Pubblicazioni della
COMMISSIONE NAZIONALE DEL CENTENARIO DI JOSÉ RIZAL

SCRITTI DI JOSÉ RIZAL

Tomo I

DIARI E MEMORIE

di

JOSÉ RIZAL

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

EDIZIONE DEL CENTENARIO

MANILA

COMMISSIONE NAZIONALE DEL CENTENARIO DI JOSÉ RIZAL
1961

Publicaciones de la
COMISIÓN NACIONAL DEL CENTENARIO DE JOSÉ RIZAL

ESCRITOS DE JOSÉ RIZAL

Tomo I

DIARIOS Y MEMORIAS

Por

JOSÉ RIZAL

EDICIÓN DEL CENTENARIO

MANILA
COMISIÓN NACIONAL DEL CENTENARIO DE JOSÉ RIZAL
1961

PREFAZIONE

Questa interessante opera è un po' più che una semplice raccolta di memorie e carte di un grande uomo, scritte durante i suoi viaggi all'estero. Nelle sue brillanti pagine, Rizal vive. Il lettore potrà immediatamente intravedere un uomo profondamente virtuoso, umano, umile, onesto e sensibile. Si sentirà attratto da una mentalità inquieta, sin dai primi giorni in cui il pensiero della gioventù affiora con disordine, fino ad arrivare alla vigorosa adolescenza quando si consacra completamente a un ideale. Gli spontanei appunti che si leggono nel suo diario e le lettere che, con affettuoso fervore, scriveva a sua madre, rivelano, come i raggi del sole, l'anima e il cuore che li ispirava.

Come lo stesso Rizal dice, rileggeva i suoi appunti per ricordare le impressioni appassite, che consolano l'anima quando ormai non le rimane nulla dei suoi antichi tesori. Di ciò il lettore si renderà conto chiaramente quando sfogli le pagine di queste memorie e intraveda i suoi più intimi pensieri. Così il lettore dividerà con lui quei momenti di tristezza e angoscia, quando ricordava la sorte della sua patria, quei momenti di dubbio e di ansietà in cui ricordava le sfortune della sua famiglia, e quando, raramente, incontrava un momento felice. Come fa osservare Unamuno, il lettore capirà anche la lotta interna nella quale l'autore si dibatteva, nel tentare di conciliare i conflitti tra la sua intelligenza e il suo cuore.

In questi appunti di Rizal, scritti durante i suoi primi giorni del suo viaggio all'estero, si nota un'ingenuità che disarma il lettore, benché questo modo di esprimersi svanisca davanti all'analisi penetrante di tutto quello che animava la sua coscienza. Quello che prevaleva sempre nel suo essere era il suo interesse per l'uomo e per quest'umanità che, come il fiume, segue il suo corso portando, con la corrente, cose vecchie e morte. A volte si abbandonava alla riflessione introspettiva. La mia lingua, diceva, assai loquace, ammutolisce quando il mio cuore scoppia. Però la sua collera scagliava parole spietate contro la sua patria e i suoi compatrioti. Quasi tutti - diceva - parlano male delle Filippine, dove vanno per arricchirsi. Ma mai scendeva al livello delle ingiurie. Si umilierebbe che li schiaffeggiasse.

Le ciarle sfrenate solevano irritarlo. A volte è una disgrazia capire molte lingue, perché così si ha più occasione di ascoltare scemenze e costrizioni. Il denaro per lui è perverso. Quanto corrompe! La gente diventa servile su pagamento. Le donne della mia patria mi piacciono molto - diceva. - Io non so perché, ma trovo in loro qualcosa che m'incanta e mi fa sognare. - Ma si burla delle pretese di alcune sue compatriote e per questo dice che sono più informate degli stessi santi.

Niente sfugge si suoi occhi scrutatori. Parlando di una statua di Francoforte dice che quella di Goethe è bella, ma appare più come un ricco banchiere che un poeta. Anche quando navigava nel Mar Rosso e visitava i

porti di scalo, considerava le preoccupazioni intellettuali degli africani. E pensa così: - Che il re della Creazione, l'uomo, vive lì dove neppure le piante vogliono vivere, costretto da terribile bisogno. - A volte, infastidito, si doleva dei sospetti sinistri, e pensava di finire per credersi un uomo pericoloso. Però concludeva sempre con la sua incrollabile fede in Dio, dicendo di credere che quello che Dio fa di lui è una benedizione, permettendogli di tornare in Filippine per poter distruggere le accuse. Questa ingenuità costituisce la sua forza e la sua debolezza.

V. G. Sinco
(Università delle Filippine)

NOTE DEL TRADUTTORE DAL CASTIGLIANO ALL'ITALIANO

Il volume *Diari e Memorie* edito dalla Commissione del Centenario di José Rizal nel 1961, riporta tutti i numerosi diari di Rizal, ma anche alcune lettere dirette ad amici e familiari che servono di complemento ai diari perché scritte dagli stessi luoghi visitati e come resoconto. Si è seguita fedelmente l'impostazione del volume. Nell'interpretazione di casi dubbi ci siamo serviti anche delle traduzioni in inglese. Si sono riportati tutti i disegni e le foto, sebbene alcuni siano quasi illeggibili.

Vasco Caini Siena, 25-12-2012
Via dei Pittori 5, 53100 Siena, Italy
ph. & fax: +39 0577 286633
e-mail: vcaini@hotmail.com
vcaini@pec.it
web: http://www.rizal.it
http://www.xeniaeditrice.it
http://www.fargion.it
http://en.wikipedia.org./wiki/Talk:Mazawa
C.F.: CNA VSC 27L21 I726K

Copyright ©

Tutta la traduzione costituisce proprietà letteraria riservata.
È tuttavia concesso di stamparla per uso strettamente personale, purché senza scopo di lucro o vanto.

Dedica del traduttore

A Bianca

INDICE

p.

Frontespizio 1
Frontespizio originale 1961 2
Prefazione del curatore V. G. Sinco 1961 3
Note del traduttore 2012 5
Indice 6
Indice delle illustrazioni 8
P. Jacinto: *Memorie di uno studente di Manila* 1878 12
Diario di viaggio da Calamba a Barcellona 1-5-1882 44
Lettera ai suoi genitori 7-6-1882 87
Lettera ai suoi genitori e fratelli 23-6-1882 90
Memorie 1883 98
Lettera ai suoi genitori e fratelli 17-1-1883 100
Lettera ai suoi genitori e fratelli 21-6-1883 104
Lettera ai suoi genitori e fratelli 5-7-1883 109
Lettera ai suoi genitori e fratelli 7-1883 114
Lettera ai suoi genitori e fratelli 2-8-1883 118
Diario in Madrid 1-1/30-6-1884 123
Lettera ai suoi genitori e fratelli 28-6-1884 142
Lettera ai suoi genitori e fratelli 9-2-1886 144
Lettera ai suoi genitori e fratelli 17-2-1886 149
Heidelberg 6-8-1886 156
Diario di viaggio, da Heidelberg a Lipsia,
passando per il Reno 9-8-1886 160
Da Lipsia a Berlino 29-10-1886 190
Sotto i tigli 196
Lettera a Blumentritt 27-6-1887 198
Lettera a suo padre 29-6-1887 200
Diario di viaggio da Marsiglia a Manila 3-7-1887 201
Lettera a Blumentritt 7-7-1887 209
Lettera a Ferdinando Canon 28-7-1887 211
Diario. A bordo del Haiphong.
Da Saigon a Manila 2-8-1887 212
Da Manila a Calamba 8-8-1887 215
Diario. Da Biñan a Manila nel vapore Bakal... ..... 1887 216
Diario di viaggio. Da Manila al Giappone
via Hong Kong e Macao 3-2-1888 218
Lettera ai suoi genitori e fratelli 1-3-1888 225
Lettera ai suoi genitori e fratelli 7-4-1888 226

Lettera ai suoi genitori e fratelli..... ……29-4-1888..... 227
Lettera a Blumentritt..... ……30-4-1888..... 229
Diario di viaggio. A traverso all'America…….4-1888 230
Diario di viaggio da New York a Liverpool.... ...16/25-5-1888..... 233
Lettera ai sui genitori e fratelli..... ……24-5-1888..... 236
Lettera a Ponce..... ……27-7-1888..... 237
Viaggio da Parigi a Dieppe..... ……..4-7-1889..... 240
Diario di viaggio.
Da Marsiglia a Hong Kong……..18-10/19-11-1891 247
Lettera a Blumentritt..... …..22-10-1891..... 271
Note di viaggio in cammino per
Hong Kong da Sandakan ..... ……..7-3-1892..... 273
Diario.
Dal suo arrivo a Manila fino a Dapitan……26-6/27-7-1892..... 275
Diario di viaggio. Da Dapitan a Barcellona.
64 giorni senza toccare terra.
Da Barcellona a Manila…… 31-7/2-11-1896 278
Lettera a sua madre..... … 21-9-1896 298

APPENDICI

Memorie intime di Consuelo Ortiga y Perez... ……16-9-1882..... 301
I miei viaggi con il dr. Rizal (di Máximo Viola)… 16-1-1913 317

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

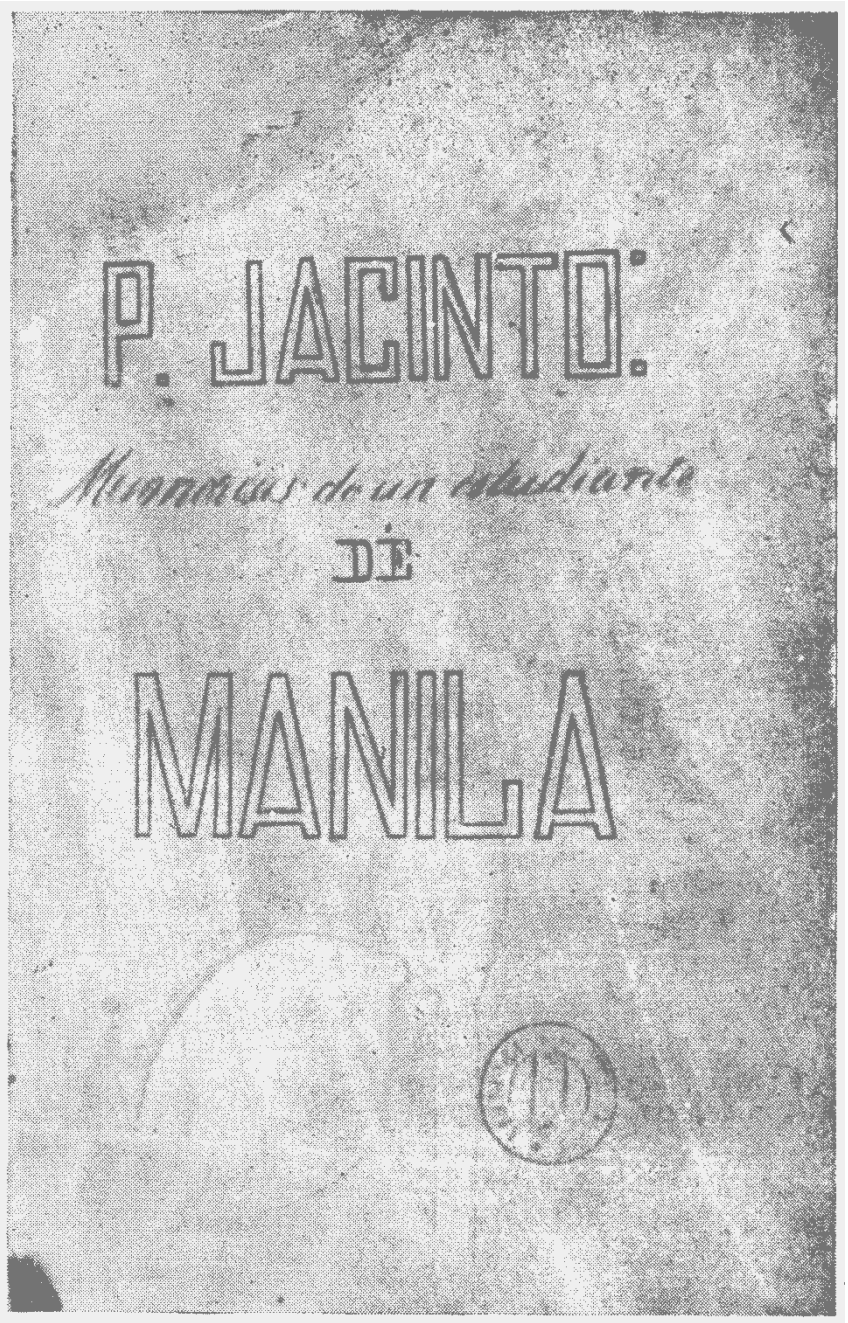
p.

1. Frontespizio del quaderno: P. Jacinto, *Memorie di uno studente di Manila* ... 11
2. Donna Teodora Alonso ... 14
3. Don Francesco Mercado ... 17
4. L'Ateneo Municipale di Manila ... 23
5. Rizal a 18 anni ... 29
6. Profilo di Manila, schizzo di Rizal ... 47
7. Leonor Rivera ... 48
8. Il *Djemnah* ... 58
9. Il museo di Colombo ... 65
10. Il porto di Aden ... 70
11. Il canale di Suez ... 74
12. Una vista di Porto Said ... 76
13. Albergo Noailles ... 78
14. Locanda di Spagna ... 86
15. Via di Sitges n. 3 ... 96
16. Ritratto di un gruppo di studenti filippini in Madrid ... 102
17. La città di Parigi ... 106
18. Collegio di S. Carlo, la facoltà di Medicina dell'Università Centrale ... 124
19. Ristorante inglese ... 126
20. Antico Caffè di Levante ... 139
21. Quadro vivente guardando a traverso una cornice da uno studio di Luna, Parigi ... 145
22. Via Karl, n. 16 ... 150
23. La Via Ludwigsplatz n. 12 ... 151
24. La forma di anello usata per lo sposalizio di Lutero e Caterina di Rocca ... 152
25. Altra vista dell'Università di Heidelberg ... 155
26. Un ritratto di Rizal pubblicato in uno dei periodici di Heidelberg ... 157
27. L'Università di Heidelberg ... 158
28. Una Torre Osservatorio nel cortile interno dell'Università di Heidelberg ... 159
29. Il ponte sopra il Reno ... 160
30. Statua di Schiller in Mainz ... 162
31. Il castello di Eltville ... 163
32. La torre di S. Holf ... 163
33. Johannisberg, proprietà di Metternich ... 164
34. Un vecchio dalla lunga barba ... 165

35. Vecchia mescita tedesca 165
36. I castello di Adlerthurm 166
37. Il castello di Gutenfels 166
38. Il castello di Marksburg 167
39. L'albergo Traub, Coblenza 168
40. Un pezzo di spiaggia, bozzetto di Rizal 168
41. Una passeggera con corona di corda 169
42. Parte superiore del castello di Andernach 169
43. Cameriera del Caffè Verny 170
44. Una vista della parte superiore della facciata della Cattedrale di Colonia 171
45. Rovine del castello di Drachenfels 171
46. Un ufficiale prussiano in uniforme verde e galloni rossi 172
47. Il ponte sopra il fiume Mosella 173
48. Cappella della Madonna del Soccorso in Neuendorf 173
49. Tomba del generale francese Francesco Severino Marceau 172
50. Parte superiore della casa dei templari 174
51. Una vista parziale del castello di Ehrenbreitstein davanti a Coblenza 175
52. Una vista parziale della fortezza di Ehrenbreitstein 175
53. Il castello di Ehrenbreitstein 175
54. Torre pentagonale della fortezza di Launek 176
55. Un profilo dei castelli Leibenstein e Sterrenberg 176
56. Rovine di Ehrenfels 176
57. Il monumento di Niederwald e il vapore Niederwald 177
58. Profilo della riva del Reno 177
59. Una torre di vedetta a Bingen 178
60. Un impiegato della Rolinsfa Dusseldorf Dampschiff 178
61. Il castello di Metternich 179
62. Un pilota del vapore Merkens 179
63. Una barca sul Reno 179
64. Testa di leonessa 180
65. Testa di leone 180
66. Casa dell'Opera 181
67. Casa di Rothchild 181
68. Una lampada accesa nella sinagoga 182
69. Busto di Johan Wolfgang von Goethe 182
70. Apparato per raffreddare la birra 187
71. Professore di teologia nell'Università di Halle 188
72. Disegno di un tronco di albero 188
73. Altro tronco di albero 189
74. Grandezza di un diamante 191
75. Arco trionfale di Berlino 193

76. Antico edificio della Società Antropologica e Etnografica di Berlino 196
77. Il foro romano 199
78. Disegno della riva, una testa e un uccello 202
79. La nave inglesa impavesata 203
80. Disegno di quattro negri e un uccello 203
81. Disegno di un inglese 203
82. Disegno di un cinese, un gallone e tre uccelli 204
83. La testa di una bambina 204
84. Una razza 205
85. Un annamita 206
86. Altro annamita 206
87. Disegno di diverse teste 207
88. La testa di un cervo nero e un grande serpente 207
89. Profilo di una montagna 212
90. Disegno di Voltaire da Huber: Biblioteca Nazionale 212
91. Voltaire (François Marie Arouet) 213
92. Voltaire copiato da Caillé 213
93. Voltaire copiato dall'opera di Jean Antoine Houdon 213
94. Voltaire, un disegno di Rizal 213
95. Una testa musulmana 214
96. Le rovine della torre di S. Nicola 216
97. Disegno della testa di due passeggeri 216
98. Disegno di una donna nuda che porta una chiocciola 217
99. Una vista di uccello del porto di Hong Kong 219
100. Il ponte di Brooklyn 233
101. La nave *The City of Rome* 235
102. L'albergo del Reno, Dieppe 243
103. Disegni di Rizal nel suo diario 247
104. Un vescovo, disegno di Rizal 254
105. Lo speedometro del *Memnon* 274
106. L'incrociatore *Castilla* 284
107. Una vista del parco di Montjuich 294
108. Autoritratto dell'eroe 318
109. L'albergo Reinischer 337

5



1. Frontespizio del quaderno: P. Jacinto, *Memorie di uno studente di Manila*

José Rizal

(Padre Giacinto[1])

Memorie di uno studente di Manila

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

Capitolo primo

La mia nascita – I miei primi anni

Sono nato a Calamba il 19 giugno del 1861, tra le undici e le dodici della notte, pochi giorni prima del plenilunio. Era un mercoledì e il mio arrivo in questa valle di lacrime sarebbe costato la vita a mia madre, se non avessero fatto voto alla Madonna di Antipolo[2] di portarmi in pellegrinaggio al suo santuario.

Senza sapere come, mi sono trovato in un paese con qualche piccola nozione sul sole della mattina, sui miei genitori etc.: questo è quanto mi ricordo dei miei primi giorni.

L'istruzione che ho ricevuto, fin dalla più tenera infanzia, è forse quella che ha formato le mie abitudini, come un vaso che conserva l'odore della materia che ha contenuto per prima. Ricordo ancora le mie prime notti melanconiche che trascorrevo nell'azotea[3] della nostra casa, come fosse ieri, notti piene di una tristissima poesia che fanno tanto più effetto nel mio animo, quanto più è burrascosa la mia situazione presente. Avevo una tata che mi voleva molto bene e che, per farmi cenare (cosa che faceva nell'azotea nelle notti di luna), mi minacciava con l'apparizione improvvisa di un formidabile *asuáng*[4], di un temibile *nunó*[5] o di un *parce-nobis*[6], come lei soleva chiamare un essere immaginario corrispondente al *babau* degli europei. Aveva l'abitudine di portarmi a spasso nei posti più tristi e di notte[7], vicino alla corrente del fiume, all'ombra di qualche albero, al chiarore della casta Diana[8]. Così il mio cuore andava riempiendosi di pen-

---

[1] Nome d'arte che Rizal aveva assunto per certi scritti giovanili.

[2] Un paese nella provincia chiamata ora di *Rizal* circa 40 km ad Est di Manila. I devoti da ogni parte vanno lì in pellegrinaggio durante il mese di maggio.

[3] Una specie di terrazza tipica di tutte le abitazioni filippine anche di quelle di bambù e nipa.

[4] Nel folclore locale, una creatura maligna che si suppone capace di assumere diverse forme (come di un mago nero) e di spaventare la gente di notte, specialmente donne incinte, e di mangiarne le viscere o farle abortire.

[5] Spirito della natura che vive in terra, negli alberi etc., con forme umane.

[6] Latino, letteralmente *risparmiaci* o *Dio ce ne guardi!*

[7] Si tenga presente che, come in tutte le regioni equatoriali, la notte ed il giorno hanno durata quasi uguale per tutto l'anno, pertanto già verso le ore 18 è notte.

[8] La luna.

sieri tristi e melanconici e, pur essendo io ancora bambino, vagavo già sulle ali della fantasia nelle alte regioni dell'ignoto.

Ho avuto nove sorelle ed un fratello. Mio padre, modello di padre, ci aveva fornito un'istruzione proporzionata alla nostra modesta agiatezza e, a forza di economie, aveva potuto costruirsi una casa di pietra, comprarne un'altra e farne una piccola di *nipa*[1] in mezzo al nostro frutteto, all'ombra di platani e di altri alberi. Lì il ricco *ate*[2] ostenta i suoi delicati frutti e piega i suoi rami come per risparmiarci la fatica di coglierli; il dolce *santol*[3], il profumato e soave *tampoy*[4], la purpurea *macopa*[5] si disputano qui la supremazia; più avanti il prugno, il *casuy*[6], ruvido e saporito, il bel tamarindo[7], mentre allietano la vista dilettano il palato; qua il papaio[8] allarga le sue ampie foglie e invita gli uccelli con i suoi enormi frutti, lassù la *nanca*[9], la pianta del caffè e l'arancio aromatizzano l'ambiente con l'odore dei loro fiori; da questa parte lo *iba*[10], il *balimbing*[11], il melograno[12] con il suo abbondante fogliame ed bei fiori incantano i sensi; ogni tanto si trovano eleganti e maestose palme cariche di enormi noci, signore dei boschi, che intrecciano le loro altere chiome e i bei rami; ah! non finirei mai a contare tutti i nostri alberi e ad indugiare a nominarli. All'imbrunire accorrevano da ogni parte moltissimi uccelli, ed io, bimbo di tre anni al massimo, mi divertivo a guardarli con incredibile gioia. Il giallo *culiauan*[13], la *maya*[14], in tutte le sue varietà, il *culac*[15], la *mariacapra*[16], il *martìn*[17], tutte le specie

---

[1] Erba spontanea a stelo molto lungo che si usa per ricoprire i tetti delle capanne.

[2] Anona (*Anona cherimolia)*; piccolo albero, originario delle Antille, con frutti gustosi e profumati.

[3] Famiglia dicotiledoni, ordine sapindali, genere meliacee, *sandoricum indicum*; originaria della Cambogia, contiene un sugo lattiginoso ed una polpa bianca commestibili e asprigni; in Filippine si usa molto per fare marmellate.

[4] Mela rosa, pianta originaria delle Indie orientali, famiglia mirtacee, *Eugenia jambos* L. Il frutto ha polpa profumata di rosa, croccante e dolce.

[5] Mela malese, *Syzygium malaccense* M. & P., *Eugenia malaccensis* L., famiglia *mirtacee*; caratteristica per il frutto a forma di pera, con buccia rosso vivo e polpa bianca; originaria della Malesia.

[6] Anacardio (*Anacardium occidentale*). Un albero sempreverde dell'ordine Sapindali, utilizzato per la noce commestibile a forma di rene e del suo olio resinoso.

[7] *Tamarindus indica*, albero delle papilionacee (caesalpiniaceae), comune nelle regioni tropicali; la polpa acidula in cui sono immersi i semi è utilizzata in farmacia come lassativo e aromatizzante, ma in Filippine e nell'estremo oriente anche per acidficare e aromatizzare brodi e minestre.

[8] *Carica papaia*, albero delle caricacee, originaria dell'America tropicale, coltivata per le sue bacche (grandi come meloni) a polpa gialla e dolce.

[9] Jackfruit, *Artocarpus heterophyllus*, famiglia *moracee*; ha un tronco molto alto, produce dei frutti pesanti anche 20 kg che sorgono dal tronco e la cui polpa è commestibile con sapore tra la banana e l'ananas.

[10] Un albero nativo che produce frutti aciduli usati particolarmente per fare marmellate.

[11] Carambola, star fruit, *Averrhoa bilimbi*, *Averrhoa carambola*, *oxalidacee*: un piccolo albero, originario dallo Sri Lanka, con un frutto a 5 spicchi, commestibile, asprigno.

[12] *Punica granatum*, arbusto di origine persiana, ha fiori rosso arancio e frutti ricchi di semi dolci e commestibili.

[13] Oriolo o rigogolo, *Oriolus oriolus*, passeriforme, ha canto melodioso e flautato.

[14] Passero nativo delle Filippine, *passero del riso*.

[15] Usignolo della Persia, *Picnonotus goiavier*.

[16] Pied fantail, *rhipidura javanica*.

[17] Probabilmente si tratta di un varietà di *Martin pescatore (Alcedo atthis)*, dai colori brillanti e cangianti, che vive vicino alle acque dolci e si ciba di pesciolini.

5

2. Donna Teodora Alonso, madre di Rizal.

di *pipìt*[1] formavano un gradevole concerto ed intonavano in coro vario un inno di addio al sole che spariva dietro gli alti monti del mio paese. Allora le nubi per un capriccio della natura formavano mille figure che si dissipavano velocemente, come si dissolvono anche tanti giorni belli non lasciando altro che lievissimi ricordi. Ahimè! Anche ora quando guardo dalla finestra della nostra casa il bel panorama al calar della sera, i miei già trascorsi pensieri si rinnovano con dolorosa inquietudine!

Poi viene la notte, stende il suo manto a volte triste, anche quando stellato, quando la casta Delia[2] non percorre il cielo all'inseguimento del suo fratello Apollo[3]. Ma se appare questa, nelle nubi si disegna un vago chiarore, poi si arricciano, per così dire, e poco a poco la si vede bella, triste e silenziosa alzarsi come un immenso globo che una mano onnipotente ed invisibile trascina per gli spazi: allora mia madre ci faceva recitare il rosario tutti insieme. Poi andavamo nell'azotea o a qualche finestra di dove si vedeva la luna, e la mia tata ci raccontava storie, a volte lugubri, a volte allegre, dove i morti, l'oro, le piante che fiorivano brillanti stavano in una confusa mescolanza, tutte parto di una immaginazione del tutto orientale[4]; a volte ci diceva che nella luna vivevano uomini e che le macchie che vedevamo in essa non erano altro che quelle di una donna sempre intenta a filare.

Quando compii quattro anni, persi la mia sorellina (Concia[5]) ed allora versai per la prima volta lacrime per amore e per sentimento, perché fin ad allora le avevo versate solo per la mia ostinazione, che l'affettuosa e prudente madre aveva ben saputo correggere. Ah! Senza di lei, quale sarebbe stata la mia educazione e la mia sorte? Oh! Sì! La madre è tutto per l'uomo, dopo Dio. Ella mi insegnava a leggere, a balbettare le umili preghiere che dirigevo con fervore a Dio, ed ora che sono un giovane, ah! dove sta quella semplicità, quell'innocenza dei miei primi giorni?

Nel mio stesso paese imparai a scrivere e mio padre, che curava la mia educazione, pagò un anziano (che era stato suo compagno di scuola) perché m'insegnasse a fare i primi passi in latino, trattenendosi lui stesso in casa nostra. Dopo circa cinque mesi morì, dopo avere quasi vaticinato la propria morte, quando stava ancora bene. Ricordo che venni a Manila con mio padre dopo la nascita della terza femmina che mi seguì (Trinità) e fu nel giugno 1868. C'imbarcammo in una *casco*, imbarcazione molto pesan-

---

[1] Pitpit, *dacnis cayana*, uccello insettivoro di color bruno verdognolo con macchie scure, petto e gola giallognoli e addome bianco; il nome comune è onomatopeico.

[2] La luna sotto il nome di Artemide, Delia perché nata nell'isola greca di Delo al centro delle Cicladi.

[3] Per il sole.

[4] Si veda ad esempio *I racconti di Giovanna*, di Adelina Gurrea Monasterio, o *Il folklore filippino*, di Isabello De los Reyes.

[5] Diminutivo per *Concezione* o *Concetta*; i filippini si chiamano sempre con un diminutivo o un soprannome invece che con il nome proprio. In italiano si potrebbe dire *Cettina*.

te; ancora non avevo mai fendute le onde della Laguna[1] da cosciente, e la prima volta che lo feci passai la notte intera attaccato al *catig*[2], ammirando la grandiosità dell'elemento liquido e il silenzio della notte; ma insieme s'impossessava di me una paura superstiziosa nel vedere come una biscia d'acqua si avvolgeva nei bambù del suddetto *catig*. Con che gioia vidi sorgere il sole! Per la prima volta vidi come i raggi luminosi ferivano, producendo un brillante effetto, l'increspata superficie dell'ampio lago. Con che gioia parlai a mio padre, perché non avevo articolato neppure una parola durante la notte! Dopo andammo ad Antipolo; non m'indugio a raccontare le dolcissime emozioni che sentivo ad ogni passo, sulle rive del Pasig (che pochi anni dopo sarebbe stato testimonio dei miei dolori), in Cainta, in Taytay, in Antipolo[3], in Manila, in Santa Anna[4] dove facemmo visita alla mia sorella maggiore (Saturnina) che a quel tempo era collegiale della Concordia[5]. Tornammo al mio paese e lì rimasi fino al 1870, anno che fu il primo a registrare la mia separazione dalla famiglia.

Questo è quanto ricordo di quei tempi che rappresentano la prima parte della mia vita come l'aurora di un giorno. Ahimè! Quando verrà la notte a coprirmi perché riposi nel sonno profondo? Lo sa Dio! Frattanto, mentre sono nella primavera della vita, lontano dagli esseri che più amo al mondo, ora che triste scrivo queste pagine, lasciamo operare la Provvidenza, e diamo tempo al tempo, aspettando che venga dalla volontà di Dio l'avvenire buono o cattivo, affinché con questo arrivi ad espiare le mie colpe.

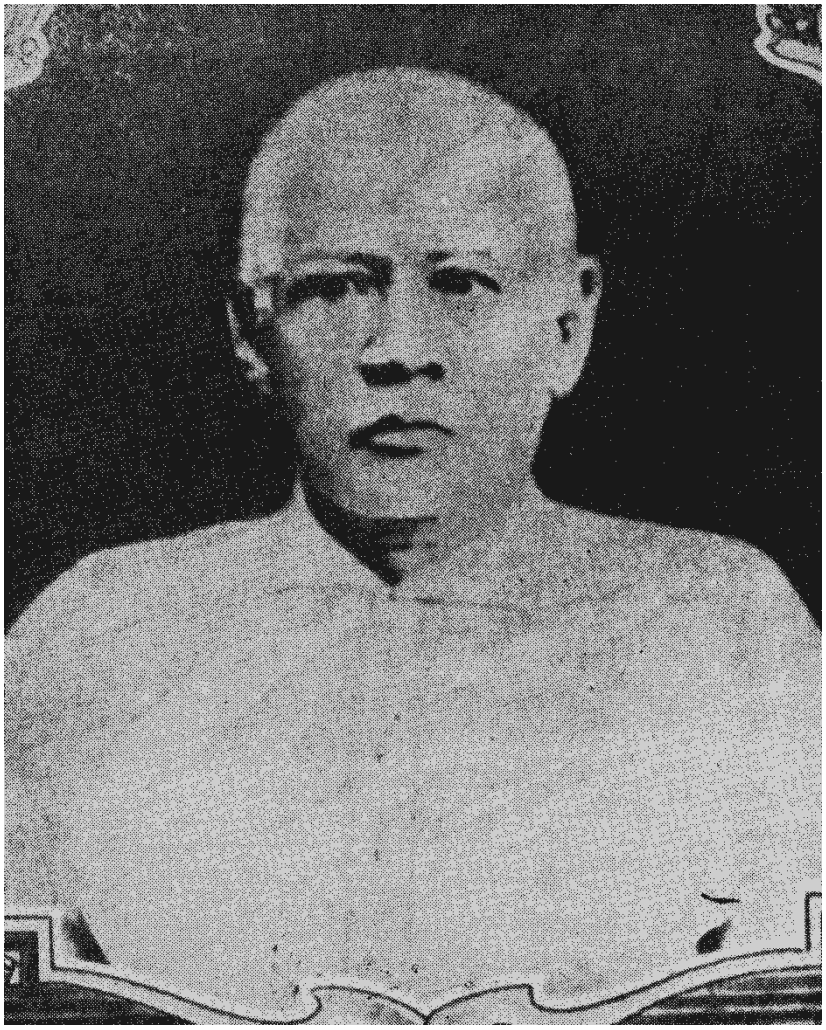
Manila, Santa Croce[6], Dulumbayan, 8.

11 settembre 1878[7].

---

[1] *Laguna di Bey*, vasto lago di bassa profondità situato a sud-est di Manila. Il suo emissario è il breve fiume Pasig che attraversa Manila.
[2] Bilanciere: nelle imbarcazioni locali, lunghe e strette, la stabilità laterale viene ottenuta con bilancieri di bambù.
[3] Città ad est di Metro Manila, nella provincia ora chiamata *Rizal*; Antipolo è sede di un venerato santuario dedicato alla Madonna.
[4] Distretto del centro di Manila sul fiume Pasig.
[5] Convitto femminile, *Collegio de la Inmaculada Concepcion de la Concordia*, oggi *Concordia College*, 1739 Pedro Gil Street, Paco, Manila, fondato nel 1868 da dame di carità della S. Vincenzo de' Paoli.
[6] Quartiere del centro di Manila, subito a nord del fiume Pasig e di Intramuros.
[7] L'autore aveva allora 17 anni.

5



3. Don Francisco Mercado, padre di Rizal.

Capitolo secondo
La mia vita lontano dai genitori – I miei dolori

È vero che il ricordo dei giorni passati è come un balsamo soave che sparge sul cuore una dolcezza melanconica, tanto più dolce e triste quanto più chi li ricorda si trova prostrato. Volgendo il mio sguardo, la mia memoria e la mia immaginazione verso i giorni passati, che non vorrei ricordare perché sono stati molto dolorosi, il primo che ricordo è Biñàn[1], paese distante dal mio più o meno un'ora e mezza[2]. Questo è il paese che mio padre vide per la prima volta e dove m'inviò per continuare a studiare i rudimenti del latino che avevo cominciato ad imparare. Un giorno di domenica, mio fratello mi portò in questo paese, non senza prima aver salutato con le lacrime agli occhi la mia famiglia, cioè i miei genitori e le mie sorelle. Avevo appena nove anni, ma già cercavo di nascondere le mie lacrime, oh! educazione, oh! vergogna, che ci obbliga a nascondere i nostri sentimenti o a simularne altri! Quanta bellezza, quante scene tenere e patetiche il mondo vedrebbe senza di voi!

Arrivammo a Biñàn sul far della notte ed andammo nella casa di una zia, dove dovevo abitare. La luna cominciava a spuntare, ed io, in compagnia del mio cugino Leandro andai a girare per il paese, che mi parve grande e ricco ma brutto e triste. Poi mio fratello mi lasciò non senza avermi prima presentato al maestro che mi doveva fare da insegnante; mi sembra che lo stesso fosse stato anche il suo. Era un uomo alto, magro, dal collo lungo, di naso affilato, il corpo leggermente incurvato in avanti e soleva portare una camicia di *sinamay*[3] tessuta dalle abili mani delle batanghegne[4]; sapeva a memoria le grammatiche di Nebrija[5] e Gainza[6]; aggiungete a questo un severità che, secondo me, era esagerata, ed avrete il ritratto un po' vago di lui, ma è solo quanto ricordo.

Quando entrai per la prima volta in classe, cioè in casa sua, che era di nipa e bassa, distante da quella di mia zia circa trenta metri (perché non si percorreva più che un pezzetto di strada ed una piccola cantonata ombreggiata da un melo), mi parlò in questi termini:

- Sai lo spagnolo?
- Un poco, signore. - risposi.
- Sai il latino?

---

[1] Uno dei paesi intorno alla Laguna di Bey, tra Manila e Calamba; luogo di nascita del padre.
[2] Ovviamente in carrozza: sono circa venti km.
[3] Tessuto di canapa.
[4] Le donne di Batangas, una provincia molto al sud della provincia di Laguna.
[5] Antonio de Nebrija, filologo spagnolo, (1444-1522), nel 1492 pubblicò la prima grammatica castigliana.
[6] Fra Francesco Gainza Escobàs, (1818-1879), domenicano, vescovo di Nueva Caceres in Filippine, autore di una grammatica latina per la gioventù filippina..

- Un poco, signore. - tornai a rispondere.

Per queste risposte il figlio del maestro, che si chiamava Pietro, ragazzo che era il più briccone della classe, cominciò a burlarsi di me: aveva qualche anno più di me ed era più alto; per questo venimmo alle mani; ma non so per quale caso lo vinsi piegandolo sopra uno dei banchi dell'aula; lo lasciai piuttosto mortificato. Chiese di avere la rivincita, ma siccome si era già svegliato il maestro, temendo di espormi ad un castigo, rifiutai. Dopo questo fatto conquistai fama tra i miei compagni, forse per la mia piccolezza, cosicché nell'uscire di classe, un giovane mi invitò alla lotta (si chiamava Andrea Salandanan): mi offrì un braccio, persi, e per poco non mi ruppi la testa contro il marciapiede della casa.

Non voglio indugiare a contare le bacchettate che soffersi né a dipingere quello che sentii, quando ricevetti le prime palmate[1]. Qualcuno m'invidiava, altri avevano compassione. Mi accusavano, a volte con ragione a volte senza, e sempre l'accusa mi costava una mezza dozzina di palmate o tre frustate. Vincevo di solito nelle gare, perché nessuno mi passava avanti, riuscii a superare molti e nonostante la nomea che avevo di buon ragazzo; era raro il giorno in cui non mi stendessi[2] sul banco o ricevessi cinque o sei palmate. Quando andavo insieme ai miei compagni ricevevo da loro molti scherzi, nomignoli e mi chiamavano calambegno[3], ma quando andavo solo con qualcuno, questo si mostrava così buono che scordavo le ingiurie. Alcuni erano buoni e mi trattavano bene come Marco Rizal, figlio di un mio cugino, ed altri. Alcuni di questi furono poi compagni di scuola a Manila e li ho ritrovati in situazioni ben differenti.

A fianco della casa del mio maestro, che si chiamava Giustiniano Aquino Croce, c'era quella del suo suocero un tale Gianni[4], vecchio pittore, che m'intratteneva con la sua pittura; avevo già una tale inclinazione a quest'arte che un compagno chiamato Giuseppe Guevara ed io eravamo *i pittori di moda* della classe.

Come stavo a casa della mia zia, è facile dedurlo dalle notizie che seguono.

In casa eravamo molti: mia zia, due cugini, due nipoti, Arcadia e Fiorentina, ed un nipote, Leandro, figlio di un cugino. Mia zia era un'anziana che avrà avuto i suoi settanta e passa anni, soleva leggere la Bibbia in tagalo, sdraiata per terra; la mia cugina Margherita (*Ita*) era zitella, molto dedita a confessioni e penitenze; il suo fratello Gabriele, vedovo; Arcadia una ragazzina maschiaccio, di carattere inflessibile e facile all'ira, ma aveva un cuore semplice e franco; l'altra, una bambina, una bimba di qualità comuni; in quanto a Leandro, bimbo capriccioso, viziato, adulatore quando gli

---

[1] Colpi sul palmo della mano inferti con bacchette di legno. Nel *Noli* l'autore fa una lunga ed appassionata perorazione contro le punizioni corporali nell'insegnamento.
[2] In lotta con un compagno.
[3] Cittadino di Calamba, paese agricolo, pertanto l'epiteto aveva un sapore spregiativo come *di campagna*.
[4] Di cognome *Carrera*, secondo il nipote Iacopo Gonzales.

conveniva, di talento malizioso, un birbante in tutta l'estensione possibile del termine. Un giorno in cui eravamo andati al fiume, che distava pochi passi dalla nostra casa, dal momento che costeggiava il frutteto, mentre ci bagnavamo su una tavola di pietra, perché non mi azzardavo a immergermi essendo troppo fondo per la mia statura, il piccolo mi spinse tanto che se non mi avesse ripreso per un piede senza dubbio sarei affogato perché la corrente mi trascinava. Questo gli costò qualche ciabattata ed un buon rimprovero da parte di mia zia.

A volte giocavamo di notte, nella strada perché in casa non ce lo permettevano; Arcadia, che mi superava di due o tre anni, m'insegnava i giochi, mi trattava come se fossi un fratello (ma mi chiamava zio Giuseppe). Alla luce della luna, mi veniva in mente il mio paese e pensavo, con le lacrime agli occhi, al mio amato padre, alla idolatrata mamma ed alle premurose sorelle. Ah! Quanto dolce mi era il paese nativo, anche se non così ricco come Biñan! Diventavo triste o almeno pensieroso.

Il mio modo di vivere consisteva in questo. Prendevo la messa delle quattro, se c'era, o studiavo la lezione alla stessa ora ed andavo alla messa dopo; ritornavo a casa e cercavo nel frutteto un frutto di *mabolo*[1] e lo mangiavo. Dopo facevo colazione, che consisteva generalmente in un piatto di *morisqueta*[2] e due sardine secche[3], ed entravo in classe dalla quale uscivo alle dieci. Dopo tornavo a casa. Se c'era qualche piatto *particolarmente buono,* Leandro ed io lo portavamo a casa della zia (cosa che non ho mai fatto a casa mia né mai l'avrei fatto) e tornavo senza dire nulla. Mangiavo con loro e poi mi mettevo a studiare. Entravo alle 14 ed uscivo alle 17, andavo a giocare un momento con alcuni buoni cugini e tornavo a casa. Studiavo la mia lezione, creavo qualche fantoccio e poi cenavo con uno o due piatti di morisqueta con un *ayuñgin*[4]. Pregavamo e, se c'era la luna, i miei amici m'invitavano a giocare insieme con altri. Grazie a Dio, mai mi ammalai lontano dai miei genitori.

Ogni tanto andavo al mio paese. Ah, quanto mi sembrava lungo il cammino e quanto corto al ritorno! Quando da lontano intravedevo il tetto della nostra casa, un non so che di segreta allegria inondava il mio cuore: per di più solevo uscire da Biñan la mattina presto prima del sorgere del sole ed arrivavo al mio paese quando i suoi raggi già ferivano un po' obliquamente le ampie praterie; solevo tornare a Biñan alla sera con il triste spettacolo della sparizione dell'astro re! Quanti pretesti cercavo per rimanere un po' di più nel mio paese; un giorno in più mi sembrava un giorno in paradiso, e come piangevo, anche se in silenzio e di nascosto, quando vedevo il calesse che veniva a prendermi! Allora mi sembrava tutto triste;

---

[1] Albero originario dell'America centrale, una specie di sapota o sapotiglia (*Achras sapota*); il frutto commestibile ha buccia grigiastra e polpa zuccherina dal sapore di pera.
[2] Riso lesso con poca acqua e senza sale, secondo il modo comune in tutto l'estremo oriente.
[3] Pesce seccato al sole ed al vento: il companatico più povero in Filippine.
[4] Pesce azzurro della specie della sardine o pesce persico d'acqua dolce.

un fiore che toccavo, una pietra che richiamava la mia attenzione e che raccoglievo nel timore di non vederla più al mio ritorno; era una nuova specie di dolore triste, ma soave e tranquillo, quello che provavo durante i miei primi anni.

Mi successero molte altre cose, che non interessano per niente il lettore, finché un giorno ricevetti una lettera dalla mia sorella Saturnina dove mi annunciava l'arrivo del vapore *Talim* che in un certo giorno sarebbe venuto a prendermi. Mi sembra che presentii che non ci sarei più tornato, cosicché andavo con molta frequenza alla cappella della Madonna della Pace; andavo al fiume a raccogliere le pietruzze per conservare un ricordo; facevo pesci di carta e preparavo tutto per la mia partenza. Stavo salutando molti amici ed il mio professore con profondo rispetto perché anche le sofferenze, quando sono state frequenti e continue, si rendono, per così dire, simpatiche al cuore che sente un dolore nel lasciarle. Partii dunque da Biñàn il 17 dicembre 1870. Avevo 9 anni ed era l'una del pomeriggio del sabato.

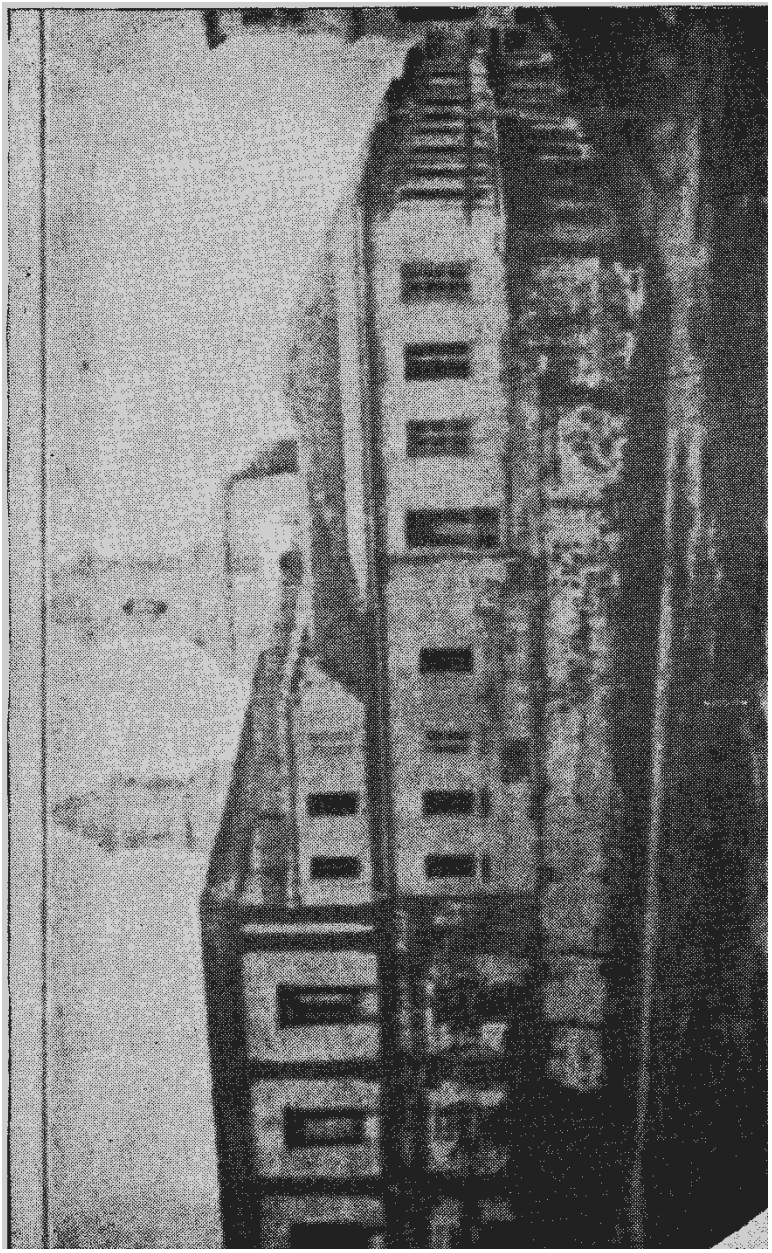
Per la prima volta vidi che cosa era un vapore, mi sembrò bellissimo ed ammirevole quando sentii il colloquio del mio cugino, che mi accompagnava, con il barcaiolo sul suo modo di andare. Io ero l'unico che aspettavano: due marinai portarono le mie cose in camera e mi accinsi a visitare la nave. Credevo che sarei andato da solo e senza accompagnatore, ma un francese chiamato Arturo Camps, amico di mio padre, era stato incaricato di accompagnarmi. Il viaggio mi sembrava molto lungo, secondo la mia opinione sui vapori. A merenda, ricordo che versai della cioccolata. Arrivammo infine a Calamba. Oh! La mia gioia nel vedere la spiaggia: subito volli saltare nella prima barca che vidi, ma un mozzo mi prese in braccio e mi mise nella lancia del capitano, poi venne il francese e quattro marinai che remarono fino alla spiaggia. Impossibile descrivere la mia gioia quando vidi il domestico che ci aspettava con la carrozza; saltai giù e mi trovai un'altra volta felice a casa mia con l'amore della mia famiglia, tutto era per la mia gioia, giorni di felicità. Trovai una piccola gabbia di conigli vivi, ben ornata e dipinta per le messe di Natale[1]. Le mie sorelle non finivano di parlarmi.

Fin qui i miei ricordi di quel tempo triste e allegro, nei quali avevo gustato per la prima volta del cibo estraneo… Ahimè! Sembra che io sia nato sia per le scene tristi che per voler bene! Non ho dimenticato niente d'importante. Quanto è differente da allora la mia situazione attuale!

[1] Dette di *aguinaldo*; messe prenatalizie che si celebrano in Filippine nei giorni dal 16 al 24 dicembre alle quattro del mattino; *aguinaldo* viene dalla parola celta *eguinand* che significa regalo (di Natale).

Via di Salcedo[1], n. 22, Manila.
Lunedì, 28 ottobre 1878.

[1] Comandante militare spagnolo (1549-1576), nipote di Legazpi; fondatore della città di Vigan nel nord dell'isola di Luzon.



4. L'Ateneo municipale di Manila durante gli studi di Rizal.

5

Capitolo terzo
Dal gennaio 1871 al giugno 1872

Non so come potrei descrivervi i miei giorni passati. Niente d'importante potrei offrirvi se non fosse successo un fatto molto sgradevole e triste perché possa dimenticarlo. Avete sentito qualche volta oltraggiato il vostro onore, macchiato il vostro nome da persone che vi erano debitrici di molti favori? La mia penna si rifiuta e si sarebbe sempre rifiutata di trasmettere alla carta dei ricordi che vorrei dimenticare, se non avessi il desiderio di fare una breve relazione della mie fortune e delle mie sfortune.

Vi racconterò che, dopo alcuni giorni dall'arrivo al mio paese, si decise di farmi rimanere in paese per mandarmi a Manila più tardi. Un certo giorno mi venne voglia di studiare con un maestro dello stesso paese, con il quale, per inciso, non imparai niente più della tavola pitagorica.

In questo tempo giunse un mio zio (don Giuseppe Alberto) dall'Europa e, siccome la moglie durante la sua assenza era venuta meno ai suoi doveri di madre e di sposa, trovò la casa vuota ed i suoi figli abbandonati dalla colpevole due o tre giorni prima. Si fece in quattro il povero uomo per trovare il rifugio di sua moglie, finché lo trovò. Pensava di divorziare, ma, su supplica di mia madre, accettò di vivere con lei. Passò per Calamba e da lì a Biñán, dove era la sua residenza. Pochi giorni dopo la moglie infame insieme ad un tenente della Guardia Civile, che era stato amico della nostra casa, accusarono il marito di avvelenatore e mia madre come complice, per cui mia madre fu presa prigioniera da un alcade fanatico, intimo dei frati, don Antonio Vivencio del Rosario. Non vorrei raccontarvi il sentimento e la profonda tristezza che s'impossessò di noi. Fin da allora, ancora bimbo, già persi fiducia nell'amicizia e dubitai degli uomini. Eravamo nove fratelli e ci avevano strappato ingiustamente nostra madre, e per chi? Per alcuni uomini che erano stati amici nostri e che avevamo trattato come ospiti sacri. Sapemmo poi che nostra madre si era ammalata, lontano da noi ed in età avanzata. Oh Dio! Ammiro e rispetto la tua sacra volontà… L'Alcade, da principio allucinato dalle accuse e prevenuto contro tutto ciò che è nobile, trattò grossolanamente, per non dire in modo brutale, mia madre; le fecero confessare quello che volevano che confessasse, promettendole la libertà e di vedere i suoi figli, se diceva quello che volevano dicesse. Quale madre può resistere, quale madre non sacrificherebbe la sua vita per i suoi figli? Mia madre, come tutte le madri, ingannata e terrorizzata (perché le avevano detto che se non diceva quello che volevano si sarebbe condannata), si sottomise alla volontà dei suoi nemici e cedette. La questione si complicò; oh! Provvidenza, lo stesso Alcalde chiese perdono a mia madre; ma quando? Quando la causa stava già in Tribunale. Chiese perdono perché la sua coscienza lo rimordeva e tale era la sua viltà che lo terrorizzava.

La causa di mia madre fu trattata da don Francesco di Marcala e don Manuel Marzano, gli avvocati di maggiore fama in Manila. Ottenne alla fine di essere assolta e giustificata agli occhi dei suoi giudici, dei suoi accusatori e perfino dei suoi nemici, ma dopo quanto tempo? Dopo due anni e mezzo!

Nel frattempo si discuteva sulla mia istruzione e perciò si dispose che andassi a Manila, insieme al mio fratello Paciano, per farmi esaminare e frequentare la scuola media nell'Ateneo Municipale. Arrivai pertanto il 10 giugno 1872 e fui esaminato in Laterano[1] sulla dottrina cristiana, aritmetica e lettura. Mi dichiararono idoneo e con ciò tornai contento al mio paese, avendo provato per la prima volta quello che sono gli esami.

Pochi giorni dopo si celebrò la festa, dopo la quale andai a Manila, ma con molti presentimenti che sarei tornato ad essere infelice.

Via di Salcedo, n. 22
1 novembre 1878.

[1] S. Giovanni in Laterano di Manila, omonima di quella in Roma; la chiesa e il collegio associato sono gestiti dai frati domenicani,

Capitolo quarto
Dal 1872 al 1875

Oggi comincerò a raccontarvi i miei studi. Come avevo sperato fui presentato nell'Ateneo Municipale al R. P. Ministro, cha al tempo era il P. Magin Ferrando. Da principio non volle ammettermi, sia perché mi ero presentato dopo il termine, sia per la mia costituzione piuttosto debole e la mia piccola statura; avevo allora undici anni. Ma poi, su richiesta di Don Manuel Jerez (oggi diplomato in Medicina), nipote dello sfortunato P. Burgos, si appianarono le difficoltà e fui ammesso. Mi vestivo come gli altri, cioè con un'americana[1] bianca ed una cravatta posticcia. Con che fervore entrai nella cappella dei PP. Gesuiti a prendere la messa; che suppliche ferventi diressi a Dio, perché nella mia tristezza non sapevo invocare altro. Dopo la messa andammo in classe, dove vidi un mucchio di ragazzi spagnoli, meticci e nativi, ed un gesuita che era il P. Giuseppe Bech. Era un uomo di alta statura, magro, un po' inclinato in avanti, andatura frettolosa, fisionomia ascetica, severa ed ispirata, occhi piccoli e infossati, naso affilato e come greco, labbra fini che formavano un arco i cui lati si piegavano verso la barba. Il Padre era un po' lunatico, cosicché non ci si doveva sorprendere di trovarlo qualche volta irritato e di umore intollerante, mentre a volte si divertiva e giocava come un bimbo. Tra i miei compagni devo nominarne alcuni abbastanza interessanti e che potranno essere citati spesso da me: un ragazzo della mia stessa provincia chiamato Fiorenzo Gavino Oliva, giovane di buon talento sebbene d'irregolare applicazione; uno, Giovacchino Garrido, meticcio spagnolo, di poca memoria, molto talento ed applicazione; a questo somigliava molto un certo Mosè Santiago, bravo in matematica ed in composizione ed un tale Consalvo Marzano che occupava allora il soglio di Imperatore romano. Dovete sapere che nel Collegio dei Gesuiti, per stimolare i ragazzi, si stabiliscono due imperi: uno romano e l'altro cartaginese o greco, costantemente in guerra e di cui i primi posti si conquistano per mezzo di sfide e li si vince se si superano con tre errori in meno. Io fui posto in coda. Sapevo appena lo spagnolo, ma già lo capivo.

Dopo gli esercizi spirituali uscii e m'incontrai con il fratello maggiore che mi aspettava per portarmi a casa che distava dal convitto circa venticinque minuti, perché non avevo voluto abitare dentro la città che mi sembrava troppo triste. Ci trovai un compagno chiamato Pastore Millena, un ragazzo delle mia età. La casa era piccola e situata nella via di Caraballo[2]; un corso d'acqua passava sfiorando uno dei suoi angoli; era costituita da una sala da pranzo, un salotto, una stanza e cucina; un graticciato copriva il

[1] Giacchetta; in Filippine gli studenti dei collegi si vestono in un modo standard prescritto.
[2] Un vicolo trasversale alla Via Rosario, distretto di Binondo, Manila.

piccolo spazio che c'era tra la porta e la scala. La padrona di casa era una zitellona chiamata Titay che ci doveva una somma di circa 300 $; sua madre viveva con noi, una vecchia buona, quasi mentecatta, inoffensiva, ed alcuni meticci spagnoli, frutti di amori frateschi[1]. Non vi racconterò quanto soffrii né vi parlerò delle tristezze e delle gioie; vi parlerò solo di quello che successe nella classe durante quell'anno. In capo ad una settimana cominciai a salire nelle cariche fittizie. In quel tempo mi fermavo per la siesta nel collegio di Santa Isabella, pagando tre pesos; vivevo con Pastore. Un mese dopo ero già imperatore, ah! che piacere fu il mio quando guadagnai per la prima volta una stampa come premio. Nel primo trimestre vinsi un premio con la nota di ottimo, però dopo mi dispiacqui per alcune parole del mio insegnante, e non volli applicarmi più e così per mia sfortuna, perché alla fine dell'anno ottenni solo la promozione in tutte le materie, note di ottimo, ma senza alcun premio. Passai le vacanze al mio paese ed andai ad accompagnare la mia sorella maggiore Ninetta[2] a Tanauan[3] per la festa. Questo avvenne nell'anno 1873. Non ero però completamente contento, perché mia madre non era ancora con noi. Andai a farle visita perciò da solo, senza dirlo a mio padre, subito dopo il corso e le detti la notizia che ero stato promosso; con che piacere la sorpresi, ma dopo ci abbracciammo entrambi piangendo; era già più di un anno che non ci eravamo visti. Anche ora ricordo con triste gioia la scena muta che passò tra noi. Ah! Quanto sono crudeli gli uomini con gli uomini! Non tornai più a farle visita.

Passarono le vacanze e dovetti tornare a Manila per immatricolarmi al secondo anno e cercare un alloggio dentro Manila, perché mi faceva fatica vivere fuori della città. Ne trovai una nella strada di Magellano n. 6, dove viveva una vecchia signora chiamata Dna Beppina, vedova, con sua figlia, anch'essa vedova, Dna Incarnazione, con quattro figli Giuseppe, Raffaele, Ignazio e Raimondo[4]. Niente di straordinario mi successe questo anno, perché il mio professore era lo stesso dell'anno prima: ebbi solo altri compagni o meglio ne ritrovai tre che erano già stati con me in Biñán, si chiamavano Giustiniano Jao-joco, Angelo e Santiago Carrillo. Alla fine dell'anno ottenni una medaglia e tornai al mio paese. Tornai a visitare mia madre da solo e lì, quale un altro Giuseppe, le predissi per un sogno che lei aveva avuto, che entro tre mesi sarebbe uscita, predizione che per caso si avverò.

In questo periodo cominciai a dedicarmi nel mio tempo libero alla lettura dei romanzi; benché anni addietro avessi già letto *L'ultimo Abencer-*

---

[1] I figli dei frati erano in generale aiutati dai loro padri con una certa premura, ed appoggiati nei loro studi.
[2] Saturnina, detta *Neneng*.
[3] Città circa 20 km a sud di Calamba nella provincia di Batangas.
[4] Detto *Ampuero*.

rage[1], non lo leggevo più con passione. Figuratevi una mente di dodici anni a leggere *Il conte di Montecristo*, assaporando i dialoghi vivaci e dilettarsi della sua bellezza e seguendo passo passo il suo eroe nelle vendette. Con il pretesto che avrei dovuto studiare la Storia Universale, insistei con mio padre per farmi compare quella di Cesare Cantù[2] e Dio solo sa quanto mi avvantaggiò la sua lettura perché, nonostante la mia applicazione moderata e la poca pratica nella lingua castigliana, l'anno successivo potetti vincere premi trimestrali ed avrei vinto la medaglia se alcuni errori nella lingua spagnola, che per sfortuna parlavo male, non avessero dato luogo a che il giovane M. G. europeo mi passasse avanti, sotto questo aspetto. Così per frequentare il terzo anno dovetti tornare a Manila e trovai Dna Beppina, senza camere libere per studenti; dovetti installarmi in casa di D. P. M. insieme con un mio compaesano chiamato Quintero. Vivevo male, perché mi tenevano assoggettato e, bene, perché avevo dei tempi precisi; pregavo e giocavo con i figli del mio padrone di casa. Non passò molto tempo che mia madre uscisse libera, assolta e giustificata, e venne lei ad abbracciarmi appena uscita[3]. Piansi…

Dopo due mesi e mezzo andai via da lì e tornai ad occupare la stanza, liberatasi di recente, della precedente padrona Dna Beppina, tornando a fare la stessa vita di prima. In conseguenza di quello che mi accadde, come già ho raccontato, nei miei studi non ricevetti altro che il primo premio in latino, cioè una medaglia, non come l'anno precedente, cosicché ritornai al paese non pienamente soddisfatto, nonostante sapessi che molti avrebbero ballato per molto meno. La mia famiglia decise di farmi entrare come interno nel convitto. Era bene così, perché dedicavo troppo poco tempo allo studio, ero già vicino ai tredici anni ed ancora non mi ero fatto conoscere in modo brillante ai miei compagni di scuola. Da qui vengono i miei giorni più felici, anche se brevi; ma che importa che siano stati brevi?

Calamba, 7 aprile 1879.

---

[1] Romanzo sopra la famiglia araba (Beni al-Sarrag) che regnò in Granata, Spagna, finché fu distrutta dall'Emiro Boabdil nel 1484.

[2] Storico italiano (1807-1895), compose una gigantesca Storia Universale in 35 volumi, poi portati a 52, che fu tradotta in varie lingue europee.

[3] La ragione per cui uscì di prigione è assurda quanto quella per cui era stata arrestata. Il Governatore Generale aveva assistito a Calamba ad una danza locale eseguita dalle bambine del posto. Una fu tanto brava che il Governatore le chiese che regalo poteva farle in premio. La bambina, che era la sorella di Rizal, Soledad (nome derivato da *Santa Maria Desolata Torres Acosta*, spagnola 1826-1887, fondatrice delle *Serve di Maria*), gli chiese di liberare la madre. Il Governatore impartì subito l'ordine di liberarla.

5

5. Rizal a 18 anni.

10

Capitolo quinto
(Due anni nel convitto)

Vicino a compiere i diciotto anni, dirigo il mio sguardo verso quella età felice della mia vita, come il viaggiatore che, sentendo per la prima volta il soffio della tempesta, già in alto mare, volge lo sguardo verso la costa che gli ricorda le sue ore tranquille. Ah! vi prego placide ore che scompariste dalla scena della mia vita più rapide e fugaci del lampo che brilla nella oscura via del viandante. È così triste la mia situazione ora, che mi sembra impossibile di essere stato felice qualche volta, perché mi sembra impossibile che siano esistiti quei giorni.

Durante le vacanze, le mie sorelle tesserono della stoffa per me e, durante lo stesso periodo di tempo, si sposò la mia sorella Narcisa… Non posso render conto qui di quello che sentii nell'assistere alla separazione di una sorella alla quale ero tanto affezionato… ciononostante, doveva essere così.

Entrai dunque nel Convitto il 14 giugno 1875; i miei compagni mi ricevettero bene; il fratello guardarobiere mi assegnò la camera nell'angolo del dormitorio di fronte al mare ed al molo. La mia camera era costituita da uno spazio di circa due braccia[1] quadrate, una branda di ferro su cui misero il mio letto; un tavolino con una catinella che il domestico riempiva d'acqua; una sedia ed un attaccapanni. Mi dimenticavo di dire che nel tavolino tenevo una scatola con sapone, pettine, spazzola per i capelli e per i denti, polvere dentifricia, etc.. Il mio poco denaro, che assommava a circa otto pesos, lo conservavo sotto il guanciale. Di regola non andavamo in camera più di due volte: una, durante la siesta, per lavarci e l'altra, di notte, per dormire. Nei giorni festivi di pomeriggio ci vestivamo ed andavamo a spasso. Il resto del tempo si passava nella sala di studio, nel ricreatorio, nelle aule, nella sala da pranzo e nella cappella.

Nonostante i miei tredici anni per i quattordici, ero ancora molto piccolo e conosciuto; il fatto è che i nuovi collegiali, soprattutto i piccoli, sono ricevuti dai grandi con scherzi e così fu per il primo giorno, quando con la mia beffa richiamai la loro attenzione. In coro mi presero in giro e quando tacquero un po', con voce tranquilla dissi: signori, grazie. Da allora mi presero in considerazione e non tornarono a prendermi in giro con cattiva intenzione. Salvo qualcuno, tutti i miei compagni erano buoni, semplici, religiosi, giusti ed affettuosi. Non c'era nessuno tra noi che volesse per forza dominare gli altri, perché il comando si otteneva con l'abilità. Ebbi la fortuna di guadagnarmi se non l'amore almeno l'apprezzamento di tutti loro. Non mi si cancelleranno dalla memoria alcuni nomi dei miei compagni tra cui quello di un Novellano, un Lete (Enrico) ed altri la cui elenca-

[1] Un braccio castigliano (*vara*) era m 0.8359: evidentemente ci deve essere un errore.

zione mi sarebbe stata molto gradita, ma prevedo che sarebbe stata noiosa per il lettore.

Il nostro insegnante era un modello di rettitudine, ansia ed impegno per il progresso dei suoi allievi; ed era tanto il suo zelo che io, che prima appena parlavo lo spagnolo, in poco tempo ero riuscito a scriverlo discretamente. Il suo nome è Francesco di Paola Sánchez. Con il suo aiuto imparai la matematica, la Retorica ed il Greco con buon risultato. Mi ammalavo spesso di febbre nonostante gli esercizi di ginnastica che facevamo e nei quali restavo alquanto indietro, benché non fosse così nel disegno, con un maestro degno del suo nome e sotto la cui direzione seguo ancora le mie esercitazioni. Posso avere l'orgoglio di dirti, o lettore, che questo anno lo passai meglio di ogni altro anno, come studente, come uomo e come cristiano. Passarono i dieci mesi, perché non voglio raccontarti fatti insignificanti, e grazie a Dio mi presi 5 medaglie, con immenso piacere perché con esse potevo ripagare un po' mio padre delle sue premure. Che sentimenti di gratitudine non sgorgarono allora dal mio cuore e con che triste piacere li conservo ancora! Dopo aver salutato i miei superiori, maestri e compagni, mi nascosi… Chi non ha sentito la vaga malinconia che s'impossessa del cuore nel separarsi dai propri compagni? Chi all'età di quattordici anni, se ha goduto del favore delle muse, non sparge lacrime, nel transito dalla fanciullezza alla gioventù?

L'arrivo al mio paese, in compagnia di un padre che m'idolatrava, attenuò in parte il mio dolore e passai le vacanze nel modo migliore..

Dopo tre mesi tornai al convitto e cominciai a studiare di nuovo benché con materie diverse. Ero già al quinto anno, ero già un *filosofo*[1]. Ebbi altri professori chiamati i PP. Vilaclara e Minoves, il primo dei quali mi voleva molto bene e con il quale mi comportai in modo un po' ingrato. Nonostante studiassi Filosofia, Chimica e Storia Naturale e nonostante che il P. Vilaclara mi avesse ordinato di cessare di intrattenermi con le muse e che dessi un ultimo addio alle stesse (il che mi fece piangere), continuavo nelle mie ore di riposo a parlare ed a coltivare il bel linguaggio dell'Olimpo[2], sotto la guida del P. Sànchez; è così dolce la loro frequentazione che dopo averla provata non concepisco come un giovane cuore possa abbandonarla. Che conta, mi dicevo, la miseria che dicono essere l'eterna compagna delle muse? C'è qualche cosa di più dolce della Poesia e più triste del prosaico positivismo dei cuori metallizzati? Così io sognavo allora!

Con lo stesso esito dell'anno precedente frequentai il quinto corso sebbene sotto altre circostanze. La Filosofia, dritta, severa, indagando il perché delle cose, richiamò anch'essa la mia attenzione come la richiamò la Poesia, bella come sa essere essa sola, giocando con l'incanto della natura

[1] Così si chiamavano gli studenti di lettere e filosofia.
[2] La poesia.

e lasciando orme che respirano elevazione e tenerezza. La Fisica, scoprendo il velo che ricopriva molte cose, mi mostrò un ampio scenario dove si rappresentava il divino dramma della natura. Il movimento, il suono, il calore, la luce, l'elettricità, mille svariati fenomeni, i bellissimi colori e le delicate bellezze intrattenevano le mie ore libere. La polarizzazione m'immerse in un mondo di misteri dal quale non sono ancora uscito. Ah! quanto è bella la scienza quando chi la insegna sa illustrarla! La Storia Naturale mi sembrò un po' antipatica. Perché, mi domandavo, se tanto mi attrae leggere la storia, la descrizione degli uccelli e dei fiori, degli animali e dei cristalli, perché mi ripugna vederli ridotti ad ordini sterili e mischiare gli animali feroci con quelli mansueti? Le conchiglie mi piacquero molto, per la loro bellezza e perché sapevo che popolavano le spiagge in cui sognava la mia innocente immaginazione, e pensavo, calpestandole, che le bellissime ninfe dei mari e delle lagune lambissero le mie piante dei piedi. A volte mi sembrava di vedere una dea, in una conchiglia che guardavo nello scaffale.

Arrivò la fine del corso e mi successe lo stesso; mi presi altre cinque medaglie, per merito dell'indulgenza con cui mi trattarono i miei superiori e per la mia non piccola fortuna nel vincerle. Il giorno prima della consegna mi tormentava un'idea, la più triste e melanconica che abbia provato. Al pensiero di dovere lasciare quell'asilo di pace, nel quale tanto si erano aperti gli occhi della mia intelligenza ed il mio cuore aveva cominciato ad avere migliori sentimenti, cadevo in una tristezza profonda. L'ultima notte, nell'andare nella mia camera e considerando che quella sarebbe stata l'ultima che avrei passato nella mia pacifica alcova (perché, secondo quanto mi dicevano, il mondo mi aspettava), avevo un crudele presentimento che per sfortuna si è realizzato. La luna, che brillava tristemente illuminando il faro, ed il mare, offrendo un silenzioso e grande spettacolo, parevano annunciarmi che il giorno seguente mi aspettava un'altra vita. Non ho potuto dormire fino all'una di notte… Si fece giorno e mi vestii, pregai con fervore nella cappella e raccomandai alla Madonna la mia esistenza perché, quando avrei calpestato questo mondo che tanto terrore m'ispirava, mi proteggesse. Furono distribuiti i premi, mi dettero il titolo di diplomato nelle Arti[1] e credo che qualunque giovane che abbia i suoi quindici anni, amato dai suoi compagni e dai professori, con cinque medaglie e con il titolo di diplomato, sogno dello studente di scuola media superiore, può considerarsi molto contento. Ma, ahi! Non mi sentivo così! Ero triste, freddo e pensieroso. Due o tre lacrime scivolarono sulle mie guance, lacrime dovute e come un saluto al tempo che era passato, alla mia fortuna che non tornerà più, alla mia pace che risaliva al Cielo e mi lasciava solo sulla terra. Immaginatelo e lo sentirete, se avete cuore.

[1] Agricoltura e Agrimensura.

Devo ora giudicare gli anni che considero i più felici della mia vita, se la felicità consiste nel vivere senza cure noiose. Quanto ero migliorato, vale a dire quanto avevo imparato durante il mio primo anno da interno? Da quello che avevo appreso, che cosa avevo tratto?

Ero entrato nel convitto ancora bambino, con scarse conoscenze della lingua spagnola, con un'intelligenza mediamente sviluppata, e quasi senza delicatezza nei miei sentimenti. A forza di studiare, di analizzarmi, di aspirare a mete più alte ed alle mille correzioni, mi stavo trasformando poco a poco, anche grazie alla benefica influenza di uno zelante insegnante. La mia moralità di quel tempo mi fa oggi sospirare nel ricordare quello stato di dolcissima tranquillità in cui si trovava il mio spirito. Coltivando la Poesia e la Retorica avevo elevato i miei sentimenti, e Virgilio[1], Orazio[2], Cicerone[3], ed altri autori mi mostravano un nuovo sentiero dove avrei potuto camminare per conseguire una delle mie aspirazioni. Io non so se il mio stato attuale mi fa vedere bello il passato e triste il presente, è sicuro che quando ero collegiale mai avevo desiderato andare via dal Collegio, e che ora darei qualunque cosa per passare questa terribile età della gioventù. Sarà stato forse come il ruscello che mentre segue il suo delizioso cammino tra sorgenti e densi fiori sorride e giocherella e che, nel convertirsi in torrente, si butta giù iracondo e turbolento fino a seppellirsi nel mare? Il secondo anno del mio internato, simile al primo, con la differenza che si era sviluppato grandemente in me il sentimento patriottico, come pure una squisita sensibilità, trascorse come il primo tra i principi della Logica, della Fisica e tra le composizioni poetiche. Mi ero avanzato alquanto nel campo delle muse, tanto che avevo composto già una leggenda che fu ben poco corretta dal mio insegnante, ed un dialogo, che fu presentato alla fine del corso, relativo al commiato dai collegiali.

Addio dunque, età bella che fosti la parte indimenticabile della mia esistenza, il breve crepuscolo che non tornerà a brillare! Se i miei occhi ormai non versano più lacrime nel ricordarti, il mio cuore si scioglie e sembra opprimersi! Il tuo ricordo lo tengo qui nel cuore, nella mente, in tutto il mio essere. Addio, fortunate ore della mia perduta infanzia, volate nel seno dell'innocenza pura che vi creò per addolcire gli istanti dei cuori teneri.

Manila, 1 dicembre 1879

---

[1] Publio Virgilio Marone, celebre poeta latino, 70-19 a. C..
[2] Quinto Orazio Flacco, celebre poeta latino, 65-8 a. C..
[3] Marco Tullio Cicerone, politico, oratore e filosofo romano, 106-43 a. C..

Capitolo sesto
(Dall'aprile 1877 al dicembre dello stesso anno)

Svegliati, cuore; torna ad accendere la tua fioca luce perché al suo calore ricordi quel tempo che non mi azzardo a giudicare. Vai, mente pensierosa, e percorri di nuovo quei posti, quei momenti nei quali bevesti, insieme al nettare, il fiele amaro dell'amore e della delusione.

Dopo le vacanze di quel memorabile anno, cercai casa in Intramuros e la trovai nella Via di Solana[1], il cui padrone era un sacerdote. Mia madre sosteneva che quello che sapevo era già abbastanza e mi raccomandava di non tornare a Manila. Mia madre avrà avuto dei presentimenti di quello che stava per succedermi? Avrà davvero una vista duplice il cuore delle madri?

M'iscrissi a Metafisica perché, oltre al fatto che non sapevo quale corso intraprendere, mio padre voleva che la imparassi, ma tanto poco mi attraeva che non comprai neppure il libro di cui si servivano gli altri. Mi trovavo a Manila come intontito. Un mio compagno di collegio che era uscito tre mesi prima dal Collegio e viveva nella stessa mia via, era allora l'unico amico sul quale contavo: i miei compagni di casa erano di Batangas ed arrivati da poco a Manila. Il mio amico M.[2] andava tutte le domeniche ed altri giorni a casa e poi insieme andavamo a Trozo a casa di una mia nonna amica di suo padre. Trascorrevano felici e silenziosamente i giorni per me finché, una domenica in cui eravamo andati a Trozo, trovammo una giovinetta, forse sui quattordici anni, fresca, gradevole e simpatica, che ricevette il mio compagno con molta familiarità, da cui dedussi che doveva essere sua sorella. Della stessa avevo già sentito dire che stava per sposarsi con un suo parente di cui non ricordavo il nome[3]. Trovammo effettivamente lì un uomo alto, vestito molto bene e che sembrava essere il suo fidanzato. Essa era bassina con degli occhi espressivi ed a volte ardenti, a volte languidi, rosata, con un sorriso tanto attraente e provocante che lasciava vedere alcuni denti molto belli; un'aria da silfide, un non so che di lusinghiero si spandeva da tutto il suo essere. Non era la più bella donna che abbia visto, ma non ne ho vista altra più incantatrice e seducente. Mi dissero di ritrarla, io mi scusai perché effettivamente non lo sapevo fare, fui obbligato e feci uno sgorbio. Giocai a scacchi e a dama con il suo fidanzato e, o perché ero distratto guardandola, o perché mi adulava, o perché non ero abbastanza bravo, finii per perdere. Ogni tanto lei mi guardava ed io arrossivo. Alla fine si parlò di romanzi e questioni letterarie ed allora inter-

---

[1] Prende il nome dal Governatore Generale Antonio Urbiztondo della Solana, in Filippine verso 1l 1850.
[2] Mariano Katigbak.
[3] Manuel Luz.

venni con superiorità. Quel giorno trascorse fino a che la giovane K.[1] andò al Collegio, accomiatandosi prima dagli altri che stavano lì. Io me ne tornai a casa e non tornai a pensare seriamente a quel giorno. Venne la domenica successiva e la vidi sempre seguita dal suo fidanzato ed altre giovani.

Successe che cambiai di domicilio e che una mia sorella entrò nel Convitto della Concordia, dove la giovane K. era convittrice. Andai a farle visita ed essa apparve nel salone delle visite in compagnia della giovanetta che era diventata sua amica intima. Io, siccome non avevo niente da dirle né tanto meno avevo avuto l'onore di esserle presentato, oltre alla mia pusillanimità di collegiale, non le diressi altro che una saluto muto e cerimonioso, al quale lei rispose con una grazia e delicatezza ammirabili. Quando tornai in compagnia delle mie zie la trovammo a passeggio; mia sorella ci seguì in carrozza e andammo al Convitto dove poco dopo si presentò la giovane. Non c'è alcun avvenimento degno di essere raccontato che ci sia successo.

Un giorno di giovedì il mio amico M. che era fratello della signorina K. venne ad invitarmi per andare insieme a trovare le nostre rispettive sorelle. Accettai con piacere tale invito ed andammo. Trovammo sua sorella nel salone, ci salutò e mi chiese se volevo che chiamasse mia sorella Olimpia; la ringraziai e lei se ne andò via svelta, ma sempre con una grazia che non ho visto in nessuna altra. Poco tempo dopo apparvero entrambe e in tutti formammo un piccolo circolo. Parlammo di seguito e l'animazione regnò nel nostro circolo. Suo fratello ci lasciò ed andò a parlare con una giovane con la quale poi si sposò.

Ormai non ricordo come cominciò la nostra conversazione, ma mi ricordo proprio che lei mi domandò quali erano i fiori che mi piacevano di più: le risposi che mi piacevano tutti, ma che preferivo quelli bianchi e quelli neri. Lei mi disse allora che le piacevano quelli bianchi e quelli rosa e rimase pensierosa; ma poi aggiunse:

- Sì, mi piacciono anche quelli neri.

Io rimasi zitto.

- Ha una fidanzata? - mi domandò dopo un breve silenzio.

- No, - risposi - non ho mai pensato ad averla perché so bene che nessuna fisserebbe la sua attenzione su di me: soprattutto quelle belle.

- Come! Lei s'inganna. Vuole che gliene trovi una?

- Grazie signorina, - le dissi - ma non voglio darle seccature.

Mi ricordai in quel momento che si sarebbe sposata con un suo zio nel dicembre seguente ed allora le domandai:

- Si ritira nel suo paese a dicembre?

- No, no, - rispose seccamente.

[1] Seconda Katigbak.

- Dicono che là al suo paese si celebrerà una festa molto grande, nella quale lei avrà la parte più importante, e che probabilmente non si farà senza la sua presenza.

- No. - disse lei e sorrise - I miei genitori vogliono che mi ritiri, ma io non vorrei, perché desidero rimanere al Collegio per cinque anni ancora.

Io stavo poco a poco bevendo il dolcissimo veleno dell'amore, via via che la conversazione proseguiva. I suoi sguardi erano terribili per la dolcezza e l'espressività; la sua voce estremamente armoniosa ed ogni sua azione era incantevole. Ogni tanto un languido raggio penetrava nel mio cuore e sentivo un non so che, fino allora per me sconosciuto. Oh! Perché così rapidamente sono passati gli anni e non ho avuto tempo di goderne? Alla fine quando batterono le sette negli orologi, il mio amico ed io ci congedammo dalle nostre rispettive sorelle, e lei:

- Ha qualche cosa da ordinarmi? - mi chiese.

- Signorina, mai ho avuto l'abitudine di comandare le donne. - risposi - Spero che loro mi comandino.

Scendemmo l'ampia scala del Convitto e ci ritirammo nelle nostre case. Non mi ricordo come passai allora la notte; era così doloroso il tempo che trascorse dopo, che si cancellò dalla mia mente tutto il bello e il dolce per non lasciare altro che ombre nere mischiate ai colori del tedio.

Il mio amico ed io tornammo la domenica dopo e non trovammo che mia sorella, perché la sua era uscita quel giorno in compagnia di suo padre. Era una sera di tormenta. Mia sorella mi aveva domandato se io avessi chiesto alla sua amica di confezionare dei fiori e, poiché risposi di no, mi disse che aveva chiesto alle madri del materiale per farli. Io avevo fatto un ritratto a lapis delle signorina K. che avevo copiato da un ritratto in fotografia che lei mi aveva dato il giovedì precedente. Dopo poco apparvero suo padre, che salutai perché già ci conoscevamo, e lei, nel più forte della pioggia. Portavano con loro un cartoccio di mandorle che ci offrì, mentre ci salutava con il suo attraente sorriso; suo fratello ne prese un pugno, ma io no. Scomparve, ritornando poi con due rose bianche, una delle quali la offrì a suo fratello e l'altra a me e la mise lei stessa nel nastro del mio cappello. Le offersi il ritratto che le avevo fatto, che le piacque. La nostra conversazione si animò e poi ci congedammo, più o meno come il giovedì precedente. Mi disse che la rosa bianca che mi aveva offerto era stata confezionata dalla mia sorella. Sebbene sapessi che non era vero, feci finta di crederlo. Il giovedì successivo a quella domenica le mie zie ed io andammo ancora; loro vennero fuori come sempre, portando ognuna una rosa incarnata: dette a me quella di mia sorella e al fratello la sua. Stavamo formando un capannello, ed avevo la mia sedia vicina alla sua. Mia sorella volle dire non so quale segreto femminile alle sue zie cosicché ci lasciarono soli: approfittai dell'occasione per domandarle chi aveva fatto quelle rose e dirle che non ne ritenevo capace mia sorella, perché ancora non le

sapeva fare di così belle, ed inoltre desideravo sapere il nome della mia creditrice: mi confessò arrossendo la verità; la ringraziai promettendole di conservarla per tutta la vita, ed aggiunsi:

- Sa che è molto triste per me perderla, dopo averla conosciuta?

- Ma non mi sposo! – rispose lei, e due lacrime si affacciarono ai suoi occhi, indovinando l'intento marcatissimo delle mie parole.

Dopo ciò arrivarono le mie zie e continuammo la conversazione; l'argomento si volse a cose banali. È vero che, durante la nostra conversazione, i nostri occhi si incontravano e sguardi intensissimi pieni di una espressione eminentemente melanconica dovevano incendiare il mio animo per sempre.

Continuarono le nostre visite; io mi astenevo, o meglio, proibivo al mio cuore di amare perché sapevo che lei era stata promessa. Però mi dicevo: "chissà se mi ama effettivamente; chissà che il suo amore per il suo futuro marito non sia altro che un amore di bimba, quando il suo cuore non ha ancora aperto il suo seno per ricevere il vero amore? Inoltre io non sono né ricco, né bello, né galante, né richiamo l'attenzione e, se lei mi ama, il suo amore sarebbe vero perché non si fonda su vani e instabili fondamenti. Ma anche così, presa la decisione di rimanere zitto e fino al vedere maggiori prove di simpatia tra noi, non mi sottometterò al suo giogo, né mi dichiarerò a lei."

Una volta che andai da solo al Collegio, portavo carte ed incarichi per lei e in conseguenza potevo chiamarla all'anticamera; ma non lo feci anzi, aspettai la sua sorellina e la incaricai di darli alla sorella maggiore. Uscì la mia messaggera e mi riferì che K. era molto triste per quello che avevo fatto, io non dissi nulla. Dopo poco arrivò suo fratello e la fece chiamare. Essa uscì molto seria e formale, io la salutai e lei appena mi rispose con una leggera inclinazione della testa, ma senza sorridere, e si diresse verso un altro gruppo. Io tornai allora alla mia sedia e cominciai a parlare con suo fratello. Dopo poco ritornò dove stavamo e, allegra, loquace e piena di brio, c'intrattenne deliziosamente con la sua gradevole conversazione. Quando si fece buio, la luna si elevò maestosamente e noi dovemmo accomiatarci. Suo fratello ed io stavamo per andarcene insieme e quando eravamo già in carrozza, mi chiamò mia sorella e mi disse: - K. ti raccomanda di non venire senza suo fratello, in modo da poterla visitare. - La cosa mi rallegrò, ma un manufatto di marmo ci nascose tutti; dissi un sì e partii. Da allora tutto cambiò per me.

Frattanto la fama, ciarlona e menzognera, divulgava già come sicuri certi nostri amori immaginari ed ancora in embrione; in ogni parte sentivo solo parlare della nostra relazione e, a dire il vero, ci amavamo pur non essendoci dichiarati apertamente, ma ci capivamo solo con i nostri sguardi.

Intanto il tempo passava, mentre io andavo tutti i giovedì e le domeniche e lei ci riceveva sempre incantatrice ed attraente, sempre vittoriosa sul

mio cuore che, tuttavia, rifiutava di arrendersi. Successe una volta che le mie zie, un'altra giovane ed una mia sorella dovettero raccogliere fiori, non so per quale santo, e per questo stavano andando al Collegio di mattina, mentre io dovevo andare a prenderle la sera; andai due volte, una volta mandai un amico ed un'altra non andai, dichiarandomi ammalato. Il giorno dopo le incontrai nel pianerottolo delle scale, lei , due mie sorelle, una mia zia ed un'altra giovane. Lei era vestita in modo semplice, ma grazioso, con i capelli sciolti e con il sorriso sulle labbra. Oh, l'ho sempre vista così anche nei miei sogni. Mi ricevette allegramente accompagnandoci, lei e l'altra mia sorella, fino alla carrozza. La mia sorella collegiale parlava con le mie zie e lei con me.

È stato ammalato? - Mi domandò con la sua dolce voce.

- Sì, - le risposi - ma oggi sto già molto meglio grazie alla vostra…

- Oh! - rispose - Stanotte stavo pregando per lei, pensando che potesse succederle qualche cosa di grave.

- Grazie. - le risposi - Se è così vorrei ammalarmi sempre, perché in tal modo ho la possibilità di essere ricordato da lei, a parte il fatto che la morte potrebbe farmi molto bene.

- Come! - rispose lei - Vuole morire? Mi dispiace.

E rimanemmo zitti; non mi ricordo ora delle parole che poi salirono dalle nostre labbra, ma dobbiamo aver parlato molto, poiché si fece notte. Ahimè! Era così dolce la nostra conversazione, sebbene non ci fossimo ancora dichiarati, che finì per rinforzare sempre di più il giogo che già stava imponendomi.

Ah! Ricordi allegri un tempo, oggi strazianti per il mio cuore. Oh! Cancellatevi dalla mia memoria, giacché invece di portarmi fortuna, ravvivate la mia disperazione ed il mio scetticismo.

Riflettevo allora sulla mia situazione! Nuove inquietudini, nuovi timori, nuove idee, nuovi sentimenti, m'imbarazzavano. Il mio cuore ribelle che forse presagiva quello che poi sarebbe successo, si rifiutava anche di manifestarsi e, in conseguenza, piegare il collo, timoroso forse di affidare la sua felicità a mani così fragili. Ahi! Perché non ho seguito gli impulsi dei miei presentimenti ed ho seguito altra rotta, affascinato dalla melodiosa voce di quella sirena, molto più terribile e potente di quelle dell'antichità?

Arrivò l'otto di dicembre[1], festa del Collegio nel quale era a pensione. Era di sabato, con un sole invidiabile. Alcuni studenti ed io andammo al collegio. Era adornato di banderuole, rificolone, fiori etc.. Salimmo e lì trovai la mia signorina, bella come sempre, ma con una certa aria severa e riservata che non mi spiegai. Chiesi di mia sorella, che arrivò e la fece chiamare, ma lei si avvicinò solamente al nostro gruppo portando alcuni ritratti che lasciò in mano a mia sorella. Io ne presi uno, senza dirglielo

[1] Festa della Immacolata Concezione.

perché non conversò con noi quella mattina. Batterono le dodici e stavamo già per partire, quando mi avvicinai a lei e le dissi:

- Signorina, mi scuserà se ho preso un suo ritratto senza il suo permesso. Non si offenderà se lo conservo?

- No. - disse con un sorriso che mi fece dimenticare la sua serietà; poi chiamò un suo amico, concludendo così la nostra conversazione.

Ci salutammo: quando arrivammo alle nostre case guardai il ritratto e mi sembrò di non stare di cattivo umore.

Un giorno mia nonna mi portò di mattina al Collegio, e fece chiamare mia sorella e lei. Ancora mi sembra di vederla venire fuori pallida e ansimante e indirizzarmi un'occhiata che m'inondò di contentezza, sebbene non dissipasse la mia pena segreta. Allora venni a sapere che, avendo sua madre partorito un bimbo, che avevano chiamato Giuseppe, la faceva ritirare dal collegio quello stesso mese. Un presentimento doloroso inondò il mio cuore, ma lo nascosi sotto una cappa d'indifferenza. Mia nonna e la madre se ne andarono lasciando lì noi quattro, vale a dire lei, le mie due sorelle e me; ritornarono dopo poco mia nonna e sua madre e scendemmo, non so perché. Mentre scendevamo per la scala, lei rimase indietro, le domandai allora se non le sarebbe dispiaciuto far parte del mio paese: mi rispose di no, arrossendo.

Lei si trattenne al lato della carrozza e così feci io, e rimanemmo lì a guardarci, perché le nostre compagne si erano allontanate per vedere non so che cosa.

Arrivò il momento di salutarci e salimmo in carrozza mia nonna, mia sorellina ed io. Mia nonna mi consegnò la lettera nella quale suo padre le ordinava di ritirarsi dal collegio. Lo lessi e lo rilessi e pensavo nel frattempo che cosa sarebbe stato di noi se lei fosse arrivata a divenire la mia compagna. Oh, sogni!

Arrivò infine il giovedì ed andammo al Collegio per visitarle e accomiatarmi perché anch'io dovevo andare via dal mio Collegio il giorno seguente. Dicemmo poche parole, ma tristi ed espressive. Mi disse che lei andava via il sabato seguente, cioè un giorno dopo la mia uscita preventivata. Risposi allora che, dal momento che avevo deciso di andare via il venerdì, sarebbe stato molto brutto per me recedere, ma che in ogni modo ci saremmo visti al mio paese. Rimase zitta, ma divenne meditabonda ed alzò gli occhi al cielo. Ancora oggi mi sembra di vederla appoggiata alla porta in quell'attitudine così riflessiva che tanto mi ha fatto dilungare il racconto.

Mi accomiatai da lei come le altre volte, e la luna che in quel momento era al suo apogeo, illuminò quella che tanto doveva modificare le mie idee, in piedi su un pianerottolo, sempre poetica per la mia immaginazione.

Quella era la prima notte e la prima volta che sentii un sottosopra e quella inquietudine simile all'amore, se non alla gelosia, forse perché ve-

devo che mi separavo da lei, forse perché un milione di ostacoli si sarebbero levati contro di noi, cosicché il mio amore nascente, si accresceva e sembrava prendere vigore nella lotta. Da allora capii che l'amavo veramente, ma a modo mio, cioè in un modo molto differente dagli altri amori che io ho sentito descrivere.

Come avevo promesso, me ne andai effettivamente il giorno seguente e trovai nel vapore una giovane collegiale di Santa Caterina della stessa età di K., del mio paese: anche lei usciva dal collegio, per alcuni giorni, a Calamba con suo padre, dopo essere stata quasi cinque anni nel Collegio.

Ci conoscevamo bene; ma l'educazione che davano le suore del suo Collegio la rendeva sommamente timida e vergognosa, cosicché io, che non mi sono mai permesso di usare la minima parola ambigua, dovetti rassegnarmi a parlare con le sue spalle. Suo padre era con noi. Io la interrogavo, per distrarla durante il viaggio, del suo collegio, dei suoi amici e delle sue speranze o illusioni. Mi rispondeva a monosillabi e mi accorsi che aveva dimenticato la metà del tagalo, se non tutto.

Alla fine arrivammo al mio paese; io un poco scontento del cattivo trattamento ricevuto dalla mia compaesana, senza contare che continuamente stretto dall'idea del mio amore non potevo pensare di ingannare altre donne.

Quando arrivai alla nostra casa, mia madre, che aveva già perso molta della sua vista, non mi riconobbe, se non dopo parecchio tempo. Questo mi rattristò da principio, quando ancora non sapevo la causa. Le mie sorelle mi ricevettero allegramente e leggevo la contentezza nei loro visi. Mi chiesero della K. E stettero a scherzare con me. In tutto ciò mio padre era quello che si mostrava più contento e quello che parlava meno.

Si giudichi la mia situazione e le mie illusioni. La mia famiglia si sorprese molto, quando seppe che io maneggiavo le armi perché quella stessa notte provò che ero il migliore spadaccino del mio paese.

Il giorno dopo, all'ora in cui doveva arrivare il vapore e in conseguenza la famiglia del mio amico o della mia amata, dopo averla aspettata per alcuni minuti, sapemmo da mio padre, che era andato ad incontrarla, che il vapore, a causa del vento, non si era fermato a Calamba, ma che i passeggeri erano sbarcati a Biñan. Pertanto, suo padre con tutti i suoi compagni, i parenti del promesso sposo ed altri che formavano la scorta aspettavano fuori dal paese, per dirigersi da lì a Lipa[1]. Feci sellare un cavallo bianco e ci montai sopra uscendo dal paese perché speravo di vederla per l'ultima volta. Mi dirigevo verso Biñan e passavo proprio per il punto dove stavano accampati tutti quelli che li aspettavano; spronai il mio cavallo, come se non ci facessi caso, quando sentii uno che mi gridava:

- Compare, compare[2]!

---

[1] 40 km a sud di Calamba, al centro della provincia di Batangas.

[2] Alla lettera *padrino*, ma si usa anche per richiamo familiare, come nel nostro sud.

Mi voltai, ma non vidi nessuno che mi chiamasse, e cercai di proseguire il mio cammino; e allora si ripeté lo stesso richiamo. Cercai e vidi suo padre, che sorridendo mi domandò da quanto ero arrivato.

- Ieri. - risposi salutandolo.

- Loro arrivano oggi. - rispose.

- Sì, - risposi - mi pare che così abbia detto il mio amico. - Ma sapevo bene che era quello il giorno del suo arrivo.

Non proseguii il mio cammino e ne presi un altro in direzione di Los Baños[1], ma pensai che sarebbe stato meglio che andassi verso le nostre terre perché per lì sarebbero passati per andare al loro paese.

Feci così, come avevo pensato, e lanciai il cavallo al galoppo fino ad arrivare alla nostra macchina[2]. Scesi dal cavallo e rimasi a guardare l'acqua che scorreva per il canale comparando la sua velocità con i miei giorni.

Nel frattempo arrivò una carrozza sola e vidi che ne scesero la collegiale di Santa Caterina, una sua zia, uno zio ed un giovane che era proprio allora arrivato da Manila, collegiale dell'Ateneo. Stavano andandosene alle loro terre che si chiamano Presa, io li riaccompagnai a piedi, lasciando il mio cavallo legato ad un palo.

Quando fummo arrivati alla loro macchina per lo zucchero, mi accomiatai per tornare al paese; ma in verità per aspettare un'altra volta nella strada per vedere se non erano ancora passati. Arrivai lì e domandai se erano passate persone a cavallo o su carromatti[3]. Nessuno mi seppe rispondere.

Mi sedetti triste vicino alla riva del ruscello che muoveva l'antica macchina che tenevamo nelle sue acque, pensando a molte cose insieme e non riuscendo a fissarmi in niente. Vedevo le rapide onde portarsi via i rami che strappava dagli arbusti ed il mio pensiero, vagando in altre regioni ed essendo volto ad altri soggetti non faceva caso a quelle. Improvvisamente sentii un rumore, alzai la testa e vidi, avvolti da nubi di polvere, calessi e cavalli. Il mio cuore si mise a battere violentemente e devo essere divenuto pallido. Feci un breve passo verso il posto dove avevo legato il cavallo. Lì aspettai.

Il primo carromatto portava il padre di K. … e un altro signore. Lui mi invitò al suo paese; lo ringraziai. Ben avrei voluto andare! La carrozza che veniva dietro era occupata da K., sua sorella ed altre più piccole della Concordia. Mi salutò sorridendo ed agitando il suo fazzoletto, io mi tolsi solo il cappello e non dissi niente. Ahi! Così mi è sempre successo nei momenti più dolorosi della mia vita. La mia lingua, tanto chiacchierona, rimane muta quando il mio cuore scoppia di sentimenti. La carrozza passò come

---

[1] Paese vicino ad est di Calamba; prende nome dalle numerose sorgenti termali.

[2] Per la canna da zucchero.

[3] Un carro senza sponde, usato più per trasporto di carichi pesanti che di persone.

un'ombra rapida e senza lasciare altra orma che un orribile vuoto nel mondo dei miei affetti. Montai a cavallo mentre arrivava il terzo veicolo dove viaggiava il mio amico; si fermò e mi invitò ad andare al suo paese. Stavo per seguirlo perché cavalcavo un cavallo abbastanza buono. Ma nei momenti critici della mia vita ho sempre agito contro la mia volontà, obbedendo a fini diversi e a dubbi poderosi. Spronai il mio cavallo e presi un altro cammino senza averlo scelto, esclamando: - questo finisce così. Ahimè! Quanta verità, quanto istinto c'era in queste parole. Si conclusero i miei giovanili e fiduciosi amori! Si conclusero le prime ore del mio primo amore, il mio cuore vergine piangerà per sempre il pericoloso passaggio che si affacciava nell'abisso coperto di fiori. La mia illusione tornerà, sì, ma indifferente, incomprensibile e preparandomi il primo inganno nel cammino del sentimento.

Tornai al paese ebbro e frastornato. S'impadronì di me la melanconia, dolce nelle sue torture. Capivo che lei era la donna che soddisfaceva completamente le aspirazioni del mio cuore e mi dicevo che l'avevo perduta.

Le due notti seguenti le impiegai a visitare insieme a L. una giovane che veniva dall'Oriente e che viveva in una casetta sulla destra. Era una nubile più grande di noi, bianca e dagli occhi seducenti ed attraenti. Lei o noi parlavamo di amore, ma il mio cuore ed i miei pensieri stavano dietro a K. attraverso la notte fino al suo paese. Se il più immondo cadavere mi avesse annunciato che anche lei pensava a me lo avrei baciato per gratitudine.

Gli ultimi giorni di dicembre li passai in questa monotonia melanconica tanto più implacabile in quanto non trovavo un altro oggetto con cui distrarre le mie idee. Mio padre, che aveva saputo delle nostre visite, ci proibì di continuarle, forse perché non rientrava nei suoi calcoli il nome della ragazza orientale. Non sono tornato a farle visita. L. L. se ne andò.

Manila, 16 novembre 1881.

Dal gennaio 1878 al dicembre dello stesso

Le piccole vacanze finirono senza importanti avvenimenti. Il 6 di gennaio mi accomiatai dai miei genitori per tornare a Manila, il mio secondo paese.

L'antica casa della Via Magellano tornò a ricevere l'ospite che fin da piccolo si era riparato alla sua ombra. Un non so che di malessere e di tristezza come un rimorso s'impossessò del mio cuore. Passai la notte in vaghe riflessioni una più melanconica dell'altra. Fece giorno! Mi sedetti

nella mia poltrona e quasi piansi nel ricordarmi della mia famiglia e delle mie passate relazioni. Il mio compagno di camera mi trovò a pregare.

I giorni di gennaio, febbraio e marzo trascorsero senza alcun intoppo. Speravo solo in qualche notizia di lei. In questi mesi svolsi il compito di Metafisica, cioè sostenni delle questioni intrigate in latino, una più imbrogliata dell'altra. Riuscii in modo piuttosto mediocre, perché non mi ero preparato come si doveva. Detti l'esame di Metafisica all'inizio degli esami di marzo ed ottenni il voto di ottimo. Lo stesso risultato ottenni in quelli di Topografia, prendendomi anche due medaglie in questa ed in Agricoltura[1]. Mia madre mi aveva dato, per le mie spese di quei mesi, circa 15 pesos. Comprai una scatolina di tartaruga e la regalai al mio professore di disegno. E non avendo ormai più niente da fare, me ne andai al mio paese per passare le vacanze lunghe[2].

José Rizal

[1] Rizal, come ha sempre fatto anche in seguito, seguiva più corsi insieme, letterari e tecnico-scientifici; conseguì così anche il diploma di Agricoltura e quello di Agrimensore. Poiché quest'ultimo comportava una licenza di esercizio professionale che non poteva essere svolto prima dei 18 anni, il relativo diploma gli venne consegnato l'anno successivo. Prendere la medaglia significava essere risultato il migliore del corso.

Quando si trovava confinato a Dapitan, nell'isola di Mindanao, negli anni 1892-96, sfruttò le sue conoscenze in agricoltura nell'organizzare culture intensive con criteri moderni e quelle in agrimensura nel fare dei rilievi topografici della stessa zona.

[2] Il testo originale è stato ripreso da *Scritti di José Rizal*, Tomo I, *Diari e memorie*, Manila, 1961, Commissione nazionale del Centenario di José Rizal.

DIARIO DI VIAGGIO: DA CALAMBA A BARCELLONA[1] 1 MAGGIO 1882[2]

(versione dal castigliano all'italiano[3] di Vasco Caini)

Alle cinque del mattino mio fratello[4] mi svegliò perché pensassi al viaggio. Mi alzai macchinalmente e preparai quello che dovevo portare via.

Mio fratello mi dette i 356 pesos che io dovevo portare con me. Chiamai il mio domestico perché si preoccupasse di chiamare il veicolo che doveva condurmi a Biñan. Il carro matto[5] arrivò quando io ero già vestito e aspettavo di fare colazione. I miei genitori si erano già svegliati, ma le mie sorelle non ancora. Bevvi la mia tazza di caffè. Mio fratello mi guardava con tristezza; i miei genitori non sapevano nulla[6]. Alla fine baciai la loro mano. Ero per piangere! Scesi in fretta, dando un addio muto a tutto quello che mi era caro: genitori, fratelli, casa. Stavo per abbandonare tutto. Passai a cercare mia sorella Néneng[7] per chiederle una collana di brillanti, ma ancora dormiva. Continuai poi il mio cammino fino alla casa di mia sorella Lucia[8]. Mio cognato era già sveglio e contavo che mi accompagnasse, ma non andò così. Proseguii. Il sole cominciava a spuntare.

La casa di Calamba, i suoi campi coltivati, il suo Makiling[9], tutta la sua bellezza semplice e pittoresca, tutto acquistava in quegli istanti un valore inestimabile ai miei occhi.

Quando pensavo che stavo per lasciare la mia famiglia, un torrente di lacrime si affacciava ai miei occhi. Mi sentivo affogare.

Il cavallo andava svelto; il mio cocchiere[10] silenzioso, ed io pure. Quanti pensieri; quante tristi riflessioni!

---

[1] Questa descrizione del primo viaggio di José Rizal all'estero fu pubblicata in *El Renacimiento (Il rinascimento)* del mese di settembre 1906, da Edoardo di Lete, amico e compagno di Rizal a Madrid. Non si sa se esista un esemplare di questo numero; fortunatamente, però, il prof. Antonio M. Molina ottenne, dal defunto prof. Mariano V. del Rosario nel 1944, una copia manoscritta del diario di viaggio e la pubblicò nel numero di ottobre-dicembre 1953, pp. 854-872, con delle sue note, nella *Unitas*, un quindicinale della Università di Santo Tommaso che è la fonte del presente diario. Nell'occasione furono corretti ovvi errori di trascrizione.

[2] Rizal aveva allora 20 anni, 10 mesi e 12 giorni di età.

[3] Il diario probabilmente è stato redatto molto tempo dopo il viaggio, sulla base di appunti. Questo spiega la promiscuità dei tempi, passato remoto, prossimo e presente storico, che per altro è tipica dei suoi scritti. Nella traduzione non sempre si sono rispettati i tempi dell'originale. (n.d.t)

[4] Paciano, l'unico fratello.

[5] Carro a due ruote, più grande di un calesse, con delle borse di corda per il carico sotto il tavolato, coperto da tenda.

[6] Per prudenza, la partenza per l'Europa fu tenuta nascosta a quasi tutti i parenti, genitori compresi.

[7] Saturnina (Ninetta), sposata con Manuel T. Hidalgo.

[8] Sposata con Mariano Herbosa.

[9] Un monte che domina Calamba a sud, vulcano spento, coperto di boschi, sede di leggende popolari.

[10] Di nome Macario.

Ahi! Quanto sacrificio per un bene così effimero!

Arrivammo presto a Biñan. Lì cambiai carro matto e il nuovo cocchiere, Vincenzo, era una vecchia conoscenza. Diedi a Macario una peseta[1] di mancia. Il nuovo cocchiere, Vincenzo, era allegro e loquace. Mi raccontava molte cose che non capivo. Un po' mi distraeva, ma non del tutto.

Così passammo San Pedro Tunasan, Muntinglupa, Las Piñas, Parañaque fino a Malate[2]. Gli detti 3 pesos. Presi un altro carro matto fino a Manila. (10 ore).

Lì, incontrai Chéngoy[3] con Dadión[4]. Lui mi disse che mi avrebbero dato il passaporto nello stesso giorno. Effettivamente arrivò mio zio Antonio[5] con il passaporto. Andammo a casa di Henry[6] dove comprammo un biglietto di viaggio e delle cose necessarie. Quella sera mi feci portare una sedia e poi mi disposi a scrivere lettere.

Che notte fu quella! Quanto tormentosa per me! Rivedrò la mia famiglia, mio padre, mia madre, fratelli e cognati? Ahi! Chi non è mai uscito dal seno del suo focolare e chi è partito con l'amore di mille addii e saluti, può considerarsi felice. (Il viaggio mi costò…).

2 maggio, martedì

Alle sette arrivò il mio padrino, Matteo Evangelista, uno di quelli che più si era dato da fare per ottenere il mio passaporto. Andammo a vedere la nave *Salvadora*, ancorata nel fiume. Il suo capitano[7] ci ricevette bene, amico com'era del mio padrino che mi raccomandò a lui.

Poi feci visita a Don Pedro A. Paterno[8], che mi dette una lettera di raccomandazione per il suo amico Esquivel[9], chiedendomi di portare dei suoi ritratti ai suoi fratelli. Salutai la famiglia e presi gli altri oggetti.

Nel pomeriggio andai a salutare i padri gesuiti che mi consegnarono delle lettere efficaci di raccomandazione per i padri di Barcellona. Devo molto a quest'Ordine, quasi tutto quello che rappresento. Lì trovai un signore che si offrì spontaneamente e affettuosamente di raccomandarmi anche ai suoi amici commercianti.

---

[1] Moneta d'argento a 900/1000 da 5 g pari alla vecchia lira italiana.
[2] Gli ultimi due fanno parte della grande Manila.
[3] José M. Cecilio.
[4] Sconosciuto.
[5] Antonio Rivera, padre di Leonor (al tempo fidanzata di José), cugino di Francisco Mercado, padre di José.
[6] Un francese, proprietario del Bazar Filippino, situato nell'angolo tra Escolta e T. Pinpin e agente delle Messaggerie Marittime.
[7] Don Donato Lecha.
[8] Un filippino importante (1857-1911). Promosse il patto detto di *Biak-na-bato* che provvisoriamente fermò la rivoluzione filippina contro la Spagna. Presiedette il Congresso di Malolos che istituì l'effimera Repubblica Filippina e subito fu presidente del governo. Fu anche letterato e storico.
[9] Francesco Esquivel, allora studente a Madrid e membro del Circolo Ispano-Filippino.

Da lì passai a salutare il mio caro maestro di disegno, Don Agostino Sáez, al quale dispiacque molto la mia partenza.

Poi mio zio Antonio, Gella ed io andammo a cenare nel caffè Svizzero, con Rosauro di Guzmán. Il mio vecchio amico Chéngoy non poté seguirci, malato com'era agli occhi.

Passai a salutare le mie amiche Valenzuela, che trovai già vestite perché stavano per venire a farmi visita per salutarmi. Lì trovai i ritratti e il tè che Paterno inviava ai suoi fratelli. Mi dettero come ricordo un vaso di biscotti e una scatola di cioccolata, un regalo della Capitana[1] Sánday, madre di Leonora[2].

Da lì alla mia casa, a finire gli ultimi preparativi e a scrivere le ultime lettere.

3 maggio, mercoledì

Ci svegliammo alle cinque della mattina. Mi vestii e presi la messa a S. Domenico[3]. Chi sa che non sia l'ultima che ascolto nel mio paese. Ahi! Quanti ricordi della mia infanzia e della prima gioventù!

Ritornato, feci colazione. Dico male, provai a farla, ma non potei. Ero come in letargo. Dopo poco arrivò il mio padrino che fece colazione in casa. I regali della cara signora Sánday servirono per colazione. Mi dispiacque di non poterli assaggiare, neppure un bocconcino.

Poi scendemmo: mio zio Antonio, Gella, il mio padrino, Chéngoy ed io. Chéngoy mi salutò sulla porta. Non poteva seguirci. Abbracciai questo caro e fedele amico. Sentivo che stavo per svenire per la tristezza. Ci dirigemmo verso Magellano[4] dove trovammo la *Salvadora*. Salimmo a bordo e poiché i miei compagni volevano andare via, li supplicai di non lasciarmi subito. Accondiscesero con piacere al mio desiderio e mi accompagnarono verso la baia.

Lì cercavo di approfittare di quei momenti, parlando e godendo nel guardarli; gli ultimi amici che vedevo e che per me rappresentavano tutta la mia famiglia. Quanto aiuto mi dettero, quanta premura!

Arrivò alla fine l'ora di separarci. Io non potevo parlare. Li abbracciai due volte e avrei voluto tenerli abbracciati. Che cosa sarebbe successo se fossero stati la mia famiglia!

Si allontanarono. Li vidi allontanarsi e non potevo separarmi da loro, finché non passarono il Malecón[5]. Mille e più volte mi salutarono

---

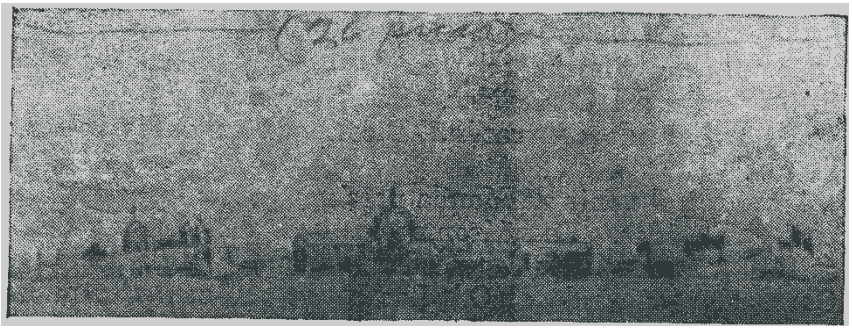
[1] Così era chiamata la moglie del capitano. Il titolo di capitano era di solito assegnato al sindaco del paese.
[2] Leonora Valenzuela.
[3] Chiesa dentro Intramuros (la città vecchia fortificata), distrutta durante l'ultima guerra mondiale.
[4] Non la via con questo nome, ma la banchina di Magellano nel fiume Pasig (il fiume di Manila) vicino al ponte Jones. Oggi si chiama *Magallanes drive*.
[5] Viale lungo il porto, oggi *Bonifacio drive*.

fazzoletto; avrei voluto trattenerli con il mio sguardo. Amici, che foste per me una seconda famiglia, che vi deste daffare come nessun altro per il mio bene! Come potrò ripagarvi? Ancora mi ricordo quello che mi dicevate: *sii un uomo!* Bene, sono un uomo, per questo piango. Piango nel separarmi dal mio paese dove risiedono tutti i miei affetti.

Le lacrime bagnano i miei occhi, ma il maledetto amor proprio le trattiene.

Alla fine la nave salpa. Muove la sua elica, che trivella l'acqua, lasciando dietro una scia che si dilata. Patria mia, paese mio, vi lascio; sparirete e vi perderò di vista.

Prendo il lapis e voglio fissare, sebbene imperfettamente, in una carta le spiagge di Manila.



6. Bozzetto di Rizal. Profilo di Manila vista dal mare.

La mia mano scorre leggera, obbedendo al mio cuore, e disegno.

Però nel frattempo e a poco a poco, gli edifici rimpiccoliscono, i loro contorni si confondono, benché acquistino forza le ombre, formando un chiaroscuro contrastato. Poi, solo una foresta di pali e figure informi in lontananza, dorati da un sole brillantissimo. Quella era la mia cara patria. Lì lascio affetti e glorie: genitori che mi adorano; premurose sorelle; un fratello, che veglia per la mia famiglia e per me; amici e amiche. Ahi! Sì! Quanti affetti, quanti cuori, che mi avrebbero fatto felice e che, ciononostante, abbandono! Tornerò a vederli liberi, così come li ho lasciati?

Leonore[1], Dolores[2], Ursule, Filippe, Vincenzine, Margherite e altre, altri amori occuperanno le vostre anime e subito vi dimenticherete del viaggiatore. Tornerò, ma mi troverò isolato perché quelli che prima mi sorridevano riserveranno le loro allegrie ad altri più felici. E intanto io volo dietro la mia vana idea, forse una falsa illusione. Che ritrovi la mia famiglia intera e poi muoia di felicità!

Giunse l'ora della colazione. Siamo circa 16 passeggeri: cinque o sei signore; molti bambini, e gli altri, signori. Sono l'unico indio[3]. Abbiamo

[1] Leonor Rivera e Leonora Valenzuela.
[2] Dolores Habaña.
[3] È il modo in cui gli spagnoli chiamavano i filippini, con un senso un po' spregiativo.

5

7. Ritratto di Rizal (a gesso) della fidanzata Leonor Rivera.

anche molti infelici, tra negri, indios e inglesi, prigionieri da Porto Breton[1]. La colazione fu consumata senza alcuna novità.

Quando fu finita, vidi che ci trovavamo di fronte a Mariveles[2]. Lo osservai e continuai a scrivere. Dopo qualche tempo vedemmo Corregidor[3]. Questi due monti stanno quasi uno di fronte all'altro. Mariveles è bello e assomiglia al Makiling della mia provincia, il che mi suscitò vivi ricordi di quel poetico paese.

Fin da questa mattina il tempo è stato eccellente; il mare tranquillo e in bonaccia, più della mia cara Laguna. Vedo altri monti che non conosco e vorrei sapere. Stanno alla sinistra di Corregidor. Domando come si chiamano e nessuno me lo sa dire. Dicono che appartengono all'isola di Luzon.

Noi venendo da Manila passiamo tra Mariveles e Corregidor. Mi additarono le isole del Frate e della Monaca: la prima a sinistra e la seconda alla destra di Corregidor, guardando a Ovest. L'acqua del mare ha un colore azzurro oscuro, che non ha l'acqua dolce.

Tra i passeggeri, che sono tutti europei, ce ne sono di diverse classi. Sono rimasto a parlare a lungo con uno di Salamanca, soldato della guerra civile, che mi fece alcune descrizioni di varie azioni di cui fu testimonio.

Abbiamo di fronte l'isola di Mindoro[4].

Viaggia con noi un inglese, che sa bene il castigliano, ma lo pronuncia male. Sembra che abbia in bocca qualcosa che immobilizza la lingua. È alto e magro.

Il sole stava per tramontare: una viva lama spargeva il suo disco ancora più luminoso, riflettendosi sull'increspata superficie del mare. Le capricciose nubi tinte di un rosso vivo sembravano la volta incandescente di una grotta. Le ombre stavano invadendo l'oriente, estendendosi uniformemente, ma perdendo intensità via via che si avvicinavano all'occidente.

Navigavamo in mezzo a un deserto. Non c'era un pesce che saltasse.

Ho cambiato abbigliamento. Quello che porto è l'unico di stamigna[5] e mi è stato fatto dalla mia cara sorella Maria. Questo mi fa ricordare che l'anno scorso, in questa stessa stagione, con le mie sorelle Néneng[6], Maria e Trining[7] e con Ursula, Vittoria e altri viaggiavamo in un casco[8] per la Laguna, in direzione di Páquil[9]. Quanto tempo è già passato! Allora ammi-

---

[1] Forse dalla colonia penale di Port Breton, oggi Kavieng, nell'isola New Ireland, della Papua Nuova Guinea, a Nord dell'Australia.
[2] Monte nella penisola di Bataan, di fronte a Manila.
[3] Isola al centro dell'imboccatura della baia di Manila, divenuta tristemente famosa nel corso della seconda guerra mondiale.
[4] Isola a sud di quella di Luzón.
[5] Tessuto rado di lana.
[6] Saturnina (Ninetta).
[7] Trinidad.
[8] Imbarcazione filippina per acque dolci, di legno, per trasporto di cose e persone. Con bilancieri.
[9] Un paese sulla riva orientale della Laguna di Bey.

ravo i poetici luoghi e i percorsi del mio paese. Oggi non ammiro altro che l'immensità del mare.

La luna si era alzata dalle acque. Riflessi del sole a occidente e un disco rotondo e bellissimo a oriente. La brezza soave e fresca culla la mia fronte regalandomi profumo e freschezza e mi fa vibrare il foglio. Al mio paese forse ammirano la stessa luna come l'ammiro io. Forse mia madre e le mie sorelle vedendola pensano a me come io a loro. Se invece di guardare un punto, i nostri sguardi s'incontrassero…

Fa piuttosto buio e non posso continuare a scrivere.

- *Pensiamo* -

Mi hanno portato una luce sospesa a delle corde. Alla sua luce, scrivo queste linee. Seduto nella mia *perezosa*[1], volto verso la luna, la vedo alzarsi lentamente, scintillando sulle onde.

Ricordo quei versi che recitava mia madre:

Quando nelle onde[2]
dei vasti mari,
correva a seppellire
i suoi bei raggi
il rosso Apollo, etc. …

Per la parola *onde* molti pensieri invadono la mia mente, tutti riguardanti la mia famiglia e il mio paese.

Una signora sta cantando e cullando suo figlio, Così mi avrà forse cullato mia madre.

Il sonno s'impossessò di me.

2° giorno della mia navigazione – 4 maggio

Oggi sono cominciate le mareggiate. Ho avuto mal di mare. In tutto il vapore non fanno altro che coniugare il verbo *nausearsi*; vecchi, bambini, uomini e donne lo pronunziano. Nessun suole confessare di avere mal di mare, ma in realtà lo hanno in molti.

- *Ho come un imbarazzo di stomaco, ma non ho mal di mare*.

- *No! Puah! No, signore, non ho mal di mare. Ho solo mal di testa.*

Il giorno lo passai a disegnare e a dormire. Stavo male. Appena assaggiai un boccone.

---

[1] Letteralmente *pigra*. Sedia pieghevole con sedile e schienale di tela e braccioli (a sdraio).

[2] Poema eroico, lettera da Zeyla a Valcur. V.: Alfonso Saura Sànchez, I poemi eroici francesi e la loro ricezione in Spagna: studio e antologia, Universidad de Murcia, Servicios de Publicaciones, Murcia, 2003, ISBN 84-8371-362-4

C'è con noi un signore spagnolo, con barba e occhiali alla Quevedo[1], alto, con la fronte aggrottata, ben vestito e poco comunicativo. Ogni tanto mi rivolge la parola. Nonostante il suo aspetto, mi è simpatico.

Il sole tramontò come ieri, ma la luna apparve molto più tardi.

Mi addormentai. Non cenai. A mezzanotte scesi nella mia cuccetta.

3° giorno (5 maggio, venerdì)

Avevo molto mal di mare. Dormii. Vidi alcuni uccelli grandi; la cosa mi distrasse un po'.

All'ora di colazione ci sedemmo a tavola. Provai a mangiare qualche boccone: andò bene. Alla fine della colazione apparirono i bassifondi di cui mi aveva parlato un marinaio. Si chiamano i bassifondi della Plata (argento). Distano da Manila 440 miglia; vuol dire che siamo a un terzo del cammino. Da lontano sembrano striscette bianche.

Ho meno mal di mare. Mi sento meglio… A pranzo non mi sentivo tanto male. Leggera pioggia al tramonto.

Oggi ho contato i bambini e mi pare che siano dodici; le signore, cinque; gli uomini circa dieci. I bambini fanno molto chiasso.

Questa notte sono stati in conversazione i signori Barco, Morlán, Pardo, Buil e altri. Si è parlato molto del Governo delle Filippine. La critica è stata libera come non mai. Sono venuto a scoprire che tutti nel mio povero paese vivono con l'ansia di succhiare il sangue agli indios, sia i frati che i governanti. Ci saranno eccezioni, come loro dicono, ma molto rare. Da qui si originano grandi guai e inimicizie tra quelli che si disputano lo stesso bottino.

- Sono stato molto franco - disse Morlán - e questo l'ho dimostrato a tutti loro. Io non parlo della loro moralità privata poiché io parlo solo in generale.

- Si dà il caso - rispose Pardo - che da tre giorni a questa parte non ha parlato bene di nessuno.

Questo non piacque al sig. Morlán e sorse una discussione che prendeva una brutta piega. Sembrava che arrivasse a concludersi male. La questione degenerava in insulti. Alla fine non successe niente. E gradualmente si separarono per andare a dormire.

4° giorno (6 maggio, sabato)

Sorse il giorno come sempre, senza alcuna novità.

Sembra che la contesa tra Morlán e Pardo continui.

---

[1] Francisco Gómez de Quevedo, letterato, scrittore satirico, 1580-1645. Portava degli occhiali rotondi a molla.

Il vapore rolla meno. Abbiamo visto l'apparato con il quale si misurano le miglia e il capitano, che gentilmente mi chiese come stavo, mi disse che in 19 ore abbiamo percorso 156 miglia e rotti. Stanotte abbiamo giocato a scacchi. Ho vinto tre volte.

Dopo ho guardato il mare nell'oscurità. Ah! C'è una certa minaccia terribile nella sua spaventosa solitudine. Sembra che sia arrabbiato e desideri una vittima. Infelice chi cadesse nelle sue onde in mezzo al suo deserto. Sembra un mostro infinito dotato di una vita infinita che si manifesta con un'agitazione continua; un mostro tutto bocca; cioè un immenso abisso aperto; questo, l'abisso assoluto.

Questa notte i miei compagni di viaggio hanno visto i miei mal tracciati schizzi e ritrattini. Sono loro piaciuti molto. L'ex-governatore di Antique[1] li ha lodati molto e domattina devo fargli il ritratto.

Giocammo a scacchi. E rimanemmo a lungo a parlare con il sig. Bull, un altro ed io.

Poi andammo a dormire.

5° giorno, (7 maggio, domenica)

Oggi è domenica, ma non abbiamo messa. Non c'è un cappellano a bordo.

Oggi ho fatto molti ritratti.

I bambini fanno più chiasso di un battaglione di cavalleria durante una carica.

Si va meglio. C'è una calma quasi uguale a quella che avevamo a Manila quando siamo partiti.

6° giorno (8 maggio, lunedì)

La calma che oggi regna è come quella del primo giorno.

Dicono che vedremo le isole Natuna[2] dove il vapore *Gloria* affondò cinque anni fa. Dicono che domani vedremo Singapore. Questa notizia rallegra molto i passeggeri.

Alle tre e mezzo scoprii monti e isole, che i miei compagni mi additarono. Formavano al SW una gradevole vista per noi che da giorni non avevamo visto terra. Una lunga catena d'isole, formanti una specie di catena montuosa, mi facevano ricordare l'isola di Talím[3] con il Seno della Ragazza[4] della mia provincia[5]; là un monte di formazione vulcanica; più avanti

---

[1] Città a occidente dell'isola di Panay, Visaia occidentali, Filippine.
[2] Isole indonesiane a NW del Borneo.
[3] Isola nella Laguna di Bey.
[4] *Susong* (seno) *dalaga* (ragazza): monte dell'isola di Talím che deve il suo nome alla somiglianza a un seno di donna.
[5] Laguna.

un'altra simile all'isola di Calamba: tutte coperte da vegetazione esuberante. Dicono che siano abitate da selvaggi semi antropofagi. Il fatto è che l'unico segno di vita che possiamo vedere è un *sampan* cinese, forse pirata, che naviga a tutta tela.

Mi torna in mente il ricordo della mia famiglia e del mio paese. Tornerò a vederli? Sempre la stessa domanda. E se non ritrovassi i miei genitori, se la mia pretesa istruzione mi costasse un affetto del mio cuore, quale sarebbe il mio rimorso? Comunque il dolore del commiato mi sembra minore ora. Oh, tempo! Che misterioso lenitivo porti nel tuo volo che cancella qualunque ferita del cuore?

7° giorno, (9 maggio, martedì)

Siamo qui sul mare:

Il sig. Salazar e la sua signora	2
Morlán e signora	2
Figli di questo signore	4
Un fratello dello stesso	1
Godínez e signora	2
Bambini	3
Medina e signora	2
Bambini	2
Ortiz e signora	2
Bambini	5
Buil	1
Barco	1
Cugino del sig. Medina	1
Commerciante di non so che	1
José Mercado[1]	1
Camerieri	5
Un inglese: sig. Croales	1
Sig. Pardo (Vincenzo)	1
Totale	37

Vale a dire: 13 uomini, 10 donne, 14 bambini.

Quasi tutti gli uomini denigrano il paese dove sono andati per arricchirsi. Tuttavia non ho mai sentito dire alcuna parola ingiuriosa per la mal governata colonia ai sig.ri Godínez, Morlán, Medina, Buil, e Pardo. Specialmente quest'ultimo, alcalde attuale di Barótac Vecchio[2], difende in molti casi quello che gli altri vituperano. Almeno è grato. Gli altri che

[1] Il passaporto di Rizal portava il vecchio nome di famiglia.
[2] Comune della provincia di Iloilo, Visaia Occidentali, Filippine.

hanno fatto lì la loro fortuna, che si sono trattenuti lì anni e anni (il sig. Barco, 18) liberamente e volontariamente, e che ora si ritirano con sentimenti più cattivi che buoni, sono i più accaniti. Io non so come abbiano avuto così poco buon gusto da soffrire simile martirio. La verità è che raccoglievano oro e credo che per questo sarebbero capaci di tutto.

Le signore superano di gran lunga gli uomini. In confronto a loro, i maldicenti sono poeti lirici. Se si dovesse dar loro credito, la Spagna sarebbe un paradiso di genio, talento, virtù e sagacia, confrontata con gli altri paesi, e in Filippine non si può trovare neppure un atomo utile, perché sembra che Dio abbia perso lì la sua sapienza provvidenziale. Anche con gli altri paesi si comportano nello stesso modo. Però, quando ci trasferimmo alla nave delle Messaggerie Marittime, la apprezzarono alquanto, anche se con un fondo di autocompiacimento.

I bambini fanno molto chiasso. L'equipaggio dice che non hanno mai fatto un viaggio simile.

Il vapore Salvadora, secondo quanto ci informano, è lungo duecento piedi[1] da poppa a prua. È abbastanza buono e pulito; alcune grandi suite, e quattro o cinque grandi battelli, richiamano l'attenzione e costituiscono la sua specialità. Fa tra 7 e 8 nodi.

Il capitano, D. Donato Lecha, è un buon asturiano, attento al suo compito, giovane, porta l'onorabilità disegnata in faccia; affabile, di poche parole, molto più di altri compaesani e colleghi suoi che ho conosciuto. Il secondo, che è un giovane andaluso, è un ragazzo svelto e intelligente.

In questo momento piove. Il mare conserva sempre la sua calma di ieri. Non vediamo altro che un monte molto lontano al NW. Il mare ha un bel colore verde e con la spuma che la nave scaglia, mi fa ricordare vagamente qualche cosa della mia infanzia.

Distinguiamo già chiaramente varie isole. Il faro ci sembra come una fiamma lirica. Più tardi, ancora più luminoso, sembra simile a quello di S. Nicola[2], salvo il fatto che sta su una roccia. Vediamo chiaramente barche, case, vegetazione, camini, ciminiere, tutto come una città attiva. Dopo è venuto il pilota del porto. Attracchiamo. Una moltitudine d'indiani, malesi, inglesi, ha invaso la nave offrendo, in una lingua, che solo loro capivano, carrozze, cambi di oro in argento etc., etc.. Uno mi cambiò 15 pesos di oro per altrettanti di argento e 3 peseta. Alla fine sbarco, e prendo una carrozza che mi porta all'Hotel La Pace.

Singapore

Sono nella mia camera che dà su un cortile contiguo all'albergo Europa. Sento parlare inglese da ogni parte. Registrerò tutto quello che ho visto dopo, questa sera.

---

[1] 1 piede castigliano = 0,28 m. Dunque il vapore era lungo 58 m.

[2] Sulla riva sinistra del Pasig, tra Manila e Calamba, c'era la chiesa di S. Nicola.

Nello scendere dalla nave e dirigermi alla carrozza, l'indio cocchiere mi diceva *nam, nam*, chiedendomi una placca dove era riportato un numero, che lui mi aveva dato. Era il suo. Alla fine gliel'ho consegnata e siamo partiti.

Allo sbarco si trovano subito due grandi depositi di carbone; poi strade ben fatte; con vegetazione ai due lati; case nello stile cinese; moltitudini d'indios di forme erculee; cinesi; qualche europeo e rarissime femmine cinesi. Ovunque negozi con pubblicità in inglese e in cinese. Un'animazione enorme del sesso forte. Le carrozze hanno una forma simile al *tre per cento*[1] e tirate da un solo cavallo. Di queste ce ne sono grandi, ma anche molto piccole. Non ho visto ancora case graziose come quelle in Filippine. Passammo davanti al tempio Malabar[2], quello musulmano e quello cinese. Vedemmo gli uffici della Polizia e, nel tornare all'albergo, vidi la chiesa protestante di forma gotica. Poi scesi all'albergo La Pace, dove il mio cocchiere mi chiese un duro[3] per il passaggio. Mi accompagnarono sopra e un cinese mi condusse alla mia camera. Il cinese aveva un aspetto grazioso e onesto, fisionomia rara nei cinesi del mio paese.

Un inglese che sapeva un po' di spagnolo mi ricevette gentilmente, mi parlò e discusse con il cocchiere, al quale non detti più di mezzo duro. Folle di questi indios mi assediavano offrendomi un milione di cose.

Non comprai più di un pettine e un bastone per due peseta[4].

Mi scordavo di raccontare che al nostro arrivo, molti ragazzini malesi andavano in barche, dicendoci, *a la mer a la mer, via*, perché gettassimo loro delle monetine. Fa meraviglia tanta destrezza e agilità, sembrano pesci. Per due quarti[5] saltano in acqua e li raccolgono.

Scesi al ristorante e trovai il maggiordomo, una specie di Lala-Ary[6], che parla spagnolo, inglese, francese, malese, e tedesco, che mi spiegò molte cose. Andammo al tempio protestante e lì trovai una pila dell'acqua benedetta con un bambino portato da una signora e diversi inglesi. C'era qualche prete. Vidi anche molte signore sedute. Mi sedetti anch'io e lessi qualche cosa della Bibbia. Una buona cosa che hanno, sono molti *panká*[7] che devono servire da ventaglio per tutti i fedeli. Non c'è nessun santo. Poi uscii e feci due passi.

Quasi tutti vanno in carrozza, eccetto i cinesi poveri. Vidi la spianata dove molti inglesi giocavano a palla; una magnifica carrozza tirata da due bellissimi cavalli neri, grandi, con due cocchieri inglesi e, dentro, il Maragià di Lahore: anziano, grasso, di aspetto dignitoso, vestito mezzo all'euro-

---

[1] Un calesse leggero ed elegante, un tempo usato in Filippine per diporto.
[2] Una chiesa cristiana di rito siro-malabar ora associata alla chiesa cattolica..
[3] Scudo d'argento da 5 peseta.
[4] Moneta da 5 g di argento 900/1000, pari alla vecchia lira italiana.
[5] Moneta di rame di poco valore. Anche in Filippine molti ragazzi oggi fanno questo nei porti.
[6] Lala-Ary era un indiano, proprietario della *Trattoria di Lala Ary*, famoso ristorante di Manila.
[7] Delle ventole, usate specialmente in India, fatte da una foglia di palma o da un striscia di stoffa appese al soffitto e agitate da un inserviente.

pea con una specie di grembiale. Ho visto una cinese dai piedi piccolissimi. Ma nessuna india o malese. Domandai come mai e mi riposero che rimanevano a casa loro.

Domani visiterò la città.

Ci sono molte carrozze da affittare.

Mi sorprende di trovare le vie bordate di alberi e molti… in entrambi i lati. La città è piuttosto bella.

Quando tornai all'albergo stetti molto tempo ad aspettare la cena. Alla fine arrivò, dopo che io avevo sfogliato una rivista tedesca con bei disegni.

I nostri commensali furono molti signori e signore inglesi e due giovanetti siamesi, che chiunque potrebbe scambiare per filippini. Il pranzo era servito da cinesi, con il mio Goínda come assistente e Tam come il Lala-Ary. Nel servizio non c'era né ordine né coordinazione. Oltre all'acqua da bere per ognuno c'è una tazza per lavarsi. Due *panká* rinfrescavano i commensali. Provai della *morisqueta*[1] inferiore alla nostra; gli ananas, benché piccoli, sono dolci ed hanno buon sapore; le banane, cattive.

Dimenticavo. Una giovanetta inglese, bionda come quella che incontrai al mio arrivo. Quanto mi dispiacque non sapere l'inglese! Mi ricordavo di Dora[2] ogni volta che la vedevo. Pensavo che la *Concepción*[3] di Dickens doveva assomigliarle molto.

2° giorno in Singapore (10 maggio 1882, mercoledì)

È una settimana che ho lasciato le Filippine e sono già in un paese straniero.

Ho fatto un sogno triste e spaventoso con tutte le apparenze della realtà. Ho sognato che, mentre ero in Singapore, mio fratello era morto improvvisamente e lo raccontavo a mia madre, che viaggiava con me nello stesso vapore. Il sogno era stato confermato da Suor Caterina, e allora ero dovuto tornare indietro lasciando tutto quello che avevo in questo paese. Perché avrò sognato questo? Penso di telegrafare a casa per assicurarmi: ma non sono superstizioso; ho lasciato mio fratello forte e robusto. È vero che una volta feci un sogno che si realizzò. Prima degli esami del 1° anno di Medicina sognai che mi avrebbero chiesto certe cose; non ci feci caso. Però mi chiesero proprio quello che avevo sognato. Voglia Dio che non succeda così!

Dopo il bagno e la colazione, presi una carrozza e me ne andai a giro per la città.

La prima cosa che vidi, furono due belle case di cinesi in stile europeo, circondate da muro di cinta e in mezzo ad alberi. Feci fermare il cocchiere

---

[1] Riso lesso con poca acqua e senza sale. In Oriente prende il posto del pane.
[2] Personaggio del *David Copperfield* di Charles Dickens.
[3] Dipinto della Madonna dell'Immacolata Concezione

di fronte a un edificio cinese, con ornamenti, dragoni e pitture, ed entrai. Ero stato provvisto da Goínda di alcune parole inglesi. Con queste entrai in una specie di piccolo giardino tra colonne e piedistalli. Moltissime belle piante e vari fiori collocati con simmetria e ordine; gabbie ai due estremi: in una c'erano fagiani, una specie di pavoni e altri uccelli; nell'altra cervi maculati[1] e pappagalli. Uscii da lì e, rientrato nella carrozza, proseguii il mio cammino.

Il mio cocchiere, che mi disse di chiamarsi Nija, mi additò un bell'edificio inglese, dopo la chiesa francese. Lì mi fermai e scesi. Per arrivarci si attraversa un bel giardino, ma lo trovai chiuso. Da lì alla chiesa portoghese, lo stesso, chiuso; ma il giardino, meno bello.

Cammina, cammina, arrivammo all'officina del gas: un edificio, del tutto nuovo per me; entrai ma non vidi niente né potei entrare all'interno. Dopo di questo, un magnifico tempio cinese, che stava per essere finito. Vi entrai: colonne lunghe e alte, dipinte color caffè; tre altari con idoli dipinti; in mezzo c'è un genio che soffia pietre su un drago; pitture, sculture e bassorilievi di valore. Nel cortile c'è una torretta di pietra viva, molto graziosa.

Poi, continuando, molte strade e negozi di pesce, frutta e mille chissacché. Dopo aver visto due bei mercati come non ci sono in Manila, vidi la magnifica casa del console americano con la sua bandiera issata. Visitai anche un gran collegio di cinesi, malesi, indiani e inglesi. È un bell'edificio e molti ragazzi lo frequentano. Il palazzo del rajah del Siam è pure notevole e ha un piccolo elefante, di ferro o qualche cosa di simile, sopra un piedistallo posto di fronte all'edificio.

La mia carrozza attraversò un bel ponte di collegamento e arrivammo a un posto animato: belle costruzioni europee, negozi, vetrine, etc., etc. È la loro Escolta[2]. Lì stanno le bancarelle e un bazar di curiosità giapponesi. In tutte le case ci sono fontane con la loro cannella. In certo modo, in questo, sono più avanzati che in Filippine.

Io dicevo al cocchiere di portarmi alle Messaggerie Marittime, ma siccome non mi capiva, dovetti ritornare al ristorante e chiedere al maggiordomo come si chiamano in inglese le Messaggerie e mi disse una frase cabalistica: la ripetei al cocchiere e mi capì come se fossi stato suo fratello. Andò sferzando e, da lì, mi riportò all'albergo; chiesi al cocchiere di ritornare alle tre.

Un'ora dopo prendemmo il *tiffin*[3] e più tardi presi la carrozza in compagnia di Goínda, il giovane indio, che mi insegnò a fare vari acquisti. Andammo senza sosta al Giardino Botanico, vedendo di passaggio il cimi-

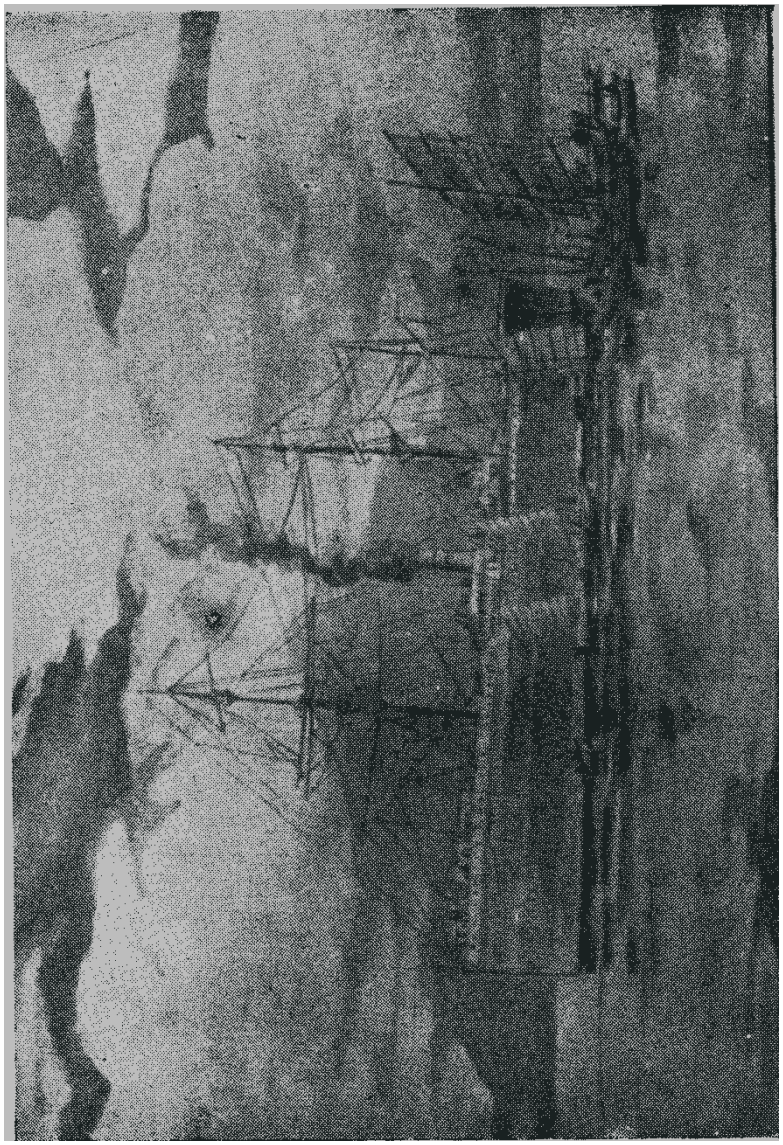
---

[1] O *chital* (*axis axis*), comuni in India.

[2] Al tempo la via commerciale più importante e lussuosa di Manila nel quartiere cinese di Binondo. Il nome proviene da fatto che prima vi risiedeva la scorta equestre del governatore spagnolo delle Filippine.

[3] Parola locale per spuntino o merenda.

5



8. Il Dienmah dove si imbarcò Rizal nel suo primo viaggio da Singapore a Marsiglia

tero degli armeni. Tutta la strada è molto bella, ombreggiata da alberi; ci sono ponti e case graziose.

Arrivai (10 minuti) al Giardino, impiantato sopra una collina come molte delle costruzioni di Singapore. È ammirevole per la sua pulizia e l'ordine; numerose piante con le loro etichette accanto, ben accudite da malesi. Si sale per un sentiero pulito e con canali a lato, arrivando fino a una gabbia con pochi soggetti; infatti non c'era lì che un cacatua, un pappagallo e altri uccellini. Vidi lì una cinese con un bambino inglese. Proseguii il mio cammino ammirando e incantandomi di quegli alberi ed entrai in una specie di gabinetto, dove erano varie parietarie[1] e piante aeree molto belle e rare. Lì trovai un malese che non mi capì. Uscii, cercando animali mammiferi, perché credevo che ce ne fossero, ma non trovai altro che una specie di gabbia-gabinetto, dove trovai due superbi pavoni, un'aquila, due marabù, tacchini e galline di Guinea, uccelli di colore azzurro, con le piume simili all'upupa, tortore dal collare, cacatua[2] e altri uccelli che non conoscevo. Trovai un altro malese e, siccome non mi capiva, gli disegnai una vacca, come per domandargli se ce n'erano lì: mi rispose *tadar*. Stufo di cercare, vidi un inglese che giocava con il suo cane; lo salutai e gli chiesi se c'era un giardino zoologico. Mi rispose di no. Me ne andai allora, presi una carrozza e tornai indietro.

Nel mio cammino incontrai varie inglesi, alcune abbastanza belle, molte carrozze e altri viandanti. Mi fermai al gioco della palla e allora dissi al mio cocchiere, ricordando quello che mi aveva insegnato il sig. Buil, *steamer*, cercando di fargli capire di portarmi dove c'erano i vapori di Manila. Egli capì e partimmo. Era mia intenzione di trasferire i miei bagagli al *Djemnah*, però nel *Salvadora* mi risposero che era impossibile per certe regole degli inglesi.

Ritornai sconsolato all'albergo dando al cocchiere due duri, per tutta la giornata. Si deve notare che ieri, per un solo viaggio, pagai 1,20 $ (2,50).

Dopo poco ci chiamarono a cena e mi capitò di sedermi accanto a un inglese completamente ubriaco. Questo parlava francese; pertanto intavolammo una conversazione. Era ubriaco come un otre e mi ripeteva le stesse frasi. Alla fine siamo riusciti a capirci. Non cessava di parlare, finché, conclusa la cena, ebbi la fortuna di svignarmela e lasciarlo solo. Dopo qualche giratina, me ne salii in camera a scrivere.

Alle due del pomeriggio, dopo lo spuntino, andammo al molo per imbarcarci sul *Djemnah*, Spendemmo per il trasporto e per l'impegno di tutto il giorno, due pesos.

Sistemato nella mia cabina, salii in coperta e lì incontrai i gentili signori Salazar e Pardo, che mi chiamarono e mi salutarono, domandandomi come stavo. La conversazione riguardò naturalmente l'eccellenza del vapo-

---

[1] Piante che crescono su muri e rocce.

[2] Uccelli della famiglia *Cacatuidae*, in parte simili a pappagalli, stanziali solo in Australia e Indonesia.

re Djemnah. Supera ogni apprezzamento, e ogni descrizione che io possa fare sarà sempre pallida. Basta dire che tutto luccica di pulito; rame, ferro, zinco e il legno. La nave è grande, molto grande; sarà lunga circa 150 vara e di larghezza 10 o 12[1]. Le cabine sono bellissime, pulite e ben ventilate. Ognuna ha la sua luce, tendine, lavandino, specchio, etc.. Il pavimento è coperto di tappeti; ci sono saloni grandi; le toilette pulitissime; i bagni eccellenti.

In definitiva, secondo quello che dicono quelli che hanno viaggiato molto, è impossibile chiedere di più. Via via che andrò a esaminarla più lentamente, farò migliori osservazioni.

Regna un grande ordine. C'è un grande numero di passeggeri tra inglesi, francesi, olandesi, spagnoli, malesi, siamesi e filippini. Dicono che ci sia un principe siamese.

Il servizio non è migliorabile. Tutti i camerieri sono attenti, cortesi e svelti. C'è una biblioteca buona e graziosa.

Questo pomeriggio, durante il pranzo, nel quale ci hanno servito fagiani e lamponi, avevo a fianco un olandese che sapeva molte lingue eccetto lo spagnolo. Abbiamo intavolato una conversazione in francese, così lo sto imparando.

2° giorno, (12 maggio 1882)

Questa mattina è piovuto forte. Il mare comincia ad agitarsi, ma non fa ancora oscillare il vapore. Ne raggiungiamo un altro abbastanza grande, ma meno del Djemnah, e lo lasciamo in meno di un quarto d'ora. Viaggiano con noi, secondo quanto mi hanno detto, un francese, quaranta olandesi, vari inglesi e spagnoli e molti siamesi. Questi sono molto turbolenti e ancora poco educati. I piccoli parlano con un loro gergo e non fanno che ridere.

Leggo *Carlo, il temerario*, di Walter Scott[2]: l'opera è in francese.

Questa mattina, dopo colazione, gli olandesi si misero a giocare a un gioco simile alla *tablilla*[3]. Le bambine olandesi, che sono delle belle ragazze, vicine a entrare nella pubertà, li aiutavano, raccogliendo i dischi dal suolo. Fa meraviglia, a chi ha visto l'orgoglio spagnolo, vedere queste giovinette con i loro bei vestiti, correre dietro ai dischi per passarli ai giocatori.

---

[1] Una vara castigliana è 0,8359 m, dunque lunghezza pari a 125 m e larghezza 8 o 10 m. I dati effettivi sono 125m x12,1m x10m, stazza lorda 3716 tonnellate, potenza 2500 hp, velocità 10 nodi, passeggeri 601. Il transatlantico Djemnah, francese, apparteneva alle Messageries Maritimes dal 1874 al 1918 quando affondò, silurato da un sottomarino tedesco, di fronte alle coste libiche.

[2] Sir Walter Scott, 1771-1832, scrittore scozzese.

[3] Forse qualche cosa che richiama il gioco del biliardo.

Durante il pranzo la conversazione in francese continua. Ogni volta di più, noto il servizio squisito che qui abbiamo. Al primo mattino il *garçon*[1] si mette a pulire tutte le scarpe ed è sempre a nostra disposizione.

Le cuccette hanno letti a molla e sono molto fresche. La pulizia è perfetta e in ogni parte si nota l'eleganza più raffinata.

I siamesi mi hanno detto, nel nostro linguaggio semiinglese-mimico, che loro sono buddisti e non cristiani.

È simpatico tutto quello che succede qui: sono con un tedesco, un inglese e un olandese. Mi rendo conto che costituiamo una piccola Babele.

3° giorno, (13 maggio, sabato)

La nave comincia ad agitarsi; cioè, a ondeggiare con più grazia. Ho mal di mare. La pioggia viene a visitarci di quando in quando in forma di acquazzone.

4° giorno, (14 maggio, domenica)

Ho fatto un sogno triste. Mi sembrava che in questo viaggio fossi con mia sorella Néneng e che avessimo toccato un porto. Sbarchiamo, ma siccome non ci sono battelli, dobbiamo andare a guado. Dicevano che lì c'erano molti caimani e pescicani. Quando arriviamo a terra, il suolo sabbioso, ma seminato in qualche parte, era pieno di vipere, bisce e serpenti. E nel tragitto per andare a casa mia, c'erano molti boa appesi; altri legati; altri morti. I primi vivi e minacciosi. Camminavamo mia sorella ed io; lei avanti ed io dietro. Andavamo guidandoci reciprocamente. Inciampavamo a volte in quelli morti; altri cercavano di prenderci, ma non ci riuscivano. Alla fine di quella fila, però, il cammino si restringeva, e un serpente legato, ma minaccioso e irato, ostruiva il passo, non lasciando altro che un piccolo spazio. Mia sorella riuscì a passare, ma io, nonostante l'attenzione, fui preso per la camicia e tirato. Per la mia debolezza, cercavo un appiglio dove attaccarmi, ma non lo trovavo. Sentivo che mi avvicinavo a lui e la sua coda sembrava già prossima ad avvolgermi. In mezzi a quegli inutili sforzi, quando vedevo la morte in forma di schifose spire, arrivò Pietro, il falegname del mio paese, che con un taglio lo separò da me. Mi salvò dal pericolo e arrivammo a casa. Non mi ricordo di chi fosse.

Un altro sogno, meno spaventoso, ma deprimente, lo feci il giorno dopo. Immaginate che nell'arrivare a Punta di Galle[2], non riesco a capire come, sognai di essere ritornato al mio paese, sicuro di poter poi raggiunger la nave a Colombo. Vidi i miei genitori, che non mi parlarono affatto del mio viaggio, e, dopo averli visitati, pensai di continuarlo. Quanto gran-

[1] Cameriere.
[2] Nel sud di Ceylon, oggi Sri Lanka.

de fu la mia disperazione quando mi resi conto che avrei dovuto cominciarlo di nuovo, che non avrei potuto raggiungere il postale francese e che ero a corto di soldi! Dover traversare il mare un'altra volta fino a Colombo quando avrei dovuto trovarmi già in Europa. Chiesi in prestito altri cento pesos, rassegnato a stare in quarta classe. Ero molto triste e sconsolato, quando arrivò un compagno di viaggio. Mi svegliai e mi accorsi che stavo nel mio letto. Che significheranno questi sogni?

Parlo di ciò perché fino a Punta di Galle è la cosa più importante che mi sia successa, salvo il noto mal di mare che per un giorno m'impedì di mangiare.

Non mi si tacci di pusillanime e superstizioso, perché non faccio altro che descrivere il mio viaggio.

I miei contatti con gli stranieri crescono.

Alla fine arrivò il mercoledì di mattina presto e la prima cosa che vedemmo fu Punta di Galle.

Punta di Galle

Una vegetazione tropicale di eleganti palmeti in mezzo ai quali si alzano alcuni piccoli edifici; un mare che sbatte contro le ripide rocce convertendosi in abbondante e bianca spuma. Forse Itaca si presentava così agli occhi del viaggiatore, con alcune imbarcazioni che dondolano mollemente. Marinaio, è questa Ceylon[1], è questa Punta di Galle, oggi colonia inglese, prima olandese?

Il motore rallenta; il pilota del porto arriva e un quarto d'ora dopo attracchiamo.

Strette canoe solcano le acque del mare, ma così strette che ci sta un solo uomo di fianco. Larghe imbarcazioni, tutte gestite da indios, molti dei quali a bordo, ci offrono sia cambio di moneta, sia lavatura dei nostri vestiti e altre cose simili.

- stata Va lei a terra? - Ecco la domanda che ci fanno ripetutamente.

Scendiamo, i tre olandesi ed io. Un'ampia barca ci riceve e ci porta sulla costa. Andata e ritorno costa una rupia. Attraccammo a una specie di molo di legno e vidi che c'era un forte costruito dagli olandesi. Sopra la porta si vedeva lo stemma dell'ordine della Giarrettiera[2]. Entrammo e prendemmo una carrozza.

Vedemmo per prima cosa la chiesa protestante e poi il palazzo della posta e girammo per la cittadella. Triste però, molto triste, è il suo aspetto: case piccole in strette vie, ben spianate ma poco frequentate. Ogni tanto indios o bambini seduti o rifugiati in androni oscuri. Un'eccessiva melanconia regna in quella città, i cui abitanti sembrano numerosi. Varie case

[1] Oggi, Sri-Lanka.
[2] Il più antico ed elevato ordine cavalleresco del Regno Unito.

inglesi di aspetto grazioso, ma poco animate, richiamano l'attenzione del viaggiatore. Uscimmo a visitare i dintorni. La nostra carrozza andava bene. Il cicerone era molto loquace e, per quanto ho capito, abbiamo visto il cimitero degli inglesi, la chiesa cattolica, la moschea musulmana e varie scuole. A ogni lato della strada si vedono molti eleganti alberi di cocco, alternati con piccole palme di banana, alti alberi di nanca[1] e alberi del pane[2] con le ampie foglie. Un aspetto pittoresco, ma solitario, tranquillo e insieme melanconico è il carattere generale di Punta di Galle. A volte la strada costeggia un precipizio; a volte forma una piccola ma lunga valle in mezzo ai monti; case d'indios composte di fango e pietre dentro le quali si vedono donne di un tipo forse un po' troppo maschile, benché belle. Si vestono come quelle del mio paese, però non con i pittoreschi collari e la ben nota pulizia. Ne vidi una, avvenente, dai grandi occhi e bel viso, sopra un'alta collina che si alzava sulla strada; una giovane che mi fece ricordare Sakuntala[3]. Stava sotto una palma elegante, guardandoci passare. Che begli idilli e terribili intrighi avranno luogo sotto quella mobile volta di cocchi! Gli indios portano i capelli lunghi e raccolti, senza radersi. È difficile distinguere dalla testa i due sessi prima della pubertà. I ragazzi seguono la carrozza a volte chiedendo denaro e salutandoci. Quanti occhi belli ed espressivi non ho visto…! (il viaggio ci costò una rupia).

Poi arrivammo all'albergo dell'Oriente, dove trovai molti compagni di viaggio. Mentre scrivevo alla mia famiglia, giunse l'ora del pranzo. Finito questo, continuai con le mie lettere, ma i miei compagni m'invitarono a passeggio e li seguii. Andammo a vedere il giardino della cannella. Lungo il cammino, bellissimi paesaggi solitari, le solite piantagioni di cocco.

Il giardino non ha nulla di particolare, eccettuato il sollecito guardiano e il fiume che, dicono, è pieno di caimani. Uno di questi, disseccato, pendeva da una specie di chiosco. Gli alberi di cannella sono come i nostri in Filippine. Ci offrirono diversi pezzi di pietra di vari colori.

Visitiamo il tempio di Budda. Troviamo degli indios prostrati con la fronte al suolo, che rispondono a una specie di triste preghiera. Entriamo e troviamo da principio delle notevoli pitture a fresco in stile egizio e poi grandi idoli e quello di Budda, il più grande, che sarà alto 8 braccia (6,68 m), reclinato, ma con gli occhi aperti formati, si dice, da smeraldi di un valore di $ 50 oro. Le offerte sono costituite da fiori vari e di *bonga*[4]. Lasciamo un'elemosina.

Da qui andammo in giro e, durante il cammino, mi dicevano che quello era il Paradiso.

---

[1] Scritto anche *nangka, jackfruit* (*Artocarpus heterophyllus/integrifolia*, Linn.).
[2] *Artocarpus altilis*, albero del pane.
[3] Eroina di un famoso dramma sanscrito di Kalidasa (poeta indiano del III/IV secolo), della cui bellezza s'innamorò un Re.
[4] *Areca catechu*, Linn..

Finii le mie lettere e le portai alla Posta, dove m'ingannarono sul cambio. Doveva costare mezza peseta[1] e me ne addebitarono una e mezza.

Prendemmo il *tiffin*[2] e mi presero in tutto circa due pesos[3].

I sacerdoti buddisti, che visitarono i siamesi, furono ricevuti da questi con grande rispetto. Portavano vestiti comuni.

Spese:	per la barca	6 $
	albergo	17 ”
	posta	1 ”
	carrozza	11 ”
		35 $

Da punta di Galle a Colombo (18 maggio)

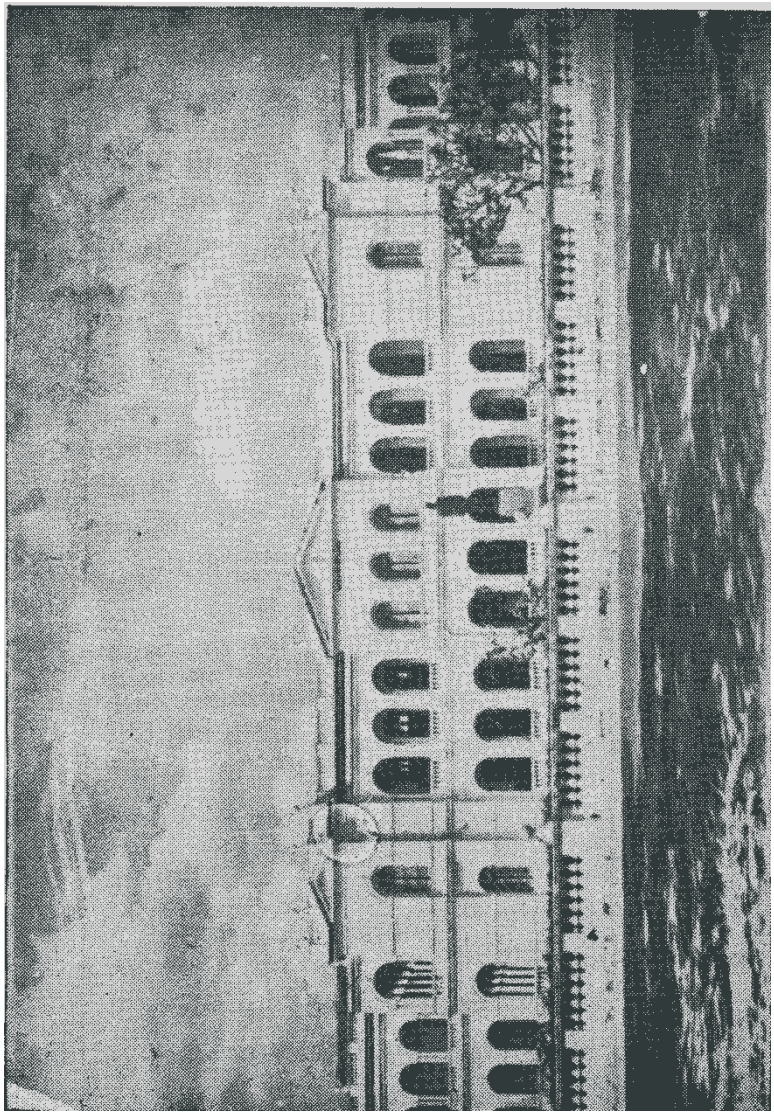
Salpammo alle sette e mezzora dopo ci allontanavamo dalla Punta di Galle, facendo rotta verso nord. Fin da principio le onde si mostravano più ribelli, tanto che una volta invasero la coperta del vapore. Frequenti e forti acquazzoni ci ponevano in graziose posizioni il che, insieme al movimento alleggerito del carico, insegnavano ai passeggeri un nuovo tipo di ginnastica. I bambini piangevano; le donne rimanevano sedute; e gli uomini, facevano sforzi di equilibrio.

Alla fine, alle 1.00 avvistammo Colombo con il suo porto e i bei panorami. Il frangiflutti, un metro sopra il livello del mare, si addentra abbastanza ed eleganti e alti edifici invitano da lontano il curioso e stanco viaggiatore. Diverse imbarcazioni aspettano nella baia, tra vapori e barche.

Alcune lance che arrivavano cariche di caffè attraccarono al fianco della nave e si strappavano non so che cima. I molti indios dell’equipaggio avevano tra di loro una grande contesa; grande, almeno per le molte parole e gli infiniti gesti con cui si minacciavano. In molti siamo accorsi a vederli. Alla fine, uno veniva scongiurato, un altro minacciato, interveniva quello più in là, un altro impugnava un palo. Dopo questi preliminari, due si abbrancarono, come tutti si aspettavano, e si separarono quando furono stanchi. Inutile dire che non ci fu spargimento di sangue né altra cosa del genere. Io non so come sia andata a finire la faccenda, né chi ne sia uscito vincitore. Di fatto uno di quelle barchette s'impossessò dell’agognata cima e tutto finì lì.

Tra quelli accorsi a vederli c’era un giovane, Jorab - olandese di origine - che andava in Europa per concludere o studiare legge. Era curioso vederlo corteggiare una giovinetta, che già da ieri era l’oggetto delle sue

[1] Moneta d’argento 900/1000 di 5 g.
[2] Pasto leggero, merenda. Deriva da una parola inglese ed era tipico dell’India britannica.
[3] Variabile con i paesi, generalmente aveva un valore di 5 peseta.



9. Museo di Colombo, Ceilàn, visitato da Rizal il 18 maggio 1882.

5

attenzioni. Io, che ogni tanti lanciavo loro un'occhiata, notai che la giovane sembrava averlo già capito, però le mie supposizioni arrivano solo fino a lì.

Il tempo si rasserenò un po', il che permise a molti passeggeri di scendere a Colombo e visitarlo, perché molti non lo avevano ancora visto. Io, forse uno dei più curiosi, scesi a terra in una delle barche strettissime, che si danno l'aria di piroghe. Ero solo, in una di quelle, perché il birbante del barcaiolo non aveva voluto accettarne altri. Quattro spagnoli, compagni di nave, mi avevano preceduto.

Durante il cammino stetti a guardare la diga del porto, perché così chiamano una specie di molo curvo più alto del mare per rompere le onde e impedire che queste vengano a turbare il tranquillo seno, che forma con il lato opposto. Questo mi fece pensare a Manila.

Io ero in una condizione di ansietà afflittiva, temendo che i miei compagni mi avessero abbandonato, come effettivamente mi parve, quando, pur stando nella piroga, li vidi salire su una carrozza e allontanarsi. Quanto grande era il mio dispiacere sapendo, come sapevo, che la città che stavo per visitare era inglese, e che probabilmente nessuno mi avrebbe compreso! Però per fortuna avevano lasciato una guida o un cicerone indio, vestito di bianco che, con gesti e mimica, mi fece capire che i miei compagni erano andati all'albergo (Il Grande Hotel Orientale).

Dopo aver attraversato alcune strade fangose, del tutto simili a quelle di Manila, e dopo aver ammirato degli edifici grandi e fatti a volte come quelli europei, arrivammo, la mia guida, il barcaiolo ed io stesso, all'hotel, dove trovai i miei compagni.

Il sig. Ortiz, incaricato di pagare i conti, pagò l'indio della piroga e dopo aver ordinato un pranzo per sei, prendemmo le nostre carrozze, io da solo in una, e andammo a percorrere la città.

Più belle, ampie ed eleganti le strade di quelle di Singapore, Punta di Galle e di Manila, anche se meno animate di queste ultime. Gli edifici, come ho già detto, sono molto belli, e ci fermammo dapprima presso l'ufficio della Posta. Lì vicino vidi una statua ben modellata a grandezza naturale di Sir Edward Barnes[1]. L'atteggiamento è eccellente e pare duro solo il mantello con le sue pieghe.

Di fronte al Telegrafo c'è la Cassa di Risparmio e un altro bell'edificio. Stavamo camminando passando di piacere in piacere e di soddisfazione in soddisfazione. Il cicerone che era salito sulla mia carrozza continuava a spiegarmi i vari edifici.

Alcuni templi cha non potemmo visitare per mancanza di tempo; le caserme del reggimento dove vedemmo soldati con la giacca rossa e i pantaloni neri; l'ospedale; gli alloggiamenti degli ufficiali, dove abbiamo visto una pelle di tigre e una torre-faro-orologio, che sta dopo il Telegrafo; al-

[1] Tenente Generale Sir Edward Barnes, GCB, (1776–1838); un militare britannico che divenne governatore di Ceylon (oggi Sri-Lanka).

berghi di Calles e Cler; belle case private; il quartiere dove molte case sono di italiani; passammo lungo la riva del mare le cui onde disfacevano la loro furia in abbondante schiuma; larghe strade alberate in mezzo a cui vidi il *camanchile*[1] e gli eterni cocchi; il cimitero e il giardino botanico, non così ben curato come quello di Singapore e, infine, il Museo.

Questo meraviglioso edificio si eleva in mezzo al giardino. È bianco nello stile europeo; le sue pareti e i pilastri sono coperti di stagno e ha una statua sul fronte. Si entra attraverso una bella e semplice facciata. Nel pianoterra c'erano molti pescicani disseccati, molti … pesci sega molto grandi anche sei o sette braccia (5 o 6 m) di lunghezza; un pesce spada alla sinistra; idoli; armi; diverse immagini di Budda; oggetti curiosi del paese e maschere indie per danza, una più brutta dell'altra, molte assomigliano a quelle romane perché hanno metà faccia diversa dall'altra. Da che dipenderà questa somiglianza tra le maschere indie e quelle romane? Ci sono state grandi relazioni tra loro? Nel mezzo c'è una grande colonna di marmo azzurro. Secondo quanto dice la targhetta inglese, sembra che avrebbe dovuto servire per una casa di un maragià di Ceylon. È di un solo pezzo. Numerosi monoliti, lapidi, idoli, elefanti di pietra, un grande cannone, etc., etc..

Nel secondo piano, 4 o 5 grandi tartarughe; grandi scheletri di carabao, due di elefanti interi, uno dei quali porta ancora il proiettile, e due crani anche più grandi di questi pachidermi; altri di cinghiale, di porcospino, di micco[2] etc. e vari cervi molto grandi disseccati. Porcospini, cinghiali e molti altri pesci e aragoste, caimani, coccodrilli, etc. etc. … idoli di Budda in bronzo e d'oro, gioielli, innumerevoli insetti, rettili e uccelli.

Scendemmo da lì felici e vedemmo due pavoni reali vivi nel giardino. Mi dispiacque di non aver potuto vedere la statua perché pioveva.

Ci dirigemmo all'albergo.

Ho osservato che qui, come a Singapore e a Punta di Galle, gli uccelli si avvicinano molto agli uomini, perfino i corvi.

Arrivammo all'albergo, che è di quattro piani con il pianterreno, dove vidi una bella stampa, copia di un quadro di Gustavo Doré[3], che rappresenta la notte nell'arena del circo. Il quadro è un capolavoro. In mezzo all'oscurità della notte, vari cherubini discendono sui corpi inanimati dei martiri, pasto per varie bestie feroci. Nel complesso, molto bello e degno del suo autore.

Poiché non era ancora l'ora di cena, percorremmo molti negozi di pipe ed altri articoli. Elefanti di ebano e di avorio, scatole di caretta[4] e di istrice, bastoni e gioielli sono le cose più importanti che vedemmo.

---

[1] Voce tagala per *Pithecellobium dulce* (Roxb.). È chiamato anche *tamarindo di Manila*. La sua frutta di sapore dolce e acido viene usata in cucina e per i diabetici

[2] *Silvery marmoset* (en.), (*Mico argentatus*, Linn.).

[3] Paul Gustavo Doré, (1832-1883), illustratore e pittore francese.

[4] Tartaruga marina.

Poiché stava facendo buio, tornammo all'albergo. Entrammo nella sala da pranzo, che è un salone grande e bello, con due maestosi *pankás*[1] ed eccellente servizio. Oltre gli squisiti e robusti piatti serviti, richiamò molto l'attenzione di tutti la nuova specie di piatti con deposito di acqua calda. Di simili ne vidi dieci anni fa in casa di Barretto.

Cambiammo alcune monete e in mezzo alla pioggia ci affrettammo al vapore temendo che ci abbandonasse. Abbiamo trovato alla fine una barca gestita da tre persone, che cantavano una specie di litania. Era uno spettacolo degno della notte vedere il mare che saliva sul frangiflutti, lo passava e generava un'estesa cappa di schiuma.

Arrivammo alla fine al vapore dove, quando vidi Nievenhing, mi comunicò una cosa spiacevole. Erano tre, l'ingegnere, il giudice e il marinaio, tutti olandesi. Avevano avuto una lite, si erano picchiati e ora si sfideranno. Il mio amico mi chiese di non dirlo a nessuno ed io lo promisi. Credo che tutti fossero ubriachi.

Da Colombo a Guardafuì[2]

Mal di mare continuo in mezzo a continue piogge e agitazione fastidiosa. Il viaggio è durato un'eternità perché abbiamo dovuto cambiare rotta per sfuggire al maltempo del quale ci siamo alla fine liberati. Durante questi sette giorni abbiamo tenuto chiuse le nostre cabine.

Però, nella mattina del 26, il mare comincia a calmarsi e s'intravede la costa africana. Salve, terra inospitale ma famosa, ahi!, al costo del sangue dei tuoi figli! Fino ad ora il tuo nome è risuonato nel mio orecchio insieme al terrore e a orribili carneficine. Quanti conquistatori invasero il tuo suolo! Vedemmo i luoghi dove colarono a picco il Hay-Kon e altri vapori tratti in inganno[3].

Il capo di Guardafuì è una roccia arida e secca, senza neppure una foglia; bella nella sua collina di vari colori …

Diversi pesci giocano nella superfice delle acque e con i loro movimenti divertono i passeggeri. Questi manifestano maggiore allegria per l'influenza del tempo buono. Il caldo si fa sentire.

Cala la notte, ma deliziosa in questi momenti. Il cielo s'illumina. Una luna nella sua fase crescente, anche se non è chiara come in Filippine, almeno è poetica. Il mare è in calma e il vapore, in rapido movimento, fende tranquillo la superficie delle acque. Alcuni passeggiano, altri meditano.

---

[1] Grandissimi ventagli attaccati al soffitto e mossi a mano per rinfrescare l'ambiente. Comuni in India.

[2] Vertice nordorientale del Corno d'Africa; Somalia.

[3] Forse ingannati dalle nebbie, dalle inaspettate correnti e dai miraggi legati alle nubi, tipici della zona (Si veda pp. 202-203, *Relazione su un viaggio dalla Spagna alle Filippine*, di Walls e Merino, Madrid, 1895). La sua pericolosità era nota dall'antichità. Il suo nome antico era *Aromatum promontorium*. Il nome citato sembra che significhi *guarda e fuggi* in una lingua franca marina su base italiana. Il nome somalo è *Ras Asir*.

Il piano risuona sotto l'impulso di un giovanetto; si balla e ci si diverte a poppa. Io l'ascolto guardando il mare.

Oh, tu, Spirito creatore, Essere che non ha avuto principio che vedi e sostieni nella mano potente tutte le cose, io ti saluto e ti benedico! Là dall'altra parte del mare versa vita e Pace sulla mia famiglia e riserva a me le sofferenze.

Dopo il tè, si cantò al suono del piano. Era delizioso osservare il concerto che formavano la voce dell'uomo, quella del metallo sotto l'impulso umano, e la natura personificata nel mare. E tutto questo di fronte alla terra africana.

Il giorno seguente apparve tranquillo, ma in mezzo ad una calma che scottava. Il viaggio fu buono nella notte, che parve molto simile a quella precedente; arrivammo ad Aden circa alle 11,30.

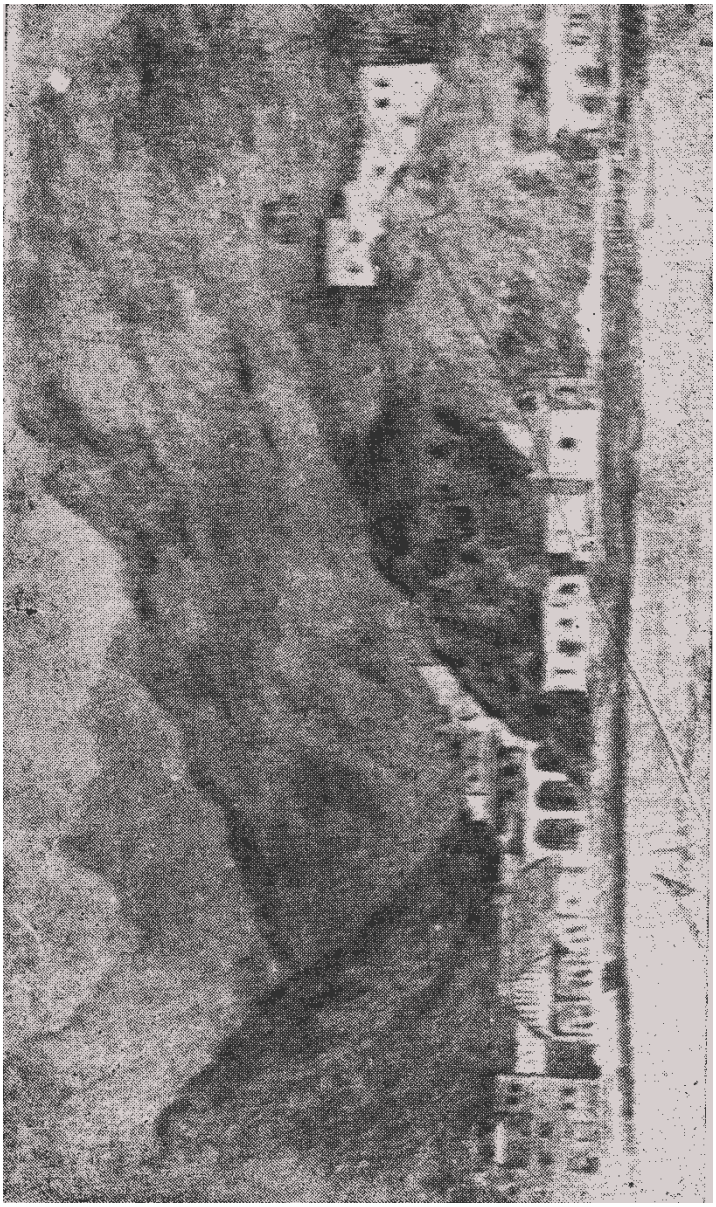
ADEN

Nell'alzarsi dalle nostre cuccette, la prima cosa che vedemmo fu Aden; vale a dire, alcune case di forma capricciosa, bianche, disseminate sopra alcuni monti di roccia assolutamente sprovvista di vita. Né una foglia né una qualsiasi radice.

Battelli e barche si avvicinavano per caricare e scaricare; canoe di bambini che chiedevano che si gettasse loro del denaro; folle di venditori, scambiatori di valuta e nuovi passeggeri. Ovunque piume di struzzo, di marabù, ventagli di diverse forme, etc., etc., formando una massa confusa e instabile.

Gli abitanti di qui sono differenti da quelli delle colonie asiatiche: sono neri e raramente hanno un colore un po' più chiaro; è vero che gli indios di Singapore e Ceylon sono anch'essi neri come il carbone, però manca loro quello splendore che hanno gli africani. Anche il profilo è diverso, perché non hanno gli occhi altrettanto profondi e il contorno della testa è ovale. I capelli sono riccioluti e lanosi; in alcuni sono biondi e presentano una forma particolare: a prima vista sembra che usino parrucca. I denti sono molto bianchi. Il linguaggio non ha l'abbondanza di vocali degli indios, ma hanno molti suoni gutturali.

Dopo colazione, durante la quale ci hanno servito ostriche, scendemmo a terra in un battello gestito da negri. Faceva molto caldo e fu necessario usare occhiali affumicati. Nel calpestare per la prima volta il suolo africano sentii un turbamento, non so perché. La terra dura e sabbiosa, riscaldata da



Il porto di Aden, disegnato da Rizal.

quel sole brillantissimo e ardente, faceva salire vapori roventi, con la sabbia bruciata.

Salimmo su una carrozza tirata da un cavallo arabo e cominciammo a seguire una larga rotabile limitata da entrambi i lati da pietre bianche equidistanti. Stessa monotonia. Nessuna pianta assolutamente, né alcuna erba.

Solo qualche miserabile capanna composta da quattro cattivi pali, coperta da una stuoia, riparando una famiglia disgraziata, animava con l'agonia della morte quei deserti. Il re della creazione, l'uomo, vive anche dove le piante non vogliono vivere, costretto da terribile bisogno.

Presto abbandonammo la strada maestra e salimmo, costa dopo costa, fino ad arrivare a una fortezza di granito, opera degli inglesi; successivamente un passo aperto in mezzo alle alte rocce coronate con una ponte pure di granito. Poco avanti arrivammo al villaggio. Le case sono basse, bianche di fuori e scure di dentro. La forma in genere è costituita da arcate esterne e, dopo, un muro con una porta e l'interno.

Folle di cammelli e asini caricati di acqua, paglia, scatole, etc., marciano a passo lento, guidate da un africano. Mi ricordavano i Re Magi nel loro viaggio.

La carrozza si fermò e il conducente ci indicò nel suo linguaggio alcuni alberelli ben accuditi, ma alquanto rachitici. Facendoci capire che lì c'erano le cisterne di acqua. Scendemmo dalla carrozza e fummo ricevuti da un poliziotto che le custodisce. Nella porta c'è un cartello che proibisce di fare danno alle piante e di cogliere fiori. Che fiori? È giusto aver cura di quelli che agonizzano.

Il caldo è estremo: saliamo e a destra vediamo un deposito formato dalle falde della montagna e un muro di granito, imbiancato con gesso ... forse. Dopo arrivammo a vedere altri depositi, uno dei quali, per la sua grandezza, profondità e forma, mi fece ricordare l'inferno di Dante. Anche per il caldo che ci faceva, poteva essere considerato tale. Il deposito, che è il principale, è diviso in vari cerchi fino al fondo; ogni cerchio comunica con l'altro per mezzo di scale di granito molto ben fatte e rifinite. C'è un ampio muro che separa il deposito da un altro più piccolo; tale muro serve per passare fino ad arrivare a un tunnel che troviamo chiuso. Da una parte ci sono pompe e un pergolato. L'aspetto dell'opera è grandioso e imponente. La natura e l'uomo si associano nelle loro opere. C'è un pozzo profondo, dicono, più di duecento piedi (56 metri); effettivamente non se ne può vedere il fondo. Uscimmo mentre arrivavano altri viaggiatori a visitarli e, per andare via, passammo per un tunnel piuttosto lungo; nel mezzo a esso eravamo in un'oscurità completa. Dopo di questo, un altro meno lungo. Poi ci volgemmo alla spiaggia. Durante il cammino vedemmo nelle botteghe uova di struzzo, pelli di leone, di tigre, di leopardo, pesci disseccati e altri articoli. In un negozio ci servirono limonate su un tavolo sudicio, bicchieri che venivano usati per molti, grattando il ghiaccio con un chiodo e offrendolo con le mani. Dei ragazzi entravano e ci sventolavano; il tutto per alcuni centesimi.

Ci ritirammo e tornammo al vapore. Il caldo era insopportabile. Alle otto e ventuno partimmo per il Mar Rosso. Oh! Questo mare ci darà momenti molto piacevoli.

Da Aden a Suez

Siamo nel Mar Rosso: il primo giorno fece un caldo abbastanza regolare in mezzo a una completa bonaccia, il che ci permise di fare circa 300 o più miglia. Durante il tragitto incontrammo vari vapori che facevano una direzione opposta alla nostra. Il mare era abbastanza agitato ma non tanto da fare oscillare il battello. Solo ieri superammo un vapore, che deve essere stato il *Barcellona*, con la stessa nostra direzione.

Nella notte si presentò un'isola, anch'essa arida, illuminata dalla luna in modo spettacolare. Era molto bello e fantastico. Le passammo molto vicino.

Questa mattina ci siamo levati con vento fresco del tutto simile a quello che eravamo soliti avere in Filippine mei mesi di novembre e dicembre.

Alle dodici e mezzo del 2 giugno arrivammo a Suez, dove trovammo, tra le rive dell'Arabia e dell'Africa, alcuni vapori in quarantena. Anche noi l'abbiamo sopportata per 24 ore. Ci portarono ciliegie, amarene, etc.. Suez è una piccola città situata alla destra del canale.

Stanotte la luna si è alzata in mezzo alla solitudine dei mari: il suo passo tranquillo e silenzioso per il puro azzurro dei cieli formava una scia d'oro nelle tranquille onde del mare. Bella e incantevole mi ricorda la mia terra nativa … Ah! Quanti ora ti contemplano! I miei amici, i miei fratelli e i miei genitori ti ammireranno. Ah! E solo in te s'incontrano i nostri pensieri. Oh! Se potessi riflettere i miei affettuosi sentimenti per il bel suolo del mio paese nel tuo dorato e brillante disco! Felice tu, che puoi vedere e occupare immensi spazi, ora bagni nella tua luce d'argento l'ospitale tetto dei miei genitori! Sii benedetta, tranquilla regina della notte, astro di amore e di soave melanconia! Io ti ho sempre amato.

3 giugno, sabato.

Questo è l'anniversario del terremoto che fece regredire il mio paese in modo incredibile: persone dotte, talenti e ricchezze sparirono. Preghiamo Dio.

Questa mattina ci siamo svegliati con un freddo abbastanza regolare. Il termometro segnava 20°C. Un mercante egiziano, che navigava col suo battello con un soldato e varie merci, voleva attraccare al vapore per fare affari. L'ufficiale incaricato si è rifiutato, il che ha suscitato una discussione sostenuta dalla tenacità del turco[1] e dalla severità della quarantena. Valeva la pena vedere l'ostinazione del seguace del Corano finché, perdendo la speranza, si è allontanato lanciando improperi ai francesi.

[1] L'Egitto era sotto dominio turco.

Circa le 11 o prima sono venuti i medici a disinfettarci; uno di essi, lo stesso che ieri era arrivato su un battello; uomo abbastanza sveglio, amabile e ben educato, ci ha raccontato del tumulto che si era innescato allora in Egitto. Il Kedivè, secondo quanto si dice, è stato arrestato dal Ministro della Guerra, Aary-Bey, che sembra voglia eseguire un *colpo di stato*. Tutti, militari, giovani, sembra che stiano dalla parte di questo giovane, che si è guadagnata la benevolenza di tutti. Quando ho parlato di ciò al medico e gli ho esposto alcune mie idee, mi ho risposto con deciso compiacimento, dicendo ogni momento: *Bravo, giusto, bravo*. Ho saputo che aveva studiato a Parigi e che parlava, oltre il francese e l'arabo, l'inglese e l'italiano.

Una folla di venditori vennero dopo l'affumicatura, portando e offrendo insistentemente pitture, ritratti, frutta e mille cianfrusaglie.

IL CANALE

Dopo aver attraversato un agglomerato di case tra alberi nani e rachitici, entriamo nel canale: opera che rende immortale Lesseps e che porta incalcolabili vantaggi. Il Canale ha una larghezza di 40 braccia (33 m) cosicché possono scambiarsi due vapori. La sua massima lunghezza è di 85 km. Il deserto sabbioso, giallastro, privo di ogni vegetazione e vita, di solito forma le sue basse e irregolari sponde. Solo ogni tanto si vedono casupole, stazioni telegrafiche, qualche misero arabo, draghe, ogni tanto barchette con una vela, che solcano rapidamente la sua limpida superficie.

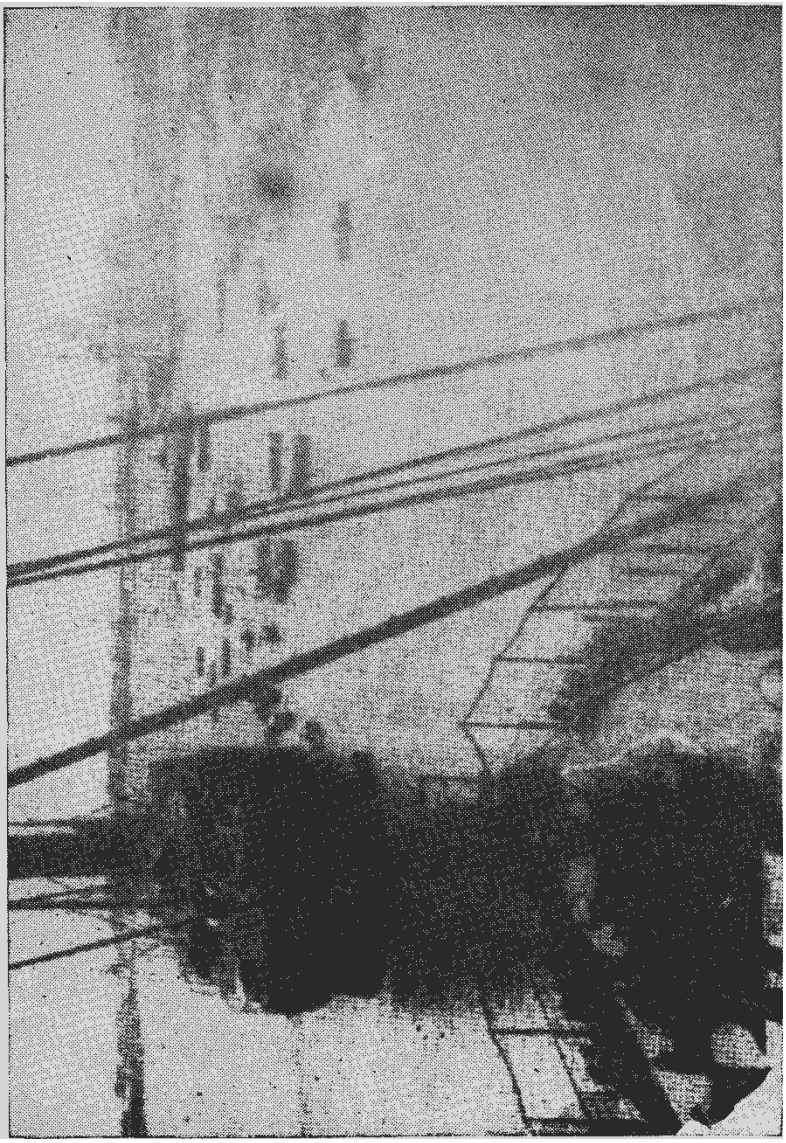
Alle sei entriamo in un lago, secco anticamente, dove si crede che sia passato Mosè. Al calar della notte, ancoriamo.

Il giorno dopo continuiamo il nostro cammino incontrando varie imbarcazioni, sia nel lago, sia nel canale; poi nell'altro lago, dove dobbiamo fermarci per vari motivi. Nel secondo lago vedemmo un po' di Ismailia e dopo un percorso o, per meglio dire, una navigazione per il fiume, dovemmo fermarci, Dio sa quanto, perché un'imbarcazione impediva il passaggio.

Durante la navigazione vedemmo un misero giovane che correva al fianco del vapore, raccogliendo vari pezzi di pane che i passeggeri gli gettavano. Vederlo correre sulla sabbia, abbassarsi e raccogliere affannato il pane, a volte scendendo al fiume per contendere alle acque un pezzo di galletta, era una cosa da rattristare il più allegro. Un cammello trottava alla sera sulla sabbia. Fa un fresco abbastanza vicino al freddo.

5 giugno, lunedì

5



11. Il canale di Suez.

Ancora un giorno nel canale e ancorati. Chissà quanto staremo qui?

Ci è stato offerto lo spettacolo del miraggio, raro in altri paesi, ma molto naturale qui. In lontananza vediamo mari, isole, che non sono altro che il cielo e i monti.

Nel pomeriggio alcuni s'imbarcarono in un battello per andare a terra. Quelli rimasti a bordo si divertirono a lungo, perché gli altri non potevano accostarsi alle rive per i bassi fondali. Ma, alla fine, facendosi caricare dai marinai, sbarcarono a terra.

Al viaggio successivo, andai in compagnia di vari stranieri e una signora, però questa non volle farsi caricare e dovemmo contentarci di un'escursione sul fiume. Mi rincrebbe molto perché avrei voluto calpestare il suolo egiziano.

Quarto giorno nel Canale, 6 di giugno.

Molti passeggeri vanno a Porto Said su un vaporetto. Sono stato invitato, ma ho rifiutato.

Sono venuti venditori di cianfrusaglie e un sarto con delle stoffe. Abbiamo visto due doganieri su cavalli arabi. Uno è buono e di bell'aspetto.

Quinto giorno, 7 giugno.

Stamattina salpiamo, per grazia di Dio, e seguiamo il corso del Canale a mezza macchina.

Verso le due meno venticinque vedemmo Porto Said.

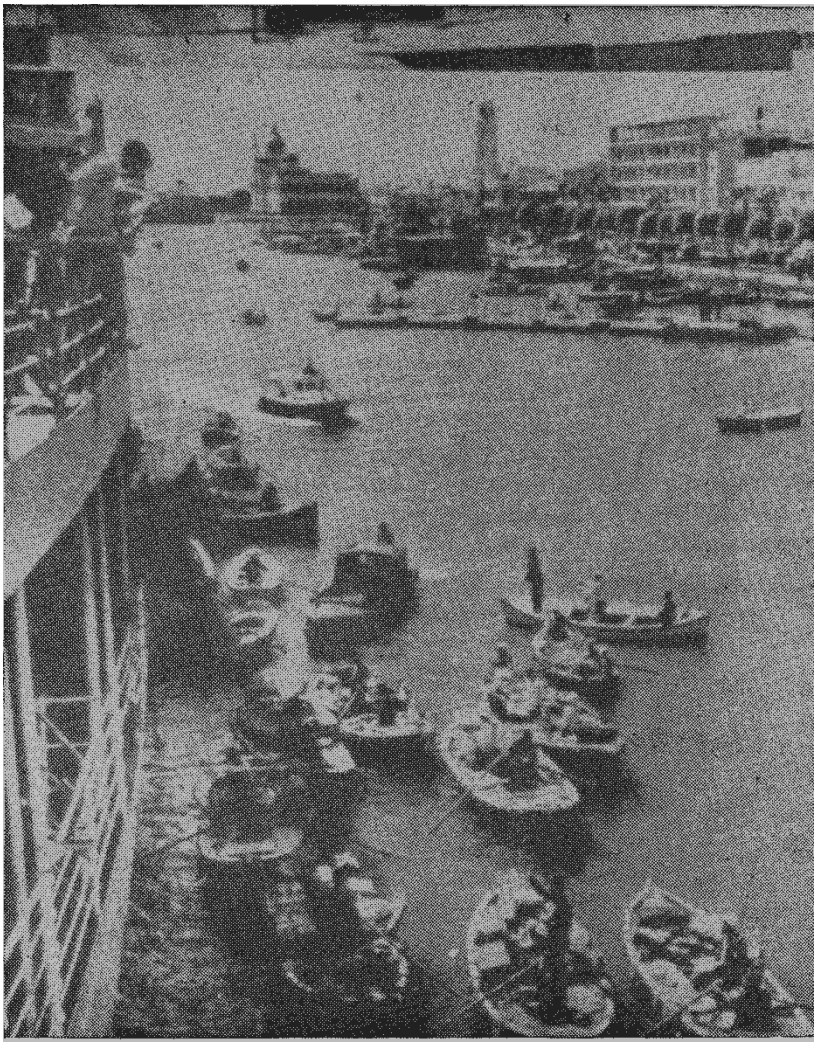
Mi scordavo di dire che avevo scritto una lettera alla mia famiglia.

Porto Said, da lontano, si mostra al viaggiatore con un grande apparato di alberi e edifici. Sembra una città molto mercantile. Il faro è l'edificio che sovrasta tutti gli altri. Innumerevoli vapori ben allineati a sinistra e a destra del Canale, sembrano le guardie che vengono a salutare quelli che arrivano.

Il più grande edificio che si vede è quello ad archi, che si dice sia stato ideato da un principe olandese.

Il vapore dà fondo e numerosi battelli attraccano ai suoi fianchi. La popolazione che si vede bene dal ponte coperto, sembra in maggior parte di razza caucasica.

Siamo sbarcati e ci siamo messi a percorrere la città. Non si trovano carrozze da affittare. Innumerevoli negozi europei, caffè cantanti, dove una raffinata orchestra di donne con alcuni uomini, suonando bei pezzi musicali, formano la delizia dei loro clienti. Lì abbiamo sentito la *Marsigliese*, inno veramente entusiasmante, serio, minaccioso e triste. Fu suonato due volte. Abbiamo visto numerose scritte in greco, italiano, etc.; donne con il



5

Una vista di Porto Said.

viso nascosto, asini e muli. Siamo stati in Piazza Lesseps: bella e ordinata, con il suo giardino ben coltivato e prezioso per quelle latitudini. Siamo al caffè; improvvisamente, suona un tamburo e si vede una moltitudine di ragazzi, ben vestiti all'orientale, uscire da scuola. Molti di loro sono montati su cavalli e muli.

Poiché già sta avvicinandosi l'ora, siamo ritornati a bordo. Mezz'ora dopo siamo partiti.

Nel Mediterraneo, 7, pomeriggio

Siamo nel Mediterraneo, mare di Europa. Salve ad essa, allora!

Giugno 11, domenica.

Stamattina, alle 6 e mezzo arriviamo a Napoli e alla Sicilia, in vista di Mileto[1], un bel villaggio. L'aspetto di questi insediamenti, situati sulle falde dei monti è molto pittoresco ed i terreni che li circondano, sono molto ben lavorati. Dopo aver navigato alquanto di fronte a villaggi sparsi, eravamo entrati nello stretto di Messina. L'Etna ci si era mostrato innevato e Stromboli, da lontano, sembrava fumante.

Napoli, stamattina, apparendo ai nostri occhi, ha fatto la felicità dei viaggiatori. Il Vesuvio, al suo lato, fumante; gigante che sembra custodire il sogno di una Ninfa, che dorma al suo fianco. Un'ampia superfice totalmente coperta di edifici, da una parte il Castello di S. Telmo in cima, dall'altra la prigione sull'acqua, la torre di Masaniello, il palazzo reale, etc.. Purtroppo, ahi!, un panorama così magnifico mi costa la separazione da un amico (G. Zorab con Edgar). I due scendono a Napoli e qui finiscono il loro viaggio in nave. Mi è dispiaciuto molto. Nel separarsi dalle ragazzine, ho notato che un mese di compagnia nel vapore deve essere abbastanza efficace perché sia gli uni che le altre erano tristi, specialmente il piccolo Edgar, che stava per piangere. E pensa che dovranno rivedersi ancora in Olanda. Ma io, che sono giovane come loro, forse non li rivedrò più...

Non era stato concesso ai passeggeri per andare a terra che un'ora e mezzo. Nonostante ciò, spinto dall'amore e dalla curiosità, sono sceso a terra munito di un orologio e di numerose incombenze per il telegrafo. Siamo scesi alle 7 dal vapore; in dieci minuti eravamo a terra. Salute a te, oh Napoli!

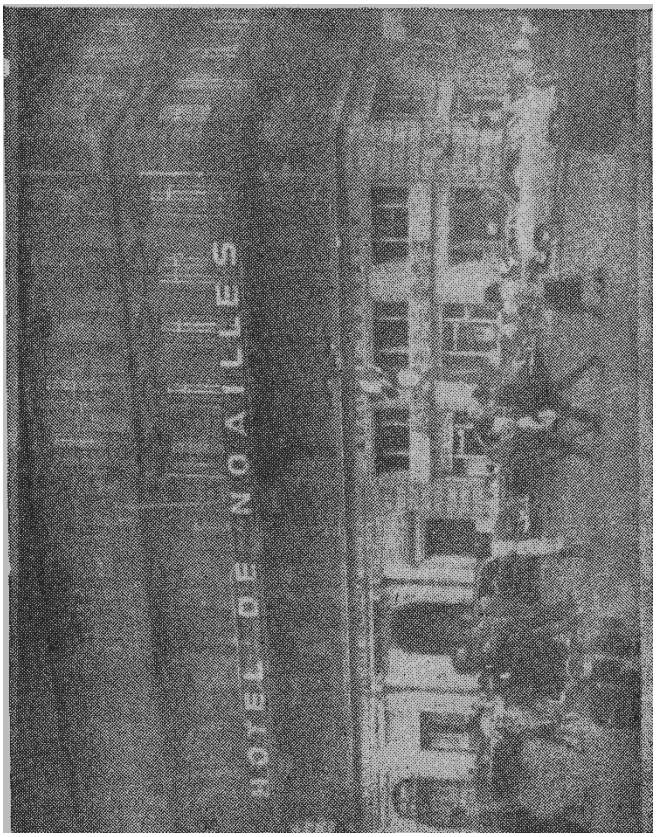
C'era una grande confusione; un continuo andirivieni. Strade pavimentate, piazze edifici, negozi, statue, etc.. Sono arrivato al telegrafo, bell'edificio, in venti minuti. Ho percorso la città, la via Toledo e poi sono ritornato senza farmi ingannare dal cicerone e dal cocchiere.

Alle otto ero già ritornato.

---

[1] Comune italiano, Vibo Valencia, in Calabria.

5



13. Albergo Noailles, Marsiglia, Francia.

Stamattina le bambine giocavano. Noto che manca qualche cosa nell'animazione, sono un po' tristi. Ho tenuto io il conteggio, al posto del mio amico Zorab. Anch'io sono triste… quasi melanconico. Sento un vuoto.

2° Una visita ai miei compagni – Il passeggio – Il panorama – Passeggio – Commiato degli olandesi – Una gioia – Il caffè.

Da Napoli a Marsiglia il viaggio durò quasi due giorni, perché arrivammo il giorno seguente alle dieci della notte. Durante il viaggio abbiamo visto la Corsica, la patria del guerriero più geniale; montagnosa e poco popolata in confronto a quanto abbiamo visto ieri. Le case hanno delle porte larghe e basse, e la sommità delle loro piccole rocce bagnate dall'acqua sono coronate da garitte. Il vento di maestrale, che è stato dominante, ha creato molto disturbo, cosicché molti hanno avuto mal di mare.

Sul tardi del lunedì 12, si avvistarono le coste della Francia e tutta la navigazione si svolse lungo la costa di quel fecondo suolo.

All'imbrunire, si mostrarono vari fari e luci, fino a che una grande quantità di luci ci fece capire che era Marsiglia. Marsiglia: forse la città commerciale più antica del mondo[1].

Alla vigilia di separarci forse per sempre, mi sentivo inquieto e melanconico, nel pensare che stavo per perdere tanti buoni amici e cuori eccellenti. È vero che Nienvenhing mi dette la sua foto; che il sig. Pardo mi dette il suo biglietto da visita, ma nessuna cosa può compensare quello che si sente nel separarsi. Inoltre, anche le mie giovani amiche stavano per partire. La gioventù è un'amicizia per se stessa, cosicché quando due s'incontrano si trattano come se fossero amici. Ho già perduto il mio amico Zorab e oggi saranno Wilhelmiene, Hermiene, Geretze, Caliene, Mulder quelli che partiranno e, dove andranno? Quelle a L'Aia e questo a Bruxelles. Probabilmente non c'incontreremo più. Addio, allora, allegri compagni e amici! Partite verso il seno delle vostre famiglie, perché io, appena al principio del mio pellegrinaggio, andrò ancora vagando in balia della fortuna. Capisco che, se le amicizie nel viaggio si saldano, io non sono fatto per viaggiare.

Arrivò la mattina e mi vestii sebbene fosse molto presto, mi misi l'abito adatto per saltare a terra con la mia finanziera, cappello e guanti. C'era molta gente sulla coperta a vedere e ad ammirare Marsiglia: grande quantità di vapori erano ancorati. Il *Saghalien*[2] e il *Natal*, tra gli altri, erano i più grandi del gruppo.

Tra le varie imbarcazioni che attraccavano alla fiancata della nave ce n'era una con due uomini e una graziosa signorina. Chiedevano dei sig. Ortiz e Godínez; e quando questi si presentarono, sapemmo che la giovane

[1] In antico *Massalia*, fondata dai focesi nel VI secolo a. C..
[2] Altra nave delle Messageries Maritimes, 1880-1915, francese, poco più grande della Djemnah.

era la sorella del sig. Ortiz. Questi non la riconobbe, perché erano diciassette anni che non si vedevano. Felice incontro. La giovane pianse di piacere, ma non poté salire a bordo perché non era stato ancora dato il permesso dalle autorità governative. Fortunati quelli che vanno verso il loro focolare e incontrano sul cammino i loro fratelli, come preludio alla loro felicità!

Salutai i miei amici Nienvenhing, Standinitsky e Vesteros, augurai loro felicità e partii. Non li ho più rivisti. Non voglio raccontare la mia malinconia quando andavo verso terra da solo. Io, abituato a una numerosa famiglia, a molti compagni, partivo da solo verso un grande popolo. Dissi addio al *Djemnah*…

Alla dogana gli agenti mi trattarono con molto riguardo e mi chiesero prima una dichiarazione. Furono molto gentili nel registrare i miei bagagli e poi mi dissero che potevo andare. Mi mossi, e Marsiglia si presentò ai miei piedi.

Era ancora presto. Marsiglia: la via della Repubblica; grandi case con statue e cariatidi, la maggior parte nello stile del rinascimento; molte strade ben pavimentate; botteghe una più pulita e splendente dell'altra; La Canebière[1], ancora più bella, se possibile; il palazzo della Borsa; l'albergo del Louvre e, infine, l'albergo Noailles, dove mi fermai.

La carrozza mi costò 2,50 (1h) come la barca. Un inserviente o ragazzo, vestito in nero decentemente, fece salire i miei bagagli e mi accompagnò a una camera del primo piano. L'albergo è bello, elegante e pulito. Cristalli dappertutto, una scala di marmo coperta di tappeti come tutti i corridoi. La mia camera dava sulla strada; un grande mobile con specchio, abbigliatoio, tavolini con piano di marmo, *toilette*, asciugamani, un letto *comme il faut*[2]; sedie di velluto e tutta la camera coperta di tappeti. Grandi tendine color carne e ricamate adornavano la stanza.

Tagliati i capelli, andai a passeggio nei dintorni e in ogni parte trovavo allegria e movimento. Le case suscitavano la mia attenzione per l'altezza e la bellezza. Venditori di giornali e di fiori pullulavano ovunque.

Nella strada di fronte all'albergo di Genova trovai il sig. Mulder, il che mi fece pensare che alloggiasse lì come la Sientje. Di fronte all'Albergo Noailles vidi il giovane marinaio e, nello stesso albergo, il portoghese Folgue con i Sigg. Buil e Pardo.

Da lì andai alla Dogana a ritirare i miei bagagli; e di nuovo ebbi modo di conoscere l'educazione e la gentilezza francese.

Una volta a casa con i miei bagagli, cercai compagni, ma gli spagnoli erano andati via. Sento una voce giovanile che parlava olandese, salgo e incontro Celiene Mulder che scendeva le scale. La salutai affettuosamente

---

[1] Entrambe le vie partono ortogonalmente dal fondo del vecchio porto, dove era anche la sede della Borsa, oggi sede della Camera di Commercio e del Museo della Marina. La Canebière era prima il quartiere dei lavoratori della canapa (*canèbe*, in lingua provenzale), cancellato dall'apertura della via.

[2] Francese, *come si deve, come deve essere*.

perché la nostra conversazione non andava oltre, essa parla solo olandese. Essa mi rispose pure con la sua grazia e innocenza e quanto mi dispiacque vederla scendere e scomparire! Quando alzai gli occhi, vidi le due sorelle, le amiche di Mulder e salii a parlare con loro. Loro abitavano al secondo piano. La maggiore, ossia Sientje, mi disse che sarebbero partire il giorno dopo per l'Aia e che sarebbero state con la loro nonna, ma che preferivano Batavia[1], dove erano nate. Anch'io risposi *amo il mio paese e per bella che sia l'Europa voglio tornare in Filippine*. Seppi da lei anche che aveva solo 12 anni e Mientje 9, e che era già stata una volta in Europa.

Dopo una breve conversazione, scesi. Mentre scendevo Sientje mi stava salutando dall'alto della scala. Mi dispiaceva lasciarla e quando trovai vuote le camere dei miei compagni, tornai per cercare le olandesi. Non le trovai più; allora per scusare la mia presenza in quel piano, domandai al ragazzo di qualche viaggiatore spagnolo. Mi rispose che sì, c'era, uno con la sua moglie. Supposi che fosse il sig. Salazar. Andai allora a fargli visita.

Bussai a una porta, dove mi aveva portato il ragazzo e, avendo ricevuto il permesso, entrai. Trovai effettivamente gli amabili coniugi, che mi ricevettero con la loro solita affettuosa cordialità. Il sig. Salazar, che è conosciuto come entusiastico e gentile, mi chiedeva molte cose; si dette persino il disturbo di accompagnarmi a casa di un sarto e, poiché non avevo ancora fatta colazione, mi condusse lui stesso al giardino e alla sala da pranzo, passando per l'ascensore per indicarmelo, e mi raccomandò al cameriere. E lì, dopo avermi chiesto congedo, partì per i suoi affari. Questo signore merita tutti gli elogi di quelli che lo conoscono.

Quando salii, trovai i miei compagni ai quali proposi di andare al Castello d'Acqua: accettarono felici. Passammo molto tempo in conversazione, domandandoci: dove saranno gli altri e che cosa faranno? Visitammo poi Da. Maria e da lì uscimmo sulla via.

Prendemmo un tram che va a Longchamp e ammirammo l'edificio, le statue gigantesche, i tori e l'acqua che cade in grandi cascate[2]. Salimmo, vedemmo le grotte, il panorama di Parigi; vedemmo il giardino botanico, quello zoologico, con i suoi orsi, leoni, elefanti etc.. Quelle che mi divertirono di più furono le scimmie.

Visitammo il Museo[3]. Era la prima volta che vedevo un museo. Il piacere che mi ha causato è indicibile, tanto che ho pensato di rimanere lì tutto il giorno. Divoravo con la vista tutto quello che vedevo. Finito il primo salone, i miei compagni si separarono da me per ritirarsi stanchi di tanto camminare; io continuai le mie escursioni. Visitai il salone delle statue; da

---

[1] Oggi Giacarta, isola di Giava, Indonesia.

[2] Palazzo Longchamp, opera dell'architetto Henry-Jacques Espérandieu (1862-69), che racchiude la fontana.

[3] Museo delle belle arti, di pittura e scultura, nell'ala di sinistra, guardando il fronte. L'ala destra è occupata dal museo di storia naturale, il dietro dal giardino zoologico.

lì andai al museo zoologico di dove ritornai a quello di pittura e poi andai a casa. Vi erano molti visitatori.

Per la strada mi comprai un paio di candele e un sapone. All'albergo feci visita ai sigg. Salazar, nella cui camera trovai i miei compagni.

Da lì, me ne andai a un ristorante, dove mangiai. Feci due passi e tornai a casa. I miei compagni non c'erano. Al calar della notte volli allora tornarmene a passeggio e uscii con un soprabito e una giacchetta, ma faceva così freddo che dovetti rientrare. E andai a dormire.

In ogni momento in cui mi trovavo solo però, dopo che avevo lasciato il vapore, notavo in me un vuoto che avrei voluto riempire. Naturalmente, educato in mezzo alla mia famiglia e agli amici, cresciuto al calore dell'affetto e della tenerezza, mi trovavo solo d'improvviso, in un magnifico albergo, sì, ma anche silenzioso. Mi veniva in mente di tornarmene al mio paese dove, almeno, uno sta con gli amici e la famiglia.

Mi addormentai allora quasi in lacrime e pieno di una profonda malinconia.

2° giorno a Marsiglia (14 di giugno, mercoledì)

Il giorno seguente mi alzai piuttosto tardi; mi vestii e feci colazione nel giardino carezzato dal sole. Poi feci visita ai miei compagni. Trovai il portoghese, che si era tagliato i baffi e aveva soggezione a presentarsi così. Il sig. Buil e il sig. Pardo si erano già alzati ed erano di buon umore. Parlammo di mille cose diverse allegramente e andammo a far visita alla sig.ra Salazar.

Poi andammo a spasso e i miei compagni si comprarono dei guanti. Continuando per *La Canebière*, prendemmo la *Repubblica* e arrivammo a vedere il Panorama. Ci divertimmo molto e passammo un po' di tempo nel posto di Belfast. Al nostro ritorno abbiamo perso un po' la strada, ma alla fine abbiamo potuto ritrovarla.

Facemmo colazione insieme e andammo a fare un'altra passeggiata insieme al sig. Buil. Comprammo diverse cose fino alle quattro. Al nostro ritorno osservai i preparativi di partenza degli olandesi. Volli pertanto salutare le mie amichette. Oscillavo tra l'idea di vederle e non vederle, temendo di scoprire le emozioni del mio cuore. Alla fine vinse l'affetto e stetti ad aspettarle nel corridoio o andito. Arrivarono dalla sala da pranzo. Il sig. Kolffne chiese il nome e l'indirizzo del Governatore e mi dette il suo perché lo trasmettessi al sig. Salazar. Le mie amichette mi salutarono ripetutamente. Io le persi di vista solo quando la carrozza curvò. Degli affetti di meno e un dolore di più.

Pensieroso e a passi lenti tornai a cercare i miei compagni, desiderando trovare rumore e movimento, che mi stordissero e dissipassero i miei pensieri. Li trovai riuniti nella camera del sig. Salazar, in allegra conversazio-

ne. Anch'io presi parte alla comune animazione e debolezza umana; ridevo, già pensando al commiato. Il sig. Salazar ci invitò a cena, ma avendo noi la mattina già concordato di cenare al *Caffè Maison dorée*[1], dovemmo rifiutare, porgendo le nostre scuse. Tornammo alle nostre camere e nell'inspiegabile ilarità da cui eravamo posseduti, dimenticammo l'invito del nostro vicino. Ci furono esitazioni nel decidere in quale ristorante cenare, finché il sig. Buil decise di cenare nello stesso albergo. Mentre eravamo seduti a tavola scorgemmo la sig.ra Salazar con il marito. Subito ci ricordammo del suo invito e ci sentimmo svergognati. Da qui delle scuse etc..

Dopo cena andammo a spasso, entrando in un Caffè dove c'erano concerto, canti e operetta. Ci distrasse fino a mezzanotte.

3° giorno a Marsiglia, 15 giugno, giovedì.

La mattina la utilizzammo nel levarci tardi, sistemare i bagagli e proporre al sig. Salazar una colazione, perché quello sarebbe stato l'ultimo giorno della nostra sosta a Marsiglia. Pertanto alle undici e un quarto il sig. Salazar e signora, i signori Buil, Pardo, Folgue ed io facemmo colazione.

Alla fine, facemmo l'ultima passeggiata tutti insieme con eccezione del portoghese che se ne andò per i suoi affari. Andammo a veder negozi, a fare questo o quell'acquisto e alle tre e un quarto rientrammo per prepararci alla partenza.

Circa mezz'ora dopo i due coniugi, che avevamo lasciato nei negozi, vennero a salutarci. La signora Salazar mi fece molti auguri e notai che parlava sinceramente e non per complimenti. Anch'io le comunicai il mio desiderio, figlio del sentimento di simpatia per il sig. Salazar, di rivederli nella mia patria… Ma non fu tutto. Terminati i nostri preparativi salimmo a salutare per l'ultima volta la sig.ra Maria, che rimaneva sola.

Avevo fatto molte spese. Dei settantasei duri[2] che avevo portato dalle Filippine, appena mi rimanevano ventotto o ventinove pesos. Ora devo pagare un biglietto di prima classe, che ne costa 12, e le spese per il mio bagaglio. L'interprete dell'albergo ci accompagnò fino alla stazione e ci fu molto utile. Il sig. Folgue dovette separarsi da noi per prendere la carrozza che va direttamente a Bordeaux. Allora partimmo.

Il viaggio, dalle 5 della sera del 15, alle 11½ del 16.

Caricati su una carrozza di 1° classe, i signori Buil, Pardo ed io attraversammo il percorso che c'è tra Marsiglia e Port Bou[3]. Quanto a me, che era la prima volta che viaggiavo su un treno espresso, rimasi sorpreso della

[1] Caffè Casa dorata.
[2] Scudo di argento da cinque peseta. 1 peseta, moneta d'argento a 900/1000, di 5 g.
[3] Il primo paese della Catalogna che s'incontra dopo la frontiera francese-spagnola.

velocità che si moltiplicava quando due treni s'incontravano in direzioni opposte: sembravano due fulmini. Attraversammo vari insediamenti, campagne, oliveti, vigne, raggiungendo di notte Tarascon[1].

Mi successe un caso particolare. In una stazione dove ci dissero che il treno rimaneva trenta minuti, scendemmo i sig. Buil, Pardo ed io. Passati circa 6 minuti vidi il treno muoversi e partire e cercai di seguirlo. Corro, ma invano. Continuavo ancora a correre quando per fortuna una guardia mi avvertì che sarebbe ritornato in circa 20 minuti perché era partito solo per cambiare binario. Passammo per Montpellier, la città famosa per la sua scuola di medicina.

Arrivai a Barcellona il 16 giugno del 1882.

Il treno con il quale venivo insieme ai signori Pardo e Buil ci lasciò a Port Bou dove, dopo essere stati registrati e trattati con modi grossolani dal finanziere spagnolo, salimmo in un'altra carrozza, piccola, ma bella, tappezzata con stoffe rosse. L'entrata nel territorio spagnolo non si può non percepire nell'aria, nel paesaggio e perfino nei comportamenti. Un ragazzo, vestito per metà alla spagnola e per metà alla francese, diceva enfaticamente che la frontiera era lì. Passammo una moltitudine di tunnel, gli unici lavori grandiosi che finora ho visto in questo paese. Era mattina… il sole tingeva appena con soavi colori i freschi vapori dell'Oriente. I miei compagi dormivano; io, preso da melanconiche riflessioni riguardo al mio avvenire, guardavo lontano e divagavo pensando a un milione di esseri e cose.

Arrivavo in Spagna, solo, sconosciuto; questa era la prima tappa del mio incognito viaggio. Che cosa stavo per fare e che cosa sarebbe successo di me nel futuro? I miei soldi stavano diminuendo. Sapevo sì, che avrei trovato degli amici, ma, a parte ciò, nessuno è capace di vincere le emozioni che un paese nuovo produce in un cuore giovane.

Lungo la ferrovia si vedevano oliveti, vigne, pinete, strade; da lontano qualche rovina di un castello franato, casucce, piccoli insediamenti, composti di alcune case grigie. Ogni tanto si vedeva qualche lavoratore o contadino; si poteva dire che il paese fosse deserto. I bruschi profili delle montagne coperte di querce e castagni, sebbene non così verdi come quelle del mio paese, me lo facevano ricordare abbastanza. Fino a Barcellona le uniche città che richiamarono la mia attenzione furono Gerona, memorabile per l'assedio che aveva sostenuto, e Figueras per la sua estensione. Ogni tanto la ferrovia passava vicino al mare. Io lo guardavo come un amico da cui ci si separa per lungo tempo. Molto presto, circa alle dieci e mezzo, distinsi alla lontana, vicino alle onde del mare, una grande città con un monticello di fianco. Pensai che dovesse essere Barcellona. In verità il fratello di D. Vincenzo Pardo, che venne a incontrarlo al treno insieme a

[1] In Provenza. Secondo la tradizione conserva i resti della figura biblica di Santa Marta, sorella di Lazzaro e amica di Gesù.

una sua figlia, bella bimba rossa di 10 o 11 anni, dai grandi occhi, bel viso, espressione spirituale e contemplativa, mi disse che quell'insediamento era Barcellona e quel monte era il forte di Montjuich[1]. Pochi minuti dopo arrivammo a Barcellona, dove ci separammo da Pardo che andò con il suo fratello. Buil ed io rimanemmo e decidemmo di abitare insieme fino alla separazione.

Effettivamente, prendemmo una carrozza, dove caricammo i nostri bagagli, e andammo all'albergo di Spagna, San Paolo.

L'effetto che mi fece Barcellona fu molto brutto. Abituato agli edifici eleganti e grandiosi delle città che avevo visto, al comportamento gentile e educato, non avendo vissuto che in alberghi di prima classe, cadere in una città passando proprio per la parte più brutta, arrivare a un albergo situato in una strada stretta: albergo con un portale oscuro, dove non si respirava altro che indifferenza. Io non so se lo stato in cui mi trovavo desse alle cose quest'aspetto nostalgico.

[1] Rizal fu imprigionato in quel forte nel 1896 in attesa della nave che lo avrebbe riportato a Manila, per ordine del governo spagnolo, per sottoporlo al giudizio che si concluse con la sua fucilazione.

5

14. Locanda di Spagna (ora Albergo di Spagna) il primo albergo dove Rizal fu alloggiato a Barcellona.

10

LETTERA AI SUOI GENITORI

CANALE DI SUEZ, 7 giugno 1882

MIEI CARI GENITORI: L'ultima che vi[1] scrissi fu da Aden prima dello sbarco. Questa vi aggiornerà sul resto. Sbarcai ad Aden che, come vi avrò forse detto, è una città di poca importanza in sé, ma lo è per le navi che caricano in essa carbone. La città è formata da una moltitudine di collinette e rocce nude e aride senza una qualunque pianta, sopra le quali si seggono solitarie e tristi alcune case, bianche sì, ma di aspetto funereo. Il suolo, come il suo sole, è rovente e duro; un vento saturo di sabbia abrasiva interrompe ogni tanto il silenzio delle sue ben fatte, ma deserte strade. A intervalli, e come sforzandosi di dare vita a quei paraggi, si vedono cammelli dall'andatura maestosa e compassata, alti e grandi, che fanno contrasto con gli umili asini, alcuni veramente bassini come un maiale, con passo affrettato e a mezzo trotto. Dappertutto la morte, né una radice né una foglia. Solo l'uomo, forse per fare mostra del suo potere, abita lì dove il vegetale non può, ma ahi! è solo per dare spettacolo della sua miseria e della sua degradazione, costretto come è a contendere la sua esistenza al granito. Ma la potenza inglese si mostra degna del suo nome e lì apre due tunnel fratelli, uno dei quali lungo quanto dalla casa del cap. Danday a quella del mio cognato Mariano, e l'altro inferiore della metà. Questi forano la pietra viva e, stando uno in mezzo all'altro, s'incontrano nell'oscurità completa.

Se per caso si vedeva un pezzo di terreno, grande quanto un piatto, dove verdeggiava un pochino di erba, quello era un fenomeno e richiamava l'attenzione di tutti. Dentro l'abitato si vedono appena dei ramoscelli deboli e rachitici dei quali il più alto non supera tre braccia (2,5 m). Però, oltre ai tunnel, ci sono altre cose che richiamano l'attenzione dei viaggiatori: sono le cisterne o depositi di acqua. Queste sono delle cavità, grandi, imbiancate di stucco, formate da un monte e da un muro che con la roccia racchiude una cavità. Figuratevi circa cinque chiuse, con le pareti che invece di essere fatte della pietra locale sono di granito durissimo, con il monte di granito, che è stato però tutto imbiancato con reticolato di pietra e con scale di granito anch'esse ben fatte. Al loro fianco, invece delle palme di abacà che voi avete là, ci sono delle piantine le cui foglie si possono contare e dei cartelli che proibiscono di cogliere un fiore o di staccare foglie. Invece delle acque e dei loro belli e turbinosi salti, niente, secchezza completa, neppure una goccia qualunque e un sole ardentissimo. Là, nei paraggi, c'è un pozzo, di circa 100 braccia (84 m) di profondità, il cui fondo non si

[1] Rizal dà ai suoi genitori rigorosamente del *Lei* (*Ustedes*). Per chiarezza, ed anche perché in italiano si usava dare ai genitori del *voi*, abbiamo preferito tradurre con la seconda persona plurale. (ndt)

vede e dal quale cinque negri traggono l'acqua che, per arrivare dal fondo alla superficie, impiega circa due minuti.

Nei negozi si trovano pelli di leone, tigre, pantera, leopardo, uova e piume di struzzo e alcuni bimbetti il cui compito è sventagliare i viaggiatori.

Da Aden, popolo di grandi subacquei e nuotatori che raccolgono una monetina nell'acqua, prendemmo la direzione di Suez attraverso il Mar Rosso. Il primo giorno faceva un caldo orribile, molti svennero, persino un mozzo della nave. Nei giorni seguenti fece abbastanza fresco e la navigazione fu buona. Vedemmo il monte Sinai, l'Egitto etc.. Incontrammo anche molte navi a vapore. Il 2 di giugno arrivammo a Suez.

Venne un vaporetto che ci obbligò a una quarantena di 24 ore. Ci facemmo belli. Questo avvenne per gli olandesi che vengono da Giava. Il tre giugno venne il medico turco per controllare il vapore e i malati e ad affumicarci e disinfettarci.

Questo ci raccontò della rivolta in Egitto, causata da Arabi-Bey[1], Ministro di … che tiene in arresto il kedivè[2] nel suo palazzo. Sembra che ci sia un colpo di stato. Egli è partigiano del ministro, come tutto l'esercito. Intavolai una conversazione con lui in francese e seppi che era stato educato a Parigi, dove aveva studiato medicina, aveva viaggiato per Londra, Italia e Germania. È d'idee avanzate e, quando le mie risposte lo soddisfacevano, rispondeva, *bravo!* Mi domandò come andasse in Giappone, credendo che fossi giapponese. Alla fine partimmo da Suez ed entrammo nel canale, non senza essere stati prima irritati dai mercanti di Suez, che vendevano fichi, datteri e altre cose, come cartoline, rosari etc..

Il canale, aperto in mezzo a quel deserto di sabbia e pietra, ha 85 km di lunghezza e, probabilmente, un'ottantina di braccia (67 m) di larghezza[3]. Una nave incagliata nel mezzo c'impedì il passo e rimanemmo fermi tre giorni, giorni di fastidio e di proteste. Alla fine stamattina continuiamo e credo che arriveremo a porto Said. Probabilmente non arriveremo a Marsiglia prima del 15.

Sto bene di salute e il forte freddo che fa (proprio così), da quando siamo arrivati a Suez, in cinque giorni mi ha fatto ingrassare. Non entro più dentro di me. Non faccio che passeggiare continuamente perché uno non può stare seduto per tanto tempo.

Mi accingo a darvi la descrizione approssimata del canale. Non è diritto per tutta la sua lunghezza. Fa delle curve, anche se piccole, a volte sbocca in un lago, dove si pensa che sia passato Mosè, ed entra di nuovo nel deserto. Durante il suo cammino attraversa tre laghi. Su entrambe le sponde tutte gialle, bianche, dove un po' di foraggio è un gioiello raro, ci sono

---

[1] Ahmed Orabi (o Urabi o Arabi, o Orabi pasha), nazionalista egiziano, 1841-1922.
[2] Turco; titolo del Viceré d'Egitto, quando questo paese faceva parte dell'Impero ottomano.
[3] I valori ufficiali sono: lunghezza 169 km, larghezza da 70 a 125 m, profondità da 13 m a 15 m.

delle stazioni telegrafiche collocate di tanto in tanto. Abbiamo visto un giovane mendicante che corre sulla sabbia seguendo il vapore, per raccogliere un pezzo di pane che possono tirargli. Un viaggiatore su un cammello e due magnifici cavalli arabi. Uno di questi, cavalcato da un doganiere richiamava l'attenzione di tutti. Qui ho assaggiato ciliegie, albicocche e mandorle. Abbiamo osservato il curioso spettacolo dei miraggi, cioè vedere nel deserto mari e isole che si riflettono in questo, senza che ci sia nulla di ciò.

Spero di ricevere vostre lettere prima della fine di questo mese in Barcellona. Ripeto che sto bene di salute e lo stesso spero di voi. Gli stranieri, che nelle loro colonie tengono molto oppressi i … non vogliono credere che io sia indio, altri credono che io sia giapponese. Si fa molta fatica a fare loro comprendere la verità.

Benedite vostro figlio che mai vi dimentica.

RIZAL

P. S. Alle mie sorelle

Potete avvertirle che desidererei con piacere ricevere qualche lettera da loro, così come dai miei cognati.

Saluti a tutti loro, come agli amici e conoscenti di lì, e che mi scusino se non gli scrivo per ora, perché quando sarò in Barcellona subito si sazieranno di me. Ho voglia di parlare tagalo. Da un mese non ne ho pronunciata una parola. Sto assorbendo il francese.

LETTERA AI SUOI GENITORI E FRATELLI

Barcellona, 23 giugno 1882

MIEI CARI GENITORI E FRATELLI:

ho il piacere di scrivervi ora, vigilia della festa del vostro paese, giorno per me di ricordi, nonostante che la partenza della posta avvenga il 4 luglio. - La mia ultima lettera, datata nel Canale, vi aveva resi edotti delle peripezie del viaggio; mi rimane perciò da raccontarvi quello che è successo dopo. - Arrivammo a questo importante punto, Porto Said, che fa parte dell'Africa e dell'Europa, mercantile, allegra e abbastanza bella, ma sudicia e corrotta. Ci sono dei *cafés-chantants* dove, secondo gli intelligenti raffinatissimi, si suonano i canti nazionali dei differenti paesi europei, come la *Marsigliese*, il *Dio salvi la Regina* ed altri ancora. La popolazione è la più eterogenea: europei, turchi, greci, egiziani e negri. Varietà di frutta, il dattero soprattutto, eleganti negozi con vetrine in francese, italiano, greco, etc.. Sudici e oscuri banchi decorano le sue vie animate. Stemmo qui circa tre ore. Si deve far presente che non abbiamo incontrato neppure mezzo … Da qui al Mar Mediterraneo; salpammo l'ancora ed entrammo nelle coste dell'Europa. Da principio la navigazione era buona, passammo l'isola di Creta davanti alla Grecia; il 10 con il bel tempo avvistammo le cose dell'Italia: il primo paese che vedemmo fu … bellissimo, sulla spiaggia, attraversata in quel momento da un treno. Da allora la navigazione fu piacevole per la bellezza delle coste italiane, popolatissime e ben coltivate, offrendo un aspetto pieno di vita e di poesia. Quella sembrava una Betlemme[1] per l'abbondanza di case e di alberi. Nella stessa sera del 10 passammo lo stretto di Messina con un mare dove non si notava la minima onda; vedemmo i vulcani Stromboli, Etna ed altre isole. La Sicilia e Napoli poi, sebbene non si sia penetrati nel loro interno, si sono presentate subito ai nostri occhi bagnate con la bella luce del sole pomeridiano. Il giorno dopo si presentò Napoli, città gigantesca, che dicevano addormentata al fianco dell'altro vulcano, il Vesuvio, che sembra custodire questa sorprendente città. La sua estensione, da Posillipo fino all'altro estremo, tutta abitata, sarà grande come da Calamba[2] fino al di là de I Bagni. Edifici eleganti come il Palazzo Reale, il castello di Santelmo o San Elmo, innumerevoli alberghi, la torre di Masaniello e la lugubre prigione di Stato. Non ci fu concesso che un'ora, di cui approfittai, a rischio di rimanere a terra, per visitare Napoli. Siamo discesi in quattro e, accompagnati da un cicerone, percorremmo la città. Era la prima terra europea che io calpestavo. Di gioia in gioia, di sorpresa

[1] *Belén*, in castigliano, s'intende qualche cosa simile a un presepio, ovvero una costruzione ricca, tipica della festa di Natale, dove si accumulano tante cose e figure, sacre e non. Per esteso anche un mucchio di cose complicate o in disordine.

[2] Il paese di Rizal sulle rive del lago Laguna de Bey; *I Bagni*, sede di acque termali, è il paese più vicino.

in sorpresa, camminavo in un elegante carrozza guidata da un cicerone che parlava francese. Strade accuratamente selciate con ampie piastrelle di pietra nera, lisce, traversate dalla tramvia, statue, fonti, monumenti, archi tirati di qui e di là, case elevatissime, banchi e negozi, brillanti per l'uso abbondante di dorature e cristalli, richiamano l'attenzione del viaggiatore, soprattutto se viene dalle colonie. Una moltitudine che parla una lingua melodiosa, eleganti signore e signori che in un continuo andirivieni percorrono le vie. Nei cantoni annunci o proclami della massoneria di tutto il mondo per la morte di Garibaldi[1]. Arrivammo alla stazione … in venti minuti percorremmo … la città, Posillipo, diverse chiese, alcune munite di belle piazze, una con statue di marmo antiche o copia di queste come Apollo, Fauno, Ercole; statue equestri, la fonte delle quattro nazioni rappresentate con quattro leoni, superbi, un museo di antichità di Ercolano e Pompei. Quanto mi dispiacque di non potermi trattenere per vedere ciò, studiarlo, esaminarlo più da vicino e con attenzione! Un poco ancora e la nave mi abbandona. Però tutta questa magnificenza mi costò molto, perché cocchiere e cicerone m'ingannarono e mi presero il quadruplo del prezzo convenuto. Nella nave trovai molti venditori di lava del Vesuvio lavorata in eleganti reliquiari e gioielli, viste di Napoli e, nell'acqua di fianco, due subacquei o nuotatori che, meno aristocratici dei negri di Aden, si contentavano di pescare monetine di rame tirate nell'acqua a grande distanza. Quando confrontai questi due buoni mozzi italiani con i neretti di Aden, dai capelli lanosi, non potei fare a meno di entrare in serie riflessioni. Inoltre in una barca si accostarono due italiane e due uomini, quelle con chitarre e chitarrine e questi con violini, a intrattenerci musicalmente, cantando, con voce dolce e melodiosa, vari pezzi d'opera e l'*Addio a Napoli*[2]. Essi ricevevano, con un panno aperto, ogni specie di monete che loro gettavano i passeggeri. Entro quattro o cinque minuti dal mio arrivo, partimmo da Napoli, mentre io ero l'oggetto delle domande dei mei compagni, che si erano pentiti di non essere scesi a terra. Qui, dai giornali, venimmo a sapere degli avvenimenti di Alessandria e del Cairo, come della mattanza degli europei, eseguita quando eravamo nel Canale. La mia lettera precedente vi avrà parlato della conversazione con un medico partigiano di Arabì Bey che probabilmente sapeva ciò che si stava tramando allora. Ma quel medico non fece trasparire nulla e nel Canale avemmo la stessa pace e la calma di qui. Da Napoli navigammo tutto il giorno quasi in vista dell'Italia, ma si levò il maestrale e ci dette delle buone sferzate. Il giorno dopo, il 12, passammo vicino alla Corsica, patria di Napoleone: le sue coste, meno popolate, più montuose e agresti, per quanto riguarda la coltivazione, hanno molto da invidiare a quelle italiane. Nella notte, e dopo abbastanza sballottamenti e con un freddo che mi costrinse ad accettare uno scialle della sig.ra Salazar,

[1] Morto il 2-6-1882.
[2] Composta, parole e musica, nel 1868, da Teodoro Cottrau, 1827-1879.

nonostante la mia finanziera e il gilè, vedemmo i fari di Marsiglia. In questa stagione il sole tramonta circa alle 7[1] e, poiché il crepuscolo è molto lungo, risulta giorno fino alle 8½. Cosicché le coste della Francia, che dalle cinque si disegnavano vagamente alla lontana, ci si sarebbero presentate più belle, se non lo avessero fatto alla incerta luce del crepuscolo. Nella notte, circa alle 10 o 11 demmo fondo, perché ci fu proibito l'ingresso in porto, mentre avevamo davanti, tra varie isole, quella celebre del Castello[2] di If. Una città, vista di notte, con fari di differenti colori e lampade elettriche, con luci che sembrano vagare da una parte all'altra, mi sembrava un mostro dai mille occhi, inquieto e diffidente. Differimmo pertanto al giorno seguente la nostra curiosità. Ero condannato a vedere le città al sorger del sole, il che sorprende il viaggiatore che vede all'improvviso e non per gradi una cosa piacevole. Mi esimo dal darvi la descrizione di Marsiglia, perché tutto quello che possa dire su vapori grandissimi, su vascelli a vela, alberi e fumaioli, su barche, edifici, templi, etc., tutto sarà pallido e freddo, più freddo di quello che sentivamo allora. Io stavo sopra coperta con la mia finanziera, straordinariamente coperto, aspettando il permesso di scendere. Qui, saluti, incontri, pianti, ordini francesi per ogni parte, battellieri, scaricatori che con ogni gentilezza vi salutano e vi propongono e offrono i loro servizi. Il vile denaro! Alla fine mi toccò il turno di congedarmi da quelli che erano diventati i miei nuovi amici e conoscenti, stranieri e spagnoli, che mi davano i loro biglietti da visita e foto, e, seguito da un battelliere, andai a terra alla dogana. La cortesia francese si manifesta anche nei doganieri che mi chiesero *pardon*, prima di registrarmi con ogni gentilezza possibile e, prendendo una carrozza (*coupé*), mi diressi al Grand Hotel Noailles situato nella Canebière. Questo è uno dei migliori alberghi di Marsiglia, se non il migliore, con tutte le comodità, scale di marmo tappezzate, ascensore idraulico, per salire e scendere senza dover alzare un piede, a ogni piano, camerieri vestiti in frac e cravatta bianca, puliti, eleganti camere tappezzate con toletta, sedie in velluto e a molle, campanelli elettrici, letti imperiali, infine, un servizio eccellente. Io presi una di queste camere per quattro franchi al giorno, senza pasti. Però si deve tenere presente che anche la candela si paga a parte. La mia camera, piena di tende ricamate, con tappeti, etc., dovevo tenerla sempre chiusa a causa dell'eccessivo freddo che entrava da ogni parte. Rimasi a Marsiglia due giorni e mezzo, però mi annoiava stare nella mia casa solitaria, abituato com'ero a molta gente. Molti passeggeri alloggiarono nello stesso albergo. Io me ne andavo a giro per quelle strade ampie e pulite, pavimentate come a Manila, piene di gente, richiamando l'attenzione di tutti. Chi mi chiamava cinese,

---

[1] Mette in evidenza il contrasto tra il giorno in Europa e quello in Filippine. Nei territori tropicali il sole sorge alle 6 e tramonta alle 18, con poca differenza tra le stagioni.

[2] Fortezza del XIV secolo, dove è ambientata parte del romanzo *Il Conte di Montecristo* di Alexandre Dumas, padre.

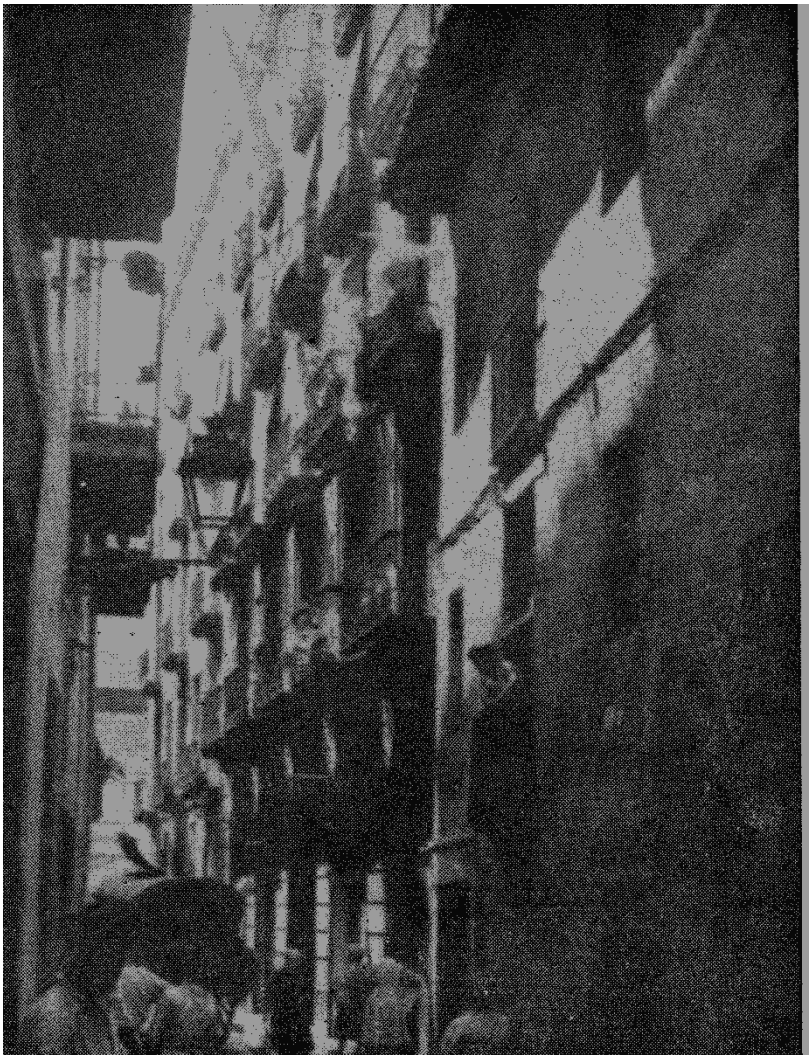
giapponese, americano, etc., nessuno filippino! Povero paese mio, nessuno ti conosce! Questa è la città più elegante e scultorea che abbia vista, per quanto riguarda le sue case. La maggior parte di queste sono dotate di statue, cariatidi e rami di fiori, sfingi, busti, etc., etc., grandi, ammirabili per la ricchezza in cristalli e marmo, combinati elegantemente. Una sua particolarità è che nessuno si affaccia per il freddo che fa; quasi quasi ero l'unico che si affacciava alla terrazza. Le botteghe stanno con le porte a vetri chiuse perché il freddo non penetri e io, da principio, non vi entravo credendo che fosse proibito l'accesso. Tutti gli oggetti esposti al pubblico portano i loro prezzi accanto e si deve notare che tutto è a buon prezzo. Però circola molta gente, venditori di frutta, giornali, fiori, banchi dove si vendono ostriche, arselle, gamberi. I marciapiedi della via Canebière sono grandi quanto una strada normale, e mi hanno molto colpito delle insegne elegantissime in oro e cristalli, come non si vedono a Manila: uno entra dentro e trova un caffè passabile. Vidi il Museo di pittura, dove ci sono eccellenti quadri e statue, il giardino zoologico con i suoi leoni, orsi, pantere, elefanti e un carabao[1]. Non ho potuto esplorare altri animali perché è molto grande ed io mi sentivo stanco. Un dipartimento per tutte le scimmie del mondo; ce ne sono che sembrano persone che vi tendono la mano, per chiedervi della vostra salute. Il museo di storia naturale non si liberò dalla mia curiosità. Vidi anche il *Panorama*, che è un edificio circolare: entrate dentro e vedete soldati che sono vicini a un cannone, morti e sembrano persone vere; e si arriva in un posto dove si vede da tutti i lati un vero campo con cavalleria, con soldati che presentano le armi, scaramucce, etc.. Tutto lì vi inganna, credete che quel cavallo si muova, che quello morto scalpiti, che il fumo dell'incendio salga, vedete la neve del monte lontano, la palla, l'obice, orizzonti lontani, la neve, il capo che urla, tanto che abbiamo innescato una discussione sul fatto che fossero pitture o corpi a tre dimensioni. State lì e vedete, senza bisogno di guardare nei buchi di un cosmorama; vi trovate come nello stesso campo di battaglia. Da ogni parte un campo continuo, e i furbetti vi offrono perfino binocoli per vedere meglio. Partii da Marsiglia con treno di 1° classe, espresso, il 15 del pomeriggio, perché tutti i treni che vanno da Marsiglia a Barcellona sono espressi. Il biglietto è molto economico per 12 pesos e 3 peseta in prima; correte con grande velocità di cinque o sei leghe l'ora (27-33 km/h). Nelle navi il viaggio costa altrettanto ed è più scomodo. Andavamo con tale velocità che, quando s'incontrava un treno in direzione opposta, oggettivamente non si poteva guardare perché faceva girare la testa. Quello è una cosa infernale, sembra un raggio, un mostro, un fulmine. Percorremmo tunnel, ossia montagne bucate, uno molto lungo e, pur con la velocità che avevamo, credo che ci abbiamo impiegato più di 5 minuti. In una fermata mi presi un grande spavento: fu annunziata una fermata di 30 minuti. Scesi per un bisogno

[1] Bufalo d'acqua, comune nelle Filippine e in Oriente.

ed entro cinque minuti vedo che il treno se ne va portandosi via i miei bagagli e i miei soldi. Corro per inseguirlo, non lo raggiungo; meno male che un poliziotto mi avverte che tornerà subito e che va a cambiare binario. Da allora non sono più sceso. Gli abitati che attraversammo e le campagne sono molto belli: ogni palmo di terreno è ben coltivato e munito di vigneti, olivi e seminati a frumento e biada. La Francia è densamente abitata, perché le case quasi non s'interrompono e, fino alla frontiera con la Spagna, abbiamo attraversato i seguenti paesi e città: Pas-de-Gamur, Regisal, St. Charmas, Miramas, Tarascon, Le … , Aimargues, Porllon, Montpellier, Cette, Narbonne, Perpignan, Céret. Passammo la notte in Francia; la mattina arrivammo alla frontiera di Spagna, Port Bou. Dovemmo cambiare treno. Prima fummo registrati alla dogana dai carabinieri spagnoli. Si sente la mancanza della finezza e cortesia francese, in cambio facemmo colazione deliziosamente per una peseta, in un salone gradevole e bello. Qui si vedono insegne in spagnolo e francese: sembra di essere a Manila perché si vedono frasi spagnole o castigliane e si sente parlare spagnolo. Da, qui su un altro treno, arrivammo a Barcellona passando pure per alcuni tunnel, uno abbastanza lungo. Si è lavorato molto e, secondo il Comandante di Marina, questa linea spagnola che va verso la Francia è la migliore. Il paese, sebbene accuratamente coltivato e lavorato, è meno popolato che in Francia. Alla frontiera abbiamo visto un bimbo-frontiera. Portava un vestito mezzo francese e mezzo spagnolo; berretta aragonese e sandali catalani. Era simpatico quel simbolismo grafico ed espressivo! Gli abitati per i quali siamo passati furono: Port Bou, Llanas, Vilajuiga, Pererada, Figueras, Vilamalla, Tomja, Sn. Miguel, Sn. Jordì. Jilassa, Bordilo, Gelrà, Gerona, Forna, Bendillats, Caldas, Sn. Feliu, Tordera, Blanes, Malgras, Catolla, Aren … Caldetas, Mataro, Remia, Masnon, Mongat, Badalona, fino a Barcellona dove arrivammo vicino alle 12. L'impressione che mi fece Barcellona da principio, fu piuttosto spiacevole. Io, che avevo visitato Napoli e Marsiglia, trovavo questa città povera e di cattivo gusto. Vedevo le sue strade sudice, le sue case di un'architettura povera, insomma vedevo tutto brutto, salvo le donne che mi sembrarono più belle delle marsigliesi. Ero molto disgustato, specialmente quando arrivammo all'albergo, mal serviti e mal alloggiati, tanto che il mio compagno, il sig. Buil, telegrafista, disse: - Venire dall'albergo di Noailles e cadere in questo! Ero molto triste specialmente quando, andando a cercare le persone alle quali ero stato raccomandato, non le trovai. Non ho potuto vedere neppure un compaesano e, dalle grandi spese e dai molti inganni che ho avuto nel mio viaggio, non mi rimanevano che 12 duri[1]! Finalmente trovai i gesuiti che mi ricevettero bene e m'indicarono una casa economica e cristiana, che per 21 pesos al mese mi alimenterà. Arrivai all'albergo e il mio compagno se n'era andato precipitosamente per un telegramma; si era portata via la mia finanziera,

[1] 1 duro equivale a 5 peseta; una peseta era una moneta di argento a 900/1000 da 5 g.

dove tengo il passaporto e i guanti e non so che altro e in cambio mi aveva lasciato molte cose sue. Capii che qualche cosa di grave gli dovevano avere comunicato, quando vidi il telegramma sulla tavola. Allora anch'io esco dall'albergo in fretta e, in meno di un'ora, l'albergatore, il cocchiere e il facchino mi sistemano, diminuendo il mio poco denaro in modo poco onesto. Passo nella casa che mi avevano consigliato i gesuiti e, quando seppero quanto avevo speso e pagato agli imbroglioni, esclamarono: - È stato terribilmente ingannato. In effetto avevo pagato il noviziato! Non mi rimanevano che sette duri. Nell'osservare la casa dove mi ero trasferito, povera, umida, oscura e mal ventilata, situata nella via di San Severo, vicolo sudicio e vecchio, nel vedere il pavimento di mattoni della mia abitazione, le sedie di paglia, il letto duro e poco pulito, nessun specchio, una catinella rotta e vecchia sopra quattro ferri, io, abituato da almeno quaranta giorni al lusso e alle comodità, caddi in un profondo abbattimento e tristezza, e più che mai mi ricordai della nostra casa, mille volte più decente di quella. Allora i miei pensieri tristi invasero la mia immaginazione, trovandomi in quello, per me allora sconosciuto mondo, senza amici né parenti. Soprattutto quando arrivò il padrone (perché fino allora avevo visto solo la padrona, donna buona e pacifica), di carattere brusco, rude, di aspetto brutto, quando da tutte le camere vedevo uscire sacerdoti e udire in ogni parte un linguaggio duro come il catalano. La cena non si componeva che di un piatto di legumi e un altro di pesce. Io richiamai l'attenzione dei sacerdoti, unici ospiti di quella casa e notai che, sotto quella rude corteccia, si nascondeva un buon carattere. A poco a poco quelle nubi si stavano dissolvendo e mi stavano trattando con migliore considerazione, soprattutto un religioso che veniva da Cuba. Ah! dimenticavo che, avendo saputo nel collegio dei gesuiti che Cuesta era ospitato nella loro casa, mi affrettai a passare da quella per vedere il mio compaesano, ma non lo trovai, perché se n'era andato a Manresa. Rimasi in questa casa per aspettarlo, oltre alle ragioni economiche che mi obbligavano a trattenermi. Il giorno dopo, munito di una mappa, cominciai a percorrere le vie di quel labirinto a piedi, per cercare i miei compaesani. Alcuni stavano ancora dormendo. Me ne andai all'Ospedale per aspettarli lì e, dopo molto tempo di attesa, mi insegnarono la casa di un compaesano. Lo trovai a Cabañgis e da allora cominciarono migliori giorni per me. Successivamente andai ad incontrare gli altri che mi ricevettero molto bene, mi procurarono case più decenti ed economiche; trovai Cuesta che tornò da Manresa; infine da allora a oggi, Barcellona mi piace e mi sta incantando sempre di più. Al presente sono alloggiato al terzo piano della via di Sitjes numero 3, in compagnia di Cabañgis e altri buoni studenti, educati e attenti, ben servito dalla mia padrona che si chiama Da. Silvestra e che sempre mi dice: - D. Beppe, vuole altro? Ha ancora appetito? Etc., etc.. Mi sono dilungato molto in certe cose per rappresentarvi le impressioni di un novizio. Oggi conosco abbastanza Barcellona e mi sembra grande



5 15. Via di Sitges n.3, III piano, dove Rizal visse con altri filippini prima di andare a Madrid.

e bella e mi ricordo di Napoli e Marsiglia come di un sogno brillante e svanito. Sto scoprendo in questa città gioie e raffinatezze, case belle ed eleganti di architettura varia, araba o greco-romana. Mi sto abituando a essa e la guardo con piacere. I gesuiti mi prestarono del denaro per averlo in caso di bisogno o che mi succedesse qualche cosa. Ho visitato il loro collegio e sto osservando varie cose per applicarle da voi quando tornerò.

Ho visitato una fabbrica di porcellana e mi è molto piaciuta; penso di andare a vederne una di cristallo, di terracotta etc.. Qui si vedono molte cose che si potrebbero applicare costà.

Quando vorrete scrivermi, cosa che spero farete a ogni invio postale, indirizzate così:

Spagna
Sig. D. José Rizal
Calles de Sitjes, n. 3, p. 3°
Barcellona

Se poteste inviarmi un certificato del mio estratto di battesimo e una dichiarazione da cui risulti che ho costà genitori e famiglia, per la prossima posta, mi farebbe molto piacere.

Non so se avete ricevuto delle mie lettere; vi ho scritto da Singapore, Punta di Gales, Aden, Suez e questa. Spero, per il prossimo vapore, di inviare lettere dirette al P. Ramòn Vilalta.

Penso sempre a che cosa stiate facendo a quest'ora; sono indietro di otto ore, cosicché quando voi dormite noi vegliamo. Spero che stiate tutti bene di salute, come me che sto notando di ingrassare.

Invio i miei saluti più affettuosi a voi tutti e a tutti i parenti e, quando mi scriverete, parlatemi anche dei cugini e degli amici. Vi prego di salutare da parte mia il curato, il cap. Juan e gli altri.

E benedite vostro figlio che non desidera altro che la vostra felicità.

JOSÉ RIZAL

MEMORIE
1883

1° gennaio 1883

La notte. Sono molto triste. Non so quale vaga melanconia, solitudine indefinita affoga l'anima, simile alla profonda tristezza delle città dopo un'allegria tumultuosa, a una città dopo un felicissimo matrimonio. Ho sognato che, imitando un attore in una scena in cui muore, sentivo vivamente che mi mancava il respiro e perdevo rapidamente le forze. Poi mi si oscurava la vista e dense tenebre, come quelle del niente, s'impossessavano di me: le angosce della morte. Ho voluto gridare e chiedere soccorso ad Antonio Paterno, sentendo che stavo per morire. Mi sono risvegliato senza forze e senza fiato.

L'ultimo giorno dell'anno lo passai … di D.P.O. Ero allegro; non so perché, scherzai molto e persi al gioco. Andammo a dormire alle cinque e dormirono in casa i Pat. i Cal., i Per., e i Let.[1]. Tutto il giorno lo passammo in compagnia e andammo a casa di Elvira. … lotteria e persi. La notte mi ritirai a casa e mi misi a scrivere.

2 maggio 1883[2] - Visitazione[3] - 3°. N. 4.

Ieri è passato un anno da quando ho lasciato la mia casa paterna per venire in questa terra. Quante illusioni uno si fa e quante disillusioni! Ieri per tutto il giorno e la notte sono stato a ricordare tutto quello che mi era successo allora. Ho ripreso le mie memorie e le ho lette risvegliando in me le impressioni svanite. Anche malato, continuerò le mie memorie, perché vedo che sono di grandissima utilità e soprattutto consolano l'anima, quando ormai non le rimane altro dei suoi antichi tesori.

Stamattina sono andato a vedere la festa del 2 maggio. C'era molta gente dietro l'obelisco, dove ho visto un piccolo altare con qualche candela. Ovunque si udiva il grido dei rivenditori di giornali, che ricordano il due maggio.

Zamora, Villanova ed io nel pomeriggio siamo andati a veder il corteo civile. Molti soldati e membri di diverse corporazioni. Il re non assiste a questa festa nazionale[4]. Dicono che D. Amedeo[5] fu l'unico che assisté a questa festa.

---

[1] Paterno, Calero, Perio e Lete.
[2] Festa per la ricorrenza dell'inizio della ribellione spagnola alle truppe francesi nel 1808 in Madrid.
[3] Via della Visitazione, 40°22'55",3°42'07". Per *Visitazione* s'intende la visita di Maria incinta alla cugina Elisabetta in Giudea.
[4] Forse perché i moti di Madrid del 1808 oltre che antifrancesi furono anche antimonarchici, in quanto il re del tempo obbediva a Napoleone. Allora, dal 1874, era re di Spagna Alfonso XII, (1845-1890).
[5] Forse Amedeo di Savoia (1845-1890), che fu re di Spagna nel periodo1870-1873.

Ho ricevuto una lettera dalle Filippine da L. R.[1] del 26 di marzo.

3 maggio.

È giusto un anno da quando lasciai il mio paese! Devo maledire e festeggiare questo giorno?

[1] La fidanzata Leonor Rivera.

LETTERA AI SUOI GENITORI E FRATELLI

MADRID, 17 gennaio 1883

MIEI AMATI GENITORI E CARI FRATELLI: Dall'ultima del 30 dicembre dell'anno passato fino alla data odierna, ho visto delle cose che meritano di essere riferite, per darvi, a poco a poco e senza pretese, un'idea di questa corte e dei suoi proseliti.

Il 1° dell'anno ognuno scambia visite, biglietti, auguri, regali, etc. etc.. Il 6, il giorno dei Re (Epifania), la festa si riduce a correre per le strade, gridare, agitarsi, cercando, dicono, i Re, e aggredire i passanti: per cui il buon conte di Xiqueras, Governatore di Madrid, lo ha proibito: così non ci sono stati molti o brutti scandali.

Con la caduta del Ministero e l'uscita di Leon e Castillo, che dispiacque molto, come Giunta direttiva del Circolo ispano-filippino andammo a salutarlo e ad esprimergli il nostro dispiacere. Pochi giorni dopo eravamo al Ministero di Ultramar[1], per congratularci con il nuovo ministro, Sig. Nuñez di Arce[2]. Così, il re è morto! Viva il re! Miserie della vita. - Ho ricevuto la lettera di Silvestro e mi dispiace di non poter fare nulla per lui, ora. Sono troppo nuovo qui e ancora non ho abbastanza conoscenze per cominciare; inoltre occorrerebbero soldi e posizione sociale.

Lo stesso re, che ha raccomandato un militare al Ministro della guerra Martinez Campos per un posto in Filippine, sembra aspettare il suo turno. Pazienza e speranza.

L'otto si sono aperte le classi e siamo tornati ai nostri compiti scolastici interrotti. Cominciò a piovere, il che era piacevole, ma una pioggia fine e *ticatic*, come diciamo là, per una settimana. Le strade erano piene di fango sudicio e spesso, il suolo sdrucciolevole e, tra le fessure del selciato vecchio e rotto, pozzanghere e pantano come *lubluban ng mga calabao*[3]. Subito un tale freddo entra nel midollo delle ossa che non c'è da chiederne di più. Com'era brutta Madrid. I marciapiedi e le vie si riempivano di ombrelli che hanno lasciato molti guerci con le loro punte aguzze. Sul più bello, veniva un vento che rovesciava l'infelice ombrello, lasciando in ridicolo e grave imbarazzo il proprietario o la proprietaria di un aggeggio così flessibile. Almeno da voi quando piove, piove abbastanza forte da lavare le strade e avete i portici delle case per ripararvi, ma qui la pioggia è finissima come *matang Tinapà*[4]. Subito i giornali parlano di temporali; ma, Dio mio, che temporali!

---

[1] Ministero delle colonie.
[2] Gaspar, letterato.
[3] Tagalo: *le pozzanghere dove sguazzano i carabao.* I carabao, o bufali d'acqua, amano stare nell'acqua e nel fango.
[4] Tagalo: *occhi di pesce affumicato.*

Lunedì 15 abbiamo avuto una festa a casa di D. Paolo Ortiga[1], per il suo onomastico; quelli riuniti lì come in famiglia, eravamo in maggioranza filippini: Calero, Ripoll, Figueroa, Lete, Paterno, Villanueva, Gonzales ed io. Solo quattro non appartenevano a questo paese.

La notte ci fu un ballo in maschera all'Alambra e vi andai in compagnia di altri compaesani. Lì vedemmo (e richiamarono l'attenzione di tutto il teatro) tre giovani vestite elegantemente alla filippina: due con *saya suelta*[2] e una in *tapis*. Suppongo però che non le sapessero portare bene come le vere figlie di Malati, Ermita, S. Croce e Binondo[3], perché solo due di esse erano veramente filippine; tuttavia ci sembrarono divine ed eleganti. Camminavano trascinando le loro lucenti gonne in bianco e rosso, bianco giallo, bianco e violetto, camice di *jusi*[4], e fazzoletti di *piña*[5] che richiamavamo l'attenzione di tutti. Molti sicuramente non capivano che vestito fosse quello, se era russo o canadese.

Oggi è S. Antonio abate[6], e asini, muli, cavalli e altri animali, a due o a quattro zampe, sono andati a visitare l'immagine del santo per essere benedetti. Camminano addobbati lussuosamente: non so che utilità forniranno a quei ciuchini le benedizioni e le indulgenze se, come dicono, non hanno anima e non possono offendere né difendere Dio. Si dice che sia il santo degli animali; va a finire che anche le pietre avranno qualcuno a cui raccomandarsi. Civilizzatevi come qui e cercate qualche santo per i *carabao*[7] che li liberi dai mali e dalle tasse. Cerchiamo d'imitare questi usi illuminati. È giusto che gli uomini, e soprattutto le donne, si raccomandino al diavolo, per questo sono uomini e re della creazione; gli animali si raccomanderanno a Dio, per questo sono animali.

Oggi è stata la festa di Antonio Paterno e ci ha offerto un piccolo pranzo.

Presto avremo una celebrità della chitarra, Canon[8], tra pochi anni forse sarà il migliore di Madrid.

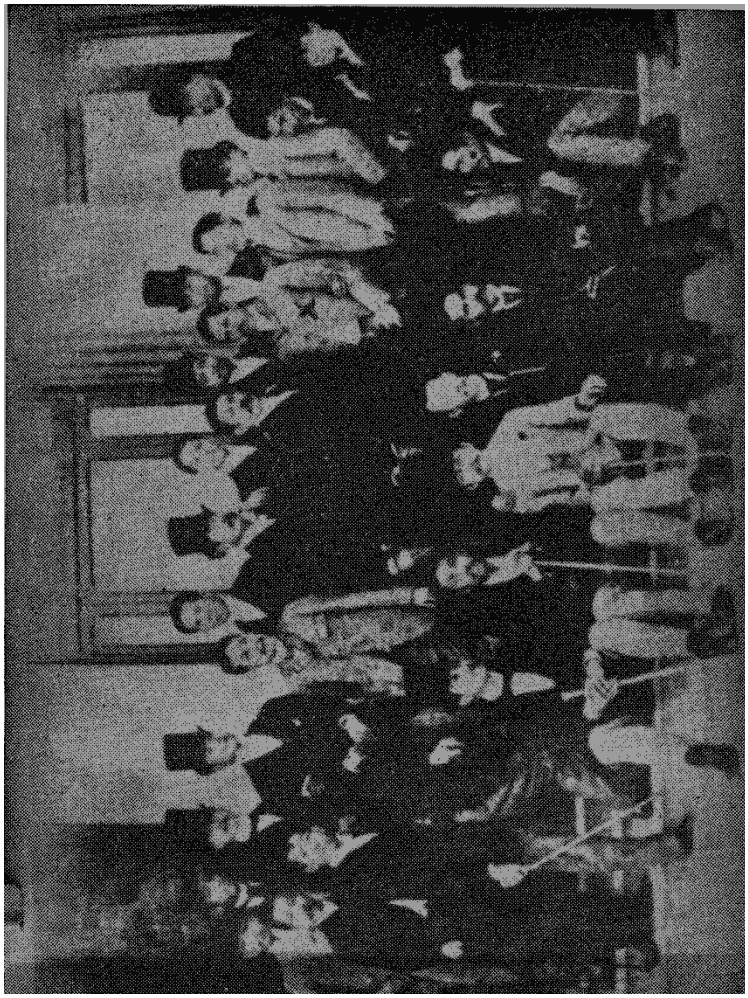
Ho ricevuto altri cinquanta duri da zio Antonio per il mese di gennaio. Non so se ne siete informati.

Che mio padre e mia madre si facciano fotografare e mi mandino le loro foto, così almeno avrò sempre davanti agli occhi il loro aspetto, in modo che non si cancelli dalla mia memoria. Conservate il busto di terracotta che

---

[1] Pablo Ortiga y Rey, spagnolo, membro del consiglio delle Filippine.
[2] Gonna libera senza tapis; *tapis* è una fascia supplementare che copre la vita.
[3] Località di Manila.
[4] Tela rada rigata.
[5] Tessuto traslucido fatto con finissime fibre di ananas.
[6] Fondatore del monachesimo cristiano e primo abate. Nato in Egitto, ~252-357. Protettore degli animali. Si festeggia proprio il 17 di gennaio.
[7] Bufalo d'acqua, comune in Filippine e nell'estremo oriente.
[8] Nato in Biñan, Laguna, amico di Rizal. Introdusse il *Noli me tangere* in Spagna. Sposò una spagnola a Barcellona. Tornato in Filippine, partecipò alla rivoluzione del 1896. Fu anche un campione di scacchi.

5



16. Ritratto di un gruppo di studenti filippini a Madrid. Rizal è segnato con una X.

io feci, in modo che quando tornerò, possa vedere quanto è cambiata la fisionomia del mio caro padre.

Beneditemi e siate certi che mai vi dimentico: un abbraccio a tutti i
5 miei cognati e fratelli, baci alle migliaia di nipotini, saluti e ricordi a tutti gli amici conosciuti e alle altre persone.

Vostro

José

LETTERA AI SUOI GENITORI E FRATELLI

PARIGI, 21 giugno 1883

MIEI CARI GENITORI E FRATELLI: Come vi avevo annunciato nella mia lettera precedente scritta a Madrid, un giorno prima della mia partenza, mi trovo ora a Parigi - Via di Maubeuge 37, Albergo di Parigi, dal 17 domenica mattina. - Il mio viaggio è stato uno dei migliori e dei più rapidi perché non è durato che 36 ore da Madrid a qui, in treno espresso continuo. Sono passato per Ávila, Valladolid, attraversando tutta la vecchia Castiglia, S. Sebastiano, Irùn. Fino a quest'ultimo paese il mio viaggio si è svolto in Spagna. I paesaggi della vecchia Castiglia, se si possono chiamare paesaggi quei campi nudi formati da linee monotone, senza alberi né giochi di luce, accompagnano il viaggiatore fino alle province dei Baschi. Qui i monti offrono più vegetazione, più frondosità e coltivazione, benché soffrano della scarsità di popolazione tipica di queste province. Il tipico Basco è alto, virile; portano di regola la testa rasata e questa suole essere più larga che ovale; gli occhi piccoli, naso aquilino, e il loro aspetto generale riflette onestà, rudezza e franca amabilità. Le donne lavorano troppo, tanto che arano e ne ho viste non poche a tirare il carretto. Un ponte di pietra o ferro separa la Francia dalla Spagna come S. Rosa da Cabuyao[1], e il primo villaggio francese che s'incontra è Hendaya dove sogliono fermarsi a fare colazione. Da qui si nota grande differenza: i paesaggi sono ridenti; innumerevoli chalet o case di campagna con pergolati e fiori rallegrano il cammino, pini e olivi si contendono ogni palmo di terra, tutto è seminato, tutto è utilizzato.

Come in Spagna ebbi per compagni di viaggio un inglese e due francesi con i quali mi divertii abbastanza, specialmente con l'inglese che viaggiava per imparare il castigliano, così in Francia i miei compagni furono due spagnoli che andavano a Londra per imparare l'inglese. - Passammo per Bordeaux, Poitiers, Tours, Blois, Orléans fino a Parigi. Non cito che le città di prim'ordine. Molti ricordi si svegliavano nella mia immaginazione, alla vista di queste città piene di storia o che riempiono la storia, soprattutto gli eroi di romanzo la cui vita si supponeva passata per questi luoghi, come i tre moschettieri, etc., etc.. - I dintorni di Parigi sono molto belli e fanno a chi è più pittoresco. Sono formati da casette con giardini e le loro chiese, come tutte quelle che abbiamo visto lungo il cammino, hanno una forma gotica di una tale purezza e sono così alte le loro torri, che con il paesaggio formano e costituiscono l'incanto del viaggiatore. Dopo Hendaye si nota già nella gente cortesia e urbanità; se vi rivolgete a uno, vi risponde con amabilità e non pagate, né date nulla, oltre al fatto che vi

[1] Piccoli paesi vicini alla Laguna di Bey e a Calamba.

ringraziano; così come il più leggero sfioramento o urto è motivo per chiedervi perdono e scuse. A Parigi, anche di più. Quello che diceva Grant, che gli inglesi in confronto ai francesi sono barbari, me lo posso applicare: abituato da molti mesi a un certo trattamento, oggi che mi trovo a Parigi, mi trovo e mi considero quasi perfino grossolano. Questo in generale.

Bene, come dicevo, sono arrivato a Parigi domenica mattina e ho preso alloggio nell'albergo dove di solito stanno i filippini e dove si trova Zamora[1]. La mia camera mi costa sette duri al mese, senza cibo né luce, perché qui tutto è caro.

Nelle prime ore me ne sono andato a passeggio e, per il tanto che ho camminato e il poco che ho percorso, m'immagino quanto deve essere grande questa che chiamano Babilonia. Popolate di magnifiche case tutto il terreno di Calamba, Cabuyao e Santa Rosa e otterrete più o meno Parigi: così immagino, perché, per attraversarlo in carrozza da un estremo all'altro, occorre più di un'ora e mezza. Qui l'uomo è davvero una formica; ci sono vie di cui non si vede la fine e ciononostante sono diritte, larghe e molto ben allineate; botteghe e magazzini da ogni parte; dicono che le carrozze da affittare arrivino a 25.000. I passanti animano e inondano le strade; come i magazzini, i ristoranti, i caffè, i *bouillons*[2], le birrerie, i giardini e i monumenti. In ogni via, per quanto piccola si trova almeno una locanda e tutte si riempiono perché viaggiatori di ogni parte del mondo vanno e vengono, tanto che sempre si vedono visi nuovi, bauli e valige da ogni parte, vestiti diversi, tipi strani, tra i quali siamo anche noi. Qui ci chiamano giapponesi, perché di questi ce ne sono molti.

Il primo giorno non ho fatto altro che camminare, ho visto i Campi Elisi, la Colonna Vendôme coronata dalla statua di Napoleone 1°, il teatro dell'opera, da fuori, la piazza della Concordia, l'obelisco di Luxor, la chiesa della Maddalena e altri edifici di minore importanza.

I Campi Elisi sono dei giardini che si stendono dalla piazza della Concordia fino all'arco del Carosello, larghi e lunghi, pieni di alberi, con teatrini in entrambi i lati dove si danno concerti e rappresentazioni notturne, con caffè, mostre, fiori e piante. Ci vanno molte persone, a cucire sotto gli alberi, a leggere, le balie a badare ai loro bambini, etc., etc.. I Campi Elisi si vedono molto affollati di notte.

La colonna Vendôme[3] è alta e grande, piena di bassorilievi delle guerre di Napoleone in Germania; la sua statua in cima lo rappresenta con una vittoria e un mondo in mano. È in abito da imperatore[4].

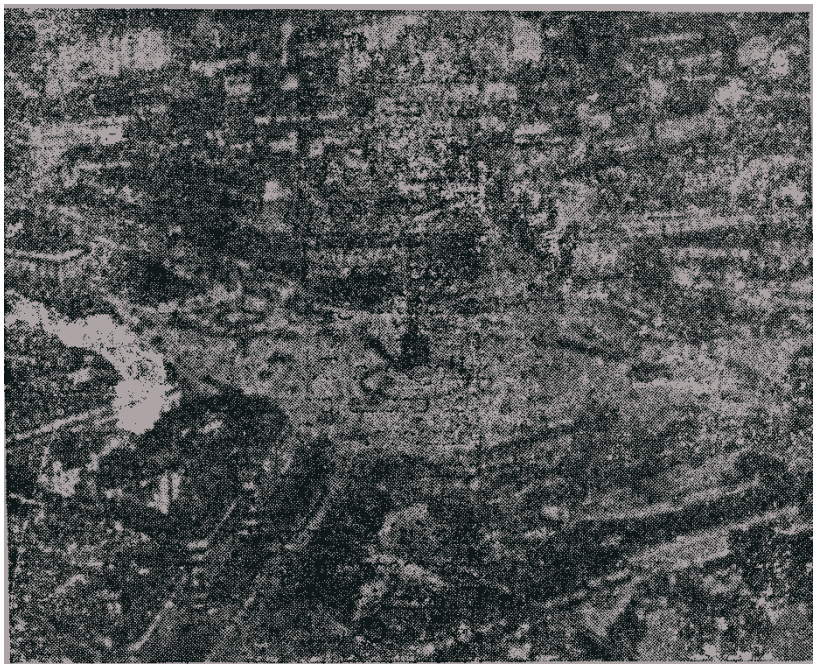
---

[1] Dr. Felipe Zamora, ricco medico filippino che stava a Parigi per la specializzazione. Tornato in Filippine, divenne un famoso ostetrico.

[2] Ristoranti popolari che servivano solo lesso con il suo brodo.

[3] La colonna è alta 44 m ed è coperta con sculture ricavate dal bronzo di 1200 cannoni presi al nemico da Napoleone.

[4] Una statua precedente lo rappresentava in abito da caporale.



17. La città di Parigi, Francia, visitata da Rizal per la prima volta mel giugno1883.

Il teatro dell'Opera l'ho visto solo di fuori, è grandioso ed elegante e degno di Parigi. D'altra parte la sua foto è riportata sull'*Illustrazione*[1] che abbiamo. Lo coronano magnifici gruppi dorati di statue allegoriche.

La piazza della Concordia è un'immensa e larga circonferenza dentro la quale sta l'obelisco di Luxor. Le principali città della Francia sono rappresentate da matrone sedute dietro. La città di Strasburgo, prima della Francia e oggi della Germania[2], sta ancora lì, ma ornata a lutto e con corone di sempreverdi e ornamenti funebri.

La chiesa della Maddalena è grandiosa, bella e di un'architettura puramente greca. È un edificio imponente e offre una bellissima vista. È aperto al culto.

Per fare economia la maggior parte della gente a Parigi mangia nei ristoranti chiamati *bouillons*. I bouillons Duval sono degli esercizi che si trovano dappertutto e sono del macellaio Duval: in questi si mangia con pulizia e igiene e per due peseta e mezzo si mangia abbastanza bene. A servire ci sono solo donne e la cucina è buona ed economica. Di solito andiamo lì.

La notte del primo giorno siamo andati al teatro Ida. Questo è l'edificio pubblico più suntuoso che abbia visto fino ad oggi. È di architettura indiana, fantasticamente grandiosa, pieno di specchi e illuminato con la luce elettrica, ornato di statue gigantesche anch'esse indiane, teste di elefante e quel capriccioso disegno in cui il dorato, il rosso e l'azzurro si uniscono per formare un miscuglio strano che impressiona vivamente. Gli specchi collocati convenientemente e immensi prolungano quella serie di colonnati tanto che sembra di essere dentro

[1] *La Ilustraciòn Española y Americana*, edita a Madrid, una rivista a cui la famiglia di Rizal era abbonata.

[2] Oggi ancora della Francia. La Francia perse l'Alsazia e La Lorena in seguito alla guerra Franco-Prussiana (1870-1871). Non cessò di piangerne la perdita fino al 1918, dopo la prima guerra mondiale. La riperse dal 1940 al 1944.

un grandissimo tempio di Ellora[1] o Mahabalipur[2]. Il complesso da ballo che lavora lì conta trecento persone; balli allegorici come l'Excelsior, che rappresenta la vittoria del Progresso sopra il genio del male, e al quale si applicano tutti i progressi della scenografia, gli orpelli, i costumi e la luce elettrica insieme con la magia, vengono dati ogni notte e costituiscono l'incanto dei parigini e dei forestieri.

Le case locali, come le vostre, hanno il pavimento di legno incerato, non come a Madrid, dove è di mattone o pietra. Il meno che si possa spendere qui, tra casa e cibo, sono 7 peseta.

Il giorno dopo, il 18, abbiamo visitato Zamora, Cunanan[3] ed io l'ospedale Laennec[4] e abbiamo assistito alle cure del dr. Nicaise. Mi ha stupito vedere il progresso e le comodità che ci sono in questo piccolo ospedale, superiore a quello di S. Carlo in Madrid. Poiché qui ci prendono tutti per giapponesi, ci dissero che ci avrebbero presentato il sig. Saint Remiz, che è stato molto tempo in Giappone. Io mi incaricai di chiarire l'equivoco.

Vedemmo superficialmente l'emporio che chiamano Bon Marché (a buon prezzo) uno dei quattro o cinque molto grandi che sono qui e che si chiamano Il Louvre, La Primavera, La bella giardiniera, etc.. In questi empori si vende di tutto e di ogni livello, meno il cibo, ma ricordo di aver visto caffè e ristoranti. Questo magazzino occupa un intero isolato con tutti i piani della stazione del telegrafo. Perché vi possiate rendere conto della sua grandezza, pensate che mantiene 150 cavalli normanni e inglesi il cui unico lavoro consiste nel portare gli oggetti a casa dei compratori. Questi cavalli occupano tutto un grande edificio. A proposito di cavalli normanni, il mio assomiglia molto a questi, sebbene più piccolo, per le sue ampie anche e la grossa muscolatura. Non servono che per tiro e sono molto forti: ce ne sono alcuni che sembrano elefanti.

Abbiamo visitato anche la chiesa di Nôtre-Dame (La Madonna) di Parigi dove per 50 centesimi ci hanno mostrato i tesori, reliquie, vasi sacri regali di diversi sovrani, abiti talari dei Cardinali e arcivescovi più famosi; siamo saliti sulla torre dove mi sono ricordato del romanzo di Victor Hugo (*Nôtre-Dame di Parigi*), nel vedere i mostri scolpiti che le servono di ornamento. Mostrano anche la campana chiamata *bourdon* (campanone) e quella presa nella conquista di Sebastopoli[5].

Inoltre ho visto molti edifici da fuori, ma siccome intendo visitarli, ve ne darò notizia successivamente.

Il 10 siamo andati a vedere come opera il dr. Nicaise e ne uscimmo molto soddisfatti. Poi il Museo Dupuytren[6].

Il 20 abbiamo visitato l'ospedale Lariboisiére[1], dove sta Pardo[2] (Felix) come esterno, e abbiamo assistito al riconoscimento di varie malattie femminili.

---

[1] Nello stato indiano Maharashtra. Si tratta di templi scolpiti nella roccia.
[2] Chiamato anche Mamallapuram, stato indiano Kanchipuram.
[3] Mariano Cunanan, ricco proprietario terriero di Pampanga, che studiava allora agricoltura a Parigi. Si offrì di finanziare il Collegio Moderno che Rizal voleva installare a Hong-Kong.
[4] Prese il nome dal famoso medico francese René Laennec (1781-1826), scopritore dell'auscultazione.
[5] L'assedio e la conquista di Sebastopoli (o *Sevastopol*) avvenne nel 1854-55 durante la guerra di Crimea del 1853-56, tra la Russia e un'alleanza tra Francia, Inghilterra, Turchia e Piemonte.
[6] Museo di anatomia patologica.

Il 21, dopo aver assistito ad un'operazione del dr. Duplay siamo andati al giardino di acclimatazione situato là fuori di Parigi nel Bosco di Boulogne. Lì abbiamo trovato piante di ogni specie e uccelli uno più raro e bello dell'altro. Tutto quello che l'immaginazione può concepire in forme e colori si trova lì come passeri, dal *paquing*[3] fino a quelli d'innumerevoli colori; tutta una scala, ogni specie di colombe; galline straordinariamente rare, pappagalli, etc., etc., struzzi, gru, casuari[4], elefanti, lupi marini, cervi, buoi, gazzelle, giraffe, zebre, cavalli etc. e perfino persone di differenti paesi che si esibiscono in pubblico con i loro usi e costumi. C'è anche un acquario, dove si vedono pesci attraverso dei cristalli, anguille, coralli e spugne, dai pesci rossi, verde e azzurri, fino a quelli neri. C'è anche un piccolo locale destinato all'incubazione artificiale dei polli; le uova si mettono in scatole a 39° di temperatura. Il metodo che usano per ingrassarli velocemente è di tenerli dentro gabbie strette dove s'impedisce loro il movimento e si fa loro mangiare, per mezzo di un tubo di latta che arriva fino allo stomaco o al gozzo, il mais che non passa per la bocca; in quindici giorni diventano tanto grassi che non si può chiedere di più.

Dentro questo giardino di acclimatazione ci sono anche tram che portano da un lato all'altro i viaggiatori o i curiosi, ci sono caffè, ristoranti, concerti, scuola di equitazione, palestre, e perfino gabinetti. Alberi di ogni specie ombreggiano il cammino, così come fiori e rose di diversi colori e forme.

Finora non ho visto che questo.

Più avanti, via via che continuerò le visite, vi scriverò di più. Costano un po' queste visite perché bisogna pagare carrozze, biglietti, *pourboire* (mance) e poi Parigi è così grande e complicata che uno si perde facilmente in qualunque strada.

È probabile che questa lettera parta insieme a quella da Madrid, pertanto questa servirà solo da descrizione. Il 1° di luglio penso di trasferirmi nel quartiere latino, dove la vita è un po' meno cara.

Senza …

---

[1] Fondato nel 1854, su lascito della contessa Élise de Lariboisiére, è ancora uno dei più belli e moderni di Parigi.

[2] Medico filippino e noto scultore, fratello del dr. Trinidad Hermenegildo Pardo di Tavera e Gorricho, (medico, scienziato, storico, glottologo e politico).

[3] Detto anche *mayang-paking* in tagalo, o (passero) tessitore bruno di Luzon, *munie cabanisi*.

[4] Uccelli inetti al volo, che vivono soprattutto in Australia.

LETTERA AI SUOI GENITORI E FRATELLI

Parigi, 5 luglio 1883, Via di Renne 124, Quartiere Latino

MIEI CARI GENITORI E FRATELLI: Nella mia lettera precedente del 21 o 22 giugno vi detti alcune brevi notizie circa i vari edifici e monumenti che ho visto in questa grande città. Poiché un postale partirà domani per codeste regioni, vi scrivo per continuare a darvi alcune idee, sempre sommarie, di tutto quello che ho visto dopo.

Mi sembra che nella lettera precedente conclusi con la visita al giardino di acclimatazione. Pertanto comincerò questa dal Circo d'Estate. Questo è un teatro o Circo come qualunque altro destinato a rappresentazioni di ginnastica e ippica, situato laggiù, quasi alla fine dei Campi Elisi. Gli artisti che vi lavorano sono del genere di quelli del Chiarini[1] benché inferiori, in qualità e numero, a quelli dell'impresario italiano. Tuttavia nonostante che Parigi sia una capitale dai mille intrattenimenti, e nonostante la mediocrità e poca importanza di questo spettacolo, il teatro è sempre pieno al massimo; ciò è dovuto senza dubbio ai molti stranieri che lo invadono a ai molti avventurieri e avventuriere che sembra si diano lì appuntamento.

Il *Panorama* nazionale è come tutti quelli dello stesso genere. Se vi ricordate di quelli di Marsiglia e di Madrid che vi ho descritto precedentemente, potete formarvi un idea approssimata. Solo che in quello di Parigi si vedono scene della guerra franco-prussiana. Si vede la battaglia di Champigny[2] e gli orrori dentro la città di Parigi. Questo *Panorama*, come il Circo d'estate e come il Palazzo dell'Industria sono tutti nei Campi Elisi di *Monte Cristo*[3].

Il Palazzo dell'industria è un edificio molto grande costruito nel 1855 destinato a varie esposizioni di arte e di artigianato. L'ingresso di solito costa 2 franchi o 50 centesimi la domenica e il giovedì. Lì vidi una un'esposizione di pittura giapponese e molti uomini e donne, principalmente artisti stranieri che mi avevano preso per un giapponese, si avvicinavano e mi domandavano informazioni sul Giappone; io gliele davo e dicevo loro tutto quello che potevo sapere e, quando riuscivo, svicolavo sulla storia del Giappone e sulla sua costituzione antica e moderna. Parlavo un po' degli artisti giapponesi dei quali conoscevo la biografia, come Totsuguen, Senko, Nampo, etc.. Mi chiedevano informazioni sui procedimenti e rimanevano incantati. Successe però che una di quelle signorine mi chiedesse il significato dei caratteri scritti sotto i quadri; mi sentii allora in grande im-

---

[1] Un impresario italiano che aveva portato una rappresentazione simile nelle Filippine nel 1882 e, successivamente, anche nel 1890 e 1892.

[2] Champigny-sur-Marne, a 12 km Est di Parigi. Vi si svolse l'ultima battaglia condotta dalla III repubblica francese contro le truppe tedesche, nel 1870, prima della fine della guerra franco-prussiana (1871).

[3] Si riferisce al romanzo *Il conte di Montecristo* di Alessandro Dumas, posseduto dalla sua famiglia.

barazzo, temendo che tra i visitatori ci potesse essere qualcuno che conosceva i caratteri giapponesi: mi avrebbero potuto cogliere in flagrante delitto di menzogna. Dissi loro allora che il mikado, avendo organizzato il Giappone all'europea, ci aveva inviato ancora molto giovani in Europa e che ci eravamo europeizzati; aggiunto il fatto che la scrittura giapponese non è molto semplice come quella europea, abbiamo finito per non coltivare la lingua patria. In Europa, o per meglio dire in Francia, tutti quelli che hanno il nostro aspetto e vestono come loro sono giapponesi (in Spagna, cinesi), come sono spagnoli tutti quelli che portano la barba. In questa esposizione ho visto anche bellissimi quadri e sculture di artisti europei, pietre preziose, antichità, mobili di diverse epoche, armi, libri indiani, musulmani, ebrei, lastre sepolcrali, vasi, etc., etc.. Passai lì circa tre ore, e dire che lo visitai di corsa. Ammirai soprattutto un quadro di una fata addormentata alla luce della luna tra nebbie e brume.

L'Hotel Dieu è un grande ospedale a tre piani, costruito magnificamente e igienicamente con cortili e giardini, nell'Isola della Città dentro la Senna. È costituito da cinque blocchi per ciascun lato. Prendendoci per alcuni addetti all'ambasciata (senza averlo detto) ci mostrarono tutto persino le cucine il cui servizio si svolge con piccoli tram. C'è molta pulizia e, se non sbaglio, ha 300 letti molto comodi. Dentro si nota un gran silenzio e molto raccoglimento. È veramente un asilo per malati. Ha delle magnifiche gallerie per il passeggio dei convalescenti.

Il museo di Orfila[1] ha una grandissima importanza per gli alunni di medicina. Lì possono andare tutti a studiare l'anatomia umana e comparata fino al suo ultimo segreto, dal nano al gigante, dal piede fino alla spalla, dalla cellula all'organo. Lì c'è una tavola fatta da un italiano e regalata, credo, a Napoleone III. Questa tavola è composta di fegato, intestino, cervello, carne, polmoni e orecchie d'uomo. L'esperto italiano ha saputo indurirli in tal modo che sono duri come se fossero di marmo e queste diverse parti dell'organismo umano formano disegni capricciosi; tuttavia credo che molte persone non si azzarderebbero a mangiare a quella tavola. Il procedimento s'ignora, sembra che il suo segreto si sia perduto. Vi è pure il ritratto di un celebre nano, nobile, vestito con gli stessi abiti di quando era vivo; è alto appena tre palmi (63 cm). La particolarità di questo nano è quella di non essere contraffatto, né gobbo, né di testa grande come gli altri, è invece ben proporzionato: una testa come un'arancia, manine, piedi e gambe proporzionate e una fisionomia molto gradevole e simpatica. Dicono che fosse molto istruito, di maniere molto affabili e che visse 30 anni o più. Lì tra tanti semi ho visto il *casuy*[2] (*acajù=acachu* così si pro-

[1] Prende il nome da Mathieu Orfila (1787-1853), medico, chimico, tossicologo francese.
[2] *Cashew*, una specie di anacardio.

nuncia) il *tañgan-tañgan*[1], il *tuba*[2] e il *lumbang*[3]. Ingresso gratis tutti i giorni.

Il Giardino delle piante, così chiamano un grande terreno molto vicino alla Senna pieno di piante di diverse classi, con museo di Zoologia, geologia e un altro solo di scheletri. Ci sono anche una infinità di animali. Io non ho potuto fare altro che percorrere le diverse piantagioni, vedere anatre, oche, cervi, sei o sette tigri, altrettanti leoni, (una leonessa in gabbia con un leoncino), orsi, pantere, cinghiali, maiali, cani, buoi, lonze, giaguari, serpenti, colubri, vipere, tartarughe, otto o nove caimani stesi al sole, pesci, etc. etc.. Tutto questo alimentato e accudito secondo i loro diversi temperamenti, come boa e serpi coperti con coperte di lana, i caimani con la loro piccola pozza d'acqua, lo stesso le tartarughe, etc. etc.. Il governo mantiene lì professori che danno lezioni di botanica, zoologia, geologia, gratis e pubblicamente. Ci sono anche giganteschi scheletri di balene, capodogli e altri animali. Penso di tornarci sette volte per vedere i musei. L'ingresso per il pubblico è gratuito. Non so se l'ho già detto, se no, lo dico ora.

Qui il pubblico affluisce a tutti i giardini e passeggi pubblici gratuiti, gli uomini per passeggiare o studiare e anche alcune donne; queste portano lì i loro cuciti sulle panchine sotto gli alberi e lì lavorano meglio che a casa loro e nessuno le molesta; i bambini giocano e corrono e non danno noia a nessuno. Qui è la prima volta che vedo questo; nello stesso modo passano il tempo ai Campi Elisi, al Palazzo Reale, al Lussemburgo, ai Giardini delle Piante etc., etc..

Qui nelle strade ci sono wc, gabinetti *d'aisance* (cessi), dove per 15 centesimi di franco uno si sbarazza e gli danno anche il sapone. C'è una pulizia eccessiva. Questo è molto comodo, in questi grandi abitati, con gli orinatoi distribuiti a profusione; ci sono anche a Madrid, gratuiti.

Del giardino del Lussemburgo ho visto solo una parte, quando lo percorrerò meglio, ve ne darò notizia. Del Palazzo del Lussemburgo ho visto solo il museo di pittura e scultura di artisti viventi. La ci sono magnifici quadri che conoscevo per le illustrazioni del *Mondo Illustrato*[4], statue di marmo superbe che mi sarebbe impossibile elencare. Le opere principali sono quelle di Sulambo (S. Giovanni Battista), Tiziano, Raffaello, Vinci e altri. La scuola francese è rappresentata da tutti i pittori da Clouet[5] fino ai nostri giorni e lì si può studiare l'arte passo passo. Richiamano l'attenzione i quadri di Lethière[6], *la morte di Lucrezia*, e *Bruto*[7] *che condanna i suoi*

---

[1] *Solanum sanctum.*
[2] *Croton tiglium (euphorbiaceae).*
[3] *Aleuritis moluccana Willd (euphorbiaceae).*
[4] Rivista in possesso della famiglia Rizal, a Calamba.
[5] Jean Clouet 1480-1541) o il figlio Francois (1515-1572), pittori francesi.
[6] Guillaume Guillon-Lethière (1760-1832), pittore francese, nato in Guadalupa.
[7] Bruto (~545-509 a.C.), fu l'animatore della cacciata di Tarquinio il Superbo e il fondatore della repubblica, in occasione della violenza a Lucrezia a al suo suicidio. Come console mandò a morte suo figlio che si era accordato con gli etruschi

figli. Il padre è seduto, come console, accanto a un altro che si nasconde la sua faccia nel mantello; ai piedi di Bruto, la testa di suo figlio il cui corpo è sorretto dagli altri; il giudice è in piedi, l'altro figlio è pronto a morire; supplicano per lui e implorano il padre di salvare la vita al suo figlio. Bruto, inflessibile, cupo, silenzioso e meditabondo, non si azzarda a guardare suo figlio, con le mani contratte, pallido. È un quadro sublime. *Le battaglie di Napoleone* dipinte da Gros[1], *Endimione*[2] *addormentato* alla luce della luna, e il gran quadro di Prud'hon[3] su *Caino e Abele*. A questo piano c'è anche quella che chiamano Galleria di Apollo per un ritratto di questo Dio sul soffitto: chi non ha visto questa galleria non può formarsi un'idea di che cosa sia un palazzo. Ornato con dovizia, gli ori, la pintura, la scultura, le pietre preziose si disputano l'attenzione dello stordito visitatore. Rinunzio a descriverlo.

C'è una sala dove sono esposti gioielli dei re e delle regine, come scettri, corone, anelli, collari, etc.. Un'altra sala, piena di disegni dei grandi pittori, a lapis, a penna, a seppia. Altre, piene di vasi e anfore greche, romane ed etrusche estratte da Pompei e altri scavi, così numerose che ce ne sarebbe abbastanza per tutta la provincia di Laguna[4].

Al terzo piano ci sono ancora pitture, il Museo della Marina, quello Cinese, e quello di Lesseps[5].

Credo che per studiare questo museo bene non basterebbe un anno andandoci tutti i giorni; nel modo superficiale in cui lo faccio io, bastano tre o quattro giorni. È aperto tutti i giorni escluso il lunedì, e l'ingresso è gratuito. Lì ho visto la sala e l'alcova dove morì Enrico IV. Caterina dei Medici dovette aver percorso gli stessi posti che abbiamo percorso noi.

Per ultimo ho visto l'Albergo degli Invalidi, dove sono:

1° La tomba di Napoleone I (nella chiesa di S. Luigi) sotto la cupola. La tomba è semplice, grandiosa, imponente degna del genio del capo. Sopra uno scavo circolare di 10 o 15 metri di diametro, sta il sarcofago di pietra rossiccia ben lucidata; nessun disegno, è fatta di un solo pezzo, di quattro metri di lunghezza per due di larghezza, racchiude le sue ceneri: la circonda un alloro di mosaico e dodici colossali statue di marmo bianco che rappresentano le sue famose vittorie. Tutto lì è serio e imponente e la luce che viene dalla cupola aumenta di più questo effetto. Gli stranieri, e anche gli inglesi, rimangono lì inchiodati in venerazione e rispetto. Dietro l'altar maggiore sta l'entrata di questa cripta, in marmo scuro con due colossali cariatidi che portano corona, scettro, spada e il mondo su cuscini.

---

[1] Antoine Jean Gros (1771-1832), pittore francese, dedicò molta attività alla glorificazione di Napoleone.
[2] Nella mitologia greca, figlio di Zeus e della ninfa Calice. Di lui s'innamorò Selene, la dea della Luna, che gli concesse sonno e vita eterni.
[3] Pierre Paul Prud'hon, (1758-1823), pittore francese.
[4] Subito a sud di Manila, comprende i paesi vicini alla Laguna di Bey.
[5] Ferdinand de Lesseps (1805-1894), diplomatico e imprenditore francese realizzò l'esecuzione dei canali di Suez e di Panama.

Sembrano guardiani truci: due giganti che guardano il sepolcro di un semidio. In alto si leggono le parole del suo testamento[1]. Napoleone è circondato dalle tombe di Bertrand[2], Duroc[3], Turenne[4], Vauban[5], Gerònimo[6] e Giuseppe[7] Bonaparte.

Da lì si visitano il Museo d'artiglieria, quello delle armature, dove sono quelle dei re famosi, i fucili dei Luigi, degli Enrichi e anche di Napoleone; le spade, dalle primitive di pietra fino a quelle dei generali della Repubblica, dell'impero e della restaurazione; bandiere, trofei conquistati; cannoni, armi giapponesi e cinesi, costumi di diversi guerrieri dell'Oceania, Africa e America, armi dei galli, dei greci e dei romani (queste sono modelli). Sembra incredibile, ma c'erano anche i costumi e le armi dei selvaggi delle piccole isole del Borneo, ma di quelle filippine neppure un ricordo. Ce ne era anche una di un imperatore della Cina, piena di oro e diamanti, che è stata presa durante la guerra.

L'Albergo degli Invalidi è un grande edificio costruito sotto Luigi XIV per assicurare assistenza ai soldati poveri: ci sono alloggi per 5000, ma non ci vivono più di 600. Tutto lì ispira disciplina e si vedono militari anziani o senza gambe, braccia, etc.. Lo spirito di Napoleone pervade quella atmosfera e l'impressione prodotta dall'insieme è speciale. Si potrebbe chiamare la casa del ricordo, perché ha un non so che di solitario, come tutto quello che riguarda la morte, la vecchiaia e le disgrazie. C'è persino una statua di un maresciallo di Napoleone con una gamba amputata. È l'asilo dei vecchi, vittime delle passioni altrui.

È tutto ciò che ho visto finora.

Come voi avrete notato ora sto nel quartiere latino, perché dove stavo prima mi costava caro e qui posso vivere con meno di sei peseta al giorno e inoltre la casa è molto migliore.

Senza dubbio, dicano ciò che vogliono, il comportamento francese è più affabile almeno esteriormente e questo si nota non solo nelle classi più alte, ma anche tra i poveri e la classe media. Come dicevo, ora vivo solo, perché Zamora e Cunanan sono andati a Londra. La mia padrona Sig.ra Desgiardins è della classe media, diciamo come lì la mia madrina Giuliana. Poiché il primo giorno che mangiammo ….

---

[1] *Desidero che le mie ceneri riposino ai bordi della Senna nel mezzo a questo popolo francese che ho amato tanto.*

[2] Conte Henri-Gratien Bertrand (1773-1844), fedele aiutante di campo di Napoleone, che stette con lui all'Elba e a S. Elena. Fu lui a portare i resti di Napoleone a Parigi nel 1840.

[3] Geraud Christophe-Michel Duroc (1772-1844), generale e gran maresciallo durante l'impero.

[4] Visconte Henri de la Tour d'Auvergne Turenne (1611-1675), francese, maresciallo di Francia.

[5] Marchese Sebastiano di Vauban (1663-1707), ingegnere militare francese e maresciallo di Francia.

[6] Fratello di Napoleone (1784-1860), re di Westfalia e maresciallo di Francia.

[7] Fratello di Napoleone (1768-1844), re di Spagna (1801-1813).

LETTERE AI SUOI GENITORI E FRATELLI

Luglio 1883[1]

… ragazzo, energico e inspirato, non come quelli che abbiamo lì, effeminati e morti di sonno: una Eva, Sibilla di Cuma, Abele, etc.. Tra i quadri il più notevole è un'orgia romana, al tempo della decadenza, davanti alle statue dei virtuosi patrizi dell'epoca della repubblica e del consolato. Dalla severità delle statue, sembra che i loro aspetti s'irritino davanti agli impudichi baccanali. *La morte di Giulio Cesare*, grande quadro la cui incisione si trova in Cantù[2]. *Gli ultimi giorni di Corinto* e *La conquista di Gerusalemme* danno un'idea degli orrori del saccheggio. *Virginia*, morta sulla spiaggia, è una composizione poetica e melanconica; *Caino*, fuggendo con la sua famiglia, atterrisce; *La nascita di Venere*, di Bouguereau[3], sembra che quella sia carne morbida ed elastica; e altri quadri uno più bello dell'altro.

Il Bullier è una sala da ballo dove vanno tutti gli studenti e anche quelli che non lo sono: vanno lì a danzare freneticamente e ciò nonostante quanto sia spazioso; è pieno di donne e di ventilatori. La quadriglia è un ballo in cui gli uomini fanno contorsioni come burattini e non lo comprendo se non nell'entusiasmo dell'ubriachezza o per la pazzia. Trovammo lì alcuni personaggi di varie ambasciate e poiché eravamo in tre Zamora, Cunanan ed io, dicevano a bassa voce che eravamo forse l'ambasciata del Tonchino[4] per regolare la questione della guerra. Il biglietto d'ingresso costa una peseta.

Il Museo Grevin[5] è privato, pertanto per entrare si devono pagare 2 franchi. Vi si vedono figure di cera rappresentanti personaggi celebri, con tanta verosimiglianza e precisione da trarre in inganno. Ci sono Bismark, Garibaldi, Arabì[6], lo zar Alessandro II e il III alla loro coronazione; Lesseps, Victor Hugo, Shobeleff[7], Sarah Bernhardt, Gambetta[8], Emilio Zola, Alfonso Daudet, Gounod, etc., etc..

Ho visitato anche il Museo del Louvre: per percorrerlo rapidamente ho impiegato tre giorni, dalle 10 del mattino fino alle 5 del pomeriggio, senza riposo. È pieno di stranieri. Il Louvre, questo vecchio palazzo di Francesco

---

[1] Lettera incompleta.

[2] Cesare Cantù, storico, letterato, politico italiano (1804-1895). Si riferisce alla I edizione della *Storia Universale*, compilata negli anni 1840-1847 in venti volumi. Ebbe a suo tempo grande esito e fu tradotta anche in spagnolo. Fu letta con grande entusiasmo da Rizal dodicenne che insisté per farla comprare al padre.

[3] William Adolphe Bouguereau, (1825-1905), pittore accademico francese.

[4] Oggi nord Vietnam, allora la parte sud era colonia della Francia.

[5] Il Museo Grevin è situato nel IX dipartimento di Parigi, ed è stato fondato nel 1882.

[6] Colonnello Ahmed Orabi (o Urabi o Arabi, o Orabi pasha), nazionalista egiziano, 1841-1922

[7] Mikhail Dmitrievich Skobelev (1843-1882), famoso generale russo.

[8] Léon Gambetta (1838-1882), eminente politico francese, di origine italiana.

I, che i re successivi continuarono ad abbellire, che resistette a tanti secoli, guerre e rivoluzioni, teatro di drammi e misteri dei Valois[1], dei Medici[2] e dei Borbone[3], è forse l'edificio più importante di Parigi. Sta sul lato destro della Senna, il suo aspetto esterno è abbastanza severo, fosco e augusto, nonostante le sue innumerevoli sculture, bassorilievi, e altri ornamenti, che portano il segno delle diverse stirpi dominatrici. Parte di esso fu bruciato dalla Comune[4]. È molto grande e forse è lungo quanto dalla garitta del Cap. Dandoy a quella del Cap. Basio[5] o più. I suoi cortili sono immensi e possono servire per andarci a cavallo a venticinque persone che galoppano a piena velocità. Ha moltissime porte. Quando, guardandolo, ricordo tante storie, tanti fatti, tanti crimini, che di lì sono passati, come tante glorie, mi sembra di vedere da un momento all'altro affacciarsi ai suoi balconi un viso storico. Ma i tempi sono cambiati e le sue immense gallerie non sono percorse né da Francesco I[6], né da Enrico II[7] per incontrarsi con Gabriele di Montgomery, né da Francesco II[8] infermo con la Stuart, né da Carlo IX[9] silenzioso e pensieroso, infelice nella sua gioventù; né dal criminale Enrico III[10], né da Enrico IV[11] con la sua corte: niente di questo si vede ormai; invece delle dame, soldati, moschettieri, paggi e nobili, invece dei Guisa[12], Bueil[13], Bayardi[14], si vedono solo curiosi inglesi, tedeschi in abito scuro; tuttavia i luoghi sono gli stessi, le stesse scale usate da tante generazioni, le stesse alcove e perfino le stesse pitture.

Tutto il piano basso è occupato dal Museo Egizio, quello Assiro, la scultura greca e romana, la cristiana; quella del Rinascimento, quella moderna e le antichità dell'Asia Minore. Nel Museo Egizio del piano basso si vedono sfingi colossali, Isis, Osiride e Api; altari costruiti in una sola pietra cioè monoliti, steli, tombe egizie, anche esse monolitiche; papiri con iscrizioni, pittura, vasi sacri. Salendo sopra si vedono gli oggetti egizi facenti parte del culto, della vita civile, delle tombe, mummie, piccoli idoli,

---

[1] Dinastia che regnò in Francia dal 1328 al 1589.

[2] I medici furono presenti in Francia con Caterina (1519-1589), moglie del re Enrico II, e Maria (1573-1642), moglie del re Enrico IV.

[3] Dinastia francese che prende il nome dal castello feudale di Bourbon-l'Archambault e che regnò in Francia dal 1589 al 1848, salvo l'interruzione dovuta alla rivoluzione.

[4] Governo rivoluzionario costituitosi a Parigi dal 18-3 al 28-5-1871, in seguito alla sconfitta nella guerra con la Prussia.

[5] Riferimenti nel paese nativo di Calamba.

[6] Francesco I, (1494-1547), re di Francia.

[7] Enrico II, (1519-1559), re di Francia, rimase ucciso, in un torneo amichevole, da Gabriel di Montgomery (1530-1574).

[8] Francesco II, (1544-1560), malato, figlio di Caterina dei Medici, marito di Maria Stuart di Scozia.

[9] Carlo IX, re di Francia (1550-1574), figlio di Caterina.

[10] Enrico III (1551-1589), re di Francia, figlio di Caterina, distintosi nella lotta contro gli Ugonotti.

[11] Enrico IV (1553-1610), re di Francia, che si convertì al cattolicesimo, con la frase che gli viene attribuita: *Parigi val bene una messa*.

[12] Potente famiglia francese: Duca di Guisa (1519-1563); Enrico I di Lorena (1550-1588), e altri.

[13] Jean di Bueil (1405-1480), soprannominato il *flagello* dell'Inghilterra, associato a Giovanna d'Arco.

[14] Pierre du Terrail, Signore di Bayard (1473-1524), conosciuto in Italia come *Baiardo*, capitano francese, famoso per il coraggio e la generosità (*cavaliere senza macchia e senza paura*).

coccodrilli, gatti, cani e uccelli tutti mummificati, tutto un mondo, tutta una vita sociale, politica, civile e religiosa, cadavere muto in apparenza, ma espressivo ed eloquente, che ci racconta dei tempi passati, delle grandezze e sofferenze passate e forse delitti. L'impressione che producono nel visitatore questi oggetti è triste, grandiosa e imponente. Nel vederli uno si sente trasportato davanti ai tempi di Karnak, di Philae o alle piramidi costruite da tante dinastie faraoniche. Però si osserva che la religione è l'impronta comune della vita egiziana, ciò che non succede nel Museo Assiro: in questo sono grandi, enormi pezzi di pietra con bassorilievi colossali (si veda Cantù), di uomini con il corpo di toro e con le ali, statue di Ercole assiro che strozza senza sforzo leoni, fregi, capitelli, bassorilievi di caccia, animali e sacrifici, appartenenti ai palazzi di Ninive[1] e Babilonia[2], del Khorsabad[3] costruito da Sennacherib, Sardanapalo[4], etc.. Si trovano anche sarcofagi fenici di marmo. Io non se è perché questo museo è solitario e poco frequentato rispetto agli altri, o perché ricorda tempi antichissimi, città involte nella polvere delle rovine e della distruzione, ma è certo che è desolante e sveglia nella memoria quei festini di Baltasar[5], Semiramide[6], Nino[7], Ciro[8] e i Darii[9]. M'immaginavo la mano misteriosa che scriveva *Mane, Thecel, Phares*[10].

Le antichità asiatiche (dell'Asia minore) mostrano la culla dell'arte greca. Lì si vedono statue arcaiche: dalla standardizzata, simbolica rigidità religiosa, si è passati poco a poco alla grazia ed eleganza ellenica. Richiamano però l'attenzione due pezzi enormi, pezzi di colonne scanalate di un tempio greco (Apollo didimo[11]) di due metri e mezzo di diametro. Se uno ricostruisce nella sua immaginazione l'edificio le cui colonne ha davanti e si ricorda le eleganti proporzioni dell'arte greca, questo tempio, secondo me, deve essere stato gigantesco e il più grande di quelli conosciuti. Fregi di combattimenti delle amazzoni mostrano che i guerrieri, nel combattere con loro, le prendevano per i capelli.

---

[1] Ninive fu fatta capitale dell'Assiria dal re Sennacherib (704-681 a.C.).
[2] Capitale dell'impero babilonese nel 626 a.C., sull'Eufrate in Mesopotamia.
[3] Dur-Sharrukin (fortezza di Sargon), costruita da Sargon II tra il 713 e il 707 a.C., 20 km a nord di Ninive.
[4] O Assurbanipal, (668-631 a.C.), re degli Assiri.
[5] Più comunemente scritto come *Belshazzar*, secondo la Bibbia, ultimo re di Babilonia.
[6] In parte mitica regina di Babilonia.
[7] Mitologico re Assiro, eponimo fondatore di Ninive; secondo lo storico greco Ctesia di Cnido, dovrebbe essere vissuto verso il 2189 a.C.
[8] Ciro il Grande, re di Persia (600-529 a.C.).
[9] Dario I, il Grande, (550-521 a.C.), Dario II († 404 a.C.), Dario III (380-330 a.C.), re persiani.
[10] Bibbia, V.T., Daniele, 5. Si narra che durante un festino, una mano ignota scrisse, sul muro di fronte al re Baltasar, quelle tre parole che nessuno capiva. Fu chiamato Daniele a interpretarle e Daniele dette questo responso: il tuo regno è finito, il giudizio su di te è scarso, il tuo reame sarà diviso. Nella notte l'esercito di Dario entrò in Babilonia, uccise il re, e Babilonia fu divisa in parte ai Medi e in parte ai Persiani (539 a.C.).
[11] Antico santuario greco ionico, presso Didim in Turchia.

Il Museo dei Marmi antichi, ossia la scultura greca e romana, contiene la più vasta collezione che abbia visto in opere di primo ordine: tuttavia dicono che non supera quelle grandi di Italia. Lì si può studiare un corso completo di mitologia, solo nell'osservare le statue e i gruppi, Si può seguire un altro corso di storia romana, con i busti dei consoli e degli imperatori e con le loro statue. Lì è la celebre *Venere di Milo* considerata la più bella, nonostante sia senza braccia; una colossale Melpomene[1] di 4 metri. Le statue che avevo visto solo disegnate sono tutte lì e uno impiega tre ore per passarle in rivista superficialmente e se ne esce con la mente stordita. La scultura cristiana offre un grande contrasto con quella pagana e, nonostante l'infanzia dell'arte, si sente altra cosa dalla grazia e dalla bellezza: si avverte un senso di misticismo, qualche cosa che parla del cielo e della terra. La scultura del Rinascimento, con quella moderna, dà la mano a quella pagana e appena degna di un'occhiata quella cristiana. È davvero bella, genuina, elegante, grandiosa e a volte sublime. Richiamano l'attenzione due schiavi di Michelangiolo, una Diana di Goujon[2] e varie opere di Pudget[3] e Coustou[4].

Il secondo piano è destinato alla pittura, alle antichità greche, romane e etrusche e ai gioielli dei re di Francia. Lì si trovano le scuole: italiana, con Leonardo da Vinci, Raffaello, Tiziano e il Correggio, con le loro migliori madonne; la olandese, con i suoi paesaggisti Ruisdael[5], Bergheim ed altri; la tedesca, con Sebald Beham[6], Holbeimster[7]; la fiamminga, con Rubens[8] e Van Dick[9]; la spagnola con Murillo[10], Velasquez[11] e Rivera, dove si vede la grande *Concezione* di Murillo accanto ai capolavori …

[1] Nella mitologia greca era la musa della tragedia.
[2] Jean Goujon, scultore e architetto francese (1510-1568).
[3] Probabilmente si tratta di Pierre Paul Puget (1620-1694), scultore francese.
[4] Nicolas Coustou (1658-1733), scultore francese.
[5] Van Salomon (1600-1670) e Jacob (1628-1682) Ruysdael, pittori olandesi
[6] Hans Sebald Beham(1500-1550), incisore e pittore tedesco.
[7] Forse gli Hans Holbein, il vecchio (1460-1524) e il giovane (1497-1543), pittori e incisori tedeschi..
[8] Pieter Paul Rubens (1577-1640), pittore fiammingo.
[9] Antoon van Dick (1599-1641), pittore fiammingo.
[10] Bartolomé Esteban Murillo (1618-1682), pittore spagnolo.
[11] Diego Rodrìguez de Silva y Velasquez (1599-1660), pittore spagnolo.

LETTERA AI SUOI GENITORI E FRATELLI

PARIGI, 2 agosto 1883
Rue de Rennes 124

MIEI CARI GENITORI: Nell'ultima che vi ho scritto ho dovuto troncare bruscamente la mia lettera, perché mi è mancato il tempo per finirla secondo la mia intenzione. Da allora non mi è successo altro, per cui non dirò in questa più di quanto volessi dire in quella. Parlerò di alcuni monumenti di Parigi e dei suoi dintorni che ho visitato e farò alcune piccole osservazioni: comincerò dal Panteon.

Questo ha ricevuto due nomi: quello di S. Genoveffa, per la santa cui fu dedicato, e quello di Panteon, perché contiene le tombe di tutti i grandi uomini della Francia. Il progetto è di Soufflot[1] e la costruzione cominciò sotto Luigi XV. Ha fama di essere magnifico e lo è davvero: il suo interno è a croce greca, il primo che ho visto di questo tipo. Le sue eleganti colonne, la sua alta cupola, la luce brillante che vi penetra gli danno un aspetto teatrale, monumentale, di un edificio elegantissimo, ma non di una chiesa cristiana, come si vedono di solito[2]. Credo che contribuiscano a questo i due gradini che ci sono per ogni lato, l'assenza del coro e di ornamenti, sebbene ci siano eccellenti affreschi. È semplicemente splendido. Per 16 gradini si scende nei sotterranei, dove sono le tombe dei grandi uomini. I sotterranei sono immensi, semi schiariti dalla luce che penetra da pochi lucernari. La guida che ci conduce porta una lanterna. Lì sono i sepolcri dei filosofi Voltaire[3] e Rousseau[4], padri delle idee moderne; Voltaire ha una magnifica statua di Houdon[5]; la tomba di Rousseau è di fronte. Dalla sua tomba esce una mano che impugna una torcia. Quelli che dicono che la cosa non è di buon gusto hanno ragione, ed è anche un po' equivoco, perché si potrebbe indurre che incendiò il mondo oppure che lo illuminò. Sono qui anche quelle del maresciallo Lannes[6], Soufflot e altri. C'è un punto dove l'eco riverbera in modo sorprendente: si colpisce una specie di tamburo e sembra di sentire delle cannonate, in modo tale che si imita in tutto il rumore di una battaglia.

Nel *Giardino delle piante* c'è un museo di storia naturale, credo di averlo già detto. Lì ho visto l'uovo di *Epiornis*[7], grande quanto mezzo *pilon*[8] di zucchero, cioè come un *lankà*[1] e anche più grande. Sarà il *roc*[2]?

---

[1] Jacques-Germain Soufflot (1713-1780), architetto francese.
[2] L'edificio in realtà ha cambiato più volte destinazione da chiesa a monumento civile e viceversa.
[3] François-Marie Arouet 1694-1778), scrittore e filosofo francese illuminista.
[4] Jean-Jacques Rosseau (1712-1778), filosofo e letterato svizzero.
[5] Jean-Antoine Houdon 1741-1828), scultore neoclassico francese.
[6] Jean Lannes (1769-1809), principe di Sievers, duca di Montebello, generale francese, maresciallo dell'Immpero con Napoleone Bonaparte.
[7] *Aepiornis*, gigantesco uccello del Madagascar, inetto al volo, scomparso da pochi secoli.
[8] Vaso di terracotta usato in Filippine per misurare lo zucchero. Conteneva quasi 50 kg di zucchero.

Accanto a quello, un uovo di struzzo sembra un ovino di piccione. C'è tutto un mondo di scimmie, da quelle che sembrano cani, ossia le cinocefale, fino ai gorilla. Io non so ancora se la teoria di Darwin sia accettabile; sarebbe bene studiarla per saper che cosa pensare sulla creazione dell'uomo. Lì ho visto anche tori e altri animali grandi. Lo *aurochs*[3] è il toro più grande che abbia mai visto, benché non assomigli molto a quello che conosciamo, il bisonte; e vidi una vacca normanna il cui garrese era più alto di me di quattro dita. Non mancano lì i nostri *carabao*[4] e i nostri animali, ma feci fatica a trovarne uno, perché sembrava un maiale accanto agli altri; sebbene qui sembrasse così piccolo, deve essere uno dei più grandi là da voi. Non parlerò dei leoni, tigri, pantere, orsi disseccati, ce ne sono un'infinità: tantomeno dei coccodrilli, caimani di ogni tipo, da quello che ha una testa come questa[5] fino a quelli che abbiamo in patria. Lo stesso per le tartarughe, che vanno da una che ha un metro e mezzo di lunghezza per uno di altezza, fino alla più piccola come un quattrino: ce n'è una scala molto dettagliata. Non finirei mai con tutti quegli animali, pesci, balene, diseccati che occupano tre piani di un grande edificio. Un tedesco mi dice che questo è buono come quello di Londra, benché non meglio ordinato. Vi parlerò invece di due grandi gabbie piene di uccellini di tutti i colori, dalla grandezza di un moscone fino a quella di mezzo *pipit*[6]. Sono verdi, azzurri, rossi, dorati, moretti, scuri, bronzati, ma tutti brillanti; i loro becchi, aghi luccicanti, come se fossero verniciati. Ce n'è per far sognare Emilio e Antonio[7] per una settimana. Io rimanevo incantato davanti a quei prodigi, quei rubini e topazi alati. Delle farfalle non ho visto lì le nostre gialle e nere, ma anche così occupano una sezione immensa e non entrerebbero in tutte le pareti della nostra *caida*[8]. Ce ne sono di piccolissime, come una *onzita*[9], e ce ne sono molto grandi; ce ne sono di completamente azzurre, incarnate, rosse, gialle, nere, ce ne sono miste e ce ne sono alcune che sembrano arcobaleno. Gli uccelli filippini più numerosi lì sono i *calos*[10] e i *talicatis*[11]; ce ne sono almeno otto esemplari: uno di quelli è del sud di Luzon[12], forse di Laguna. La sezione di geologia! Quella sì che è prodigiosa: tutti i metalli, cristalli, pietre preziose, terre pesci antidiluviani e preadamitici. Lì, ho visto smeraldi rossi, gialli e bianchi, topazi verdi e azzurri; rubini di tutti i colori, così come brillanti e diamanti e un modello

---

[1] *Artocarpus heterophyllus*, (*jackfruit*). Ha frutti enormi, fino a 36 kg, attaccati al tronco.
[2] Mitico uccello gigantesco descritto nei racconti orientali.
[3] Bovino europeo, scomparso solo da qualche secolo.
[4] Bufalo d'acqua, comune nelle Filippine e nell'estremo oriente.
[5] Nel testo riporta un disegno.
[6] Pispola, genere *anthus*, passeriformi.
[7] Giovani nipoti, figli della sorella maggiore Narcisa e Antonino Lopez.
[8] Ingresso, portico delle case filippine.
[9] Piccola moneta di oro del tempo.
[10] Tagalo, ora scritto come *kalaw* (*Rufous Hornbill*); uccelli grandi e rumorosi, comuni in Filippine.
[11] Tarictic hornbill, (*Penelopides panini*).
[12] L'isola filippina più grande, che comprende Manila.

del Reggente[1]. Solo a passarlo senza troppa attenzione ci vogliono quattro ore. Si sale da lì oppressi e con la triste coscienza che s'ignorano i nomi e le proprietà di tanti esseri e cose[2]. Tante cose per me sconosciute. Tuttavia vidi lì una giovinetta che, accompagnata dal suo professore, studiava tutti quei minerali, i loro nomi e le loro classificazioni, e non era tanto indietro!

Nel giardino, dove ci sono rose fino a saziarsi di ogni colore e di ogni petalo, ho visto un cedro del Libano. Dopo la fine dei miei studi, tornerò a Parigi, se è possibile, per studiare scienze e agricoltura. Un nostro compaesano, Cunanan, studia qui queste materie nei collegi governativi. Qua un agricoltore è molto più istruito forse di molti vescovi e avvocati vostri. Qui lo studio è molto profondo e sono rimasto stupito di trovare un giardiniere di una città che mi esponeva la classificazione di tutta la botanica. Tutti qui vi parlano di termometri, barometri, areometri, storia, fisica come se da voi parlassimo dei miracoli di S. Agostino e di S. Procopio, dei quali siamo più informati degli stessi santi.

Ho visitato anche l'antica abbazia di Cluny[3], vetusto edificio gotico ben conservato, antico albergo dei rev. monaci, che lo usavano come loro locanda quando venivano a Parigi. È molto grande e molto bello e lì si riposavano i poveri monaci. È oggi un museo di antichità del Medio Evo e dell'età moderna. Ci sono cose molto curiose delle generazioni devote, tanto elogiate per le virtù cristiane dai laici che sono esperti di storia. Lì ho visto i lucchetti che i mariti applicavano alle mogli in certe parti del corpo, perché non venissero meno ai loro doveri; gli strumenti dell'Inquisizione, pitture, bassorilievi religiosi, accanto ad altri osceni, che i benedetti monaci tenevano nei loro cori. Io credo che a quel tempo i magnani dovessero essere molto stupidi o che lo fossero i mariti, perché volevano sempre porre accanto a Dio il diavolo, per mescolare l'utile con il dolce, come chiede un saggio precetto.

Accanto a quest'abbadia sono le terme di Giuliano ossia i bagni romani degli imperatori. L'edificio è semplice, ma grande, solido e maestoso; lì ci sono statue romane, altari, etc.. Dicono che lì incoronarono Giuliano l'Apostata[4]: mi fa fatica crederlo. In questo stesso Albergo di Cluny c'è un dipartimento, dove si possono studiare tutte le specie di calzature che si usano sulla terra. Lì, perché vi rendiate conto di quanto sia completo, ho visto delle pianelle, con lo scarpino color carne, disegnate e ricamate dai cinesi di Via Rosario[5], da una peseta al paio, e altre usate. Solo lì si può sapere in quale paese si hanno i piedi più piccoli, ma naturali. Le nostre donne non rimangono indietro. Scendendo dall'Albergo Cluny vidi una

---

[1] Un diamante acquistato dal Reggente, Philippe II, Duca di Orléans, nel 1717. Ora esposto al Louvre.
[2] Mostra l'insaziabile curiosità di Rizal che l'ha spinto a studiare di tutto.
[3] Era dipendente dall'abbazia di Cluny, nella cittadina omonima, il più grande centro religioso medioevale.
[4] Giuliano (360-363), imperatore romano e filosofo; rifiutò il cristianesimo.
[5] Via di Manila, ancora nel quartiere cinese.

donna che dapprima presi per una meticcia filippina; gonna azzurra, scialle bianco, la pettinatura quasi la stessa, solo che le maniche erano molto strette all'uso europeo. Se non avesse avuto una fisionomia nordica e non avesse parlato francese abbastanza bene, mi sarei ingannato. Domandai di che paese fosse, ma nessuno seppe dirmelo.

Il 14 di luglio qui è festa nazionale, l'anniversario della presa della Bastiglia. Tutte le case, eccetto quelle dei monarchici, si riempiono di bandiere tricolori; si chiudono tutti i negozi, tutte le fabbriche; ci sono illuminazioni fantastiche, fuochi d'artificio; è sospeso il traffico delle carrozze, la gente invade i viali e i passeggi, e Parigi di notte sembra un carro addobbato per la Settimana Santa. Nel *Bois de Boulogne* c'è una rivista e sfilata militare: 40.000 soldati. La gente che vi è accorsa è numerosa, nonostante la pioggia a tratti. Zamora, Paterno, Cunanan ed io abbiamo pagato 3 peseta per salire sopra dei cattivi palchi; altri hanno pagato di più. Ogni momento un palco si rompeva e signore, signorine, vecchi e bambini cadevano rotolando a terra, ma tutti finivano per ridere. Subito tornavano a salire e a cadere. Avevamo accanto a noi un inglese, molto formale salito sopra un grande barile pieno di acqua; poiché il povero inglese aveva paura che si sfondasse il coperchio e di fare un bagno *sulbut*[1], faceva acrobazie per mantenersi sui bordi del suo trono da 3 franchi. Lui stesso se la rideva. - Infine alle due in punto è cominciata la rivista. Il presidente della Repubblica, così come i ministri, erano arrivati dieci minuti prima, per non perdere alcuna parte del programma. Mi sorpresi perché tutti erano venuti con carrozze a due cavalli e così li disprezzai paragonandoli all'avvedutezza dei nostri Capitani Generali, Arcivescovi, che sempre vanno in carrozze a quattro cavalli ed il sig. Iriarte, che lo ha fatto una volta. Più cavalli tirano la carrozza di un personaggio, tanta più importanza e intelligenza mostra. Ho sempre creduto così e non c'è frate che mi possa convincere del contrario, neppure gli eloquenti predicatori di Manila. Mi astengo dal descrivere lo spettacolo di quella milizia: i giovani di Saint Cyr[2], che hanno fama di essere tutti di gran talento e capacità; quelli dello stato maggiore, quelli del Genio militare, quella gioventù che ha, per dovere, una vendetta e un debito da pagare, per patrimonio, una macchia e un risentimento[3], richiamò la mia attenzione; poi la fanteria, selve di baionette; poi la cavalleria, con i suoi elmetti brillanti e le criniere al vento, che danno loro un aspetto marziale e fiero; l'artiglieria e i corazzieri, tutti a cavallo vestiti con armature brillanti, nelle loro rapide evoluzioni. Quaranta mila uomini, sette volte la popolazione di Calamba. Gli stranieri avevano mandato lì i loro militari per osservare quella rivista.

---

[1] Tagalo, profondo, a immersione completa.
[2] Scuola speciale militare di Saint Cyr, accademia militare francese per l'esercito di terra.
[3] Si riferisce alla perdita della regione Alsazia e Lorena, perduta in favore della Germania, in seguito alla guerra franco-prussiana del 1870-71.

Poi abbiamo visto il Palazzo di Versailles, antica residenza dei Borboni e di Bonaparte, oggi vasto museo storico. Questo palazzo è situato a un'ora al massimo di ferrovia da Parigi. È un grande e bel palazzo costruito sotto Luigi XIV, con il suo giardino, parco e i suoi due Trianon[1], ossia due piccoli palazzi da campo, se così si possono chiamare. Benché io l'abbia visitato correndo, tuttavia ho potuto notare gli appartamenti di Napoleone, il suo studio, la sala dove fu giudicato il maresciallo Bazaine[2], gli appartamenti di Luigi XIV, XV, XVI[3] e quelli delle regine loro mogli; questo è il grande Trianon, nel piccolo si respira solo la vita di Maria Antonietta[4], la grande semplicità, anche nei suoi gabinetti di toilette e di lavoro. Lì c'è un piano e un emisfero fatto, si dice, da Luigi XVI. C'è anche un ramoscello di fiori, uno dei quali è un orologio. Gli appartamenti di Napoleone sono di colore giallo. Asseriscono che Napoleone non era solito abitare in quei palazzi.

Nel portico delle carrozze abbiamo visto molte carrozze: se ne nota una, la più grande e la più ricca in dorature, che è stata usata una sola volta, per l'incoronazione di Carlo X. È valutata almeno un milione di franchi. Il giardino e il parco sono bellissimi; lì dove prima non avrebbero corso che una gioventù dorata e una corte fastosa, piena di vane preoccupazioni, forse passioni, forse miseria, forse disgrazie, oggi sta quello, solitario e appena si …

---

[1] Il nome deriva da una parola in lingua francone antica e significa *pioppeta*.

[2] François Achille Bazaine (1811-1888), maresciallo di Francia, fu giudicato e condannato nel 1873 per ritenute insufficienze e supposta intesa col nemico, durante la guerra franco-prussiana del 1870-71.

[3] Re di Francia, Luigi XIV (1638-1715), Luigi XV (1710-1774), Luigi XVI (1754-1793).

[4] Maria Antonia Giuseppa Giovanna d'Asburgo-Lorena (1755-1793), regina di Francia dal 1774 al 1792 come sposa di Luigi XVI. Morì nel 1793 sotto la ghigliottina.

DIARIO IN MADRID.
DAL 1 GENNAIO AL 30 GIUGNO 1884

1 gennaio

Possiedo in valore nominale 617,15

Stanotte ci siamo riuniti, nel ristorante di Madrid, tre Paterno, due Esquiveles, Figueroa, Villanueva, Jugo, Graciano (López Jaena), J. Llorente, Ev. Aguirre, Laserna, Lete, Ventura, Iriarte, Vidal ed io. Tutti hanno pronunciato un brindisi meno Villanueva che era uscito prima. I brindisi che più si sono distinti sono stati quelli dei Laserna, A. Paterno, Graciano López, P. Paterno con Valentìn. A me è toccato l'onore di dare l'addio al 1883 e salutare il 1884; non ho pronunciato un brindisi, però poi ho fatto il riassunto di tanto brillanti discorsi. Laserna ha letto un prezioso sonetto. Abbiamo cenato alle 12 e ¼ e finito alle tre. Il giorno è trascorso senza alcun incidente; Lete è stato di notte a casa di E. P., dove hanno passato il giorno Villanueva e Figueroa. Per ora sto leggendo Bug-Jargal[1]. Si è discusso, nella Via del Lupo, sulla polizia; io ho deciso di non prendere parte alla discussione.

2 gennaio

Oggi c'è stata una riunione in casa dei Paterno; si sono riuniti gli stessi che si erano riuniti nel caffè di Madrid meno Iriarte, Villanueva, e Vidal. Si trattò di ricostituire il Circolo; fu nominata una commissione per andare a parlare con gli antichi soci e al sig. Atayde; la commissione è stata composta dai sig.ri Paterno, Lopez, Laserna, Esquivel J. e Aguirre. La mia proposta relativa al libro è stata accettata all'unanimità; ma dopo mi hanno presentato tante difficoltà e ostacoli che mi sono sembrati un po' singolari, e subito molti signori si sono alzati senza volere parlare più del libro. In considerazione di ciò, ho deciso di non tornare a proporlo, ma, considerando impossibile contare sull'appoggio della maggioranza, e, solo dopo, con i sig.ri Lete e Figueroa, abbiamo deciso di andare avanti. Per questo si scriverà ai sig.ri Luna, Resurrecciòn e Regidor.

3 gennaio

Stamani sono andato alla Facoltà di S. Carlo[2] e mi hanno detto che non avremo lezione fino al 7: in Greco l'abbiamo avuta fin da ieri. Sono stato all'Accademia di S. Fernando[3] e lì ho avuto nuove lezioni. Stamattina ci siamo riuniti nel caffè di Madrid per una cartolina fornitami da Graziano;

---

[1] Un romanzo di Victor Hugo (1826), relativo alla sollevazione degli schiavi a Saint Domingue (parte francese dell'isola Hispaniola) e la conseguente liberazione di Haiti. Era informato sui racconti concernenti il capo africano dei ribelli, François Dominique Toussaint Louverture (1743-1803, lo *schiavo-re*).

[2] La Facoltà di Medicina dell'Università centrale di Madrid.

[3] Accademia di Belle Arti.

18. Collegio di S. Carlo, la facoltà di Medicina dell'Università Centrale, nella quale Rizal si laureò nel 1884.

si è parlato del circolo, delle pretese di qualcuno, etc.. Per il libro, Graziano scriverà sulle donne filippine; lo stesso Aguirre; Massimino su *Letamendi*[1]. Sembra che il Circolo non se la passerà bene.

4 gennaio

Abbonamento a varie opere..... Ptas. 7

Ho ricevuto delle lettere da Manila di zio Antonio e di … datate la prima il 18 novembre e la seconda il 13. Entrambe piene di buone e interessanti notizie.

Per il barbiere e il tram con il dannato regalo di Natale..... Ptas. 1,10

Discussione violenta nella Via del Lupo sui rivenditori di biglietti; ho deciso di non prendere parte alla discussione, così faccio. *Padri ce burvemdi cili pese qua ta hefem psarodamla*[2] (Pedro va cercando voti per farsi

[1] Forse Josep de Letamendi e de Manjarrés (1828-1897), famoso medico, scrittore, poeta, compositore di musica, catalano, al tempo docente di medicina a Barcellona.

[2] Lo scritto è stato decifrato dal prof. Michele Unamuno: Rizal sostituisce le lettere del primo rigo con quelle del secondo rigo e non cambia le lettere u b d h j p q y.

eleggere presidente). *Tala rofua eum amenisedi da Vinruati: vsai qua damtsi da pivi ta enese y namir* (Lete è ancora innamorato di Consuelo: credo che tra poco l'amerà meno).

5 gennaio (sabato)

I quattro regni della natura, abbonamento ..... ptas. 14,20

Siamo stati in riunione in casa dei Paterno, (Evaristo) Aguirre, due Esquiveles, Creus, (Simplicio) Jugo (Vidal), Carrillo, J(ulio) Llorente, Ruiz, (Mariano) Ponce, (Valentín) Ventura, (Eduardo de) Lete, Graciano (López Jaena), Perio, (Manuel de) Iriarte, Villabrille, López. Si è discusso sulla ricostituzione del *Circolo* e non si è concluso altro che nominare commissioni. Siamo rimasti d'accordo di riunirci la prossima domenica. La notte siamo andati a casa di E. P. Sanmartí. Figueroa, Perio, Estevan, Lete ed io. Sono stato a parlare un po' con Consuelo quando mi sono stancato di assistere alla riunione generale. Cioccolato: ci ha invitato Perio. Ce ne siamo andati alle 2 e mezzo.

6 gennaio

L'Ebreo errante ..... ptas 10,00
Opere di Orazio, Dumas ..... ptas. 2,50
Una cena con un amico ..... ptas. 32,00

Sono stato a casa di (Valentín) Ventura per prendere il *Florante*[1], ho comprato vari libri, e la notte io e Valentino siamo andati al ristorante inglese per cenare o, meglio, per mangiare. Ci hanno trattato abbastanza bene e siamo usciti abbastanza soddisfatti. Questo pomeriggio è stato qui Graciano (L. Jaena).

7 gennaio

Oggi si segnala solo per la predica che ci ha fatto il professore di Greco sulla insubordinazione degli studenti.

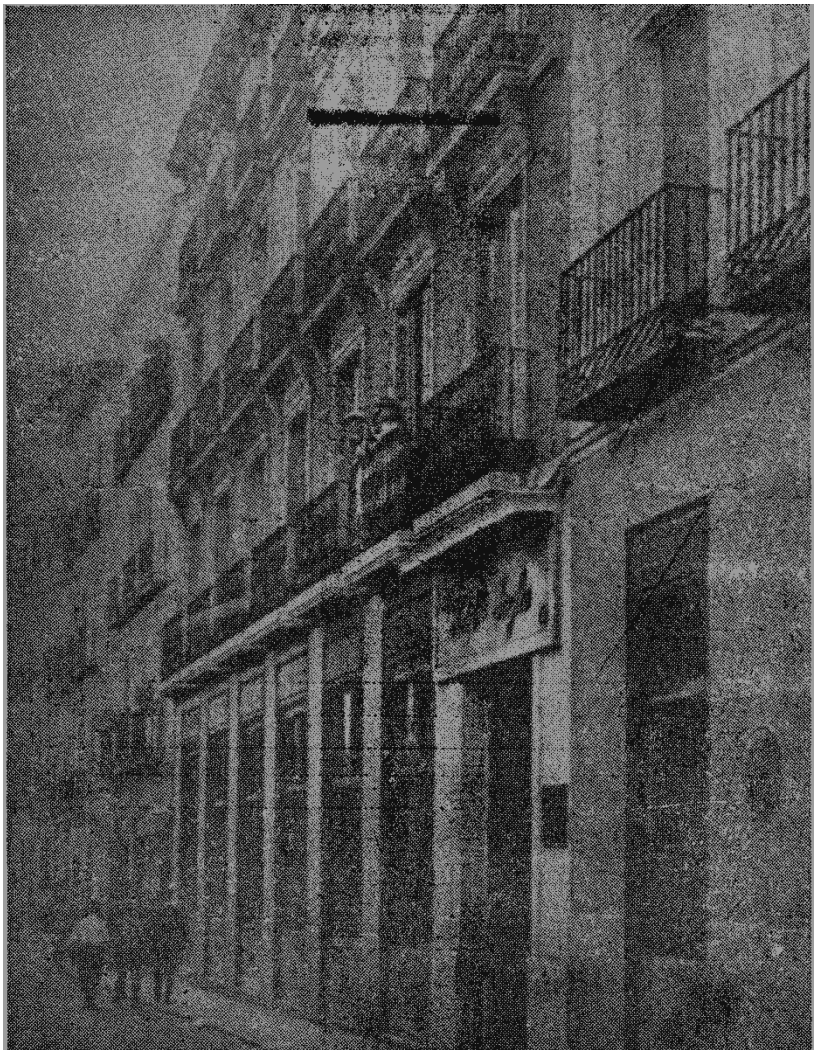
8 gennaio

Classe di Greco, paesaggio, figura e prospettiva. Ho finito due disegni. Non ho speso niente. Un signore ha chiesto di parlarmi. L … comincia ad andare a lezione e ad essere puntuale ai suoi appuntamenti. Ho incontrato Ruiz[2]: mi ha detto che se si trova uno disposto a pagare le spese del Circolo, sarebbe fatto presidente.

---

[1] *Florante e Laura*, il poema più importante della letteratura tagala, di Francisco Baltazar y de la Cruz (Balagtas) (1788-1862).

[2] Eleuterio Ruiz de León, spagnolo, coniugato con una filippina, da sempre amico dei filippini in Madrid.



19. Ristorante Inglese (ora Albergo Inglese) Madrid

9 gennaio

Senza spendere un centesimo. Lezione di Greco. Ho terminato il mio paesaggio, come pure il mio disegno di una figura. Andavo a comprare un atlante storico di Lesage, ma era così rovinato che faceva pena.

10 gennaio

Ho ricevuto due lettere una di zio Antonio[1] (Rivera), 2 dicembre e l'altra da P., 30 novembre. *Te veste da Taimis ar vesoñire y vim um gomet da tir ner efsedebtar* (La lettera di Leonor è affettuosa e con un finale dei più gradevoli).

11 gennaio

Il giorno è passato senza molte novità salvo la visita di (Evaristo) Aguirre e di Antonio (Paterno) e l'incontro con il distributore. Sono andato a lezione e lì ho incontrato Pereda.

[1] Padre di Leonora.

12 gennaio

Bagno..... ptas. 2,00
Teatro della commedia ..... ptas. 2,10
Un piatto ..... ptas. 0,50
Un giornale e un rinfresco ..... ptas. 0,25
A (Melecio) Figueroa per E. P. ..... ptas. 1,00

Sono stato a teatro e mi sono divertito molto con le commedie *Ottavo non mentire*[1] e *Un anno ancora*. Non sono stato a casa di D. Paolo[2] (Ortiga y Rey). Il professore di Clinica medica mi ha raccomandato il paziente del n. 10.

13 gennaio (domenica)

Stasera ci siamo riuniti in casa di Paterno: Lopez, i Llorente[3], (Evaristo) Aguirre[4], (Valentìn) Ventura, due Esquiveles, (Manuel Alveyra) Iriarte, (Raymundo) Perio, (Eduardo de) Lete, (José) Carrillo, Abreu, Pozas, (Eleuterio) Ruiz, Laserna, Graciano (Lopez Jaena), Domenech, (Pedro de) Govantes[5] ed io. È rimasta irrisolta la questione del Circolo per mille motivi. *Te neys perla habtem nuohi pasi am Isetémdira da des doma si ye ra móefem* (La maggior parte parla molto, ma quando si tratta di pagare si tira indietro).

15 gennaio (martedì)

Oggi è festa in casa di D. Paolo (Ortiga e Rey) di cui si festeggia il compleanno. Non abbiamo potuto offrirgli niente.

Un temperalapis..... ptas. 0,30
A Perio..... ptas. 2,00

Si è ballato molto in quella casa. C'erano Sanmartí, i Paterno (Pedro, Massimino, Antonio), gli Esquiveles, (Valentìn) Ventura, etc.. (Melecio) Figueroa, (Esteban) Villanueva e P… Quest'ultimo si è ubriacato ed è stato motivo di risa. Ci è stato offerto thè o *lunch*[6]. Stavo per andare via, ma mi hanno trattenuto. Si è parlato di politica e delle Filippine.

16 gennaio

Francobolli per la posta ..... ptas. 1,30
Visleptumer (temperalapis)..... ptas. 1,50

Il postale è partito questa sera. Stamattina sono stato a lezione: il mio paziente, che sta al numero 10, si è alzato e mi ha ringraziato. Non sono

---

[1] Commedia del 1879 di Miguel Echegarray (1848-1927).
[2] Membro del Consiglio delle Filippine e padre di Consuelo.
[3] Julio Llorente, amico e compagno di studi d Rizal all'Ateneo di Manila, ottenne il dottorato in legge a Madrid nel 1885. Fu attivo a Manila dopo l'occupazione americana.
[4] Nato a Cavite da genitori spagnoli, è stato sempre in contatto con Rizal e si sentiva puro filippino.
[5] Figlio di Felipe, un impiegato spagnolo nelle Filippine. Pedro fu attivo nel giornalismo a Manila.
[6] Inglese, *spuntino*.

andato né alla lezione di paesaggio né a quella di prospettiva. Nell'aula di antichità abbiamo un nuovo modello.

17 gennaio

Un ovetto ..... ptas. 0.50

(Julio) Llorente mi ha invitato ad andare al Parlamento, dandomi appuntamento alle 12 in punto. Per non mancare ho dovuto saltare la colazione e, provvisti di biglietto per la tribuna dei Senatori[1], eravamo là proprio alle 12 e qualche minuto. Abbiamo fatto la coda; (Eduardo de) Lete e (Graciano) López se ne sono andati, non potendo aspettare, e siamo entrati solo alle 6 e qualche minuto. Parlava in quel momento (Práxedes Mateo) Sagasta; io l'ho riconosciuto dalle sue caricature; era nervoso. Posada Herrera gli ha risposto facendo ridere e arrabbiare la Camera; dopo ha parlato (José) López Dominguez con energia. Il messaggio è stato messo ai voti e la maggioranza ha sconfitto il governo. Agitazione degli studenti.

18 gennaio

Ieri in conseguenza di un decreto del Ministero dell'economia nazionale quelli di Diritto sono andati allo stesso Ministero gridando *a morte*! E bruciando numeri della Gazzetta. Poi si sono uniti quelli di Medicina. Sono stati dispersi più tardi dal Governatore Civile Sig. Aguilera. Sono state sospese le lezioni e proibito a tutti l'ingresso. Oggi i Conservatori sono andati al potere, contro tutto quello che ci si aspettava e sospettava. La loro salita al potere ha prodotto generalmente una cattiva impressione.

19 gennaio

Continua l'assenza degli studenti, Anche in San Carlo non si tengono lezioni. Valentìn, Sanmartí, (Eduardo de) Lete, (Melecio) Figueroa e (Esteban) Villanueva ed io siamo stati a casa di D. (Paolo) Ortiga y Rey[2]. La notte non è stata cattiva per me, perché dei signori mi hanno restituito i soldi che mi dovevano, anche se mi è costata molta fatica ricuperarli.

Entrate ..... ptas. 3.55

20 gennaio

Un decimo di un biglietto della lotteria..... ptas. 3,00

Ho consegnato a C. O.[3] (una signorina) una pezza di *guimaràs*[4]. Valentìn è stato qui questa sera abbiamo parlato delle nostre impressioni. Poi è venuto Raffaele.

---

[1] Sembra ci sia un errore perché non esisteva una tribuna per il pubblico nel Senato.

[2] Era stato alto funzionario liberale in Filippine e sempre amico dei filippini in Spagna; lo chiamavano il *Padre Eterno* perché portava una grande barba.

[3] Consuelo Ortiga, figlia di D. Paolo. Era corteggiata sia da Rizal che da Lete.

[4] Tessuto filippino fatto con fibra di abacà (*musa textilis*). Di poco valore.

21 gennaio

Sono stato a lezione; quelli di diritto si rifiutano di entrare se i decreti non vengono ritirati. (Edoardo di) Lete è venuto a ringraziarmi per conto di C. O.. La notte è arrivato Esteban: parliamo di varie … *Palaimitahearptilediomdofmenamla. Taheprinalodipefesrurdanderpesehevastalsecejesydarpuarmihequasodipefesmede* (Paterno lo ha sfruttato vergognosamente. Gli ha promesso di pagare i suoi debiti, per farlo lavorare, e poi non ha voluto pagare niente.). P. Paterno ha dato una cena alla stampa: Valentìn Ventura vi ha partecipato.

22 gennaio

Lavandaia ..... ptas. 3,00
Francobolli per l'interno ..... ptas. 1,10

23 gennaio

Vari edifici sono stati illuminati: nel Casino Madrileno una bellissima luce in forma di scudo. Ho visitato gli artisti Esteban (Villanueva) e Melecio (Figueroa); siamo stati a parlare di ciò che i giornali dicevano sulla cena di Paterno e abbiamo criticato *El Correo* (Il Corriere)[1]. Da lì sono andato a far visita ai Paterno. Ho trovato Antonio e Massimino che hanno letto con piacere quello che diceva *El Correo* apprezzandolo molto: mi hanno fatto visitare la loro casa. Più tardi è arrivato Pedro, che mi ha proposto l'esposizione dei ritratti che io ho. Non ho potuto accettare perché questi sono stati regalati e portano dedica.

24 gennaio

Valentìn Ventura è venuto a farmi visita. Siamo stati a parlare dei solti argomenti. Oggi sono rientrati gli studenti di diritto.

25 gennaio

Stanotte ha fatto un sogno molto triste. Mi sono immaginato di essere tornato in Filippine: ma che triste accoglienza! I miei genitori non si erano presentati e *Taimisheboerodiomgoatpasidaumeomgodatodedlemffsemdaquamilaloesanadoi* (Leonor è stata infedele; ma la sua infedeltà è stata così grande da non avere rimedio). Oggi ho finito di leggere *L'ebreo errante*: questo romanzo mi è sembrato uno di quelli meglio orditi, figli unicamente del talento e della meditazione. Non parla al cuore, come il dolce linguaggio di Lamartine[2]. S'impone, domina, confonde, soggioga, ma non

[1] Questo giornale fece una descrizione esaltante la ricchezza del museo e dello splendido invito dei Paterno.
[2] Alphonse Marie Louis de Prat de Lamartine, (1790-1869), scrittore, poeta, politico francese.

fa piangere. Non so se questo avviene perché sono indurito. Mi ricorda molto I Moicani di Parigi[1].

26 gennaio

Il P. Rivas[2] è morto.

Debiti pagati da un amico..... ptas. 1,00

Figueroa, Esteban, Sanmartí, Lete, Raffaele ed io siamo stai a casa di Etermes[3]. Questa riunione è stata delle più tranquille. Poi siamo andati alla cioccolateria. Siamo tornati a casa alle 3 e ½ *Vimruatinaherodimuyenebta* (Consuelo è stata molto amabile con me).

27 gennaio

Oggi mi sono fatto fotografare in casa di Otero.

Mezza dozzina di cartoline con busta..... ptas. 10,00
Un decimo di biglietto (della lotteria) ..... ptas. 3,00
Una scatola di fiammiferi ..... ptas. 0,10

Il giorno cattivo e piovoso: le strade sono inondate; Massimino e Antonio sono venuti a trovarmi per andare all'Ateneo; non ci è stato possibile perché non era permesso. *Vurverepeseheboles pasiquoasambeseli; igsavònohebolevoim* (cercano un alloggio; ma lo vogliono economico; gli ho offerto il mio).

28 gennaio

Oggi sono stato a visitare l'Ateneo: è bello, vasto, esteso, ben decorato. Sono andato con Antonio e Massimino (Paterno). Mi fa venire la voglia di appartenerci. Ma trovo la tassa d'iscrizione un po' alta per il poco tempo che io devo passare a Madrid. Stamattina ho incontrato una giovane della porta accanto. Era piuttosto graziosa. Stanotte quando sono tornato, sono andato in una casa a cercare alloggio per un amico e l'ho incontrata senza problemi.

29 gennaio (martedì)

Candele (una libbra, circa 460 g, 6) ..... ptas. 1,25
Abbonamenti ..... ptas. 3,00
Biglietti per il ballo..... ptas. 1,00
Caffè, spuntino e mancia (guardia notturna)..... ptas. 1,70

Oggi sono stato al ballo in maschera e mi sono divertito abbastanza. Ho ballato quasi tutti i numeri. Due maschere mi facevano scherzi: per quanto abbia cercato di sapere chi potevano essere, non ci sono riuscito.

---

[1] Romanzo di Alessandro Dumas, padre, (1802-1870), famoso e prolifico scrittore romantico francese, scritto nel 1858.

[2] Francesco Rivas, domenicano, fu insegnante all'Università S. Tommaso di Manila; criticò la riforma del Ministro delle colonie Moret, intesa a secolarizzare la stessa Università.

[3] Probabilmente Paolo Ortiga y Rey, chiamato il Padre Eterno per la grande barba, indicato con una voce distorta.

30 gennaio

Ripasso per la laurea ..... ptas. 30,00
Francobolli per lettere giornali ..... ptas. 2,80
Un fazzoletto ..... ptas. 0,45
Tram ..... ptas. 0,10
Ballo Excelsior[1] ..... ptas. 2,90

Ho inviato tre lettere al mio paese, una a mio zio Antonio (Rivera), una a Chengoy[2] e l'altra a Lolay. Ho inviato anche tre giornali: *L'Imparziale*, *Il Giorno*, e *Il Liberale*.

31 gennaio

Un libro [(José) Ortega Munilla[3]] ..... ptas. 1,00
Arte di studiare ..... ptas. 2,50

Oggi si è avuta una discussione molto accesa in Via del Lupo. (Santiago Gonzales) Encinas[4] è venuto per la prima volta.

Soldi spesi ..... ptas. 257,88
Pasti per questo mese ..... ptas. 71,75

totale ..... ptas. 329,63

Questa spesa, che per me è grande, è dovuta alla revisione, al tappeto e al pranzo che ho dovuto offrire. Anche i libri che ho comprato hanno contribuito a questo.

1 febbraio (venerdì)

Bibbia ..... ptas. 14,00
Tre quaderni ..... ptas. 1,50
Birra ..... ptas. 1,70
Teatro ..... ptas. 0,75
Liberal (abbonamento al) ..... ptas. 1,00
Vino aromatico ..... ptas. 0,25

Sono stato al teatro di Eslava[5] a vedere *Politica e Tauromachia* e poi nel caffè di Madrid. C'è stata grande discussione nella Via del Lupo. Ogni giorno è peggio. Non abbiamo cominciato la revisione.

2 febbraio

Bottoni e ceretta ..... ptas. 1,30
Domestiche ..... ptas. 9,67
Abbonamenti ..... ptas. 8,25
I quattro regni della natura ..... ptas. 3,50
Castagne ..... ptas. 0,20

[1] Probabilmente il balletto mimico allegorico di Luigi Manzotti, musica di Romualdo Marenco, data alla Scala di Milano nel 1881, poi in tutto il mondo.
[2] José M. Cecilio.
[3] 1856-1922, scrittore e giornalista spagnolo.
[4] Professore di medicina all'Università di Madrid, molto apprezzato da Rizal.
[5] Inaugurato nel 1871, è tuttora un centro di svago con il nome di discoteca *Joy Eslava*.

Sanmartí, Lete, (Valentìn) Ventura, Paco Es(quivel), (Melecio) Figueroa, Estevan (Villanueva), i nuovi sposi, ed io oggi ci siamo riuniti in casa di D. Paul (Ortiga). Dapprima Etermes[1] era molto allegro, ma è diventato furioso quando ha cominciato a perdere.

3 febbraio

Il tempo è piovoso. Oggi sono venute qua le sorelle di Cortabitarte con la loro mamma; siamo stati a chiacchierare per poco tempo, ma molto allegramente. Hanno voluto vedere i miei ritratti e glieli ho mostrati.

4 febbraio (lunedì)

Oggi abbiamo cominciato davvero il ripasso. Spiegano Mariani, Polo e Slocker. Perio appare nei ripassi: io non so che cosa possa sapere quest'uomo.

5 febbraio

Abbonamento a *El Dia (Il Giorno)* ..... ptas. 1,00

Ho visitato Valentìn che ha una leggera dermatite.

6 febbraio

Morto improvvisamente il docente di Storia, sig. D. Federico Lara, una persona molto bella, almeno per quel poco che l'ho potuto conoscere.

7 febbraio (giovedì)

La cosa più importante successa oggi è la discussione avvenuta tra due spagnoli nella Via del Lupo, uno che sosteneva che tutti gli spagnoli sono valorosi, l'altro che diceva non tutti. Che lui si mangiava dieci o quaranta inglesi, altrettanti tedeschi, etc.. Dopo ciò siamo scesi e abbiamo visto una lite tra due *chulos*[2] e un commerciante. I primi stavano sulla via insultando a più non posso e disprezzando quest'ultimo. Quando alla fine, questo se n'è andato, anche loro sono scomparsi.

9 febbraio (sabato)

Teatro (la Mascotta) ..... ptas. 2,10

La Mascotta[3] non mi è piaciuta. Mi ha annoiato. Ho saputo che è morta Da. Benita Antòn.

10 febbraio

Ritratto per la laurea. ..... Ptas. 20,00

Penna e lapis ..... ptas. 1,25

---

[1] Forse una trascrizione volutamente distorta per *Padre Eterno.*

[2] Tipo di popolano caratteristico madrileno, *sfrontato, insolente*.

[3] Opera comica in 3 atti di Henri Chivot e Alfed Duru, musiche di Edmond Audran (1842-1901).

Oggi sono andato a giro per il Distretto dell'Università; ho visto Maria C…. Ho girato e rigirato per quel quartiere.

13 febbraio (mercoledì)

Oggi è partito un postale; ho scritto a zio Antonio, a Leonor e alla mia famiglia alla quale ho inviato un ritratto.

14 febbraio

Oggi c'è stata una discussione alquanto violenta su questioni delle Filippine.

16 febbraio

Esteban, Sanmartí, due Esquiveles, Ventura ed io siamo stati a casa di D. Paolo Ortiga. Danza del Reale.

17 febbraio

Oggi abbiamo partecipato e operazioni nell'Ospedale della Principessa. Io ho fatto due legature delle arterie. Siamo partiti da lì alle sei precise. Lete persegue l'idea del Banchetto a Magellano per ragioni che indovino. Ho preso i miei ritratti dalla casa di Amayra; non sono contento del risultato.

23 febbraio (sabato)

Un cranio ..... ptas. 10,00
Alcol per lavarlo ..... ptas. 0,40

Lete, Antonio, Esteban, Figueroa ed io siamo stati a casa del Pater[1]. Niente di particolare.

24 febbraio

Oggi scritto una lettera a Mariano Catigbac[2].

25 febbraio (lunedì di Carnevale)

Sedia nel salone del Prado ..... ptas. 0,50

Mi sono divertito poco nel Salone a guardare passare le maschere. Avevo accanto a me una giovane bella, occhi azzurri, un sorriso gradevole. Sono stato a trovare la famiglia di Domenica.

26 febbraio

Stanotte i due Esquiveles, Lete ed altri, son stati in una casa di loro fiducia. Uno di essi si è preso la libertà di prendere in giro vari compaesani… e gli altri tutti contenti. Tutti erano amici. *Buami ar rebasti pese*

---

[1] Paolo Ortiga?

[2] Fratello di Segunda Katigbac, il primo amore platonico di Rizal quindicenne.

vuemfi quoasen hebterna de enordelar (Buono a sapersi per quando vogliano parlarmi di amicizia).

27 febbraio

Abbonamenti ..... ptas. 17,75

28 febbraio

Oggi sono venuti a casa Graziano e Figueroa. Lete mi ha dato una notizia che mi è piaciuta abbastanza, se è vera, ma che non mi ha soddisfatto. Alla fine, ciò che si perde da una parte si guadagna dall'altra. *He dagando di rur odaer vimlse um arpeñit* (Ha difeso le sue idee contra uno spagnolo).

1 marzo

Abbonamenti ..... ptas. 3.05
Ripasso per la laurea..... ptas. 30,00

Ci siamo riuniti in casa di D. P. (Pedro Paterno), Antonio, Sanmartí, Paco Esquivel, Esteban (Villanueva), (Melecio) Figueroa, (Edoardo de) Lete ed io.

2 marzo

Domestiche..... ptas. 9,76
Aggiustamento di camicie ..... ptas. 0,50

3 marzo

Bastone ..... ptas. 4,00

4 marzo

Una giacca e un gilè ..... ptas. 10,00
Abbonamenti ..... ptas. 4,50

7 marzo

Abbiamo avuto un'operazione con Mariani[1]. Stanotte sono stato a una lezione d'inglese del Sr. Schüts all'Ateneo.

8 marzo

Oggi Campoamor[2] all'Ateneo ha letto tre suoi poemi *Amore e morte*, *Lettere di una santa*, *Come pregano le zitelle*. Potevo entrare ma non ho voluto. Il padre Mon continua a richiamare l'attenzione per la predica che fece all'oratorio del Cuore di Gesù.

9 marzo

---

[1] Professore di chirurgia.
[2] Ramón de Campoamor (1817-1901), poeta, drammaturgo, filosofo spagnolo.

Cunanan e Ventura sono venuti a farmi visita. Siamo stati a parlare su vari argomenti.

11 marzo

Grammatica tedesca ..... ptas. 3,00

Ho ricevuto una lettera da zio Antonio in cui mi dice che la sig.ra Ticang è impazzita.

13 marzo

Abbonamenti ..... ptas. 7,00

Spilla..... ptas. 3,00

Oggi è arrivato (Pedro) Carranceja da Santander.

15 marzo (sabato)

Oggi ho visto D. Quintìn Meynet in via Atocha. Secondo lui, manca da Manila da 18 mesi. Sta come sempre. Richiamano molto l'attenzione degli articoli de *Il Progresso* che è stato denunciato due volte in questo stesso giorno. Lete, Sanmartí, Esquivel (Paco), Esteban ed io ci siamo riuniti in casa di D. Pablo (Ortiga). Gli artisti faranno un'altra riffa. Io mi sono ricordato molto delle mie sorelle, soprattutto di mia sorella Maria.

16 marzo

Pedro Carrancejas è venuto a farci visita. Domani ritorna in Filippine con un suo fratello e un suo cugino.

19 marzo (mercoledì, S. Giuseppe[1])

Bagno..... ptas. 2,00

Opere di Claudio Bernard[2] ..... ptas. 50,00

Ho ricevuto cartoline di auguri da Pepe Esquivel, (Evaristo) Aguirre, Famiglia di Ruiz (vedova), (Manuel Alveyra) Iriarte, D. Paolo y Carrillo, Pedro Paterno.

23 marzo

Un biglietto della lotteria..... ptas. 3,50

24 marzo

Teatro..... ptas. 1,50

26 marzo

Libri ..... ptas. 30,00

28 marzo

Oggi è morto Meynet quasi improvvisamente.

---

[1] Onomastico di Rizal.

[2] 1813-1878, biologo, medico, fisiologo francese.

Per un ritratto ..... ptas. 3,50
Ripasso ..... ptas. 30,00

30 marzo (domenica)

Ho scritto in Filippine, a Leonor e a zio Antonio.

31 marzo

Oggi ho viso la famiglia di V…. Io non so se è perché è mia compatriota o per altra cosa, ma questa famiglia mi è molto simpatica. I ragazzi e le ragazze sono molto affabili. Uno dei loro figli, José, è stato a chiacchera con me facendomi ridere a lungo. La maggiore è stata alla *Concordia*[1] e ha conosciuto molte ragazze di quel collegio. *Le femmes de mon pays me plaisent beaucoup; je ne m'en sais la cause, mais je trouve chez elles un je ne sais quoi qui me charme et me fait rêver*[2]. Nel parlarmi del mio paese si sono risvegliati nel mio cuore ricordi sopiti. Ogni tanto mi succede di essere soggetto a una vaga melanconia che mi fa passare davanti agli occhi, tutto il passato. Questo, che mi succedeva spesso quando ero ragazzo, lo provo anche ora, raramente sì, ma con molta intensità. Tante ragazze possono avere illuminato anche un solo giorno della mia esistenza e tuttavia niente assolutamente del genere. Sto per diventare come quei viaggiatori che percorrono un sentiero bordato di fiori: passa senza toccarli con la speranza di trovare qualche cosa d'incerto, e gli succede che il sentiero diventa sempre più arido, trovandosi alla fine in un altipiano desertico e freddo a rimpiangere il passato. I miei giorni corrono con velocità e trovo che sono molto vecchio (così mi chiamano molti) per la mia età. Mi manca l'allegria dei cuori giovani, l'aspetto allegro dei cuori tranquilli e soddisfatti, l'animazione di quelli che confidano nel loro avvenire, e tuttavia non credo di aver fatto qualche cosa di non ponderato e desiderato. Credo di essere onorato, niente mi rimorde la coscienza se non quello di essermi privato di molti piaceri. Sento che il mio cuore non ha perduto niente del suo vigore per amare; solo che non trovo chi amare. Ho usato poco questo sentimento.

2 aprile

Lezione di tedesco ..... Ptas. 25,00

6 aprile

---

[1] Nome popolare del collegio per ragazze di Manila, fondato nel 1868 da Margarita Roxas de Ayala; il suo nome proprio è *Collegio dell'Immacolata Concezione*.

[2] Francese, *le donne del mio paese mi piacciono molto; non so perché, ma trovo in loro un non so che, che mi incanta e mi fa sognare*.

Oggi ci siamo riuniti alla sessione dell'Ateneo. Presiedeva il Principe di Baviera[1]: sono stati pronunciati dei discorsi Alla fine mi hanno presentato a lui. È un medico, giovane, un tipo allegro.

Colla ..... ptas 0,25

8 aprile

Oggi ho cominciato un piccolo lavoro di scultura che rappresenta il *gladiatore ferito*[2].

9 aprile

Ho scritto a mio fratello. Ho inviato dei giornali.

10 aprile (giovedì santo)

Continuiamo a fare vigilia. È una bella giornata.

13 aprile

Oggi ho ricevuto lettere da Leonor, zio Antonio e Chengoy. Sono abbastanza contento di quello che mi dicono, ma non dello stato di Leonor. Stasera ho visto Esquivel (José) e siamo rimasti a parlare di varie cose.

15 aprile

Biglietto della lotteria ..... ptas. 3,00

17 aprile

Teatro..... ptas. 2,10

Oggi ho visto Rossi[3], l'attore italiano che rappresentava *Kean*[4], il dramma di Dumas. L'effetto che mi ha fatto è molto sorprendente.

19 aprile

Abbonamenti ..... ptas. 6,00

Il dramma di Feuillet[5], Montjoia non mi è piaciuto né mi ha soddisfatto come dramma. Rappresentato, sì.

20 aprile

Abbonamenti ..... ptas. 6,00

Oggi ho ricevuto una lettera di zio Antonio con 500 (peseta). Sono stato a far visita ai fratelli Paterno, ma non erano a casa.

Alcol per il (fornello del) caffè..... ptas. 0,35

---

[1] Ludwig Ferdinand Maria Karl Heinrich Adalbert Franz Philipp Andreas Konstantin, Principe di Baviera (1859-1959), dottore in medicina. Aveva sposata la Infanta di Spagna Maria de la Paz Juana Amelia Adelberta Francisca de Paula Juana Baptista Isabel Francisca di Assisi, (1862-1946).

[2] Questa scultura, con altre, è stato data da Rizal al prof. Blumentritt nel 1887.

[3] Ernesto Rossi, attore italiano, (1827-1896).

[4] *Kean, genio e sregolatezza*, di Alessandro Dumas, padre, (1836).

[5] Scritto nel 1863 da Octave Feuillet (1821-1890).

21 aprile
Pagato (alla libreria di) Gutenberg ..... ptas. 64,00
Caffè ..... ptas. 1,00
Un piatto e una tazza ..... ptas. 1,25

24 aprile
Biglietto di lotteria..... ptas. 3,00

Stanotte ho visto rappresentare Amleto da (Ernesto) Rossi. Ho passato un tempo molto piacevole nel vedere con quanta maestria s'interpreta Shakespeare.

25 aprile
Abbonamenti ..... ptas. 20,00
Rilegatura de *L'Amenità* ..... ptas. 2,50

26 aprile
Teatro per Amleto ..... ptas. 3,10

27 aprile
Oggi ho ricevuto lettera di Villa-Abrille venuta da Tapia. Il giorno è stato magnifico, faceva un sole splendente.

28 aprile
Scarpe *(riparazione)*..... ptas. 3,50

1 maggio
Pagamento dei pasti fino al 15 ..... ptas. 22,50
Domestiche..... ptas. 10,29
Una striscia lunga ..... ptas. 0,05

Oggi ho smesso di mangiare in Via del Lupo, vado in Via del Principe. Ho lasciato anche il tedesco per dedicarmi, per tutto questo mese, agli esami.

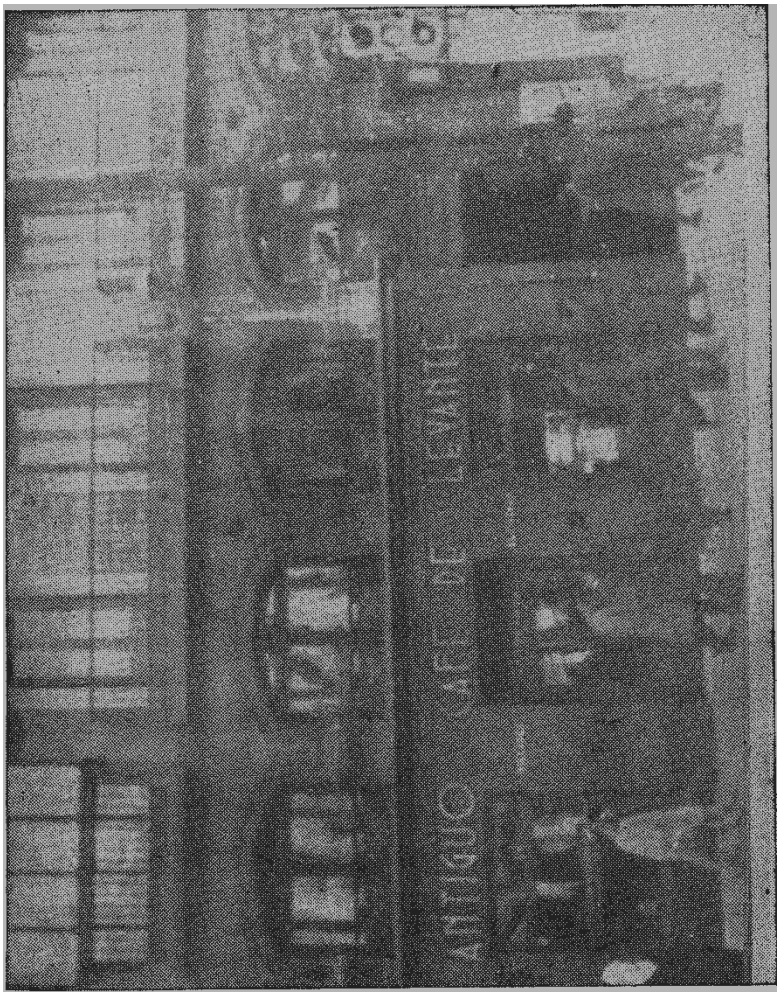
2 maggio
Atlante[1] di Le Sage[2] ..... ptas. 7,50

3 maggio
Arance ..... ptas. 0,05
Per il ripasso ..... ptas. 30,00

5 maggio
Riparazione di alcune scarpe ..... ptas. 1,50
Libri ..... ptas. 4,50

[1] Atlante storico, genealogico, cronologico e geografico di A. Le Sage.
[2] Pseudonimo usato da Marie Joseph Emmanuel Auguste Dieudonnè, Conte di Las Cases, 1766-1842.

5



20. Antico Caffè di Levante frequentato da Rizal ed altri filippini e studenti sudamericani.

6 maggio
9° volume di Voltaire[1]..... ptas. 5,00
Un signorino, Lorenzo D'Ayot[2], ha pubblicato un articolo *Il teatro tagalo.*
Gli rispondo.

5 giugno 12
Oggi ho sostenuto l'esame di Clinica medica, 2° corso.

6 giugno
Oggi ho sostenuto l'ultimo esame che mi rimaneva di medicina, clinica chirurgica, 2° corso, e mi hanno dato *molto buono*.

9 giugno
Domanda di esame di laurea.

13 giugno
Oggi ho sostenuto l'esame di letteratura greca e latina ed ho ottenuto *ottimo*.

14 giugno
Oggi ho sostenuto l'esame di greco, 1° corso ed ho ottenuto *ottimo*.

19 giugno
Oggi avrei dovuto fare il mio primo esercizio con Santero padre.

20 giugno
1° esercizio.

21 giugno
2° esercizio. Promosso.

25 giugno
Ho vinto in concorso il primo premio di greco. Oggi ho pronunciato un brindisi[3]. Dopo aver fatto il concorso, *lamoe henbsa y mi lamoe mede que vinas mo domasi* (avevo fame e non avevo niente da mangiare né soldi). Sono rimasto così fino alla notte[4].

26 giugno
Oggi ho sostenuto l'esame di storia universale, 2° corso; *ottimo*.

---

[1] Probabilmente il 9° volume delle opere complete di Voltaire, Nouv. Éd., Paris, Garnier Frères, 1877-85.
[2] Manuel Lorenzo d'Ayot, creolo filippino, scrittore.
[3] Non dice che il suo discorso alla cena in onore dei pittori filippini Luna e Resurrecciòn, fu ammirato e applaudito e che era a tavola insieme a Morayta, Moret, Labra e altri personaggi politici.
[4] Segue una croce disegnata con grandi ali.

30 giugno

Oggi ho ritirato il premio in letteratura greca e latina.

5 _____

1° novembre

Alle 10 della notte numerosi amici e compaesani si sono riuniti nello
10 studio di Luna, Via Gorguera 14: i Paterno, i Govante, gli Esquivele, Ventura, Aguirre, Llorente, López, Ceferino, Carrillo, Esteban, 3 Beulinse, Mas, Silvelas, Pando y Valle, Araus, Moya, Correa, Comenge, Malagarriga, Juste, Arnedo, Madejar, Maurin, Massimino, Aramburo, Baeza, Aurora, Florinda e altri. Si è riso molto, si è bevuto manzanilla[1] e Champagne,
15 si è cantato, suonato la chitarra, si è ballato il fandango, si sono pronunciati brindisi, commedie. Massimino ha avuto un attacco. Valentín era molto allegro. Da lì siamo usciti alle 4; siamo andati da un'altra parte.

20

[1] Vino passito andaluso.

LETTERA AI SUOI GENITORI E FRATELLI

Madrid, 28 giugno 1884

MEI CARI GENITORI E FRATELLI: Dopo tanto tempo che non ho potuto scrivervi una lettera, per le mie molte occupazioni, prendo la penna con impegno per trasmettervi mie notizie; suppongo che non vi saranno del tutto indifferenti. Sono poco meno di due mesi che non vi scrivo, e questo tempo mi è sembrato molto lungo, tanto che molte volte mi domandavo se non fosse venire meno ai miei doveri tralasciare di scrivere per non tralasciare di studiare; inoltre non credo che vi possa mai succedere di trovare intiepidito il mio affetto. Ho motivi del tutto sufficienti; d'altra parte, siccome sono solo, non ho nessuno che scriva per me le lettere, quando studio. Ora che sono più libero, ripeto che sono molto felice di riprendere in mano la penna; non so se i miei sentimenti troveranno corrispondenza dalle vostre parti. Finalmente, sono medico. Due o tre amici mi hanno abbracciato con effusione, con vera felicità fraterna; un amico mi ha anche scritto, augurandomi con tutta l'anima che avessi fortuna nell'esercizio della professione: ho diviso tre duri, che ho chiesti in prestito a uno di questi amici, ai bidelli di S. Carlo, che fanno auguri a tutti. A questo si è ridotta la festa dell'avvenimento più grande della mia vita di studente, e proprio il mese di giugno è stato per me il mese dei maggiori risultati. Li nomino in ordine. Il 5 giugno ho dato Clinica Medica 2° corso, (*buono*); il 6 Clinica Chirurgica 2° corso (*molto buono*); il 9 ho fatto la domanda di laurea; l'11 ho dato l'esame di greco 1° corso (*ottimo*), il 13 letteratura greca e latina (*ottimo*); il 17, non essendo arrivata la posta per me e dovendo pagare le tasse di laurea, ho impegnato l'anello; il 19 (mio onomastico) sono chiamato alle prove di laurea; il 20 prima prova; il 21 seconda prova e ultima di laurea; il 25 ho vinto il 1° premio nel concorso universitario, uno dei quattro[1] su duecento alunni, e la notte ho pronunciato un discorso del quale vi parlerò dopo; il 26 esame di Storia Universale 2° corso (*ottimo*); in tutto 3 *ottimo*, 1 *premio*, 1 *molto buono*, 1 *buono* e 1 *approvato* nella laurea; spero che non mi si accuserà di perdere tempo e che meriterò l'apprezzamento di alcune persone, come mi sono guadagnato quello degli estranei.

Come vi ho detto, dopo il mese di febbraio sono entrato in un ripasso, pagando 6 peso al mese, per star al corrente delle idee moderne in medicina, che sono quelle tedesche. Tutto quello che ho studiato in Manila, è buono sì, ma è tutto di scuola francese e qui quasi tutti i professori parteggiano per le idee moderne. È arrivato giugno e ho dato gli esami del mio corso, per dare la laurea il prima possibile e riposarmi durante l'estate. E di

[1] In alcuni concorsi spagnoli si nominavano, come vincitori, i primi quattro, a pari merito, e tutti e quattro prendevano il primo premio.

riposo credo di potermene prendere un poco. A S. Carlo[1] ho avuto qualche delusione, e con me quelli che mi conoscevano, perché, a dire la verità, mi aspettavo voti migliori. Ho avuto la disgrazia di avere all'esame di laurea il sig. Tomás Santero, di teorie molte antiche ippocratiche; al tempo in cui davo esami con *ottimo* in teorie moderne, con lui sostenevo l'esame con incertezza. Ecco perché non ho avuto più di *approvato,* che è il secondo grado. Non faccio per scusarmi, ho la coscienza tranquilla per aver fatto tutto quanto dipendeva da me. In cambio, all'Università Centrale[2] mi hanno dato un *ottimo* in storia 2° corso, che io non meritavo. Il professore[3] mi aveva sentito pronunciare un discorso al banchetto, e ne era rimasto talmente entusiasta che pronunziò un brindisi dove chiamò i filippini la gloria dell'Università e insisteva perché io mi presentassi all'esame il giorno seguente. Io gli dissi che non sapevo niente e che lo lasciavo per settembre; mi rispose che a settembre mi avrebbe bocciato. Mi sono presentato e, fortunatamente, mi è toccato parlare della Grecia e di Carlo Magno, e mi sono cavato dall'imbarazzo.

Si è deciso di dare un banchetto a Luna e Hidalgo, per il lor trionfo sopra tutti i pittori spagnoli, e volevano …

[1] Facoltà di Medicina.
[2] Facoltà di lettere.
[3] Era il prof. Miguel Morayta (1834-1917), liberale, repubblicano, anticlericale, maestro massone, amico dei filippini e dei movimenti irredentisti.

LETTERA AI SUOI GENITORI E FRATELLI

HEIDELBERG, 9 febbraio 1886
Karlstrasse 16

MIEI CARI GENITORI E FRATELLI:

Come vi ho annunciato nella mia precedente, il lunedì 1° febbraio ho lasciato Parigi per venirmene in Germania. Mi sono trattenuto un giorno a Strasburgo. Aviscourt[1] è l'ultima città della frontiera franco-tedesca. Quando si passa la frontiera, ci si accorge di stare in un paese nuovo, perché in ogni posto si vedono solo uniformi e militarismo: in tutta la Germania gli impiegati delle ferrovie sono tutti militari. Dalla Francia la neve mi ha accompagnato durante il tragitto, esattamente da Nancy[2] fino a Wilwisheim[3]. Finché non sono arrivato a Strasburgo non ho potuto intendermi bene con nessuno, perché sebbene parlino tutti francese e tedesco, tuttavia i tedeschi confondono talmente la *v* e la *f*, la *b* e la *p*, la *d* e la *t*, che il francese parlato da loro sembra tedesco travestito. Le oche mi annunciavano che stavo avvicinandomi a Strasburgo, la città del fegato grasso, cibo delicato, che fanno con il fegato malato e gonfiato delle oche, e che viene venduto piuttosto caro. Strasburgo è ora la capitale dell'Alsazia e Lorena ovverosia *Elsass und Lotringen*, come dicono i tedeschi. È una città triste nonostante il suo traffico commerciale; in ogni parte si vedono le tracce del bombardamento del 1870, qui un proiettile, là una parete sconnessa, più in là un torrione distrutto, un buco, un elmetto incastrato nel duro granito. Agli abitanti piace mostrare la città ai viaggiatori. Com'era da aspettarsi, ho visitato la celebre cattedrale e sono salito sulla sua torre alta 142 m, la quarta, se non sbaglio delle torri europee. Ho salito 500 scalini fino alla piattaforma, da dove si scopre quasi tutta la valle del Reno, La Selva Nera, I Vosgi[4], etc.. Questa torre non ha sofferto di meno durante il bombardamento, ma è già stata riparata. C'è una cosa molto importante dentro la cattedrale ed è la complicatissima macchina di un orologio che è fatto per camminare molto a lungo, regolandosi da solo: è la ricostruzione di un orologio del secolo 13[5]. In un angolo della piazza, c'è una vecchia casa di legno, che si dice sia di Gutenberg: Strasburgo, come le altre città che ho visto, è piena di militari lungo il cammino, e a ogni momento mi sento in dovere di togliermi il cappello.

---

[1] Dal 1871 al 1919 parte di questa città di frontiera apparteneva alla Francia e parte alla Germania.
[2] Nella Lorena.
[3] Nell'Alsazia. Le due regioni, nel momento, appartenevano alla Germania, ma hanno cambiato spesso parte.
[4] I Vosgi (in francese *Vosges*, in tedesco *Vogesen*, *D'Vogese* nel locale dialetto alsaziano) sono una catena montuosa dell'Europa centro-occidentale, che si estende lungo il lato occidentale della valle del Reno in direzione nord-ovest, da Basilea (Svizzera) a Magonza (Germania).
[5] Costruito nella seconda metà del '500 e perfezionato nel 1838; con numerosi automi.

21. Quadro vivente, guardando attraverso a una cornice vuota per ritratto nello studio di Luna, Parigi.

Da Strasburgo sono venuto direttamente a Heidelberg. Sebbene sia passato per la famosa Baden, non mi sono fermato, perché con lo stato del mio portafoglio non era prudente fare tante fermate: inoltre Baden è una città di divertimento, soprattutto d'estate. Accanto al mio compartimento di 2° classe, ce n'era un altro di prima, nella stessa carrozza, nel quale viaggiavano un principe e una principessa russi. Ogni volta che scendevano dalla carrozza ricevevano gli onori militari. La Germania è un paese con molto ordine e subordinazione.

Sono arrivato a Heidelberg mercoledì 3 febbraio alle 3 e mezzo del pomeriggio. La popolazione mi è sembrata allegra; per le vie non si vedono che studenti con berretti rossi, gialli, bianchi, azzurri, di pelle, etc.. Dicono che gli studenti delle differenti corporazioni, per statuto, si battono tra di loro per divertimento. Quando combattono sono completamente coperti escluso il viso; gli occhi sono coperti con occhiali di rete di acciaio, di modo che la testa e le guance sono le parti più scoperte. Usano una specie di sciabola molto affilata con la quale si danno colpi sulla testa alzando il braccio. Gli studenti tedeschi sono di bella presenza, alti e robusti. Nella notte del mio arrivo, volendo avere notizie su un buon professore di oftalmologia, chiesi di una birreria dove si riuniscono gli studenti e mi indicarono la Gulden Bierbrauerei (fabbrica di birra d'Oro). Lì trovai in effetto otto o nove berretti gialli della corporazione Schwabe (Sveva). Mi presentai e, con il mio mezzo tedesco, li interrogai: subito si dettero daffare, si interrogarono l'un l'altro e mi dettero tutte le indicazioni necessarie. M'invitarono a sedermi con loro e a bere birra. La mia mancanza di esperienza a parlare tedesco e a capirlo, rendeva difficile la conversazione, d'altra parte loro sapevano ben poco il francese: ricorremmo al latino e in questa lingua ci capimmo per parte della notte, fino a che non venne uno che sapeva il francese. La maggior parte di quelli che stavano lì, circa otto su dieci, aveva la guancia sinistra piena di cicatrici; ce n'era uno che ne aveva più di 15, e quello che venne a parlare con me in francese, oltre che otto o dieci cicatrici grandi, aveva la testa fasciata perché da pochi giorni aveva perso un pezzo del suo cuoio capelluto … Gli studenti tedeschi sono amabili, cortesi, modesti e non sono fanfaroni. Quando salutano, si scoprono completamente la testa e spingono il berretto in avanti. Quella notte non mi fecero pagare la mia birra in nessun modo, perché dicevano che, essendo straniero appena arrivato tra loro, non mi era permesso pagare e che, nei giorni successivi, avrei dovuto pagare le mie spese secondo l'uso: ognuno paga il suo. Quando bevono usano brindare sempre alla salute di qualcuno, dicono *prosit* o *prost* e tendono il bicchiere verso la persona alla cui salute si beve. M'invitarono a fare parte della loro società, ma quando seppero che non potevo rimanere molto tempo tra loro, dissero che era inutile, perché non mi sarebbe servito a niente: ci vogliono almeno sei mesi durante i quali uno è classificato aspirante e altri sei per entrare. Questi giovano

hanno uno strano piacere a rendersi brutti; ce ne sono alcuni che hanno una bellezza maschile da un lato e dall'altro hanno una pelle rammendata. C'era uno che si era battuto 54 volte. Non tutti gli studenti appartengono a queste corporazioni.

Ora vivo in una casa di affittacamere o pensione; la vita non è a buon mercato come speravo, perché casa, cibo, servizio e luce, mi costano al mese qualche cosa come 28 duro, effettivamente meno costoso che a Parigi, ma non tanto meno come pensavo. Cosicché i soldi che io supponevo mi sarebbero bastati sino alla fine di aprile, i faranno arrivare solo al principio di tale mese. Fa tanto freddo, cade tanta neve, cosicché è necessario avere sempre il fuoco acceso per non congelarsi. Vivo in una casa abbastanza buona; la padrona si chiama Nebel; il mio vicino è un giovane inglese che viene a studiare tedesco: ora parliamo nel nostro mezzo tedesco e quando non ci capiamo usiamo l'inglese. A pranzo si parla tedesco; a poco a poco sto comprendendolo. Siccome penso di cambiare casa cercandone una più economica, sarà bene che mi scriviate a questo indirizzo:

Germania, Hernn Joseph Rizal, Posterestante, Heidelberg.

Meglio ancora che mi scriviate a Parigi al Viale Arago 5, studio di Luna, perché non so quanto tempo rimarrò in questa.

Come vi ho già detto, fareste meglio a scrivermi ogni 15 giorni con il postale francese perché il viaggio è più veloce. Le lettere di credito per mezzo della Chartered Bank, etc..

Heidelberg sta in una valle tra due montagne; al suo lato passa il Neckar sopra il quale ci sono due ponti di pietra. Ieri e ierlaltro, essendo gelata una branca del fiume, c'erano molte persone a pattinare. Le montagne sono coperte di neve e nel pomeriggio si vedono molte persone che passeggiano per le rovine del celebre castello, che si scopre dalla mia finestra. C'è un solo teatro, quattro o cinque chiese cattoliche e protestanti, e dicono che una di quelle serve metà per i cattolici e l'altra metà per i protestanti. La vita tedesca non è spiacevole, solo che è piena di patate. Per ogni cosa, patate: mattina e sera. Alla sera si prende tè con patate e carne fredda. La maggior parte delle donne hanno studiato il francese e lo balbettano un poco. Generalmente sono alte, grandi, non molto rosse, anche se lo sono un po'. Sono molto gentili e sincere.

I bambini tedeschi sono ancora meno curiosi di quelli francesi. In Parigi per esempio, sempre vedevo qualche bambino guardarmi con curiosità per il mio tipo etnico, ma qui passano di lungo. A volte colgo in loro un piccolo giro della testa: danno un'occhiata, ma proseguono senza dire nulla.

La ragazza della birreria dove vado, che si chiama Mina, scrive molto bene e con perfetta ortografia la sua lingua: parliamo sempre per iscritto perché non avendo ancora l'orecchio abituato all'accentazione, ho bisogno di vedere le parole scritte. Essa scrive la sua lingua in due modi, come

dice, *Lateinische* und *Deutsche*, cioè con caratteri latini o tedeschi. Per esempio *Inseln Philippinen*, *Infeln Pfilippinen*. I caratteri tedeschi sono quelli più usati.

Chiudo questa lettera per ora e fino al postale successivo. Vostro figlio e fratello, che vi ama davvero.

Rizal

Viene là il mio amico Valentìn Ventura al quale debbo tanti favori: vive nella via Dulumbayan. Se andate a Manila, avrei molto piacere che gli faceste visita. È meglio che continuiate a scrivere al Viale Arago, altrimenti, siccome starò poco qui a Heidelberg, le lettere potrebbero andare perdute.

LETTERA AI SUOI GENITORI E FRATELLI

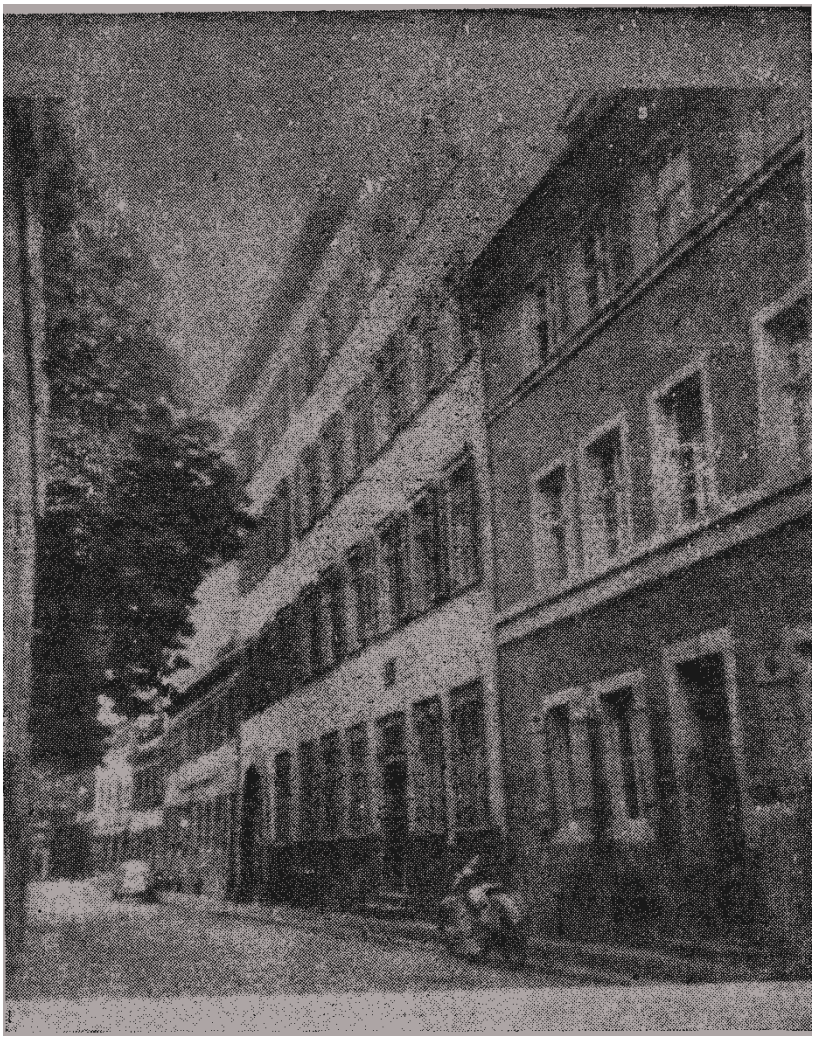
HEIDELBERG, *17 febbraio 1886*
Karl Strasse 16

MIEI CARI GENITORI E FRATELLI:

Spero che abbiate ricevuto la mia precedente e che godiate di buona salute, secondo il mio costante desiderio. Da 13 giorni assisto alle lezioni di clinica oculistica (Augen Klinik) di questa città, sotto la direzione del celebre oculista chiamato Otto Becker. Non è celebre né fa tante operazioni come il dr. Wecker di Parigi, ma in Germania gode di molta fama ed ha scritto molte opere. Non si devono confondere. Da principio appena capivo qualche parola, perché il tedesco è difficile da studiare per la sua rara costruzione, ma ora già comincio a capire le parole e spero entro sei mesi di parlarlo abbastanza bene. Qui non facciamo tante operazioni come a Parigi: con una popolazione di 24.000 abitanti questa città non può fornire tanti malati, anche se avesse una sola clinica. Si dice che Parigi abbia 2.000.000 di abitanti; anche se è vero che ha moltissime cliniche. Quando conoscerò abbastanza i grandi progressi della scienza tedesca e potrò parlare la lingua abbastanza bene, penso di andarmene a Londra o tornare a Parigi. Parigi è la città intellettuale per eccellenza, dove ferve continuamente l'affetto per la scienza, e spero di tornare a studiare un poco insieme al mio primo professore, che mi ha raccomandato che tornassi da lui, come glielo ho promesso. In questi giorni, nell'occasione dell'arrivo di un poeta tedesco, molto amato in questa città, hanno illuminato il castello con fuochi artificiali. Non pensate che siano come quelli di là da voi, nei giorni di festa. Qui sono stati scaricati quindici o sedici razzi luminosi, nessuna bomba. Con luce rossa accesa dentro le mura, in modo che si vedesse solo la luce senza che apparisse la fiamma, si fecero apparire, a volte di profilo a volte per illuminazione diretta, i muri, i torrioni, i corridoi etc., quanto rimane delle rovine. È bello vedere nella notte delle rovine grandiose, tutte rosse e nere. Non si vedevano né fiamme né artificieri e si accese tutto simultaneamente … lo era per molti, perché quasi sempre … il divertimento veramente pubblico e gratis. Dico quasi sempre, perché ce ne sono anche altri: di notte gli studenti hanno percorso le vie con torce accese per l'anniversario dell'Elettore[1]; non so bene in che cosa consista perché non ho potuto capire bene dalla lunga spiegazione che la cameriera ha finito di darmi stamattina.

Domenica ho visitato l'interno del castello, cioè la parte dove un'anziana, alta seria e dalla voce triste, mi faceva da guida. Sembrava lo spettro delle rovine o qualche strega che abita quei luoghi, oscuri e deserti. Tutti i muri sono smantellati, le statue mutilate, le volte crepate: l'edera cresce da

[1] Forse qualche rievocazione del Principe Elettore (del Palatinato), un tempo parte nella nomina dell'imperatore del Sacro Romano Impero.



22. Via Karl, n. 16, luogo in cui visse Rizal per 15 giorni in Heidelberg

.

5

23. La via Ludwigsplatz n. 12, residenza di Rizal nel 1886, quando stava a Heidelberg.

per tutto. L'anziana, con voce grave e triste ripeteva, indicando i vari posti: questa è la sala dei paggi, qui tenevano i loro giochi; lì la sala d'aspetto; più in là la biblioteca; di lato lo studio con un grande camino ancora pieno di disegni. La sala delle udienze, quella della giustizia, la grande sala da pranzo, la sala degli inglesi, dove ebbe luogo il matrimonio tra alcuni principi di Gran Bretagna. La cucina dove arrostivano un bove intero: ancora si conserva l'immenso focolare che serviva a ciò sotto gli alti e monumentali camini. La prigione, la torre ottagonale, etc., etc.. A volte si passa per corridoi oscuri, stretti, bassi; si sale, si scendono scale, pendenze; si arriva in una grande sala il cui soffitto è sostenuto da grandi archi: ogni tanto una feritoia lascia passare la luce per denunciare lo stato triste e rovinoso dell'antico palazzo dei Conti Palatini, alcuni dei quali furono imperatori. A volte una piccola porta si apre di fianco alla sala da pranzo, porta oscura e umida: è una prigione, a volte è un'abitazione, quella della castellana, forse; a volte una scala a chiocciola che si perde in alto tra le rovine e in basso nelle ombre del sotterraneo. Dentro il castello ci sono due grandi botti di vino: la maggiore di esse misura tredici passi[1] di lunghezza per undici di ampiezza, e contiene, secondo quanto si dice, 236.000[2] bottiglie di vino. Il che mi sembra probabile perché in cima ci possono ballare bene anche cinque coppie. Nel museo delle curiosità del castello ci sono i ritratti di tutti quelli che appartennero alla nobile casa, donne e uomini e anche alcuni che non lo furono: come quelli dei più illustri cittadini che vissero o nacquero in Heidelberg, come Vows[3], Melanchton[4]. Lì ho visto i ritratti di Lutero e della sua moglie Caterina di Roca[5], e l'anello che usarono per sposarsi, che, più o meno, ha questa forma:

24.Forma dell'anello usato per le nozze di Lutero e Caterina di Roca, disegnato da Rizal nella sua lettera alla famiglia datata febbraio 1886.

La maschera funeraria di Kotzebue[6] con la sua ferita e quella del suo assassino Sand, studente che fu decapitato a Mannheim; si conservano

[1] Passo corto pari a 0,33m: per cui si ha lunghezza 4,29 m, larghezza 3,63 m.
[2] Il dato ufficiale odierno è di 221.726 litri.
[3] Johann Heinrich Vows (1751-1826) , poeta tedesco e traduttore dell'Iliade e dell'Odissea.
[4] Philip Schwartzert Melanchton (1497-1560), tedesco, professore di teologia luterana e riformatore religioso.
[5] Katharina von Bora, 1499-1552.
[6] August von Kotzebue (1761-1819), scrittore e drammaturgo tedesco. Reazionario, venne ucciso dallo studente Karl Ludwig Sand.

capelli e sangue suoi. Ho visto anche una lettera del Maresciallo Ney[1], un passaporto firmato da Luigi XVI negli ultimi giorni del suo triste regno e molti altri autografi più o meno completi, più o meno importanti. Tra i ritratti ce n'è uno che merita di essere citato: sono quelli di una signora di nobile famiglia che rappresentano la sua gioventù e la sua vecchiaia. Il ritratto di quando era giovane è una bellezza serena, simpatica, candida e dolce; quello della sua vecchiaia è quello di una strega che mi ha ricordato la grottesca descrizione di una vecchia che fa Tuason di Pasig in uno dei suoi *awit* che racconta la storia di due amici. Si vedono lì anche le antiche immagini davanti alle quali forse l'orgoglioso e fiero elettore si scopriva il capo e si inginocchiava, forse dopo aver condannato a morte qualche disgraziato: oggi nessuno più si toglie più il cappello davanti a loro, e l'ultimo figlio del popolo, forse del servo del signore estinto, passa davanti, li esamina curiosamente, e prosegue il suo cammino canticchiando.

Domani cambierò alloggio e andrò a vivere in Ludwigsplatz 12 vicino all'Università. Solo l'alloggio, con il servizio, luce e fuoco, mi costa 8 duro[2]/mese ossia 32 marchi: ogni marco vale 2 reali forti[3]; se fossimo nel mezzo dell'inverno mi costerebbe di più perché dovrei spendere di più per il caminetto. Mangerò di giorno al ristorante e di notte cenerò in camera alla tedesca, cioè una tazza di tè, pane e burro. Credo che così potrò vivere con 25 duro/mese, tra alloggio e cibo, fino alla fine di aprile, cioè quando aspetto la rimessa mensile. Mezza giornata la dedico allo studio del tedesco e l'altra metà alle malattie della vista: due volte la settimana vado alla Bierbraurei, ossia alla birreria, per parlare tedesco con i miei amici studenti. Son stato tre volte a vedere le loro sfide in Hirschgasse, e ho assistito a circa 20 o 25 di queste: ogni volta si battono 7, 8 o 9 volte, e molte volte i duelli sono risultati molto sanguinosi. Uno che ho visto ha ricevuto fino a sei ferite durante la sfida; a volte non fanno feriti. Si battono solo tra di loro, corporazione contro corporazione, si battono a volte senza alcun motivo, perché quelli che scelgono i contendenti, sono i padrini: lo fanno, dicono, per provare il coraggio. Qui ci sono cinque corporazioni di studenti e sono Vandalia, Westfalia, Saxo-Borussia, Renania, e Svevia, e i loro rispettivi berretti sono rossi, verdi, bianchi, azzurri e gialli. Non pensiate che io appartenga a qualcuno di queste: dovrei stare almeno un anno, perché il loro noviziato dura almeno sei mesi. I miei amici sono Svevi. Qui ha fatto moltissimo freddo e dappertutto ho visto che il gelo forma figure capricciose, stalattiti di cristalli, ghiaccio, sui quali la luce del sole si rifrange in bellissimi colori. Spero che vi conserviate bene di salute e che ci

[1] Miguel Ney (1769-1815), generale francese e maresciallo di Francia sotto Napoleone Bonaparte.
[2] Pari a 5 peseta. La peseta era una moneta di 5 g di argento 900/1000.
[3] Pari a 10 centesimi di peso. Sono monete usate in parte nella Spagna, in parte nel Messico e nell'America Latina, non più in uso, e i cui rapporti sono sempre stati variabili con i paesi e con i tempi.

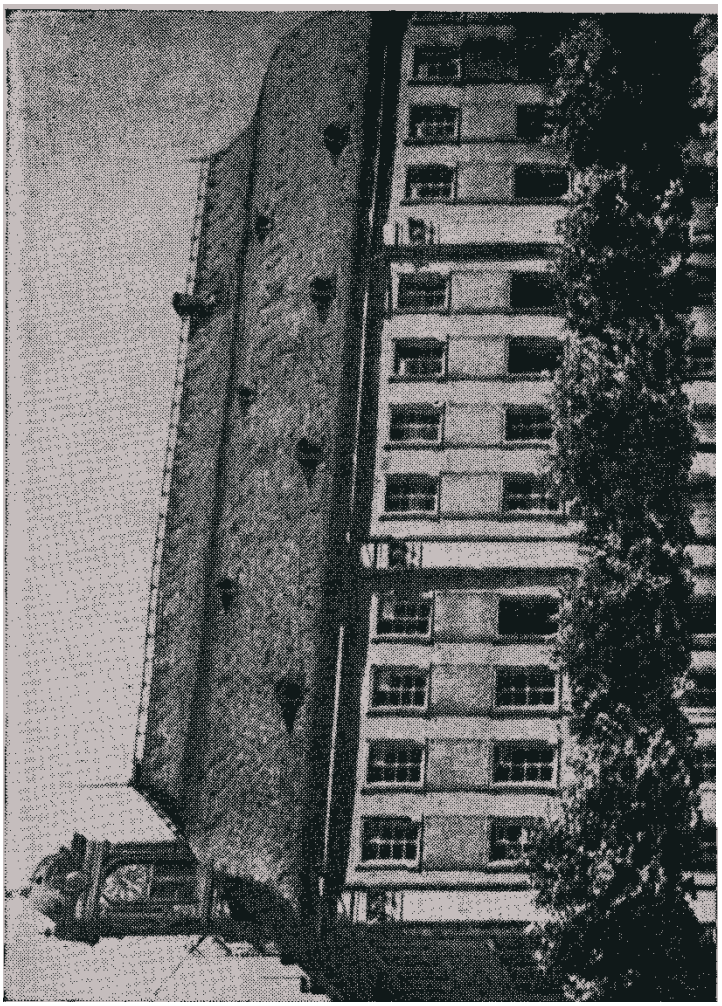
possiamo vedere presto, certamente nell'anno che viene. Saluti a tutti quelli che si ricordano di me.

Vostro figlio e fratello

5 Rizal

•

5



25. Altra vista dell'Università di Heidelberg.

HEIDELBERG, 6 AGOSTO 1886 (VENERDÌ)[1]

Entro due giorni forse, lascio questa allegra città e vado di nuovo in cerca dell'incognito in terre lontane. Sempre errare, vagare da solo, abbandonare le amicizie appena si formano, separarsi da tante persone che si apprezzano, per non vedersi mai più, andare di città in città, da un popolo all'altro, senza amori, né fortuna, affidandosi solo al caso … Ah! Ora sospiro per la mia patria lontana, a volte mi ricordo del mio focolare, a volte penso di riposare. Ho vagato già per tanti popoli, ho visto tanti usi, ho conosciuto tante persone che io quasi non conservo alcuna idea dell'ideale: non ho visto che l'ombra del bene e del male. Ho amato, ho affogato i battiti del mio cuore, l'ho dominato. Se questa vita continua il mio cuore finirà per morirne.

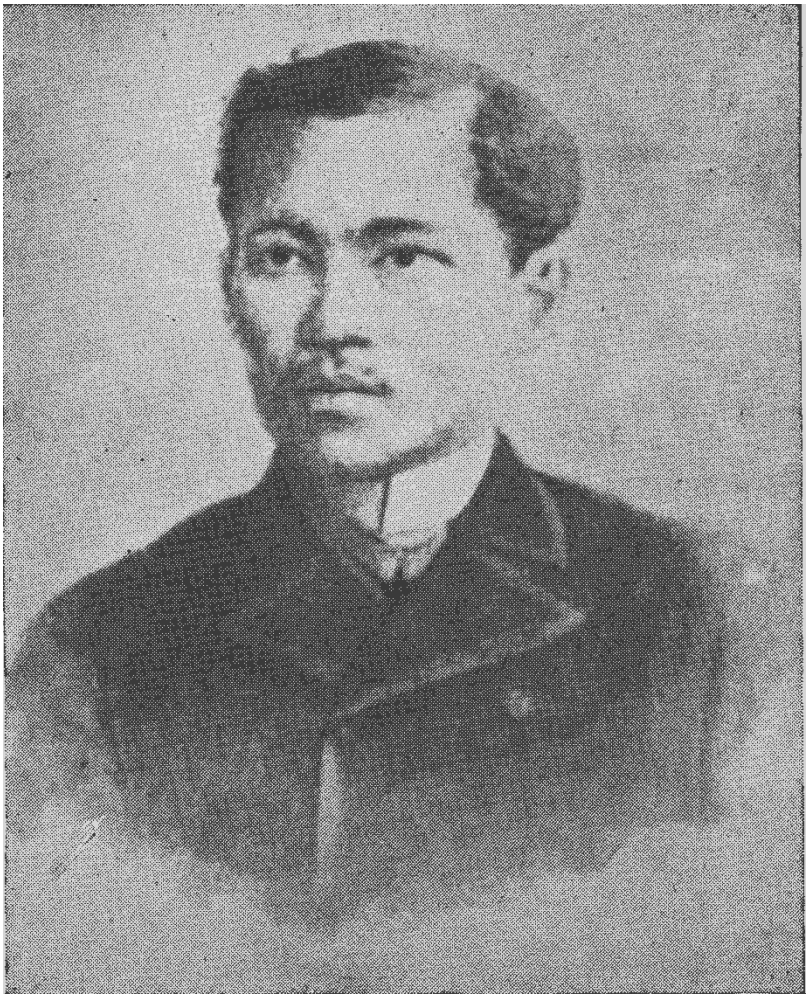
Il quinto centenario della famosa Università di Heidelberg ci ha esibito la sua *Parata* questa mattina e noi abbiamo assistito: mi è piaciuto più il progetto che la parata stessa al naturale. Tuttavia c'erano molti costumi eleganti e brillanti. Buhmuller, il celebre studente di Heidelberg, andava vestito da Federico il vittorioso, Liebermann da gentiluomo del secolo XVII, Gregorio, Wolf di Schwahen, etc.. Stanotte si è avuta la Schlorsfest[2]. Quando tornerà questa allegria su questa poetica e bella città? Quando torneranno gli stranieri? Quando tornerò io dopo che sono partito? Chiedete il destino dei semi che il vento sparpaglia, chiedete il destino delle molecole d'acqua che il sole fa evaporare: qualcuna cade come rugiada nel seno dei fiori, altre si convertono in gelo o neve, altre in fango o pantano, altre in cascata di torrente, ma non si perdono e continuano la loro vita nella natura. E quello che pensa, avrà la sorte dell'acqua, di non perdersi mai nel non essere?

José Rizal

[1] L'originale di questo pezzo letterario si trova nello stesso quaderno intitolato: P. Jacinto, *Memorie di uno studente di Manila.* Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Manila.

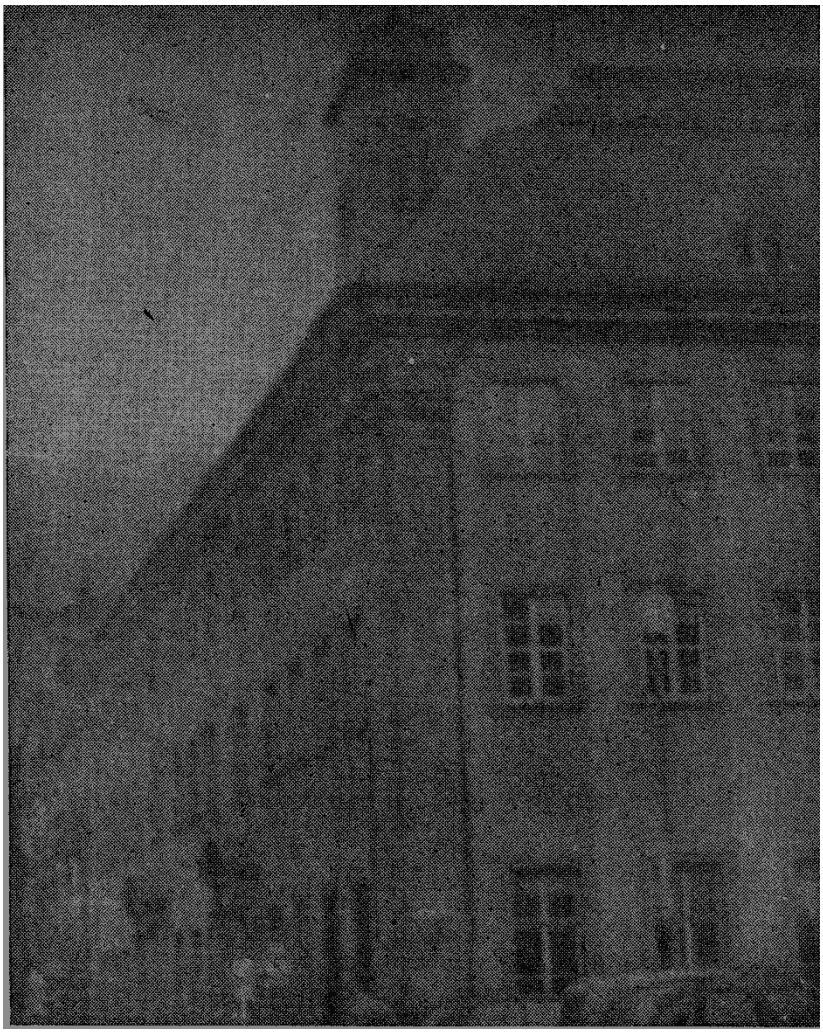
[2] Forse, per un errore di stampa, la *Schlossfestpiele*, il festival del castello di Heidelberg.

5



26. Un ritratto di Rizal pubblicato in uno dei periodici di Heidelberg nel 1886.

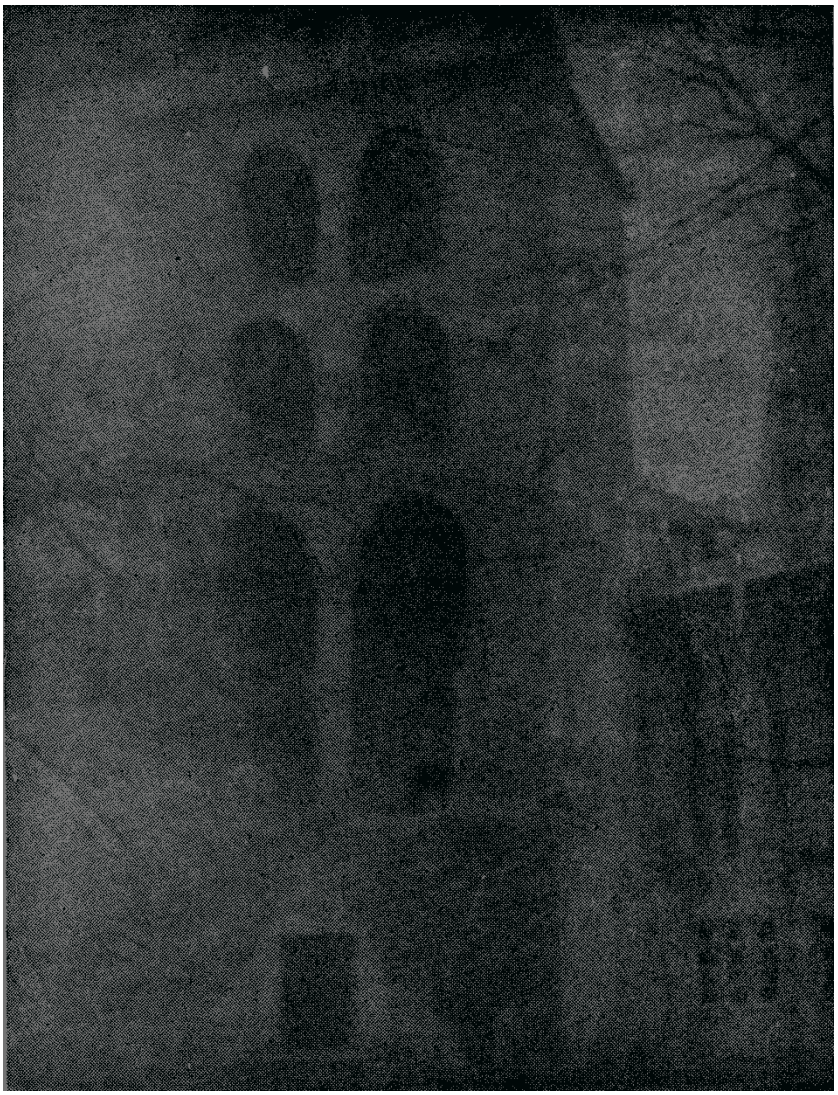
5



10

27. L’Università di Heidelberg. Germana

5



28. Una torre di osservazione nel cortile interno dell'Università di Heidelberg.

DIARIO DI VIAGGIO DA HEIDELBERG A LIPSIA, PASSANDO PER IL RENO[1]

9 agosto 1886 (lunedì)

JOSÉ RIZAL

Alle 8.55 lasciamo Heidelberg dove ho vissuto dal 7[2] febbraio; passiamo per Wiebling, un piccolo villaggio; viaggiamo da Heidelberg in quello che si chiama la Valle del Reno. Tabacco, patate, grano e legumi si vedono in ogni parte, tutto è coltivato. Dopo viene Friedrichsfeld. Attraversiamo un bosco di pini. Arriviamo a Mannheim alle 9.30. Visitiamo il giardino del Castello, che assomiglia molto al Ritiro[3] di Madrid. Passiamo il Reno a piedi sopra un ampio ponte per pedoni, tram e treni: da un lato si vede un bel gruppo con la scritta *Erbaut unter dem Grossherzog Friedrick*[4] e sull'altro che finisce in Pfalz si vede *Erbaut unter Koenig Ludwig II*[5], l'affogato. Abbiamo pagato una pedaggio personale di 3 pfenning[6] ciascuno: visitiamo Ludwigshafen, che ora non appartiene più a Baden ma alla Baviera, e la cosa più bella che abbiamo visto è la chiesa nuova, stile romanico. Il ponte sopra il Reno è lungo 114 m.

29. Il pone sul Reno disegnato da Rizal.

Jesuitenkirche è una bella chiesa di Mannheim; di stile un po' barocco; grande, spaziosa, con affreschi, statue di marmo e un grande organo. Ha vetrate a colori, e negli altari si vedono belle pitture a olio. Vicino alle

[1] Per la traduzione si è seguita la versione in castigliano della edizione del centenario. Per i nomi delle località tedesche, quando non meglio identificate, si è seguito la traduzione in inglese, perché ritenuta più corretta.
[2] È un errore: dal 3 febbraio. (osservazione di Lucien Spittael).
[3] Famoso parco di Madrid.
[4] Eretta sotto il Granduca di Baden Federico I (1826-1907).
[5] Eretta sotto il re Ludovico II (1845-1864), morto nel lago di Stamberg (ma non affogato), il giorno dopo la sua deposizione per problemi mentali. Fu strenuo sostenitore del musicista R. Wagner.
[6] Centesimi di marco.

statue di Dalberg[1], Yffeland e Schiller[2] ho visto banani, tikas-tikas[3] etc.. In Mannheim si pubblicizza la visita a una coppia di nanetti della grandezza di una bambola alta un palmo; entrambi son ben proporzionati e ognuno pesa 7 libbre (3,5 kg). Il mio compagno di viaggio li ha visti. I loro schizzi[4].

Alle 3.07 partiamo da Mannheim; Kafersthal non è bello; nei pressi c'è una fonderia di ferro. Segue Waldhof. Qui scendono quelli che vanno a Worms e cambiano carrozza. Continuiamo per la vasta pianura del Reno. Da Waldhof in poi continuano i boschi di larici (Lürchen). Seguono Lampertheim, Burstadt, Biblis. Il caldo soffoca, quasi più che in Filippine. Poi vengono Gross Heim, che non sembra avere nulla di grande, Gerzoheim, Biebesheim, Stockestadt. A Goddelau-Erfelden quelli che vanno a Darmstadt, cambiano carrozza. In questa stazione è salita molta gente popolare. La gente che sale non fa che cantare con brutta voce. Seeheim-Wolfskenlery, Dornheim. È un tormento in più al calore. Arriviamo a Dornberg Gross-Gerau dove dobbiamo cambiare carrozza. Alle 5.05 del pomeriggio di lunedì, parto da qui. Questa carrozza va a Essen. C'è una vecchia con due nipotini. La vecchia non permette il minimo movimento ai nipoti. Da qui viaggiamo verso NW, passando per Gross-Gerau, Nauheim.

Arrivo a Magonza (Mainz) di notte, scendiamo alla stazione Centrale.

MAGONZA

L'albergo in cui sono ospitato è quello di Olanda, un albergo di primo ordine dalle cui finestre si vede il Reno. Ho visto la cattedrale da fuori e anche parte dell'interno che sembra avere una bella decorazione. Nelle loro rispettive piazze vidi la statua di Gutemberg[5] di Thorvaldsen[6] e quella di Schiller di Scholl[7]. Quest'ultima mi sembra molto meglio della prima e meglio di quella di Mannheim: la fisionomia autorevole, l'aria elegante e il suo viso rivelano ispirazione; ha un libro aperto nella mano sinistra e uno stilo o un lapis nella destra. Dalla terrazza di Maliloc si domina abbastanza la città, benché non come a Heidelberg, si vede però che i tetti delle case sono quasi tutti piani. È curioso un obelisco situato in Neubrunnen, di arenaria rossa, decorato con figurine fantastiche. Le donne al mercato portano tutte in testa un fazzoletto di cotone bianco a pallini. L'albergo di Olanda è caro. Il tragitto da Magonza a Bonn in 1° classe costa solo 8,40 marchi, è il più economico che si può trovare. Partiamo da Magonza con il vaporetto

---

[1] Karl Theodor von Dalberg (1744-1817), principe-arcivescovo tedesco.
[2] Johann Christoph Friedrich von Schiller (1759-1805), filosofo, storico, poeta, drammaturgo tedesco.
[3] Tagalo, *Canna indica*, Linnaeus.
[4] Mancano.
[5] Johann Gutemberg (1400-1468), inventore tedesco della stampa a caratteri mobili.
[6] Bertel Thorwaldsen (1768-1844), scultore danese.
[7] Johann Baptist Scoll (1818-1881), scultore tedesco.

Niederwald alle 7.30 della mattina di martedì 10 agosto. Il vapore ha abbastanza passeggeri anche se non è pulito né brillante come quelli francesi, tuttavia non lascia nulla da desiderare. È di tipo a ruota esterna, pertanto fa un rumore molesto. Passiamo sotto il ponte. Biglietto di andata e ritorno, 2 marchi.

30. Statua di Schiller a Magonza.

IL RENO

Passiamo tra Peters Aue e Jugelheimer Aue[1]. Le rive del Reno fanno un bell'effetto: i pioppi si alzano dritti, rigidi; i nostri canneti invece sono dolci e flessibili. Alla nostra destra sta la nuova Magonza in costruzione. A Peters Aue morì il figlio di Carlo Magno, Luigi le Debonnaire[2]. Davanti a noi si stende l'orizzonte.

Petersheim, un piccolo fortino che domina il Reno, fu costruita per controllarne il passaggio. Sono tre anni che non navigavo in vapore: oggi penso al nostro Pasig e le fabbriche sulle rive mi ricordano Mandaluyong vicino a S. Anna. Biebrich mi ricorda S. Michele[3] con i suoi begli edifici e giardini. Un comodo molo di legno porta i passeggeri a terra. A Biebrich si aggiungono a noi altri passeggeri, tra i quali una suora della Carità. Pensione Nassau. Albergo Bellevue.

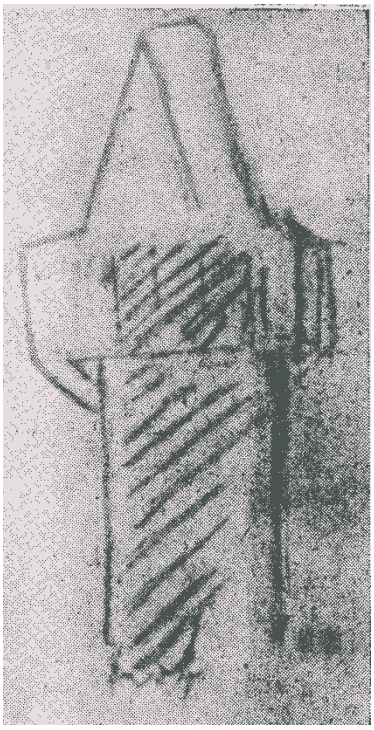
---

[1] Isole fluviali.
[2] Luigi il Pio, 778-840.
[3] Distretto distinto di Manila, comprendente il palazzo del Presidente della Repubblica.

Da Biebrich cominciamo a tenere sulla nostra destra il Rheingau, catena di monti che si eleva a Nord. Seminati a grano formano quadri giallastri. Se non fosse per le belle città e i grandi ricordi storici di queste rive, quelle del Pasig sarebbero superiori. Il Reno è più largo del Pasig[1] a Malacañan[2]. Si vedono degli uccelli volare sopra la superficie dell'acqua. La foschia si estende grigiastra in lontananza; belle casette circondate di pini si elevano sulle rive. Al presente la riva destra, appartenente a Hessen (Assia), è la più bella; la sinistra è solitaria e poco popolata.

31- Castello di Elteville, disegnato da Rizal.

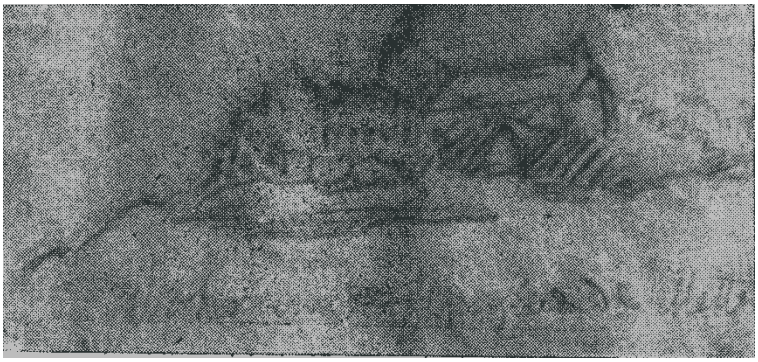
A Eltviller Aue, sulla destra, c'è una graziosa casetta con la sua torre Lichtensternscher Hof.



32. La torre di S. Hof (Rizal).

[1] Il fiume di Manila.
[2] Palazzo del presidente della repubblica a Manila, sul Pasig.

Da Eltviller si vede, in mezzo al Reno, l'isola alluvionale Rhein Aue, avvolta nella nebbia. In Erbach si vede una bellissima chiesa gotica tra i pioppi, costruita da Lais. Da Oestrich si vede il castello di Johannisberg, in lontananza, sopra una collina. In lontananza, in mezzo al Reno, si staglia Fulda Aue.



33. Johannisberg, proprietà di Metternich (Rizal).

Sbarco a Bindesheim. Andata e ritorno a Niederwald, in treno con ruote dentate, costa 1,25 marchi.

Il monumento nazionale[1] a Niederwald è bello, ma non corrisponde a quello che mi ero immaginato quando me lo raccontarono e me lo esaltarono. Lo immaginavo più grandioso, bello come la Germania.

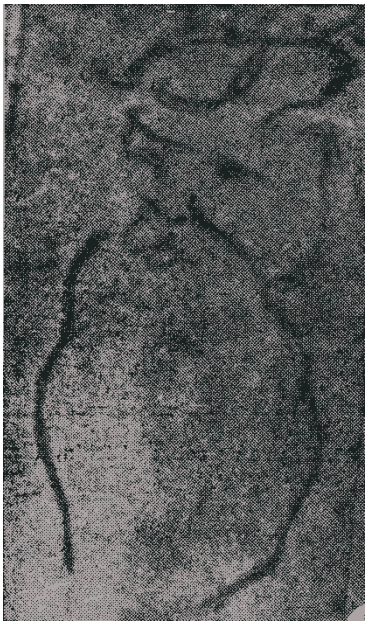
Alla base del piedistallo si legge: Sua Maestà Imperatore e Re Guglielmo terminò il suo discorso, nel porre la prima pietra del monumento il 16 settembre 1877, con le parole: *come mio padre un tempo disse ai prussiani, davanti al monumento in Berlino, così io dico qui, in questo posto significativo al popolo tedesco, che questo monumento serve a commemorare i morti, a esprimere la gratitudine dei vivi e a informare le future generazioni.*

Camminando fino al Jagdscloss ho visto uno scoiattolo che ho inseguito. Il bosco era solitario e tranquillo, il giorno brillante, il sentiero ben conservato, gli alberi quasi tutti betulle … Buthen: nel 7°o 8° albero vicino al cartello di legno ho inciso il mio nome **JR**.

A Jagdscloss, che è una vecchia casa con tetto di ardesia, in forma di ottagono, ho bevuto una limonata: bisogna ammettere che era cara, 50 centesimi. La terra è giallastra.

In Rossel c'è una torre in forma di una rovina artificiale: il custode è un anziano dalla lunga barba.

[1] Il monumento fu inaugurato il 28-9-1883. La figura della *Germania*, alta 10 m, sta su un piedistallo alto 12 m. Sotto è rappresentata un'aquila imperiale alta 2,5 m. Nel mezzo dello zoccolo sottostante, un rilievo mostra l'imperatore a cavallo con altri principi e generali. Alla sua destra sorge la figura della pace e alla sua sinistra quella della guerra. Sotto, sullo zoccolo aggettante, vi sono figure allegoriche del Reno e della Mosella. Il monumento fu progettato da Weissbach di Dresda, la *Germania* ed i rilievi da Johann Schilling di Dresda, e fu modellato e fuso da Von Miller a Monaco.

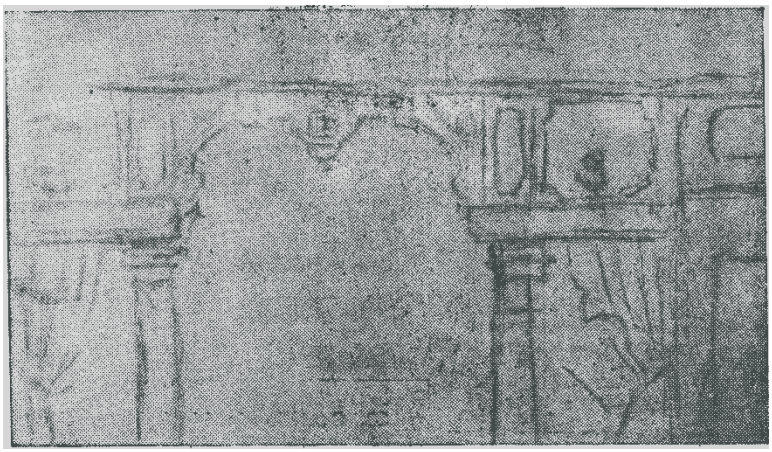


34. Custode della torre; è un vecchio con una lunga barba (Rizal).

Il sentiero da Rossel al monumento si apre in mezzo a un bosco di alberi secolari.

Ho colto alcune foglie di quercia che crescono al lato del monumento di Niederwald. Alle dodici torno a Rudesheim; i treni sono sempre pieni; ogni carrozza contiene 80 persone e nella mia carrozza c'è una coppia di sposi che litiga per sciocchezze: se viene o non viene la carrozza, tre minuti prima o dopo; se questa carrozza va davanti o dietro, se no, se sì, litigano e si chiamano testardi. Ora litigano riguardo all'omnibus, se va o se viene, o se montano su di esso. Queste persone avrebbero potuto risparmiare tale scena davanti a tutti, ma ammettono che andare a piedi è faticoso. Lui è un poco testardo, lei dominante.

Vigneti di Johann Rapa Sturm.



35. Antica mescita tedesca (Rizal).

Belle vetrate nelle finestre: il Reno, la Mosella, il Meno, la Loreley sopra la sua rocca. Un cavaliere qui si guadagnò una grossa proprietà per aver bevuto da una scarpa in una sola sorsata: questo signore si chiama Poss von Maldouk.

Nel Reno la vita è più cara che in altre parti della Germania, il pranzo qui mi è costato 3 marchi. La temperatura: 30 °C.

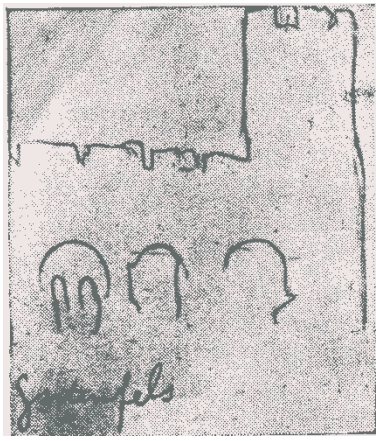
36. Rudesheim: il castello di Adlerthurm (Rizal).

(Disegno di una torre sconosciuta, non riportato perché sbiadito)

Il Reno si restringe di colpo dopo Bingen. Nel *Hohenzoller* partiamo da Rüdesheim alle 2 del pomeriggio. A Bingen è salita anche tanta gente che non entriamo più nel vapore. C'è un vecchio che non fa altro che lodare la Germania.

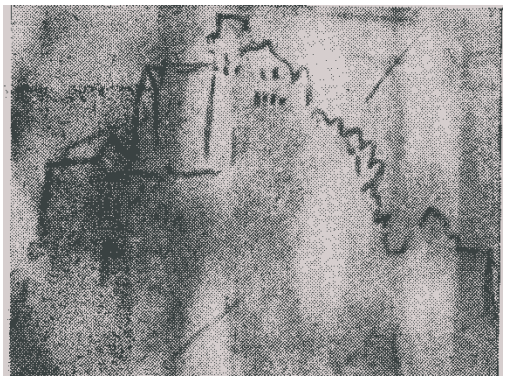
(Disegno del castello di Bingen, non riportato perché sbiadito)

Il Mausethurm è bello; lo Ehrenfels è una bella rovina. C'è una bella giovane ebrea a bordo. C'è una rocca in mezzo al fiume. Il castello di Rheinstein è bello. Ricorda quello di Schwaltenert nel Neckar Hainack. La riva sinistra è ora la più bella: numerosi castelli di tanto in tanto appaiono alla vista: Rheinstein, Reichstein o Falkenbourg, Sooneck. I pioppi, tanto frequenti da Magonza a Rudesheim spariscono in questa parte del Reno.



37. Disegno di Gutenfels (Rizal).

Nella rocca di Loreley[1] non è bella la faccia di Napoleone, ha troppo naso; è il *Malapad na batò*[2] del Reno. Ad ogni passo un castello, anche le case moderne si costruiscono in forma di castello. In S. Goar sono scese molte persone. Per ogni parte dove spingo la mia vista non vedo che rovine di castelli: quello di S. Goar è grande quasi come quello di Heidelberg. Boppard è pittoresco e ha molte graziose casette; molti passeggeri sbarcano. Vicino a Braubach i pioppi appaiono di nuovo; in Braubach c'è il Marksburg, antico castello ben conservato.



38. Castello di Marksburg, l'unico castello non in rovina sul Reno (Rizal).

In Oberlahndstein abbiamo visto dei ragazzi sulla riva, gridiamo *hurra!* E gridano anche loro; questo mi ha ricordato i ragazzi del Pasig.

Opere di fortificazioni moderne sopra il Pfaffendorf. Un ponte di barche che si apre e si chiude. Arriviamo a Coblenza solo nel pomeriggio. Il Reno è largo. A Coblenza vi sono edifici eleganti.

Davanti a Wessenturm vediamo un vapore affondato, con tutti i suoi pali e corde sporgenti, con una lanterna accesa. Al cader della notte, comincia a poco a poco a piovere. A Neuwied vediamo fabbriche proprietà della Krupp e di altre ditte tedesche: si lavora il ferro. Comincia a lampeggiare e a tonare quando arriviamo a Neuwied, una città che riunisce in pace uomini di tutte le religioni. Industrie. Comincia la tempesta, cade la pioggia, il vento cresce e il battello trascina un molo di legno: le signore s'impauriscono, ma nessuna tuttavia piange o sviene. Rimaniamo fermi. Un uomo dice: *è stata una fortuna che ciò sia successo vicino a terra!* . Continua a piovere a torrenti; sul battello regna l'agitazione. Si sente dire che un uomo è caduto in acqua. Siamo partiti da Neuwied solo alle 7, perdendo perciò un'ora e mezza. Sul vapore salgono due giovani olandesi, con le quali comincio a parlare.

Le rive del Reno in questa parte sono più montagnose che nell'altra parte. Il tramonto è magnifico: un colore rosa si alza dietro il profilo verdastro dei colli; lunghe nubi estese orizzontalmente si radunano intorno al

[1] Famosa per una leggenda cantata anche dal poeta tedesco Heine.
[2] Tagalo: letteralmente *Pietra Larga*, una roccia aggettante sul fiume Pasig a Manila. Su di essa vi sono molte leggende popolari. Gli spagnoli vi eressero un posto di guardia per controllare il traffico sul fiume.

collo dei poggi. I pioppi alterano queste linee parallele, come le appuntite torri delle chiese e dei castelli che, sebbene in questa parte non abbondino, tuttavia non mancano ogni tanto.

La luna brilla nel Reno debolmente, appena si distinguono gli alberi. Fa freddo. Il vapore è pieno di passeggeri. Arriviamo a Bonn. Prendo alloggio al Rheineck. A Bonn il Rathaus[1] è abbastanza bello. La cattedrale mi sembra brutta. Statua di Beethoven poco interessante. La chiesa protestante di carattere gotico, bella.

39. Albergo Traub, Coblenza (Rizal).

40. Un pezzo di riva (Rizal).

[1] Municipio.

41. Passeggera con corona di corde (Rizal).

42. Parte superiore del castello di Andernach (Rizal).

Le stazioni tedesche sono in generale belle: si vedono solo ferro, cristalli, zinco, il legno non è usato.

Partiamo da Bonn alle 7.20 della mattina del mercoledì per Colonia. I dintorni sono costituiti da bei piani. Il biglietto andata e ritorno costa 1,75 marchi, il viaggio dura un'ora. Nei dintorni, case in mattoni: quasi tutte le case sono fatte in mattoni.

Nella stazione ferroviaria di Colonia ho incontrato il deputato sig. Carvajal. Questi signore che in Madrid mi sembrava molto alto, qui sembra piccolino. La cattedrale mi sembra superba. Per forza scambiamo qualche parola in castigliano. Poi sono andato a visitare la cattedrale e le sue alte torrette che si elevano al cielo e sembrano toccare le nubi che scorrono via leggere.

(Disegno di una cattedrale, non riportato perché sbiadito)

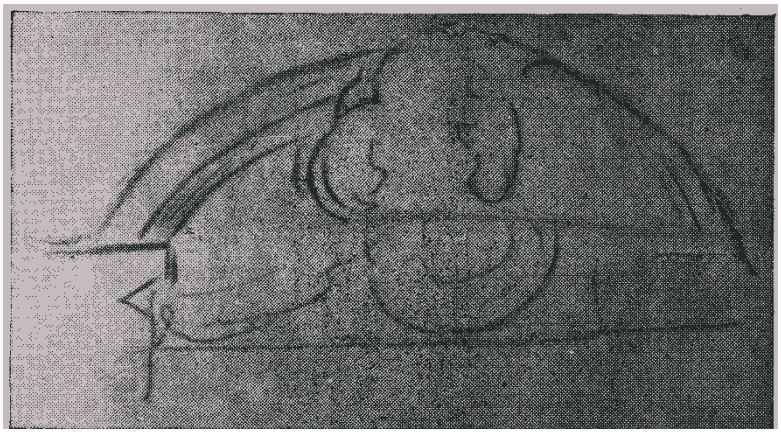
Salendo la torre abbiamo visto la campana del Kaiser Glocke (campana dell'imperatore), regalo dell'Imperatore, fusa con i cannoni francesi. È grande e dentro può coprire comodamente un uomo. Colonia è magnifica; Dall'alto delle sue torri si gode di un bellissimo panorama, edifici eleganti, chiese con guglie, un vasto piano si estende alla vista, il Reno. Mi sembra che sia questa la torre più alta che ho salito e che esista al mondo. Questa cattedrale mi sembra perfetta nelle sue proporzioni e forme. I vetri delle sue finestre sono bellissimi e superano quelli della cattedrale di Barcellona in proporzione. Qui i colori sono combinati magnificamente, tuttavia manca il rosone del coro e al suo posto c'è il regalo del principe e della principessa di Prussia. Per studiare tutte queste vetrate occorrerebbe più di un anno. Sono andato a giro per ogni parte e alla fine mi sono perso. I tesori della cattedrale sono belli e preziosi, capaci di tentare un sig. Spazzo[1].

Vado a mangiare al caffè Verny. Le cameriere sono vestite di azzurro, corpetto nero, maniche rosse, grembiule bianco.

43. Una cameriera del caffè Verny (Rizal).

Köln (Colonia) è una città che sembra offrire molte attrattive. Il monumento a Moltke[2] con la sua statua è bello e ben caratterizzato. Il caffè Verny è a buon mercato e da raccomandare. È situato in Salomonsgasse ed il servizio è buono.

[1] Un personaggio del romanzo storico *Ekkehard* di Victor von Scheffel (1826-1886), scrittore e poeta tedesco.
[2] Helmuth Karl Bernhard von Moltke (1800-1891), famoso generale prussiano.

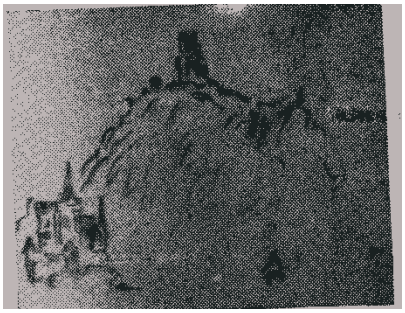


44. Parte superiore della facciata della cattedrale di Colonia (Rizal).

Mi è piaciuto molto il Museo di Belle Arti che non pensavo di trovare in questa città. Un bel quadro di Werner rappresenta Moltke nella battaglia di Sedan[1]. Moltke sta un poco inclinato in avanti come se seguisse le peripezie del combattimento, attento, mentre alcuni ufficiali di dietro lo guardano. Una Elisabetta d'Inghilterra che firma la sentenza di (morte) di Maria Stuarda. Insomma parto da Colonia molto soddisfatto e contento di questa città. Se mi fosse stato possibile, sarei rimasto qui.

Partiamo da Colonia alle 2.25; nella carrozza nella quale vado, arrivano tre donne della classe media che parlano inglese, francese e tedesco. Colonia assomiglia molto a Barcellona, sebbene abbia case migliori. In alto, nella torre di Colonia, tira molto vento freddo. Sono tornato a Bonn alle 3.15, ho visto il sig. Carvajal che sta ancora cercando suo figlio. Siamo partiti da Bonn sul Gutemberg, piccolo vapore, brutto e vecchio che non ha nulla da invidiare a quelli che viaggiano sulla Laguna de Bey..

Da lontano si vede il Drachenfels (montagna del drago), dove si dice che Sigfrido[2] abbia ucciso il dragone che lo rese invulnerabile.



45. Rovine del castello di Drachenfels (Rizal)

A Koenigswinter scendono molte persone per andare al Drachenfels. Da qui furono cavate le pietre per la cattedrale di colonia, pietre bianche e

[1] La battaglia (1870) che determinò la sconfitta della Francia e dell'Imperatore Napoleone III, da parte della Prussia.

[2] Eroe epico della mitologia nordica. Ucciso un drago si immerse nel suo sangue guadagnandone l'invulnerabilità, salvo una spalla dove una foglia di tiglio aveva impedito al sangue di bagnarla.

dure. Di questo antico castello rimane solo un pezzo di muro e una torre. Di fianco c'è un bell'albergo in neogotico.

Il Rolandsbogen, o arco del castello costruito da Roland, resta ancora sopra un'elevata collina, è coperto di edera ed ha un vista pittoresca: davanti c'è il Drachenfels; in direzione della stazione di Rolandseck, le Sette Montagne[1] si estendono davanti a noi. I passeggeri si sono alquanto ridotti. La sera è bella: il sole brilla, ma non scalda; il Reno riflette i suoi raggi. I vigneti sostituiscono in gran parte i castelli che in questo tratto, vale a dire fino a Remagen, mancano. A Unkel c'è una statua della Madonna. Vicino a Remagen, in una roccia sotto un bell'albergo, c'è un immagine della Madonna.

Sulla riva destra si presenta in questo momento un bello spettacolo: il sole indora con alcuni raggi i campi di grano mentre tutto intorno rimane in ombra. La chiesa di S. Apollinare è un edificio neogotico costruito in questo secolo, di belle proporzioni, ha quattro torri. Rocce di basalto si elevano sulla riva destra del fiume. I castelli ancora non si vedono. Sulle rive la gente ci saluta agitando i loro fazzoletti.

Queste rocce di basalto si usano per costruire le case e si trasportano fino in Olanda per costruire dighe. Le rovine del castello di Ockenfels, coperte d'edera, si elevano sopra le alte rive. Rimangono delle pareti e un torrione.

Linz è una grande città sulla riva destra, con giardini, si estende ampiamente ai piedi di una collina coltivata a giaggioli.

L'Ahr nel perdersi nel Reno passa prima sotto un ponte. S'è imbarcato un ufficiale prussiano con uniforme verde gallonata di rosso.

46. Un ufficiale prussiano in uniforme verde e galloni rossi (Rizal).

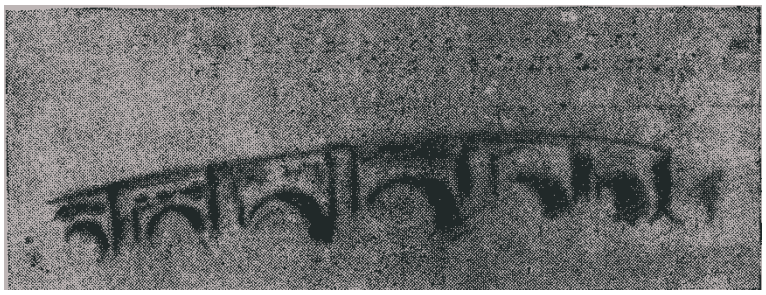
Il Reno in questa regione continua a essere meno popolato che in altre parti.

L'ufficiale sorride quando vede degli inglesi misurare il Reno con una foto cartolina.

[1] Siebengebirge; le sette montagne sono Oelber, Lowenburg, Lohrberg, Nonnenstromberg, Petersberg, Wolkenburg, Drachenfels.

Il Brohlbach in questi giorni è secco. Una bella isola, piena di pioppi e arbusti, disabitata, sta in mezzo al Reno le cui rive in questa parte sono montagnose.

Alla sera tre giovani tedesche cantano a bassa voce sul ponte. Arriviamo di notte a Coblenza e ho alloggiato in una locanda. Nella mattina del giovedì ho visitato Coblenza e ho visto una statua di August von Göben[1] con un bel piedistallo. Coblenza è ben fortificata, come conviene ad una città capitale della Prussia tedesca.



47. Ponte sopra il fiume Mosella.

Lützel Coblenz è una piccola città situata sull'altro lato della Mosella. È unita a Coblenza da due ponti, uno di pietra e l'altro metà di pietra e metà inferro. In questo passa la ferrovia e le sue colonne sono fortificate. Faccio colazione a Lützen Roblantz.

In Neuendorf c'è una cappella della Madonna chiamata *mossalzelf* (del soccorso). Lì ho visto una donna che pregava. Si vendono ossa, gambe braccia, teste, candele di cera come in Antipolo[2].

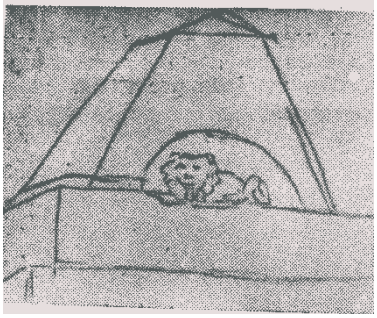
48. Cappella della Madonna del Soccorso in Neuendorf (Rizal).

La cappella è circondata di castagni. In Petersberg ho visto soldati prussiani in esercitazione. È indicibile la precisione e l'impegno con cui lo fanno. La tomba di Marceau[1] circondata da alcuni soldati ha questa forma.

---

[1] August Karl von Göben (1816-1889), generale prussiano.

[2] Località vicina a Manila, sede di un famoso santuario dedicato alla Madonna della Pace e del Buon viaggio, oggetto di culto e di pellegrinaggi.



49. Tomba del generale fancese François Severin Marceau (1769-1796) (Rizal).

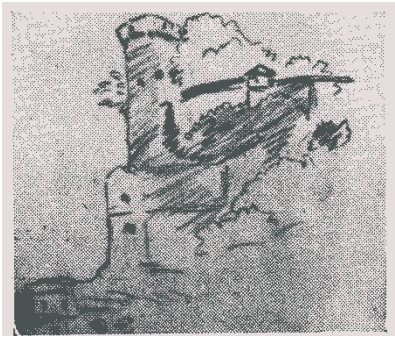
Morto a 36 anni; soldato a 16, generale a 22. Il generale austriaco barone di Kray[2] gli aveva detto: avrei dato un quarto del mio sangue per avervi prigioniero in buona salute, sebbene sappia che nessun imperatore potrebbe avere nelle sue guerre un più duro e terribile nemico.

Nella Clemensplatz c'è una piramide dedicata a questo elettore[3]. Anche l'amministrazione delle poste sta in questa piazza, in un grande edificio di pietra rossa. Ho passato un ponte di barche sopra il Reno e sono arrivato dall'altra parte a Ehrenbreitstein. Qui c'è una bella fortezza costruita al principio di questo secolo dal generale Alster. Questa fortezza domina il Reno, tutti i dintorni e l'imboccatura della Mosella. La casa degli antichi templari sta davanti.

50. Parte superiore del castello dei templari (Rizal).

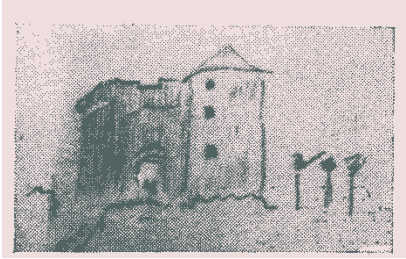
[1] François Séverin Marceau (1769-1796), ferito mortalmente nella battaglia di Altenkirchen tra la Francia e l'Austria. Anche gli austriaci onorarono la sua morte.
[2] Baron Pál Kray de Krajova et Topoloya, militare austro-ungarico (1735-1804).
[3] Clemens Wenzeslaus di Sassonia, principe-vescovo-elettore, (1739-1812).

51. Vista parziale del castello di Ehrenbreitstein davanti a Coblenza (Rizal).



52. Vista parziale della fortezza di Ehrenbreitstein (Rizal).

Nel vapore in cui sto per imbarcarmi e che si chiama *Hansa*, sono saliti a bordo anche tre che sembrano giapponesi, ma non ne sono sicuro. Uno di loro è piuttosto vecchio.



53. Castello di Ehrenbreitstein (Rizal).

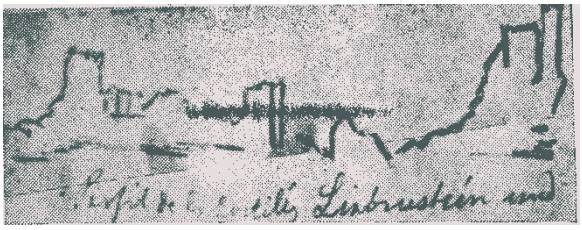
Alle 10 in punto della mattina di giovedì salpiamo da Coblenza. Il vapore non è pieno di gente. C'è un castello situato prima di passare il ponte con colonne ioniche chiamato Königlic Scloss. L'isola Oberwerth, situata quasi di fronte a Pfaffendorf, è abitata benché non sia molto grande. Pioppi alti. Un ponte la traversa per il treno di Berlino. Molte ville si elevano nella riva destra, si chiamano Villa Elena, Villa Vittoria, etc. etc.. Un vento freddo soffia nel fiume: sembra che oggi non farà caldo.

Quasi in ogni città del fiume si vede un albergo Bellevue. Il castello di Stolzenfels si alza ad una altezza di quasi 100 metri sopra la cappellania. Nel Reno crescono molti *erlen* (ontani).

I giapponesi pronunciano con difficoltà gli idiomi europei. Lo *Hansa* è un bel vapore, veloce, elegante, pulito e ben tenuto. Uno dei giapponesi che viaggiano con noi, visto di spalle, sembra Don Pedro, porta anche i baffi. Le rive del Reno in questo tratto sono rocciose.

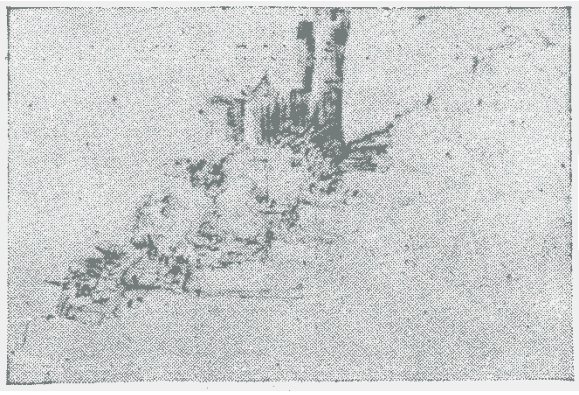
54. Torre pentagonale della fortezza di Launek (Rizal).

I giapponesi hanno comportamenti raffinati. In Colonia andando a visitare il Museo m'incontrai con un uomo che mi disse che ero già stato lì la domenica prima; gli dissi di no, tuttavia lui mi assicurò di sì. Pensai che fosse un giapponese. Ora nel vapore uno di loro si avvicinò a me e intavolammo una conversazione. Mi disse che era stato a Colonia. Allora gli dissi che era domenica e che aveva visitato il Museo con una guida. Il giapponese rimase molto sorpreso e mi domandò come lo avessi saputo.



55. Profilo dei castelli Liebstein e Sterrenberg. I due fratelli. (Rizal).

Il castello di Mausturm in rovina è ancora bello. Il Rheinfels è grande e mi ricorda Neudesberg. Sono delle belle rovine; sono circondate da file di mura; l'edera sta crescendo nelle stesse, le mura sono tutte coperte di verde, alcune merlate. È costruito sopra una montagna rocciosa. Di fronte al Rheinfeld e in vista del Maus c'è il castello Katz, pure in rovina.



56. Rovine di Ehrenfels (Rizal), 13-8-1886.

57. In alto il monumento di Niederwald; in basso, il vapore Niederwald (Rizal).

La piccola città di Bingen mi sembra noiosa e brutta. Le strade sono sudice, strette e piccole. Solo le case sulle rive del Reno sono belle; quelle all'interno sono piccole e brutte. Gli alberghi sono cari e sudici. Nell'albergo Germania, dove sono ospitato, c'è una bella veranda, è vero, ma che camere e che letti! Anche il servizio è decisamente scarso.

Sembra più caldo in questa parte del Reno che in altre parti. Questa è la seconda volta che sento caldo come nella mia patria o anche di più: forse questo è dovuto anche ai vestiti di lana che stiamo indossando.

Dei tre giapponesi che stanno viaggiando con noi solo uno conosce le lingue europee, gli altri parlano solo giapponese; il vecchio assomiglia molto a D. Andrea del Rosario, quello che parla inglese e tedesco a D. Pedro A. Paterno[1], anche nei baffi. Di tutte queste città del Reno, quella che mi è piaciuta di più è Colonia.

58. Profilo della riva del Reno (Rizal).

[1] Pedro Alejandro Paterno y de Vera-Ignacio (1857-1911), scrittore, e politico filippino, amico di Rizal.

59. Bingen, una torre (Rizal).

Dalla cima della montagna a Bingen si domina il Reno, si vede il Maüsethurn, il Niederwald e un panorama molto bello. Il castello Klopp sta in primo piano.

Il Maüsethurn, secondo la leggenda, era il Vescovo Ottone II che fece bruciare gli uomini in tempo di carestia, dicendo che erano inutili come i ratti che mangiano il grano: i ratti lo perseguitarono per questo, fino a mangiarlo nell'isola.

Rochuskapelle era un romitorio. Per la prima volta in Germania ho visto alzarsi la luna splendida in un cielo limpido azzurro con alcune nubi rosate dietro i boschi di Bingen.

Venerdì 14[1] *agosto 1886.*

Oggi vedo il sole alzarsi chiaramente, si può guardare il suo disco rosso senza che faccia male alla vista: si alza a poco a poco dall'orizzonte.

60. Un impiegato della Rolinsfa Dusseldorf Dampschiff (Rizal).

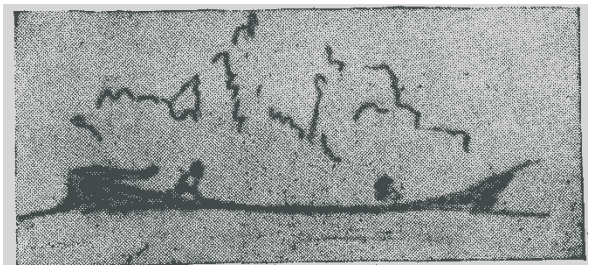
Alle 7.15 partiamo da Dinynnau sul *Merkens*, un vecchio vapore a due ciminiere. Davanti al monumento nazionale c'è un battello affondato.

[1] È un errore, venerdì era il 13.

61. Il casello di Metternich, Johannesburg

62. Un pilota del vapore Merkens (Rizal).

Molte tedesche, e soprattutto inglesi, portano i capelli tagliati come gli uomini. Con noi naviga una giovane che hai capelli corti e non porta orecchini.



Barca sul Reno (Rizal).

Alle 9.45 arriviamo a Magonza. Attraverso il Reno, in un battello a vapore, e vado a Kastel per prendere lì il treno per Francoforte.

Il nostro addio al Reno, al vecchio poetico Reno: le sue acque scorreranno ancora per molti secoli come le generazioni umane. Forse le stesse o quelle che il sole fa evaporare e che cadono poi in forma di neve sopra le Alpi, sciolte, torneranno a dar vita allo stesso fiume e scorreranno un'altra volta nello stesso letto, come l'umanità, che va riprendendo la materia degli antichi esseri morti. Ma, e l'anima? Torna l'anima? Esiste? Io ormai non tornerò a vedere il vecchio Reno: trascinato da altra corrente impetuosa andrò a finire in altri oceani. Il Reno è bello, mi ricorda il Pasig della mia patria e penso con orgoglio, che se il Pasig avesse sulle sue rive più begli

edifici, invidierebbe al Reno solo il suo lungo e copioso corso. (Leggere la leggenda del Reno).

KASTEL

È una cittadella fortificata di fronte a Magonza; da quando sono arrivato lì vedo solo soldati, cavalleria, artiglieria etc.: una città interamente militare che si muove da una parte all'altra.

Con il Schuellzug partiamo da Kastel alle 10.56 della mattina di venerdì 13. Biglietto di 2° = 2,30 marchi.

Nella mia carrozza c'è una coppia di sposi: lui è giovane e non è brutto, lei è vecchia e non è passabile, si accarezzano e lei cerca di avvicinare la sua fronte a quella di lui come se volesse baciarlo. Lei hai baffi.

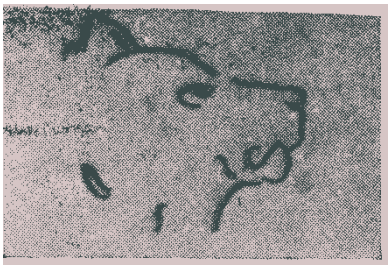
Le case in questa regione sostituiscono i tetti di ardesia con tetti di tegole. Alla nostra destra si vede il Taunus; in alcune parti alla destra abbiamo visto il Meno; viaggiamo nel piano. Passiamo per Horcheim, Höchst.

FRANCOFORTE

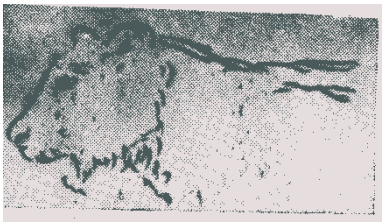
L'Istituto Staedel in Francoforte occupa un edificio magnifico. In esso hanno usato marmo e mosaici con grande gusto. Mi ha sorpreso gradevolmente. Ha un ingresso magnifico, ha una ampia e bella scala di marmo con balaustre screziate e pareti uguali. Forse l'edificio vale più di quello che contiene. La statua di Goethe è bella, ma ha più l'aspetto di un banchiere che di un poeta. Quella di Gutemberg, insieme ai suoi due compagni, non mi attrae.

Nel giardino zoologico di Francoforte c'è un dipartimento intitolato Testudgreia e dentro c'erano dei conigli.

A Francoforte ci sono magnifici leoni.



64. Testa di leonessa (Rizal).



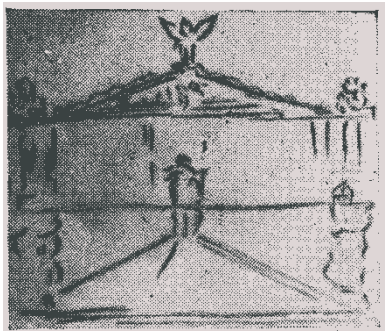
65. Testa di leone (Rizal).

Sabato.

Francoforte è una città allegra e bella. Edifici belli, eleganti e ben costruiti. Richiama veramente l'attenzione il giardino zoologico, per i suoi bei leoni e tigri e per i concerti musicali tenuti nell'edificio. È bello anche lo *Ariadneum* per *Ariadna*[1]. Si parla qui di una sirena.

Il palazzo della borsa è un edificio molto elegante ornato di statue greche e altorilievi di grandissimo gusto, non rimane indietro agli edifici di Parigi.

Il teatro dell'Opera di Francoforte è un edificio elegante, il secondo bel teatro che vedo, costruito con pietre bianche, circondato da colonne e da lampioni. In cima al teatro c'è Pegaso, anch'esso ben scolpito; ai suoi lati due candelabri circondati da geni elevati; sotto viene un gruppo delle 3 Grazie, poi, nelle loro nicchie, quattro muse. Sopra il corpo principale dell'edificio, aggettante, c'è Apollo tirato sul suo carro da due grifoni in bronzo etc.. È un peccato che l'edificio non abbia un piedistallo alto che dia rilievo alla sua bellezza, perché senza dubbio sarebbe stato più attraente.



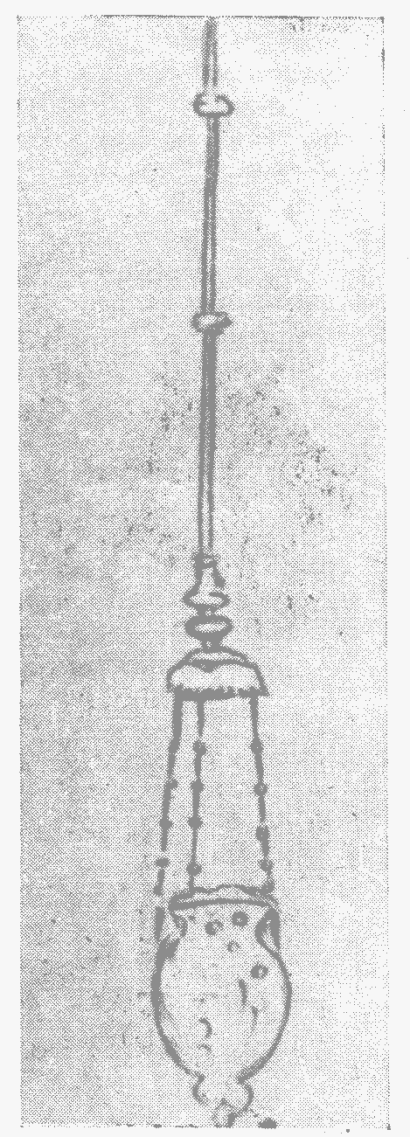
66. Francoforte: Casa dell'Opera (Rizal).

67. Casa Rotschild, Francoforte, disegno di Rizal durante il suo viaggio per la Ger mania del 1886.

La nuova sinagoga è molto più bella dell'antica di dentro e di fuori. È un tempio bello e di molto gusto. Si capisce che i suoi devoti sono gente ricca. Gli ebrei stanno pregando coperti con il *Taled*[2] che baciano prima di coprirsi con lo stesso. Ci sono molti devoti nella chiesa. Il sacerdote ha una bella voce da tenore. Le colonne sono di ordine composito. Una lampada arde nella sinagoga. Di fronte alla Biblioteca c'è un bel busto di Lessing[3] in marmo: non poteva essere collocato meglio.

---

[1] *Ariadna sulla pantera*, famosa statua dello scultore tedesco Johann Heinrich Dannecker (1758-1841).
[2] Una stoffa con la quale gli ebrei si coprono la testa e le spalle nelle loro cerimonie religiose.
[3] Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781), scrittore, filosofo, drammaturgo, illuminista tedesco.



68. Lampada accesa nella sinagoga

69. Busto di Johan Wolfgang von Goethe (1749-1832) poeta e drammaturgo tedesco (Rizal).

5 *Sabato 14.*

Alle 10.10 lascio Francoforte, la 2° bella città che vedo in Germania. Un biglietto di 3° mi porterà fino a Lipsia in treno di 3° classe dalla stazione Neckar.

Ci siamo fermati a lungo (1/2h) a Sachsenhausen, città che si dice fondata da Carlo Magno deportandoci molti sassoni[1]. Passiamo per Oberard, Offenback, una città di 28 mila abitanti con una buona stazione. Qui sono salite molte persone. I dintorni di Francoforte sono molto belli.

Mühlheim è sulla riva sinistra del Meno. Subito dopo, boschi di pini alla destra del percorso, alla sinistra piani e seminativi che si estendono fino al Meno. La prima stazione doveva essere Dütesheim, però non ci fermiamo. Continuiamo sembra fino a Hanau passando il Meno sopra un ponte di ferro. Ci fermiamo tuttavia un po' a Klein, Stenheim. In Hanau ci fermiamo abbastanza. Nella carrozza viaggiano con me due militari. Ora attraversiamo la valle di Kurtzig dove Napoleone distrusse un esercito di 40.000 uomini degli alleati comandati da Werde, al quale fu eretta una statua a Heidelberg. Piantagioni di pini sulla destra. Vediamo sul lato del percorso un *reh* (capriolo), una specie di camoscio che si è inoltrato correndo nel bosco. Che è stato fatto per quelli che morirono in questi campi?

I due militari mi hanno domandato se ero francese; ho detto loro, no. Italiano? Neppure, più lontano, ho risposto. Più lontano? Allora turco!

Il piano dove Napoleone combatté è largo, oggi è seminato a patate. Arriviamo a Sangensebold alle 12.12.

Lichtenstein[2] è un piccolo paese che, in caso di guerra, può fornire 13 1/2
soldati.

La Prussia è ora la padrona di questi terreni che percorriamo.

Gelnhausen è una città rossa. Da lontano sembra un mucchio di mattoni ai piedi di una montagna di granito rosso. La chiesa è gotica. Qui ci fermiamo 3 minuti. Il cielo minaccia una tempesta, il vento soffia forte. L'imperatrice d'Austria è appena arrivata a Gelnhausen. Abbiamo visto le rovine del castello che qui costruì Federico Barbarossa. Il treno sale dolcemente. A Wachtersbach arriviamo alle 12½ del pomeriggio. Questa città sta a un terzo del cammino da Francoforte a Bebra. Ho sonno. Arriviamo a Salmüster alle 1.20. Qui c'è un castello chiamato Stolzenberg. Troviamo la montagna Vogel (uccello) o dell'uccello. Ci fermiamo a Schlüchtern, viaggiamo con due locomotive a causa della pendenza. Questa regione è molto montagnosa e mi ricorda il nord della Spagna. A Elm ci fermiamo e saliamo la montagna a zig-zag. La cima della montagna è coltivata a *buchen* (faggi); la pietra è rossa, bei fiori rossi crescono nei fianchi della montagna. La cima è piana, coltivata. Sopra la montagna passiamo per Neuhof, Kerzell.

---

[1] Carlo Magno costrinse i sassoni a convertirsi al cristianesimo con mezzi brutali, compresa la deportazione.

[2] Situato tra la Svizzera e l'Austria, è un principato indipendente, sul Reno, con una superficie di 160 km².

Alle 1.20 arriviamo a Fulda, la celebre culla dei libri apocrifi che tanto oscurano la storia e le religione spagnola. Qui sono i resti di S. Bonifacio: le sue immense chiese provano la sua antica origine abbaziale. Qui si riuniscono tutti i vescovi tedeschi.

Alla nostra destra vedo estendersi i monti della Turingia. Attraversiamo rapidamente parte di Haune.

In Hünfel c'è una fabbrica di zucchero di barbabietola: arriviamo alle 3.12. A Burgharn arriviamo alle 3.50. A poca distanza un tunnel abbastanza corto. A Neukirche alle 3.10. Per la 1° volta vedo in Germania un gregge vaccino: ciò è stato verso Hersfeld. In Hersfeld c' è un ginnasio (palestra) e i ginnasti portano berretti come gli studenti. Bebra dista ancora 20 km. Bebra dista da Francoforte 164,94 km. Il Fulda scorre al nostro fianco sulla destra del percorso: è un fiume non molto ampio, solo circa 10 m. Più abbondante del Manzanarre[1]. C'è un vecchio ponte di legno, ci passo sopra. Qui la roccia e la terra hanno un colore rosso. A Mecklar ci fermiamo appena. La prima stazione che viene è Bebra, dove spero di mangiare.

In Bebra sono sceso per mangiare credendo che ci avrebbero concesso un'ora. Avevo appena cominciato quando ci richiamarono al treno. Questo gioco mi è costato 1,50 marchi. Continuiamo il nostro cammino. Piove. Passiamo un tunnel nei boschi della Turingia. Siamo arrivati a Gerstungen alle 5.10. Le case da questa parte sono dipinte di rosso o sono di mattoni molto rossi. Le rovine dell'antico castello di Wartbourg si vedono alla destra di Herteshausen. Arriviamo a Eisenach alle 5.25. Il castello di Wartbourg si vedeva a destra prima di entrare nella stazione.

Da Eisenach partiamo alle 6.30, passiamo per Wutha (si noti che in questa regione abbondano nomi che finiscono in *a*, il che è raro in tedesco). Frösstadt è una piccola città. Alle 7.15 circa, arriviamo a Gotha.

Vicino alle otto arriviamo a Erfurt città di 53.000 abitanti: triste, strade selciate e edifici vecchi sulle rive del Gera, un piccolo fiume, triste come la città. Qui ebbe luogo la celebre conferenza di Napoleone nella quale re, imperatori e principi gli facevano la corte. La popolazione è in maggior parte cattolica. Ho visto due vecchi bassorilievi incastonati nelle mura. Uno rappresenta S. Giovanni Battista e l'altro Cristo crocifisso. L'edificio delle poste è bello. Gli abitanti devono essere molto poveri. Non ho visto neppure un ristorante passabile. Mi sono alloggiato nel Silber che non è caro. Le camere sono preparate in modo diverso che nella Germania del sud. Si mangia bene.

Domenica.

La mattina seguente c'è molta attività alla stazione. Vestita con i panni della domenica la gente va in piccole escursioni. Alcuni però forse vanno lontano, a giudicare dai saluti con le lagrime agli occhi e dagli addii ripetuti. È da notare la grande comodità che hanno i tedeschi nelle loro comuni-

[1] È il fiume spagnolo che attraversa Madrid.

cazioni: mentre in Spagna appena partono due treni al giorno per una direzione, qui ne partono 17, e in 3° classe si viaggia meglio che in 2° in Spagna. Erfurt ha 3000 soldati di guarnigione. Le sue fortificazioni però affondano e franano. Ci sono tram, ma la stazione ferroviaria è all'aperto, benché l'edificio sia piuttosto grande. Le donne sono generalmente di statura regolare, forse piccole per essere tedesche e non sembrano in buona salute. Erfurt è il posto dove ho visto il maggior numero di negozi di carne e di salsicce. Si risparmia anche l'illuminazione nelle notti di luna, benché la luna brilli appena in Germania: il cielo si conserva azzurro. Tuttavia questa notte la luna brillava magnificamente nel cielo ed io la vedevo dalle rive del Gera, attraverso i pioppi, e poneva in rilievo le torri delle sue chiese cattoliche. Le strade rimangono oscure. Alla stazione ci sono due muti che si capiscono perfettamente a gesti.

Alle 6.53 lascio Erfurt e vo direttamente a Lipsia cambiando treno a Corbetha. Passiamo un ponte sopra il Gera. Andiamo in treno rapido. I dintorni sono campi ben arati e seminati. In lontananza si possono veder i pioppi. Fiori rossi decorano i bordi del percorso. Senza fermate intermedie arriviamo a Weimar alle 7.20. Weimar ha una bella stazione con colonne di ordine composto, screziate e ornati di molti fiori. Il paesaggio è bello e l'orizzonte esteso e ampio. Passiamo per Apolda, Gross Hesingen, alle 8.10. Bebra dista da Halle 210.4 km. Alla destra vediamo Rudolsburg in rovina; il Saale scorre accanto. Passiamo Kösen alle 8. Alle 8.25 Naumburg, bella e semplice stazione.

A Corbetha siamo dovuti andare in un vagone solo per militari. C'è un cartello che dice: *Lasest se nur gehre.*

Durremberg: saliamo con molti altri. La carrozza fa molto rumore.

Sto passando per il luogo dove si combatterono 3 grandi battaglie. Federico di Prussia, Gustavo Adolfo e Napoleone; perché non cresce qui l'alloro invece di grano e patate?

LIPSIA

Sono arrivato a Lipsia alle 9.30 della mattina e ho lasciato il mio bagaglio alla stazione per andare a cercare casa. A parte il fatto che era domenica e il tempo piovoso, Lipsia mi è piaciuta e mi ha sorpreso con i suoi edifici pubblici, le sue ampie e pulite strade, i suoi amabili abitanti. Mi sono riparato nella Università dalla pioggia fine che cadeva e lì, nei manifesti, ho letto una cosa triste: una sentenza severissima contro uno studente annunciava a tutti che il giovane Federico Wenzel era espulso per sempre da tutte le università, perché per la sua condotta era indegno di frequentare le aule. Questo annuncio era firmato dal Rettore e dal Giudice della Università. Dopo aver camminato molto ho trovato una camera in Alberstrasse per 21 marchi, colazione e servizio. Ho preso il mio bagaglio e oggi sto lì: 80 centesimi mi è costata la carrozza e il deposito. Finora Lipsia mi piace.

Lipsia, 14 ottobre 1886.

Sono due mesi che sono arrivato in questa città e finora non posso lamentarmene. Trovo tutto meno costoso che in qualunque altra parte di Europa. Quattro giorni alla settimana vado in palestra per 75 centesimi al mese. Si dice che più di 1500 studenti lavorano qui e che questa è la palestra più importante della Germania. Ho visitato quella che chiamano Napoleonstein ovvero pietra di Napoleone, situata verso ovest dove questi assisteva alla battaglia del 18 giugno del 1813.

Ho visto anche la festa di Sedán ossia la Sedafeier il 1° e il 2° giorno del mese di settembre. Durante la festa è stata inaugurata la bella fontana, situata davanti al museo e costruita a spese di una signora. È di granito rosso con statue di bronzo, cavalli marini, tritoni, sirene e geni. Tutto è ben fatto e modellato e ogni figura appare ripetuta due volte.

Ho potuto fare conoscenza con il dr. Meyer[1], autore di uno dei più grandi dizionari enciclopedici della Germania. Questo signore è il direttore dell'Istituto bibliografico ed ha viaggiato per le Filippine, proprio due mesi dopo che io avevo lasciato il mio paese. Mi ha regalato un suo libretto sopra gli igorrote[2].

Sto correggendo le bozze di una guida di conversazione in spagnolo[3].

Ieri in compagnia di un maestro di scuola chiamato Hering ho visitato una delle due più grandi fabbriche di birra nella Germania del nord. È situata in Reudnitz ed è proprietà del sig. Riebek ed è vecchia quanto me, essendo stata fondata nel 1861. È colossale: ci hanno fatto visitare, tra le altre cose, le cantine dove si conserva la birra a temperatura fresca, grazie al ghiaccio naturale e alle macchine refrigeranti. Abbiamo visitato una delle 30 divisioni in cui si conservano da 45 a 50 grandi barili da 2,5 a 3 m di diametro ognuno. Si calcola che si fabbrichino alcune centinaia mila litri di birra al giorno. Abbiamo visto anche il dipartimento dove si ha la fermentazione in grandi *cauas*[4], che mi ricordano non poco quelle dello zucchero[5]. Ci sono perfino apparati a vapore per lavare i barili etc.. Una delle cose più curiose che ho visto è l'apparato per raffreddare la birra in poco tempo.

---

[1] Adolph Bernard Meyer (1840-1911), antropologo, ornitologo e etnologo tedesco, direttore del Museo antropologico e etnologico di Dresda.

[2] Popolazione animista delle montagne centrali dell'isola di Luzon in Filippine. Non si sa se il libro dato da Meyer sia *Album von Philippinen-typen*, Dresda, W. Hoffmann 1885 o *Uber die negritos der Philippinen*, Batavia, 1873.

[3] Correggeva bozze per guadagnare.

[4] Tagalo, grandi vasche di ghisa usate per cucinare in grandi quantità.

[5] In Filippine era molto diffusa la produzione di zucchero dalle piantagioni di canna da zucchero.

70. Apparato per raffreddare la birra (Rizal).

La birra che cade dall'alto in A ancora fuma, ma appena passa per delle placche dentro le quali passa dell'acqua fredda, quando arriva a B ha già 4°C di temperatura e un così rapido cambiamento avviene in pochi secondi. Dopo ci invitarono a bere birra in una delle loro sale: dovetti berne 3 bicchieri e quando me ne andai ero mezzo brillo.

Mi dicono che la paga minore per un maestro di scuola qui è di 1400 M ed il massimo 3200 M.

Il 21 di ottobre siamo andati a Halle. Sono partito dalla stazione Magdeburgo Leipziger. Il biglietto di 3°, andata e ritorno, mi è costato 2,10 marchi. Nella carrozza eravamo una vecchia, una giovane ed io. Poi si aggiunse un uomo. Il piano che si estende a vista d'occhio è ben coltivato e abitato. Alberi di pino riempiono tratti delle rive. In lontananza si vedono pioppi intorno agli abitati. Passiamo per Schkeuditz, 14 km da Lipsia, alle 9.30. In questa parte della Germania, forse perché il terreno è piano, vedo molti mulini a vento. Alle 9.40 arriviamo a Halle.

GOWERS

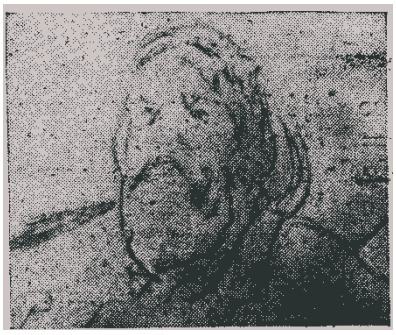
Ho fatto pranzo con un marco, comprese mancia e birra.

Osservatorio in mezzo al parco.

Una spiegazione della Genesi nell'Università di Halle.

2.15 del 21 ottobre 1888.

La maggior parte di questi studenti di teologia si fanno sacerdoti. I corsi di studio durano da 6 a 8 semestri. S'insegna la storia del cattolicesimo.



71. Professore di Teologia nell'Università di Halle (Rizal).

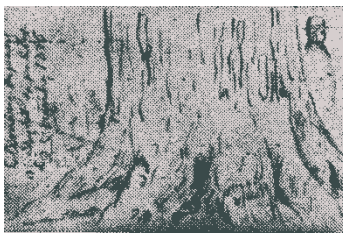
Parla il professore. Non è la Genesi, è il Pentateuco, 1° parte, ora, Nebum, Getabum.

Genesis liber die. Gründung, Gottesreiches in Ysrael. Pentateuco - Getztzbuch, Lepner torah o vopros = Esodo 11-14[1].

(Avviso alle ragazze, etc.)

Nei giornali tedeschi si suole fare degli annunci per cercare domestiche, badanti, ragazze, cameriere etc.. Si chiede inoltre alle stesse di indirizzarsi in certi uffici in Olanda, Francia e Inghilterra. La società di Rotterdam per l'estirpazione della prostituzione, raccomanda alle donne e ragazze che lavorano all'estero, di controllare con la massima prudenza questi annunzi.

Torno a Lipsia con un treno rapido.



72. Tronco di albero con l'indicazione in tagalo:
limang dipang mahigit sa palibot
(diametro 8,35 m). 25 ottobre 1886 (Rizal).

[1] Riferimenti in tedesco poco attendibili per difficoltà di collazione del manoscritto.

73.Tronco di albero (Rizal).

DA LIPSIA A BERLINO

29 ottobre

Alle 5.05 del 29 ottobre ho lasciato Lipsia per andarmene a Dresda, biglietto di 3° classe = 4,70 marchi. Neve nei dintorni di Risi. Sono arrivato a Dresda alle 8.20 della mattina e mi sono alloggiato all'albergo Vier Jahreszeiten in Neustadt. Subito sono andato al museo di pittura dove ho visto molti importantissimi quadri, tra i quali la Madonna Sistina di Raffaello[1], molti del Tintoretto[2], di Tiziano[3], di Veronese[4], di Ruysdael[5], di Van de Velde[6] etc.. Il museo non è ricco in quadri moderni e quelli che ha sono soprattutto paesaggi, benché abbia un paesaggio del Purgatorio di Dante, etc.. Poi ho visitato in fretta le stampe, gli schizzi e i disegni che, sebbene tutti copie, sono tuttavia abbastanza interessanti. Da lì son andato a mangiare al Kneist, che non sembra una grande cosa. Poi son andato alla Terrazza Bruhl, nel caffè Belvedere che mi è piaciuto molto: ben servito e non caro.

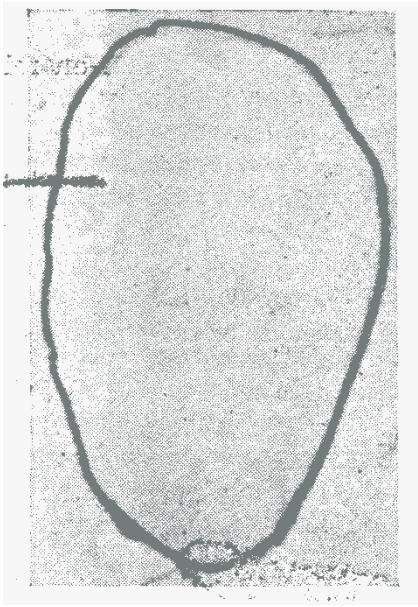
30 ottobre.

Questa mattina ho visitato il cosiddetto Palazzo Giapponese che è più cinese che giapponese, perché le uniche figure che gli valgono questo nome sono più cinesi che altro. Ho visitato il giardino che lo circonda nel quale non ho notato nulla di speciale. Alle 10, quando si apre quello che chiamano Antiken-Sammlung (raccolta di antichità), sono andato a vedere queste statue, busti, per la maggior parte antichi, restaurati o completati, molti validi; casse di mummie, urne cinerarie, bassorilievi assiri, vasi greci, figurine di Tanagra[7], una statua di Augusto che non conoscevo. È di marmo ed è mezzo nudo dalla cintola in su. Ci sono molti importanti busti.

Da qui sono passato alla ricca galleria, che sta nel palazzo reale, che chiamano Grünes Gewölbe, ossia galleria verde, dove si conservano i gioielli della corona. L'ingresso costa un marco e il catalogo altrettanto. Non è possibile elencare le ricchezze che si trovano lì, in un quaderno. La vista viene abbagliata da tanto argento, oro e pietre preziose che il lavoro e l'intelligenza dell'uomo hanno accumulato sempre più. Grossi brillanti, tra i quali uno verde di questa grandezza[8], gialli, bianchi, limpidi e bellissimi riempiono alcuni scaffali, impugnature di spade, che forse non sono servite

---

[1] Raffaello Sanzio (1483-1520), pittore italiano; dipinto su tela.
[2] Jacopo Robusti detto il Tintoretto, (1519-1594).
[3] Tiziano Vecellio (1480-1576), pittore italiano.
[4] Paolo Caliari, detto il Veronese, (1528-1588), pittore italiano.
[5] Jacob Izaakson Ruysdael (1628-1682), pittore olandese.
[6] Adriaen Van de Velde (1636-1672), pittore olandese.
[7] Dette *tanagrine*, da Tanagra, città della Beozia dove furono scoperte in gran numero e di particolare espressività.
[8] Segue disegno di 2,5 cm.



74. Grandezza di un diamante disegnato da Rizal.

né all'umanità né alla patria, né alla fama dei loro proprietari, ma sono comunque preziosissime. Gruppi di topazi, smeraldi, rubini: la monarchia sassone deve essere ricchissima. Questo museo è un degno parallelo di quello delle pitture, entrambi gioielli ricchissimi di una nazione. Da qui sono andato a mangiare al Giardino Inglese, dove si è serviti bene e, benché il prezzo sia alto, non è tuttavia caro. Poi sono passato a visitare il Museo Zoologico, antropologico e etnografico che è pure molto ricco. Lì ho visto una collezione di alcune cose insignificanti delle Filippine sfigurare accanto ad altre di altre isole. Tra gli uccelli e i rettili ne ho visti molti appartenenti alle Filippine. C'è un ricca collezione di uccelli, uccelli-mosca e uccelli del paradiso. Ho fatto visita al dr. Meyer che, essendo molto occupato con uno che viene dalla Guinea, stamani non si è potuto intrattenere con me. Tuttavia mi ha supplicato di tornare il giorno seguente alle 10 per mostrarmi molte cose curiose. Gli è rincresciuto molto di non potermi intrattenere più a lungo. Da lì sono andato a visitare le piazze di Moltke, Bismark e Ferdinando. In questa c'è una statua di un ladro di oche molto graziosa e nella prima una ninfa con Amore. Da qui sono passato a vedere la chiesa russa, piccola sì, ma graziosa in forma di -|--|- architettura russa, semi orientale con cinque torri, immagini di Cristo e degli apostoli e un S. Michele. Luci a cera dove si dice la messa, a stearina nel resto della chiesa e all'ingresso a gas. Non hanno organo.

Stamattina son andato di nuovo a visitare il Museo Antropologico etnografico. Il sig. A. B. Meyer mi ha ricevuto molto bene e mi ha fatto notare alcune cose interessanti delle isole Palau come ornamenti, falli, strumenti di deflorazione delle Filippine; mi fece vedere oggetti trovati in tombe la cui origine è difficile conoscere. Ho notato anche la forma delle case nelle isole Palau, una grande canoa, etc.. Da lì sono andato a sentire la gran messa nella chiesa cattolica. Veramente nella mia vita non ho mai sentito altra

messa la cui musica e il canto avessero più sublimità e migliore intonazione. La donna che cantava aveva una voce così pura, limpida e gradevole che non mi è possibile immaginarne una migliore, anche se in musica sono uno zero. L'orchestra era intonatissima. Notai una cosa che richiamò molto la mia attenzione. Sopra i banchi c'erano molti grandi cartelli con su scritto *Für katholiken reservist*, riservato per i cattolici. Pertanto molti che ascoltavano la mesa come curiosi, cioè i protestanti, preferivano rimanere in piedi che sedersi. Dopo la messa sono andato a visitare lo Johanneum.

Di certo la corona di Sassonia possiede molti gioielli e cose preziose: io credevo che tutte le scatole di gioielli e di orologi stessero nello Zeinger: ora mi accorgo che sono anche nel Johanneum e di veramente preziose. Un grande orologio astronomico, ordinato, credo, dall'Elettore Federico il saggio[1]. Ricchissima collezione di divise, con pietre preziose, trofei, armature, fucili. Le scarpe di Napoleone alla battaglia di Dresda e quelle di Murat[2]; le calzature del primo, alla sua incoronazione; la sua maschera; l'armatura di Sobieski[3], quella dell'elettore Moritz[4] con il buco fattogli dalla pallottola che lo aveva ucciso a Sievershausen, quella di Augusto il forte[5], con ammaccature, e il ferro di cavallo che aveva rotto. Nella tenda dell'emiro Moustafà, trovai due oggetti che sembravano *salacot*[6] tessuti a Manila.

1° (novembre)

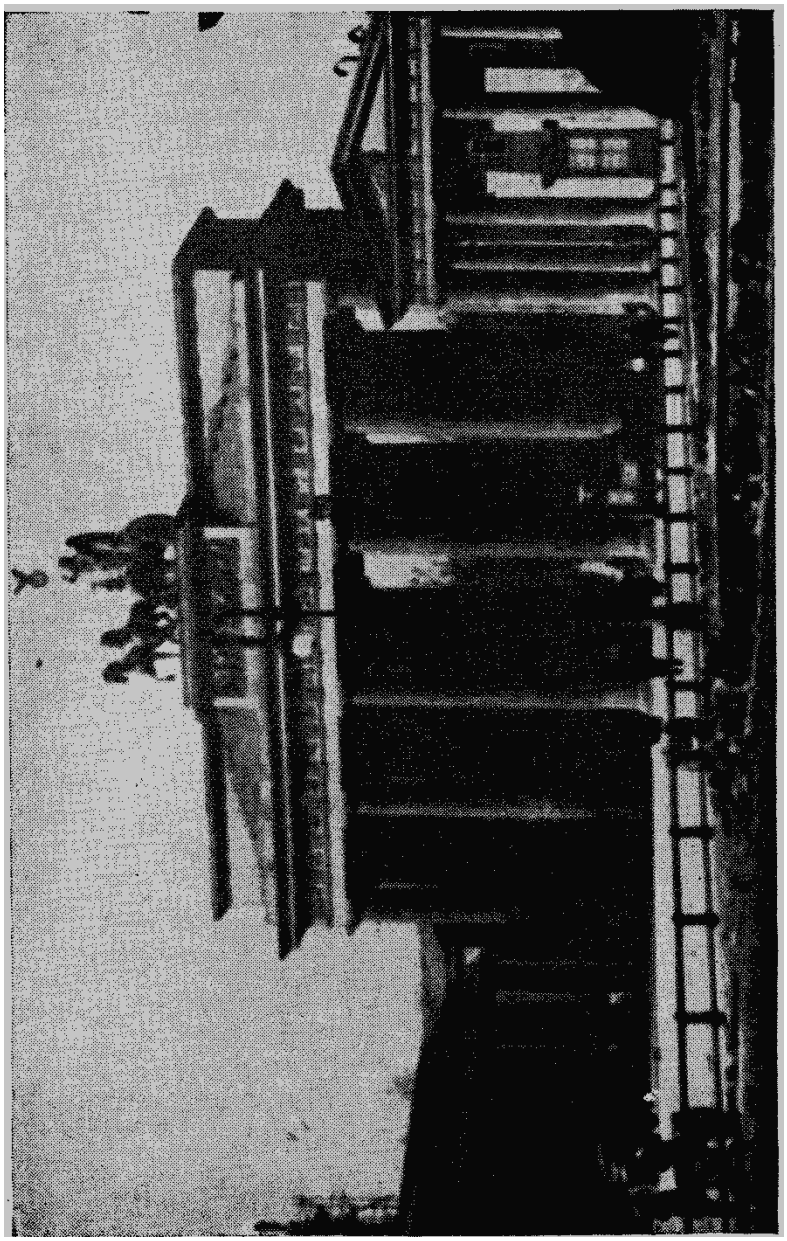
Il giorno è magnifico, oggi parto per Berlino. Ieri dopo la visita al Johanneum me ne sono andato a mangiare nel ristorante Aussendorf e ho speso 2.30 M.. Poi sono andato a vedere statue e sono passato per il grande giardino dove c'è un bel palazzo al lato di una piscina. Da lì, alle 6.30, sono andato a vedere la rappresentazione di Natan il Saggio[7] nel teatro reale nella città nuova: la poltrona mi è costata 4 M. Gli attori erano mediocri e lo spettacolo mi ha annoiato. Molti ebrei assistevano e una bella ebrea che avevo davanti a me piangeva commossa. Il Saladino non aveva di buono che il suo aspetto. Daja Alhafor e il lego erano gli unici passabili. Nathan il Saggio era proprio mediocre. Preferisco leggere Lessing che vederlo rappresentato. Decisamente i tedeschi non sono grandi attori.

Stamattina ho fatto colazione al Caffè Passage che ha giornali molto buoni. Oggi, quando volevo pagare la carrozza che mi aveva condotto dall'Albergo alla stazione per Berlino quel birbante del cocchiere mi vole-

---

[1] Federico III, detto il saggio, (1463-1528), principe-elettore di Sassonia.
[2] Gioacchino Murat (1767-1815), generale francese, re di Napoli, maresciallo dell'Impero.
[3] Giovanni III re di Polonia (1629-1696).
[4] Duca e elettore di Sassonia (1521-1553), vinse la battaglia, ma morì per una pallottola ricevuta da dietro.
[5] Frederik August II, der Starke, (1670-1733), elettore di Sassonia e re della Polonia. Usava mostrare la sua forza spezzando un ferro di cavallo con le mani.
[6] Un casco filippino tessuto con fibre di rattan (un tipo di palma), con eventuali decorazioni in argento.
[7] Il dramma di Gotthold Ephraim Lessing (1779) invita alla reciproca tolleranza le tre religioni, l'ebraica, la musulmana e la cristiana. Ne fu proibita la rappresentazione durante il regime nazista.

5



75. Arco trionfale di Berlino.

va far pagare più del prezzo ufficiale. Per fortuna è intervenuta la polizia. Non raccomando l'Albergo Jarestzesten, per il desiderio di ingannare che ha. Il portiere è stato connivente con il cocchiere per farlo. Sto aspettando l'espresso per Berlino. Credo che partiremo di qui alle 10.17.

I treni di 3° sono riscaldati. Sto magnificamente nella mia carrozza. Il giorno appare superbo e, a parte gli inganni degli albergatori, mi sento allegro. Questi treni di 3° sono molto migliori di quelli di 2° in Spagna. Abbiamo passato l'Elba. Arriviamo a Weinboehla alle 10.35 (18 km). Pini lungo il cammino. Bei paesaggi, piccole città. L'autunno dona colori molto belli agli alberi: il giallo rossastro, il verde e a volte l'arancio. Non ricordo di aver fatto un viaggio in Europa in migliori condizioni. Durante il viaggio abbiamo incontrato una lepre. In Germania questo ha un significato superstizioso. Arriviamo a Gossenham alle 11.10 (140 km da Berlino). Accanto a me si siede una viaggiatore tedesco grosso e rosso che parla molto, come uno spagnolo. Per fortuna va solo fino alla stazione vicina Elsterwerda. Stiamo camminando nella pianura. Per aver fumato, viene trasferito in un altro scompartimento. Arriviamo a Elsterwerda alle 11.15. Il passato decide il futuro degli uomini. Ci sono molti mulini a Vento. L'Espresso in Prussia corre a 1 km per minuto: io faccio 100 m. Circa 40 km da Berlino il terreno comincia a presentarsi sabbioso, veramente molto sabbioso; la sabbia è bianca.

A circa 9 km da Berlino si cominciano a vedere cupole e torri che suppongo appartengano a Charlottenburg[1]. Alle 1.25 arriviamo a Berlino.

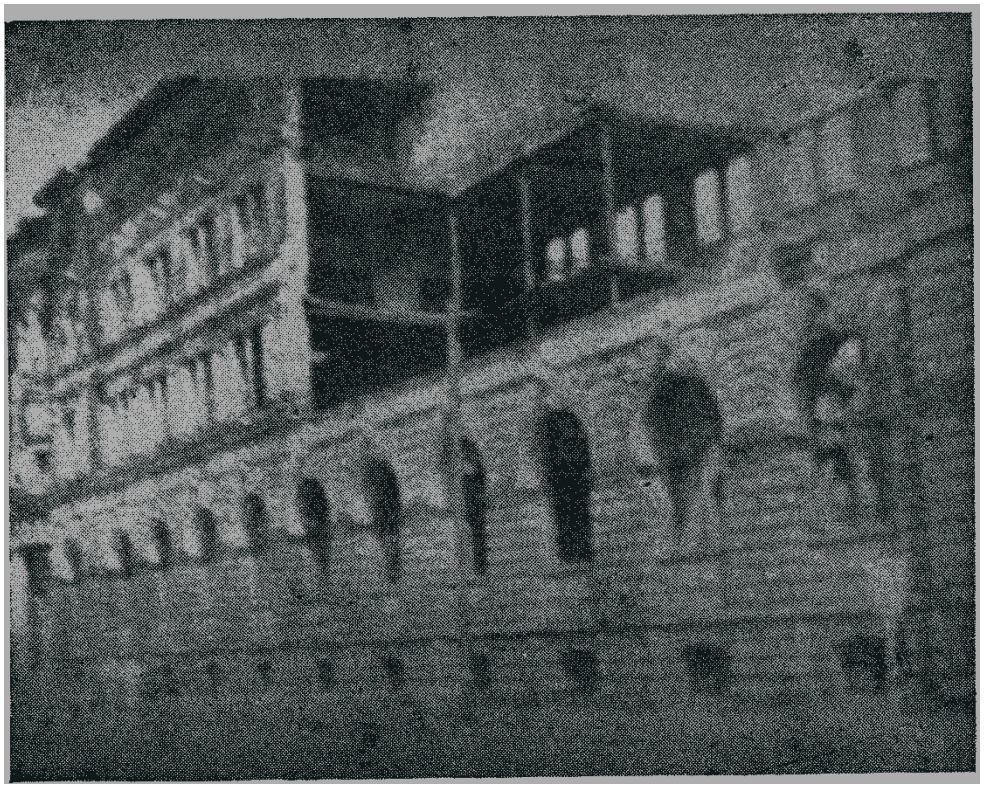
A Berlino sono andato all'Albergo Centrale dove per tre marchi ho avuto camera al 3° piano, luce, servizio, riscaldamento e ingresso allo Wintergarten (giardino di inverno); non è molto caro, considerando che il servizio è ottimo e l'albergo è bello e di 1° classe. È l'albergo che ha più camere, perché arrivano a 400; io ho avuto la 294. Il riscaldamento è a vapore. Il letto è buono; quello che mi sembra meschino è che il tappeto sia coperto da una tela perché non si consumi; ed è scorretto obbligare gli ospiti a far colazione all'albergo sotto pena dell'aumento di una marco sul prezzo. Questo è un abuso. Il servizio ben organizzato, la sala da pranzo è grande; la sala di lettura è bella sebbene, come tutte le sale di lettura degli alberghi, abbia solo giornali e libri insignificanti. Il servizio postale interno all'albergo è buono, ha due ascensori e numeroso personale. Appena arrivato, mi sono sistemato un po' e mi sono avviato a cercare un alloggio; dopo aver corso e corso per le strade parallele a *Unter den Linden*[2] (Sotto i Tigli), nella Jäger ho trovato un buon alloggio che non è molto costoso: 30

[1] Prima distretto indipendente, ora quartiere occidentale di Berlino.

[2] Famoso viale di Berlino in cui la parte pedonale, ampia e coperta da folti tigli, è al centro della strada e le carreggiate ai lati; fu tracciata da Federico Guglielmo di Hohenzollern nel 1647 e ampliata da Federico il Grande.

marchi senza colazione. Alla sera ho ascoltato un concerto al Wintergarten che mi è piaciuto moltissimo. La farsa e i trucchi del prestigiatore Belling ci faceva ridere tutti; l'orchestra mi sembrava molto intonata e i cantanti erano attraenti.

5



76. Antico edificio della Società Antropologica ed Etnografica di Berlino della quale fu membro Rizal.

UNTER DEN LINDEN[1]
(Sotto i tigli)
(traduzione dal francese di Vasco Caini)

Caro amico: vuoi che ti fornisca qualche informazione su questa città di Berlino, nata ieri l'altro, ora grande e crescente ogni giorno, e domani forse, chi sa che diventerà nel futuro? Ebbene, poiché la prima cosa che si mostra agli stranieri è il passeggio pubblico, chiamato *Unter den Linde* (sotto i tigli), te ne voglio parlare come parlerei dei grandi viali se fossi a Parigi, dell'arena a Madrid, del Colosseo a Roma, etc.. Come succede a me, i berlinesi hanno ragione di fare attenzione a questa passeggiata-viale (può avere ciascuno di questi nomi); lì puoi trovare il palazzo della famiglia imperiale, di qualche ambasciata e di qualche generale, l'arsenale, i ministeri, i più bei negozi, gli alberghi e i ristoranti più raffinati, etc.. Lo *Unter den Linden* ha una lunghezza di 1300 m dalla Porta di Brandeburgo[2], dove comincia, fino al Ponte del Castello, dove finisce. L'aspetto generale di questo viale in inverno è assai bello. Dalla Porta di Brandeburgo, ornata di belle colonne doriche e coronata da una quadriga, puoi scorgere da lontano, in mezzo a degli alberi nudi attraverso la bruma, un monumento imponente: è quello di Federico il Grande[3], l'allievo e l'amico del vostro Voltaire[4]. Questo monumento è messo proprio davanti al palazzo imperiale, di fronte alla finestra del pianterreno, forse perché il principe regnante si ricordi sempre delle glorie del suo avo. Nella piazza di Parigi, proprio accanto alla Porta di Brandeburgo, puoi notare un edificio il cui tetto si distingue da quello di altre case e palazzi; questo tetto ti ricorderà quelli delle case di Parigi, fatti in pezzi d'ardesia, posti uno sull'altro, come scaglie. Questo edificio è il palazzo dell'ambasciata di Francia: si potrebbe dire che questa nazione abbia voluto conservare le proprie caratteristiche anche nel cuore della Germania.

Non credere che questa passeggiata assomigli ai grandi viali francesi. Essa è più larga, e nel mezzo ci sono piantati castagni e tigli, in quattro file. Le sue larghe corsie sono meno frequentate e hanno meno animazione. Non tutti gli edifici contengono negozi e botteghe. Comunque puoi trovarci dei girelloni, delle passeggiatrici, delle cortigiane, forse troppi militari; questi passeggiano, con le spalle alte, orizzontali, grazie alle loro spalline che danno loro una figura triangolare, la base in alto e il culmine in basso. I marciapiedi come le strade sono ben pavimentati, ben curati e mantenuti.

---

[1] Probabilmente un esercizio di composizione in francese, piuttosto che una vera lettera a un amico.
[2] Porta neoclassica, aperta sulle mura esistenti, nel 1791, da Carl Gotthard Langhans. È alta 26 m e larga 65 m. La quadriga venne aggiunta nel 1794 da Johann Heinrich Straik. Le mura vennero rimosse intorno al 1860.
[3] Federico II di Hohenzollern (1712-1786), re di Prussia.
[4] François Marie Arouet (1694-1778), letterato francese illuminista.

Sono asfaltati come i grandi viali. C'è il vantaggio di avere un percorso fatto a posta per i cavalieri, sebbene non se ne vedano molti.

La vita in questa passeggiata comincia dal pomeriggio fino alla sera, soprattutto quando il tempo è bello. Allora si vede un onda umana o femminile, perché ci sono più passeggiatrici che passeggiatori, correre verso la porta di Brandeburgo, per andare nel parco dove si passa la sera in piccoli ristoranti. La sera le presenza sono più rare, ma dopo le 10 o le 11 fino a mezzanotte o alle due del mattino, comincia un 'altra vita, si vede un altro spettacolo di cui ti darò una piccola descrizione, quando avrò il tempo o la disposizione per parlare della Berlino Notturna.

Se vuoi leggere dei giornali, ti raccomando il Caffè Bauer; lì troverai anche un giornale giapponese ed altre cose che non sono dei giornali ma che sono altrettanto interessanti. Questo Caffè lo troverai all'angolo con la via Federico.

Su questo viale si apre anche la sola galleria che conosca a Berlino, la Galleria dell'imperatore Guglielmo[1]. Non ha niente da invidiare alle altre sue consorelle di Parigi e di Londra. All'interno si trovano delle belle vetrine, un panopticum[2], una specie di Museo Grévin[3] o di Madame Tussaud[4]. Se vuoi un buon consiglio dal tuo amico, non entrarci: risparmierai i tuoi 50 centesimi. Tutte le figure sono di cera ed hanno i loro nomi in basso, ai piedi; ciò non è senza ragione, perché altrimenti non potresti riconoscere i personaggi. Là ho visto un cosiddetto Napoleone, che assomiglia a lui come a me a te. Un Gambetta[5] che ha la testa bassa; un Victor Hugo[6] che chiede elemosina; un Voltaire che sembra un cameriere.

Ciao.

Senza la speranza dell'immortalità nessuno affronterebbe la morte per la propria patria.

Il dolore è un male così piccolo che il coraggio lo supera.

---

[1] *Kaiser Galerie*; fu inaugurata nel 1873 dall'imperatore tedesco Wilhelm I Friederich Ludwig Hohenzollern di Prussia (1797-1888).

[2] In principio un edificio in cui si possano controllare tutti i suoi componenti senza che questi se ne accorgano. Probabilmente un modello di una struttura simile da osservarsi per curiosità. L'idea fu sviluppata alla fine del 1700 da Jeremy Bentham ed altri, soprattutto pensando alle prigioni; è anche un concetto psicologico e filosofico applicato alle arti.

[3] Museo delle cere aperto a Parigi nel 1882 dallo scultore francese Alfred Grévin (1827-1892).

[4] Nata a Strasburgo come Marie Grosholtz, poi sposata Tussaud, (1761-1850), cominciò la sua attività con Luigi XVI e continuò durante la rivoluzione francese. Si trasferì poi a Londra dove, dopo molte esibizioni saltuarie, installò un sua collezione permanente nel 1835. Da allora il museo delle cere si è ingrandito ed esteso anche ad altre città del mondo. I personaggi oggi hanno eccezionali somiglianze.

[5] Léon Gambetta (1828-1882), politico francese, vigoroso ed eloquente.

[6] Victor Marie Hugo (1802-1886), famoso letterato francese.

LETTERA A BLUMENTRITT

Roma, 27-6-1887

CARO AMICO,

Le scrivo qualche riga questa notte, perché veda che non la dimentico. Sono a Roma! Questa è la mia scusa: ho camminato troppo tutto il giorno nonostante il caldo, perché Roma vale bene un mal di testa.

Non posso descriverle l'impressione che mi ha causato; nonostante le vesciche ai piedi, domani andrò ancora a piedi per vedere meglio le rovine. Sono a Roma! Tutto quello che pesto è polvere di eroi; qui respiro la stessa aria che respirarono gli eroi romani. Saluto reverente ogni statua e a me, povero abitante di una piccola isola, pare di stare in un santuario. Ho già visitato il *Campidoglio*, la *Rocca Tarpea*, il *Palatino*, il *Foro Romano*, l'*Anfiteatro (il Colosseo)*, etc..

Tutto qui è grandioso eccetto i caffè e i caffè cantanti; per questo non c'entro: mi ripugna udire qui qualche canzone francese e di vedere industrie moderne. I miei luoghi preferiti sono il Colosseo e il foro romano; là rimango seduto per ore contemplando tutto e dando vita alle rovine. Fino alle 8 della sera sono rimasto oggi nel *Foro*, ero completamente solo e già stava facendo buio. Ho visitato anche alcune chiese e musei come il *Museo Capitolino*, e la chiesa di *S. Maria Maggiore* che pure è grandiosa. Qui a Roma la parola *grandiosa* è piccola. Le allego un fiore che ho preso sul Palatino, nel palazzo di *Settimio Severo*.

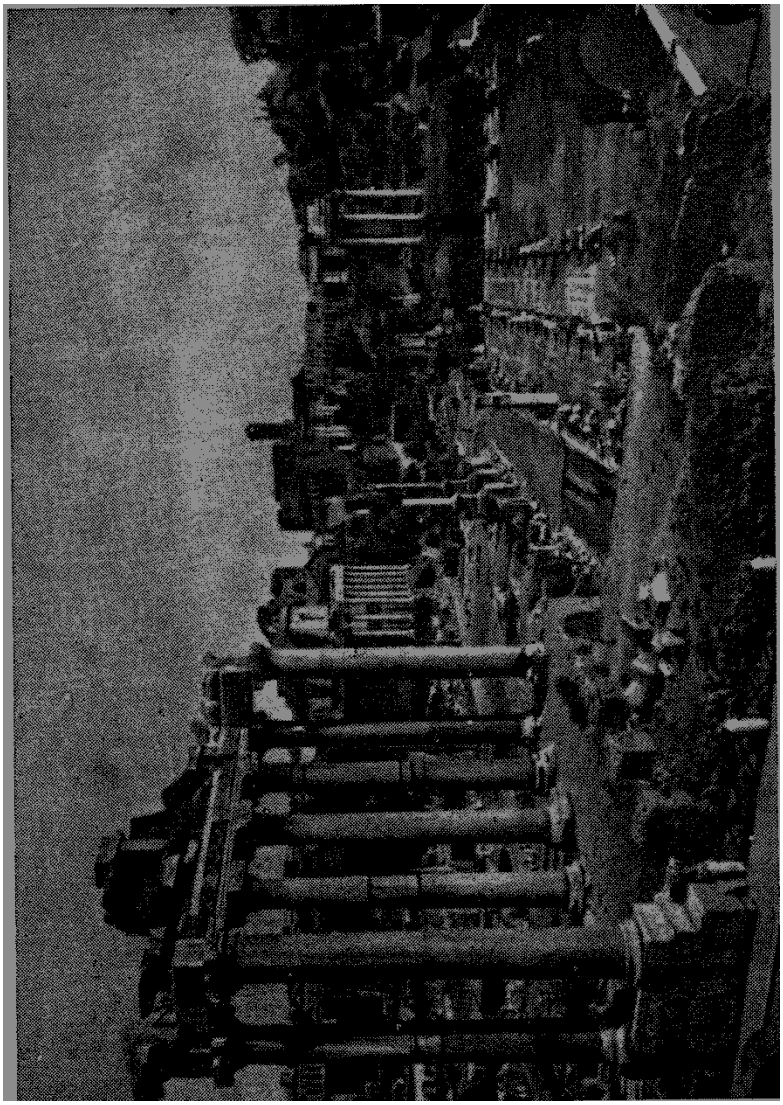
Vorrei rimanere qui fino all'ultimo momento; lascerei perdere le altre città. Mi dispiace di avere già fissato il mio passaggio[1]; se avessi un anno in più di tempo, rimarrei. Qui ci sono molti tedeschi. Però, sebbene entrambe le lingue suonino bene ai miei orecchi, preferirei non sentire nulla, non vedere nessun vestito moderno, né cappelli, né pantaloni, perché tutto ciò pare misero dopo avere visto le rovine. I Papi che mi sono sempre sembrati piccoli e ridicoli, ora, nel vedere chiese e palazzi, mi sembrano più grandi. L'antica Roma mi attrae oltremodo e mi dispiace ora di aver passato 15 giorni a Ginevra.

Credo che Luna[2] esaudirà con piacere il suo desiderio, lo conosco bene perché siamo vissuti insieme per quattro mesi; il suo desiderio lusingherà il suo patriottismo, ma non gli piace dipingere paesaggi che non ha mai visto. Hidalgo[3] è migliore come pittore di paesaggi, specialmente di paesaggi filippini. Ma Luna lo farà con molto piacere, può stare sicuro di ciò.

---

[1] In nave, da Marsiglia.
[2] Juan Luna y Novicio (1857-1899), pittore filippino.
[3] Félix Resurrection Hidalgo (1855-1913), pittore filippino.

5



77. Il Foro romano. Il tempio di Castore e Polluce e la Basilica Giulia.

10

Sono stanco come un cane e dormirò come un Dio (Heine). Pertanto le dico: a Marsiglia! Di là le scriverò di nuovo.

Saluti ai miei piccoli amichetti e ai maggiori.

Abbracci dal suo amico.

RIZAL

LETTERA A SUO PADRE

Al sig. D. Francisco Rizal
Calamba, Laguna de Bey
Yles Philippines

Roma. 29 giugno 1887

Miei cari genitori,

Sono stato a Torino, a Milano, Venezia, Firenze e da alcuni giorni sono qui. Ho già visitato S. Giovanni in Laterano, S. Clemente, il Foro Romano, il Campidoglio, il Colosseo, le Catacombe, il Palatino etc., etc.. Oggi vado a visitare il Vaticano, approfittando della festa di S. Pietro e S. Paolo.

Il 15 luglio, al più tardi, m'imbarcherò per il vostro paese, cosicché tra il 15 di agosto e il 30 ci vedremo.

Suo figlio che l'ama

Rizal

DIARIO DI VIAGGIO DA MARSIGLIA A MANILA[1]

1° giorno, 3 luglio 1887. Siamo partiti da Marsiglia alle 10.30 della domenica. Il tempo era buono. il mare tranquillo. Poca gente. La mensa di seconda classe, non è tanto buona come prima. Mi hanno rubato i binocoli. Quando li ho cercati, per vedere la costa, non li trovo. Ho fatto reclamo. Il mare ha un bel colore azzurro. Ci sono 3 cinesi, due giapponesi, due filippini ed io. Ci sono molte giovani tutte francesi. Finora non ho visto alcuna tedesca né inglese. C'è un inglese. La p.(prostituta) che accompagna i cinesi mi sembra molto p.(puttana). Ci avvolge la nebbia.

2°. Il mare si presenta abbastanza tranquillo; sorpassiamo, tenendola alla nostra destra, la Sardegna.

(longitudine sul meridiano di) Parigi[2]

40°30' (N) 8°50'31,9"(E)

3° giorno. 37°41' (N) 13°56'31,6"(E)

Alla mattina passiamo vicino alla Sicilia, per lo stretto di Messina.

4° giorno. Il mare comincia a muoversi.

37° 27' 30"(N) 19°48'32,4"(E).

Di sera passiamo vicino a Candia (Creta), che distinguiamo vagamente da lontano. Vi sono anche due tedeschi; uno va fino alle Filippine. Uno di loro crede che Shakespeare sia stato il più grande dei tragici e Goethe dei lirici.

5° giorno. 33°17'(N) 25°28'32,7"(E)

Il mare è più agitato. Mi fa male la testa e mi comincia il mal di mare.

	Tulipan	Selangor[3]
A.	R. Venning[4]	Singapore

6°. Stamattina arriviamo a Porto Said. Scendiamo e visitiamo la città. Mi è sembrato meno bella e più solitaria di 5 anni fa. Spendiamo in tutto 5 franchi. Alle 12 proseguiamo il nostro viaggio.

7°. Alle dieci di mattina arriviamo a Suez. Molti venditori sono venuti a bordo. Io ho comprato oggetti di sandalo[5], così dicono.

---

[1] Per il testo si è seguito l'edizione del centenario, ma per i nomi tedeschi e frasi in tedesco, si è adottato il testo della traduzione in inglese, che sembra più precisa. Il testo è spesso in diverse lingue.

[2] Per la longitudine attuale, riferita al meridiano di Greenwich, si devono aggiungere circa 2°21'.

[3] Stato della Malesia.

[4] Nomi di compagni di navigazione e loro direzione.

[5] Legno profumato, sandalo citrino (*Santalum album*, L.), pianta tropicale.

8°, domenica. Siamo nel Mar Rosso dalle acque azzurre. Oggi è più mosso di cinque anni fa.

9°, lunedì. Fa caldo. Si suda terribilmente. Sulla nave ci sono due rozzi signori che parlano con un linguaggio insultante per tutto il giorno.

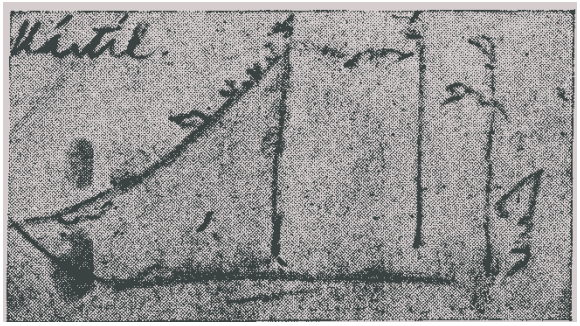
10°, martedì. Stanotte in molti abbiamo dormito sopra coperta. Continua il caldo. Parliamo di Victor Hugo.

11°, mercoledì. Siamo arrivati ad Aden alle due del pomeriggio[1]. Il mare è verde.

78. Disegno di una riva, una testa e un uccello.

12°, 14 luglio. Festa della Repubblica. Un vapore da guerra inglese davanti a Aden e un altro da guerra francese impavesati. Quello inglese ha posto una bandiera francese sulla punta del secondo albero.

[1] In italiano.



79. Un disegno della nave inglese impavesata

Sopra la nostra nave non si vedono che bandiere francesi e di segnalazione; una di queste sembra la bandiera bavarese, azzurra e bianca. Stanotte c'è stato un cambio di vento così forte che ci ha svegliato. È passata la *Mala inglese* che fu salutata con tre cannonate, dicono, perché io non ne ho sentite che due.

80. Disegno di quattro negri seduti sulla spiaggia e un uccello.

81. Disegno di un marinaio inglese seduto su un seggiolone.

82. Disegno di un vescovo cinese, un gallone e 3 uccelli in volo

Alle due partiamo da Aden. Il mare è arruffato. Abbiamo lasciato un passeggero e ne abbiamo presi altri di terza classe.

16°, 18 luglio, lunedì. Nei giorni passati ha fatto così brutto tempo che sono stato affetto dal mal di mare. Ora alle 12.25 il motore si è fermato e andiamo a vela per un'ora e mezza. Si stanno facendo preparativi per pescare pescicani: vedremo che cosa si ottiene.

21 mattina, giovedì. Arriviamo a Colombo[1] alle 4 del mattino. Ho comprato un cappello.

83. Disegno della testa di una ragazza.

()

22 luglio. Stiamo ancora nel porto di Colombo, si pensa che partiremo alle 10 del mattino. Il generale Mr. Watson Agnel con la sua famiglia e un dottore bretone ci hanno lasciato per l'India. Ieri Fentz ed io, con le signore Soyema e Naganu, siamo andati a Colombo per visitare il tempio di Bud-

[1] Porto nell'isola di Ceylon, oggi Sri Lanka.

da. Nel giardino Arabi Pasha[1] stava dormendo. Abbiamo preso caffè e limonata. Non mi sento molto bene.

25 luglio, lunedì. Stamattina alle 9.30 abbiamo visto l'isola Pulo Bras[2]. Il mare si è calmato completamente e navighiamo sotto costa a Sumatra. La tranquillità è tornata tra i passeggeri. Stanotte la nave si moveva in tal modo che sono caduto dalla mia sedia a sdraio. Il capitano continua a essere molto gentile e il magistrato molto sudicio. Lo specchio incantato dei giapponesi. Taicosama[3]. Si spera di essere domattina nello stretto di Malacca e alla notte in Singapore.

Irene, Irene! Ingannata, triste, non sognare!

In gesto di sfida, trionfante, scaccia la visione, la pazza illusione, asciuga le lacrime di tragica miseria, e bevi il succo delle uve di consolazione.[4]

26 luglio, martedì. Stamattina quando ci siamo svegliati, il mare era tranquillo come uno specchio. Si dovrebbe arrivare domattina a Singapore.

Quando il cielo è oscuro lo è anche il mare; come due grandi esseri che si amano infinitamente, si riflettono mutuamente.

Nel pomeriggio un pesce razza ha avuto la sfortuna di picchiare contro la prua; aveva 3,85 m di larghezza. Era maschio.

84. Disegno di un pesce razza.

()

28 luglio, giovedì. Stamattina alle 6 lasciamo Singapore che abbiamo visitato ieri. Ahi! La prima città straniera che ho visto non mi è sembrata gran che. Sono tornato a visitare il Giardino Botanico dove ho visto un bell'esemplare di *Vittoria regia*[5]. Le foglie possono avere un diametro di un metro.

Stamattina una farfalla ci ha seguito da Singapore per quattro ore. La farfalla volava a fianco del vapore e cercava di seguirne la velocità. Sono

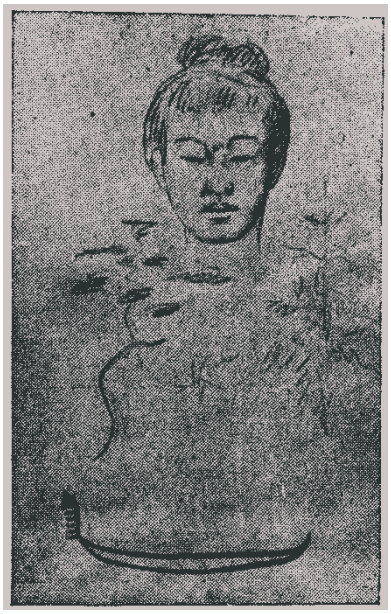
---

[1] Ahmed Arabi (Orabi) Pacha (1841-1911), nazionalista egiziano, esiliato in Sri Lanka.
[2] Ora Pulo Aceh, piccola isola all'estremità occidentale dell'isola di Sumatra, Indonesia.
[3] Toiotoni Hideyoshi (1536-1598), imperatore giapponese chiamato dai missionari gesuiti Taicosama; perseguitò i cristiani e impiccò molti missionari.
[4] Parole in tedesco di senso sconosciuto. Forse una nota estranea al diario.
[5] Ora è chiamata *Victoria amazonica*, proviene dal sud America.

venuti degli annamiti[1] portando cavalli, pappagalli, cacatua e insetti-foglia. L'insetto-foglia è meraviglioso: sembra che la natura la abbia fatto, imitando particolarmente una foglia, per distrarsi come un gioco o un passatempo. Gli annamiti portano una specie di turbante, una lunga camicia nera e ampi pantaloni lunghi. Hanno molto della fisionomia mongolica.

Il nostro comandante si chiama Vatier.

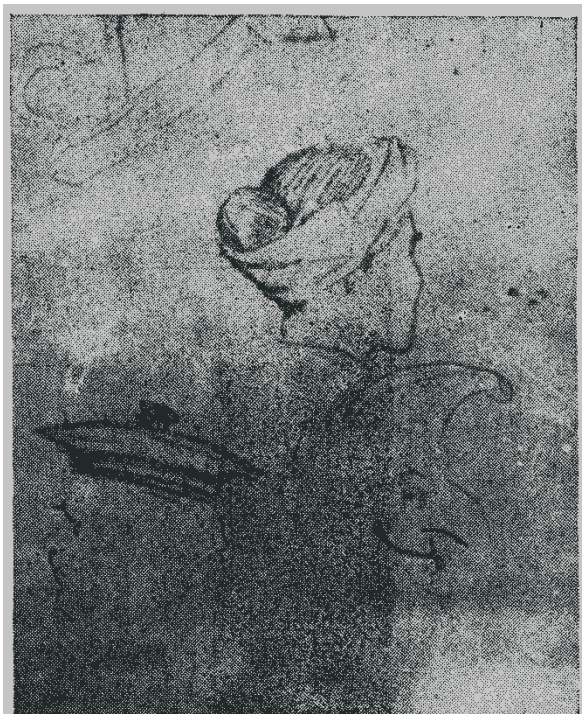
85. Disegno di un annamita.



86. Disegno di un altro annamita.

29 venerdì. Il mare è abbastanza tranquillo benché si arriccino sulla superficie alcune onde; tuttavia il vapore oscilla poco.

[1] Popolazione della regione Annam, ora parte del Vietnam.



87. Disegno di diverse teste.

30 luglio 1887, sabato. Stamattina alle 3 diamo fondo di fronte a Saigon[1] aspettando l'aurora per entrare nel fiume di cui non conosco il nome.

Entriamo: il fiume è ampio, le sue rive basse sono piantate di alberi piccoli.

Molte case nel fiume ricordano quelle delle rive del Pasig: case di nipa[2].

Il giudice che navigava con noi e che era sudicio durante il viaggio, all'arrivo si è messo in capo il suo cappello a cupola e si è immaginato di essere diventato un grande uomo.

Stanotte ho sognato che mio padre ed io ci incontravamo; lui era pallido e più fiacco del solito. Nell'andare ad abbracciarlo, si è ritirato indicandomi una cosa al suolo. Ho guardato ed ho visto una testa di cervo nero e un serpente che si è mosso per avvolgermi. Vediamo se me ne riderò ancora dei miei sogni!

88. Disegno della testa di un cervo e di un gran serpente che vide in sogno (Rizal).

[1] Ora chiamata *Ho Chi Minh*.

[2] *Nipa fruticans* Wurmb; specie di piccola palma le cui foglie si usano per coprire capanne.

1° agosto, Il Djemnah è salpato da Saigon: Mr. Fentz ed io abbiamo salutato Saigon dal ponte. Mi sembra che non ci siano altri passeggeri oltre il sig. Fentz, due donne ed io. In Saigon ci sono molti filippini. Un giovane, Paolo Seinauer, studia all'Università gratis.

5

LETTERA A BLUMENTRITT

(Djemnah nel Mar Mediterraneo)

7-7-1887

Mio caro amico:

Qui c'è il suo amico molto lontano dalla sua amata Europa! Domani usciremo dal Mediterraneo e passeremo per il Canale. Addio, Europa!

Quando mi sono imbarcato a Marsiglia e la nave ha abbandonato il porto, ho avuto alcuni pensieri così tristi che sentii lacrime nei miei occhi! Ero completamente solo e nessuno mi ha salutato; ho visto scomparire lentamente le rive e il bel paese della mia libertà si è allontanato come avvolto da una nebbiolina. Quando ho voluto usare i mei binocoli da campo per accorciare le distanze, mi son accorto che me li avevano rubati. Questo ha diminuito un poco il mio dolore perché il cercarli ha impegnato me ed i camerieri per quasi un'ora. Veda come un dolore pecuniario può relegare in seconda fila il dolore sentimentale! Sono certo che se a Maria Stuart fosse bruciato il suo bel vestito nell'uscire dalla Francia, in quel momento si sarebbe dimenticata della bella Francia.

Siamo circa 50 passeggeri, molti francesi, 4 inglesi, 5 tedeschi, 3 cinesi, 2 giapponesi ed io. Ci sono abbastanza donne e bambini (forse anche ratti). La nave ha una illuminazione elettrica, il che è molto comodo. Parlo tedesco e italiano con i giapponesi, uno è stato in Italia, l'altro a Berlino. Con i cinesi parlo inglese. Uno dei tedeschi è un giovane di Schwerin e si chiama Fentz e va con me a Manila. Mi ha prestato questo foglio perché io non ne avevo altri alla mano.

Dormo sopra coperta, ascolto musica, e gioco a scacchi, parlo tutte le lingue.

L'abbraccio, bacio i ragazzi e saluto affettuosamente i vecchi.

Suo,

Rizal.

Che caldo!

Colombo, 17, 7, 1887[1]

(A bordo del Djemnah in cammino per Manila)

Caro amico:

Grazie a Dio siamo arrivati qui senza arrostirci. Nel Mar Rosso abbiamo avuto una temperatura di 37° Celsius. Aden è la stessa di cinque anni fa.

Il suo amico

Rizal.

[1] Cartolina postale. Si ritiene che la data riportata sia errata: dovrebbe essere 21-7-1887.

LETTERA A FERNANDO CANON

Sig. Fernando Canon,
Rambla de Canaletas 2°. 3°.
Barcellona (Spagna)

28 luglio 1887, Djemnah, Mar di Cina

CARO CONDISCEPOLO E AMICO:

Domani arriviamo a Saigòn dove cambiamo il vapore. Penso che sarò a Manila il 5 o il 4 di agosto e al mio paese un giorno dopo. Invece cha al 10 % credo che sia al 20%. Ancora non ho il mal di mare. Ciao, sii felice; spero che un giorno scriverai una opera = NolimetangereX∞[1].

Il tuo amico

Rizal

Saluti a tutti.

[1] Moltiplicato all'infinito. (M. Ponce).

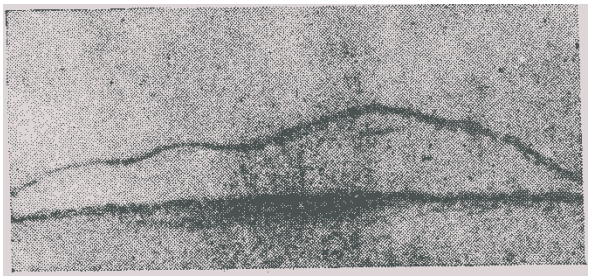
DIARIO. A BORDO DEL HAIPHONG. DA SAIGON A MANILA

2 agosto 1887

Non ci sono che due passeggeri in prima classe. Fentz ed io. Oggi dobbiamo partire da qui per Manila. Anche le due donne vengono. Ho un biglietto di prima classe. Le sere e le mattina sul fiume di Saigòn sono gradevoli. Le zanzare cominciano a pungermi.

Alle 11 precise partiamo da Saigòn. Un cinese viene con noi. Alla uscita ci sono belle montagne. Il Console spagnolo a Saigòn ci ha chiesto due pesos ciascuno per vistare il passaporto.

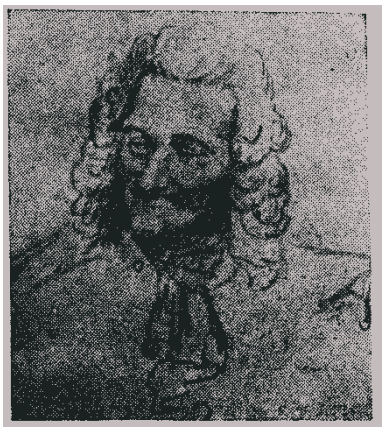
4 agosto. Giovedì. Il capitano dice che domani sera saremo a Manila se il tempo continua così. Stanotte era luna piena: ho dormito sopra coperta tutta la notte. È un spettacolo magnifico quello che offre il mare illuminato dalla luce della luna: solitario, deserto, immenso. L'astro brilla maestoso dall'alto. Nubi passeggere, diafane, attraversano lentamente lo spazio. Le stelle brillano con luce pallida lontano dalla luna, come timide lucine, che non si azzardano ad avvicinarsi. Ogni tanto una grossa nube nasconde il disco dell'astro e allora tutto il mare si copre di tenebre, meno un piccolo spazio dove la luna versa abbondante la sua luce. Effetto fantastico e grandioso.



89. Profilo di una montagna.

90. Disegno di Voltaire secondo Huber: Bid. Nat..

91. Voltaire (François Marie Arouet), (1694-1788), scrittore francese, disegno copiato da Rizal da Johann Hubert, artista svizzero, amico di Voltaire.

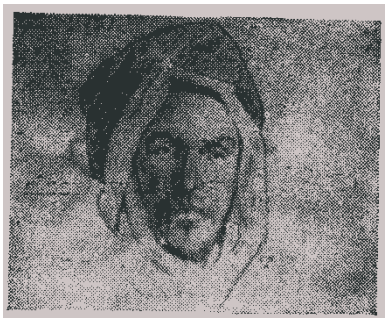


92. Altro disegno di Voltaire copiato da Caillé.

93. Voltaire, disegno di Rizal ripreso dall'opera di Jean Antoine Houdon (1741-1828), scultore francese.

5

94. Altro disegno di Voltaire.



95. Disegno di una testa musulmana.

5 agosto, venerdì. Questa sera dovremmo già vedere terra. Stamattina ci siamo svegliati con un mare tranquillo: il sole cominciava a svegliarsi, la luna impallidiva nel suo tramonto tra nubi rosate. L'aurora, con colori arancio ed alcune frange di colore rosso, spargeva una brillante luminosità sul mare.

(Se fossi il buon Dio, andrei subito a casa. Tuckney[1].)

Il tempo non può essere più favorevole; il mare è come una lago di olio nonostante la fresca brezza che soffia. Alle 1.10 i marinai vedono già terra, io però non distinguo nulla, ancora. Alle 1.20 distinguo alla mia sinistra l'ombra vaga di una montagna.

Il tramonto del sole dietro Mariveles[2]. Il profilo del monte, il fondo oro, granata, rosa e madreperla.

Alle 9 della notte arriviamo e diamo fondo.

Sono venuti a visitare il vapore alcuni impiegati, uno di loro è Luigi Giraudier che ha esaminato i nostri passaporti.

Nel vapore rimaniamo in attesa più di un'ora e mezza perché aspettiamo che venga un doganiere che ci accompagni a terra. I bagagli devono aspettare che venga un doganiere. Ora lo so: il capo doganiere, Adolfo Soma.

[1] In tedesco. Anthony Tuckney, (1599-1670), teologo puritano e docente inglese.
[2] Comune della provincia di Bataan, di fronte a Manila, verso ovest.

DA MANILA A CALAMBA[1]

8 agosto 1887.

Partiamo da Manila Lunedì mattina, 8 di agosto, nel battello *Biñan.* Ai miei occhi il fiume Pasig si presenta un po' più esuberante di prima.

Andiamo fino a Calamba, dissi a una signora, poi vedrò se potrò tornare a Manila un'altra volta o no. Nell'imbarcazione c'erano due ragazze, Isabella e Maria, uno studente di S. Rosa[2], un cinese ed io. Fiume Pasig, vasca di bambù. I paesaggi sono per me così belli come prima, ma c'è un cavo (telegrafico?) lungo il fiume. L'acqua del fiume Pasig è sudicia. Le rovine di S. Nicola, le torri, sono già scomparse. Ancora c'è molta gente nuda che fa il bagno nel fiume. Ancora lavano i vestiti come facevano prima. La grotta di Donna Geronima[3] è come prima. L'ampia pietra ha perso la sua antica forma per il logoramento.

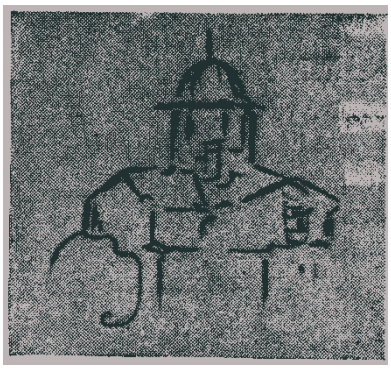
[1] Tutto il brano è scritto in tedesco.
[2] Paese a nord ovest di Calamba.
[3] La grotta è fonte di una leggenda descritta anche da Rizal

DIARIO DA BIÑAN A MANILA NEL VAPORE BAKAL, 1887[1].

Il vapore è pieno; c'è una democrazia affermata, credo che la fusione delle razze comincerà dal teatro perché si mescolano bene quando hanno una sorte comune. Nel frattempo credo che il governo spagnolo non sia disposto a continuare sotto queste condizioni perché il teatro è troppo democratico e non favorisce le intenzioni politiche del governo coloniale. Qui abbiamo trovato il gruppo artistico di Susara; mi sembra che anche gli spagnoli che venivano con noi, fossero gli attori delle piccole operette o *zarzuelas*. Con loro c'erano anche due giovani attrici.

Il capitano dell'imbarcazione prima era il meccanico della *Lipa*[2]. Ora è il capitano, collettore e qualche volta lo scaricatore, un individuo grossolano, ma un tipo sensato. Ho conosciuto un tale sig. Yatco[3] che prima parlava francese, ma che ora ha dimenticato completamente.

La torre di S. Nicola è sparita del tutto.



96. Rovine della torre di S. Nicola.

97. Teste di passeggeri (Rizal).

[1] Il brano è scritto in parte in spagnolo e in parte in tedesco.
[2] Una nave che era scoppiata nel 1883, creando un grave disastro.
[3] Isidro Yatco di Biñan.

98. Disegno di una donna nuda che porta una lumaca.

DIARIO DI VIAGGIO. DA MANILA AL GIAPPONE VIA HONG KONG E MACAO. FEBBRAIO 1888.

Hong Kong.

Il 3 febbraio 1888 siamo partiti alle cinque del pomeriggio di Venerdì. Nel lasciare Manila non ho sentito quella dolce e melanconica tristezza di sei anni fa, nel vedere le torri delle cattedrali e dei grandi conventi.

Mi hanno accompagnato i miei cognati e i cugini.

4, sabato. Ancora vediamo la costa di Luzòn.

5, domenica.

6, lunedì. Il tempo migliora.

7, martedì. Siamo arrivati di mattina davanti a Emuy[1]; piove.

8, mercoledì. Alle 3.15 del pomeriggio arriviamo a Hong Kong. Iriarte è venuto al vapore con un sig. Mitjans. Ho preso alloggio all'albergo Vittoria, I piano.

9, giovedì. La nave *Zafiro* è partita; ho scritto lettere a Manila. Cartolina postale 3 centesimi. Francobollo 5 cent. Per l'estero 10 cent.

10, venerdì. Ho chiesto di fare il ritratto della sig.ra Ipia[2].

11, sabato. Oggi comincia l'allegria dei cinesi per la loro festa che durerà fino a lunedì compreso. Dopo le quattro del pomeriggio hanno suscitato un rumore colossale, accendendo fuochi di artificio, in immensi pacchetti, che sono durati tutta la notte. Ho invitato a pranzo all'albergo Vittoria passeggeri che erano a bordo della nave.

12, domenica. Continua la festa dei cinesi; continuano i fuochi d'artificio. Ieri ho visitato i cimiteri dei protestanti, cattolico e musulmano. Il primo è bello per i suoi alberi e per la pulizia dei suoi sentieri e sepolcri. Ho visto tombe massoniche.

Il secondo ha alcuni monumenti scultorei belli. Quello maomettano non offre altra cosa di particolare che la cappella e le lapidi con iscrizioni in caratteri arabici.

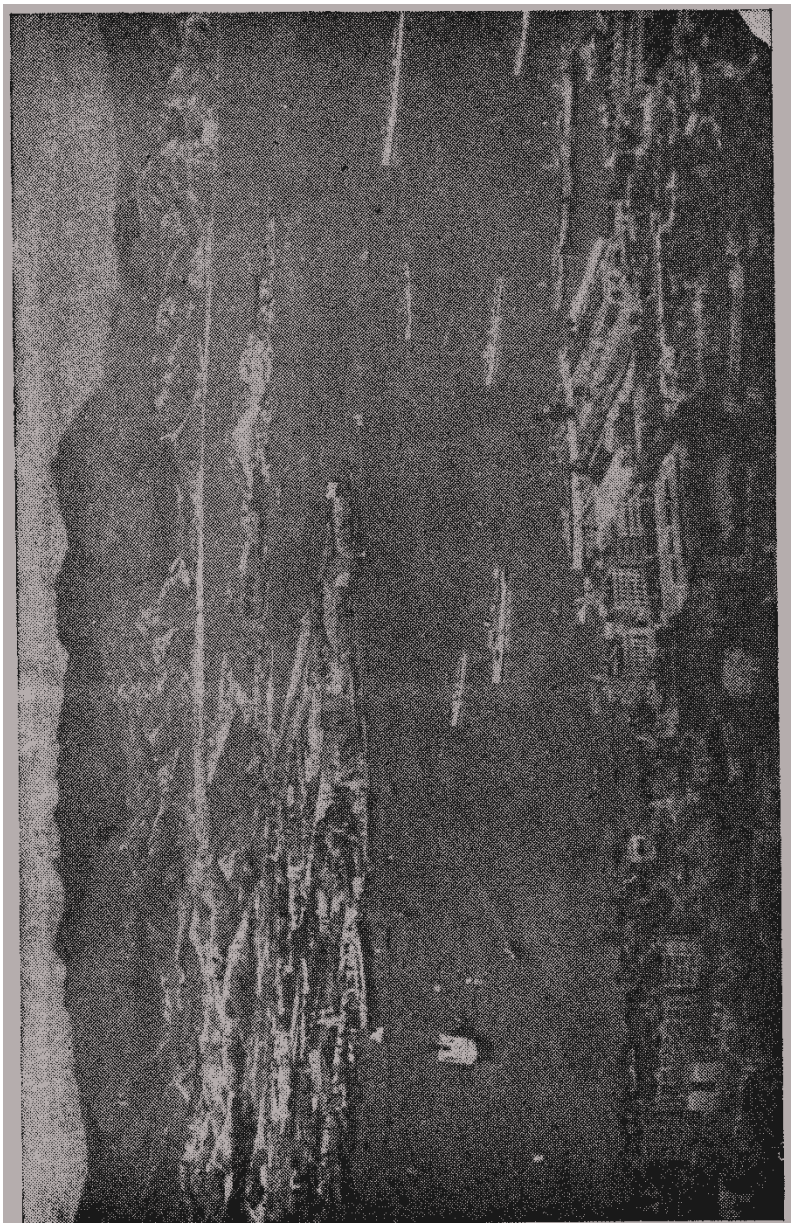
13. Da una finestra accendono lunghi grappoli di fuochi artificiali; alcuni possono essere lunghi 15 braccia (12 m), mescolati ad altri grossi che esplodono come una bomba. In cima c'è una scatolina che ne racchiude moltissimi che si sparpagliano in un istante. I cinesi più sono ricchi, più fuochi accendono. I piccoli ballano e se li strappano e stancherebbe guardarli ballare tra i fuochi.

---

[1] Oggi Amoy o Xiamen, in Cina, di fronte all'isola di Taiwan, era al tempo un porto internazionale.

[2] Della sorella Olimpia, sposata e morta l'anno prima. Rizal parlava delle sorelle sposate in termini molto formali.

5



99. Porto di Hong Kong a volo di uccello.

10

Ho mangiato in casa del sig. Basa[1] alle sette: ci hanno servito il *pancit*[2]. Poi siamo stati a vedere il vapore americano *Oceanic* che mi è piaciuto molto.

Decisamente partirò con quello. Poi abbiamo mangiato a casa di Yong Jeng.

Siamo poi stati al teatro cinese dove ho assistito ad una curiosa rappresentazione che ho capito grazie al mio compagno Martinez.

Un povero studente, molto studioso, ma molto povero, cerca lavoro: suo padre lo benedice e muore. Cercando di mettere in vendita il suo corpo per sotterrare suo padre, trova un commerciante che gli dà del denaro. Finisce per divenire il futuro genero del ricco commerciante. Questi lascia la moglie e la figlia con una serva e intraprende un viaggio. C'è uno studente cattivo, figlio di un mandarino che si innamora della promessa sposa dello studente povero e propone alla matrigna che gli faccia sposare la figlia, dicendo che lui è ricco, etc.. La matrigna, avida, accetta e cerca e vuole obbligare il fidanzato povero a ritirare le sue proposte, considerando la sua povertà etc.. Il fidanzato non vuole, perché dice che ha dato 300 duri di anticipo. Si prendono a parole ed esige che firmi un contratto dicendo che lui si ritira, ma lui non vuole. Chiama la sua figliastra e chiede che convinca il fidanzato, ma lei rifiuta. La picchia. Chiama il fidanzato ricco, e questo e quello povero si prendono a parole e si picchiano e, dopo essersi presi a calci, scrive il contratto e lo firma, nonostante le proteste della donna che si getta al suolo e piange. Lo consegna al suo rivale. Ma la giovane se lo prende e lo strappa. Il rivale chiede che firmi un altro contratto, ma lui ormai non vuole. Si picchiano varie volte; la matrigna prende due scope e vuole picchiarlo; lui gliele strappa e colpisce i due nella pancia e nel corpo finché li mette in fuga. La sua fidanzata gli dà allora del denaro perché fugga e vada a dare gli esami. Parte. Complotto della matrigna e del rivale per obbligare la giovane a sposarsi con lui; la picchia, ma quella esasperata, li prende a bastonate e li mette in fuga.

Cospirano entrambi, ma li ode la serva e la giovane scappa, vestita da studente che va a fare gli esami, con il suo ombrello, denaro e camice. Armato di una spada il rivale insegue lo studente povero, lo trova e lo assale, ma un santo lo protegge e lo nasconde agli occhi dell'altro, che trova solo il denaro, che porta alla matrigna.

Portato dal santo, è condotto nel giardino di un ricco che ha lasciato la moglie, la figlia e la serva. La figlia si innamora di lui e, per mezzo della serva, gli dà del denaro, gli propone di continuare gli studi e poi di sposarla. Egli accetta e parte.

---

[1] José Ma. Basa (1839-1907), patriota filippino, viveva confinato a Hong Kong, in seguito alla sommossa di Cavite del 1872.

[2] Spaghettini di riso con piccoli pezzi di carne, pesce e verdure. Di origine cinese, ma molto comune in Filippine.

Il padre della ragazza trova l'altra travestita e se la porta a casa e la sposa alla sua figlia secondo il desiderio di questa. Essa accetta per non svelare il travestimento. Si sposano, però la fidanzata la ubriaca e se ne rimane a dormire. Per la caduta della cuffia si scopre che è una donna; si spiegano, si raccontano i loro amori e diventano molto amiche.

Lo studente furfante e la matrigna si amano, e il marito che torna dal viaggio li sorprende. Litigio, lo studente lo uccide ed essa fugge.

L'altro studente, che è mandarino, tiene fede alla sua promessa e chiede la mano della sua seconda fidanzata, che gli è concessa. Nella notte del matrimonio essa presenta un amico e gli antichi amanti si riconoscono. La moglie gli racconta le sue avventure. Lui si sposa con entrambe e castiga i colpevoli.

Nel teatro cinese, quando quello che si dice ha un carattere riservato o si vuole che uno non lo oda o non lo veda, questo volta le spalle. Quando si va a cavallo, si porta solo una frusta e questo, da solo, vuol dire che va a cavallo. Quando si entra in una casa, si alza il piede. Si intende che si alza una tenda, si chiude una porta etc. facendo solo il gesto nell'aria. La persona che muore in scena, si alza di seguito e va a nascondersi. Si rappresenta il vomito; il letto matrimoniale si rappresenta con la serva che conduce entrambi con una lampada nella camera. Il vestito rosso è quello del matrimonio. La giovane si nasconde il viso con il ventaglio anche davanti al marito.

Il matrimonio si fa inginocchiandosi e invocando la divinità.

14, lunedì. Strumenti musicali. Due piatti, una grancassa o tamburo di legno dal suono di una chitarra. Violino e cornette. Tirano la spazzatura da una parte all'altra quando si arrabbiano.

15, martedì. Mi sono fatto fare un vestito da Robert Lang. 16 $. Ho preso il biglietto e il mio baule dalla nave. Ho pestato il continente asiatico dalla parte della Cina come prima lo avevo fatto a Malacca. È venuto a farmi visita Laurel il procuratore dei padri domenicani. Questi hanno in Hong Kong più di 700 case; sono azionisti di tutte le banche e maneggiano molti milioni. Gli agostiniani non spendono nelle loro missioni più di circa 3000 $ in Hankow[1]. I domenicano commerciano.

16. mercoledì. I frontali di argento di S. Domenico ed altre chiese, sono di metallo bianco; quelli veri furono fusi e portati a Hong Kong. Lorenzana morì di asfissia nel carcere sotterraneo.

17, giovedì. Siamo stati a far visita a D. Maurizio Balbino[2]: non lo abbiamo trovato. Abbiamo visto sua figlia che si chiama Belén e una sua amica portoghese che si mise a correre. Le case dove abitano i cinesi hanno

---

[1] Il principale porto della provincia di Hubei, in Cina, alla confluenza dei fiumi Han e Yangtze (fiume Azzurro).

[2] Mauricio Balbino (1823-1892), uno dei filippini esiliati per i moti di Cavite del 1872.

le scale molto ripide; le porte del tipo *tira e spingi*. I domenicani posseggono circa 1000 case.

18, venerdì. Festino cinese. Il tè *U-long* è amaro ed è una delle bevande. 3$/libbra[1].

La tavola è apparecchiata, tre piattini davanti a ciascun commensale, uno vuoto è il più grande 8 cm con un cucchiaio di porcellana; un altro più piccolo con salsa di *soia* e il terzo ancora più piccolo con una tazzina per il vino; la tazzina conterrà da 5 a 10 g. Si usa tovaglia e una forchetta a due punte. Nel centro ci sono piccole arance, uova salate, mandorle e altri semi. Si usa tovaglia.

Quando arriva un convitato, lo si ossequia con una tazza di tè *U-long*, il tè superiore. Chasam, 10$/libbra.

I cinesi quando hanno i baffi non possono radersi. 60 anni.

Cominciano il pranzo prendendo tè e frutta secca.

Oca, gamberi, uova, carne, pinne di pescecane, nidi di rondine, anatra tenera, gallina con champagne, razza, gallina con prosciutto, pancia di pescecane.

Tè con quattro piattini. Gallina con zenzero, testa di pesce, funghi, maiale con due piatti di panini e tè.

19. da Kong Hong a Macao. Il *Kui Kiang*, vapore bianco, bello e pulito, per navigazione fluviale, ci ha portato a Macao in un giorno nebbioso.

Nel vapore eravamo D. José Sainz de Varanda, ex-Segretario del Governo Generale, capo delle foreste; D. José Maria Basa[2], portoghesi e inglesi.

La città di Macao è piccola, bassa e paludosa. Molte giunche, sampan, ma pochi vapori. È triste e quasi morta. Siamo stati alloggiati in casa del sig. Lecaros, una casona feudale. Questo signore, un filippino sposato con una portoghese, si cura di piante e fiori, tra le quali molte venuti dalle Filippine. Ci ha ricevuto molto bene. Abbiamo visitato il teatro, il casinò; il giorno dopo abbiamo dato un'occhiata alla città. Siamo stati alla chiesa, abbiamo visitato la grotta di Camoens[3], il giardino botanico, i bazar, etc., le pagode. Nel pomeriggio abbiamo visto la processione, un immagine di Cristo o Gesù Nazareno. Lo seguivano molti uomini, vestiti in azzurro e violetto, portando delle candele spente. Una bimba rappresentava Veronica in chiesa. Era molto graziosa.

Il giorno dopo siamo ritornati a Hong Kong sullo stesso *Kiu-Kiang*.

22, mercoledì. Da Hong Kong al Giappone. Siamo partiti da Hong Kong alle 12.15 di mercoledì 22 febbraio a bordo dello *Oceanic*; il mio compagno di cabina era un pastore protestante che era stato in Cina 27 anni

---

[1] Una libbra castigliana equivale a 460 g.

[2] José Maria Basa (1839-1911), uno degli esiliati filippini, per i moti di Cavite del 1872.

[3] Luìz Vaz de Camöes (1524-1580), poeta nazionale portoghese, che aveva passato qualche tempo in Macao.

e che parlava bene il cinese e conosceva circa 2000 caratteri. Aveva una lunga barba bianca e cantava quasi sempre, proferendo una preghiera quasi ogni momento. Era un brav'uomo.

Nel vapore c'era anche un'altra donna pure pastore protestante, a giudicare dal fatto che stava sempre con il vecchio.

C'erano due portoghesi, due cinesi e vari inglesi. Ho avuto molto mal di mare durante il viaggio.

Il cibo a bordo non mi è piaciuto.

Siamo arrivati a Yokohama il 28 mattina, martedì.

Ci è venuto a cercare uno dell'Albergo Grande, dove mi sono alloggiato.

GIAPPONE

Gran Hotel. Caballero Carrère. Uschi Maru. O-Sei-San.

Dal 28 febbraio al 13 aprile. Tokio Hotel. Shiba Ysarago.

Partiamo dal Giappone, Yokohama, il 13 aprile, Venerdì alle 11.15 della mattina.

Meguro. Nikko. Hakone. Miyanishita. Mume Sakura. Subaki. Chodj. Kiku. Feliciano Espino, fuggito da Pangasinàn.

Il Giappone mi è piaciuto. Il bellissimo paesaggio, i fiori, gli alberi, gli abitanti, così pacifici, così cortesi, così compiacenti. O.S.S.[1], *Sayonara, sayonara!*[2] Ho passato un bel mese dorato; non so se nella mia vita potrò averne un altro uguale. L'amore, i soldi, l'amicizia, l'apprezzamento, le gentilezze, non mi sono mancati.

Pensare che lascio tutta questa vita per l'incerto, lo sconosciuto. Lì mi si offriva una maniera facile di vivere, amato a desiderato…

A te voglio dedicare l'ultimo capitolo di questi ricordi, della mia prima gioventù. Nessuna donna, come te, mi ha amato, nessuna donna come te, si è sacrificata. Come il fiore del *chodj*[3] cade dal tallo, fresco e intero senza sfogliarsi ne appassire, e rimane poetico anche dopo la caduta, così sei caduta tu. Non perdesti la tua purezza, nè i delicati petali della tua innocenza si sono appassiti. *Sayonara, sayonara!* Tu non verrai mai a sapere che io sono tornato a pensare a te, né che la tua immagine vive nella mia memoria; tuttavia sempre penso a te, il tuo nome vive nei sospiri delle mie labbra, la tua immagine accompagna e anima tutti i miei pensieri. Quando torneranno a passare divine notti come quelle nel tempio Megaro? Quando torneranno le dolci ore che ho passato con te? Quando le avrò più dolci, più tranquille, più gradevoli? Avevi i colori della camelia, la sua freschezza, la sua eleganza … Ah! ultima discendente di una famiglia nobile, fede-

---

[1] *O-Sei-San*, l'amata giapponese.
[2] Giapponese, *addio, addio*.
[3] Fiore di ciliegio.

le ad una vendetta sfortunata, tu sei bella come … tutto è finito! *Sayonara, sayonara!*

LETTERA AI SUOI GENITORI E FRATELLI

Tokyo, *1 marzo 1888*

Miei cari genitori e fratelli,

Mi trovo qui nella capitale dell'Impero Giapponese, conducendo di nuovo la mia vita solitaria e vagabonda come in Europa. Sono partito da Hong Kong il 22 febbraio con l'*Oceanic* e arrivando a Yohokama il 28 dopo avere avuto molto mal di mare, durante il viaggio. Appena installato nell'albergo, entro due minuti o meno, ho ricevuto un avviso dall'incaricato d'affari della Spagna, che mi pregava di passare dalla sua camera; non so come abbia saputo del mio recente arrivo. Sia lui che il segretario mi hanno ricevuto molto affettuosamente e, fino ad ora, si sono comportati con me in modo che non lascia niente a desiderare.

Yohokama è una città inferiore a Manila per il suo aspetto esteriore. Un pezzo è stato ceduto agli europei, e questo pezzo è chiamato *concessione* secondo un viaggiatore. I giapponesi, come è ovvio, ne occupano la maggior parte in case basse, rare, come casette o gabbie di conigli, molto pulite, con tramezzi di carta, con stuoie bianche sul pavimento, persiane, etc., etc.. Non generano rumore, non parlano ad alta voce, si seggono molto silenziosamente nelle loro botteghe.

Le giapponesi sono piuttosto basse, grassottelle, bianche e con le gote rosse. Hanno i capelli più duri e più grossi dei nostri e ne ho viste poche con buone dentature. Ce ne sono alcune con gli occhi grandi. Alcuni uomini si vestono alla europea e assomigliano molto a quelli di Biñan.

Yedo o Tokyo è molto grande, dicono che sia più grande di Parigi: ha un milione di abitanti. Manila è più bella, però questa è più imponente per i suoi edifici oscuri, le sue vie grandi e le mura ciclopiche.

Dentro pochi giorni m'imbarcherò per S. Francisco.

Bacio affettuosamente la mano ai miei genitori e un abbraccio ai fratelli e ai cognati.

José

Mandami la copia a Londra …

LETTERA AI SUOI GENITORI E FRATELLI

Tokyo, *7 aprile 1888*

Miei cari genitori e fratelli:

Il 13 di questo mese parto per l'America con il vapore *Belgic* della *Oriental and Occidental Company*. Penso di rimanere in America alcune settimane e partire poi per Londra dove mi devo trovare a fine maggio.

Qui sono rimasto un po' di tempo più del previsto, perché il paese mi è sembrato molto interessante e perché nel futuro credo che dovremo vederci e trattare molto con il Giappone. *Sto apprendendo il giapponese: già mi faccio comprendere ed esprimo, anche se male, quello che desidero*. Ho fatto viaggi a piedi, in ferrovia ed anche in jinrikisha[1] fino a Utsonomiya, Nikko, Kodzu, Odawara, Tonosawa, Mimoto, Miyanoshita, Oshihama, Atami, Fugisawa, Yanoshima, Kamakura, Todsuka etc., etc.. I fiori nei rami degl'alberi e le camelie tingono di rosso il verde fogliame dei giardini, i susini ed i ciliegi cominciano a dare un colore bianco o vaporosamente rosato al paesaggio, che gli ombrosi pini e le gigantesche criptomerie[2] oscurano. I templi sono situati in questi bei siti e, per il credente, l'entrata in tali giardini deve causare una certa impressione, che predispone al raccoglimento e alla meditazione …

[1] Carrozzella a due ruote trainata da un uomo, molto comune in estremo oriente.
[2] Cedro rosso del Giappone.

LETTERA AI SUOI GENITORI E FRATELLI

San Francisco de California
S. S. Belgic, 29 aprile. 1888

MIEI CARI GENITORI E FRATELLI:

siamo qui in vista dell'America da ieri, senza poter sbarcare, tenuti in quarantena grazie a 642 cinesi che abbiamo a bordo, provenienti da Hong Kong, dove si dice che regni il vaiolo. La vera ragione, però, è che, siccome l'America è opposta all'immigrazione cinese e siccome ora si stanno tenendo elezioni, il governo per ottenere il voto del popolo, si mostra severo con i cinesi: e noi ci annoiamo. A bordo non c'è alcun infermo.

Il 13 di questo mese sono partito da Yohokama, lasciando il Giappone, per me molto gradevole, nonostante le proposte dell'incaricato d'affari della Spagna che mi offriva un impiego nell'ambasciata fino a uno stipendio di 100 $ al mese. In altra occasione avrei accettato, ma in questo momento sarebbe una pazzia. Il nostro viaggio, che è durato 15 giorni e alcune ore e nel quale abbiamo avuto due giovedì di seguito, perché stiamo viaggiando in direzione opposta a quella del sole, è stato abbastanza buono: almeno per me, che non ne ho passati altri così lunghi, senza soffrire il mal di mare.

Il cibo, cattivo e vecchio.

Tramite il ministro o l'incaricato d'affari della Spagna, riceverete due servizi da tè e caffè che ho fatto fare espressamente per la nostra casa, dei migliori che si fanno in Giappone. Il servizio da tè è in *faience*[1] nello stile dell'antico Kyoto; il servizio da caffè è di porcellana. Per chi se ne intende, risulterà dei migliori. Secondo l'incaricato d'affari, arriveranno lì, nelle vostre mani senza alcuna spesa, tramite il governo. Vi ho mandato anche due porte bellissime, che regalo al mio fratello signor Paciano, perché si faccia con quelle un mobile elegante. Lo stesso signore incaricato di affari si metterà in contatto con mio fratello e gli scriverà una lettera. Spero che mio fratello si farà suo amico perché gli sarà molto utile per il giorno in cui voglia esportare dei suoi articoli in Giappone. Che non si scordi di rispondergli.

Su richiesta dello stesso signore ho vissuto nella stessa ambasciata con lui e con gli altri membri per provare agli altri che non temo né vigilanza, né controllo, né sospetto di nulla. Siccome ho la ferma convinzione di operare rettamente e che sono nelle mani di Dio, che mi ha guidato e aiutato sempre, non ho temuto nulla, e ho ottenuto di essere amico di questi signori. Questi, tuttavia, mi hanno fatto una triste predizione: mi hanno detto che in Filippine *mi avrebbero considerato per forza un filibustiere*.

[1] Nome francese di Faenza, per maiolica del tipo che si faceva a Faenza.

Non consiglierei a nessuno di fare questo viaggio in America, perché qui hanno la fissazione della quarantena e una dogana severa che, per qualunque cosa, chiede tasse, tasse enormi, enormi.

Prima di uscire dal Giappone vi ho inviato 10 pettini da distribuire tra i miei fratelli. Intanto suppongo che avrete già ricevuto sia il vaccino sia il ritratto della mia povera sorella Olimpia.

Scrivetemi a Londra, Billiter street 12. Datemi notizia della famiglia e delle questioni della azienda, che chiedo vivamente di gestire.

Infine, spero che stiate bene finché non torneremo a vederci, il che, spero, avverrà presto.

Bacio affettuosamente la mano

José Rizal

LETTERA A BLUMENTRITT

San Francisco, California
30 aprile, 1888

Caro amico:

siamo ancorati in questo porto sotto quarantena. Non sappiamo quanto tempo durerà questa, nonostante che non si abbaiano malati a bordo e che la nave non provenga da nessun porto contaminato. La causa di ciò sono i 643 cinesi che navigano con noi; gli americani, non vogliono i cinesi e siccome stanno per tenersi le elezioni, il governo cerca di ingraziarsi la gente. Esponiamo proteste, ma inutili perché, come dicono gli spagnoli, è come esercitare il diritto di *pataleo.*[1]

La traversata da Yokohama è stata molto buona; non ho avuto mal di mare. Ci sono molti inglesi a bordo, alcuni giapponesi e tre filippini.

Vedo che molti *folkloristi* e futuri antropologhi appaiono nello Ilocos[2]. Lì c'è il sig. Deloserre[3] con il quale lei ha pure contatti. In questo fatto c'è una cosa che richiama la mia attenzione: dal momento che la maggioranza dei folkloristi filippini sono ilocani, e usano l'epiteto *ilocano*, gli antropologhi qualificheranno i costumi e gli usi autenticamente filippini come costumi e usi ilocani; però questo è colpa nostra. Ho le opere di Isabelo e dall'Europa richiamerò la sua attenzione sulle osservazioni che lui svolge. Ci sono alcuni errori in quelle, perché non parla bene il tagalo[4].

Saluti a lei e baci ai piccoli.

Suo

Rizal

[1] Spagnolo, *pestare i piedi*, inutile sfogo infantile.
[2] Regione a nord dell'isola di Luzon.
[3] Pseudonimo di Isabelo de los Reyes (1864-1939), politico socialista e scrittore filippino.
[4] Il *tagalo* è il dialetto parlato negli intorni di Manila. È divenuto, con il tempo e per disposizioni nazionali, il fondamento della lingua nazionale filippina odierna, con contaminazioni da altri dialetti filippini, dallo spagnolo e dall'inglese, con il nome di *filipino*.

DIARIO DI VIAGGIO. ATTRAVERSO L'AMERICA.
Aprile 1888

Sabato, 28 aprile.

Arriviamo di mattina a S. Francisco (di California). Diamo fondo: dicono che dovremmo avere quarantena. Il vaporetto della Dogana è venuta a visitarci: la sua bandiera ha questa forma

(Disegno della bandiera americana, non riportato)

Hanno scaricato la seta: ciascun blocco vale circa $ 700. Non hanno paura della seta[1], e (se ne vanno) a colazione.

Domenica, 29 aprile. 2° giorno di quarantena. Siamo annoiati a bordo. Io non so più come distrarmi.

Lunedì 30. Continua la quarantena. Ho letto nei giornali una dichiarazione del medico della sanità, contrario alla quarantena.

Martedì 1 maggio. Continua la quarantena. Firmiamo proteste per la quarantena e gli inglesi scrivono al loro console.

Giovedì 3 maggio. Sei giorni di quarantena!

Venerdì 4 maggio. Alle 3 del pomeriggio è finita la quarantena. Mi sono alloggiato all'Albergo Palazzo: 4 $ al giorno, con bagno e tutto. Stockton St. 312. Ho visto il Golden Gate[2] … La dogana. Una lettera di presentazione. Di domenica i negozi sono chiusi. La migliore strada di S. Francisco è la Strada del Mercato. Passeggio. Stanford, il ricco. Una strada vicina al Chinatown (quartiere cinese). Partiamo da S. Francisco domenica 6 alle 4.30 del pomeriggio. Vapore fino a Oakland. Ferrovia. In vapore da Port Costa a Benicia[3]. Campi. Mandrie. Non ci sono capanne né pastori. Bottega di campagna. Cena a Sacramento[4], 75 centesimi. Dormiamo in carrozza. Notte regolare. Ci svegliamo a un'ora da Reno[5], dove facciamo colazione alle 7.30 del lunedì 7 maggio. In … ho visto un indio vestito per metà all'europea e per metà da indio, appoggiato al muro. Ampi deserti sabbiosi con piante rachitiche, senza alberi né arbusti. Spopolato. Solitudine, Monti nudi. Arenili. Una grande estensione di terra; si vedono alcune montagne azzurre. È una bella giornata. Fa caldo, tuttavia c'è neve sulle cime di certi monti.

Martedì, 8 maggio. La mattina si presenta molto bella. Continuano gli immensi e freddi altipiani. Siamo vicini a Ogden. Credo che con l'irrigazione e un buon sistema di canalizzazione, questi campi possono essere

---

[1] In altri scritti precisa che la quarantena ha ragioni più politiche che sanitarie. La nave deve scaricare molti lavoratori cinesi, non graditi agli elettori americani, e a breve ci sono le elezioni.

[2] Lo stretto che collega l'Oceano Pacifico con la baia di S. Francisco. Ora è traversato dal famoso ponte omonimo.

[3] Località nella baia di S. Francisco, stato della California, congiunte da traghetti.

[4] Ultima città della California.

[5] Nello stato del Nevada.

resi fertili. Siamo nello stato dello Utah, il 3° territorio che attraversiamo. Vicino a Ogden, la prateria si presenta con cavalli, buoi, alberi. Da lontano si vedono alcune capanne. Da Ogden a Denver. L'orologio si avanza di un'ora. S'incominciano a vedere fiori gialli lungo il percorso. Le montagne in lontananza sono ancora coperte di neve. Le rive del lago salato sono belle in confronto a quelle che abbiamo visto. Gli asini sono molto grandi … ci sono montagne nel mezzo come l'isola di Talim[1] nella Laguna di Bey. Tre ragazzini mormoni in Farmington. Ci sono pecore, cavalli e buoi nelle praterie. Nonostante il mormonismo, non è molto popolato. Stormi di anatre nel lago. Case graziose con alberi, pioppi, strade diritte, fiori, case bassine. I bambini salutano nella Salt Lake City (Città del Lago Salato). In Utah, quelle che servono a tavola sono donne. Si capisce che sono molte. In Ogden si è cambiato treno e non lo si cambierà di nuovo fino a Denver. A Provo si mangia bene con 75 centesimi. Viaggiamo attraverso due montagne, per un passo stretto.

Mercoledì 9 maggio. Passiamo attraverso montagne rocciose a fianco di un fiume che ci accompagna. Il fiume ha un corso turbolento e la sua superficie arricciata dà vita al paesaggio morto. Ci svegliamo in Colorado, il 4° territorio degli Stati Uniti che attraversiamo. Alle 10.30 stiamo salendo un altura, Cosicché abbiamo neve sui bordi del cammino. Abbondanti pini. La neve sulla montagna è di una bianchezza risplendente, abbagliante. Passiamo sotto vari tunnel di legno, fatti per proteggere il cammino dalla neve. Le gocce di ghiaccio dentro questi tunnel rimandano brillanti riflessi alla luce del sole e sono come vere cascate di brillanti, di effetto magico. Il *porter* (facchino) della carrozza Pullman[2], un americano, è un poco ladro. Il Colorado ha più alberi dei tre territori dove siamo passati. Ci sono molte mandrie di cavalli.

Giovedì 10 maggio. Ci svegliamo o, per meglio dire, si fa giorno nel Nebraska. Il terreno è piano. Nel pomeriggio alle 4 arriviamo a Omaha, una città grande, così grande che non ne ho viste di uguali dopo S. Francisco. Il Missouri sarà grande come due volte il Pasig nel sua parte più larga. È fangoso,. Forma basse isole nel mezzo: le sue rive non sono belle. Mandrie e bovini in questa regione. 2.30 minuti per passare il ponte sul Missouri. Il treno va veloce. Siamo già nell'Illinois.

Venerdì 11 maggio. Ci svegliamo già vicino a Chicago. Il paese è coltivato. I dintorni di Chicago lo annunciano. Lasciamo Chicago alle 8.15 della notte del venerdì. A Chicago ho notato che ciascun negozio di tabacco ha una figura di indio, e sempre differente. (27-25 Washington Street. Boston. Miss C. G. Smith).

---

[1] Isola nel centro della Laguna di Bey in Filippine.

[2] Una carrozza particolarmente confortevole, dal nome del suo progettista americano George M. Pullman.

12 sabato. In una buona carrozza Wagner[1] ci siamo svegliati in una bella giornata. Il paese è bello e ben popolato. Nel pomeriggio siamo arrivati nel territorio inglese[2], e subito abbiamo visto le cascate del Niagara. Ci siamo fermati alcune ore per percorrere i punti più famosi. Siamo scesi alla base della stessa cascata. Sono stato tra le rocce: effettivamente è la più grandiosa cascata che abbia visto. Non è così graziosa né così segretamente bella come quella di Los Baños[3], ma è grandiosamente più gigantesca e imponente che non è possibile alcun paragone. La cascata ha varie parti, vari salti, varie porzioni che qualunque paese sarebbe felice di avere. Siamo partiti di là alla notte. C'è un rumore misterioso, un eco generale imponente …

Domenica 13 maggio. Ci siamo svegliati vicino ad Albany[4]. È una grande città. Il fiume Hudson, che corre parallelo, porta diverse imbarcazioni. Lo passiamo su un ponte. Il paesaggio è bello e non ha molto da invidiare ai migliori di Europa. Viaggiamo tra le rive del fiume Hudson. Le rive dello Hudson sono molto belle, benché un po' solitarie rispetto al Pasig[5]. Ci sono vapori e imbarcazioni in esso. Alberi, colline: sono coltivate per la maggior parte. Lo Hudson è largo. Ci sono bei vapori. Masse di roccia granitica sono state tagliate per far passare il treno. In alcuni punti ha un'estensione immensa. Ci sono belle case tra gli alberi. Il giorno è soave. Il nostro grande viaggio transcontinentale è terminato il 13 maggio alle 11.10 della mattina[6]. Siamo passati attraverso molti tunnel tondi. Art Age, 75 W, 23 st..

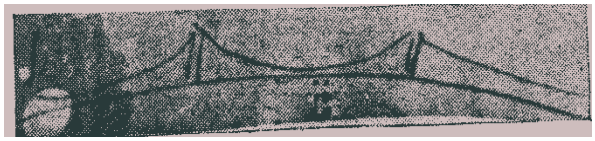
Siamo partiti da New York il 16 maggio 1888. Moltitudine nel *dock* (molo): quelli di prima classe separati da quelli di seconda. Alle 9 in punto hanno suonato la campana perché escano i visitatori. Alle 9.30 bello spettacolo nella banchina. Fazzoletti bianchi che si agitano tra i nastri dei cappelli e fiori rossi e di altri colori.

---

[1] Webster Wagner (1817-1882), inventore delle carrozze letto, in concorrenza con la Pullman Co.
[2] Le cascate del Niagara sono a cavallo tra il Canada e gli stati USA Ontario e New York .
[3] Paese vicino a Calamba, provincia di Laguna, Filippine, dove ci sono sorgenti termali.
[4] Capitale dello stato di New York. In realtà oggi è una piccola città (96.000 abitanti).
[5] Il fiume che attraversa Manila.
[6] A New York.

DIARIO DI VIAGGIO DA NEW YORK A LIVERPOOL
16-25 MAGGIO 1888

Siamo partiti da New York il 16 maggio, mercoledì, alle 9.30 della mattina. La folla agitava fazzoletti bianchi tra i nastri rossi dei cappelli e cravatte multicolori. Alcuni piangevano. Abbiamo visto il ponte di Brooklyn.



100. Disegno del Ponte di Brooklyn, New York, 1888, (Rizal).

La statua della Libertà si alza maestosa sull'Isola[1]. Fa un effetto bellissimo. Vengono a bordo molti passeggeri: ho già fatto conoscenza con due pastori: Dobbins e Miles.

Giovedì 17 maggio. Abbiamo incontrato due vapori, piuttosto grandi. La giornata è bella. Una signorina inglese ha cantato canzoni inglesi, accompagnandosi al piano. Un altro signore aveva suonato prima, ma valeva poco. Il rev. Dobbins è molto gentile. Mercoledì si pubblicherà un giornale. Entrambi i vapori sono tedeschi.

Venerdì 18 maggio. Il giorno sorge bello benché il mare sia meno calmo. Stanotte sono stato in conversazione con vari giornalisti americani. Non sono molto aggiornati in conoscenze geografiche né politiche. Sono all'altezza della gente in Spagna. Mi sembra che stiamo avanzando molto nel tempo.

Sabato 19 maggio. Il giorno è bello. Il mare cattivo.

Domenica 20 maggio. Il mare peggiora. Ho avuto un po' di mal di mare. Si è tenuta una messa a bordo.

Lunedì 21. Il tempo è ancora cattivo: piove. Incontriamo un vapore. Si è avuta musica e canto quasi tutto il giorno.

Martedì 22 maggio. Questa notte l'abbiamo passata molto male e ora continua il mare arruffato, benché sia un giorno bellissimo. Il vapore oscilla molto: diventa sempre più molesto.

Mercoledì 23 maggio. Il mare è più calmo; navighiamo con vento contrario. Si pensa che non arriveremo a Queenstown[2] prima dell'alba.

Giovedì 24 maggio, 1888. Stanotte abbiamo visto l'Irlanda: alla luce della luna, sopra coperta i passeggeri cantavano in coro. Era una luna splendida, come raramente ho visto sopra la superficie del mare. C'era una giovane molto graziosa: illuminata dalla luna sembrava un'apparizione bellissima.

---

[1] Ellis Island, un'isola nella baia di New York, dove è situata la stazione di immigrazione degli Sati Uniti.
[2] Porto del sud dell'Irlanda, oggi chiamato Cobh, all'imboccatura del fiume Lee.

Alle due del mattino siamo arrivati a Queenstown; molti passeggeri sono sbarcati separandosi da noi. Non distinguevamo i loro visi, ma agitavamo fazzoletti. Stamani il giorno si presenta bello, il mare completamente calmo. Io sento un certo dispiacere quando si separa uno dei passeggeri, e dire che è molto che viaggio.

Arriviamo di sera a Liverpool in un vapore a ruota[1]. Prima di lasciare il *City of Rome* ho fatto conoscenza con le amabili signorine Holt con le quali parlavo in francese.

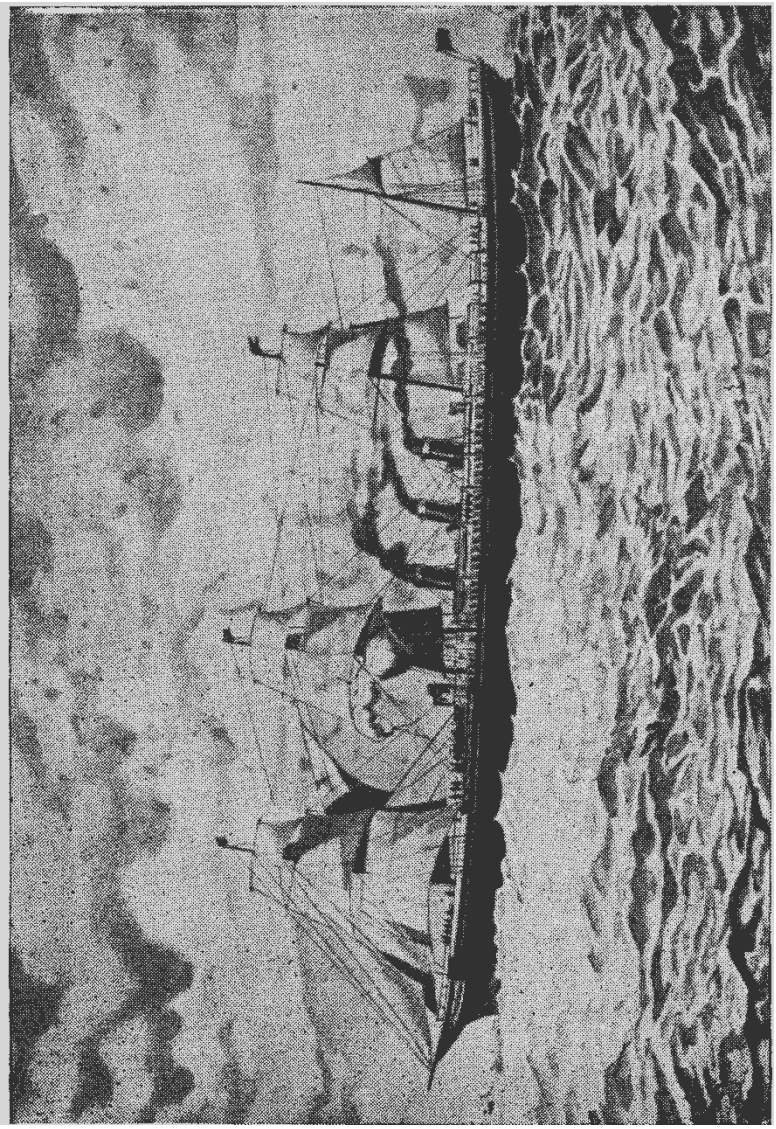
Miss Holt è simpatica e graziosa. Ho conosciuto anche molti passeggeri. Alla dogana non ci hanno molestato tanto. Ci siamo fermati all'Albergo Adelphi che non è male. L'impressione del brusco cambiamento, dalla vita rumorosa e animata di un vapore a quella solitaria in un albergo, è terribile. Liverpool è bello e gradevole. Ci sono donne non molto vestite.

25 maggio, venerdì. Partiamo da Liverpool alle 11 di mattina. Il percorso è bello; gli alberi coperti di foglie. Nella carrozza vengono con me le signorina Thorne ed altri antichi compagni della *City of Rome*. Ho conosciuto un pastore protestante. Innumerevoli tunnel.

Il verde tappeto è pieno di sfumature. Principio di primavera, molti greggi.

[1] Alcuni antichi vapori erano spinti da ruote laterali a pale, invece che dalle eliche.

5



101. La nave Città di Roma (1881).

LETTERA AI SUOI GENITORI E FRATELLI

Mar di Irlanda, a bordo della "City of Rome", 24 maggio 1888.

Miei cari genitori e fratelli:

Comincio a scrivere questa lettera a bordo con l'intenzione di finirla quando sarò installato a Londra. Siamo partiti da New York il 16 corrente nel vapore più grande del mondo dopo il *Great Eastern* (Grande Oriente) che è il più grande di tutti, ma che ora non viaggia. Perché abbiate un'idea della grandezza di questo mostro, vi dirò che ha tre ciminiere, consuma 3 tonnellate di carbone al giorno. Ha più di 200 braccia (167 m) di lunghezza per 18 (15 m) di larghezza, ha 12.000 cavalli vapore, per i quali ha 63 caldaie. A bordo si pubblica un giornale per i passeggeri una volta a viaggio. Gli ufficiali e i marinai sono 276, noi passeggeri siamo 604. Abbiamo avuto un cattivo viaggio, molto mare, molto vento, molto mal di mare, per questo abbiamo impiegato 8 giorni ed alcune ore nel viaggio. Stanotte arriveremo a Liverpool, da dove andrò a Londra. A bordo si soleva tenere concerti, dal momento che c'è un piano e un organo per la messa della domenica a bordo.

Spero di trovare vostre lettere a Londra.

Io vi ho inviato prima una poesia scritta in Germania[1], fatemi il favore di rimandarmene una copia prima possibile.

La sala da pranzo del vapore ha 24 (20 m) braccia di lunghezza per 18 (15 m) di larghezza.

Nel vapore mi sono fatto degli amici tra americani e inglesi, e molte famiglie: si sente parlare in quasi tutte le lingue conosciute. Ci sono due viaggiatori che non parlano che con me: un giapponese e uno spagnolo, che non sanno altra lingua che la propria. Lo spagnolo è un giovane che andò da ragazzo in Messico e torna con il denaro guadagnato a forza di lavorare. È un giovane …

[1] *A las flores de Heidelberg*, (Ai fiori di Heidelberg).

LETTERA A PONCE[1]

Londra, 27 luglio 1888
37 Chalcot Crescent
Primrose Hill.

Mio distinto amico e compatriota:

Devo ringraziarla molto per aver ricevuto con puntualità tutte le cose che mi ha inviato come la sua fotografia, il libro, i giornali e i discorsi dei filippini all'arrivo di Weyler[2].

Per ora non posso inviarle la mia fotografia perché non ce l'ho. L'unica che ho è di molto tempo fa ed io desidero regalargliene una nuova. Il libro di Larra[3] mi è piaciuto molto; trovo questo autore sfortunato nel suo dramma. Marcello del Pilar è a Barcellona o ha inviato l'articolo da Manila? Mi sembra così. Io lo ringrazio tanto che, quando pubblicherò una seconda edizione, farò porre il giudizio di padre Font[4] al principio dell'opera. Così ci presenteremo alla posterità come due buoni amici, e allora che ci giudichino e ci condannino.

Per soddisfare il suo desiderio di essere informato di quanto mi è successo durante il viaggio, cerco di narrarle in poche parole quanto mi è successo dopo la mia partenza da Manila. Partii ancora malato e in conseguenza ebbi molto mal di mare. Passammo per Emuy[5] ove non sbarcai, perché il giorno era molto piovoso, mi avevano detto che faceva moltissimo freddo ed era molto sudicio. Andammo a Hong Kong che mi piacque. Lì ho conosciuto diversi spagnoli importanti, uno di questi Varanda che fu, dicono, segretario del generale Terrero. Ci stetti insieme molti giorni e soprattutto nel viaggio che facemmo insieme Varanda, Basa[6] ed io a Macao, per visitare quella colonia portoghese, ed al sig. Lecaroz nella cui casa siamo vissuti. Lecaroz, come Basa e gli altri filippini di Hong Kong sono favorevoli e partigiani del *Noli*. In Hong Kong ho accertato molte cose importanti, per esempio, intorno alle ricchezze dei domenicani, delle loro missioni, di quelle degli agostiniani, etc., etc.. Lì ho cosciuto D. Balbino Maurizio[7], infelice degno di migliore sorte e la cui conoscenza mi è stata utile, perché mi prepara a una fine che può essere molto peggiore. Iriarte si è mostrato molto amico mio, aiutandomi in tutto e accompagnandomi in ogni parte. I giovani filippini che lì si educano sono anch'essi, per la mag-

---

[1] Mariano Ponce (1863-1918), medico, scrittore e patriota filippino.
[2] Valeriano Weyler e Nicolau (1838-1930), generale e nobile spagnolo, noto per la sua durezza, venne inviato come Governatore generale delle Filippine nel 1888.
[3] Mariano José de Larra (1809-1837), scrittore e giornalista spagnolo, morto suicida.
[4] Padre Font aveva scritto molti opuscoli per confutare e dichiarare eretico il *Noli me tangere* di Rizal.
[5] Oggi *Amoy* o *Xiamen*, porto cinese di fronte a Taiwan.
[6] José Maria Basa (1839-1911), uno dei filippini esiliati per i moti di Cavite del 1872.
[7] Mauricio Balbino (1823-1892), uno dei filippini esiliati per i moti di Cavite del 1872.

gior parte, buoni patrioti. In Hong Kong ho avuto occasione di studiare anche i costumi cinesi ed il teatro cinese.

Dopo 15 giorni o poco meno partii per il Giappone. Ebbi abbastanza mal di mare e arrivai a Yokohama il 28 febbraio. Entro pochi minuti dal mio arrivo all'albergo, quando non avevo ancora avuto il tempo di spazzolarmi, ricevetti un avviso dell'incaricato d'affari spagnolo per una intervista. Si presentarono con molto gentilezza, facendomi molte offerte, fino a propormi l'ambasciata come domicilio. Io, dopo varie scuse, accettai francamente, perché se avessero avuto in fondo il desiderio di controllarmi, io non temevo di farmi conoscere. Vissi dunque nell'ambasciata per quasi un mese; visitai alcune province del Giappone, a volte solo, altre in compagnia dello stesso incaricato, altre con l'interprete. Lì ho appreso il giapponese e mi sono dedicato a studiare un po' il suo teatro. Dopo tante offerte di impiego che ricusai, partii alfine per l'America. Nel vapore trovai una famiglia semi-filippina, perché la signora e i figli lo erano, figlia di un inglese Jackson. Avevano con loro un servo pangasinàn[1]. Il figlio mi chiese se conoscevo *Richal*, autore del *Noli me tangere*. Dissi sorridendo di sì come Aladino del Florante[2]. Siccome cominciava a parlare bene di me, mi rivelai e dissi che ero io stesso, perché era impossibile che non scoprissero il mio nome durante la traversata. La signora mi fece i complimenti etc., etc..

In questo viaggio non ho avuto mal di mare. O conosciuto un giapponese che veniva in Europa, dopo essere stato in prigione per essere Radicale e direttore di un giornale indipendente. Poiché il giapponese non parlava che giapponese, gli servii da interprete fino al nostro arrivo a Londra.

Visitai le più grandi città dell'America, con i loro grandiosi edifici, le loro luci elettriche e le loro concezioni grandiose. L'America è indubbiamente un grande paese, ma ha anche molti difetti. Non c'è vera libertà civile. In alcuni stati un negro non può sposare una bianca né una negra un bianco. L'odio per i cinesi fa sì che altri stranieri asiatici, come i giapponesi, siano confusi con loro dagli ignoranti e siano altrettanto guardati male. Le dogane sono eccessivamente severe. Tuttavia, come dicono giustamente, offre una patria ai poveri che vogliano lavorare. C'è anche molta arbitrarietà: per esempio, quando eravamo in quarantena. Ci tennero in quarantena nonostante avessimo patente sanitaria di libera pratica rilasciata dal console americano, nonostante essere stati circa un mese in mare, nonostante non si avesse avuto nessun malato a bordo, nonostante il telegramma del Governatore di Hong Kong che dichiarava il porto pulito. Ci misero in quarantena perché portavamo ottocento cinesi e, poiché si tenevano allora a S. Francisco le elezioni politiche, il governo per aver voti ostentava misure rigorose contro i cinesi, per accattivarsi le simpatie della gente. La qua-

[1] Della provincia Pangasinàn, al nord di Manila nella isola di Luzon.
[2] *Florante at Laura*, poema del poeta filippino Francisco Balagtàs (1788-1862), capolavoro della letteratura tagala.

rantena ci fu notificata verbalmente senza dirci quanto tempo sarebbe durata, tuttavia, lo stesso giorno, scaricarono 700 colli di seta, il dottore di bordo scese a terra, mangiarono a bordo molti impiegati della dogana ed il medico americano che veniva dall'ospedale dei colerosi. Così rimanemmo circa tredici giorni o poco meno; poi fu permesso di scendere a terra solo ai passeggeri della prima classe, rimanendo in quarantena per un tempo indefinito i giapponesi e i cinesi di 2° e 3°. Dicono che finirono per caricare circa 300 cinesi su una imbarcazione, lasciandoli morire poco a poco. Non so se questo sia vero.

Attraversai tutta l'America: vidi Niagara, la maestosa cascata. Stetti a New York, grande città. Ma lì tutto è nuovo. Visitai alcuni cimeli di Washington, il grande uomo, di cui mi dispiace che non ci sia un secondo in questo secolo.

Mi imbarcai per l'Europa a bordo del *City of Rome*, il secondo vapore in grandezza, dicono, che ci sia sulla terra. A bordo viene pubblicato un periodico a fine viaggio. Lì feci conoscenza con molta gente e poiché avevo portato con me uno yo-yo[1], gli europei e gli americani rimanevano stupiti di come potevo servirmi di quello come arma offensiva. Potevo inoltre parlare e capirmi con tutti quelli nella loro lingua. Questo è il riassunto del mio viaggio.

Se lei scrive a Plaridel[2], gli dica che io mi rallegro con il paese e tutti i buoni compaesani nel vederli uniti e compatti per aiutarci a vicenda. Che i suoi articoli mi sembrano scritti molto bene e che non sono io che devo ringraziarlo, ma tutti i compaesani, perché tutti lavoriamo per il nostro paese, e la nostra penna non scrive per nessuno se non per la nostra patria. Sia il nostro unico lemma: Per il bene della Patria. Il giorno in cui tutti penseranno come lui e come noi, quel giorno avremo compiuto la nostra penosa missione, quale è la formazione della nazione filippina.

Infine, ringraziandola per tutto, mi congedo per ora. Sappia che l'apprezzo.

Suo amico

Rizal

[1] Un rocchetto che vien fatto avvolgere e riavvolgere compensando, con la mano a cui è sospeso, le perdite di energia per attrito.

[2] Nome d'arte di Marcelo Hilario di Pilar e Gatmaitàn (1850-1896), giornalista e patriota filippino.

VIAGGIO DA PARIGI A DIEPPE. LUGLIO 1888.

Alle 8.55 della sera del 4 luglio siamo partiti da Parigi, cinque minuti più tardi dell'ora indicata dalle guide e *indicateurs de chemins de fer* (orari delle ferrovie). Questo ritardo di cinque minuti nella partenza è sempre causato dall'aggiungere due o tre vagoni all'ultimo momento. A Parigi ho sempre visto ripetersi ciò, ogni volta che sono andato alle stazioni di Orléans, di Lione, del Nord e di S. Lazzaro, a salutare qualche persona. È questa una prova che c'è troppo pubblico, che c'è un eccesso di viaggiatori che la compagnia non poteva prevedere? Confesso francamente che la prima volta che lo vidi mi dissi, come i madrileni quando lasciano Madrid: Addio, Madrid, *che tu rimanga senza gente*! Io ho creduto che quel giorno fosse straordinario, ma dopo mi sono convinto che in ciò l'unica cosa straordinaria era la compagnia delle ferrovie.

Secondo questa pianificazione dell'impresario, eravamo in sette nel nostro piccolo scompartimento nonostante il caldo cha faceva. C'erano tre americani: due vecchi dalla barba lunga proprio del tipo di quelli che avevo visto da ragazzo nelle illustrazioni del libro di Giulio Verne[1]: *Dalla terra alla luna*. Questi due appena parlavano, ma il terzo che aveva solo i baffi ed aveva tutta la personalità dell'americano *humbug* (ipocrita) parlava per i due e per se stesso. Davanti a me c'era un inglese magro e al suo fianco due francesi che durante il tragitto non aprirono né le labbra né le ciglia.

Mentre aspettavamo l'ora di partire, l'americano dalla fisionomia *hambuguera*[2] che era seduto al mio fianco, occupando il centro dei sedili, non cessava di parlare; è vero che parlava inglese. In Parigi aveva trovato tutto cattivo: Esposizione, Torre Eiffel, tram, omnibus, caffè, ristoranti, palazzi, etc.. Niente era paragonabile a New York. New York qui, New York là, New York ovunque, non parlava che di New York. I suoi due compatrioti lo lasciavano parlare; l'inglese si contentava di dire ogni tanto, quando il racconto sembrava un po' esagerato: *aoh, indeed!* (davvero!).

La verità è che Parigi non è la città perfetta che molti parigini si immaginano; certamente ha molte cose cattive e difettose; che se il caffè buono non abbonda, in cambio abbonda la buona cicoria; che il servizio degli omnibus e tram è insufficiente; che la maggior parte delle case sono costruite nello stesso stile; tutto questo ed altro è vero. Ma Parigi, per il povero americano, non ha un grano di vero caffè, né un posto nelle carrozze pubbliche, e che si è costretti a stare *all the day* (un giorno intero), proprio così, ad aspettare in una stazione di omnibus.

Ho osservato già più di una volta che i nordamericani sono piuttosto iperbolici nel loro linguaggio, benché non tanto come gli spagnoli. Questi, per esempio, quando vogliono valutare una cosa dicono: L'Andalusia è il

---

[1] Jules Verne (1828-1905), scrittore francese di libri per ragazzi, padre della fantascienza.
[2] Tagalo, *presuntuosa*.

più bel paese *del mondo*; tizio è il miglior oratore *del mondo intero*; i soldati spagnoli sono i più esperti *del mondo*; il Palazzo di Oriente è il più bel palazzo *del mondo*, etc..

Anche il nostro americano usa la parola *il mondo* però ha la modestia di aggiungere *che io ho visto finora*. Parlando di S. Paolo a Londra diceva: *it is the dirtiest place in the world I have ever seen* (è il posto più sudicio che io abbia mai visto al mondo).

- *Aoh, indeed!* - Rispondeva l'inglese.

Poco doveva aver visto del mondo ed anche del suo stesso paese, perché credo che, anche senza uscire da New York, ci siano posti più sudici della piazza della Cattedrale di San Paolo a Londra.

È vero anche che un minuto dopo aggiungeva: - Pittsburg[1] è la città più sudicia che abbia mai visto al mondo!

Pensavo tra me: quando avrà visto quest'uomo Pittsburg? Un minuto fa sembrava non conoscerla; S. Paolo era la più sudicia, ora è Pittsburg.

A me cominciava a dar fastidio la cattiva bile del viaggiatore ed ero per inserirmi nella conversazione, raccontandogli quanto avevo visto e sofferto in America, nella stessa New York, quante molestie e torture ci aveva fatto soffrire la dogana degli Stati Uniti, le pretese dei cocchieri, parrucchieri etc. gente che, come in molte parti, vive alle spalle dei viaggiatori, quando per fortuna il treno si è messo in moto e il mio uomo, come per incanto, si è zittito. Ero tentato di credere che la verbosità del mio uomo, essendo un buon Yankee, venisse dal vapore, che dentro al corpo tenesse una caldaia, e perfino immaginai vedere in lui un uomo artificiale creato e lanciato per il mondo dagli americani, con un perfetto meccanismo interno, per screditare l'Europa e far trionfare la grande repubblica; una macchina alimentata dal vapore stesso dei locomotori, etc.. Il mio robot cominciò a dormire ed io solo rimasi a pensare e a riflettere.

Dio mio! - Mi dicevo, mentre il treno stava accelerando poco a poco la sua marcia e uscendo da Parigi. Sarà il caffè o la cicoria che ho appena preso, non avendone l'abitudine, a farmi così nervoso? Bolle forse in me il sangue di Donchisciotte che mi spinge a difendere anche i mei nemici, quando li vedo ingiustamente attaccati? Perché mi sarei così innervosito ad ascoltare questo robot lanciare fango contro tutta Parigi, trovare cattivi e volgari i Campi Elisi, l'Arco di Trionfo, La Concordia, io che ho tanti motivi per lamentarmi dei parigini, io che me ne vado da Parigi spinto dall'avidità e dalla mala fede delle padrone degli alberghi e affittacamere, io che mi sono visto obbligato a cambiare cinque volte casa in tre mesi e mezzo, quando in Berlino e Londra non ho mai cambiato. Giusto l'altro ieri, nel passare per una via, una sbadata cameriera mi ha versato un bicchiere di vino sui pantaloni, nascondendosi poi tutta spaventata, e quando mi sono

[1] Città degli USA, Pennsylvania.

lamentato con la polizia, mi hanno risposto solo: *C'est embêtant, c'è vraiment embêtent!* (È seccante, è veramente seccante).

È anche una disgrazia capire diverse lingue, perché così si hanno più occasioni di sentire scemenze e sciocchezze. Signore, dicevo pensando a Dio (perché io, nonostante quello che dicono i frati, credo in Dio), se per sei o sette lingue che io appena capisco passo a volte tanti noiosi momenti per le scemenze che sento, che momenti passerai Tu, Tu che capisci tutte le lingue non solo degli uomini, ma anche degli animali? Se io, che sono poco meno della stessa ignoranza, mi irrito ad ascoltare stupide idee di uno solo, che succederà a Te, Tu che sei la stessa Sapienza, quando senti le nostre stupide intenzioni, le nostre pazze pretese e soprattutto le qualità e le attribuzioni di quelli che si azzardano a misurarti, definirti e interpretarti, di quelli che hanno per compito l'ignoranza, per dogma la cecità, e per impegno l'oscurantismo?

Mentre pensavo a queste cose, vedevo la luce della Torre Eiffel fuggire poco a poco in lontananza, ravvivando e attenuando la sua luminosità, come fanno molti fari, come il faro di Manila all'ingresso nel Pasig. Dicevo entro di me:

- La luce brilla là come qui, sopra una moltitudine che si muove e si agita ai suoi piedi. Da lontano, chi vede solo la luce del faro non sospetta il bollore di passioni che quello illumina, gli amori, gli odi, i giardini, gli edifici, i conventi, forse le caverne dei lupi.

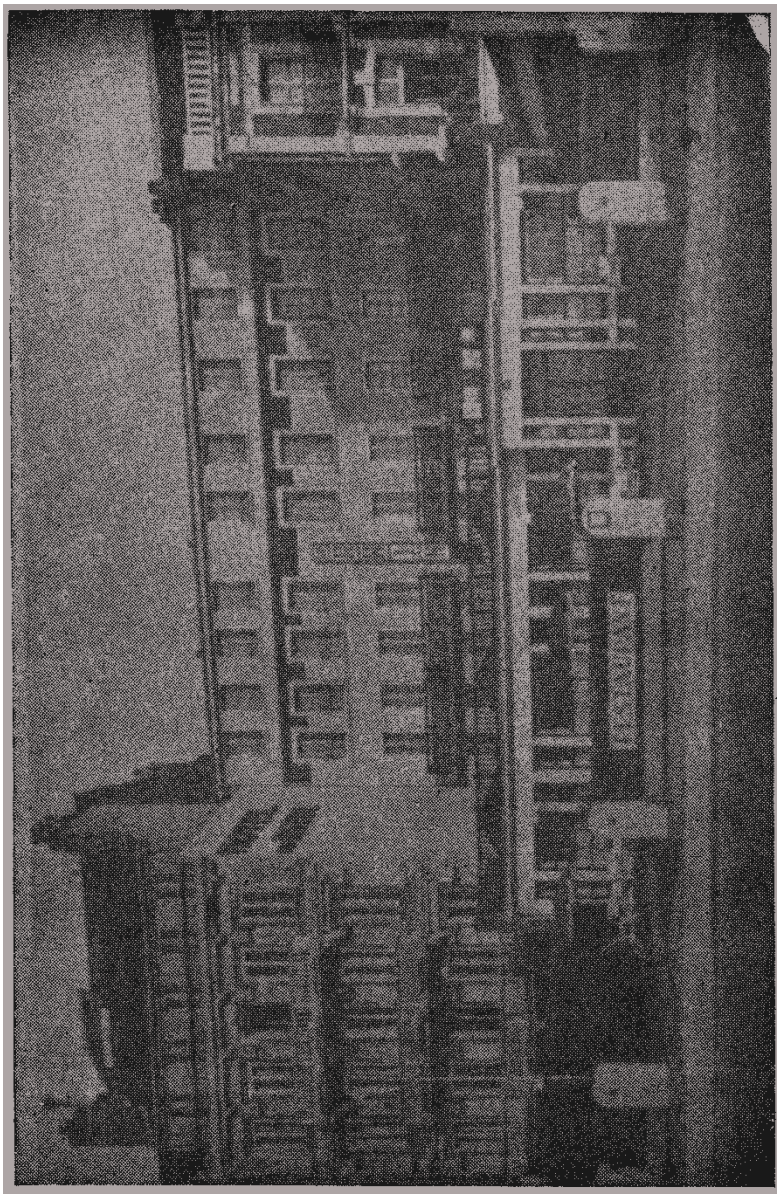
Potevo chiamare il nostro viaggio silenzioso, perché mi ero già abituato alla monotonia del rumore del treno. Guardavo attraverso i vetri la campagna che si estendeva alla sinistra in un dilatato piano. Il quarto di luna in cielo andava acquistando poco a poco brillantezza grazie alle lentezza del crepuscolo che immergeva il paesaggio in una oscurità deliziosa, che la faceva più bella, come il velo copre e abbellisce i turgidi incanti di una bellezza femminile. Qualche altra stella cominciava a brillare. Io continuavo a pensare molte cose e, grazie al sonno che si era impossessato di tutti, nulla turbava la mia meditazione …

Alle 10.15 arriviamo a Vernon.

- *How long does it stop here?*[1] Chiede uno degli americani dalla barba lunga ad un inserviente. Naturalmente, il ragazzo che non capisce l'inglese, non gli risponde. L'americano ripete la domanda alzando di più la voce. Inutile. La ripete per la terza volta. Io, che certo non dovevo essere nel mio stato normale, nel vedere l'irritazione del nord americano, gli ho gridato in francese: *Parlez-lui français*. Naturalmente il mio uomo non ha capito neppure me. Allora ho sorriso del mio stordimento e gli ho fatto da interprete. Il treno non si fermava che due minuti.

[1] Inglese, *quanto si ferma qui?*

5



102. Albergo del Reno, Dieppe, Francia, dove Rizal alloggiò il 4-7-1889.

Allora mi sono ricordato che avevo fatto male nel riderne, quando una volta mi avevano raccontato l'avventura di una certa bella giovane spagnola, mia conoscente, che nel magazzino *Il Louvre* faceva acquisti parlando in spagnolo, e gridava, quando non la comprendevano, e cercava di articolare meglio le parole castigliane.

La notte era deliziosa e, se non fosse stato per la polvere che entrava da ogni parte, quasi non avrei avuto di che lamentarmi. I mei compagni continuavano a dormire e per fortuna nessuno russava, nessuno metteva le gambe su di me, nessuno faceva della mia spalla il suo guanciale.

Siamo arrivati a Rouen alle 11.15, e avevamo 6 minuti di sosta. Per mia disgrazia, poiché i francesi sono scesi lì, tutti si sono svegliati e il mio uomo ha continuato il suo discorso su Parigi, nello stesso punto in cui lo aveva lasciato, come se non avesse dormito, come se non fossero passate due ore e mezzo. L'ho guardato spaventato. Naturalmente il treno non cammina e il mio robot avrà utilizzato il vapore.

Sono sceso dalla carrozza per fare due passi e riposare la mia natura umana. Al mio ritorno ho trovato ancora il mio uomo che si dilettava con le bellezze e comodità di New York. L'inglese, ad ogni elogio dei monumenti e delle magnificenze del paese Yankee, rispondeva solo:

- *Oh, are they?* (Davvero così?)

Il treno si è posto poi in movimento; naturalmente al mio robot è mancato il vapore, si è ridotto un'altra volta al silenzio e la sua macchina si è addormentata.

Infine siamo arrivati a Dieppe ed ho lasciato i miei compagni. L'inglese, abbandonando le abitudini dei suoi compaesani, si è dato daffare aiutandomi a scendere la valigia. L'ho ringraziato con un *thank* (grazie) ed un *good night* (buona notte) e me ne sono andato.

Un facchino, uno vecchio, mi ha accompagnato fino all'albergo del Reno situato nella piazza. Durante il percorso, il buon vecchio mi parlava, mi vantava le eccellenti condizioni di Dieppe, il vantaggio di prendere un *commissionaire* (fattorino) piuttosto che una carrozza, etc.. Lui conosceva Dieppe; faceva il *commissionaire* da quaranta anni. Lì non c'erano *voyous* (mascalzoni) né *filous* (imbroglioni) come a Parigi.

Infine siamo arrivati all'albergo. Mi hanno dato una camera con vista sul mare: dalla mia finestra sento le onde cantare sommessamente sulla sabbia della spiaggia. Guardo un momento e mi ritiro in camera. Una grande fantesca mi porta acqua e candele, mi lavo, mi metto a leggere e mi …

DIEPPE[1]

[1] Originale scritto in francese, con molte correzioni e incertezze dei nomi citati.

Dieppe, con 19.000[1] abitanti, città fortificata di 3° classe. Parchi di ostriche, ciascun parco 28.000 ostriche. Gli abitanti si dedicano a pescare merluzzi, aringhe e sgombri. Avori, tabacco, filatura. Passeggiate, giardino inglese. Chiesa di S. Giacomo XII, XIV, XV secolo. Chiesa di S. Remo, XVI secolo. Castello, 1433, la trincea è del XVI. Municipio moderno, con biblioteca di 8000 volumi. Il Museo, 1863. La casa a mattoni gialli, detta *Casa Quenouille*[2], residenza favorita della duchessa di Berry[3]. Statua di Duquesne[4] di Dantan[5], inaugurata nel 1844.

Dieppe sembra derivare da *Deep*, antico nome del fiume d'Arques[6]. *Depa* o *depe* nelle antiche carte. Dieppe diminuì d'importanza dopo i tempi della guerra tra Filippo Augusto[7] e Riccardo Cuor di Leone[8]. Nel XIII secolo Dieppe forniva 45 navi da guerra per punire gli inglesi. Talbot[9] l'assediò nel 1442 alla testa di 5000 uomini. *Dunois*[10] e il *Delfino* (poi Luigi XI[11]) la salvarono. Fino al 1789 gli abitanti di Dieppe celebravano le feste della loro liberazione, chiamate *Mitouries*[12] *di mezz'agosto*. Insieme ad Harfleur[13] saccheggiarono Sandwich, della contea di Kent. Ci furono spedizioni di Dieppe in Africa, Canarie, Costa d'Oro, *Jean Ango*[14], visconte e governatore di Dieppe. Il capitano *Cousin*[15] di Dieppe nel 1488 deve aver toccato il Brasile prima di Cristoforo Colombo. I fratelli Jean e Raoul Parmentier[16] a bordo delle imbarcazioni *Il pensiero* e il *Sacro* andarono a Sumatra nel 1529. Tommaso Aubert[17], luogotenente di Ango fondò una colonia in Terranova. Nel 1608, Aymar de Chaste[18], governatore di Dieppe, fu nominato viceré del Canada da Enrico IV. Morì poco dopo. Un luogotenente Champlain[19] gettò le fondamenta di Quebec. Pedro Menéndez[20]

---

[1] Oggi, 33.688.

[2] Jean François Tranquille Quenouille (1762.1823), armatore e sindaco di Dieppe.

[3] Maria Carolina Ferdinanda Luisa di Borbone, principessa delle Due Sicilie, duchessa de Berry (1798-1870).
Inaugurò dei bagni di mare a Dieppe nel 1824.

[4] Abraham Duquesne (1610-1688), ammiraglio francese.

[5] Antoine Laurent Dantan, detto l'ainé (il vecchio), (1798-1878), scultore francese.

[6] Il nome sembra derivato da un ponte ad archi, sul fiume, non più esistente.

[7] Filippo II, detto il conquistatore (1165-1223), re di Francia della dinastia capetingia.

[8] Riccardo I, mitico re d'Inghilterra, detto Cuor di Leone (1157-1199).

[9] John Talbot (1384-1452), conte di Shrewsbury e di Waterford, condottiero inglese.

[10] Jean de Dunois, detto anche il bastardo d'Orléans (1402-1468), generale e politico francese.

[11] Luigi XI, detto il prudente (1423-1483), re di Francia del ramo dei Valois.

[12] Una specie di rappresentazione teatrale, in parte solenne e in parte buffa, che si svolgeva in parte all'aperto e in parte in chiesa, con attori, marionette, scenografie, dipinti.

[13] Comune dell'alta Normandia; anche la città di Honfleur partecipò ai saccheggi.

[14] Jean Ango (1480-1551), armatore.

[15] Jean Cousin (XV secolo), navigatore francese.

[16] Jean Parmentier (1494-1529) navigatore, cartografo e poeta francese; Paul (1499-1529). Entrambi morti di scorbuto a Sumatra.

[17] Nel 1508 esplorò la regione di Terranova e l'imboccatura del fiume S. Lorenzo nell'odierno Canada.

[18] Aymar de Clermont-Chaste (…-1603), ufficiale della marina francese.

[19] Samuel de Champlain (1774-1635), esploratore e geografo francese.

[20] Pedro Menéndez di Avilés (1519-1574), capitano spagnolo, uccise tutti i francesi ugonotti andati a conquistare la Florida al comando di Jean Ribault (1520-1565), capitano francese, ma affondati da una tempesta.

nel 1565 impiccò, *non come francesi, ma come eretici*, i francesi in Florida, guidati dal protettore *Ribault* di Dieppe. Il corsaro Juan Sourie[1], protettore di Dieppe, corse i mari ammazzando spagnoli e portoghesi per vendetta; il guascone Domenico di Gourgue[2] ricuperò il potere delle Caroline[3] e impiccò la guarnigione *non come spagnoli ma come assassini*. Nel 1690, a Dieppe, Tourville[4] lottò contro le flotte inglese e olandese, che bombardarono la città nel 1694.

Case di mattoni nella maggior parte. La città soffrì molto per l'editto di Nantes[5]. Dieppe fu in favore della riforma. Durante la guerra franco-prussiana, Dieppe fu occupata dai tedeschi dal dicembre 1870 al luglio 1871.

---

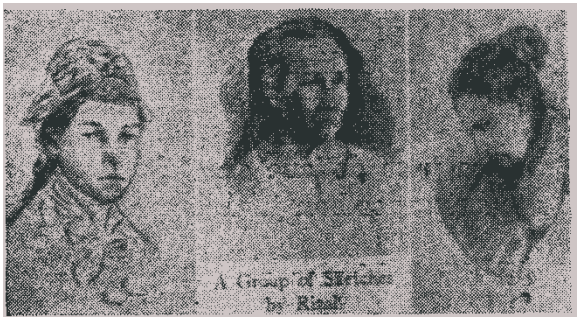
[1] Sembra invece *Jacques* Sourie, ugonotto, che nel 1570 assalì una nave portoghese con 40 gesuiti a bordo, che fece gettare tutti in mare, per vendicare il correligionario Ribault.
[2] Dominique de Gourgue (1530-1593), nobile e capitano francese.
[3] Il forte Carolina nella Florida.
[4] Anne Hilarion di Costantin, conte di Tourville, (1642-1701), ammiraglio francese.
[5] Decreto di Enrico IV nel 1598 riguardane la libertà di coscienza religiosa, revocato da Luigi XIV nel 1685.

DIARIO DI VIAGGIO DA MARSIGLIA A HONG KONG.
18 ottobre -19 novembre 1891

Domenica, 18 ottobre

Bene! Chiudiamo l'ultima pagina del libro sull'Europa; Spagna, Francia, Italia, Germania, Svizzera, Belgio, Austria, Inghilterra, addio! Partiamo da Marsiglia alle cinque della sera. Immensa folla ci accompagna; tutte le cuccette sono occupate. Vengono con noi circa dodici missionari per il Tonkino[1], italiani e francesi; con loro viene un vescovo che si chiama Volonteri[2]. È piccolo, secco, e porta barba e baffi come i cinesi.

Vengono anche la signora e i figli del tenente governatore di Saigòn, sig. Daniel. Essa si dà un po' di arie … Il figlio maggiore mi si è affezionato. Hanno anche un precettore, che mi sembra sappia poco.



103. Disegni di Rizal nel suo diario.

Una signora bella, molto imbellettata, con viso da attrice, Sig.ra Block, richiama l'attenzione per la sua bellezza. Dicono che viaggi per una missione scientifica. Vedremo.

Un giapponese che è stato dieci anni in Europa, si chiama Matsui, torna al suo paese.

Ci sono anche due egiziani, il giovane è un tipo grossolano che si prende delle libertà. Al tavolo ha creduto di battermi a scacchi e a dama e gli ho dato una tremenda legnata.

Quando siamo partiti da Marsiglia, era una sera molto bella, il sole si è occultato tra nubi rosse e d'oro. La luna poco dopo si è alzata dal mare, rotonda e pura come una sfera. Il mare è bello e se tutto continua sempre così, faremo un bel viaggio.

19 ottobre.

Ci siamo svegliati con una bellissima giornata: alle 6.30 le coste della Corsica, alla nostra sinistra, si stagliano in belle e armoniose curve formate

[1] Nord Vietnam.

[2] Simeone Angelo Felice Volonteri, 1831-1904, Vescovo missionario milanese, dal 1859 a Hong Kong, dal 1873 alla morte, Vicario apostolico dello Henan sud, Cina, e grande mandarino cinese. A Hong Kong ebbe l'occasione di battezzare Josephine Bracken, la futura compagna di Rizal, nel 1876.

dalle montagne, separate in strati grigi e diafani. Il mare è tranquillo; la brezza soave e fresca. Nel cielo, fino all'oriente, nubi di argento.

Abbiamo a bordo dei gesuiti che vanno in Cina. Scopriamo vapori e barche fino alle coste della Corsica.

Alle dieci passiamo in vista della Sardegna: rocce alte, nude, bianche; in lontananza, la cima dei monti tra le nubi.

Il giorno è continuato bene; abbiamo giocato; la notte è stata deliziosa, la temperatura gradevolissima; le nubi nere infiorettate dì argento proiettano, sopra il mare, una lunga scia che segna il limite dell'orizzonte.

La dama si è vestita di bianco, stamattina. Hanno fatto scommesse su quanti vestiti possegga. Viaggia gratis per una commissione scientifica e si ferma a Colombo.

I frati francescani hanno giocato con noi al gioco di *paste*[1].

Alle dieci del giorno abbiamo percorso 257 miglia e ci troviamo a 41°13'N, 7°19'E[2].

La notte sono stato presentato al vescovo Volonteri, l'anziano con la testa di cinese, e mi ha molto meravigliato parlando delle Filippine. C'era stato 23 anni prima, aveva visitato Laguna, un'azienda dei domenicani, Iloilo, Cebu, Negros, Bohol. Aveva avuto contatti con molti domenicani tra cui il P. Rivas, Fonseca e Treserra. Di quest'ultimo mi ha parlato come di un uomo di grande pietà. Aveva conosciuto anche il P. Agostino Mendoza[3], che considerava un uomo straordinario, il P. Mariano Gomez[4], etc.. Conosceva le sfortune delle Filippine e se ne dispiaceva. Era bene informato della ricchezza dei conventi e gli dispiaceva che tanto oro fosse mal impiegato. Aveva anche conosciuto il P. Payo e, parlandomi di Arcivescovi, mi ha domandato se quello attuale era pure domenicano.

- Perché i domenicani hanno molta influenza sul governo - ha risposto ad una osservazione dei francescani.

Ha fatto poi un bellissimo ritratto delle Filippine, che lui chiama il paradiso terrestre. Ha parlato delle loro ricchezze, della loro abbondanza, in termini eloquenti e così entusiastici che io lo ascoltavo assorto, udendo le sonore frasi italiane. Gli dispiaceva il cattivo governo, etc., cosicché io sono rimasto sopra pensiero e di mal umore.

La notte è stata bellissima, ho dormito sul ponte fino alle 2 e poi il giorno dopo …

20 ottobre.

---

[1] È stato interpretato come: *giocare per soldi*.

[2] Sembra che la longitudine sia ancora riferita al meridiano di Parigi e non a quello di Greenwich secondo la decisione internazionale del 1884. Ai valori dati si devono pertanto aggiungere 2°20'14".

[3] Prete filippino, vice curato di S. Croce, Manila, e uno degli accusati come istigatori dell'ammutinamento della guarnigione del forte di Cavite nel gennaio 1872.

[4] Sacerdote filippino che con i PP. Burgos e Zamora fu giustiziato (garrottato) nel campo di Bagumbaian, Manila, nel 1872, sospettato di essere il capo pensante della sommossa di Cavite.

Il mare si sveglia tranquillo e brillante come uno specchio: alle 8.30 passiamo davanti all'isola di Lipari, alla nostra destra; alcune montagne si alzano dal mare in forma di berretti. Stromboli è fra loro. Alle 10.25 passiamo vicino a Stromboli, a sinistra, a circa due km: entriamo nel cuore dell'arcipelago di Lipari, passiamo molto vicino a un'isola nuda, quasi una roccia. Il mare continua a essere calmo.

Delle riproduzioni del *Melbourne*[1], a due franchi l'una, vanno a ruba.

La dama ha cambiato toilette e ha una collana a merletti. Si pensa che sia portata dall'ammiraglio russo. Due donne parlano male di lei, dicendo che lui aveva lasciato moglie e figlia per viaggiare con lei. È chiaro che il primo giorno era dipinta.

La dama in oggetto ha le proporzioni di una testa greca: naso diritto, fronte piccola e bassa, occhi grandi. La bocca è troppo grande.

Alle 12 abbiamo percorso 309 miglia; ci troviamo a 38°25'N, 12°59'E. All'una distinguiamo i monti dello stretto di Messina. Lo stretto è molto animato, numerose città sull'uno e l'altro lato, case bianche e grigie: il punto più stretto è tra il Capo del Faro e Bagnara[2]. Di fronte a Messina c'è Reggio. Il mare comincia ad agitarsi. Molti uccelli si vedono in volo nell'uno e nell'altro lato, si vedono uccelli in acqua. Costeggiamo l'Italia e non perdiamo di vista le sue coste pittoresche, animate da case bianche; i monti sono tuttavia privi di vegetazione. Si vedono dei tessuti rossi. Abbiamo perso di vista la costa della Sicilia. Il mare comincia a calmarsi di nuovo. Sembra che l'agitazione, che abbiamo visto nell'uscire dallo stretto, fosse dovuta allo stretto stesso. I monti diventano azzurri quando svaniscono nel fondo.

21 ottobre.

Il giorno si sveglia bello come sempre, il mare appena increspato come pelle raggrinzita. Il vapore non rolla.

Alle 12 siamo a 35° 46' N, 18° 13' E. Distanza percorsa 303 miglia. Il mare è ancora più tranquillo del giorno prima; le nubi proiettano lunghe ombre sulla terra. La dama ha un nuovo vestito, ricama una tela e continua a *flirtare* con il russo. Non è tanto graziosa come quando si è imbarcata: sembra più vecchia.

Senz'altra novità che un bellissimo tramonto: nubi violette, separate dalla linea dell'orizzonte da una frangia arancione, spiccano sopra l'oro brillante del cielo. Tra le nubi violette appaiono riflessi dorati e l'intero mare, tranquillo e meno increspato della mattina, è convertito in un lago di fuoco. Il sole, via via che si nasconde, diventa sempre più rosso, l'arancio diventa più brillante. Il mare perde i riflessi; è vuoto, completamente vuo-

[1] La nave su cui navigava.
[2] Veramente Bagnara è più a ovest del Capo Calabro, di fronte alla Torre del faro sulla Sicilia, punto più stretto.

to, né un pesce né una barca, solo un uccello vola qua e là. L'arancio diventa sempre più brillante e il sole alla fine scompare.

Di notte ha fatto fresco.

22 ottobre.

Il giorno continua buono; ci dicono che arriveremo ad Alessandria alle 12 della notte, ma che non potremo scendere prima delle 7 della mattina.

Da Alessandria al Cairo dicono che ci vogliono 2 ore in treno: 5 pesos. Non ci sono treni da Alessandria a Porto Said. Ci sono da Porto Said a Gerusalemme.

Alle 12 abbiamo percorso 308 miglia: siamo a 33° 08' N, 23° 33' E. Scriviamo lettere per l'Europa. Tutte le lettere costano 25 centesimi.

23 ottobre.

Alle prime luci dell'alba arriviamo ad Alessandria e diamo fondo a distanza. Il faro brilla da lontano e l'aurora, da dietro, mette in evidenza la città.

Alle sei entriamo in porto e subito una valanga di barcaioli e guide invadono la nave, offrendoci i loro servizi. Gente di brutta cera, tipi oscuri, urlanti, striduli, grossolani, nessuna nobiltà nel loro comportamento, niente di onesto. Solo inganno.

Con queste prevenzioni, sono sceso a terra in compagnia del Console di Emuy[1] e della sua signora, una madrilena. Abbiamo fatto un patto con una guida di portarci per la città, cercare il consolato spagnolo, mostrarci quello che c'era di più importante e tornare alla nave. Però abbiamo perso più di un'ora a cercare il console. E non l'abbiamo trovato fino alle 8.30, dopo aver fatto colazione in un caffè in piazza Mohamed Alì. Mi è rimasto tempo solo per comprare un paio di scarabei antichi, che mi sono costati cinque franchi l'uno. Da qui sono andato al consolato a cercare i mei compagni, che mi hanno presentato al console.

Al barcaiolo non si deve pagare più di un franco, andata e ritorno. Loro chiedono sempre 1,25, vale a dire uno *schilling* (scellino). La carrozza costa 2 franchi all'ora per 4 persone. Pagare solo dopo. Gli arabi usano chiedere cinque franchi per il ritorno, oppure fanno perdere il vapore. La miglior cosa è portare una buona arma o, come consiglia un egiziano, promettere di pagare loro quello che esigono e poi, alla nave, non pagarli. Si deve essere molto prudenti. Le cose da vedere sono il giardino del Khedivè[2], il suo palazzo, il bazar arabo, la colonna di Pompeo e la piazza di Mohamed Alì. Non fidarsi dei *dragomanni* (interpreti e guide ufficiali). Nell'entrare e nel partire si passa per una specie di dogana, dove c'è un funzionario egiziano. Le antichità egizie si trovano nei negozi dei gioiellie-

[1] Oggi Amoy o Xiamen, in Cina, di fronte all'isola di Taiwan, era al tempo un porto internazionale.
[2] Viceré di Egitto, sotto la dominazione turca.

ri. Scarabei e idoletti, quelli legali a 4 a 5 franchi o più. Le imitazioni si riconoscono facilmente per la loro fattura grossolana e poco rifinita. Prima di partire, come prima di entrare, la nave deve avere un pilota. Le case ad Alessandria sono, nel centro della città, vaste e belle con grandi balconi aggettanti; il selciato è buono, fatto di ampie pietre rettangolari; ha un aspetto abbastanza pulito salvo nei quartieri bassi. Si parla arabo, italiano, francese, tedesco e inglese. Lo spagnolo è poco conosciuto.

Da Alessandria a Porto Said ci sono 160 miglia, che si percorrono in 12 o 13 ore. Il vapore si allontana abbastanza dalla riva, tuttavia, se si viaggia di notte, si continuano a vedere i diversi fari che marcano le imboccature del Nilo. Poi si vede il faro girevole di Porto Said che cambia ogni due secondi. Una linea lunga di luce marca l'animazione della città. Occorre un altro pilota. Il vapore si ferma non molto lontano dalla riva e lo sbarco costa cinquanta centesimi. Le fotografie grandi delle viste egiziane si possono ottenere a 40 o 50 centesimi in tutti i negozi, non dare di più. Nei caffè concerto le consumazioni costano care: un bicchiere di birra o di limonata si paga 75 centesimi. Inoltre si deve dare qualche cosa quando finiscono di suonare. Al più si danno cinque o dieci centesimi. Ai venditori che vengono sul ponte della nave, si deve credere poco e con loro contrattare molto.

24 ottobre.

Alle 6 del mattino del 24 partiamo da Porto Said e percorriamo lentamente il canale di Suez: dobbiamo fermarci in alcune stazioni per lasciar passare dei vapori. La maggior parte di quelli che incontriamo sono inglesi. Il canale viene sempre allargato e sembra che i lavori siano continui: sulla riva l'acqua non è profonda. Incontriamo carovane che vengono dall'Asia con i loro cammelli e i loro vasi. Gli uomini vestono generalmente di bianco con fregi neri. Ci sono poche donne. Una di queste carovane era accampata nel mezzo al deserto e un'altra sul punto di imbarcarsi su una zattera per passare all'altra riva. La vita nel vapore sta diventando monotona; comincia a fare caldo.

I vestiti della signora in argomento sembrano ridursi di numero.

Sulla riva del canale crescono alcune erbe fini, lunghe come una specie di *balanguet*[1] oscuro e secco.

Alle 4.20 arriviamo al lago di Ysmailia[2]. Sulla destra si vedono grandi costruzioni leggere di legno con colonnati, probabilmente stazioni. Più in là si vede la città, edifici grigi con terrazze tra gli alberi di un verde oscuro, simili a roveti. Tutto in mezzo a sabbia gialla. Il lago è tranquillo.

I riflessi arancio della sera si riflettono nel canale di Suez.

---

[1] Tagalo, pianta della famiglia delle graminacee il cui stelo serve per legare pacchi o fare cappelli.
[2] Città fondata dal Kedivè Ismail nel 1863.

25 ottobre

Siamo nel Mar Rosso. Il mare è piuttosto agitato; sull'uno e l'altro lato si vedono montagne piane non di forma vulcanica. Il vescovo pensa di dire la messa alle undici, a bordo. Hanno fatto salire il piano e sistemano una specie di altare. Sul lato sinistro, il fondo è formato dallo scudo italiano, tra bande bianche e rosse. Il caldo è diminuito abbastanza. Il Sinai (1480[1] piedi) si vede alla sinistra col suo picco quasi ad angolo retto, dietro una catena di montagne. È quasi all'estremità della catena ricoperta dalle cappe di neve. Il mare è di un azzurro oscuro come di *anile*[2] (indaco), macchie di spuma sfumano la sua superficie. Alla destra i monti egiziani sono più alti. L'Akrab è di 10.000 piedi[3].

La messa è stata celebrata sotto la bandiera americana davanti a quella italiana, a un lato quella francese e quella portoghese, dall'altro quella inglese. C'era abbastanza gente: tutti i cattolici e alcuni russi. I frati sono rimasti sempre in ginocchio.

La notte c'è stata una lunga discussione con il vescovo sopra le religioni. Molta fede, come un vero missionario, però intolleranza, sempre intolleranza. Ancora mi ricorda la famiglia Bustead[4]. A mezzanotte si scatena una tempesta, i lampi incendiano il cielo in una continua fiamma che vibra e accieca, il tuono risuona poche volte, ma i lampi continuano muti, senza cessare. Mai avevo visto un temporale simile: il vento soffia appena e cade pioggia. Ho dovuto ripararmi in cabina. I lampi sono durati alquanto, forse un'ora. Il tuono, poiché non trova ostacoli per fare eco, è secco e corto.

28°18'N, 30°54'E, 106 miglia.

26 ottobre.

Il giorno si sveglia buono, ma fa molto caldo.

Alle 12 abbiamo percorso 316 miglia. Siamo a 23° 58' N, 34° 09' E.

Continua a far caldo. Abbiamo visto un albero in acqua. Hanno suonato il piano e cantato sopra il ponte. Ha fatto tanto caldo che quasi tutti dormono sopra il ponte, salvo le signore.

Ho saputo, da uno degli ufficiali, che gli anni del servizio militare che un ufficiale può aver fatto, contano come servizio nella compagnia, dal momento che è il governo che paga la pensione. Il servizio dura 25 anni: a cinquanta anni uno è mandato in pensione anche se non ha maturato 25 anni di servizio.

Ho giocato a dama con il vescovo.

---

[1] In realtà è alto 2285 m.

[2] Colorante azzurro oscuro, che si otteneva con la macerazione di piante del genere indigofera.

[3] Il più alto monte egiziano sembra sia il monte Caterina (2642 m), nel Sinai, cioè sempre nella sponda est del Mar Rosso.

[4] Nelly Bustead avrebbe sposato Rizal se questo fosse diventato protestante. Rizal, rifiutò.

C'è una parte del Borneo abitata da inglesi e indipendente dall'Inghilterra. La regina tiene lì un console e gode solo di un protettorato. Labuan[1] ora le appartiene.

27 ottobre.

Gli impiegati francesi della Cocincina[2] vanno in vacanza ogni tre anni.

Abbiamo fatto 321 nm. Siamo a 19° 23' N, 36° 46' E.

La dama di cui si parla, dicono che vada in India per raccogliere dati e documenti sui generali francesi prima di Dupleix[3], ovvero prima della perdita delle colonie francesi.

Ora mi hanno appena detto che va per studiare le donne indiane. Che parla sei lingue, è molto istruita ed è corrispondente di molte società scientifiche.

Nel vapore viaggia una coppia di sposi, il console di Olanda in Filippine.

Tre rondini ci stanno accompagnando.

Nella notte si sono fatte sessioni d'ipnotismo: la dama ha ipnotizzato una signora e l'austriaco sua moglie. Ho parlato con la dama e mi è sembrata molto amabile. Si dedica alla medicina e allo studio di molte malattie. Per questo va in India.

Abbiamo dormito sopra coperta; tirava vento. All'alba il vapore ha dovuto fermarsi, per un problema alla macchina, e abbiano perso circa due ore.

28 ottobre

Il giorno si manifesta più fresco del precedente; il sole arde nello stesso modo, ma un vento più fresco soffia da un lato della prua. Il vapore beccheggia, il mare è agitato, delle macchie di spuma screziano la superficie azzurra del mare.

Alle 12 abbiamo percorso 279 miglia; abbiamo perso 3 ore; ci troviamo a 16° 30' N, 39° 25' E.

Vediamo le isole alle 2.30. Lasciamo indietro un vapore inglese, *Boemia*, in poco tempo. Le isole si chiamano Zebayer: deserto, completamente di forma vulcanica. Da lontano si vedono delle macchie bianche tra le sinuosità dei solchi. Scarsa vegetazione, erbe rachitiche, né un albero né un arbusto. Sono 12, le chiamano anche *twelve parcels* (dodici pacchi).

---

[1] Piccola isola nel nord del Borneo. È stata inglese dal 1840 ed ha subito molti passaggi. Attualmente appartiene alla Malesia ed è porto franco.

[2] Nome usato, durante la colonizzazione francese, di parte del sud Vietnam

[3] Marchese Joseph François Dupleix (1697-1763), amministratore coloniale francese in India.

104. Un vescovo (Rizal).

Alla notte una allegra banda di musici, preceduti da un fanale dove si leggeva *Les Vermiphones* (I Vermifoni), ha circondato la nave: aveva strumenti in forma di verme, una grancassa, un tamburello. Erano travestiti da pompieri e gendarmi, quello che li dirigeva aveva una pancia enorme. Il suo aspetto ha allietato molto i passeggeri. Hanno cantato e suonato alcuni pezzi che sono stati applauditi. Si è ballato alquanto al suono del piano.

Molte persone, incluse signore e signorine, hanno dormito sopra coperta.

29 ottobre.

Stamattina alle 4, abbiamo passato lo stretto di Bab El-Mandeb. Essendoci molta gente a dormire sopra il ponte, ne hanno ritardato il lavaggio fino alla tarda mattinata. Dicono che alle dodici arriveremo ad Aden.

Quando si guardano da lontano le isole che si trovano in mezzo al mare, sembra che le loro estremità si alzino dalla superficie in forma di tetto cinese. A che cosa si deve ciò?

Un vapore visto da lontano, quanto i raggi del sole s'interpongono, sembra diviso in tre pezzi, con gli alberi piantati direttamente nel mare.

Abbiamo visto pesci, una moltitudine, che seguivano la nostra nave e giocavano intorno a noi. Gabbiani nuotano sulla superficie. Quelli più grandi si comincia a vederli qui. L'ufficiale tedesco che viaggia con noi è di cavalleria e sembra che vada in India. Dallo stretto in poi si vede sempre la costa. Da lontano sembra che ci sia qualche erba. Visitiamo Aden in compagnia dei gesuiti: siamo in otto. Si paga un franco a barca, ossia mezza rupia per l'andata e un'altra mezza per il ritorno. Nel cambio di monete, per venti franchi danno 11 rupie e per una sterlina 14. La rupia vale 18 anna[1].

[1] Monete indiane non più in uso. Una rupia valeva 16 annas.

Si visitano le cose più importanti di Aden in carrozza. Le cisterne (le guide di Aden le chiamano *tanquì*), i tunnel, e l'arsenale, da lontano. La passeggiata dura un'ora e mezza in tutto. Si pagano 5 rupie per 3 o 4 persone. Le tariffe sono esposte nelle stazioni di polizia. Gli uffici postali si trovano a una certa distanza.

Ho trovato Aden molto migliorato. Il giardino delle cisterne, con più piante di prima, ora è un giardino. Ci sono più case, più edifici. Visitiamo il convento dei cappuccini nella città araba e troviamo un cappuccino intento a riparare un armonium, vestito di bianco e la barba annodata. Un altro ci ha ricevuto, vestito ugualmente di bianco, in una stanza da pranzo, modestissima, situata a pianterreno. Si vedono le travi del soffitto. Il cappuccino era un uomo che si esprimeva bene, sapeva stare in conversazione; parlando delle sue missioni, raccontava quanto erano inconvertibili i musulmani. La lingua dei negri di Aden è il galla. I negri somali sono alti, belli, ben formati. I sudanesi hanno il naso più schiacciato e quelli di Zanzibar hanno anche le labbra grosse. Visitiamo la chiesa coperta da una specie di bambù. Tra le fessure delle coperture mettono della calce perché non passi il caldo. Il legno teck, che è il legno più forte che usano, per il caldo diventa così fragile che si rompe[1]. La chiesa ha delle *panka*[2]. Quando piove per un giorno, molte case s'inondano perché cadono i soffitti. Un carico di schiavi cadde in mano degli inglesi (bambini e bambine), ed essi li distribuirono tra le diverse missioni. La guarnigione di Aden, in questo tempo, è irlandese e perciò cattolica. C'è anche una guarnigione di *cipayo*[3].

30 ottobre.

Il giorno è più fresco e il mare più increspato, benché non imprima grande rollio alla nave.

I francescani e i lombardi stamattina si mettono a discutere per qualunque cosa. Li faccio diventare furiosi quando propongo loro la questione: chi è stato il più gande santo? Uno dice che è Dio, un altro che è quello che opera secondo Dio. Domando loro chi fu il primo a salire al cielo. Abele, dice uno. Abele andò al limbo, dice un altro. Dimas[4], dico io. Qui si accende una discussione. Poi domando loro che facevano le anime nel limbo, quando Cristo arrivò lì, e le anime dei morti che risuscitarono. Diventano furiosi. È venuto poi il P. Fuchs, con la sua Divina Commedia tradotta in tedesco. Nasce una nuova discussione. Se è tradotta non è corretta. Dante non si può tradurre, l'originale, l'italiano etc., etc..

Abbiamo percorso 111 miglia. Ci troviamo a 12° 35' N, 44° 32' E.

---

[1] Veramente, il teak o tek, (genere *tectona* L., proviene dall'India e dall'Indocina), il legno più duro conosciuto, regge qualunque trattamento degli agenti atmosferici.

[2] Specie di grandi ventagli fissati sul soffitto e mossi dal basso con sistemi di pulegge: comuni nei paesi indiani e vicini.

[3] Soldati indiani in servizio per l'Inghilterra.

[4] Tradizionale nome dato al buon ladro, crocifisso insieme a Gesù.

Tra quelli che ritornano nelle colonie, sono rari quelli che conservano un'aria modesta e umile. Si danno più arie e mostrano un'arroganza, mescolata con volgarità, che è ridicola. Le colonie sono la pietra di paragone per misurare la sensatezza di un europeo. Se un europeo non si gonfia in esse, vuol dire che è solido e non è facile a esaltarsi. In Europa conservano la loro sensatezza, come molti oggetti che conservano la loro forma finché sono nei loro recipienti o compressi, ma appena si pongono in un paese dove acquistano una certa libertà, ne abusano; si gonfiano, si esaltano e perdono la loro forma primitiva.

Stanotte sono stato a pescare con un amo ed ho preso due specie di *candole*[1]. Dopo, come se non avessi più il piombo o se la carne, che mi avevano dato come esca, fosse cattiva, s'impossessavano del cibo e mi lasciavano l'amo nudo. Le acque luccicano a ogni movimento dei pesci, sembrano razzi o comete nell'acqua.

La sera il rollio della nave comincia ad accentuarsi.

Di notte si è ballato un po'.

Quelli di 2° hanno avuto un piccolo contrattempo. Due signori si sono risentiti che un dipendente di uno di prima classe mangiasse con loro e hanno chiesto che mangiasse fuori, separato da loro. I frati e altri protestano, dicendo che se ha pagato ha diritto di mangiare, e sembra che andranno dal Commissario per far ritornare il dipendente.

31 ottobre.

Il giorno sembra più tranquillo, il mare è più calmo. Cominciano a porre apparecchi nelle travi della coperta, per mettere lampade elettriche per la festa. Alle 10 incontriamo due navi a due alberi; vediamo le isole di Abd al-Kuri e Socotra[2]. Passiamo il Capo Guardafuì[3] senza vederlo.

1 novembre, domenica.

Il giorno è fresco e il mare regolare. Il cielo bordato di nubi, piccole onde increspano la sua superficie.

Stanotte ho avuto una conversazione con un naturalista russo sullo stato politico del mio paese. Mi ha domandato se sono patriota; non molto ho risposto. Mi ha domandato se il mio paese è sfortunato ed io gli ho risposto domandandogli in che cosa consisteva la sfortuna di un paese e se il suo lo era. Il russo è sfortunato per mancanza d'istruzione, non coltiva bene i suoi campi per mancanza d'istruzione. Parliamo del socialismo, di Leone Tolstoi[4]. Gli ho domandato che fine questi perseguiva: mi ha risposto che sembra vacilli, che è un uomo di grandissimo talento, ma che ancora non

---

[1] The Manila sea catfish (*Arius Manillenis*, Cuvier e Valenciennes).

[2] Appartengono allo Yemen.

[3] Estremo nordorientale del Corno d'Africa. Il nome deriva dall'italiano e significa *guarda e fuggi*, essendo ritenuto molto pericolo

[4] Conte Lev Nikolayevich Tostoi (1828-1910), scrittore, filosofo e mistico russo.

ha una sua direzione. Parlando della differenza di carattere tra gli europei in Europa e quelli nelle colonie, mi ha detto: questi ultimi pensano solo a riempire i loro portafogli. Dice che il socialismo ha delle idee e gli altri no. Gli ho detto che preferivo attaccare i difetti di un governo che quelli di una razza.

Alle 12 abbiamo percorso 301 miglia e siamo a 11° 19' N, 54° 38' E.

Monta la sabbia al Lido;
L'alga nel fondo appare;
alla sua Donna il mare
È fatto infido[1].

Dopo il vangelo il vescovo ha predicato con molta fede e devozione, paragonando la vita umana alla nave. Noi, passeggeri in questa nave, siamo passeggeri nella vita: bisogna non distrarsi e mirare sempre al fine per il quale Dio ci ha creati. Bisogna non essere frenati dalle cose del cammino e pensare sempre al fine del nostro viaggio. Ha paragonato la Chiesa alla nave. Le sue parole erano semplici, chiare, sentite e venivano dal cuore. Nessun artificio oratorio, niente infiorettature, nessuna esagerazione. Noi, in ascolto, eravamo commossi.

2 novembre.

Il giorno continua a essere bello: abbiamo messo le vele. Alle 7.30 abbiamo incontrato due vapori, uno a tre alberi e l'altro con due fumaioli. Il primo ci ha salutato: era di P. e O.[2]. il secondo, con fumaioli bianchi, probabilmente olandese, è passato senza salutare. Aveva due vele a segno.

Stanotte ho passato una notte deliziosa, ascoltando suonare il piano e cantare la dama. Ho imparato la poesia di Grossi[3] *La rondinella.* Ho dormito sopra coperta ed ho fatto un sogno odioso.

Ci sono sette gesuiti, cinque francescani, tre PP. lombardi e un vescovo.

Il console e signora, di Amoy.

Il console e signora, di Manila.

Sig.ra Block.

Un inglese calvo e signora, una giovane molto sottile con un figlio grassottello, accudito da un indiano magro e giallo.

Un altro inglese alto, con signora alta e più anziana di lui. Molto simpatica.

Una francese, un fascio di nervi: parla strillando, aggrottando le ciglia, e con la bocca piena a tavola. Porta un cappello che sembra una bacinella. Con tutto, è simpatica.

---

[1] Da: Giacomo Zanella (1820-1888), *Il grido di Venezia*, Nuove Poesie, 1878, pp. 37-41, Venezia, L. Segré.

[2] Peninsular and Oriental Steam Navigation Co., linea di navigazione inglese, operativa dal 1837.

[3] Tommaso Grossi (1790-1853), poeta lombardo.

La moglie del governatore di Saigòn, una portoghese un po' pretenziosa, ha un figlio, un buon ragazzo, vivo e un po' monello, con il suo precettore e una badante per le figlie.

Un vecchio, matto, ipocondriaco, maleducato, malato di stomaco, che sempre si lamenta, trova cattivo il cibo; gli mancano molti denti e soprattutto gli incisivi superiori, cosicché quando ride, ha l'aria di un elefante o di un ippopotamo. Espone le gengive nude e un buco nero. Va a Yokohama.

Una signora *cotipia*[1], un'infelice che va in India. Povera di spirito.

Due ragazze meticce giavanesi, educate in Europa, che ritornano con uno zio, un coltivatore, con l'aria un po' militare.

Un missionario con sua moglie. I due si chiamano *Bird*. Un aneddoto che mi ha raccontato il mio amico, il naturalista russo: aveva incontrato in Cina un missionario americano, al quale aveva chiesto se amasse i cinesi.

- Oh, no! Mai - aveva risposto - però, siccome la religione …

Lo stesso succede con i sacerdoti cattolici, dice lui.

Un dottore inglese che ha la mia stessa cabina. Un buon signore che è stato molto tempo in Cina. Allegro, semplice, razionale.

Un figlio di un banchiere di Budapest che viaggia con sua moglie. È il padrone dell'impiegato che ha fatto tanto discutere nella seconda classe.

Un ammiraglio russo, Tirtoff, che va, con i suoi due aiutanti, fino a Yokohama per dirigere la squadra russa. Uno dei russi è molto educato ed ha i piedi molto piccoli.

M. W. B. Ptyer con la moglie, un'inglese di Londra, semplice vivace e virile, *cotipia*. Egli è il tipo alla Stanley[2]. Entrambi vanno in Borneo, a Elok Pura.

Una giovane *Greta* (tedesca) con la sua mamma. Una ragazza deliziosa.

Un buon signore tedesco, sempre contento, allegro, grasso, e parla spagnolo.

Un ufficiale tedesco di cavalleria.

Parole dell'ipocondriaco

- *Sporca nave! Mi sono imbarcato in buona salute, ora ho perduto l'appetito, sudo, soffia un vento che mi buca, sporca nave!*[3]

Alle 12 abbiamo percorso 321 miglia; siamo a 10° 07' N, 59° 42' E. Sulla sera la nave ha rollato molto, per un po' di mare e per le vele che hanno issato[4].

Il mare è divenuto più agitato. Sono stato a giocare e scacchi tutta la sera.

Di notte, giocando a carte, diversi inglesi hanno sofferto un po'.

---

[1] Calva.
[2] Henry Morton Stanley, famoso giornalista ed esploratore inglese (1844-1904).
[3] In francese.
[4] Veramente le vele stabilizzano la nave.

3 novembre.

Il cielo si sveglia annuvolato, il mare abbastanza agitato, molti si sentono male.

Abbiamo percorso 319 miglia. Siamo a 9° 17' N, 65° 03' E.

È piovuto e i miei vestiti si sono bagnati per un'onda che è entrata dal boccaporto. Molti hanno sofferto mal di mare.

La notte si sono provate le luci ed il loro effetto ha prodotto molta allegria nei passeggeri. Un inglese ha cantato alcune romanze, tra le quali quella del palombaro *The diver*[1] e quella del cantiniere *In cellar cool* (Nel freddo della cantina) arrangiata dal tedesco *im Kühlen Keller*[2]. È stato molto applaudito. Lo accompagnava al piano l'inglese magra e lunga, che ha un aria così dolce.

4 novembre.

Il giorno continua annuvolato ed il mare ancora più agitato. Sono tornati a issare le vele e sopra le tavole appaiono le *corde di violino*[3] brutto presagio sul tempo, conferma del mal di mare.

Alle 12 abbiamo percorso 315 miglia e siamo a 7° 51' N, 70° 14' E.

Il tempo è continuato cattivo per tutto il giorno, piovendo a tratti, ma un'arancia aspra che ho mangiato mi ha messo a posto e non ho sofferto mal di mare per tutta la sera. La festa è stata sospesa in conseguenza del mal tempo.

È sorprendente veder con quale facilità si ossidino gli oggetti di ferro nel mare.

Molti hanno dormito sopra coperta.

Un pezzo di luna crescente appare all'orizzonte. Il resto è debolmente illuminato dal riflesso della terra su di essa. La dama si è messa lo stesso vestito di quando si è imbarcata.

Abbiamo discusso sopra la volontà e la speranza. Il russo diceva che la speranza era una debolezza, il giapponese che la speranza non serve a niente, che tutto lo realizza la volontà, ed io dico che senza speranza non c'è volontà. Molta superficialità nei loro giudizi. Non si approfondisce e si parla tanto.

5 novembre

Il mare è più calmo. Ci sono onde grandi, lunghe, ma non alte.

Ho avuto una lunga conversazione con la dama sopra cose in relazione con la medicina, i popoli, le donne, gli scrittori, gli artisti, il sentimento nella letteratura. Va in India a studiare le donne indiane.

---

[1] Parole di G. Douglas Thomson, musica di Edward James Loder (1813-1865), compositore inglese.
[2] Canzone popolare tedesca, parole di Karl Müchler, musica di Ludwig Fischer, (circa 1802).
[3] Dispositivi usati per fissare i tavoli e le tovaglie in caso di cattivo tempo.

Alle 12 abbiamo fatto 323 miglia; ci troviamo a 7° 21' N, 75° 41' E.

Nella sera ho giocato a scacchi con il migliore scacchista, ho vinto. Ho giocato con un altro, ho perso.

Abbiamo incontrato due vapori, tedeschi, secondo molti. Uno è dipinto di bianco ed ha due fumaioli. Il mare è molto più calmo.

Alle 8.30 arriviamo a Colombo, il cui faro vediamo da lontano apparire e sparire ogni dieci secondi, come un lento batter di ciglia dell'isola indiana.

Sono stato a parlare con una deliziosa giovane tedesca, nata a Calcutta, sig.na Woigt. La sua famiglia è di Lipsia ma vivono spesso a Londra.

(Il picco d'Adamo[1] *si vede alla distanza di mezz'ora da Colombo).*

Vivono a Londra, Hampstead Heath, Elshmeer Gardens. Un'adorabile giovane, piena di grazia e di dolcezza. Parla francese, inglese e tedesco.

Alle 9 arriviamo a terra. La barca si paga 25 centesimi di rupia, cioè due reali, o 50 (andata e ritorno). Per andare all'Albergo dalla barca, non serve la carrozza. È molto vicino.

Le camere nell'albergo costano per una persona 2.50 rupie, in camera doppia 2 rupie. Colazione 50 cent. (1 franco) Le camere sono grandi, hanno due sedie di bambù, il letto con zanzariera.

6 novembre.

Mi hanno svegliato presto i corvi, che gracchiavano dietro la mia finestra. Ho preso un tè servito con dolci e banane. Le banane di Colombo sono normali.

Poi sono andato un po' in giro per la città, a piedi, molto molestato da due o tre guide che mi si offrivano. Sono andato, su una *jinrikisha*[2] (1/2 rupia l'ora), al bazar per comprare una lenza per pescare (una rupia). Di lì sono andato a comprare cartoline postali (5 cent.) Sono passato all'albergo a pagare il mio soggiorno, la mia colazione e il servizio 3.50 rupie.

Sono tornato alla nave, dove ho trovato poche persone e molti venditori. È tutto un offrire con insistenza la loro mercanzia. È tornata la sig.ra Block e mi sono congedato da lei.

Sono tornato a terra in compagnia dei russi, e siamo andati a fare una passeggiata. Abbiamo visitato l'ospedale gestito dai francescani francesi: l'ospedale è condotto molto bene, con piccole casine situate nei giardini a un solo piano, circondate da balconi e fiori. Nessun odore di malattia, niente sudicio, niente che ricordi il male. Come diceva un infermo cui abbiamo fatto visita, entrando si sentiva già mezzo curato. Abbiamo bevuto acqua di cocco (25 cent.). Percorriamo Colombo, passiamo davanti a *Galle Face*[3] per veder come le onde battono la spiaggia, siamo stati a vedere il museo

[1] È un monte conico dello Sri Lanka, (2243 m), considerato sacro da tutte le religioni locali.
[2] Carrozzella a due ruote trainata da un uomo.
[3] Nome di un luogo vicino alla spiaggia.

(che era chiuso, Venerdì); da lì siamo andati a vedere il tempio di Budda. Ho trovato la stessa immagine che avevo trovato anni fa, questa volta con nuove pitture e molte cose dipinte sopra i quadri che rappresentano immagini e scene delle credenze buddiste, l'inferno, etc.. Ceylon mi faceva lo stesso effetto: l'aria tiepida, la luce brillante, le palme, la vegetazione stupenda, la *nanca*[1], la *rima*[2], *coles maluco*[3], *gumamelas*[4] (hibiscus), alcune canne, casette piccole, negozi, gruppi di indiani davanti, bambini nudi, magri, sorridenti, bungalows, che sono chiamati ville, con le loro colonne e cortine di bambù tra fiori e alberi. Piccole vacche, carrozze a quattro posti, dandosi le spalle. Persone di Malabar[5], addette a lavori pesanti, perfino donne. Quelli che hanno i capelli tagliati sono tamil delle classi povere, colti in flagrante a rubare. Con un poco di attenzione, si distinguono i *cingalesi*[6] dai tamil[7] e questi dai malesi. Ci sono molti ricchi che vanno in carrozza, molti indossano un *sarong*[8]. Quelli che usano un cappello a forma di ditale e quelli che portano un fez rosso, sono maomettani. Gli indiani portano, nel caso migliore, un ornamento nel naso. Ci sono meticci portoghesi, che si distinguono dal loro vestito. I ragazzi che seguono le carrozze: uno che ha raccolto la fodera dell'ombrello del mio compagno, non ha ottenuto niente perché non avevamo neppure un centesimo, e dire che ci ha seguito per più di mezz'ora. Ci sono cinesi.

C'è una statua di Sir Edward Barnes[9]. Mi è sembrata ora più piccola di prima.

La lavanderia a Colombo costa 2 rupie per una dozzina di pezzi.

Siamo tornati in tempo alla nave.

La sig.ra Bloch è venuta insieme all'ammiraglio russo, in una barca con bandiera russa. La contessa di Verneville e il sig. Larrio sono rimasti a Colombo, per accompagnare la sig.ra Lehwabach.

Alle 4 in punto siamo partiti da Colombo. Grande rollio della nave, significa che siamo mal caricati e con insufficiente zavorra. Si vedeva Colombo da lontano con le sue case tra alberi e palme in una fascia verde: in lontananza i monti e il picco di Adam. Una nave ci seguiva.

Fino alle 10 della notte costeggiamo la costa cercando di doppiare la Punta di Galle. Vari fari segnalano il cammino. La luna, abbastanza grande, illumina il mare e la teniamo alla nostra destra, segno che stiamo an-

---

[1] O *langka* o *jackfruit, Artocarpus hetherophyllus,* albero grande con frutti enormi che nascono dal tronco.
[2] *Artocarpus communis* o *altilis* o *albero del pane.*
[3] Un albero ornamentale le cui foglie giovani possono anche essere mangiate.
[4] Famiglia delle malvacee.
[5] Regione sud occidentale dell'India.
[6] Etnia maggioritaria dell'isola di Ceylon, oggi Sri Lanka.
[7] Gruppo etnico dravidico del sud est dell'India e minoritario in Ceylon (Sri Lanka).
[8] Una tela che si drappeggia intorno alla vita, da uomini e donne; spesso a colori.
[9] Ufficiale dell'esercito inglese che fu governatore di Ceylon.

dando verso sud. Alle 10 si sta doppiando la punta di Galle. Si nota un vuoto tra la gente. Ci sono pochi viaggiatori. Penso e mi addormento.

7 novembre.

Molti si sono sentiti male la notte precedente: coliche, vomito, gastralgie, etc.. Cinque ufficiali, tre signore e circa cinque passeggeri, tra i quali conto anche me. Grazie al fatto che ho potuto vomitare, i miei dolori sono cessati. Mi rimangono dispepsia e debolezza molto grandi. Questo è il tema di ogni conversazione odierna.

Alle dodici abbiamo percorso 252 miglia e ci troviamo a 5° 43' N, 80° 57' E.

Il mare ha continuato tranquillo, tuttavia il vapore rollava molto. I passeggeri erano tutti *ennuyées* (seccati).

Di notte la luna, nonostante abbia pochi giorni, era splendida: le stelle brillavano nel cielo trasparente, la luna aveva tuttavia un nembo, il quale mi fa presagire pioggia. Una stella cadente ha solcato lo spazio come un grande razzo.

Di notte, difatti, si è scatenata la pioggia, a torrenti, tanto che molti passeggeri che dormivano sopra coperta sono dovuti scendere nelle cabine. Era una pioggia torrenziale.

8 novembre.

Il mare tranquillo come ieri, moltitudini di pesci volanti solcano la superficie. La nave rolla. Ho preso una purga. Nella farmacia di bordo hanno solo solfato di magnesio e di sodio.

Alle 12 abbiamo percorso 303 miglia e siamo a 5° 45' N, 85° 59' E.

A prua ho passato la notte, discorrendo di astronomia, con un giovane sacerdote naturalista che va con il vescovo.

Poi sono venuti i francescani ed ho parlato con loro dei francescani del mio paese.

- *Se sono ricchi, non sono francescani* - mi hanno detto.

La luna brillava nel cielo, il mare era tranquillo, tranquillissimo. Grandi gocce fosforescenti come lacrime di fuoco saltavano a prua. Il giovane naturalista diceva che erano meduse; però, perché sono così tante?

Seduti sopra le cime e le vele, si ragionava su queste cose. Si è parlato dei miracoli di S. Francesco, della nicchia dietro la porta, del pruno convertito in rose etc.. Mi ha dato uno di questi petali.

9 novembre.

Il mare continua tranquillo, alle 10 vediamo un pesce, *marsonin*[1], vicino all'elica.

[1] Una specie di delfino.

Alle 12 abbiamo percorso 324 miglia e ci troviamo a 5° 41' N, 91° 25' E.

Alle tre è venuto un acquazzone. All'improvviso l'orizzonte si è coperto; una fascia nera ha circondato il mare, l'acqua ha perso il suo colore azzurro e si è fatta di piombo come il cielo; un vento ha cominciato a soffiare e ad agitare la superficie dell'acqua; la pioggia è caduta a torrenti e, a qualche metro di distanza, non si vedeva niente. Il vapore ha dovuto rallentare.

Quando si è rischiarato, abbiamo scoperto in lontananza la Testa di Atchin e le isole che segnano l'ingresso di Sumatra[1], Pulo[2] Bras e più lontano, ma molto più lontano, Pulo Way.

Siamo entrati tra queste due isole costeggiando alcune rocce nel mezzo, rocce pelate. Abbiamo visto la caserma, dove vive la guarnigione che guarda il faro, di aspetto allegro e seducente.

Un bellissimo tramonto, di un rosso vivissimo, brillante come di un incendio senza eguali, che poneva in rilievo nubi nere che sorgevano dal mare come fantastiche rocce.

10 novembre

Produzione dello champagne[3]

Le città interessate alla produzione dello champagne sono Reims ed Epernay in un'area di qualche decina di leghe. È una certa uva bianca che cresce su alcuni suoli calcarei, ben esposti al sole. I marchi migliori sono Moët e Chandon, Pommery, Veuve Clicquot, etc.. Un buon champagne può essere distinto da uno cattivo quando le bollicine salgono lentamente, spariscono poco a poco, è molto chiaro, senza residui, e la bottiglia non ha difetti: senza bolle o saldature.

Questo vino crea le bollicine solo durante la sua fermentazione, ma è aiutato con l'aggiunta di vecchio champagne (da 20 a 30 anni) che è convertito in sciroppo con molto zucchero bianco. Per gli inglesi si mettono dai 2 agli 8 centilitri per ciascun litro; per i russi, 14 centilitri.

È messo in bottiglie che sono immagazzinate capovolte, leggermente inclinate, in modo che la feccia venga depositata sul tappo. Ogni tanto si passa a dare una piccola scossa e a girarla in modo che la feccia sui lati cada sul tappo. Alla fine di qualche mese o un anno, quando le bottiglie sono state girate completamente finché stanno quasi verticali e capovolte, allora un uomo le colpisce leggermente con un martello per finire la decan-

---

[1] Indonesia.
[2] Parola malese che significa *isola*.
[3] Negli appunti è inserita la descrizione della fabbricazione dello champagne.

tazione: un'operazione molto delicata perché, quando meno uno se lo aspetta, la bottiglia può rompersi. Per questo i tappi sono fermati con un filo. In qualche fabbrica questo è fatto a macchina. Allora vengono i *dégorgeurs*[1], che sono esperti nel togliere il tappo, far scaricare il fondo e immediatamente mettere un tappo di gomma, un'operazione che dura un secondo scarso. Poi la mettono da parte ed è allora che viene aggiunto lo sciroppo e, se parte del vino è uscita, la rabboccano; infine una macchina chiude la bottiglia con un tappo (costano 20 cent ciascuno), che è fermato con una gabbia di filo di ferro, e la impacchetta.

Le bottiglie usate una volta non vengono usate di nuovo ed il vuoto non si restituisce. Hanno delle fabbriche che fanno le bottiglie.

Estraggono il succo dell'uva con i loro piedi; ci sono anche macchine per l'estrazione, ma generalmente si fa con i piedi.

Le cantine della Moët e Chandon, con luce elettrica, sono lunghe 22 km, locate in un terreno cretaceo. Mercier, 14 km. Mercier ha una ferrovia nelle cantine come Moët e Chandon.

Le rastrelliere delle bottiglie devono essere cambiate spesso; hanno dei supporti e non son molto alte.

Il giorno sorge annuvolato e fa molto caldo. Il mare è tranquillo.

Una delle giovani olandesi deve essere molto ingenua, quando mi dice che ha lasciato il suo paese 19 anni fa: le donne non usano dire la loro età.

Alle 12 abbiamo percorso 335 miglia e ci troviamo a 4° 30' N, 96° 32' E. Fa un caldo regolare.

11 novembre.

La mattina appare annuvolata, il mare leggermente increspato. Stanotte c'è stato un acquazzone. A sinistra si vede la terra.

La festa di stanotte.

Molti passeggeri si sono vestiti di bianco con fascia rossa (gli inglesi), alcuni di nero e uno in frac (un signore inglese che ha recitato). La coperta della nave era impavesata di bandiere, così come i fianchi, delimitati dalle sedie accostate. Alcune poltrone nel mezzo. Tutte le luci accese: aveva un aspetto abbastanza allegro, tuttavia tra i passeggeri si notava molta freddezza, poca animazione, dovuta al fatto che non si conoscevano bene. Né il comandante né il commissario si erano presi cura di presentare gli uni agli altri, durante il viaggio e al suo inizio.

La festa è cominciata con una cavalcata o carovana burlesca, dove era rappresentato un astronomo, un cammello, due pellicani, arabi, e un orso che faceva ridere molto perché beveva birra da un occhio. Dopo questa carovana, il sig. Tailhades ha cantato, accompagnato dalla moglie, una

[1] Francese, letteralmente *scaricatori* o *spurgatori* o *sgorgatori*.

donna malaticcia, pretenziosa e *chonga*[1]. Dopo due marinai hanno cantato *La Bouillabaisse*, un altro, vestito da cinese, ha cantato una canzone francese, poi *Le Père et la Victoire*[2] che è piaciuta molto.

È stata fatta una colletta: la sig.ra del governatore, al braccio del sig. Van Dedden, ha raccolto in favore delle vedove e degli orfani di marinai. Il pubblico ha dato tutto quello che poteva, io ho dato cinque franchi, altri 20, altri due.

Una delle giovani olandesi ha suonato il piano. Dopo questa colletta, che ha raggiunto 440 fr., si è annunziato che si iniziava una altra raccolta, per i marinai. Questo è dispiaciuto a molti, perché tutti credevano che ci sarebbe stata una sola colletta, e per questo *Los Vermiphones* sono stati ricevuti con marcata freddezza. Tutti erano *desappointées* (seccati).

Un giovane marinaio ha cantato *Il picador*; due hanno cantato la canzone del gendarme e infine il sig. Pollok ha recitato in inglese. Terminato lo spettacolo, durante il quale sono stati serviti gelati e rinfreschi, si è bevuto tè e si è cercato più volte di ballare, benché abbiano ballato ben poche persone: non c'era musica, non c'era pianista. Le uniche che hanno ballato sono state un'inglese, un'olandese (sig.ra Van Dedden) e una francese. Le olandesi sono sparite.

Con il sig. W. B. Pryer sono stato a parlare sulla colonizzazione.

Alle 12 abbiamo percorso 316 miglia e ci troviamo a 1° 28' N, 100° 45' E.

Alle quattro arriviamo a Singapore e attracchiamo. Ho saputo da un portoghese che il vapore spagnolo era partito la mattina portando il Generale Despujols[3], un frate, un fratello e una sorella del sig. Camus[4]. Sembra che il Generale sia partito da Singapore molto sorpreso.

Molti sono scesi: io, con il sig. Berezowsky, sono andato immediatamente all'albergo Europa a fare visita al sig. Camus, che ho trovato a parlare con il sig. Prentice. Il sig. Camus vive al n. 57. È ancora abbastanza giovane, ha i capelli un po' grigi, ben conservato, piccolo e molto vivace. Abbiamo parlato di molte cose delle Filippine. Ho incontrato il Capitano del *Francisco Reyes*, Don Antonio, che era il pilota del *Salvadora* quando andai in Europa nello 1882. Il pranzo all'albergo Europa costa 1 peso; senza vino né birra. Si mangia regolare, molto regolare.

Al nostro ritorno, il sig. Berezowsky ed io, trovando il tempo delizioso, siamo andati a piedi, guardando ogni cosa, esaminando i commestibili, la

---

[1] Tagalo, *antipatica*; letteralmente: *femmina di scimmia.*

[2] *Il padre e la vittoria*, marcia francese, musica di L. Ganne, parole di Delormel et Garnier, (1888), dedicata poi a Georges Clemenceau alla fine della I guerra mondiale nel 1918, perché aveva riportato alla Francia l'Alsazia e Lorena perdute con la sconfitta nella guerra franco-prussiana del 1870.

[3] Eulogio Despujol (1834-1907), generale spagnolo, governatore delle Filippine dal 1891 al 1893. Inviò Rizal al confino a Dapitan, Mindanao.

[4] Un giovane amico dal tempo di Madrid. Il 26-11-1891 da Hong Kong Rizal mandò a Manuel Camus a Singapore 20 copie del Fili, 6 del Morga e 4 del Noli. Dette a Camus il 25 percento di commissione per i libri venduti.

frutta, i divertimenti e altre cose dei cinesi. Ho trovato Singapore molto cambiata con molti *jinrikshaws*, con tram a vapore. Durante il cammino ho visto un uomo e, non so perché, mi è sembrato che fosse filippino, l'ho interrogato e mi ha risposto di sì. Era un marinaio del *Francisco Reyes.* Abbiamo visto un ballo giavanese o malese, circondato da cinesi che aiutavano a suonare la musica e ne ho visto uno prendervi parte con molta grazia e agilità. La musica aveva molta percussione ed era accompagnata dal canto. Colpi di tamburo, un violino, una grancassa. In due negozi c'erano ricchi cinesi che giocavano. Abbiamo seguito la linea del tram fino a che siamo arrivati ai *docks*[1]. Nel cammino s'impiega poco meno di un'ora e mezza, fermandosi in tutti i posti dove si vendono cose serie e giuccate.

A Singapore si usa il peso messicano diviso in 100 cent., così come in Colombo si usa la rupia divisa in 100 cent..

Il vapore è partito alle 3.30.

12 novembre.

Il giorno spunta annuvolato, il mare abbastanza tranquillo, il vapore non rolla. C'è un console cinese in 1° con sua moglie e figlie. Ci sono cinesi in 2°. Ci sono altri viaggiatori tedeschi e meticci. Alle 11 si vede Pulo Haor alla sinistra.

Ho comprato un bastone giapponese con una serpe e un teschio. Lo vede un francese e mi dice:

- Questo è stato fatto a Parigi.

- *Vraiment?* (davvero?) - rispondo io.

- I giapponesi fanno un serpente? Faranno tutto eccetto un serpente[2].

Meravigliosa miscela d'ignoranza e presunzione europea[3].

Alle 12 ci troviamo a 2° 28' N, 102° 17' E. Abbiamo percorso 100 miglia.

Il giorno è passato monotono, in calma tranquilla, con una società di quattro gatti e una ratta[4]. Abbiamo fatto giochi di prestidigitazione[5] a bordo.

13 novembre.

Il giorno è annuvolato. Mi hanno presentato al console cinese. Va a Canton.

Abbiamo percorso 301 miglia e ci troviamo a 7° 10' N, 104° 1' E.

Abbiamo avuto temporali e cattivo tempo: sembra che abbiamo preso la coda di un ciclone. Molta gente ha sofferto mal di mare e anch'io per poco non lo sento.

---

[1] Inglese, *banchine degli imbarchi e sbarchi*.
[2] In francese.
[3] Rizal era stato in Giappone e lo conosceva bene.
[4] Scarse presenze, modo di dire.
[5] Lo stesso Rizal era, fin da piccolo, esperto in giochi di prestigio.

Ho dormito in cabina. Molte signore non si sono presentate a tavola, il pranzo era buono.

Sabato 14 novembre.

Questa mattina siamo entrati nel fiume di Saigòn, doppiando il capo di S. Giacomo alle 6.

Il fiume è tranquillo. Mi dicono che una tigre anni fa abbia visitato la stazione del telegrafo.

Incontriamo il vapore *Shamrock*, carico di soldati insieme al governatore, in quarantena per essere venuto dal Tonkino e aver avuto un caso di colera a bordo.

Le rive del fiume sono piane e seminate di piccole piante che sembrano *bakawan*[1].

L'aspetto del paesaggio sembra quello delle Filippine, tetti rossi sopra fondo verde.

Alle 12 scendiamo a terra e andiamo alla stazione del telegrafo, per mandare un telegramma a Hong Kong, 4 parole (2 dollari e 14 cent.). Cartoline postali a 2 cent.. Siamo andati al giardino zoologico e botanico. Abbiamo visto *cicas siamensis*, *cicas* (oliva)[2], *cordial latifolia*[3], *coles maluco*[4], *theobroma* (cacao), *jatropha curcas* (tuba)[5], *averrhoa carambola* (balimbing, o star fruit), *bromeliad* (ananas), *musa paradisiaca*[6], *jasminum sambac*[7], *areca catechu*[8], *diospinas* (kaki), etc.. Abbiamo visto tigri, quattro esemplari grandi, pantere, boa, gatti, una tigre piccola, uccelli, moltissimi bei trampolieri *ardea agretta diminuta (tagak* - garza*)*. Abbiamo visto caimani, tartarughe, iguane, piccoli cerbiatti di Mindoro[9], e una deliziosa gabbia di *mayas*[10] dove ce n'erano più di trecento che cantavano e gridavano, con nidi in gusci di noci di cocco tutt'intorno. Il giardino è bello, ben coltivato, ben tenuto e gli alberi distribuiti in modo molto armonioso. La carrozza che ci ha portato, come quella di Singapore, costa 25 cent per ora, la tariffa da un punto all'altro è di 10 cent. Quando la carrozza ha due cavalli, costa 50 cent/ora. La maggior parte di queste carrozze sono aperte. Nel caffè della banchina del Commercio ho incontrato un antico compagno di viaggio che era sul *Djemnah;* l'ho trovato un po' anemico. Abbiamo bevuto della birra e una bottiglia c'è costata 50 cent.

---

[1] Una specie di mangrovia (*Rhizophora mucronata* Lam.)
[2] Una pianta originaria, detta *oliva* in Filippine, (*Cycas revolute),* e *pitogo* (*cycas rumphil).*
[3] Un albero selvatico legato alla *anonang,* comune in Filippine *(Cordia dichotoma).*
[4] Un albero bello, coltivato a scopo ornamentale. Ha foglie di colore verde tenero, che possono essere cotte come un vegetale quando giovani.
[5] *Tuba*, una specie di arbusto e semi che forniscono l'olio di croton in commercio *(Croton tiglium L.).*
[6] Vecchio nome, non più usato, dei banani.
[7] Una specie di gelsomino, fiore nazionale delle Filippine dove è conosciuto con il nome di *sampaguita*.
[8] Una palma con la cui noce si prepara il *betel*, una miscela da masticare, con proprietà euforizzanti.
[9] Isola filippina, a sud dell'isola di Luzon.
[10] Varie specie di passeri comuni in Filippine, ma in parte importati dall'Europa.

Siamo tornati alle 2; siamo usciti di nuovo alle 4 con il saggio naturalista russo e siamo andati a comprare lastre fotografiche 13x18 (due pesos la dozzina). Cambio: 20 franchi = 4,95 pesos. Trasporto in *sampan*[1], 5 cent per persona. Siamo tornati alle 6.30 e abbiamo mangiato sulla nave. Siamo riusciti di notte e abbiamo percorso strade per vedere negozi. Abbiamo trovato la città deserta, perché la gente era a teatro. Era con noi il sig. Berezowsky, inviato dalla società geografica di Pietroburgo per fare collezioni. Abbiamo bevuto sidro di Normandia, che c'è costato 1 peso, e limonata 50 cent. Ho comprato *lichee*[2] a 20 cent la libbra. Tutto, eccetto il trasporto, è caro a Saigòn.

Ho dormito a bordo dove, verso la mattina, faceva freddo. Ho fatto il bagno. Siamo usciti presto per vedere di nuovo il giardino botanico. Siamo andati in *sampan* lungo il fiume e poi abbiamo preso una carrozza. I rematori del sampan qui remano come i gondolieri di Venezia: di fronte e in piedi, tracciano una curva con il remo che è solidamente fissato a una specie di scalmo.

15 novembre.

C'è un vapore spagnolo ancorato vicino al nostro. Il suo nome non si può leggere perché non si vede né a poppa né a prua.

Dopo colazione siamo andati a Chelong, una città annamita[3] a mezz'ora di distanza. Siamo andati per negozi, ho visto *ate*, *sotanjun*[4], *miki*[5], ananas, banane, ginger, come nelle botteghe di Manila. Abbiamo fatto fotografie ad alcune tombe. L'escursione costa 1 peso andata e ritorno, carrozza a un cavallo. Il mercato mi ricordava il *palenque*[6].

Siamo tornati alle 3 alla nave, e il russo ha preso alcune fotografie. Mi ha mostrato il suo lavoro, con il quale ha scoperto varie specie di uccelli, e un fucile a tre colpi, fatto a Mosca. Siamo usciti poi a sentire musica in un giardino, vicino alla sede del governo; la banda suonava nel centro di una specie di rotonda; pochi, molto pochi, passanti nei dintorni; la maggior parte va in carrozza e sfila lentamente nelle zone vicine. Abbiamo comprato vasellina (50 cent) e benzina (40 cent) in una farmacia: tutto è caro a Saigòn. Siamo tornati alla nave per la cena; poi siamo usciti ancora di notte per visitare i dintorni, rientrando alle nove alla nave, mentre altri passeggeri sono andati a sentire *La Traviata*.

Circa trecento cinesi sono venuti sopra il ponte e i missionari, incluso il vescovo, temono una sollevazione da parte loro. Tutti mi parlano con

---

[1] Piccola barca fluviale cinese in legno lunga circa 4 m, anche a vela.
[2] Frutto tropicale diffuso in tutto il sudest asiatico *(litchi chinensis).*
[3] Una parte del sud Vietnam sotto colonizzazione francese.
[4] Spaghettini di soia, trasparenti.
[5] Spaghettini di riso con uova.
[6] Tagalo, *mercato*.

ammirazione dei seminaristi e dei missionari annamiti. Sono angeli, diceva un povero francescano.

I cinesi, passeggeri di 4° classe, devono pagare più di 6 $ da Saigòn a Hong Kong, quando, per la concorrenza, ne pagano solo 3 da Singapore a Hong Kong. Portano con sé le loro sedie, ceste, coperte e alimenti.

16 novembre.

Albeggia annuvolato, il mare è abbastanza tranquillo e costeggiamo le coste della Cocincina[1]. Monti ondulati, coste sabbiose, si evidenziano su un cielo nuvoloso. Moltitudine di delfini ci sta seguendo fin dalle 11.30, giocando vicino alla nostra nave: ci hanno molto divertito.

Abbiamo fatto 149 miglia. Siamo a 10° 49' N, 106° 15' E. Ci mancano 766 miglia.

Il dottore inglese mi ha parlato di molte sciocchezze.

Alle 12.30 distinguiamo il capo Paradau.

17 novembre.

Cattivo tempo: abbiamo fatto 250 miglia. Sono rimasto in cabina. Il motore si è fermato.

18 novembre.

Peggio: abbiamo fatto 197 miglia. Tutto il giorno nella mia cabina.

19 novembre.

Il tempo migliora un po'. Ciononostante il mare continua a essere gonfio e turbolento. Il vento ruggisce, la nave rolla. Si pensa che stanotte arriveremo a Hong Kong. Salgo sopra coperta.

[1] La parte più a sud del Vietnam, al tempo, colonizzata dalla Francia.

HOTEL DE CASTILLE & DU LUXEMBOURG (89)

PARERA

Rues Jeune Anacharsis 1 & 3 et St. Ferreol 36

MR. RIZAL — Doit

Marseille, le 17—18 Octubre, 1891.

	omnibus	1	50		
	1 deieuner	3	50		
	1 cafe noir	3	50		
	4 cartes Postales	3	40		
	1 diner	4	50		
	appartement	4	40		
	service et bongie	4	75		
				14	15
18	1 deieuner	3			
	1 cafe noir	3	50		
	omnibus Depart	1	50		
				5	15
				19	15

LETTERA A BLUMENTRITT

Mar Mediterraneo, nave *Melbourne*

22 ottobre 1891.

Fratello mio:

da quando abbiamo lasciato Marsiglia, abbiamo sempre avuto finora un tempo magnifico; il mare tranquillo, piano come uno specchio, il cielo azzurro, l'aria fresca, refrigerante; è veramente un viaggio paradisiaco!

I passeggeri di prima classe superano 80; si parlano tutte le lingue, mi intrattengo con chiunque; ci sono solo due spagnoli con noi, che vanno a Emuy[1]. Ho fatto amicizia con l'uomo; la donna è timida e parla solo castigliano.

Più mi avvicino alla mia patria, più veementemente desidero di tornare in Filippine. So che tutti la considerano un insensatezza, ma qualche cosa mi sta spingendo. È una fortuna o una disgrazia? Non posso rinunciare a vedere la mia patria.

Stanotte, a mezzanotte, arriveremo ad Alessandria, ma a noi sarà permesso sbarcare solo alle 7.00 della mattina, perché tutto lì starà chiuso. Ti scriverò di nuovo da Porto-Said o Suez.

A bordo con noi ci sono molti missionari, francescani, gesuiti e un Vescovo, Mons. Volonteri, che è stato 23 anni in Filippine. Questo pio anziano si doleva profondamente delle condizioni della mia patria, ha parlato contro le ricchezze e gli abusi dei frati delle Filippine. Vorrei che tu lo avessi sentito parlare; la pensa esattamente come te. Descrive le Filippine come un paradiso, però maltrattato e sfruttato. Ero molto commosso dalle sue parole, che hanno rese più solide e ferme le mie convinzioni. È un uomo di circa 80 anni, come dicono, magro, piccolo, ma spirituale. Si ricordava il nome dei sacerdoti giustiziati e ha parlato di loro con compassione e ammirazione. Nel parlare dei frati ripeteva: *sì troppo ricchi, ma troppo ricchi!*[2]

I francescani (italiani) e i gesuiti (francesi) mi stimano; non sanno che cosa ho fatto né io voglio dirglielo, perché non vorrei tormentare questi buoni e semplici giovani che vanno con molto zelo in Cina. Sono poveri, pii e per niente orgogliosi. Che differenza! Solamente uno di loro, che è già stato due volte in Cina, è un po' grossolano, una specie di P. Dàmaso, ma è buono, franco, e se la ride a crepapelle quando gli racconto qualche storiella

Insieme giochiamo a scacchi, con piacere; è del Tirolo e si chiama P. Fuchs; io lo chiamo P. Volpe, quando mi tende qualche trappola nel gioco. È un buon ragazzo, un P. Dàmaso senza orgoglio né malizia.

---

[1] Oggi Amoy o Xiamen, in Cina, di fronte all'isola di Taiwan, era al tempo un porto internazionale.

[2] In italiano.

Ti abbraccio e saluto tutti quelli della tua casa.

Tuo Rizal

NOTE DI VIAGGIO IN CAMMINO PER HOMG KONG DA SANDAKAN[1]. MARZO 1892.

Padiak[2] = cento braccia[3] da un lato, 100 braccia dall'altro; pulitura[4] 30 peso.

Fiume Bait: in entrambe le rive *pagatpat* e *bakawan*[5] crescono in abbondanza, ci sono *balod*[6]: l'acqua è di colore sudicio dovuto alle piogge e a quegli alberi. C'è legno per tingere tessuti; abbonda l'*ipil*[7], la *canfora*[8]: si bruciano. Seminano *batad*[9], abacà[10], canna da zucchero, cotone, caffè, cacao. Nei boschi ci sono *limatic*[11], *ulalos*[12] e nei fiumi abbondano i pesci, tanto che se ne vedono alcuni grandi anche in mezzo all'estuario. Ce n'è uno che attraversa la superficie dell'acqua saltando.

Fiume di Manila: quelli di qui sono per la maggior parte di Zamboanga[13]; ce ne sono anche di Tayabas[14], di Batangas[15], ilocani[16], visaia[17], etc.. Raccontano cose strane di apparizioni di animali, rari o selvaggi, karabao[18], cervi, etc.. Hanno avuto problemi con i *matamatas*[19] o polizia, con i cinesi, etc., di cui hanno specialmente paura. Nel pomeriggio l'acqua del fiume sparisce con impressionante velocità e lascia quasi in secco le imbarcazioni che si avventurano lì.

Segheria meccanica.

7 marzo 1892.

Alla mattina navighiamo in acque filippine: alle 6.30 lasciamo a sinistra e indietro Cagayan di Jolò. Si vede a sinistra una striscia di onde schiumeggianti; probabilmente sopra delle secche, lo stesso per qualche tempo a destra. Si direbbe che il mare non comunica con il nostro, o che il Dio del mare ci protegge.

---

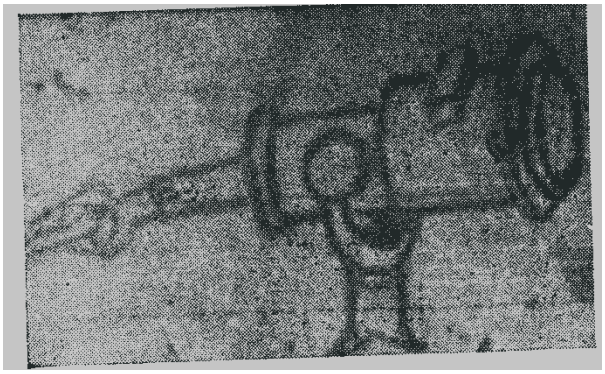
[1] In Sabah, Borneo, Malesia; 5° 46' N, 118° 03' E.
[2] Malese, contratto di leasing.
[3] Un braccio = 1,67 m. Pertanto un'area di 2,79 ettari.
[4] Per pulire un terreno gli si dava fuoco.
[5] Nome tagalo; *Sonneratia pagatpad* Blanco, specie di mangrovie .
[6] Colombi dal collare (*Columba palumbus*).
[7] *Insia bijuga*; albero altissimo, legname di grande pregio.
[8] Si ottiene dal legno dell'albero *Dryobalanops aromatica* (canfora del Borneo).
[9] *Andropogon sorghum* L., o sorgo. Una specie di erba annuale coltivata come cereale.
[10] Pianta tropicale, originaria delle Filippine, coltivata per le sue fibre tessili (*Musa textilis*).
[11] Sanguisughe di terra, comuni in foreste umide di media altezza.
[12] Larve di scarafaggi (come ulang, salagubang etc.). Fanno danni a certe coltivazioni, ma sono anche commestibili.
[13] Città nell'ovest dell'isola di Mindanao.
[14] A sud di Laguna, provincia di Quezon.
[15] A sud ovest di Laguna, Isola di Luzon.
[16] Del nord dell'isola di Luzon.
[17] Del gruppo d'isole centrali delle Filippine.
[18] Bufali d'acqua, domestici, comuni nel sud oriente.
[19] Letteralmente: *ammazza ammazza.*

8 marzo, venerdì.

Alle 12 passiamo per lo stretto di Mindoro. Alla sinistra moltitudine di piccole isole, rocciose, povere, disabitate. Alla destra un'isola grande, idem, idem. L'isola di Mindoro è montagnosa, sabbiosa, pochi alberi, disabitata nella sua costa sud ovest. Non abbiamo incontrato né una nave, né un vapore, né una barca. Verso la punta della costa ovest dell'isola c'è un'isola piccola di questa forma … *(disegno di un'isola).* Questa isola è composta di due, una …

(*disegno*) e l'altra … (*disegno*).

Andiamo a 10 miglia all'ora.



105. Speedometro della nave Memnon

L'apparato del *Memnon*[1], per contare le miglia, consiste in una corda lunga non ritorcibile, a uno dei cui estremi è fissata una pera con degli orli in forma di elica e all'altro una ruota che serve da volante terminando questa estremità con un gancio che si fissa a un contatore. Sopra la sfera del contatore si notano due cerchi eccentrici come nelle lancette degli orologi. Quella delle ore è divisa in 100 parti che indicano le miglia. Quella piccola, dei secondi, è divisa in 4 parti e ogni di lancetta indica un miglio.

Con delle vele a segno, siamo andati quasi a 11 miglia all'ora. Un miglio contiene 1760 yard (1,609[2] km).

[1] Il nome del vapore.
[2] Un miglio marino vale 1852 m.

DIARIO DAL SUO ARRIVO A MANILA FINO A DAPITAN. 26 GIUGNO - 17 LUGLIO 1892

Arrivai a Manila il 26 giugno, domenica mattina alle 12. Mi accolsero molte guardie doganali compreso un comandante. C'erano anche un capitano e un sergente della G. C. V.[1] travestiti. Scesi con i miei bagagli e mi controllarono alla dogana. Da lì me ne andai all'Albergo dell'Oriente, dove presi la camera n. 22 che dà verso la chiesa di Binondo[2]. La sera, alle 4, mi presentai a S. E.[3] e mi dissero di tornare alle 7. Alle 7 m'incontrai con lui e mi concesse la libertà per mio padre, ma non per i miei fratelli. Mi disse di tornare il mercoledì alle 7.30 Da lì andai a fare visita ai miei fratelli. Vidi per prima mia sorella Narcisa, poi Neneng[4].

Il giorno seguente andai alle 6 del mattino alla stazione ferroviaria per Bulacàn e Pampanga. Visitai Malolos, San Fernando e Tarlac e al ritorno Bakolor[5]. Arrivai a Manila martedì alle 5 della sera.

Alle 7.30 del mercoledì (mattina) m'incontrai con S. E. e neppure allora ottenni che togliesse il confino, ma mi dette speranza per i miei fratelli. Poiché era la festa di S. Pietro e Paolo, la nostra intervista finì alle 9.15, rimanendo d'accordo di presentarmi il giorno seguente alle 7.30.

Il giorno dopo, giovedì, parlammo della questione del Borneo[6] ed il Generale si mostrò contrario, molto contrario. Mi disse di tornare la domenica.

La domenica tornai, parlammo di cose indifferenti e lo ringraziai per aver tolto il confino ai miei fratelli. Gli annunziai che mio padre e fratello sarebbero arrivati con il primo postale. Mi domandò se intendevo ritirarmi a Hong Kong, gli dissi di sì. Mi disse di tornare mercoledì.

Mercoledì mi domandò se insistevo a tornare a Hong Kong, gli dissi di sì. Dopo alcuni discorsi, mi disse che io avevo portato alcuni proclami[7] nel mio bagaglio, gli dissi di no.

Mi domandò di chi potevano essere i guanciali e le stuoie, gli dissi di mia sorella. Per questo motivo mi disse che m'inviava al Forte Santiago[8].

D. Ramòn Despujol, suo nipote e aiutante, mi portò in una carrozza del Palazzo al Forte Santiago, dove mi ricevette D. Enrico Villamor, castellano di questa fortezza.

---

[1] Guardia Civile Veterana, polizia civile.
[2] Quartiere cinese e commerciale a Manila.
[3] Governatore generale (1891-1893), Eulogio Despujol e Dusay (1834-1907).
[4] La sorella Saturnina, detta Neneng.
[5] Varie località al nord di Manila. A Malolos incontrò i sig.ri Timoteo Paez e Pedro Serrano Laktaw.
[6] Rizal voleva fondare una colonia nel distretto nord dell'isola del Borneo, allora sotto controllo inglese, per le famiglie sfrattate di Calamba e di Batangas.
[7] Si riferisce all'opuscolo satirico *Poveri frati*, considerato sedizioso. Ne furono trovati alcuni nei bagagli della sorella Lucia. Si pensa che vi siano stati introdotti proprio dal nipote del generale durante la visita doganale, eseguita senza la presenza dei proprietari.
[8] Fortezza nel distretto di Intramuros (città murata), Manila, alla foce del fiume Pasig.

Mi dettero una camera regolarmente ammobiliata con una branda, una dozzina di sedie, un tavolo, un lavamani e uno specchio. La camera aveva tre finestre: una, senza inferriate, che dà su un cortile, un'altra con inferriate che guarda le mura e la spiaggia, e un'altra che serviva da porta, che chiudevano con un lucchetto. Due artiglieri vigilavano come sentinelle.

Avevano l'ordine di fare fuoco sopra chiunque facesse segni dalla spiaggia. Io non potevo scrivere né parlare con alcuno, eccetto l'ufficiale di guardia.

D. Enrico Villamor mi dette dei libri della sua biblioteca.

L'ufficiale di guardia veniva tutte le mattine a presentarsi.

Ogni giorno c'era un capo guardia, che di solito era un sergente. Pulivano la camera la mattina, mi davano la colazione (caffè, latte e una crespella), pranzo (12.30, quattro piatti) e cena 8.30 lo stesso: mi serviva l'ordinanza del sig. Villamor.

Il 14 giovedì, di sera, proprio alle 5.30 o alle 6, venne il nipote a notificarmi che alle 10 della notte sarei partito per Dapitan[1]. Preparai i miei bagagli e alle 10 ero pronto, ma siccome non venivano a prendermi, mi addormentai. Alle 12.15 vennero a prendermi: l'aiutante veniva con la stessa carrozza che mi aveva portato lì e per la porta di S. Lucia mi portò al Malecòn[2], dove c'era il generale Ahumada ed altre persone. In una barca mi aspettava un altro aiutante, due guardie della Guardia Civile Veterana.

Il *Cebu*[3] partì alle 11 della mattina. Mi dettero una buona camera sopra coperta, in cima alla cui porta si leggeva *Comandanti.* Attaccata alla mia camera c'era quella del Capitano Delgras, che comandava la spedizione. Venivano con noi tutti i corpi (10), rappresentati ciascuno da quattro militari: artiglieria, fanteria 70, 71, 72, 73, 74, doganieri, cavalleria, genio, guardia civile; gli artiglieri erano almeno dodici. Portavamo con noi dei prigionieri in catene, un sergente e un capo europei. Il sergente andava a farsi fucilare per aver comandato di arrestare un suo ufficiale, che si era presa la sua fidanzata mora[4], a Mindanao. L'ufficiale, per essersi fatto arrestare, era stato espulso dal Corpo, il sergente condannato alla fucilazione, e i soldati, che gli avevano obbedito, a vent'anni di prigione.

Io mangiavo nella mia cabina il pranzo degli ufficiali. Avevo sempre una sentinella e un Capo Guardia e, quando uscivo, andavo accompagnato. Di sera, il Capitano Delgras mi portava a passeggio fino alle 9.

Passammo per la costa nord di Mindoro, la costa ovest di Panay e arrivammo a Dapitan la domenica 17 alle 7 della sera.

Il capitano Delgras e tre artiglieri mi accompagnarono in una barca con un equipaggio di circa otto marinai. C'era molto mare.

---

[1] Piccolo villaggio marino, provincia di Zamboanga del Nord, isola di Mindanao.
[2] Oggi Bonifacio Drive, era allora una Passeggiata sulle rive del mare nella baia di Manila.
[3] Il nome della nave.
[4] Musulmana.

La spiaggia mi sembrò molto triste, eravamo di notte, il nostro fanale illuminava un sentiero coperto d'erba.

Nel villaggio trovammo il comandante, Capitano D. Riccardo Carnicero, un ex-deputato spagnolo (Antonio Macis) e il praticante[1], D. Cosme.

Salimmo alla casa reale[2] che mi sembrò grande.

[1] Uno che pratica medicina sotto il controllo di un medico. Ma non c'era medico.
[2] Residenza del comandante politico militare.

DIARIO DI VIAGGIO, DA DAPITAN A BARCELLONA, 64 GIORNI SENZA TOCCARE TERRA. DA BARCELLONA A MANILA. LUGLIO-NOVEMBRE 1896.

Sono partito da Dapitan alle 12 della notte di venerdì, 1 luglio 1896.

Il giorno prima, di mattina, pochi momenti dopo l'arrivo della Posta col vapore *España*, avevo ricevuto un messaggio del sig. Comandante Politico Militare che desiderava parlarmi. Mi consegnò una lettera di S. E. il Governatore Generale D. Ramòn Blanco y Erenas, nella quale mi comunicava, con data 1 luglio, che la mia richiesta o domanda, per andare come medico interinale all'isola di Cuba, era stata accettata dal governo. In realtà, per la carenza di medici militari e su indicazione di un amico, mi ero offerto per tale servizio, prima con una lettera particolare diretta al Governatore Generale, e poi con domanda formale del 18 dicembre 1895. In realtà avevo già rinunciato all'idea di andare a Cuba perché, nel mese di aprile, il governatore del Distretto mi aveva annunciato che la mia domanda non era stata accolta; in conseguenza, avevo cominciato vari lavori per migliorare la mia sistemazione locale. Avevo cominciato a coltivare il mio terreno, seminando mais e riso: stavo costruendo un'imbarcazione, che intendevo dedicare al commercio di cabotaggio, con portata di circa 300 cavanes[1], più o meno. Avevo cambiato il pavimento della mia casa con buone tavole e cominciato la costruzione di un ospedale o casa di salute, per ospitare i malati che venivano da diverse isole dell'arcipelago e che si sistemavano persino in casa mia. Cosicché la lettera, che alcuni mesi prima mi avrebbe riempito di gioia senza produrmi alcun inconveniente, ora mi faceva un effetto agro-dolce: era un antipasto desiderato che arrivava dopo la frutta. È vero che la carta non mi diceva d'imbarcarmi, ma che "*se persistevo nella mia idea, il governatore aveva facoltà di darmi un permesso per Manila*, e da qui munirmi di passaporto per la Penisola[2], dove il Ministero della Guerra avrebbe deciso il corpo al quale assegnarmi". Mi si nominava medico aggiunto al Corpo di Sanità Militare.

Informato del contenuto della lettera, sul primo momento dissi che non mi potevo imbarcare a giro di posta, ma che avrei dovuto aspettare il secondo postale per raccogliere alcuni crediti, vendere alcuni oggetti o effetti di mia proprietà. Con il Governatore Politico Militare rimanemmo d'accordo che così avrei scritto a S. E. e che avrei inviato la mia lettera prima delle 4 del pomeriggio dello stesso giorno, per allegarla alla sua.

---

[1] Un cavàn = 75 l. Pertanto una portata totale di 22500 l.

[2] Per *Penisola*, s'intende la Spagna.

Di ritorno a casa comunicai la notizia alla mia famiglia; la mia buona sorella Narcisa impazzì di gioia, piangendo e saltando, lo stesso fece Josephine. La mia servitù divenne triste e tutti volevano seguirmi.

Avevo rimandato il viaggio al prossimo postale, ma ripensandoci bene poi, insieme alla mia famiglia, abbiamo deciso di partire il giorno dopo; così abbiamo fatto i nostri preparativi, ho scritto al Comandante, e ho cominciato a vendere quanto avevo.

Mi lusingo a pensare che la gente di Dapitan si sia dispiaciuta molto della mia partenza: il giorno dopo sono venuti a salutarmi in molti, perfino la banda del villaggio.

A partire eravamo Josephine, la mia sorella Narcisa e sua figlia Angelica, il signore e la signora Sùnico, i miei tre nipoti, sei bambini ed io. Abbiamo passato il giorno nella mia casa sulle rive del mare, quella che io usavo come ospedale.

Ci siamo imbarcati alle 5.30 della sera sul vapore *España*; poiché non c'erano camere, ci hanno messo, tutti e nove, di I classe, in una sola cabina dove c'erano sei letti, o brande. Alle 12 della notte del 31 luglio (venerdì) abbiamo lasciato Dapitan. Sono stato in questo distretto quattro anni, tredici giorni e qualche ora. Anche il Governatore Politico Militare si è imbarcato con me.

Sabato, 1 agosto - DUMAGUETE

Il giorno dopo, sabato, all'alba, abbiamo dato fondo a Dumaguete, capitale della provincia Negros Orientale.

Il vapore attracca abbastanza vicino, data la grande profondità. Dumaguete si estende nella spiaggia, dove si vedono case grandi, alcune con tetto di zinco. Spiccano la casa di una signora, di cui ho dimenticato il nome, quella che occupa il governo e un'altra in costruzione, con i propri pilastri di *ipil*[1].

Sono sceso con la mia famiglia e il G. P. M.. Ho detto loro di percorrere la città per vedere le cose più importanti, mentre il G. P. M. ed io andavamo a salutare il sig. Governatore Regal, che avevo conosciuto in Dapitan, di passaggio per la sua destinazione.

Da lì siamo andati a visitare il Capitano della Guardia Civile, sig. Herrero, che soffriva di un'oftalmia, che ho diagnosticato come congiuntivite granulosa[2]. Nella sua casa ho conosciuto il medico titolare, sig. P., dal quale ho saputo molti casi e cose relative all'etichetta provinciale. Siamo rimasti d'accordo che l'operazione si sarebbe fatta alla sera, mentre io andavo a fare visita al mio amico e antico compagno di scuola, sig. Herrero Regidor, giudice della provincia. Sono andato effettivamente a visitare

[1] Legname filippino di grande pregio.
[2] Tracoma (è un'infezione, ora non si cura con operazione, ma con antibiotici).

questo signore, che mi ha ricevuto affettuosamente, invitandomi a passare con lui il giorno con la mia famiglia.

Ho visto Periquet, ho conosciuto la sua famiglia e ho visitato la casa di Da. Rufina, casa bella, dove ho risentito, per la prima volta dopo quattro anni, suonare il piano e, in verità, molto bene. Noto che quelli di Dumaguete amano adornare le loro case con piante e fiori. La sera ho operato il Capitano della G. C. e ci siamo imbarcati. Abbiamo visto una moltitudine di coscritti sorteggiati[1] che andavano a Iligan[2]. Camminavano con i gomiti legati[3] e dietro veniva la banda! Ho conosciuto l'Ispettore delle foreste che è risultato essere stato un antico compagno di scuola.

Siamo partiti di notte, circa le 10, e il giorno seguente di mattina siamo entrati a Cebu.

Domenica, 2 agosto - CEBU

L'ingresso a Cebu è bello: si passa davanti a tutto il quartiere di S. Nicola; si vedono molti tetti di tegole, campanili, alcune imbarcazioni minori. Il vapore ha dato fondo a fianco di un molo di legno, vicino a un giardino con *katuray*[4], *dapdap*[5] e mandorli. Mi hanno detto che vicino c'erano le case del governo, quella del sig. Ventura Veloso e altre. Sono venute molte persone al vapore per curiosità e per farsi curare. Dopo colazione siamo stati con il sig. G. P. M. a visitare il sig. Riobò, medico celebre che si trovava sul posto per una causa. A casa dell'avv. Mateos, dove eravamo andati per fargli visita, ho trovato una coppia che avevo conosciuto a Madrid, implicata anch'essa nella causa di Riobò. Si è parlato della città: si è detto che S. Nicola si era separato da Cebu e che non dipendeva dalla sua giunta municipale. Questa è stata criticata per il teatro, che avevano costruito privo di ogni caratteristica essenziale, etc.. Dopo la visita siamo stati a far visita al Generale di Cebu, che ci ha ricevuto amabilmente, ma senza farci sedere né sedersi lui stesso.

Benché fosse domenica e non si potesse scaricare, si è cominciato a farlo alla sera per cercare di raggiungere il postale a Manila. Lì ho fatto due operazioni di estrabotomia[6], un'operazione agli orecchi e un'altra di un tumore. Sono venute molte persone ricche e curiose, parenti di cinesi, per consulto. Si sono imbarcati vari passeggeri, tra loro il sig. Butler e signora, e il medico sig. Ortiz. Alle 11 del giorno dopo, lunedì, abbiamo lasciato Cebu per andare a Iloilo.

---

[1] Il servizio militare veniva svolto per sorteggio, uno ogni cinque..
[2] Nel nord dell'isola di Mindanao.
[3] È un metodo per imprigionarli, corrispondente alle manette.
[4] *Sesbania grandiflora* Linn., dai fiori bianchi enormi, commestibili.
[5] *Erythrina variegata,* Linn., var. *orientalis,* Linn..
[6] Strabismo.

Il viaggio è stato bello: a destra abbiamo visto Mactan[1], isola famosa per le vicende di Magellano. Tutta la sera è stata magnifica. Abbiamo incontrato delfini e lo spettacolo che hanno offerto tre di loro, nuotando davanti alla prua del vapore, a 3 o 4 pollici di distanza, con una rapidità e una destrezza meravigliose, con movimenti della coda, ci ha distratto molto. Abbiamo visto molte isole nel nostro viaggio. Il giorno dopo, di mattina, siamo entrati a Iloilo, incontrando vari vapori come *Taculin*, *Cosmopolita* etc.. Di fronte a Iloilo c'è un'isola (Guimaràs) dove le famiglie ilongane fanno i loro picnic.

Martedì, 4 agosto - ILOILO

L'ingresso a Iloilo è bello. Da lontano si vede la città bianca appoggiata sull'acqua: una ninfa di acciaio zincato, creazione moderna, poetica nonostante la sua uniforme di ferro. Abbiamo visto molte imbarcazioni con bandiere straniere. Un pilota ci è venuto incontro; abbiamo dato fondo e attraccato accanto alla cannoniera *General Lezo*[2], di fronte alla casa destinataria. La *General Lezo*, veniva da Iligan e, per riparazioni, si era fermata a Iloilo.

Noi abbiamo ordinato *quiles*[3] o carrozza per scendere e siccome non ne abbiamo trovate, siamo scesi e siamo andati a piedi. Nel passare davanti a una farmacia, il padrone sig. D. L. ha avuto la bravura di riconoscermi e invitarmi a entrare nel suo stabilimento. Ha mandato a cercare un veicolo per noi, perché non ho voluto accettare il suo.

In questo veicolo o *quiles*, tirato da un cavallo, ci ha portato per la Escolta[4] dove abbiamo comprato un berretto da viaggio; non abbiamo trovato calze per i ragazzi.

Mi è piaciuta la vivacità dell'Escolta. Ci siamo diretti a Molo per vedere la Chiesa, dipinta da un ragazzo che non era mai uscito da lì. Il palazzo del governatore si trova alla fine della Escolta, sulla strada per Molo.

Mi ha sorpreso vedere tutti i carri tirati da buoi e perfino i calessi. Da Iloilo a Molo s'impiega mezzora. Arriviamo a Molo. La Chiesa ha un buon aspetto da fuori e l'interno non è male per essere stato dipinto da un ragazzo. Le pitture sono copie per la maggior parte di passaggi biblici di Gustavo Doré. Di fronte alla Chiesa c'è una casa graziosa e grande, quella dei Lacson. Siamo tornati alla nave per tempo. Si sono imbarcati per Manila molti passeggeri, circa 25, tra attori, un aiutante del Generale, che veniva da Iligan con carte e messaggi importanti e un farmacista. Siamo partiti da Iloilo alle 12 o all'una del pomeriggio.

---

[1] Piccola isola di fronte a Cebu, dove Magellano fu ucciso dal capo locale Lapu-Lapu, il 27-4-1521.
[2] Cannoniera spagnola (1885-1898), della classe *General Concha*.
[3] Un veicolo che ha i sedili dei passeggeri nei due lati e quello del cocchiere davanti
[4] Una delle principali vie di Iloilo, dove si trovavano installati molti negozi.

Martedì, 4 agosto - CAPIZ, mercoledì, 5 agosto - ROMBLON.

La notte era piovosa e oscura quando siamo arrivati a Càpiz o a quello che a noi è sembrato Càpiz. Ci si àncora sempre, secondo quanto dicono, a grande distanza dalla foce che chiamano Tibàs, dove c'è un capo di marina che fa da governatore, amministratore, etc., per quanto riguarda la posta. Una barca è scesa con il comandante in 2° e un maggiordomo e ci aspettavamo che tornasse entro un'ora, per continuare il nostro viaggio. Ma non è andata così; benché siano usciti proprio alle 11 della notte, non sono tornati fino al giorno seguente, a giorno già avanzato, perché secondo quanto hanno detto, eravamo ancorati lontani dalla spiaggia ed avevano continuato a remare per più di 3 ore. In Càpiz non sbarcano mai i passeggeri, salvo quelli che si fermano lì. Non si vede traccia di una città né altro che indichi la presenza di esseri umani. Si è imbarcato un sergente della Guardia Civile che, secondo quanto si diceva, andava a Cuba come volontario.

In breve, siamo partiti da Càpiz e abbiamo fatto rotta per Romblòn. Proprio alle 3 del pomeriggio abbiamo avvistato l'isola, notevolissima per i suoi numerosi cocchi coltivati fino alla cima del monte. Il porto di Romblon è bello, ma triste e solitario. Dal vapore si vedono sulla spiaggia le masse di marmi, abbondanti, bianche, rossicce, grigiastre. Per la fretta che avevamo, non abbiamo caricato sebbene ci fossero sulla spiaggia 500 sacchi di copra[1]. In un'ora e mezzo abbiamo fatto rotta per Manila.

Giovedì, 6 agosto - MANILA

All'alba entravamo nella baia di Manila avendo passato la battuta Punta Santiago durante la notte, quasi senz'accorgersi di essa. La baia di Manila, larga, ma aperta a tutti i venti. A tribordo (destra), da lontano scorgiamo Cavite e di fronte la Capitale, bianca, anch'essa grazie al ferro zincato[2].

Contrariamente a quanto ci spettavamo, non abbiamo trovato il vapore postale *Isola di Luzon*[3], per quanto si sia cercato, e ciò era dovuto al fatto che era stato fatto partire il giorno precedente, alle 5 del pomeriggio, per la Penisola.

Quanti pensieri sono affluiti al mio spirito nell'entrare di nuovo nel Pasig! Alla destra ho visto che nelle opere del porto alla fine si era fatto qualche cosa, nello spazio di 4 anni. Queste opere erano state cominciate nell'anno 1880 o 1881, se non ricordo male.

---

[1] Noci di cocco secche, da cui si ricava l'olio.
[2] Si usava fare i tetti con lamiere di ferro zincato.
[3] Nave da guerra leggera spagnola (1886-1898). Costruita in Inghilterra. Gravemente danneggiata nella battaglia di Manila del 1998, fu ricuperata dalla marina americana.

Ci è venuta incontro una lancia *Holdfast* che portava un tenente della Veterana, il sig. Sanz, inviato dal Capitano Generale per informarsi del mio arrivo e prendersi carico della mia persona, fino a ulteriori ordini. Così mi è stato comunicato effettivamente. La lancia se n'è andata, tornata in capo a mezzora e portando l'ordine che io non sbarcassi. In un attimo sono arrivate le mie sorelle Lucia, Trinità, Maria, i miei nipoti Antonio, Leonzio, Patrocinio e la mia anziana madre. Poi è venuto il Comandante della Veterana con un tenente, a notificarmi che il sig. Sanz sarebbe rimasto per farmi compagnia, che alle 7.30 sarebbero venuti a prendermi per portarmi al Comando e che poi me ne sarei andato a casa.

Abbiamo passato il giorno parlando, discutendo e giocando a scacchi fino alla notte; però alle 7.30 i signori non sono arrivati. Hanno avvertito che sarebbero arrivati alle 10.15. Nel frattempo sono venuti a farmi visita la sig.ra Narcisa e Josefina[1]. Alle 10.15 sono venuti in effetti e mi hanno detto che S. E. aveva *cambiato il percorso* e aveva disposto che fossi trasferito alla nave *Castilla*[2]. Questo mi è dispiaciuto molto, perché mi privava del piacere di vedere i miei genitori. Che potevo fare se non conformarmi?

Ci siamo imbarcati in un battello che ci ha condotto alla cannoniera *Otàlora*, comandata da un giovane sottotenente di vascello, chiamato sig. Antelo, che per quanto magruccio e poco fiero, risultava molto gradevole e simpatico: soprattutto sapeva ricevere le persone nella sua barchetta. Disgustato e sonnolento, abbiamo fatto il viaggio fino al *Castilla* che stava in Cavite. Faceva cattivo tempo; la notte era oscura, pioveva. Il giovane tenente della (Guardia Civile) Veterana che veniva con noi, sembrava un ragazzo che aveva studiato e che conosceva l'arabo e lo aveva insegnato, non so in quale accademia. Parlava della necessità che l'esercito aveva dell'arabo, per la vicinanza della Spagna all'Africa. Io avevo molto sonno e non potevo sostenere la conversazione.

Alla fine abbiamo avvistato il *Castilla*; si è chiesta la lancia a vapore sulla quale siamo trasbordati e da questa siamo passati al *Castilla*. Il sig. Antelo ci ha preceduti e noi lo abbiamo seguito.

A BORDO DEL CASTILLA

Era la stessa bella nave a bordo della quale ero stato nell'ottobre del 1894, quando il Capitano Generale visitò quelle zone[3]. Allora era una nave che andava qua e là, portandosi a bordo la prima Autorità delle Isole. Era piena di ufficiali, molti galloni, molte sciabole; aveva una raffinata banda

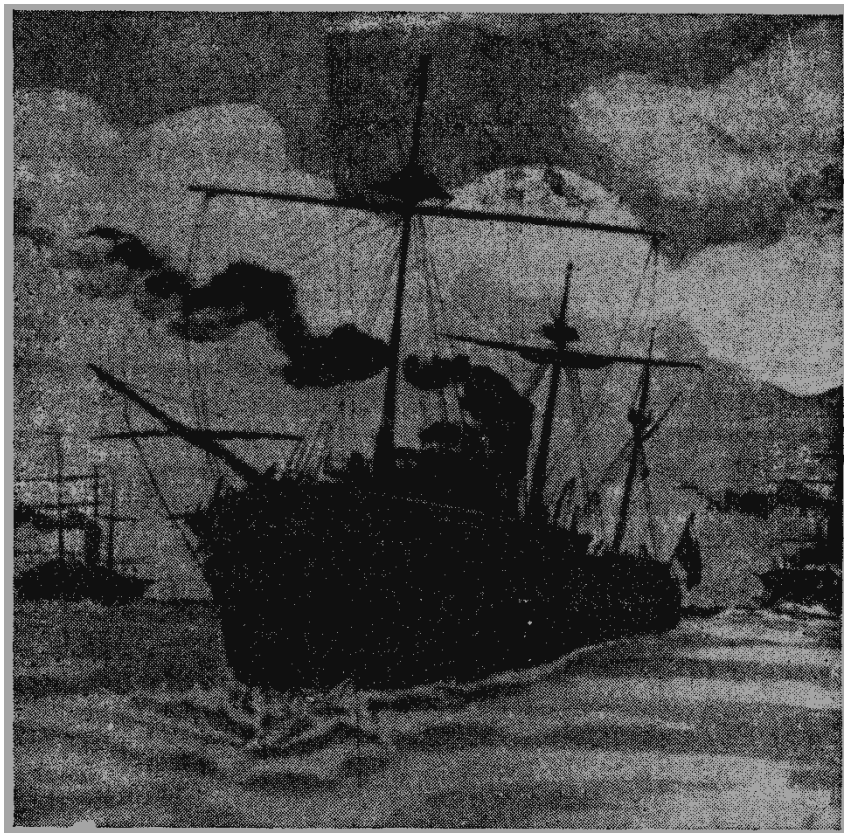
---

[1] La sorella e la compagna. Rizal, alle sorelle sposate, dà sempre il titolo di signora.

[2] Nave da guerra leggera o cannoniera spagnola (1882-1889). Costruita in Spagna, distrutta, nella battaglia di Manila dell'1 maggio 1889, dalle forze USA.

[3] Dapitan, dove era confinato.

musicale che i ragazzi di Dapitan ascoltarono con religiosa sorpresa; aveva la luce elettrica. A bordo di questa nave, S.E. mi promise di trasferirmi a La Uniòn o nell'Ilocos Sud[1]. Erano passati circa 22 mesi.



106. L'incrociatore Castilla a bordo del quale Rizal stette un mese nella Baia di Manila.

Ora torno sulla stessa, e nonostante le sue numerose dotazioni mi sembra oscura, triste, morta. Mi annunciano al Sig. Comandante, che mi fa entrare nel suo ufficio: un insieme di piccole stanze semplici, ma ammobiliate razionalmente e con molto gusto. Mi fa sedere e mi dice che, per ordine del Capitano Generale, sono *detenuto ma non prigioniero,* a bordo della nave, per evitare difficoltà con amici e nemici. Ho risposto che ero contento delle misure prese per evitarmi tali imbarazzi e mi dispiaceva solo che la nave fosse tanto lontana da Manila, perché mi privava del piacere di vedere i miei genitori, che non sarebbero potuti venire a causa del mare. Mi hanno assegnato dapprima una cabina per quella notte, abbastanza buona, con i mobili necessari, dicendomi che me ne avrebbero data un'altra il giorno dopo. Scendendo, ho incontrato, nel Quadrato, vari ufficiali: uno di loro mi ha dato nell'occhio per la sua statura, la sua anzianità e la sua barba. Siccome avevo molto sonno, mi sono addormentato subito appena sdraiato. Il

[1] Regioni a nord di Manila nella stessa isola di Luzon.

giorno seguente mi hanno cambiato cabina, dandomene un'altra senza oblò, ma abbastanza grande.

Mercoledì, 2 settembre.

Alle 6 della sera ho lasciato il Castilla nella lancia a vapore accompagnato dai sig.ri di Molinì, Picallo e Puente, mi sono trasferito all'*Isola di Panay*[1], dando fondo molto vicino. Ho salutato cordialmente gli ufficiali della nave.

Il sig. Capitano (lo stesso che era stato un giorno nel *Castilla*) ci ha ricevuto; il sig. di Molinì mi ha presentato. È un signore amabile all'aspetto, simpatico e franco, se non m'inganno. Mi ha fatto assegnare la mia cabina e, francamente, quella che mi hanno dato non avrebbe potuto essere migliore, migliore di quella che avevo nelle *Messaggerie Marittime*. Ho una cabina per me solo. La nave mi soddisfa e, alla prima impressione, mi sembra buona.

Il sig. Comandante D. Enrico Santalò, nell'accomiatarsi da me, mi ha dato un buon consiglio. È un signore che stimo realmente e cercherò di seguire quello che mi ha detto. Anzi, farò molto più di quello che mi consiglia.

Dal casseretto della nave vedo le luci di Manila in lontananza: i fanali del *Castilla* quasi non si vedono. Distinguo il *Cristina*[2] per le sue insegne di Contrammiraglio: 2 luci sull'albero. Dio voglia che stasera non si abbiano ancora problemi. Disgraziati compaesani che si lanciano tanto follemente alla morte. Dicono che *Imus*[3] sia stato attaccato.

Giovedì, 3 settembre.

Di primo mattino il vapore ha lasciato l'ancoraggio di Cañacao[4] ed è andato fino a Manila. Poco dopo sono arrivati vaporetti e lance, portando passeggeri. Mi hanno cambiato la cabina e mi hanno dato la 22, interna, ma più grande, con il vantaggio di un sofà. Tra i vari passeggeri che sono arrivati credo di riconoscere D. P. Roxas[5] e il suo figlio Periquìn, già molto cresciuto; un sottotenente di vascello, Piña, un cubano e un proprietario terriero compagni di viaggio nello *España*. Credo che venga anche la sig.ra Maria Tuason, la moglie del *Pajaro Verde*[6] (Uccello Verde). Tuttavia tra i passeggeri non riconosco chi potrebbe essere suo marito. In una delle lance

---

[1] Mercantile spagnolo (1882-1929), 3848 ton.

[2] *Reina Cristina*, nave leggera da guerra spagnola, 3042 ton, lunghezza 84 m, velocità effettiva 10 nodi.

[3] Capitale della provincia di Cavite, subito a sud di Manila. Proprio il 3 settembre 1896, vi fu conquistata la prima vittoria dei ribelli filippini contro la Spagna. Il 28 maggio dello stesso anno vi fu issata per la prima volta la bandiera dei rivoluzionari.

[4] Una delle due baie dell'insenatura di Cavite, porto naturale.

[5] Pablo Pedro Roxas y de Castro (1847-1912), industriale, agrario e patriota filippino. Chiamato familiarmente anche D. Perico, da cui il figlio Periquìn.

[6] Soprannome del giornalista spagnolo Vicente Garcia y Valdez.

che sono arrivate ho visto D. Pedro A. Paterno[1]. Questi accompagnava un suo cognato, chiamato D. Manuel Piñeiro.

Questo signore, con il quale ho parlato poco dopo, è malato di gastrite, da qui una profonda anemia e da questa l'insonnia. I medici gli stavano prescrivendo benzo-naftolo, pepsina, bismuto, etc..

Appena si esce dal porto, si raccolgono i tappeti, si ricoprono i cuscini, etc. e la nave diventa brutta ed economica. Il cibo è molto comune e non cambiano le posate. Il cameriere dice: - *Signore, le raccomando di conservare le sue posate, altrimenti può contrarre un'infermità della bocca; si figuri, si buttano tutte in una bacinella comune.*

Dopo quest'avvertimento, non cambio le posate. Sembra che siano imbarcati molti militari, a giudicare dai berretti gallonati che indossano. È a bordo un fratello gesuita malato; lo accompagna un frate che ha l'aria di essere poco gesuita. Il frate non si è imbarcato.

Venerdì, 4 settembre.

Il frate gesuita dice che sembra che io sia evitato perché si crede che sia proprio io la causa delle agitazioni di Manila. Me ne rido dell'ingenuità e dell'innocenza di questa gente. Oggi ho parlato con un giovane studente, aragonese, che va a Madrid. Mi ha detto tra l'altro che ci siano già stati più di 600 fucilati. Il cubano mi ha raccontato qualche cosa sopra Martinez Campos[2], Martì[3] e Salcedo[4] che mi ha riempito di stupore. Stento a crederlo. I Roxas hanno pranzato nella sala da pranzo. Io mangio alla tavola del capitano. Durante la notte hanno giocato a sette e mezzo e sembra che abbia vinto il *Pàjaro Verde*. Abbiamo percorso 309 miglia.

Sabato, 5.

Il giorno è stato buono. Si è ascoltato piano e canto da parte di un giovane passeggero di 3°. Simpatico. Ho visto il pazzo; è un capitano dell'Amministrazione Militare. Durante la notte il gesuita mi ha parlato del povero Anacleto. È morto secondo quanto dice, di un attacco di cuore. Un giovane si è ubriacato in modo terribile; attaccava tutti e voleva picchiare un passeggero ed entrare nella cabina di una signora. Il motivo per cui lo voleva picchiare è che non si toglieva il berretto. Diceva di essere un ufficiale dell'esercito. Abbiamo percorso 300 miglia.

Domenica, 6 settembre.

C'è stata la messa, ma non l'ho seguita perché non lo sapevo. Incontriamo due vapori. Il giorno è passato senza niente di particolare, a parte il gelato. Abbiamo percorso 311 miglia. Dicono che domani si arriverà a Singapore.

---

[1] Pedro Alejandro Paterno y de Vera-Ignacio (1857-1911), politico e scrittore filippino, tra i compagni di Rizal a Madrid.

[2] Arsenio Martinez Campos y Anton (1831-1900), generale spagnolo, governatore di Cuba.

[3] José Julian Martì y Perez (1863-1895), politico, scrittore, rivoluzionario ed eroe nazionale cubano.

[4] General Juan Salcedo y Mantilla de los Rios (1834-1907), comandante delle forze spagnole a Cuba quando fu ucciso Martì a Los Rios.

Lunedì, 7 settembre.

Il giorno è passato senza incidenti. La sera abbiamo incontrato un vapore grande in direzione contraria alla nostra. Abbiamo visto delle isole del gruppo delle Natuna[1]. Alle 5 abbiamo visto il faro; alle 8 abbiamo dato fondo fuori di Singapore, perché non si può entrare di notte. Si vedeva Singapore cinto da una linea di luci. Si è giocato a carte e sembra che uno, avendo vinto abbastanza, si sia ritirato. Sono stato a parlare di questioni filippine con un signore con le basette.

Martedì, 8 settembre.

La mattina siamo entrati lentamente a Singapore e abbiamo dato fondo accanto al molo di legno. I venditori non salgono a bordo, ma espongono le loro mercanzie sopra il molo. Ho notato dei cambiamenti: ci sono più mercanti cinesi e meno indiani. Oggetti di lacca e fazzoletti di seta. Ho comprato un vestito cinese. I Roxas[2] sono scesi e non sono ritornati. Si dice che abbiano ricevuto un telegramma. Siamo partiti da Singapore all'una del pomeriggio. Singapore è cambiata molto dalla prima volta che l'ho vista nel 1882.

Mercoledì, 9 settembre.

Proprio alle 4.30 del pomeriggio di ieri, la *Yarra M.M.*[3] ci è passata avanti. Andava circa 3 nodi[4] più di noi. Di notte c'è stato un tentativo di concerto, ma è stato annullato dalla rudezza di un passeggero.

Giovedì, 10 settembre.

Ha cominciato a piovere ed ha fatto cattivo tempo.

Venerdì, 11 settembre.

Continua il mal tempo.

Sabato, 12 settembre.

Continua il rollio, ma sento meno il mal di lare. Molta gente soffre di mal di mare; i gesuiti non vengono.

Domenica, 13 settembre.

Alle 4 cominciamo a vedere terra e alle 11 di notte ci ancoriamo a Colombo. Le luci e l'attività di Colombo mi hanno impressionato come una novità. Il porto è già terminato con un frangiflutti ben fatto.

Lunedì, 14 settembre.

La mattina ci ha sorpreso. Nel porto ci sono grandi edifici e magazzini con tetto a tegole. Numerose imbarcazioni e vapori. Uno delle Messaggerie, un altro tedesco e uno giapponese, tra i tanti. Alle 9 si è ancorato un bel

---

[1] Gruppo d'isole situate tra il Borneo e la Malesia.

[2] Gli amici di Rizal di stanza a Singapore, capeggiati da Manuel Camus (zio del giudice omonimo), fecero di tutto per indurre Rizal a rimanere a terra, come la famiglia Roxas, e rifugiarsi lì, perché presentivano che fosse in grave pericolo. Rizal rifiutò categoricamente di abbandonare la nave, perché voleva mantenere la promessa fatta al generale Blanco, di andare come medico a Cuba.

[3] *Yarra*, vapore di 4.255 ton, costruito nel 1883, velocità 15 nodi, 1200 passeggeri. Proprietà delle Cie. des Messageries Maritimes. Fu silurata e affondata nel Mediterraneo, vicino a Creta, il 29 maggio 1917.

[4] L'originale ha un grossolano errore.

vapore lo *Orotava*[1] della Posta inglese P.S.N.C., con numerosi passeggeri. Gli indiani subacquei[2] sanno ora un canto e un ballo che prima non sapevano. Vendono meno cose a bordo. Alle 12 partiamo da Colombo con rotta per Aden. Nella notte il gesuita è stato molto male, tanto che il medico di bordo l'ha considerato spacciato.

Martedì, 15 settembre.

Il tempo è migliorato abbastanza; l'infermo ha fatto il bagno, ma continua a essere grave. Ha mangiato. Di notte siamo passati tra le Maldive e le Laccadive. Faro di Minicoy[3].

Mercoledì, 16 settembre.

Il tempo non poteva essere migliore. Cielo brillante, mare tranquillo. Di sera, un acquazzone. Il malato continua a essere grave.

Giovedì, 17 settembre.

Continua il bel tempo. Non ci sono novità. Leggo la Bibbia. Il malato è ancora senza febbre e vomita solo bile.

Venerdì, 18 settembre.

Oggi abbiamo fatto 314 miglia e sembra che fino ad Aden ci manchino solo 870 miglia. Il sig. Utor[4] mi ha raccontato una cosa molto graziosa. Sembra che tra i passeggeri corra voce che io abbia detto, non so in quale brindisi, le seguenti parole: *Il giorno più bello per le Filippine sarà quello in cui potremo bere vino nel cranio degli spagnoli (!!!)* - E qualcuno è tanto … intelligente da crederlo! Mi ha fatto ridere molto da principio, ma è triste che gli spagnoli ingoino tali stupide assurdità.

Sabato, 19 settembre.

Fa fresco. Alle 1.15 della sera è morto il matto che era a bordo. Si chiamava Cecilio ed era Capitano dell'Amministrazione Militare. Dicono che sia diventato matto in conseguenza di un arresto di due mesi che gli aveva inflitto il Generale Parrado in Iligan, per cui nella sua pazzia sempre malediceva il Generale Parrado. È venuto a bordo con la camicia di forza ed ha occupato una cabina, dove passava la notte urlando e maledicendo il Generale Parrado. Subito l'hanno cambiato di cabina e, in quattro e quattr'otto, si è saputo che è morto. L'hanno buttato nel mare dentro una bara con circa 16 lingotti di ferro, alle due della mattina di domenica; hanno assistito il curato, i militari e varie persone.

Domenica, 20 settembre.

All'alba faceva molto freddo; la nave oscillava. Nebbia bassa costringeva la nave ad andare a un quarto di macchina. Alle 12 entriamo in Guardafuì e il mare si calma poco a poco. Di notte è sorta la luna e abbiamo avuto la più deliziosa delle notti a bordo, benché appena soffiasse il vento e

---

[1] Mercantile inglese (1889-1919), 5850 ton., Pacific Steam Navigation Company.

[2] Sono i bambini indiani che si tuffano per raccogliere monete metalliche e di cui aveva parlato in un viaggio precedente.

[3] Faro del mare delle Laccadive; isole a sud ovest dell'India.

[4] Juan Utor y Fernàndez, scrittore, giornalista e poeta spagnolo.

facesse piuttosto caldo. La nave non oscillava neppure un poco. Il mio paziente è peggiorato per aver mangiato burro delle Fiandre.

Lunedì, 21 settembre.

Fa caldo; mare tranquillo. Arriviamo ad Aden alle 4.30 del pomeriggio. Gli inglesi hanno fatto molti progressi; ci sono più edifici. Non riconosco questo porto. Carichiamo carbone e non toccheremo Porto Said. Il paziente è migliorato molto. Partiamo alle 3 del mattino di martedì, con una bella luna.

Martedì, 22 settembre.

Ha fatto caldo. Mare tranquillo. Passiamo vicino a Perim che è fortificato. Il malato è salito sopra coperta. Il vecchio Cabanyes continua impaziente e disgustato. Non toccheremo Porto Said per il colera, ma Malta, sì.

Mercoledì, 23 settembre.

Prosegue il caldo più di sempre. L'acqua ha una temperatura elevata. Il vecchio Cabanyes più impaziente di sempre, per gli scandali a bordo tra donne e passeggeri. Crede che sua moglie faccia lo stesso: in effetti, così mi dicono gli altri passeggeri.

Abbiamo visto più di 10 trombe marine.

Giovedì, 24 settembre.

Continua il caldo. Una signora si sente male e mi chiamano. Ha una colica renale. L'ho sollevata con bagni caldi e un'iniezione di morfina. Consulto il Capitano sopra il caso e mi consiglia che è meglio che se ne occupi il medico di bordo. Casi del medico di bordo. Il malato è molto indebolito. Credo che non arriverà a Suez. La notte avviene un alterco tra due giovani che si disputano la mano di una giovane passeggera.

Venerdì, 25 settembre.

Il calore è diminuito. Ho sognato che il malato fosse morto, ma ancora vive. Alle 4.30 del pomeriggio abbiamo incontrato l'*Isola di Luzon*, carica di soldati. Di notte abbiamo visto a babordo (sinistra) un bel faro rosso e bianco. Il malato è molto grave.

Sabato, 26 settembre.

Oggi alle 4 del mattino il malato è morto, alle 2 ho assistito alla sua estrema unzione. Dicono che sarà gettato in mare alle 9. Alle 7.30 ho visto il cadavere dentro una cassa, coperto di tela olona. Il coperchio della cassa ha delle fessure perché l'acqua possa penetrare dentro. Si chiamava Domenico Carriò. Alle 11 diamo fondo davanti a Suez: da lontano ci ha sorpreso l'aspetto della città, con minareti, case a forma di scatole, alberi di nave, alberi, etc.. Sembrava una città che sorgesse per incanto dal deserto e dal mare. Il paesaggio che si presentava al nostro sguardo era incantevole. I monti, nudi da entrambi i lati, illuminati dal sole in un cielo trasparente, sembravano dorati, con una leggera sfumatura di grigio violetto per chiaroscuro. Il mare, di un azzurro purissimo, soprattutto dove tocca la riva, fa risaltare il bianco giallastro della sabbia. Sono venute lance per mettersi in

contatto e registrare i documenti; non sono saliti, perché il Comandante non ha voluto comunicare con la terra, in conseguenza del colera. Molte piccole barche, equipaggiate da 3 o 5 egiziani biondi (?), con le loro vestaglie bianche o azzurre, portavano frutta, rosari, coralli, fotografie da vendere, ma non hanno potuto. Tra la frutta c'erano uva, mele e datteri. Ho visto anche rosari di corallo, pelle di pesce con spine, barchettine di madreperla, carte da gioco, etc.. Alle due del pomeriggio è venuto il pilota e siamo entrati nel canale. Ci ha sorpreso molto la città all'entrata: mi è sembrata nuova, con belle case che sembravano palazzi, con strade e alberi e un passeggio lungo con doppia fila di alberi, al largo della riva sinistra. Ho notato anche la formazione di moli solidi in pietra; le rive del canale sostenute con pietre rettangolari impilate senza cemento né calcina, ma sostenute da pali. Sulla riva sinistra abbiamo visto solo cammelli sciolti. Varie stazioni o gruppi di 3 o 4 *bungalows*[1], circondati da alberi con qualche palma, un mulino a vento, forse per estrarre l'acqua. Abbiamo visto la ferrovia che va a Porto Said. La notte, proprio alle 7, abbiamo attraccato nel Lago Amaro.

Domenica, 27 settembre.

Questa mattina ha fatto freddo. Alle 6 torniamo a riprender la navigazione. Il viaggio era molto gradevole. Belle stazioni sulla riva sinistra composte, nella loro maggior parte, da tre case basse, circondate da alberi; case galleggianti, molto pittoresche, di due piani, con griglie e fiori; una soprattutto vicina a Ismailia. Questa città si è ingrandita molto. Incontriamo navi inglesi, tedesche e italiane. L'*Archimede*[2] portava soldati italiani in Abissinia[3]. Il vestito è grigio giallastro come quello degli inglesi in Borneo. Però usano un fez rosso. Ci hanno salutato con la tromba e allegramente. Incontriamo pure il postale tedesco *Preussen*[4] (Prussia), bella nave, dipinta di bianco e piena di passeggeri. Ci sono state molte trombe di sabbia e miraggi, sulla riva destra. In certe parti hanno cominciato a piantare datteri, alberi di fiamma[5] e cactus. Il vapore mantiene una velocità di 6 miglia l'ora. Il canale ha 87 miglia, o poco più, di lunghezza[6]. Arriviamo a Porto Said alle 4 e minuti. Il suo aspetto mi ha impressionato; mi sembra che sia progredito parecchio; c'è un palazzo nuovo, terminato da poco, con archi acuti di stile persiano, vicino a un molo: dicono che sia per il Kedivé[7]. Ci sono molti vapori ancorati, per la maggior parte inglesi; due tede-

---

[1] Fabbricati leggeri per abitazioni.
[2] Nave italiana *avviso*, da guerra, a vapore, (1887-1910).
[3] Dopo la sconfitta di Adua del 1-3-1896, l'Italia si era ritirata dall'Abissinia (Etiopia), rimanendo solo in Eritrea.
[4] Fregata militare tedesca, poi declassata a nave trasporto, 6821 ton, (1871-1920).
[5] Alberi che presentano fioriture di un rosso acceso e abbondante; forse la *Delonix regia*.
[6] Oggi la lunghezza è di 193 km.
[7] Viceré turco d'Egitto.

schi *Senta* e *Gerda*, uno italiano *Umberto I*[1]. Ci sono molti inglesi, uomini e donne, in barchette. Due donne inglesi remavano e un inglese governava la barca. Ci sono molti delfini nel porto. Molta animazione sul molo, egiziani, arabi, francesi, inglesi, italiani, etc.. Partiamo alle 5.30 seguendo un lungo frangiflutti che sta sulla riva destra.

Durante il pranzo mi hanno comunicato che, secondo un telegramma, erano stati fucilati Francesco Roxas, Genato e Osorio. Chi è questo Osorio? Dio abbia pietà di loro! Si dice che stiano inviando 6000 soldati a Manila.

Lunedì, 28 settembre.

Il Mediterraneo è un po' increspato, tuttavia la nave non oscilla. Mi hanno dato una cattiva notizia che, se è vera, mi farebbe dubitare di tutto. Di sera il vento si è alzato e il cielo si è fatto oscuro.

Martedì, 29 settembre.

Oggi fa più fresco, più vento, ma il cielo rimane chiaro. Di sera la nave ha cominciato a rollare molto. Ci sono persone a bordo che non fanno altro che calunniarmi e inventare racconti assurdi su di me. Finisce che divento un personaggio leggendario. Amici e nemici inventano frottole, cose inverosimili, questi per danneggiarmi e quelli per elevarmi; e trovano gente, che passa per istruita, che dà loro credito. Dicono che S. Rocco (Cavite) è stato bombardato.

Mercoledì, 30 settembre.

Continua il fresco. Il mare si tranquillizza. Alle 4 del pomeriggio ricevo delle righe dal capitano, nelle quali mi dice:

Caro signore: ho disposto che dopo pranzo scenda in cabina e rimanga là fino a nuovo ordine, che verrà sicuramente quando saremo fuori di Malta.

A lei devoto e ss

A.Alemany

Capitano del vapore Isola di Panay.

Ho risposto dicendo che ero disposto a obbedire ai suoi ordini, però lo supplicavo di dirmi a che cosa era dovuta una simile misura. Mi ha risposto con la seguente:

Questa misura dipende dal fatto che vari passeggeri hanno riferito che lei aveva intenzione di fermarsi a Malta.

Credo che i suoi impegni siano formali, d'altra parte questo non le comporta alcuna molestia.

Suo

A.Alemany

---

[1] Nave italiana della Rocco Piaggio (1878-1917), costruita in Scozia, a vela e vapore, stazza 2746 ton., passeggeri 1119.

Gli ho risposto che mi dispiaceva che desse ascolto a chiacchere di persone che mentivano sfacciatamente.

Alle 6.15 precise abbiamo dato fondo vicino a Malta, a pochi metri. Ho visto da un oblò la bella vista del porto con il suo castello monumentale e grandioso a tre livelli, bianco, illuminato dalle ultime luci della sera. Sopra un'altura formata da rocce bianche, si alzano tre edifici che sembravano templi greci, offrendo un insieme d'incanto. Dall'uno e dall'altro lato del castello giace la città le cui luci cominciano ad accendersi: sta in un piano molto più basso. Le barche che si sono avvicinate hanno un aspetto di gondola, ma senza denti: sembra che il vapore partirà all'una del mattino.

Ci sono a bordo persone così basse e così infami che non disdegnano la menzogna: uno si abbasserebbe, a schiaffeggiarle. Forse potrebbe permettersi di dare loro una pedata, se avesse molte paia di scarpe.

Giovedì, 1 ottobre.

Partiamo da Malta alle 2 della mattina. Giorno senza novità per me perché non sono uscito dalla cabina. Serafino mi ha fatto visita due volte. Qualcuno vuole rubare le mie carte ed entrare nella mia cabina, mentre sto dormendo. Ho sorpreso un cameriere entrare piano piano nella mia cabina e il capocameriere affacciarsi dalla manica a vento.

Venerdì, 2 ottobre.

Il giorno è passato senza novità. Di notte si è avuto abbastanza beccheggio forse perché siamo nel Golfo del Leone.

Sabato, 3 ottobre.

Alle 10 della mattina arriviamo a Barcellona: 30 giorni precisi di viaggio. Ci mettono sotto osservazione per tre giorni e a me assegnano tre paia di guardie civili per custodirmi, e non so perché, dal momento che sono solo in Spagna. Il capitano dice che ormai non dipendo da lui, ma dal Capitano Generale. Scrivo al sig. Despujol. Il capitano mi consegna 50 pesos. È il caso di un passeggero che si prende carico di aiutarmi per affezione. Finirò per credere di essere un personaggio pericoloso. Questo mi mette di buon umore. Ascolto conversazioni.

Domenica, 4 ottobre.

Alle 6 ci svegliano molte cannonate; sembra che sia la festa di S. Francesco di Assisi, secondo quanto dicono. Alle 12, ho contato fino a 12 cannonate e, alle 6, lo stesso. Di notte si è tenuto un concerto nella sala da pranzo, che udivo dalla mia cabina.

Lunedì, 5 ottobre.

Il giorno sorge meglio e non sento tante scemenze. È passato senza incidenti spiacevoli; sono stati chiesti i vestiti sporchi per fumigarli. Dicono che domani sbarcheremo.

Martedì, 6 ottobre.

Alle 3 del mattino il sergente mi sveglia per dirmi che prepari i miei bagagli e mi vesta perché stiamo per partire. Gli domando dove andremo; mi ha risposto che non lo sapeva, ma che sarebbe venuto un capitano. Ho preso il caffè, ho preparato le mie valigette e ho aspettato. Alle 4 è venuta una piccola lancia a vapore ed in essa ho visto due uomini, un militare e un altro in borghese. Il porto era illuminato elettricamente. Sbarchiamo e l'ufficiale mi dice che devo portare il mio bagaglio fino a Montjuich[1], perché le guardie non devono portare niente. Gli ho detto che non potevo; mi ha risposto che allora le dovevo lasciare. Alla fine ho dovuto caricarmelo e abbiano camminato a lungo, cercando un uomo qualunque che volesse incaricarsene. I due uomini sono montati a cavallo, e così siamo andati a lungo, finché salendo la salita di Montjuich abbiano incontrato un operaio o uno scaricatore di carbone, diretto al molo. Gli ho domandato se voleva portarmi i due pacchi per due duri, ha acconsentito e abbiamo salito la costa senza che io mi dovessi fermare. Siamo arrivati a Montjuich alle 5 in punto. Siamo stati ad aspettare, e lì ci ha ricevuto un capitano, che mi è sembrato più fine e più corretto di quello che mi accompagnava. Hanno ispezionato accuratamente i miei bagagli, e poi mi hanno portato al carcere n. 11, destinato a ufficiali. Lo stesso Sig. Capitano mi ha detto che quando il generale si sarà svegliato mi porteranno da lui e parlerò con lui.

Il mio carcere è composto di un lungo corridoio, una sala con un tavolo e una poltrona e due alcove; in una di queste c'è un letto, un tavolo e un lavabo.

DA BARCELLONA A MANILA A BORDO DEL COLÒN[2]

Martedì, 6 ottobre.

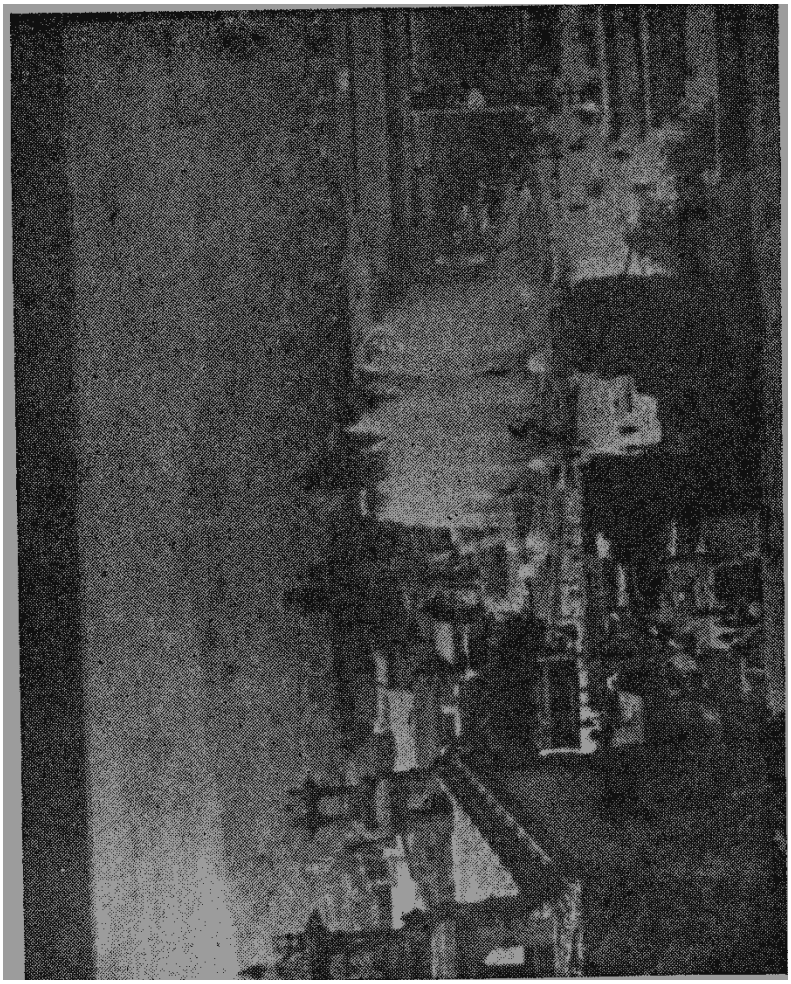
Alle 1 o alle 2 del pomeriggio è venuto un'altra volta lo stesso ufficiale, chiamato Tudela, ad avvisarmi che raccolga i miei bagagli un'altra volta perché si salirà a bordo. Ho dovuto farlo correndo, tra le grida e le minacce dello stesso signore; lasciamo Montjuich immediatamente. Per fortuna ho incontrato un pedone disposto a portarmi i bagagli. Non ne comprendevo il motivo. Abbiamo sceso la costa, in mezzo a due paia di guardie civili, e così siamo arrivati a Barcellona, siamo passati per il passeggio di Colombo e ci hanno portato alla Capitaneria Generale. Durante il cammino mi hanno fermato tre volte: nella prima mi hanno perquisito ed hanno trovato le lettere del Generale Blanco. L'ufficiale le ha lette. Poi dopo circa un'ora di attesa, è arrivato il Generale Sr. Despujol per presenziare l'imbarco della truppa. Veniva vestito da Tenente Generale con la fascia; l'ho trovato un

---

[1] Fortezza che domina Barcellona.

[2] Incrociatore leggero *Cristoforo Colombo*, costruito a Genova nel 1896 con il nome di *Giuseppe Garibaldi*, venduto alla Spagna nel 1897, affondato dalle forze USA nel 1898, durante la battaglia di Santiago di Cuba.

po' più magro di prima. Alcuni minuti dopo, mi ha ricevuto in piedi e mi ha esposto la situazione. Aveva ricevuto un telegramma da Madrid nel quale si ordinava di imbarcarmi come prigioniero. Mi ha detto che mi aveva procurato una cabina di 2°, che io potevo passeggiare durante il viaggio, ma che non potevo scendere nei porti di scalo. Abbiamo parlato di molte cose importanti e, in capo a un quarto d'ora, l'ho lasciato per andarmene a bordo. Ci siamo imbarcati in un battello, con doganieri in borghese, al molo di Medinaceli. Abbiamo attraversato di nuovo il passeggio Colombo dove c'era molta gente.



107. Una vista del Parco Montjuich in Barcellona.

La nave era materialmente piena di soldati, ufficiali e famiglie degli stessi. Ho udito il mio nome pronunciato più volte e la gente mi guardava con curiosità. Sono rimasto sul casseretto custodito da soldati e guardie. Il vapore è salpato alle 8 della notte e io sono rimasto lì: mi hanno perfino detto che sarei rimasto così per tutta la traversata. Io ho protestato e il capitano della nave, che sembrava una persona gentile, mi ha detto che stavano preparandomi la cabina In effetti così è andata; sono sceso sempre sotto custodia, e mi hanno dato una cabina abbastanza buona in 2°. Mi sono messo a letto senza mangiare, perché avevo freddo, e mi sono addormentato. Mi sono svegliato perché un militare mi ha tolto il mantello e mi ha

toccato le caviglie dicendo: non si copra! Io non l'ho capito e mi sono coperto di nuovo. Dopo poco mi sono riaddormentato.

Le consegne che sentivo dare alle sentinelle erano di non lasciarmi uscire né permettere ad alcuno di parlare con me. Ho osservato che ci sono ufficiali molto fini, molto corretti e molto nobili; mentre ce ne son alcuni che sono molto duri.

Mercoledì, 7 ottobre.

Mi sono svegliato con leggera febbre, effetto del freddo della notte precedente. Ho passato il giorno nella mia cabina. Mi hanno dato da mangiare

L'ufficiale di guardia sembrava gentile, fine e cortese, nell'ambito della severità del suo incarico. L'ho sentito dare consigli alle sentinelle, per passare il tempo meno male possibile. Diceva a un altro, inoltre: - *Noi siano gli unici genitori che i soldati hanno qui.*

Di notte vennero due a scambiare con me qualche parola.

Giovedì, 8 ottobre.

Mi alzo con fame e debolezza. Il mio ufficiale di guardia di oggi è molto giovane e senza barba; quello di ieri aveva una barba fitta. Un ufficiale di fanteria mi ha detto che vari periodici di Madrid mi supponevano autore dei disordini nelle Filippine e che tutti ci credevano. Santo Dio! Cosicché l'opinione pubblica è contro di me! Tuttavia spero di dimostrare la mia innocenza, con l'aiuto di Dio. Non dispero, purché il tribunale che mi deve giudicare sia giusto.

Venerdì, 9 ottobre.

Mi levo con più forza. La nave rolla un po' di più e già sento persone afflitte dal mal di mare. Rimango chiuso nella mia cabina. L'ufficiale di guardia sembra molto più anziano; è molto magro, ma sembra ragionevole, come si dice con un gallicismo. Mi sento più fiducioso. Credo che sia un bene quello che Dio mi fa, lasciandomi tornare in Filippine, per darmi la possibilità di smontare tante accuse. Perché, o mi fanno giustizia e riconoscono la mia innocenza, e allora sono riabilitato, o mi condannano a morte e allora agli occhi della società, espio il mio supposto crimine; questa mi

perdonerà e più tardi, senza dubbio alcuno, mi si renderà giustizia e sarò un martire in più. In ogni modo, invece di morire all'estero o nella *manigua*[1], morirò nel mio paese. Io credo che quello che sta avvenendo sia la cosa migliore che mi possa succedere. Si faccia sempre la volontà di Dio! Ogni volta mi sento più tranquillo rispetto al mio avvenire. Stasera ho meditato perché non avevo niente da fare, né potevo leggere. Sento che la pace discende sopra di me, grazie a Dio! *O Dio! Tu sei la mia speranza e la mia consolazione! Sia fatta la tua volontà; sono pronto a obbedire. Io sarò condannato o assolto. Sono felice e pronto*[2].

Il tenente di guardia, a differenza degli altri, vuole che tenga la luce accesa tutta la notte e che non tiri la tendina della porta. Ognuno ha il suo modo di fare la guardia. Se sapessero che quello che meno vuole scappare sono io, e che quello che desidera arrivare quanto prima, sono ancora io! Un inserviente mi ha offerto dei libri per la notte; io gli ho chiesto il catalogo e ho scelto Feijoo[3]. Ho passato gran parte della notte a leggere.

Sabato, 10 ottobre.

Hanno tappato i due fori da cui mi entrava la luce del sole; Perché? Più tardi li hanno riaperti. L'Ufficiale di Guardia ora ha altre modalità; mi ha fatto alzare e ha domandato il mio nome. Poi se n'è andato. Sembra che non mi diano colazione. Alcuni soldati soffrono di mal di mare. A notte è venuto l'ufficiale perché mi diano cena. Siamo stati a chiacchera un bel po' di tempo. Risulta migliore di prima.

Domenica, 11 ottobre.

Oggi arriveremo a Porto Said.

Lunedì, 2 novembre.

Oggi mi hanno restituito questo quaderno che mi avevano tolto il giorno 11 del mese passato, prima di arrivare a Porto Said. Per questo avevo interrotto il mio diario. Esaminarono minuziosamente i miei bagagli e mi tolsero le carte, poi mi misero in prigione e non mi liberarono fino a che non arrivammo nel mar Rosso. E così facevano con me, ogni volta che ci avvicinavamo a qualche porto. Mi chiudevano 4 o 6 ore prima e mi liberavano altrettante ore dopo, quando eravamo già in alto mare. Tuttavia, a Singapore mi chiusero 16 ore prima di arrivare. Inoltre mi misero due volte le manette.

Tutti gli ufficiali si sono comportati con me con attenzione; alcuni erano addirittura fini e gentili, soprattutto uno che veniva dalla classe dei sergenti e un altro dall'Accademia. Rimarrò loro eternamente riconoscente. Ci fu solo un giovane che, benché venisse dall'Accademia, non lo sembrava; questi fu con me grossolano e crudele, abusando della sua posizione e della

---

[1] La giungla di Cuba.
[2] In tedesco, nel manoscritto.
[3] Benito Jerònimo Feijoo y Montenegro (1676-1764), saggista illuminista e religioso benedettino spagnolo.

mia situazione. Tuttavia, che cosa è uno cattivo su tanti buoni? Uno degli ufficiali più corretti, sebbene rigoroso nell'esecuzione dei suoi compiti, si chiama D. Francesco Diaz; un altro, figlio dell'architetto, sig. Malida; gli altri non li conosco. Ce n'è uno che è stato in Batangas, nella Guardia Civi-
5 le. Di quello rude ricordo il nome, ma non lo scrivo; preferisco dimenticar-lo.

LETTERA A SUA MADRE

A bordo del Isla de Panay
21 settembre, 1896

MIA CARISSIMA MADRE:

Questa sera arriveremo ad Aden, per questo le[1] scrivo per darle mie notizie.

Da Singapore a Colombo e da Colombo a qui, il viaggio è stato felice; non si è avuto molto mare, né molte piogge. Qualche acquazzoncello e qualche rollio. Da ieri a oggi abbiamo un mare come uno stagno, però fa un caldo insopportabile. Ieri hanno gettato in mare il cadavere di un povero matto imbarcato; era un Capitano di Amministrazione Militare, chiamato Cecilio, che era diventato matto, dicono, in conseguenza di un arresto inflittogli dal Generale Parrado. L'hanno messo in una cassa, gli hanno attaccato alcuni lingotti di ferro e l'hanno gettato in mare alle 2 del mattino. Mi ha richiamato alla mente Luis Beaumont[2].

Ho paura che lo segua un fratello gesuita della cui assistenza mi sono incaricato, per essere stato abbandonato dal medico di bordo. Tempo fa l'hanno dato per morto, ma vive ancora, benché continui a essere grave. Spero di poterlo sostenere qualche giorno ancora. Il cognato di D. Pedro sta peggio, ma non lo curo io; dice che la sua dissenteria aumenta.

Stanotte faceva un tempo bello con luna; la nave appena si moveva o oscillava.

Continuo a stare bene di salute.

Facciano il favore d'inviare questa lettera al vicolo di Estraude[3].

Molte affettuosità a tutti quelli di casa, baci a lei e al mio carissimo padre, abbracci alle sorelle, cognati e nipoti. Ricordi ai parenti e ai ragazzi, ai quali raccomando di comportarsi bene.

A Barcellona scriverò di nuovo.

Suo figlio che l'ama con tutto il cuore

José Rizal

Facciano il favore di dire a Josephine che non le posso scrivere perché mi manca il tempo. Accolga questa lettera come sua. Le scriverò da Porto Said.

---

[1] Rizal dava sempre del *lei* (*usted*) ai genitori.

[2] Luis Martinez Beaumont, marito della sua zia, Concezione Leyba, che morì a bordo di una nave in rotta per la Spagna.

[3] Dove viveva la sorella Narcisa, sposata con Antonino Lopez, e la compagna di Rizal, Josephine.

APPENDICI

MEMORIE INTIME DI CONSUELO ORTIGA Y PEREZ[1]

16 settembre 1882.

Abbiamo conosciuto due nuovi filippini, uno si chiama Rizal e l'altro Perio.

30 settembre 1882.

Rizal mi ha portato stamani un bambù pieno di zucchero che non si sa da che parte l'abbiano riempito[2].

9 ottobre 1882.

Rizal dice che non esce mai se non per andare a lezione di medicina o, di notte, per venire qui.

18 gennaio 1883.

Rizal è stato a parlare molto con me, quasi tutta la notte; mi ha detto che avevo molto talento, che ero molto diplomatica e che voleva veder se riusciva in due settimane a estrarmi qualche verità; che ero misteriosa e avevo come un velo sopra le mie idee. Mi ha domandato quale era il mio autore preferito; non so che cosa gli ho risposto, perché non mi sentivo bene. Lete gli ha detto che anche lui non mi aveva capito ed io gli ho detto che era facile e che ero sicura che Rizal mi avrebbe capito in seguito. Ora mi dispiace di aver detto questo. Non gli ho dato con ciò una speranza?

Rizal mi ha detto che detestava le donne amabili perché quando sorridono gli uomini interpretano i sorrisi in un altro modo. Poiché la notte precedente mi aveva detto che ero molto amabile, ho capito che lo diceva per me e gli ho detto: per non sbagliarsi l'uomo deve prima studiare il terreno e, se vede che lei è amabile con tutti, non deve fare caso a suoi sorrisi perché, nel distribuirli tanto, perdono tutto il loro valore.

26 febbraio 1883.

… Anche Rizal è innamorato, non si è dichiarato del tutto, ma quasi, quasi. Stanotte mi ha detto che si sente male e che questa infermità non lo lascerà mai se non viaggiando, e non sempre funziona. Mi ha anche detto, ed ho capito perché, che due fratelli si erano uccisi perché giocavano la stessa carta o, che è lo stesso, perché i due amavano la stessa donna. Dice

---

[1] Note estratte dalle memorie intime della signorina Consuelo Ortiga y Perez e comunicate alle Filippine da Eduardo de Lete. La signorina era figlia del sig. Paolo Ortiga y Rey, Consigliere delle Filippine, la cui casa in Madrid era frequentata da Rizal ed altri filippini. Eduardo era un amico e contemporaneo di Rizal ed era stato fidanzato con la signorina Consuelo. Le note sono quasi tutte dello stesso Eduardo.
Il diario riporta minuziosi colloqui criptici, tipici di giovani innamorati e timidi (Rizal aveva 22 anni); la ragazza è una sognatrice romantica a cui piace giocarsi i pretendenti; l'ambiente storico non è certamente facile alle esternazioni erotiche. Il risultato è quasi sempre molto oscuro e di difficile interpretazione. Nei punti controversi si è seguita la versione inglese che pare più attendibile.

[2] Un calamo di bambù tagliato da una parte, e chiuso con la parte tagliata.

che si è fissato su una che è troppo in alto per lui, ma che ogni sforzo per distrarsi è stato inutile.

Io lo ascolto volentieri perché parla bene e ho paura con questo di dargli speranza, il che è vero, però mi succede che mi piace la sua conversazione, mi abbandono ad essa e quando se ne va mi dispiace; quando torna fo lo stesso.

Lola[1] mi diceva che saremmo dovute partire la prossima estate e mi piacerebbe sapere se, cessando di vedere filippini, avrei scongiurato una tormenta che intravedo prossima.

Mi trovo senza sapere che decisione prendere; Lete da una parte, da un'altra Rizal, da un'altra ancora i due fratelli[2]: tutti attaccano ed io non ho per difendermi che la mia testa, perché, non andando da nessuna parte, non vedo i miei antichi adoratori; benché, se li vedessi, sarebbe lo stesso.

Quelli non mi vanno bene per alcune cose, questi neppure per altre, alla fine, qualche volta ho paura di uscirne matta.

2 marzo 1883.

Rizal mi domandava se non sentissi la mancanza di un altro affetto ed io gli dicevo di no, ma questo è falso; da un po' di tempo sono un'altra. Prima non pensavo alle cose che penso ora; avevo più pretendenti di ora e non so se, proprio per questo, non concedevo loro, tutti insieme, più di dieci minuti; ora al contrario penso a loro e le mie opinioni si dividono tra Rizal e Lete. Il primo mi tenta per il suo modo di parlare, perché mi sembra un ragazzo serio (per quanto sia spaventata dai tipi formali).

20 marzo 1883.

Rizal era molto preoccupato e gli ho domandato che aveva; mi ha risposto che pensava a certi cambi.

- Lei è triste e qui non è permesso alla tristezza di entrare.
- È vero sono stato inopportuno.
- No, sono stata io inopportuna a dirle ciò.
- Ormai so - mi ha risposto - che qualcuno sta guadagnando.

Il fatto che un altro mi abbia rivolto la parola in quel momento mi ha evitato di rispondere.

Poi mi ha chiesto che cosa gli avrei regalato per il suo onomastico[3].

- Come? Che vuole dire?
- Niente, niente; glielo spiegherò un'altra volta.

Non ho voluto insistere; la sera ha detto a papà che qualche volta gli darà fastidio per vedere se poteva finire gli studi in questo anno. Sembra

---

[1] Cugina di Consuelo. (n.d.L.)
[2] Antonio e Maximino Paterno. (n.d.L.)
[3] Il 19 marzo è dedicato a S. Giuseppe (*José* in castigliano).

che abbia voglia di andare via. Come se avesse una ferita. Povero Rizal! E povera me che ispiro affetto a quelli che non posso amare!

2 aprile 1883.

Rizal ha cominciato col dirmi: - Le porgo le mie congratulazioni - ma non gli ho cavato che frasi ambigue.

Nel frattempo Lete si è potuto sedere accanto a me e mi ha detto:

- Ora, sistemiamo i nostri conti. Sono molto insospettito con il filosofo (così chiama Rizal).

- Perché?

- Perché stanotte le sta molto vicino. Non ha notato un certo cambiamento in lui?

- Io no.

- Eppure ne ha sofferto molto; l'altro giorno mi ha detto: - Non sai che mi sta piacendo Consuelo?

- Sì? Alloro mi rallegro. - gli ho risposto.

E ieri ero a casa sua e stava scrivendo dei versi.

- Per chi sono questi versi? - Gli ho chiesto.

- Per un giornale filippino.

- Saranno ispirati dagli ardenti occhi di Consuelo?

- Bimbo, - mi ha risposto - non ho bisogno d'ispirazione.

- Che le pare?

- Che lei esagera, non credo cha abbia queste intenzioni.

- È molto furbo, lei non lo conosce.

Io me la ridevo dentro di me, perché tutto questo lo so a memoria.

(Continua un lungo dialogo con Lete)[1]

Nel frattempo arriva Esteban de Villanueva[2] e dice a Lete: vieni a chiudere la porta perché vado via. Egli è andato, ma nel partire si è portato via la sedia. È venuto Rizal e con aria scherzosa mi dice:

- Dica, Consuelo, perché Lete si porta via la sedia?

- Lo domandi a lui.

- Te lo spiegherò subito - gli ha detto Lete.

Più tardi, Rizal mi ha detto: - Stanotte molti soffriranno nei polmoni e nel cuore.

Allora Lete mi ha detto - Intenda, nei polmoni per il gioco (si giocava a carte), nel cuore per lei.

- È perché darle questa interpretazione?

- Perché è quella di lui.

---

[1] (n.d.L.).

[2] Pittore filippino, studente della Città di Manila, che morì in povertà non molti anni fa ad Alicante, solo e abbandonato dalla Città di Manila. Si prese cura di lui solo una famiglia di Alicante. (n.d.L.).

Sono andata dopo a prendere delle monete di rame che aveva Antonio[1] nel suo taschino del gilet e, siccome mi ha sorpreso, gli ho detto: - Che cattiva ladra sono!

- Può essere sicura di ciò - mi ha risposto Rizal - ma non di un'altra cosa.

A Lete questo è dispiaciuto come un paio di *banderillas*[2], e lui e Rizal sono restati tutta la notte adirati.

Antonio, Rizal ed io, ci siamo accinti a giocare a *tute*[3] e questi cominciò a dirmi delle cose, ma sempre tortuosamente, finché gli ho detto che aveva un atteggiamento che non mi piaceva, quello di essere poco franco.

- Lei parla in un modo tale che è necessario rifletterci molto per capirlo, ed io spero che con il tempo lo capirò.

Si è fatto serio, si è passato la mano sulla fronte e mi ha detto:

- Lei sa bene ciò che le voglio dire, ma non c'è migliore sistema per non rispondere che fare domande; ma siccome vuole che parli chiaramente, mi dica se è vero che *chi viene dopo arriva tardi*.

- Che? Dicono che l'ho detto io?

- No, nessuno potrebbe dirlo.

- Allora, lei mi chiede se quello che viene dopo arriva o no tardi?

- Sì, è così.

- Se io le dicessi questo, dovrei raccontarle molte cose della mia vita intima che non ho detto a nessuno.

- Lei ha ragione, e la prego di scusarmi, ma siccome è così gentile, io mi sono azzardato.

3 aprile 1883.

Avendo interrotto il mio diario ieri, lo continuo oggi.

Dopo un po', Rizal mi ha detto: - Le voglio raccontare una storia.

- Sentiamo.

- C'era un ragazza corteggiata da due uomini. Essa era fidanzata con uno e l'altro le diceva: Tizio vuole corteggiarla e, quando questo andava via, essa rideva di lui con l'altro.

- Se potessi, mi indignerei.

- Perché?

- Perché lei mi ha chiamato *civetta*.

- No, perché lei non aveva colpa.

- Era per vedere se le interessavano entrambi.

- Non ho voluto dire ciò, né l'altro le diceva di amarla; ma, in ogni caso, le chiedo mille volte scusa e ritiro ciò che possa esserci di offensivo.

---

[1] Paterno. (n.d.L.)

[2] Frecce che si piantano a coppie nel collo del toro nelle tauromachie per irritarlo.

[3] Un gioco di carte nel quale vince che riunisce i quattro re o i quattro cavalli.

Mi sono alzata un momento e quando sono tornata Rizal mi ha detto, veramente dispiaciuto:

- Mi perdona?

- No ho niente da perdonare, perché sono stata troppo suscettibile.

- Dunque non mi perdona?

- La perdono e veda quanto sono buona, perché non le impongo penitenza.

- Me la imponga. - mi ha detto.

9 aprile 1883.

Stanotte sono mancati alcuni, tra loro Rizal, cosa che mi ha sorpreso. Lete mi ha detto: - Sono venuto per nient'altro che per farle una domanda.

- Quale?

- L'altro giorno Rizal mi ha detto che domenica scorsa, parlando con lei, lei gli ha detto che questa estate molti rimarranno con un palmo di naso e vorrei sapere se sarò uno di quelli.

- Come vuole che le dica una cosa che non so? Ho parlato senza sapere quello che dicevo, perché effettivamente mi è scappato detto ciò, seguendo più i miei pensieri che la conversazione alla quale partecipavo.

- Non capisco che cosa vuole dire.

- Bene, niente, ho detto quello per dire qualche cosa, ed ora mi dispiace perché vedo che le mie parole vengono commentate.

Quando Lete mi ha detto questo, mi è dispiaciuto che Rizal lo avesse riportato, ma Lete mi ha anche aggiunto che Rizal gli ha detto: - Te lo dico perché tu sia avvertito.

Mi fa pensare che Rizal, che è così astuto, si propone di indispettire Lete con me per aver un rivale di meno.

14 aprile 1883.

Rizal mi ha detto che ha delle piante che ha comprato ora e che il primo fiore sarà per me. Ha raccontato a me e a Lete una novella che, diceva, era dei tempi mitologici. Chiama papà, Periandro, e Lete, Letidolis, e lui stesso. Planchivis, e diceva che Periandro aveva una figlia alla quale Diana aveva concesso il dono di amare tutti gli uomini e, subito ha aggiunto, e le donne; infine il racconto è stato lungo e non lo ricordo del tutto, ma in esso ha parlato di tutto e ha spiegato le nostre rispettive situazioni.

16 aprile 1883.

Stanotte stavo nel corridoio quando è passato Rizal, ma invece di andarsene siamo stati a parlare più di un'ora. È tornato a ripetermi che non mi poteva capire, che aveva un velo nero che gli occultava le mie idee, che spesso credeva che si stesse facendo una cosa che in realtà non si faceva,

che gli succedeva di mettersi a studiare e invece di lettere vedeva una figura, …

Mi ha portato un fiore, il primo sbocciato sulla sua pianta.

7 maggio 1883.

(Riferisce un dialogo con Lete, riguardante l'impostazione del fidanzamento con lui, e continua di seguito)

A questo punto ho aperto la borsetta e ho visto il fiore che mi aveva dato Rizal domenica scorsa e, senza raccomandarmi né a Dio né al diavolo, gliel'ho indicato. Tutti hanno capito e Rizal, benché cercasse di dissimulare, ci ha fatto apparire un visetto soddisfatto. Poi in effetti mi è dispiaciuto, ma non avevo rimedio. Lete allora mi ha detto: - Ha conservato il fiore.

- Sì, stavo cavando delle cose, avevo la borsetta aperta ed ho gettato lì il fiore come avrei potuto aver gettato qualunque altra cosa.

- Lei è una donna terribile. - Ha detto Rizal - Sembra una bugia! È atroce, con quel viso così dolce, si compiace nel mortificare; dopo che questa notte mi ha fatto soffrire tanto, non fa che ridersene.

- Voglio ridere ora, nel caso dovessi piangere dopo.

- Me ne rallegrerei.

- Grazie. - Ho detto io a Rizal. Lui non sapeva che stavo giusto per piangere. Non ricordo che cosa mi ha detto Rizal, che Lete mi dice: - Che non succeda che litighi con il mio amico.

- Io, perché?

- Perché sì.

- Non arriverà il sangue al fiume.

- Chissà che il primo non sia il suo.

- Per Dio, non mi intimorisca che mi fa paura!

- È così buono Lete - ha aggiunto Rizal, interrompendo la conversazione; - una notte gli produssi un tale spavento, quando era solo in casa, e ne uscì così arrabbiato che lo vidi piangere; tuttavia il giorno dopo facemmo la pace.

- Mi hai visto piangere? Dove? Qui? In casa? - Ha obbiettato Lete, grato di quell'affettuoso elogio. L'altro non ha risposto ed io me ne sono rimasta con molta curiosità. Avranno avuto qualche diverbio tra di loro? …

9 giugno 1883.

Tutti i filippini hanno passato due domeniche senza venire. Rizal è venuto l'altra sera e mi ha detto che non era venuto per gli esami, nei quali era andato bene in tutto. Il poveretto è molto entusiasta e mi dispiace. Dicono che l'entusiasmo sia contagioso, ma io non ne posso essere affetta.

Mi mortifica abbastanza che si siano così presto dimenticati di me per delle ragazze qualunque[1] che, secondo le mie informazioni, non sono neppure belle, ma mi guarderò bene dal farlo vedere, perché non pensino invano a qualche altra cosa o se lo fanno per calcolo, come m'immagino.

11 giugno 1883.

Rizal e Antonio[2] che sono andati ieri al Retiro mi hanno portato dei fiori e mi hanno chiesto di uscire, ma non sono andata perché c'erano queste ragazze e non mi voglio trovare costretta a parlare con loro.

Rizal mi ha detto che venerdì andrà a Parigi per distrarsi, per curarsi di una malattia presa un anno fa. Che lui ha visto altri che si sono ingannati per la gentilezza con cui sono stati trattati e che ha paura che gli succeda lo stesso; che si era innamorato un'altra volta e gli sembrava di essere accettato, ma che subito era stato lasciato, burlato. Ora è diverso perché lei è di un'altra classe, molto superiore. - Ho - mi ha detto - troppe aspirazioni.

- L'uomo deve sempre averne.

- Sì, però quando sono troppo alte sono ridicole.

- Non è mai ridicola un'aspirazione quando il fine è buono, né credo che si sia fissato sulla Luna.

- No, però è così difficile e so che ammeterà solo uno di grande nome o di alta posizione

Non gli ho risposto. Che potevo dirgli? Se gli avessi dato una speranza e

poi gli avessi detto di no sarebbe stato un crimine e, per lasciare tutto non ho abbastanza forza di volontà, perché, nonostante tutto, mi piace.

- Mi dica, che desidera da Parigi?

- Niente, che si diverta molto.

- Sa già che vado per studiare il francese, e cercherò di curarmi e, se non ci riesco, seguirò la corrente. Con Lete ho concordato una tregua per l'estate.

- Ci siamo già - gli ho detto.

- Quando finisce? (doveva riferirsi all'estate).

- In settembre.

- Bene, il giorno dopo la fine.

- In ottobre? - domandai, comprendendo ciò che voleva dire.

- Sì.

- Che cosa è, in che consiste?

- Mi scusi, ma siccome è anche di Lete, non posso dirlo.

- Non lo dica allora.

---

[1] Si trattava di ragazze oneste, ma di modesta condizione, che ci accompagnavano nelle nostre passeggiate mattutine per i giardini del Retiro (grande parco di Madrid) che Rizal chiamava *Lo sfruttabile*. (n.d.L.)

[2] Paterno. (n.d.L.)

18 giugno 1883.

Rizal se ne è andato a Parigi; dice che tornerà in settembre. Stanotte Antonio[1] mi ha detto che quando il treno si muoveva ci ha inviato molti saluti. Si curerà?

20 agosto 1883.

… Rizal è già tornato; dice che non è guarito.

23 agosto 1883.

L'altra notte Lete mi ha detto che lunedì era stato a parlare con Rizal per quattro ore. - Come buon amico - ha detto - gli raccontavo tutto. Ed ora vedeva che non era stato sincero con lui. Prima Rizal diceva che non pensava a me e ora dice il contrario. Rizal gli ha chiesto a che punto stava con me, glielo ha detto, e lui gli ha consigliato di non andare a Barcellona, perché - se te ne vai - gli aveva detto - può darsi che non ti risponda il 24 , ma il 25 o, il che è lo stesso, mai; quindi appena te ne andrai si raffredderà, se per caso si sta convincendo, ed io non rispondo di me nei tuoi riguardi. - Sai, - continuava a dire Rizal - che mi piaceva Inés[2], tuttavia la lasciai ad Antonio[3]; con essa avrei passato il tempo, con Consuelo, no; per questo ti dico che, come amico, ti consiglierei di sposare lei, ma come Rizal, no. - Come è nobile - proseguiva Lete da parte sua - abbiamo fatto un patto che consiste nel fatto che lui non dirà niente fino al 24 ottobre. Mi ha detto che doveva rispondere ad una domanda che lei le aveva fatto. Gli ho domandato che cosa era e mi ha risposto che non poteva dirmelo perché era un segreto.

Il giorno dopo è venuto Rizal e mi ha portato due pezzi di musica come ricordo di Parigi ed alcuni versi che gli avevo chiesto nel concerto, ed altri dedicati a me *che mi confermano in tutto* quello che mi aveva detto Lete[4]. Li accluderò a questo diario per evitare di trascriverli e perché credo che rivelino o vogliano rivelare la passione, non verso una qualunque, ma a me per averli ispirati e perché conosco l'autore. La mia domanda è stata se si era curato, domanda alquanto azzardata e che già mi dispiace di avergli fatto.

3 settembre 1883.

A Matilde[5] ho mostrato la lettera di Rizal; non le è piaciuta, dice che vede nel *tratto diplomatico* molta cattiva intenzione.

---

[1] Paterno.

[2] Non ricordo di chi si trattasse (n.d.L.)

[3] Paterno. (n.d.L.)

[4] Questi ammirabili versi pieni di malinconia e passione sono tra gli inediti di Rizal. Furono pubblicati per la prima e unica volta nel foglietto che Poblete ha pubblicato il giorno dell'anniversario della morte dell'eroe, commentati e spiegati da me. (n.d.L.) La poesia è intitolata *A C.…*

[5] Cugina di Consuelo o solo amica, figlia del poeta Marcò. (n.d.L.)

10 ottobre 1883.

Stanotte sono venuti tutti i filippini. Lete mi ha detto che aveva domandato a Rizal di che cosa avremmo dovuto parlare, e che aveva risposto *di niente*. E mi ha aggiunto: - È lei che deve parlare con lui?

- Sì - gli ho risposto - quello che mi dispiace è che lo abbia detto lei; non gli dirò più nulla.

- Anche a me dispiace, ma ormai non c'è rimedio.

Rizal, essendo stato avvertito da Lete, mi ha rivolto più volte la parola e mi domandava, come nei tempi passati, se avrei vinto al gioco, ma io non ho voluto avere un colloquio con lui per far vedere a Lete che non ho interesse, ed anche perché ora è più difficile.

Ieri sono stata con papà a vedere il Re che tornava dalla sua escursione; l'entusiasmo è stato grandissimo … Siamo anche stati trascinati da quella ressa e quando si è diradata un po', sento una voce che mi dice: - di qui Consuelo, di qui. - Era Maximino[1] che era con suo fratello, con Ventura[2] e Rizal. Questi mi ha domandato se sapevo perché tutti studiavano tanto.

- Perché hanno capito il male che facevano e si sono pentiti dei loro errori.

- No, perché hanno capito che per certe cose è necessario avere una carriera e per questo studiano, per poter aspirare a quelle.

Abbiamo parlato molto e non ricordo tutto. - Se io credessi in certe cose - continuai - direi che lei è immortale.

- Immortale?

- Per molte cose.

- Per nessuna credo di esserlo, a me sembra che morirò presto e, se avviene una cosa che ho pensato e che non ho detto ad altri, l'avviserò, in qualunque posto si trovi, per farle vedere che ho ragione.

- Annoterò quello che mi ha detto appena arrivo a casa.

Che interpretazioni avrà dato alle mie parole? Poi mi ha detto che non credeva in niente, che non aveva fede.

- E come può vivere?

- Senza.

- Al contrario penso che dobbiamo credere in qualche cosa che ci aiuti nelle nostre imprese e ci conforti nella disgrazia.

- Quando lo dice un curato non ci credo; se lo dicesse lei ci crederei!

- Voglia Dio che io possa farla divenire credente.

Si è zittato e mi ha detto dopo poco:

- Non credo neppure nell'affetto dei genitori; il mio mi vuole bene, ma se io non tornassi o tardassi dieci anni a farlo, non si ricorderebbe di me.

---

[1] Paterno. (n.d.L)

[2] Valentìn. (n.d.L.)

- Non dica questo; io credo poco, e se lei mi parla così non crederò in niente. L'affetto dei genitori non muore.

- Io non sono stato padre; senza dubbio per questo …

- Neppure io, ma dall'affetto filiale, giudico quello paterno. Mi sono separata da papà per circa venti giorni e quando il treno partì ero così contenta! … mi sembrava che alla notte sarei tornata a casa, ma quando arrivai alla città dove stavo andando, nonostante i miei forzi e che non sono facile alle lacrime, non riuscii a trattenermi e mi misi a piangere … e tutti i giorni mi ricordavo di lui.

- Sarà stata sola.

- No, c'era anche mio fratello con me.

- Non parliamo di questi affetti. E gli altri? …

- Oh! In quelli siamo d'accordo.

Quando ero piccola sentivo dire che non può esistere amicizia tra due ragazzi, ed io dicevo: che c'entra l'essere di sesso distinto? Ho voluto fare la prova e vedo che è vero. Ho creduto in un amico, amico e basta, e ne uscimmo come nel Rosario dell'Aurora[1].

- Io lo sarei di lei, benché sarebbe troppo per me; non posso aspirarvi …

- E se le venisse concesso?

Ci hanno interrotto perché abbiamo attraversato la via e allora Sanmartì[2], che pure abbiamo incontrato, si è posto al mio fianco.

Rizal mi ha chiesto anche che cosa avrebbe dovuto dire se gli fosse stato domandato come aveva passato la giornata (per Lete).

- La verità, gli ho risposto.

- Allora gli dirò che l'ho passata molto bene; che ho visto la Regina e il Re[3].

- Lei allora è stato più fortunato di me - gli ho risposto, come se non comprendessi.

- La *Regina* stava a fianco di un signore …

Credo che stanotte Lete non sarà tanto soddisfatto, perché sa Dio che cosa gli racconterà Rizal.

Quando tutti sono andati via, Rizal diceva a papà, in modo che io sentissi:

- La Spagna (Consuelo) deve allearsi con un'altra nazione.

(Papà) - No signore; la Spagna sta bene così.

(Rizal) - È tempo ormai che cessi di essere una nazione di secondo ordine.

---

[1] *A botte*; modo di dire spagnolo, per una leggendaria processione o un rosario del primo mattino finiti male.

[2] Importante scultore catalano di quel tempo, autore di alcuni monumenti secondari.

[3] Si noti che il padre di Consuelo si chiamava *Re* per cognome della madre.

(Papà) - Lei già conosce la storia della Spagna; non ignora che tutte le volte che si è alleata, ha perso più di quanto ha guadagnato.

(Rizal) - Tuttavia, l'alleanza con una nazione giovane, ricca e forte, credo che nelle circostanza attuali ed anche per il futuro dovrebbe esserle molto benefica se non altro per l'appoggio di cui ha bisogno la monarchia un po' indebolita …

- Indebolita? Come? Mai è stata poggiata su più solide basi, mai è stata più amata dal popolo che vede in essa il simbolo della rigenerazione, della pace, della nuova vita.

- Esatto, Don Paolo, ma solo nella forma, non nel fondo che rappresenta il simbolo. Il popolo, parte di esso, ama la Monarchia *per accidens*[1], perché rappresenta la pace della Spagna che ama *per se*, perché ancora crede in questa bramata rigenerazione della sua passata grandezza; ma i notabili del popolo adorano soprattutto qualcuno che metta i picchetti per impadronirsene, proprio con il sano proposito di governarla facendola propria.

- No, amico Rizal. La Spagna per le sue condizioni, per le tristi esperienze del passato, può ben continuare così, lontana da ogni motivo di perturbazione e di smembramento.

- È pur tempo che *parli*, che ci sia *qualche cosa*, è impossibile che resti sempre uguale.

- La Spagna non farà niente, e di questa idea sono anche i suoi più grandi statisti.

- E se il popolo lo vuole?

- Non vorrà; non può essere.

- Da quanto si sente e si legge, si deduce che già in questo mese *potrebbero accadere molte cose* … ; comunque io fo grandi auguri per la tranquillità e la felicità del paese.

Se qualcuno leggesse ciò, vedrebbe senza sforzo la grande intenzione di questo uomo che con somma abilità ha saputo mantenere per lungo tempo un dialogo che, per un indifferente o uno che come papà non fosse informato, era assolutamente politico, ma che per me rimaneva ridotto alla questione che potrebbe chiamarsi Lete-Consuelo-Rizal.

Il caso faceva sì che papà gli rispondesse in termini propri come se io l'avessi indirizzato. Cosicché nel dire che quello che era successo tra la Spagna e la Germania era quasi un'alleanza (il mio termine concesso a Lete) papà gli ha risposto che non significava niente, in quanto che la sanzione ufficiale non ricadeva in atti ostensibili che non lasciassero luogo a dubbi.

Insomma, ieri è stato uno di quei giorni che si ricordano per sempre.

---

[1] Termine filosofico latino, *ciò che può appartenere o non appartenere all'essenza di un essere e che può divenire senza che muti l'essenza stessa dell'essere in cui si manifesta,* (Zingarelli- Zanichelli).

25 dicembre 1883.

Il 22, di sabato, sono venuti i filippini e Lete ha dato dei soldi a Villanueva[1]. Si sono messi a giocare e Lete perdeva e, poiché si lamentava, papà gli ha detto:

- Si ha fiducia in lei.

- Per fortuna si fidano di me e godo credito. Grazie Don Paolo.

- *Ci si fida su cose di maggiore interesse* … ha aggiunto Rizal con apparente candore.

Abbiamo parlato un poco e da questo ho capito che non è morto il suo amore; al contrario ha una ferita profonda, ma finge con tanta abilità che nessuno se ne accorge.

30 dicembre 1883.

L'altro giorno ho indicato a Matilde[2] il ritratto di Amelia Ortega[3] che era stata fidanzata di Manuel[4] e le ho domandato se le piaceva. - Non è brutta - mi ha detto, ma non mi piace molto.

- Perché?

- Te lo dirò dopo. E mi ha indicato la figlia di Fernando[5] che era con noialtre. Non mi sono ricordata di questo fino a quando, durante la notte, il mio papà e Rizal si sono messi a parlare e sentivamo che nominavano Manuel.

- Questo è il ragazzo – ho detto a Matilde - del quale ti ho cominciato a parlare, quello del quadro, non ricordi?

- Sì, raccontami - e si è seduta al mio fianco. E a bassa voce le ho detto: - La ragazza che ti ho indicato stasera, era la sua fidanzata - e non le ho voluto dire altro perché questo mio segreto non lo dirò ad alcun altro, perché ho paura a confermarlo a me stessa.

Rizal mi ha guardato e io mi sono detta più tardi: - Penserà a questo e, siccome non troverà soluzione, ricorrerà a me.

In effetti, stanotte quando era arrivato si era avvicinato a me (e nonostante la sua forza di volontà e i consigli che dà, si vedeva agitato) e mi ha detto: - Consuelo, mi permette di farle una domanda?

- Quello che vuole - gli ho risposto.

- Non sarò indiscreto?

- No, signore.

- Se lo fossi non mi risponda. Che ha detto a Matilde di questo, quello del quadro?

- Pensa che l'abbia detto per lei?

---

[1] Esteban, pittore. (n.d.L.)

[2] Un amica di Consuelo. (n.d.L.)

[3] Una signorina filippina che viveva a Manila in casa dei signori Marzano. (n.d.L.)

[4] Manuel Marzano che era andato in Spagna raccomandato al sig. Ortiga e Rey, padre di Consuelo. Manuel era fratello di Gonzalo e morì a Madrid. (n.d.L.)

[5] Cugino di Consuelo. (n.d.L.)

- Sì, rispose con la testa.

- Ebbene no; parlavo di un ritratto di donna che le ho mostrato la sera e perché non le rimanga alcun dubbio, era di questa giovane chiamata Amelia.

- Non era necessario dire tutto, bastava la sua parola. Sa se si è sposata?

- Sì, da molto tempo.

- No; da cinque mesi.

- Non di più? Perché la notizia è arrivata qui da tre anni.

- Allora sarà con un altro; in quell'epoca stava in collegio.

Penso che Rizal sospetti qualche cosa con questa conversazione, ma per arrivare alla verità avrà da camminare ancora molto.

Più tardi mi è piaciuto molto quanto segue.

Dormicchiavo vicino al camino quando Rizal svegliandomi mi ha detto: -

- Ha sonno?

- Sì, ho sonno.

- Sembra una bugia!

- Perché?

- Per il fatto che sta accanto al *fuoco*.

- Proprio per questo – ha interrotto il mio fratello Rafael[1]- il calore del camino concilia il sonno.

- Ripeto che mi sembra una bugia.

- È vero, - ha aggiunto lo scultore Sanmartì, - il fuoco addormenta.

Io scoppiavo dal ridere davanti a quel *qui pro quo* e non ho potuto contenermi nel sentire Lete che diceva sottovoce: - Tonti!

Sono scoppiata a ridere, non potendo più contenermi e dissimulare.

20 febbraio 1884.

L'altra notte Rizal mi ha detto che gli avevano scritto dicendogli che la sua famiglia avrebbe piacere che tornasse in Filippine in giugno. Il modo di dirlo mi ha fatto capire che era come una fuga.

Parlando con me mi diceva che ancora non mi aveva capito, che non sapeva in che concetto io lo tenessi.

- Come amico, - gli ho risposto - vuole di più?

- È vero che questo basta - ha risposto con un po' di ironia.

Povero Rizal!

Dopo non so che cosa ha detto a Esquivel[2] così intenzionalmente, ma con una tale aria d'innocenza che non ho potuto fare a meno di dirgli:

- Se fosse nemico mio, ne avrei molta paura.

- No, lei non sarà mai nemica mia, per lo meno se dipende da me.

---

[1] Morto a Manila. (n.d.L.)

[2] Ignoro a quale dei due fratelli si riferisse, forse Francesco. (n.d.L.)

- Ne sono molto contenta - gli ho detto - perché da parte mia non lo sarà.

24 febbraio 1884.

Stanotte, come nel tempo passato, stavo parlando con Rizal; mi diceva che ora se corteggiasse una ragazza lo farebbe per gioco dal momento che *come lei sa il mio cuore è secco.*

- È un modo per vincere sempre; però non si fidi perché è facile che qualcuno lo svegli.

- Tutto è possibile. Ci son donne capaci di fare miracoli. Una che lo ha fatto è riuscita a convincermi.

- È già qualcosa, lei ha qui …

- Sì, certo, ma averla incontrata non vuole dire che l'abbia.

- È vero, è già molto, è quasi la metà del cammino percorso …

- Nelle botteghe di cambio, si vendono molti biglietti e molte monete attraenti e suggestive, ma lei non ignora che se uno si azzardasse a chiederle …

- Non è giusto il paragone che lei fa. Un biglietto sicuramente non glielo darebbero, ma un cuore, se lei s'impegna, è possibile.

Questo è quello che vagamente ricordo della nostra conversazione; ma nell'agitazione di quell'anima, nell'intenzione profonda delle sue parole, che articolava sottolineandole con accenti di passione mal contenuta, c'è stato un momento in cui mi è parso di sentirlo dire (presunzione di gioventù, forse) *Lei è la donna che ha operato questo miracolo, l'amo* - e certamente, o molto m'inganna il cuore e chissà se la soddisfazione di essere amata, per il fatto di esserlo così, certamente mi è sembrato che stesse sul punto di dirlo, ma si è contenuto, non tanto davanti al timore di un rifiuto, quanto per non tradire un suo amico[1], ma posso dire, senza timore di ingannarmi, che per la sua immaginazione è successo quanto ho scritto sopra e che quella notte è stato felice e sfortunato nello stesso tempo[2].

4 maggio 1884.

Stanotte, parlando della felicità, Lete ha detto che lui non era felice.

- Io credo di sì - gli ho detto.

- No - mi ha risposto - la felicità è una pianta da serra che richiede una mano abile che la mantenga ad una temperatura soave, uguale e duratura, come quella del nostro paese, placida e di sogno.

- Non hai forse trovato questa mano? - gli ha detto Rizal. - La tua fronte di poeta non crea un ambiente caldo irradiato da occhi neri di una giardiniera incomparabile? Vedi che mi sento già ispirato! …

---

[1] Grande e nobile amico mio! (n.d.L.)

[2] Questo paragrafo sembra sia stato aggiunto dalla stessa, successivamente, forse dopo la morte di Rizal.

- Tu sei un sognatore, e non mi meraviglio; i tuoi occhi vedono sfumature e i tuoi orecchi sentono modulazioni che rimangono impercepite dagli altri. Per questo a volte mi credi felice …

- Che ingrato! - ha detto Rizal al mio orecchio - Guadagna e si lamenta. Ah! Se io guadagnassi come lui! (stavamo giocando).

Non ho risposto niente, Che avrei potuto dire? Ma il suo tono, vivo i insinuante, mi ha detto molto, forse tutto quello che lui, nella sua sfortuna, mi ha voluto dire.

28 maggio 1884.

L'altra notte Rizal era molto felice. Gli ho domandato se sarebbe andato al Retiro la mattina e lui ha pensato certamente che ci sarei andata e mi ha risposto: sì. Immaginava che gli avrei dato un appuntamento e la sua espressione del viso si è animata; ma non ci ha messo molto a convincersi che non era vero.

Stanotte per salutarci sono venuti in molti; il primo ad arrivare è stato Rizal. Mi ero messa l'accappatoio che mi ero fatta con la stoffa che Rizal mi aveva regalato e che ha fatto una buona riuscita. Glielo ho indicato dicendogli:

- Vede che ho tenuto fede alla mia parola; ho vestito una bambola.

Rizal è stato espressivo e più audace del solito, e con questo voglio dire che mi ha detto alcune cose più chiaramente; ma come sempre si è avvalso di altre persone e di immagini per esprimermi quello che voleva dire. Mi piace indovinare il suo pensiero, velato con innumerevoli metafore e eufemismi, cosa non troppo difficile avendone, come ho, la chiave.

Qui terminano le note o memorie intime della signorina Consuelo Ortiga y Perez; ignoro se per la formalizzazioni delle relazioni della stessa con me, motivo per il quale si dissolse quella riunione di filippini nella casa del Consigliere delle Filippine, D. Paolo Ortiga y Rey, chiamato da Rizal e dai suoi ospiti *Il Padre Eterno*, o perché non ebbe più la voglia di continuarle. Morto anni dopo D. Paolo, il suo figlio Raffaele fu destinato alle Filippine e, quando la sua sorella Consuelo era pronta per partire per Manila, ricevette la notizia della sua morte, rimanendo sola e abbandonata a Madrid. Ragazza romantica, orfana di madre dalla tenera età, avendo una istruzione poco comune per quei tempi, vide distrutti tutti i suoi amori e sfiorite tutte le sue illusioni. Fu molto sfortunata morendo sola, triste e abbandonata, vittima della tubercolosi.

Un eccellente e illustre amico mi dette queste notizie quando, per il matrimonio del Re Alfonso XIII (1906), venni a Madrid come rappresentante di una importante impresa di pubblicità di Londra.

Che riposi in pace.

Eduardo de Lete

D. E. P.

MÁXIMO VIOLA

I MIEI VIAGGI CON IL DR. RIZAL

(versione dal castigliano di Vasco Caini[1])

Al mio vecchio amico e caro
compagno Sig. Mariano Ponce.

Manila, 16 gennaio 1913.

Verso il mese di giugno o luglio del 1886, il dr. Rizal, proveniente da Madrid sulla via per Parigi, arrivò a Barcellona e, dalla stazione ferroviaria, venne diritto a casa mia in via di Vergara n. 4, piano 3°, 2ª, sebbene prima ci conoscessimo solo per nome. Stavo allora sfogliando uno dei miei corsi per la laurea in medicina e chirurgia, quando percepii il suono di una scampanellata alla porta di casa e poi la voce che chiedeva di me, alla ex–padrona Magdalena Ferreiro, che era andata ad aprire. Al momento della conferma da parte di lei che qualcuno mi stava cercando, andai a incontrarlo e, quando disse il suo nome a titolo di presentazione, lo abbracciai con gioia, portandolo direttamente in camera mia.

Dopo aver parlato un po' del proprio viaggio programmato per l'Europa, mi chiese se poteva essere ospitato a casa mia perché, non avendo intenzione di rimanere più di una settimana in questa città, non voleva spendere molto in alberghi e altri lussi che non gli erano necessari. Sentita la proprietaria sopra quest'intenzione, essa non trovò difficoltà ad accettarlo, e si sistemò subito nella mia stanza, dove due letti stavano comodamente.

La vita dell'illustre viaggiatore in questa città si può dire che non fu caratterizzata da alta visibilità. Monumenti, luoghi, amici e connazionali furono visitati senza la caratteristica pompa e solennità dei grandi uomini. Di giorno non potevo accompagnarlo quanto avrei voluto nelle sue escursioni, a causa delle mie occupazioni per la preparazione alla mia laurea e, di notte, a volte lo accompagnavo al bar Pelayo (punto d'incontro della colonia filippina) e altre volte in altri luoghi di divertimento, tra cui case di *colombe che volano basso*[2], i cui costumi, lusso o miseria e

[1] Si ringrazia Kenneth Mauro per la collaborazione.
[2] Case di prostituzione.

5

108. Autoritratto dell'eroe, inviato al prof. Fernando Blumentritt.

10

altre abitudini nella ricercatezza del vizio, gli erano sconosciuti a Madrid. Questo perché aveva l'aspirazione di sapere tutto giacché, il giorno in cui come scrittore avesse dovuto combattere un tale vizio nelle sue varie manifestazioni antinaturali e antifisiologiche, fosse più informato e con una migliore conoscenza dei fatti, per correggerlo. È da notare che in queste escursioni, più di carattere inquisitorio che voluttuoso, ha sempre fatto capire che non era mai stato a favore di cieca obbedienza ai capricci della natura, quando le loro esigenze non sono giustificate da impulso naturale e spontaneo.

Uno degli amici visitati da lui a Barcellona, fu il signor Eusebio Corominas, direttore del quotidiano *La Publicidad*, organo del prof. Morayta[1] a Barcellona, che lo accompagnò diverse volte nei suoi tour in giro per la città, sia per diporto, sia per visitare fabbriche di tessuti di lana e di altri articoli, o anche fabbriche di cristalli, porcellane, etc..

Poiché abbiamo vissuto nella stessa camera, la mia attenzione fu richiamata dalla sua abitudine di andare a letto presto, accendere la luce della candela sul comodino, aprire il suo libro e, dopo circa sei o dieci minuti, dare la buonanotte spegnendo la luce. E poiché quest'usanza veniva rigorosamente osservata tutte le notti, la interpretai come la recitazione di una preghiera e, avendogli chiesto se era un trisagio o altra orazione quella che recitava, mi disse che non era né l'uno o né l'altra, ma uno studio metodico della lingua tedesca: questo consisteva nel memorizzare cinque parole fondamentali della lingua tedesca prima di dormire che, moltiplicate per 365 giorni dell'anno, fanno arrivare, secondo lui, a dominare una lingua classica che si voglia imparare in questo tempo.

Qualche tempo prima di partire da Barcellona, lasciò come ricordo nella redazione de *La Publicidad*, un ritratto a matita, a mezzo busto, ben rifinito, copiato, in una notte d'ispirazione artistica, dalla fotografia del prof. Morayta che aveva con sé. Lasciò lì anche una bozza di un articolo sul tema delle Caroline, che a quel tempo era scottante, per la pubblicazione; avvertì però di archiviarlo, se la sua pubblicazione avesse potuto creare degli inconvenienti. A questa sensibilità, corrispose il Sig. Corominas dicendo che l'autore di questo ritratto, che era diverso dall'originale solo perché gli mancava la parola, poteva anche essere l'autore dell'articolo menzionato che, naturalmente, veniva accettato per la pubblicazione, senza scrupoli o imbarazzi di alcun tipo.

Da segnalare è anche un busto in argilla di uno che era stato un mio compagno di casa, di nome Giovanni… nativo di Valencia, ex convittore presso l'Ospedale di Santa Cruz, al quale Rizal l'aveva dedicato come ri-

---

[1] Il prof. Michele Morayta fu uno spagnolo liberale che simpatizzava con le aspirazioni filippine e fu eletto presidente dell'Associazione Ispano-filippina fondata dai filippini a Madrid il 12 luglio 1888. Oltre che editore a Barcellona de *La Publicidad* era, nello stesso tempo, membro del parlamento spagnolo (Cortes).

cordo di quando entrambi vivevano in una pensione, quando questo passò da Barcellona per Madrid.

Conoscendo la fama del dr. Rizal da studente come grande talento e, al tempo stesso come avente grandi conoscenze enciclopediche, volli verificare di persona per sapere se quel corpo di conoscenze che possedeva, era dovuto alla sua esclusiva applicazione allo studio, o se fosse piuttosto il risultato della sua memoria privilegiata. Così un giorno interruppi i suoi studi, proponendogli di studiare allo stesso tempo un soggetto mai visto prima da entrambi; il lavoro scelto fu il compito di uno studente messicano di ingegneria civile, che viveva nella stessa casa e, fra le sue pagine, abbiamo deciso di studiare più righe di un paragrafo.

Da questa prova ho potuto dedurre che per la capacità di imparare a memoria, non poteva essere classificato come numero uno, ma per la sua memoria ritentiva, si poteva classificare come tale. Perché a Berlino, sei o sette mesi dopo quella gara, ed essendo lui già il mio insegnante di tedesco, mi capitò di chiedergli se si ricordava ancora quello che avevamo imparato a Barcellona in gara con me, e subito lo recitò così bene come se avesse finito di impararlo a memoria nello stesso momento. Aggiunse che non era di quelli che imparavano a memoria con facilità straordinaria, perché quando era uno studente all'Ateneo, alcuni suoi compagni di classe, tra i quali citò il signor Marzano, lo superavano.

Prima della sua partenza per l'estero[1], abbiamo convenuto, tra alcuni della colonia filippina, di offrirgli una modesta cena a casa, con il piatto preferito *pancit*[2], realizzato dal connazionale Pedro Arcenas con ingredienti *bijon* e *mique* forniti da una famiglia filippina. Commensali in quel banchetto fraterno furono i signori Felix Rojas[3] (attuale sindaco di Manila), Pedro Arcenas, Candido Reyes (ex-militare), Rafael Ampuero (che riposi in pace), alcuni cubani e il sottoscritto. Nei brindisi si misero in luce quelli che fecero uso della parola, soprattutto il nostro ospite d'onore, il cui importante discorso, non so dove potrebbe essere trovato ora. Il giorno seguente salutammo il nostro amico alla stazione del treno in direzione della Francia. Alcuni giorni dopo ricevetti da lui delle lettere, dove mi ripeteva lo stesso suggerimento datomi a Barcellona, di completare i miei studi facendo un viaggio insieme con lui per l'Europa. Ebbe anche cura di scrivermi dai vari punti dove era stato per qualche tempo, sia parlando delle sue impressioni sulle città visitate o dei suoi studi specialistici riguardanti malattie della vista: sia con il professor Becker, francese[4], o Wecker,

---

[1] Durante il regime spagnolo, i filippini non consideravano la Spagna come una nazione straniera. Quindi Rizal, che stava per partire per un'altra nazione europea, *andava all'estero*.

[2] O *pancit*. È un piatto tipico filippino anche se di origine cinese. È costituito da spaghettini di solo riso (*bijon*) o spaghetti di farina di grano freschi all'uovo (*mique* o *miki*), saltati in padella con aglio, cipolla, olio, salsa di soia, carne di maiale, gamberi, frutti di mare, pollo, verdure varie sminuzzate e con l'aggiunta di brodo.

[3] Importante avvocato filippino, (1860-1936), fu sindaco di Manila dal 1905 al 1917.

[4] In realtà era di Heidelberg.

tedesco[1], che gli insegnarono le specializzazioni della oculistica e i cui ritratti alla penna illustravano la fine delle sue lettere dirette a me.

Da Heidelberg ebbe la gentilezza di inviarmi un'ispirata poesia (la cui fine ora ignoro) richiesta da me da Barcellona per declamarla, in una riunione di filippini in casa di alcune amiche catalane.

Finiti i miei studi medici, mi decisi a viaggiare, partendo da Barcellona il 3 dicembre 1886 e arrivando a Parigi il giorno dopo[2]. Per incarico espresso dell'amico Rizal m'incontrai con il pittore D. Juan Luna[3] per riprendere da lui l'anello con brillante solitario del primo, gioiello che, in uno dei Viali di Parigi, davanti a una vetrina, dei ladri di professione per poco non mi rubano, insieme al mio personale. Dopo un breve periodo in quel cervello dell'Europa, continuai il mio viaggio per Berlino, previo telegramma, dove mi aspettava il buon amico Rizal che, trovandosi malato, non poté insistere nel suo desiderio di ricevermi alla stazione al mio arrivo in questa capitale.

Nonostante l'ora tarda del mio arrivo, a mezzanotte, lo trovai nella sua casa, sveglio e affetto dalla febbre, per questo motivo mi mandò subito all'Hotel Centrale[4], dove presi alloggio su sua indicazione. Il giorno dopo, di mattina presto, l'amico infermo, che nella notte precedente appena aveva potuto dormire, si presentava alla porta del mio alloggio. Mi vestii subito e insieme scendemmo al ristorante dell'Hotel; dopo colazione andammo alla sua casa Leipziger o Jäger Strasse n. 71… piano 3°, per completare la discussione dei particolari della sua malattia accennata nella notte precedente. Dopo avermi esposto i precedenti della sua famiglia, la sua analisi individuale e i suoi difetti fisiologici, descrisse i sintomi della sua malattia, che consistevano in febbri pomeridiane precedute da brividi, un po' di tosse, stanchezza a camminare, leggero dimagrimento, etc.. Esaminando entrambi i polmoni con la percussione e con l'ascolto, non trovai niente di percettibile, con questi metodi di diagnosi, che confermasse la sua opinione di trovarsi in uno stato di tubercolosi polmonare incipiente; per me quel complesso quadro di sintomi era dovuto al regime vegetariano a cui nei giorni precedenti si era sottoposto rigorosamente, o tanto quanto glielo avessero permesso le sue strettezze finanziarie. A questa scarsezza fisiologica, si doveva aggiungere lo sforzo inaudito imprudentemente commesso in una palestra di ginnastica, alla quale era molto affezionato, dove si era imposto di portarsi all'altezza del più forte compagno della palestra alzando in appena una settimana di prove dei pesi di molte libbre (non ricordo

---

[1] In realtà era di Parigi.

[2] Si sistemò presso l'Hotel di Parigi, 37, Via Maubeuge, rimanendo lì dal 4 al 10 di quel mese e anno.

[3] Juan Luna e Novicio, (1857-1899), famoso pittore filippino.

[4] Il conto dell'Hotel Centrale prova che Viola fu alloggiato lì dal 11 al 14 del dicembre 1886. Dall'albergo si trasferì in una casa, a pensione.

Un tovagliolino di carta con marca o etichetta di Baversiche Bierhalle, Basilea, e con una nota che attesta di essere stato utilizzato il giorno 3 maggio 1887, prova che Rizal e Viola sono stati a bere birra in detto stabilimento nel giorno citato.

ora esattamente) e sotto quel regime alimentare al quale non era ancora abituato. E nel riuscire vittorioso nel suo impegno accanito, perché per lui *volere è potere*, ne risentì la sua salute nel modo descritto, a dispetto di quella muscolatura tanto ben sviluppata e accuratamente coltivata. Contribuì non poco a questo stato morboso l'eccessivo amore allo studio in mezzo a quell'ambiente di saggi ed eruditi che gli servivano di stimolo, esaltando la sua naturale predisposizione come poliglotta. Per aggiungere informazioni e per la sicurezza della diagnosi, lo consigliai di consultare qualche specialista berlinese; questi, dopo averne esaminati lo sputo e altre secrezioni, concluse con l'escludere la malattia sospettata. Gli consigliò la continuazione del regime in precedenza adottato dallo stesso infermo (liquore arsenicale di Fowler[1], buona alimentazione, esercizi moderati, etc.).

Con il mio arrivo a Berlino, si aprì una parentesi nella sua attenzione, più preoccupato della salute della patria che della propria, cercando di trovare per me una modesta abitazione in Kanonier Strasse n. 38, piano 3°. Dopo la mia sistemazione nel posto indicato, incominciammo il compito dello studio del tedesco, essendosi convertito nel mio piacevole insegnante di questa difficile lingua. Con eccezione del pranzo, che facevamo insieme al ristorante secondo l'abitudine berlinese, ma ognuno per conto proprio, la notte rimanevo a cena nella sua casa a sue spese per una settimana e, reciprocamente, la seguente settimana il turno si verificava nella mia.

Nonostante quest'abitudine e la nostra mutua confidenza, mi accorsi un giorno che non faceva alcun affidamento su di me in caso di bisogno. Una volta in cui si trovò in crisi monetaria, sparì l'anello con solitario che gli avevo portato da Parigi. E quando indagai il motivo di questo sorprendente fenomeno, mi spiegò che lo usava per bisogno come ricordo di famiglia e anche per bisogno cessava di portarlo[2]. E ciò, benché, prima di quella crisi, gli avessi posto a disposizione il mio denaro di riserva, destinato esclusivamente a spese occasionali.

La sua passione speciale per lo studio delle lingue raggiunse il suo apogeo nel trovarsi in relazione con poliglotti che, come membri, costituivano la Società Geografica e Etnografica di Berlino. Di questa meritò l'affiliazione come socio, previa presentazione, come condizione *sine qua non*[3], di un lavoro non comune, originale, sopra qualunque argomento. Infatti, questa associazione di saggi, composta di nativi e di stranieri, non conferisce l'onore di esserne membro senza adempiere a quel requisito essenziale della presentazione di un lavoro originale. Per questo Rizal, non volendo essere considerato arretrato nella scala dei saggi, presentò il suo, molto originale e non battuto da altri: la poesia tagala (*Tagaliswche Ver-*

[1] Largamente usato, per tutto il 1800 e oltre, come ricostituente, si è rivelato poi tossico e cancerogeno.
[2] Portandolo evidentemente a un monte dei pegni.
[3] Latino, imprescindibile.

skunst), scritta in corretto tedesco, lavoro che meritò subito le lodi più calorose dei suoi membri, in particolare del loro presidente.

Abbiamo detto che in Rizal si sviluppò molto a Berlino la sua inclinazione allo studio delle lingue e, in effetto, oltre al tedesco, che dominava completamente in quei tempi, l'inglese lo studiava per mezzo della grammatica tedesca e, quando cominciava a saperlo bene, studiava l'italiano con la grammatica inglese, e così successivamente rispetto alle altre lingue che aveva appreso. Il francese lo sapeva bene già dal tempo di Madrid, come aveva dimostrato con pubblicazione di articoli in francese e per l'insegnamento di questa lingua dedicato ad alcuni compaesani residenti in questa capitale della Spagna. Ciononostante in Berlino continuò a studiare con impegno questa lingua con una professoressa parigina, signora Lucia Cerdolle (insegnante di francese della famiglia imperiale) che, con la tipica gentilezza francese, ci invitò un giorno a pranzo a casa sua. Da quell'invito venni a sapere che Rizal era allievo e maestro nello stesso tempo, cioè che lui spiegava con commentari propri le regole della grammatica francese alla sua professoressa e, in cambio, questa gli spiegava la retorica e gli idiotismi propri della lingua francese. E quando volli sapere la ragione di quello spreco di apprendimento, mi spiegò che la sua intenzione era di scrivere da lì in avanti in francese nel caso che il *Noli me tangere* avesse un insuccesso e che i suoi compaesani non rispondessero alle intenzioni della sua opera.

Oltre ai suoi studi linguistici, frequentava con assiduità varie cliniche e corsi e altre conferenze, tra cui merita citare la clinica del dr. Schültzer, di cui fu aiuto, la cattedra di Anatomia descrittiva del dr. Hans Virchow (figlio), le conferenze dal dr. Virchow (padre) sulla antropologia, collaborava con altre società scientifiche, etc.

Tra i diversi volumi di libri collocati sul suo tavolo di studio, oltre ai testi greci e latini, etc., sopra il Vangelo, ce n'era anche uno dai caratteri rari, e che si leggeva a rovescio: era una Bibbia in ebraico e a volte mi ha tradotto alcuni passaggi relativi alle idee religiose espresse nel suo *Noli me tangere* che allora correggeva e riduceva, per ragioni economiche ed estetica letteraria, sopprimendo parole, paragrafi e anche capitoli più o meno ampollosi. Mi diceva che aveva studiato l'ebraico proprio per essere all'altezza di coloro che hanno scritto sopra la religione di Cristo; poiché la Bibbia originale si trova scritta in ebraico, voleva bere dalle fonti originali, per potere essere in grado di sostenere polemiche religiose, che potevano essere sollevate sul suo romanzo. Secondo lui, la religione di Cristo è la migliore di tutte le religioni conosciute, non solo per lo spirito morale che racchiudono le sue dottrine, ma anche perché è quella che ha più fortemente influito sulla disciplina e la moralizzazione dell'umanità. Però, grazie alle modifiche introdotte dalla malizia o dal fanatismo religioso, oggi è diventata come un edificio che, a forza di mettergli tante zeppe, si è sfigu-

rato molto e minaccia anche di crollare. Per fare un esempio citò il Purgatorio, che è semplicemente una delle tante invenzioni mistiche destinate principalmente allo sfruttamento, attraverso la vendita di cintole, rosari e altri oggetti religiosi, dei poveri ingenui o ignoranti. E a proposito dell'inferno, aggiungeva, che non deve essere com'è dipinto, fotografato o cinematografato dai libri religiosi, il cui obiettivo immediato è ancora lo sfruttamento del prossimo. Per il dr. Rizal, Cristo era un genio religioso, come pure Castelar era un genio dell'oratoria, Bismarck della politica.

Leggendo alcuni passaggi del suo romanzo, in corso di correzione, mi raccontava che molti dei suoi personaggi erano suoi parenti e amici, sotto altro nome, che effettivamente erano stati colpiti dagli eventi descritti in esso. Lui stesso era stato vittima di alcune molestie e abusi raffigurati nel romanzo e attribuiti ad alcuni dei suoi personaggi.

Dal punto di vista politico merita ricordare alcuni punti di vista suoi sopra la situazione anomala delle Filippine in quei tempi. Per il momento, diceva di non essere favorevole alla rivoluzione. Poiché uno squilibrio sociale in questo senso, avrebbe favorito e stimolato le aspirazioni coloniali latenti di altre potenze, specialmente del Giappone. Per la sua vicinanza al nostro Arcipelago e la superiorità numerica dei suoi abitanti, con tutti i suoi progressi nel campo militare, le Filippine, sarebbero state sicuramente una preda facile di quella potente nazione, e la sua conquista sarebbe stata così forte che, il giorno in cui volessimo scuotere il suo giogo, la cosa risulterebbe umanamente impossibile. Quindi il mio piano per ora, aggiungeva, si limita a chiedere alla Metropoli[1] le riforme liberali; inculcare o suscitare lo spirito di collaborazione nel popolo filippino, ora ostacolato dalla frailocrazia regnante, stimolare la creazione di diverse società, e incoraggiare le istituzioni più o meno istruttive ecc.. Così, appena s'intravede nello spirito e nell'istinto popolare il consolidamento del senso innato e naturale di libertà suggerito dall'educazione, allora la Spagna, dal momento che è una nazione arretrata e minata dall'incapacità dei suoi governanti, con le buone o con le cattive, non avrebbe altra scelta che rinunciare alla sua sovranità, e riconoscere la nostra indipendenza: ma un'indipendenza legittima, fondata sull'unione, e garantita da una solida istruzione.

Per fare fronte alle sue molteplici occupazioni e rimanere fedele al programma di esercizio fisico che si era imposto, acquistò un pedometro da tasca con la relativa bussola e, uscendo dalla città, faceva lunghi giri, alla fine dei quali tracciava la configurazione o il piano del sito percorso, con l'indicazione di eventuali sistemi di fortificazione. E quando il suo umore non si prestava a questo tipo di esercizi, allora i musei, l'acquario, i giardini botanici, la sinagoga ebraica, la colonna della Vittoria, la biblioteca ecc. ecc., erano visitati con attenzione, per esempio, evocando lì ricor-

[1] Madrid.

di di eventi tragici o scientifici o interpretando geroglifici di fatti preistorici o anche di famose mummie di qualche evento storico.

Celebrando l'arrivo dell'Anno Nuovo con la famiglia e degli amici, un militare con il grado di capitano, ex assistente del Generale Moltke[1] nella guerra franco-prussiana, il dr. Rizal fu invitato per questa ricorrenza. Per celebrare questa festa sontuosa, improvvisò un ricordo artistico, acquistando poche ore prima della festa, un paio di vasi di terracotta cinese (per ornamento di mensole) e, dipingendole con la vernice della stessa origine, rappresentò l'anno in uscita con la figura di un vecchio, quello entrante come un bambino e il tempo come una matrona tedesca, perché l'articolo del tempo in tedesco è femminile (*di Seit*).

Unter den Linden (Sotto i Tigli) è stato un altro dei luoghi di attrazione per il dr. Rizal, non solo perché in una delle birrerie di quella bella strada, si servivano giornali di tutti i tipi di nazioni del mondo, scritti nelle loro lingue, ma anche per essere il luogo di residenza della famiglia imperiale; infatti uno dei palazzi era abitato dall'imperatore Guglielmo[2], che era abituato a presentarsi, ogni sabato pomeriggio per pochi minuti, in uno dei suoi balconi, mostrando così personalmente il suo stato di salute.

Un evento strano accaduto nella vita del nostro sfortunato Rizal a Berlino è stato il seguente: si tratta di una visita personale del dr. F. Jagor fatto al dr. Rizal una mattina; nelle loro conversazioni sentii che parlavano di minacce di espulsione a suo carico. Subito dopo questa visita parlammo di questa novità costituita dal fatto che il capo della polizia, gli aveva fatto visita molto presto richiedendogli la esibizione di un passaporto e, nel caso che non lo avesse pronto, lo avvertì che entro quattro giorni, a partire da quel momento, lo presentasse alla Prefettura di polizia. In caso contrario sarebbe stato condotto, dopo perquisizione, a uno dei confini della Germania. Subito ci demmo da fare per detto passaporto, presso la delegazione spagnola, in un quartiere lontano, il quartiere degli ebrei. Dopo tanti viaggi e tante promesse, alla scadenza dei quattro giorni arrivammo a chiarire che il conte di Benomar[3], ambasciatore e rappresentante a Berlino del governo spagnolo, non aveva alcuna autorità per il rilascio del passaporto promesso (nella gestione del problema ci aiutò amichevolmente il figlio dell'ex-ministro Moret, che a quel tempo si trovava a Berlino per perfezionare i suoi studi d'ingegneria civile e anche come addetto all'ambasciata spagnola). Infastiditi così per questo finale inaspettato, andammo alla Prefettura di polizia, non senza maledire il regime spagnolo; lì esponemmo in tono satirico la solenne *gaffe* di un ambasciatore che, dopo tante promesse e spreco del nostro tempo in così numerosi viaggi, solo all'ultimo minuto aveva capito che non aveva competenza per rilasciare tale documento.

---

[1] Conte Helmuth Karl von Moltke (1800-1891), famoso generale prussiano.
[2] Wilhelm Frederick Ludwig, 1797-1888, re di Prussia e imperatore tedesco.
[3] È stato anche ambasciatore della Spagna a Roma.

E non avendo più tempo sufficiente per adire un'altra autorità competente spagnola per procurarsi questo documento, che mai in Francia nei suoi viaggi gli era stato richiesto, si sottoponeva senza condizioni agli ordini del governo costituito. Il Capo della Polizia, dopo aver deliberato su quanto esposto, spiegò che la misura era dovuta al fatto che lui (dr. Rizal) era stato a visitare città, paesi e villaggi, anche i più piccoli e insignificanti, con residenza più o meno prolungata in ognuno di loro, e stringendo rapporti con alcuni dei suoi abitanti; il Governo, alla luce delle indagini svolte e delle informazioni fornite dai vari distretti di polizia, aveva interpretato quei viaggi intrapresi dal dr. Rizal come atti di spionaggio per conto del governo della Francia (a quel tempo vi erano rapporti tesi tra i due governi per l'Alsazia e Lorena). A tutto ciò il dr. Rizal sostenne che era vero che egli era stato nei noti punti indicati in Germania, ma non per alcun motivo illegale, anzi solo per motivo puramente di ricerca: volendo studiare l'etnografia di una nazione, aveva adottato il criterio di indirizzare le sue prime ricerche nei paesi o villaggi più piccoli, perché poteva osservare le abitudini e lo stile di vita dei loro abitanti, più naturali e semplici, a differenza delle grandi città dove i tratti distintivi di queste popolazioni sono più o meno modificate dalla cultura artificiale. Alla luce di queste spiegazioni, e forse di relazioni segrete, il capo della polizia si dichiarò soddisfatto, e da allora non ci furono più minacce di deportazione.

Per quanto riguarda il teatro non c'è nulla di particolare da notare, almeno durante i cinque mesi della nostra convivenza a Berlino, dove raramente lo vidi partecipare a questo tipo di spettacoli.

Quando ebbe finito la correzione e la redazione del *Noli me tangere*, decise di farsi fotografare, nonostante l'aspetto malaticcio, e di riportare la foto sul frontespizio del suo libro. Io appoggiai questa idea, dal momento che a quel tempo era già comune tra alcuni scrittori tale ostentazione; ma, dopo aver esitato per qualche tempo e riflettuto, la modestia prevalse sulla vanità, e così il *Noli me tangere* venne alla luce come fu stampato a Berlino dalla tipografia Berliner Brućhdrukerei Actien Gesellschaft Satzerinen Schule des Letty Vereins e, quindi, senza la figura di quella idea fotografica dell'autore. Mentre si visitavano diverse tipografie cercando i prezzi più bassi, io insistevo spontaneamente di permettermi di finanziare la stampa del romanzo incondizionatamente; ma la sua delicatezza opponeva la famiglia di Antonio Regidor che viveva a Londra, il pittore Juan Luna da Parigi, e suo fratello Paciano nelle Filippine, e questi signori, mi rispondeva, erano a conoscenza che il romanzo era da stampare e che, alla sua prima richiesta, chiunque di loro sarebbe stato disposto a prestare qualunque cifra. Ma tanta mia ostinazione e tanto impegno furono finalmente in grado di superare la sua delicata resistenza; da quel momento iniziarono i lavori di una tiratura di 2000 copie per un importo di trecento dollari.

Il vero merito e l'importanza di quest'opera immortale, la potei apprezzare solo quando potei leggere a dispense tutti i giorni le bozze che venivano date all'autore. L'importanza del libro deve essere trapelata anche tra i compositori della tipografia perché, nel corso della stampa stessa, uno dei compositori, responsabile per la consegna delle bozze a casa dell'autore, del tutto ignaro del castigliano, non si poté reprimere e dichiarò che prevedeva un esito disastroso per l'autore del romanzo, se fosse arrivato il giorno del suo ritorno nelle Filippine, perché sicuramente gli avrebbero tagliato la testa (e per dare maggiore energia alla sua profezia, alzò il bordo cubitale della mano sul suo collo, imprimendole movimenti orizzontali). E poi si permise di consigliargli di non ritornare nelle Filippine. E per tutta risposta, dal profetizzato ebbe un sorriso, come se dicesse: *cosa fatta capo ha*.

Completata la stampa, mi dette le bozze del *Noli me tangere*, arrotolato alla penna o una delle penne con le quali lo aveva scritto, che fungeva da asse o centro, e accuratamente avvolto in carta resistente, con dedica importante.

Mi dette anche una copia rilegata, con autografo che diceva: *Al mio caro amico Massimo Viola, che per primo ha letto e apprezzato il mio lavoro, José Rizal, Berlino, addì tal dei tali del 1887*. Ho perso tutti questi ricordi indimenticabili durante la rivoluzione del 1896.

E poi, ricordando i suoi amici in Europa, cominciò a distribuire una copia a ciascuno di loro; ne mandò, a titolo di prologo al suo sognato ritorno nelle Filippine, anche una copia a Sua Eccellenza il Capitano Generale delle Filippine, e un'altra all'Ill.mo Arcivescovo di Manila, con quel suo sorriso alla Voltaire, in risposta ai miei commenti contro quella galanteria spericolata verso le due autorità interessate.

Dopo qualche tempo, non appena ebbe ricevuto dalla famiglia la lettera di 1000 pesos attraverso il pittore Luna, la prima cosa che fece fu rimborsarmi l'importo anticipatogli di trecento dollari, e poi pianificare il programma dei nostri viaggi.

Nel frattempo, cominciò a scrivere lettere d'addio ai suoi amici residenti in Europa, annunciando l'ambito ritorno in patria; a tali lettere risposero con una forte opposizione e condanna palese i signori Regidor[1] (D. Antonio), Luna (D . Giovanni) e altri; tuttavia il viaggio previsto ebbe luogo nonostante tutti i problemi e contro tutti i suggerimenti e i consigli fraterni. Lunghe sono state le nostre discussioni in materia, ma le argomentazioni che gli ho presentato, sotto diversi punti di vista, non hanno prodotto effetti convincenti o remissivi, perché diceva che aveva una missione da compiere sulla terra, perché Dio gli aveva dato quel modo di essere e di pensare; che operare in modo diverso dalle proprie convinzio-

[1] Antonio Ma. Regidor, 1845-1910, di genitori spagnoli, nato in Filippine, diplomatico e propagandista, sempre si batté per la libertà delle Filippine.

ni equivaleva a ribellarsi contro la Sua Volontà che poteva condannarlo. Che, come medico che aveva studiato come prevenire, curare o alleviare disturbi fisici dell'uomo, era ugualmente convinto del dovere di dedicarsi a porre rimedio alle condizioni morali della sua gente, sottomessa alla bandiera spagnola. Inoltre, dubitava come avrebbero dovuto rispondere i suoi connazionali alle finalità del suo romanzo, se personalmente non avesse praticato l'esempio sulla propria terra; perché si sarebbe potuto dire che era stato in grado di scrivere e dire tutto quello che voleva, solo perché la sua pelle era al sicuro. E quando gli proposi il cambio di nazionalità, anche per ridurre gli effetti violenti di sicuri soprusi cui era molto esposto, sostenne che tutto ciò sarebbe stata pura vigliaccheria che non avrebbe potuto sopportare; e che in ogni caso, avrebbe accettato volentieri la fine della formica, che continua a mordere anche dopo morta.

La data della nostra partenza da Berlino era stata stabilita con anticipo, così che avemmo tempo abbondante (più di 15 giorni) per dedicarci e escursioni ricreative-istruttive, percorrendo a piedi, dalle 6 alle 8 ore al giorno, nei dintorni di Berlino, visitando i suoi monumenti come: la Colonna Vittoria, una torre formata da cannoni conquistati nella guerra franco-prussiana; la Sinagoga degli ebrei, bell'edificio dove si entra con il capello ben calzato ed il cui sacerdote, che aveva la voce alla Gayarre[1], cantava tutti i venerdì nel pomeriggio durante le sue cerimonie religiose, che attraevano molto pubblico; la Galleria Nazionale, teatri, musei, castelli, biblioteche, Reichstag (palazzo del Governo) etc., etc., le cui descrizioni e gli altri dettagli mi dispiace di non poter esporre essendo andati smarriti i miei appunti di viaggio.

Tuttavia, si possono inserire qui alcuni dettagli della nostra vita a Berlino, durante i suddetti quindici giorni, che dà un'idea del metodo usato per vedere la città che è lo stesso di quello adottato per visitare le altre città. Al risveglio la mattina, o possibilmente prima, si apriva la mappa della Guida Bedecker[2] e s'imparavano a memoria alcune strade dirette o principali al fine di orientarsi in caso di smarrimento; si consultava il testo della Guida per quanto riguardava gli orari di apertura di musei, biblioteche, laboratori, etc., etc., facendo precedere tutto questo dalle nozioni storiche della città da visitare. Così preparato, prendeva la sua prima colazione (un buon bicchiere d'acqua), e subito partivamo a piedi, in direzione diritta fino agli estremi della città, visitando, passo dopo passo, tutti i musei o monumenti situati nella strada del nostro passaggio. All'ora della mia colazione, entravamo nel caffè più vicino al posto della nostra esplorazione, e poi proseguivamo la passeggiata: al momento del pranzo (tra le dodici e le una) andavamo al ristorante più vicino, e dopo pranzo (mangia-

[1] Juliàn Gayarre, 1844-1890, famoso tenore spagnolo.
[2] Verlag Karl Baedecker, fondatore dell'omonima casa editrice tedesca, dal 1827 pioniere delle guide turistiche universali.

va il doppio di me), leggeva alcuni giornali, riviste etc., e poi riprendevamo il cammino interrotto, sempre secondo le istruzioni della guida. Nel pomeriggio, tra le cinque e le sei o prima, quando non c'era la possibilità di visitare altro, il nostro ritorno al punto di partenza si faceva proprio per le strade diverse da quelle precedenti, ma pressappoco nel senso parallelo ad esse. Il giorno dopo si ripeteva la stessa procedura, scegliendo un'altra strada, se possibile parallela a quella di prima, senza tralasciare di vedere ancora e studiare nel passare, oggetti o edifici degni di attenzione posti su questa strada. Al nostro ritorno si prendeva un'altra strada parallela alla precedente e così via fino a completare o simulare raggi o linee parallele con una direzione approssimativa, avendo sempre il centro nel nostro punto di partenza. Se su queste linee parallele delle nostre escursioni, erano rimasti da visitare un altro museo o un edificio, allora la direzione del nostro viaggio, si faceva in direzioni trasversali o perpendicolari alle strade già conosciute; proseguendo con questo sistema le escursioni per le strade successive, si finiva per formare un insieme di linee che, segnate graficamente sulla mappa stradale, venivano a rappresentare una figura geometrica molto simile a una ragnatela. Quando passava vicino a qualche albero secolare piantato da una persona storica, o a qualche fiore, foglia o pianta bella o rara, simbolo di un'epoca memorabile o di una data commemorativa di qualche avvenimento storico, ne prendeva una foglia o un fiore, e metodicamente li sistemava tra le pagine del suo libro che portava sempre in mano.

Visitata Berlino, con il sistema descritto, ci siamo trasferiti a Potsdam e, con il contapassi in tasca, cercammo di conoscere in ogni dettaglio questa storica città. Visitammo così: il suo fantastico mausoleo, che racchiude capolavori della scultura di marmo come la statua in posizione orizzontale di Federico il Grande[1] e la sua consorte; palazzi o vari edifici di diversi gusti architettonici, di marmo o altri materiali, i cui saloni sontuosi, si ammirano ornati in bronzo, topazio o conchiglie di vari colori e dimensioni, formando linee o combinazioni fantastiche nella cui contemplazione rimanevamo stupiti, chiedendoci se tutto questo lusso in questo immenso giardino, i cui contorni sfuggono alla vista e che Federico il Grande fece costruire, era lavoro umano o una meraviglia dell'altro mondo.

È anche degno di nota lo storico mulino a vento per il frumento eretto nelle vicinanze di quel grande giardino, la cui conservazione è in contrasto con gli edifici sontuosi già nominati. La celebrità di questo mulino a vento, ebbe origine da una controversia tra il suo proprietario privato l'imperatore Federico, il Grande. Questi, in un giorno della sua malattia, ricevette la prescrizione dal proprio medico di trasferirsi in uno dei suoi palazzi, proprio il più vicino al mulino suddetto, costruito su terreno privato. Poiché il mulino continuava a funzionare giorno e notte disturbando in modo conti-

[1] Federico II di Hohenzollern, detto il Grande, 1712-1786, re di Prussia.

nuo con il suo rumore l'illustre infermo, questo alla fine si decise a chiamare il proprietario, proponendo o l'acquisto o lo sgombero di quel dispositivo fastidioso. Il proprietario naturalmente scelse la prima soluzione, ma l'importo offerto non gli apparve conveniente. In conseguenza l'imperatore s'irritò, minacciando il proprietario dissidente di portare in tribunale la risoluzione del conflitto. Allora il proprietario rispose che così, ossia trattando la questione per via giudiziaria, voleva vedere se c'era giustizia a Berlino. Ed effettivamente la ottenne, giacché il mulino si è conservato fino ad ora nel suo luogo, come simbolo della giustizia tedesca. Da allora divenne proverbiale l'invocazione spavalda dei suoi abitanti alla *giustizia tedesca*, in tutte le controversie insorte tra deboli e potenti. E Rizal, invidioso, davanti a questo simbolo di giustizia non poté fare a meno di esclamare: *felice il paese come questo che non deve patire tanta sete di giustizia come il nostro, perché qui sono i giudici che impongono la legge, non i frati*.

E, facendo i preparativi per il nostro viaggio, scoprii che uno dei bagagli o pacco del nostro biografato, non conteneva altro che una grande collezione di lettere scritte da parenti, amici e concittadini tutte dirette a lui, tra le quali ne vidi anche una mia spedita da Barcellona. Avendogli chiesto il perché della conservazione di tanta corrispondenza, con o senza importanza, mi disse che voleva studiare il carattere, il temperamento, le trasformazioni e le tendenze intellettuali dei suoi amici e connazionali.

All'alba dell'11 maggio 1887 partimmo da Berlino e visitammo le città che seguono.

DRESDEN (Dresda)

È una delle migliori città della Germania e nel suo studio s'impiegò più tempo del necessario, in conseguenza dello svolgimento contemporaneo di una mostra floreale regionale, divertendoci per qualche tempo alla vista di una grande varietà di fiori straordinari per dimensioni e leggiadria; foglie di piante acquatiche di circa due metri di diametro, e così via. Durante la visita dei monumenti e di altri notevoli edifici e musei, si adottò la stessa procedura rizalina già descritta.

Altri dettagli della nostra visita sono contenuti nella nostra guida già citata, e ora non sono in grado di ricordare. Non avendo più nulla da osservare passammo a

TETSCHEN[1].

Questa città non presenta nulla di eccezionale in confronto con le altre già visitate, ciononostante ci fermammo in essa a causa

[1] In Silesia, prima un ducato austriaco.

dell'attenzione suggerita dal dr. F. Jagor[1] che, in un incontro casuale con lui alla Esposizione di Dresda, ci raccomandò l'accortezza di telegrafare il nostro arrivo al professor Blumentritt[2], dall'ultima città della nostre fermate; siccome era di temperamento nervoso, poteva essere danneggiato dalla sorpresa improvvisa della nostra visita[3]. Adempiuto questo compito, il giorno dopo continuammo il viaggio per

LEITMERITZ.

Nella stazione ci aspettava il caro amico che, prima di quel momento, conoscevamo solo per foto e lettere. Mentre il nostro treno si avvicinava alla stazione, si stabilì subito la corrente d'identificazione mutua tra amici ansiosi di vedersi cosicché, al nostro apparire, i saluti e gli abbracci fraterni furono il segno effusivo delle nostre simpatie e amicizie. Condotti al nostro albergo Krebs e finito la nostra sistemazione, ci invitò, con la sua proverbiale gentilezza, a casa sua dove la sua tavola, dal primo momento, fu anche la nostra, sotto la direzione della sua non meno gentile signora Da. Rosa che aveva mostrato non poca attenzione e gentilezza nel festeggiarci e onorarci durante il nostro soggiorno in quella città. L'oggetto delle nostre conversazioni fu molto vario e divertente come prevedibile in quella solenne e cordiale intervista. Parlando del *Noli me tangere*, il professore austriaco mi disse che *è un'opera scritta con il sangue del cuore* - secondo un'espressione tedesca - *e il cui effetto finale avrebbe potuto dar luogo a scene ancora più selvagge di quelle contenute nel romanzo stesso, data l'influenza illimitata dei frati nella mente del governo spagnolo.*

Nelle ore disponibili per visitare i musei, l'amico Blumentritt ci accompagnava nelle nostre regolari escursioni; e se, a causa delle sue occupazioni professionali, era stato sottratto per qualche tempo alla nostra compagnia, allora uno o più amici suoi, come il dr. Klutschack, lo sostituiva, etc., in quelle gite.

Di notte, il menu si apriva sempre nella stessa casa ospitale del nostro amico semi-filippino; questi, dopo aver discusso un paio di questioni su argomenti preferibilmente filippini, ci accompagnava alla porta del nostro albergo per il riposo. Il giorno dopo, di buon'ora, l'amico instancabile si presentava al pianterreno del nostro albergo, aspettando l'ora della nostra discesa abituale e, finita la prima colazione, ci accompagnava per riprende-

---

[1] Dr. Feodor Jagor, (1817-1900), ricco studioso prussiano residente a Berlino, che acquisì una notevole fama nel mondo scientifico europeo e in quello indiano. Nel 1891 andò nelle isole Celebes e ritornò a Berlino all'età di 74 anni con nuove scoperte scientifiche. Morì a Berlino. Fu autore di *Reisen in den Philippinen* (Viaggi in Filippine), Berlino, 1873 e *On the natives of Naga, Luzon, Philippine Islands*, pubblicato nel *Journal of the Ethnological Society*, Londra, 1870, Vol. II, n. 2, pp. 170-175.

[2] Ferdinand Blumentritt, 1853-1913, di origine ceca, cittadino austriaco, insegnante, studioso delle Filippine.

[3] Esiste il conto dell'Hotel Silberner Stern, ma sfortunatamente è stata dimenticata la data sullo stesso.

re i viaggi interrotti, portandoci nei luoghi più curiosi, più o meno istruttivi, e altri siti di attrazione storica.

Dopo un'intesa preventiva, il nostro amabile ospite un pomeriggio ci portò a una birreria, dove si beveva la migliore birra di Boemia e, avendo trovato casualmente che uno dei tavoli dello stabilimento era affollato da diversi turisti convenuti per discutere sull'opportunità di far passare la linea ferroviaria per uno dei villaggi vicini a Leitmeritz (non ne ricordo il nome) l'amico Blumentritt, ci presentò al Presidente di quella regione. Questi, dopo i saluti di prammatica e il benvenuto, si espresse dicendo fra l'altro: "che se un viaggiatore filippino avesse avuto l'occasione di passare più tardi per quei luoghi, il progetto in discussione sarebbe stato una realtà; pertanto, si potrebbe già pensare da quel momento la raccomandazione di includere nel programma del viaggiatore questo villaggio per il cui miglioramento si stavano interessando". Immediatamente, il dr. Rizal rispose con un altro discorso improvvisato in tedesco, che alla fine fu applaudito dai presenti, in particolare dal loro presidente che chiese quanto tempo aveva impiegato nello studio della lingua tedesca. E siccome disse *undici mesi*, l'ammirazione salì subito, e lo definì un talento privilegiato. Da parte sua, il professor Blumentritt lo abbracciò e si congratulò calorosamente, aggiungendo che per loro stessi è difficile improvvisare discorsi nella loro lingua, ecco perché non si aspettava da un oratore improvvisato, uno splendore degno di un tribuno, poiché c'è una grande distanza tra scrivere correttamente il tedesco, così come il dr. Rizal aveva mostrato nelle loro precedenti corrispondenze, e la qualità di livello letterario che il saggio filippinologo non si sarebbe aspettato.

Desiderando Rizal commemorare con alcuni ricordi il nostro soggiorno nella casa austriaca semi filippina[1], chiese un giorno, terminato il pranzo, una matita e altri elementi della pittura a matita e, in un lampo, ritrasse, seduto nella sedia da pranzo, il nostro anfitrione Blumentritt; mi ricordo che fu molto gradito dal nostro amico e dalla sua rispettabile famiglia.

Tra le rarità ammirate in Leitmeritz, ricordo i due volumi della Bibbia, pubblicata anticamente, per la quale il governo britannico aveva offerto tremila sterline.

Come coronamento di tanta affabilità dispiegata dall'affettuosa famiglia del nostro indimenticabile Blumentritt, questi ci offrì, all'ante-vigilia della nostra partenza, in Sutsen-Inselm (Isola dei tiratori), un banchetto d'addio fraterno, servito splendidamente da uno dei ristoranti famosi di quel pittoresco isolotto munito di alcuni alberi secolari. Dopo cena e volgendo la conversazione sui meriti personali dell'autore del *Noli me tangere*, il professore Blumentritt si espresse con me in termini elogiativi, dicendo che il dr. Rizal è il figlio più grande delle Filippine e la sua venuta al mon-

[1] Il prof. Blumentritt si era dedicato per tutta la sua vita allo studio delle Filippine.

do costituiva come la comparsa di una cometa rara, di splendore speciale, come se ne possono ammirare solo ogni due secoli.

La notte successiva restituimmo alla galante famiglia austro-filippina l'espressione della nostra gratitudine, offrendole in contraccambio un altro modesto banchetto ai piani alti del ristorante del nostro hotel, o meglio, nella stessa camera in cui avevamo vissuto. Qui venne perso lo spillo di brillantini del nostro biografato, della cui perdita nessuno degli ospiti si accorse, fino a che più tardi, dopo alcuni giorni, al nostro arrivo a Vienna, chi l'aveva perso si accorse della mancanza del gioiello che aveva usato sulla cravatta nella notte del banchetto presso il nostro albergo: subito scrisse al suo amico Blumentritt dando dettagli del sito dove pensava probabile di averlo perso. Indagati i camerieri dell'hotel si venne a sapere che nel fare la pulizia della camera che avevamo occupato, uno dei camerieri aveva trovato sul tappetino della suddetta camera il gioiello richiesto. Questo fu raccolto dal suo amico Blumentritt e inviato con una lettera al suo destinatario (Vienna Hotel Metropole), in un pacchetto profumato. Quell'onestà del cameriere dell'albergo Krebs svegliò nel nostro Rizal sentimenti di comparazione e aspetti critici molto tristi per la nazione spagnola[1].

---

[1] A quello che dice il dr. Viola sulla sua visita al prof. Blumentritt, possiamo aggiungere quello che l'illustre austriaco scrisse in data 20 maggio 1911 a un suo amico a Manila. La lettera fu pubblicata da *La Vanguardia* il 1 di luglio dello stresso anno; in essa dice, tra altre cose, quello che segue.

"Rizal fece stampare quel romanzo (il *Noli me tangere*) in Berlino dalla tipografia Lette, nome di una società o associazione il cui scopo era di dare pane alle donne, per cui i suoi compositori non sono uomini, ma donne. Dopo aver stampato l'ultimo esemplare, Rizal lasciò Berlino per imbarcarsi a Marsiglia per il ritorno alla sua patria, accompagnato dal suo amico sig. Don Massimo Viola e Sison. In quel viaggio fece scalo a Dresda, Leitmeritz, Praga, Monaco, e vari luoghi della Svizzera. Riguardo alla visita di Rizal a Leitmeritz posso procurare i dati che seguono.

Don José Rizal e Don Massimo Viola arrivarono a Leitmeritz alle 1.30 del pomeriggio del 13 maggio 1887. Io li ricevetti alla stazione e insieme andammo all'Hotel Krebs (ossia Granchi). Dopo essersi installati nella loro camera n. 12, Rizal, Viola ed io andammo a casa mia. Passammo ore molto felici fino alle 10.30 della notte. Mia moglie era molto soddisfatta nel vedere che i piatti della cucina austro-boema piacevano ai nostri amici filippini. La conversazione era molto animata e l'impressione gradevolissima. I miei figli strinsero subito amicizia con i nostri amici.

Il 14 maggio era un giorno molto freddo, il che non dava noia a Rizal che sopportava il freddo meglio di noi, figli del paese. Rizal seppe che nel pomeriggio di quel giorno si sarebbe tenuta una sessione della Giunta Direttiva del Club dei Turisti (il cui segretario ero io) e mi chiese permesso di assistere a quella sessione, perché gli interessava molto tutto ciò che in Europa si fa per attrarre turisti e aprire al pubblico le vie che facilitano le visita dei punti pittoreschi del territorio. Rizal e Viola ricevettero l'invito desiderato. Il Presidente del Club (José Krombholz) salutò cordialmente i filippini e li pregò a sua volta dicendo: *che ci perdonino se ci vantiamo tanto dei nostri paesaggi poveri e rachitici, in confronto alla bella ed esuberante vegetazione filippina e la maestosità delle sue terre e vulcani*. Rizal rispose in tedesco perfetto nel senso che segue (perché il testo non fu annotato verbalmente).

"Certo, la vegetazione della mia patria è più ricca e tutto il paesaggio è smaltato di colori brillanti. Però questo paese (la Boemia) è pure bello per il paesaggio semplice e idilliaco. Ma quello che lui (Rizal) più ammirava era l'amore al suolo patrio, la stima della sua bellezza, il contatto intimo tra l'uomo e la natura. Qui la natura è oggetto di ammirazione e di un amore molto speciale che serve a esaltare l'anima. Quando siamo afflitti i nostri nervi si agitano, non possiamo sopportare il suono della musica migliore del mondo, né la consolazione degli amici né le distrazioni della vita sociale. Però se – come succede nei paesi europei popolati dalle genti germaniche – siamo abituati a leggere nell'espressione della natura, troviamo la maggiore consolazione. Nella solitudine dei boschi, guardando le nubi che passano nello spazio, ammirando la bellezza dei fiori e ascoltando il canto innocente degli uccelli, ci scordiamo dei

Il giorno dopo ci hanno accompagnato alla stazione l'amico e fratello Blumentritt, sua moglie Da. Rosa e i suoi figli, Loleng (*Dolores*), Federico e Corrado, e il professor Klutchack, che versavano lacrime come noi nel nostro commovente congedo per

PRAGA.

Le raccomandazioni fornite gentilmente dal professor Blumentritt per il dr. Velcom (che riposi in pace), professore di Storia Naturale presso l'Università di Praga, ha notevolmente semplificato e rallegrato il sistema rizalino di viaggio in questa città, perché il suddetto professore, accompagnato dalla sua bella figlia, ci servì come nostro cicerone nelle visite effettuate agli immortali resti del famoso geografo Tolomeo o Copernico[1], uno dei tre inventori del sistema planetario; laboratori di batteriologia, musei di Storia Naturale; antro o piccola grotta che servì da prigione a S. Giovanni Nepomuceno[2]; il ponte da cui fu gettato nel fiume il martire con il corrispondente punto segnalato da una lastra di marmo già molto usurata, a causa dell'attrito prodotto dai tanti baci dei passanti.[3] Con la raccomandazione del dr. Velcom, abbiamo salutato lui e la sua cortese famiglia per

BRUNN.

---

nostri dolori e afflizioni, la mano del Creatore ci accarezza e nel tornare a casa ci sentiamo come rinfrescati perché la natura ha rallegrato quello che prima aveva attristato l'anima. Per questo lui (Rizal) ammirava l'attività del Club dei turisti perché invece di condurre il viaggiatore alla vita chiassosa, ai bar e alle luci delle città, invitava gli uomini di cuore e anima ad acquistare nuove forze per la lotta della vita, nel grembo della natura, pura sublime e incantatrice."

Questo discorso entusiasmò moltissimo l'auditorio e fu premiato con un applauso, poco comune tra i miei freddi compaesani.

Il 15 di maggio gli amici filippini visitarono le chiese, la residenza del vescovo e altri edifici importanti di questa città. Visitammo anche il mio speciale amico dr. Carlos Czepelak che, immobilizzato da una paralisi parziale, aveva espresso il desiderio di conoscere Rizal per rendergli omaggio, poiché io gli avevo parlato molto di Rizal e gli avevo tradotto alcuni capitoli importanti del *Noli.* I miei amici si mostrarono molto soddisfatti dell'accoglienza affettuosissima che ricevettero dai genitori anziani di Czepelak. Rizal mi disse che quell'ospitalità amichevole gli ricordava i costumi filippini. Naturalmente presero parte al nostro pranzo e alla nostra cena. Nel tempo intermedio tra il pranzo e la cena visitammo l'*Isola dei Tiratori*, i cui alberi giganteschi piacquero molto a Rizal.

Il 16 di maggio il prof. Roberto Klutschak (venerabile anziano naturalista) aveva invitato Rizal, Viola e me a mangiare a casa sua. La cena ebbe luogo nell'Hotel Krebs, perché i miei amici Rizal e Viola ci avevano invitato a cenare con loro allo stesso albergo.

Il 16 (?) alle 9.45 Rizal e Viola partirono con il treno diretto per Praga. Furono accompagnati alla stazione da tutta la mia famiglia e dal prof. Klutschak. Quando il treno si mise in moto, la mia piccola figlia Loleng corse (come una farfalla, scrisse Rizal) al lato del vagone salutando con le sue manine i cari amici; lacrime inumidirono i nostri occhi".

[1] L'autore, dr. Viola, scrivendo a memoria nel gennaio 1913, 26 anni dopo il suo viaggio, non ricorda bene, avendo anche perso i suoi appunti durante la rivoluzione del 1896 e i successivi avvenimenti.

[2] O Jan di Nepomuk, 1349-1393, boemo, religioso, santo.

[3] Esiste il conto dell'Hotel Blauer Stern con data 17 maggio 1887.

Di questa città, non ricordo alcun fatto notevole connesso con la vita del nostro biografato, tranne quanto riguarda le nostre regolari visite, secondo le indicazioni della guida già citata. Da qui ci trasferimmo a

VIENNA.

Bella capitale austriaca, i cui migliori edifici sono posti per la maggior parte in una bella strada chiamata Ring (in forma di anello). Secondo la guida di Bedecker e le raccomandazioni del dr. Velcom, fu necessario spendere quattro giorni nella visita dei suoi edifici grandiosi e artistici come nella rassegna analitica di ornamenti sacri e altre immagini di santi presentati nella capitale, per una esposizione contemporanea. Alcune di quelle immagini presentavano più interesse per l'antichità e il valore storico che dal punto di vista dell'arte della scultura. Rizal, che aveva il senso artistico ben sviluppato e coltivato in questo ramo dell'arte, non poté non esprimere il suo parere, da me richiesto, di fronte a quelle immagini di crocefissi, uno di loro in legno, a grandezza naturale, sulle cui spalle è stato scoperto un buco, abbastanza grande per passarci un'anguria di dimensioni normali. L'opinione di Rizal sul loro scopo, era che il suddetto crocefisso, ai suoi tempi, si faceva parlare, rispondendo durante i sermoni al predicatore religioso che gli dirigeva la parola dal pulpito, per convincere meglio il pubblico.

In una delle nostre escursioni intorno alla città, emerse la figura di una tentatrice sotto forma di una signora viennese, dalla famiglia delle *camelie* o *etere*, di straordinaria bellezza e irresistibile attrazione, che sembra abbia brindato proprio per offrire per un attimo la coppa del piacere mondano all'apostolo delle libertà patriottica, che fino ad allora aveva goduto, tra i suoi familiari, fama degna del suo glorioso omonimo San José.

Al di fuori di questo caso, non mi risulta, durante i sei mesi della nostra convivenza, nessun'altra recidiva; e la sua *caduta* in Dapitan, sotto quel regime e ambiente molto diverso da una vita libera, dove la vita vegetativa aveva maggiore dominio sulla vita celebrale iperattiva cui era abituato l'eroe, merita una considerazione particolare da parte dei dottori della Santa Madre Chiesa che sapranno giudicare, entro la presunta conversione di Rizal, se il suo amore con la signorina Giuseppina, non segnato dal voto di castità, fu o no adeguato alle regole della nota sentenza morale che *la pigrizia è la madre di tutti i vizi*. Per quanto riguarda il suo amore platonico con la sua ex-fidanzata, Leonora Rivera, riporto questo esempio, per apprezzare il dominio sul cuore di quel chiaro e ben costruito cervello: nonostante la amasse moltissimo, la moderazione lo spinse a dedicarle, per le feste di Natale del 1886 e da Berlino, nient'altro che una busta di carta con una modesta cartolina con il suo relativo indirizzo, nonostante ne esi-

stano di lusso nelle vetrine dei negozi e, in particolare per le fidanzate, a un prezzo quasi regalato.[1]

Per cambiare i panorami, nel proseguimento del nostro viaggio, preferimmo prendere un vaporetto di quelli che, raccordati con le ferrovie, viaggiavano sul famoso Danubio.

Durante il tragitto fluviale la novità consisteva nell'interpretazione dei fatti storici relativi al famoso fiume e, per la seconda volta, la conoscenza dei tovagliolini di carta al servizio della tavola da pranzo, come novità igienica ed economica. Il termine di quel viaggio fluviale fu

LINTS.

Qui, il tempo trascorso durante la nostra visita fu poco, a causa della scarsa importanza della città e ben presto perseguimmo per ferrovia fino a

SALISBURGO.

Neppure in questo luogo rimanemmo a lungo, solo quanto basta per conoscere la città secondo le raccomandazioni dalla nostra guida di Bedecker. Poi continuammo per

MONACO DI BAVIERA.

Bella città, dove tra altre celebrità descritte da Bedecker, si beve la migliore birra di tutta la Germania. Qui ci sono le due migliori fabbriche di questa bevanda che si sta diffondendo molto e dove, per la terza volta nei pasti presso queste fabbriche, ci servirono tovaglioli di carta. Non ricordo altri fatti del nostro famoso biografato in questa città[2]. Da qui, passammo a

NORIMBERGA.

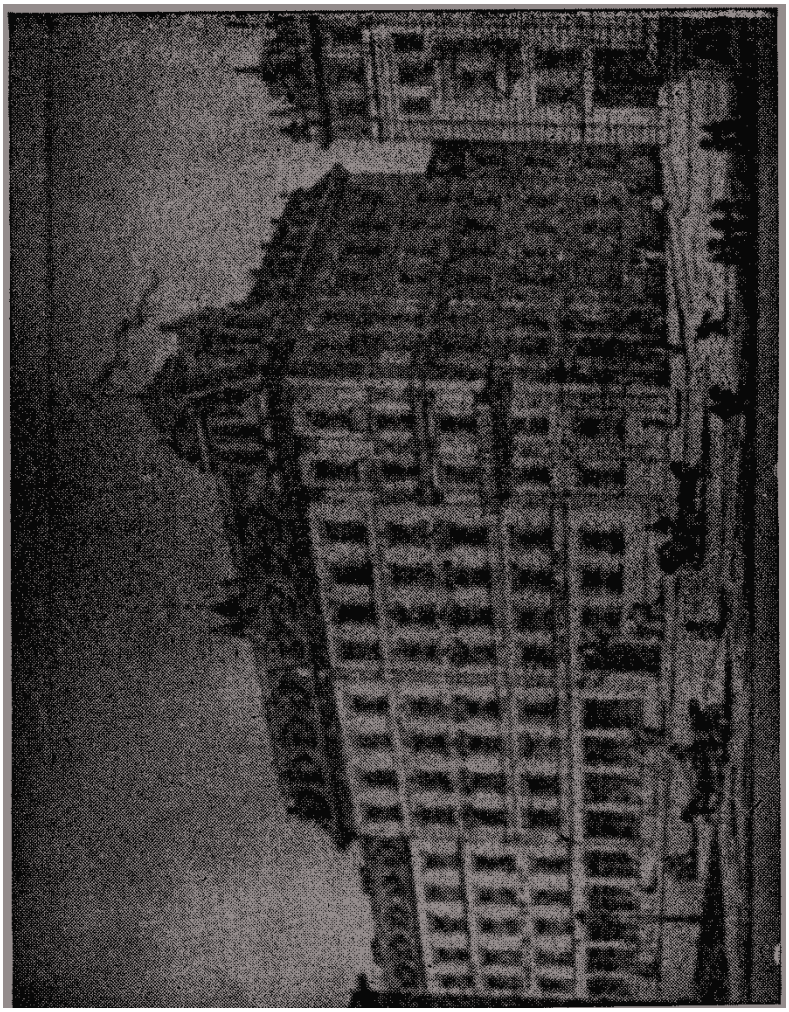
Una delle città più antiche della Germania, sia per lo stile architettonico dei suoi edifici, sia per l'aspetto e il tracciato delle sue vie. Tra le varie impressioni raccolte in quest'antica città, mi ricordo solo dei vari apparati di tortura usati dall'Inquisizione: alcuni in forma umana nella cui cavità entra perfettamente una persona destinata a ricevere il martirio mediante chiodi di ferro disposti opportunamente in modo che, nel funzionamento

---

[1] Si conserva il conto dell'Hotel Metropole di Vienna che attesta la presenza dei viaggiatori Rizal e Viola dal 20 al 24 maggio. Una cartolina postale scritta dal dr. Viola a suo padre afferma che son arrivati a Vienna il giorno 20.

[2] Il conto del Rheinischer Hof (Albergo del Reno) a Monaco prova che i viaggiatori vi sono stati alloggiati dal 26 al 30 maggio 1887. Un tovagliolino di carta con timbro o etichetta del Lowenbran-Keller a Monaco e con una nota che dice di essere stato utilizzato il 29 maggio 1887, attesta che in questo giorno i viaggiatori bevevano birra presso questo stabilimento.

5



109. Albergo Reinischer, Monaco, Germania. Rizal alloggiò qui dal 27 fino al 30 maggio 1887.

dell'apparato suddetto, la persona collocata nel suo interno debba ricevere, in ogni parte del suo tronco, le punte di detti chiodi. Altri strumenti di tortura simulano cavalli con la loro sella piena di chiodi molto sporgenti in tutte le direzioni; staffe che comprimono le ossa fino a romperle con certe molle nei piedi del disgraziato condannato, etc., etc., tutti i quali non poterono fare a meno di colpire il nostro sentimento, in special modo quello del dr. Rizal che vi aveva posto molta attenzione. Pose molta attenzione anche su un pozzo di tale profondità, che un secchio d'acqua per arrivare al suo fondo, impiegava un tempo di due o tre minuti[1]. L'industria preferita qui è la fabbricazione in grande scala di bambole, che invadevano tutti i mercati del mondo. Ci imbarcammo per

ULM.

La chiesa cattedrale di questa città era stata progettata come la più grande e la più alta di tutta la Germania. Era in costruzione in quei tempi e ancora mancava l'ultimo pezzo della sua torre. Tuttavia nella nostra salita per quelle scale di molte centinaia di scalini fui costretto a riposarmi due volte, ed anche così, al mio arrivo all'ultimo piano in costruzione, mi sentii nauseato dalla stanchezza; invece il mio compagno Rizal, in una sola tirata poté percorrere i numerosi scalini della scala senza riposarsi e senza il minimo disturbo da parte sua. Da questa città passammo a

STUTTGART.

Dopo la solita escursione, della quale non ricordo nulla, passammo a

BADEN.

Stessa procedura di escursione, terminata la quale andammo a

REINFALL (Cascate del Reno).

È la cascata più grandiosa dell'Europa; percorremmo il fiume d'acqua davanti allo stesso salto della cascata, in una barca che oscillava molto a causa delle onde prodotte dalla grande quantità d'acqua, nella sua vertiginosa e rumorosa caduta. Comprammo alcuni ricordi commemorativi della nostra visita di quella bella cascata e subito proseguimmo per

SCHAFFHAUSEN[2] (Sciaffusa).

---

[1] Impossibile! Forse 2 o 3 secondi: si tratterebbe di un pozzo profondo dai 20 ai 50 m.
[2] Il conto dell'Hotel Muller di Sciaffusa attesta che sono stati lì il 2 e il 3 di giugno 1887.

Mi rimetto ancora alla guida di Bedecker per quanto riguarda quello che ho visto in questo luogo. Da qui a

BASSEL (Basilea).

La stessa dimenticanza per quanto riguarda impressioni di qualche importanza.

BERNA[1]

Fatte le visite usuali, ci dirigemmo a

LOSANNA.

Da qui tornammo a imbarcarci su un vaporetto, viaggiando per il lago Lemano e, poco dopo la partenza, si presentò una nebbiolina spessa che impediva la vista a due metri di distanza dal vapore, obbligando perciò il capitano a fischiare ogni cinque minuti finché durava quel fenomeno. Sbarcammo a

GINEVRA

Una delle più belle città svizzere più visitate dagli stranieri. Dopo avere ritirato dalla dogana i bagagli spediti da Berlino, ci dedicammo alla visita della città, dove si parla tedesco, italiano e francese, con il nostro infaticabile viaggiatore, che s'intendeva con i suoi abitanti poliglotti. Alcuni pomeriggi li dedicammo ad andare in giro con le barche in affitto, percorrendo un buon tratto di quel lago dalle acque cristalline con un colore leggermente azzurro. In queste escursioni fluviali, il nostro sfortunato Rizal imparò a vogare e a dirigere per la prima volta, con la sua straordinaria resistenza, il cammino di questa classe d'imbarcazioni, facendo da vogatore a me all'andata, sotto la mia direzione, e direttore mio al ritorno, con lo scambio di ruoli. Al quarto o quinto giorno del nostro soggiorno lì, ovvero il 19 giugno 1887, mi disse che compieva 26 anni. Alla fine di alcuni giorni ancora delle nostre usuali escursioni, spedimmo i nostri bagagli, ognuno per la sua parte, ossia lui per l'Italia ed io per Barcellona. Prima di finire queste righe, devo avvertire che lo spirito economico di quel Martire fu sempre in armonia, durante i nostri viaggi, con lo stretto necessario e indispensabile ma compatibile con la comodità e sicurezza. Così, i nostri biglietti di viaggio circolare da Stetlin fino a Ginevra, con scadenza

[1] Esiste un conto dell'Hotel Schweizershof di Berna con data 3 giugno 1887. Nel conto dello stesso Hotel appaiono spese fatte il 4 e 5 giugno 1887.

di tre mesi, furono di II classe, con riserva di I nei vapori di congiunzione con la ferrovia. Per l'ospitalità negli alberghi del nostro itinerario si dette la preferenza a quelli di II classe, per le stesse ragioni sopra dette. Il giorno 23 giugno dell'anno citato, salimmo insieme nel treno, nonostante avessimo biglietti diversi e, alla frontiera svizzera, ci separammo, dirigendosi lui in Italia e io a Barcellona.

Nel dicembre di quello stesso anno ci incontrammo a Manila in casa del sig. Pedro Serrano, Via San Giuseppe n…. (Trozo) avendo lui saputo del mio arrivo in quella città e mi trovò di passaggio per il mio paese di San Michele di Mayumo in detta casa, nella quale mi fece visita piuttosto presto. In questa visita, molto opportuna, gli passai un malato della vista chiamato Lorenzo Tuason (di Malabòn) che pensava di andare a Calamba per farsi visitare da lui, in seguito a mia raccomandazione. Lo stesso malato più tardi fu operato a Madrid a un occhio dal nostro specialista biografato.

Il nostro secondo incontro in questa capitale avvenne negli ultimi giorni di giugno del 1882, pochi giorni prima della sua deportazione a Dapitan, perché mi aveva scritto al suo arrivo a Manila, invitandomi a incontrarlo. Allora viveva nell'albergo dell'Oriente e parlava tutti i giorni con il Generale Despujol, mi comunicava quotidianamente l'andamento e le sue impressioni dei colloqui al ritorno dal palazzo di Malacañan.

In breve, il risultato dei suoi celebri colloqui con il detto generale fu alle volte ottimista e altre volte pessimista. Pessimista per quanto riguarda il progetto di emigrazione nel Borneo, per fondare una colonia agricola di filippini parenti e amici suoi, sotto la protezione per 90 anni del governo britannico che, in linea di massima, aveva già approvato lo statuto e il regolamento di questa società. Avendo sottomesso il progetto alla sua approvazione, il generale Despujol rimaneva molto contrario, lamentando e manifestando che il suo patriottismo non poteva patrocinare e nemmeno avvallare una simile idea, in quanto avrebbe portato ad un dissanguamento della già anemica e decaduta agricoltura filippina, sottraendo braccia utili alla scarsa massa operaia. A questo Rizal replicò che a lui tale decisione rincresceva altrettanto o più che a qualunque autorità; però che tra i tanti guai che lo circondavano nel suo paese, il suo progetto di andare in Borneo era il minor male che potesse desiderare. Ma era anche il massimo bene, capace di rimediare tante sfortune individuali e collettive, perché per certe corporazioni[1], chi più chi meno della sua famiglia, era considerato elemento cattivo e inutile, da eliminare ad ogni costo, come già erano stati eliminati suo padre, fratelli e amici, per disposizioni governative. A questo punto la conferenza prese un verso positivo perché il generale Despujol, in uno slancio di clemenza decretò istantaneamente la libertà immediata di suo padre e degli altri membri della sua famiglia. La discussione si volse anche

[1] Religiose.

su il *Noli me tangere* e sul *Filibusterismo* che, secondo il generale Despujol, che parlava per sentito dire, contenevano idee molto sovversive e separatiste, principi contrari allo spirito religioso della sovranità spagnola in Filippine. Poiché il generale parlava per sentito dire, il dr. Rizal si offrì per procurare a Sua Eccellenza esemplari dei due romanzi; ma non avendo il generale mostrato molto interesse di leggerli, il dr. Rizal si limitò a spiegare più o meno con le parole che seguono. Leggendo il *Noli me tangere* superficialmente, il lettore scoprirà che l'autore è antispagnolo e filibustiere nel senso settario o relativo della parola; però approfondendo la sua lettura, l'impressione cambia, ed il concetto di antispagnolo è sostituito da molto spagnolo e amante della Spagna. Mentre in *Il Filibusterismo*, nella sua lettura alla leggera, l'autore risulta nazionalista-spagnolizzato, ma esaminandolo bene a fondo, la maschera spagnola sparisce e appare nella sua realtà convenzionale la fisionomia del vero filibustiere. E così è in effetto, perché essendo unico lo spirito che dà forma a entrambe le opere, nel *Noli me tangere* la traiettoria dell'intenzione ha seguito la sua rotta diritta che il suo autore aveva tracciato prima. Però, nel corso normale degli avvenimenti e nell'evoluzione delle nostre aspirazioni a un regime migliore, lo stesso autore, che ha sofferto molte delusioni, fu paziente spettatore delle scene politico-sociali lamentate nel primo romanzo e, per conseguenza, quello stesso spirito che ha predominato nel *Noli me tangere* si è modificato e obbligato a divenire quello che è, sotto il punto di vista delle ingiustizie coloniali.

A questo punto gli incontri furono sospesi e spostati ai giorni seguenti avendo il generale manifestata la scusa di avere altre occupazioni più urgenti… Ma ecco che verso il terzo o quarto giorno dalla sospensione degli incontri, che io già avevo cessato di seguire, in vista del fatto che non avevano l'aria di portare presto ad un risultato, nel tornare al mio villaggio fui sorpreso da una minuziosa perquisizione condotta da un peninsulare[1], agente speciale del governo, accompagnato da varie guardie civili con il loro capo; questo mi comunicò la triste notizia dell'arresto del dr. Rizal nella fortezza di Santiago. Prima di quest'arresto e in uno dei primi giorni di quei tragici colloqui, avevo invitato il dr. Rizal a casa dell'avvocato signor Nazario Constantino, dove lo aspettavano alcuni suoi ammiratori per una conferenza. Lì ebbi l'opportunità di offrirgli la somma di cento pesos per aiutarlo, anche se poco, nelle sue spese straordinarie. Come sempre, però, per la sua delicatezza rifiutò di accettare detta somma, e così mi vidi costretto a depositarla in mano al sig. Constantino alla sua presenza e a sua disposizione. Durante la deportazione, da Dapitan il nostro prigioniero scrisse al dr. Aristòn Bautista, incaricandolo di comprare una macchina fotografica di seconda mano del valore di cento pesos e di ricevere la suddetta somma dal signor Constantino. Poiché il dr. Bautista non aveva tro-

[1] Spagnolo nato in Spagna (più importante di uno di genitori spagnoli, ma nato in Filippine).

vato una macchina alle condizioni indicate nella lettera citata, tralasciò di chiedere detta somma.

Più tardi, nel settembre del 1883, il sig. Constantino, impaziente per l'indecisione e il silenzio del dr. Rizal riguardo al denaro depositato presso di lui, mi suggerì, per quanto poteva essere utile alla sorte del disgraziato deportato, la convenienza di investire quel denaro in qualche affare che desse dei frutti. Poiché io considerai la proposta favorevole agli interessi dello stesso, decidemmo di investirlo nell'acquisto di 16 azioni delle miniere di oro di Mambulao, che in quei tempi un'impresa inglese offriva di sfruttare tramite l'apporto di azionisti prevalentemente filippini. Questa impresa, come si sa, è fallita, e ora non si sa quale sia stata la sua sorte.

Ecco qui tutti i ricordi degli ultimi 26 anni riguardo ai dati biografici relativi ai miei contatti personali con il nostro idolo da Barcellona, Germania, Austria e Svizzera, fino alle Filippine, spiacente di non poter consegnare ampiamente altri dettagli dei quali è stata circondata la vita del Martire, perché ho perduto i miei appunti di viaggio durante la rivoluzione del 1896. Ciò fu dovuto alle perquisizioni spagnole e americane e ai vari cambi di domicilio provocati dalle persecuzioni politiche inferte alla mia umile persona, dalle precedenti e dalle attuali autorità.

Manila, 16 gennaio 1913.

(Firmato) Máximo Viola

-º-º-º-º-